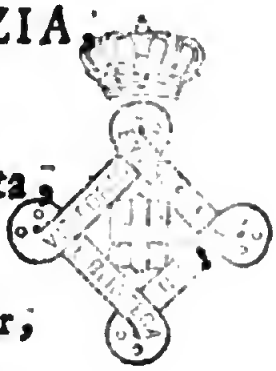
37
46 A
18

MAG 376

COMPENDIO
DELLI TRE TOMI
DEL SVEGLIARINO
CRISTIANO.

COMPENDIO
DELLI TRE TOMI
DEL SVEGLIARINO CRISTIANO
DEL DOTTORE D. GIVSEPPE DI BARZIA, E ZAMBRANA



Natiuo della Città di Malaga,
Canonico dell' insigne Chiesa del Sacro Monte di Granata,
Cattedratico di Sacra Scrittura delle sue Scuole,
Canonico della Santa Chiesa di Toledo,
Priore per Sua Maestà del Reale Priorato di Santa Maria di Sar,
Dignità della S. Chiesa di Santiago,
Predicatore di Sua Maestà, ed eletto Vescouo di Cadice;

Tradotto dal Castigliano in lingua Toscana

DAL PADRE MAESTRO
GIOVANNI ANTONIO PANCERI
Dell' Ordine di S. Maria del Carmine Exsecretario Generale,
ed Exprouinciale di Lombardía.

DEDICATO
A Sua Eccellenza
IL SIG.R MARCHESE
DON PIRRO VISCONTI
GRANDE DI SPAGNA,
CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. C. C., DELLA CHIAVE D'ORO
DEL FV' AVGVSTISSIMO GIVSEPPE PRIMO,
FEVDATARIO DI BRIGNANO, E PAGAZANO,
MARCHESE DI BORGO RATTO, E DI CASTELLO SPINO,
E GRAN CANCELLIERE
Dello Stato di Milano.

IN MILANO MDCCXXII.

Nella Stamperìa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.
Con licenza de' Superiori; E Privilegio.

ECC.MO SIGNORE.

DAll' ombre delle mie ſtampe paſsò poco fà alla luce vn' Opera, tradotta dall' idioma ſpagnuolo ſotto titolo di SVEGLIARINO, ſuono apoſtolico, che da Pergami Iberi fece rimbombare l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignore D. Giuſeppe de Barcia, e Zambrana, Veſcouo di Cadice, ed Algezira, detto perciò l'Apoſtolo di quei paeſi. Rimaſtami l'vltima, che l'iſteſſo Autore intitolò COMPENDIO, queſta ricorre alla benignità di V. E. per gloriarſi di portar in fronte il di lei nome, ed inſieme godere gli auantaggi del ſuo autoreuole patrocinio. A prima fronte pare, che non habbia

ben

ben preſa la mira, mentre eſſendo materia più toſto appartenente a chi nella Chieſa tiene obligo di ſeminare ne popoli il ſeme euangelico, non douerebbe alloggiare all'ombra di chi ſcagliando i fulmini di Aſtrea, ſparge più toſto frà loro ſpauenteuoli terrori. Ma ſe ben rifletteſi, non andò fallita nel ſuo diſſegno: ſapendoſi, che alla ſpada della giuſtizia, che in tanti Tribunali ella maneggiò, e maneggia, vi è ſempre andata accoppiata vn' inſigne pietà; ond' è, che i popoli atterriti da quella, ma da queſta riſtorati, hanno ſempre eſperimentate queſte due prerogatiue, come parti gemelli della vaſta ſua mente. Nell' eſſer però COMPENDIO alcerto ben fondò la ſua idea. La Caſa di V.E. è ſempre ſtata vna feconda miniera di Eroi, che famoſi in pace, ed in guerra, le hanno accreſciuto vn sì gran luſtro, che con ragione dall'Inſubria tutta ſono conoſciuti come ſtelle più luminoſe del ſuo Emisfero. Ma che diſſi l'Inſubria? la Spagna, l'Alemagna, l'Italia tutta dal nobiliſſimo ſuo ceppo ammirò germogliare chi ne Senati vantò pregio di maturità di ſenno; chi ne Magiſtrati, di ſagacità d'ingegno; Chi ne maneggi publici, d'incorrotta giuſtizia; Chi nelle Baſiliche, di ſingolarità di zelo; Chi ne campi marziali d'impareggiabil valore. Pur troppo ſono note le impreſe del ſuo Sig. Fratello l'Eccellentiſſimo Sig. D. Annibale, che nelle paſſate guerre hà dato vn ſaggio tale di prudenza e valor militare, che dal noſtro Auguſtiſſimo Monarca, è tenuto nel numero de ſuoi più prodi Campioni, e come tale riconoſciuto con titoli sì ſublimi, che a chiare note manifeſtano eſſer marchi douuti al ſuo gran merito. Nel che ben conoſce la

noſtra

noſtra Città i ſuoi auantaggi, mentre nell'eſſer quello sì valoroſo nel maneggiare le armi, ed ella sì accurata nel bilanciare i dritti della giuſtizia, gode perciò di hauer in aſcendente i Gemini del Cielo politico. Eſſendo per tanto le doti de ſuoi glorioſi Antenati riſtrette ora nella ſua Caſa, e quelle appartenenti al ſuo miniſtero in lei epilogate; hà giuſta ragione queſto COMPENDIO di far ſpicare la chiarezza del ſuo merito con la nerezza de ſuoi inchioſtri. Reſta ſolo, che dalla generoſità del ſuo Cuore ſia fatto degno d'vn benigno aggradimento. Queſta ſarà vna auantaggioſa vſura, che egli goderà; di cui ne ſarà anche partecipe chi gli diè la vita con ſuoi Torchj, quando hauerà l'onore d'inchinarla, e raſſegnarle i ſuoi più oſſequioſi riſpetti, con raſſegnarſi

Di V. E.

Vmiliſs. Diuotiſs., ed Obligatiſs. Seruitore

Giuſeppe Pandolfo Malateſta.

AMI-

AMICO LETTORE.

ECcoti alla fine compita l'Opera dello Suegliarino, e queſta col Santuario, ma più col Compendio vltima meta del zelo dell' Autore, e perciò da lui così intitolato. Queſt' vltimo ti è ſtato tempo fà promeſſo, ma chi lo traduſſe preuenuto dalla morte, non hà potuto compire a' ſuoi deſiderij, ed all' altrui aſpettatiua. Fu però da lui laſciato sì diſpoſto, che altro non gli mancaua, che porlo ſotto al Torchio; onde ſi è ſtimato bene il farlo per ſecondare i ſuoi voti, quali erano, che le ſue fatiche non reſtaſſero con lui ſepolte, e ſenza beneficio del publico, a cui ſempre bramò ſeruire. Deue auertirſi, che ſi è dato alle ſtampe, tale, e quale egli lo laſciò ſcritto per mantenergli la fedeltà, come egli la mantenne nel tradurlo: E perche fece tal fatica nell' età ſua ſenile non è ſtato sù tutto il rigore della moderna erudizione; credeſi per non ſoccombere ad vn peſo incompetente a' ſuoi anni. Ma ſi tiene per certo d' incontrare in vn Lettore diſcreto, e prudente, che ſaprà compatire i ſudori d' vn pouero vecchio, e correggerli con quella moderazione ſolita a praticarſi da chi de libri vuol più toſto approffittarſi col frutto, che con le foglie. Nello ſtato, in cui ſi è ſtampato, anche in queſto vi ſara ſucceſſo qualch' errore, il quale più di tutti è degno di compaſſione, ſapendoſi, che la ſtampa quanto è facile dar alla luce i ſuoi parti, altretanto è difficile darli perfetti, e per quanto ſtudio ſi fà, ſempre altretanto ne manca. Nelle preſenti dunque emergenze altro non vi reſta, che vn benigno aggradimento, il che ſi otterrà, ſe ti compiacerai ſoccorrerlo con le tue orazioni; queſte egli ſpera, mentre ora altro beneficio non può conſeguire.

IN-

INDICE
DE DISCORSI, E PARAGRAFI,
Che ſi contengono in queſto Compendio dello Suegliarino Chriſtiano.

DISCORSO I.

INuito alla Miſericordia, per dare principio alla Miſſione. fol. 1

§. 1. Varij modi, con cui chiama Iddio. 2
§. 2. Inuita eſſendo l'offeſo. iui
§. 3. Chiama tutti. iui
§. 4. Chiama lo ſcordato di ſe. 3
§. 5. Chiama chi gli reſiſte. iui
§. 6. Chiama i trauagliati, e carichi di colpe. iui
§. 7. Chiama quello, che non può da ſe aggiutandolo. 4
§. 8. A Dio, che chiama, ſi hà da riſpondere. iui
§. 9. Eſempio. 5

DISCORSO II.

Della nobiltà dell'Anima, e ſua ſtima. 6
§. 1. Che coſa ſij l'Anima. iui
§. 2. Si paragona l'anima con il corpo. 7
§. 3. Il peccatore fà l'anima ſchiaua del corpo. 8
§. 4. Si lagnano di queſto diſordine i condannati. iui
§. 5. Nobiltà dell'anima come immagine d'Iddio. 9
§. 6. Ciò, che merita per quello, che coſtò a Gieſù. 10
§. 7. Che merita come capace d'Iddio, e della ſua gloria. iui
§. 8. L'attenzione, e cura, che merita l'anima per eſſer vna. fol. 11
§. 9. Eſempio. 12

DISCORSO III.

Dell'vltimo fine dell'Vomo. iui
§. 1. Fine dell'Vomo. 13

§. 2. Solo Iddio può dare ſodisfazione all' Vomo. iui
§. 3. Non riempiono le coſe del Mondo, perche non giungono all' anima. 14
§. 4. Le coſe del Mondo non riempiono l'Anima, per eſſere maggiore la ſua capacità. fol. iui
§. 5. Non può riempire l'Anima altra coſa, che Iddio, per eſſere il ſuo fine. iui
§. 6. Si arguiſce la traſcuraggine dell' Vomo in cercare il ſuo fine. 15
§. 7. Tutte l'opere d' Iddio ſono mezzi per il fine. iui
§. 8. Li trauaglij ſono mezzi per il fine. 16
§. 9. E' mezzo la vita, e morte del Signore. iui
§. 10. E' mezzo la fondazione della Chieſa. iui

DISCORSO IV.

Della cognizione, e grauità del peccato mortale in quanto offeſa d'Iddio. 18
§. 1. Sprezza il peccatore la volontà, e la legge d'Iddio. iui
§. 2. Sprezza l'iſteſſo Iddio. 19
§. 3. Si auale il peccatore de beneſizij d' Iddio contro Iddio. fol. iui
§. 4. D'Iddio medemo ſi auale contro Iddio. 20
§. 5. S'arriſchia d'offendere Iddio a ſua viſta. iui
§. 6. Diſprezza Gieſù, la ſua paſſione, e morte. 21
§. 7. Ritorna chi pecca a crocifigere Gieſù Chriſto. iui
§. 8. Offende Iddio ſenza cauſa. 22

DISCORSO V.

De danni del peccato mortale in chi lo commette. 23
§. 1. Solo è vero male il peccato. fol. iui
§. 2. Si perde la grazia, ed amicizia d'Iddio. 24
§. 3. Che coſa ſia il perdere Iddio, e la ſua grazia. iui
§. 4. Incorre nell' abborrimento d'Iddio. 25
§. 5. La Paſſione del Signore moſtra quanto abborriſce Iddio il peccato. iui
§. 6. Perde i doni, e le virtù infuſe. fol. 26
§. 7. Perde i meriti acquiſtati. iui
§. 8. Perde il Ius alla Gloria. 27
§. 9. Perde tutte le felicità, ed acquiſta tutte le diſgrazie. 28
§. 10. Dà contro ſe ſteſſo ſentenza di dannazione. iui

DISCORSO VI.

Del godimento del tempo per la penitenza. 30
§. 1. La vita è tempo di penitenza, e non doppo. iui
§. 2. Pericolo di quello, che ſi fida del tempo, che non tiene. fol. 31
§. 3. Niun tempo è ſicuro per fidarſi. 32

§. 4.

Digitized by Google

§. 4. Si conchiude, che all' instante presente si hà da fare la penitenza. iui

DISCORSO VII.

Contro la penitenza differita del peccatore. 34
§. 1. Necessità della penitenza. iui
§. 2. O penitenza, ò dannazione, se vi è peccato. 35
§. 3. Errore di differire la penitenza. iui
§. 4. Tormento della conscienza nella dilazione. 36
§. 5. Pericolo della dilazione. iui
§. 6. Tema dì condannarsi oggi quello, che differisce la penitenza per dimani. 37

DISCORSO VIII.

De dubbij della penitenza tarda. fol. 39
§. 1. In ogni tempo vi è perdono. fol. iui
§. 2. E' dubbiosa la penitenza nella morte. 40
§. 3. E' errore il lasciare la certa per la dubbiosa. iui
§. 4. Tema, che Iddio non l'abbandoni. 41
§. 5. Mostra, che lascia i peccati, perche non può più. iui
§. 6. I segni visti negl' altri non assicurano. 42
§. 7. Non assicura il buon Ladrone. iui

DISCORSO IX.

Difficoltà della penitenza in morte. 44
§. 1. Difficoltà in generale. iui
§. 2. E' la prima l'indisposizione del corpo. 45
§. 3. La seconda è la mancanza d'abiti buoni. 46
§. 4. La terza difficoltà sono i mali abiti. iui
§. 5. La quarta difficoltà sono gl' assalti del Demonio. iui
§. 6. La quinta difficoltà è l'orrore della giustizia d'Iddio. 47
§. 7. La sesta difficoltà è dalla parte della Diuina giustizia. iui
§. 8. La settima difficolta è, che pare allora sforzata la penitenza. iui

DISCORSO X.

Contro la temeraria confidenza nella misericordia d'Iddio. fol. 49
§. 1. E' infinita la misericordia d'Iddio. iui
§. 2. Risplende la pietà in attendere il peccatore. 50
§. 3. Vi sono due estremi da fuggire. iui
§. 4. Prima di peccare, timore; e doppo confidenza. 51
§. 5. Si condanna l'abuso della misericordia. iui
§. 6. Accumula ira quello, che abusa della misericordia. 52
§. 7. Tema gastigo improuiso chi in tal modo si abusa. iui

DISCORSO XI.

De pericoli del mal costume. 54

§. 1. Il costume difficulta la conuersione. iui
§. 2. Si fa forte il Demonio con il costume. 55
§. 3. Il costume resiste alla grazia. fol. iui
§. 4. Il costume infiacchisse la libertà. 56
§. 5. Il costume fa che l'vomo si ritroui bene nella colpa. iui
§. 6. Il costume non lascia, anche volendo il peccatore. 57
§. 7. Tema d'ostinarsi chi si lascia nel costume. iui

DISCORSO XII.

Del numero de giorni, peccati, ed auuisi, che aspetta Iddio. fol. 59
§. 1. Sono incomprensibili i giudizi d'Iddio. iui
§. 2. Vi è numero tassato di giorni, di peccati, e d'auuisi. 60
§. 3. Vi è numero de giorni, ed oggi può essere l'vltimo. iui
§. 4. Vi è numero, e misura de peccati, che aspetta Iddio. 61
§. 5. In alcuni è lunga la misura, ed in altri corta. 62
§. 6. In compirsi la misura, non v'è rimedio. iui
§. 7. Atterrisce l'occulto di questa misura. 63
§. 8. Vi è numero d'auuisi; temi che questo non sij l'vltimo. iui

DISCORSO XIII.

Conclusioni del Santo timore d'Iddio. 64
§. 1. Conclusione di Ezechiele. 65
§. 2. Il timoroso si da per conuinto, ed il peccatore cerca la fuga. iui
§. 3. Errore di fare esempio dell' opere della grazia. iui
§. 4. Benche Iddio aspettò gli altri, non ne segue, che anche te. fol. 66
§. 5. Fanno esempio l'opere di giustizia. iui
§. 6. Obbligano a temere gl' esempij. 67
§. 7. Si conferma con la dannazione di tanti. iui
§. 8. Si conferma con i trauaglij de buoni. 68
§. 9. Si conferma con la Passione di Giesù. iui

DISCORSO XIV.

De Fiumi di Babilonia. 69
§. 1. E' l'anima schiaua, e prigioniera nel Mondo. iui
§. 2. Suono de Fiumi di Babilonia. fol. 70
§. 3. Fiume del vano onore, e sua inconstanza. iui
§. 4. Pericoli del fiume del vano onore. 71
§. 5. Il fiume della ricchezza, sua inconstanza, e pericoli. 72
§. 6. Il fiume del diletto, sua inconstanza, e pericolo. 73

DISCORSO XV.

Delle miserie della vita vmana: fol. 74

§. 1. E' pazzo, e sciocco chi si fida della vita, per peccare. iui
§. 2. Breuità della vita. 75
§. 3. La vita è vn solo momento. fol. iui
§. 4. Inconstanza della vita. 76
§. 5. Fragilità della vita. iui
§. 6. E' pazza la confidenza del peccatore. 77

DISCORSO XVI.

Della certezza della morte, ed incertezza del quando. 78
§. 1. Che cosa è morte? 79
§. 2. La certezza della morte scordata. iui
§. 3. Tutte le cose, che si vedono, auuisano la morte. 80
§. 4. Entro di se medemo tiene l'vomo l'auuiso di sua morte. 81
§. 5. Non viene la morte secondo l'eta. iui
§. 6. E' incerto il luogo, e modo di morire. iui
§. 7. E' incerto il quando della morte. 82

DISCORSO XVII.

Disinganno de viui ne morti. 83
§. 1. I defonti scoprono gl'inganni. fol. 84
§. 2. Disinganno del superbo ne defonti. iui
§. 3. Disingannano gl' ambiziosi i defonti. 85
§. 4. Disingannano il vendicatiuo i morti. 86
§. 5. Disingannano i defonti l'auaro. iui
§. 6. Disingannano il disonesto i defonti. 87

DISCORSO XVIII.

Del momento, da cui pende l'eternità. 88
§. 1. Efficacia di questa considerazione. iui
§. 2. Toglie il momento la stima delle cose. 89
§. 3. Nel momento finisce il meritare. 90
§. 4. Tentazioni, e pericoli del momento. iui
§. 5. Allora si conosce la grauezza delle colpe. iui
§. 6. Allora vi sarà l'orrore della Diuina giustizia. 91
§. 7. Allora vi sarà il timore della sorte. iui
§. 8. Preuenzione per quel momento. iui
§. 9. Contingenza di caderè allora. fol. 92

DISCORSO XIX.

Del giudizio particolare, e suo Tribunale. 93
§. 1. Tribunale del giudizio. iui
§. 2. Accusa del Demonio. 94
§. 3. Accusa dell'Angiolo Custode. fol. 95
§. 4. Accusa della conscienza. iui
§. 5. Accusa delle Creature. 96
§. 6. Accusa di Giesù Christo. iui
§. 7. Non ritrouarà ricorso il peccatore. 97
§. 8. Sentenza di questo giudizio. iui

DISCORSO XX.

Del giudizio, e carico de benefizij generali. 98
§. 1. Carico generale de benefizij. fol. 99
§. 2. Carico dell'amore d'Iddio all'vomo. iui
§. 3. Carico della creazione. 100
§. 4. Carico della conseruazione. fol. iui
§. 5. Carico della redenzione. 101
§. 6. Carico della vocazione alla Chiesa. iui
§. 7. Carico del tempo. 102

DISCORSO XXI.

Del giudizio, e carico de benefizij speciali. 103
§. 1. Carico generale de benefizij speciali. iui
§. 2. Carico della nobiltà. 104
§. 3. Carico della salute, forze, e bellezza. 105
§. 4. Carico della mancanza de beni naturali. iui
§. 5. Carico de beni di fortuna. 106
§. 6. Si fonda questo carico. iui
§. 7. Carico della mancanza de beni. 107
§. 8. Carico de beni della grazia. fol. iui

DISCORSO XXII.

Del carico de peccati di pensiero, parola, ed opera. 108
§. 1. Orrore di venire alle mani dell'offeso. 109
§. 2. Orrore di vedere i peccati. iui
§. 3. Orrore di vedere le circonstanze. 110
§. 4. Carico de pensieri. iui
§. 5. Carico delle parole. 111
§. 6. Carico dell'opere. iui
§. 7. Carico dell'opere ozioſe. 112

DISCORSO XXIII.

Del giudizio, e carico del peccatore per la legge d'Iddio. 113
§. 1. Scoprirà la legge i peccati senza scusa. iui
§. 2. Primo comandamento. 114
§. 3. Secondo comandamento. iui
§. 4. Terzo comandamento. 115
§. 5. Quarto comandamento. iui
§. 6. Quinto comandamento. 116
§. 7. Sesto comandamento. iui
§. 8. Settimo comandamento. iui
§. 9. Ottauo comandamento. 117

DISCORSO XXIV.

Del giudizio del peccatore per le sue istesse opere. 118
§. 1. Le scuse accusaranno. iui
§. 2. Accusa l'attenzione ne rischi del corpo. 119
§. 3. Accusa la cura della salute del corpo. iui
§. 4. Accusarà il sostento, ed ornamento del corpo. 120
§. 5. Accusa il zelo nel temporale. fol. 121
§. 6. Arguirà la pazienza nel terreno. 122
§. 7. Arguirà ciò, che si passa per l'Inferno. iui

DIS-

DISCORSO XXV.

Dell' eſame dell' opere buone. fol. 124
§. 1. I giudizij d'Iddio ſono diſtinti da quelli degl' vomini. iui
§. 2. Attende Iddio all' intenzione. fol. 125
§. 3. Opere buone in peccato. 126
§. 4. Opere buone per mal fine. 127
§. 5. Opere, da cui ne ſegue ſcandalo. 128
§. 6. Opere con mancare all' obbligo. iui

DISCORSO XXVI.

Del giudizio, ed eſame delle virtù &c. 130
§. 1. Le opere ſono ſolo ciò, che è auanti d'Iddio. iui
§. 2. Diſtinzione di virtù, ed opere. 131
§. 3. Opere di ſeguito, ed inclinazione. iui
§. 4. Opere per coſtume. 132
§. 5. Opere per vanità, e profunzione. 133
§. 6. Opere di giuſtizia viziate, e primo dal naturale. 134
§. 7. Eſame dell' opere di carità. fol. 135

DISCORSO XXVII.

Del giudizio degl' obblighi ſpeciali di ſtato, ed vffizio. 136
§. 1. Diſpoſizione de ſtati, e ſuo giudizio. iui
§. 2. Giudizio del Sacerdote. 137
§. 3. Proſeguiſſe. 138
§. 4. Eſame del Religioſo. 139
§. 5. Carico del Superiore, Giudice, e Miniſtro. 140
§. 6. Carico del maritato, e Padre di famiglia. 141
§. 7. Eſame degl' vffizij. 142

DISCORSO XXVIII.

Giudizio, e carico de peccati alieni. 143
§. 1. Carico de peccati alieni. iui
§. 2. Conſiglio cattiuo. 144
§. 3. Cagionare le colpe. iui
§. 4. Mode ſcandaloſe. 145
§. 5. Scandalo, e mal' eſempio. 146
§. 6. Omiſſione. iui
§. 7. Omiſſione de Padri. 147

DISCORSO XXIX.

Delle pene eterne dell' Inferno. fol. 148
§. 1. Carico, e ſentenza del peccatore. 149
§. 2. Nouità dell' entrata nell' Inferno. 150
§. 3. Inferno, e diuiſione di pene. fol. iui
§. 4. Pena del danno. 151
§. 5. Pena di ſenſo. iui
§. 6. Pene delle potenze. 152
§. 7. Eternità delle pene. 153

DISCORSO XXX.

Dell' eternità di gloria, e pena. fol. 154

§. 1.

§. 1. Vi è eternità. 155
§. 2. Che cosa sij eternità. iui
§. 3. Che non è l'eternità. 156
§. 4. Perche è eterna la pena. 157
§. 5. Sciocchezza di perdere per il temporale l'eterno. 158
§. 6. Sciocchezza di sempre patire, per non patire quì. iui
§. 7. E' sciocchezza il volere vn' eterna penitenza per non farla in vita. 159
§. 8. Conferma prattica. 160

DISCORSO XXXI.

Del Giudizio Vniuersale nel fine del Mondo. 161
§. 1. Motiui del Giudizio Vniuersale. 162
§. 2. Persecuzione dell' Antichristo. 163
§. 3. Segni del Giudizio. 164
§. 4. Fine del Mondo, e risurrezione. 165
§. 5. Venuta del Giudice, e separazione. iui
§. 6. Manifestazione delle conscienze; sentenze &c. 166

DISCORSO XXXII.

Carico delle prouidenze occulte. fol. 167
§. 1. Prouidenze occulte. iui
§. 2. Predestinazione occulta. 168
§. 3. Vita, e morte occulta. 169
§. 4. Trauagli de buoni. iui
§. 5. Felicità de mali. 170
§. 6. Morte de bambini. iui
§. 7. Morte presta de giusti. 171
§. 8. Cadute de buoni. 172

DISCORSO XXXIII.

Del carico de benefizij occulti. fol. 173
§. 1. Iddio fà l'vomo giudice. iui
§. 2. Sono benefizio le passioni. 174
§. 3. Sono benefizio le tentazioni del Demonio. iui
§. 4. E' benefizio il naturale. 175
§. 5. Sono benefizio le contrarietà. fol. iui
§. 6. Sono benefizio i mali esempij. fol. 176
§. 7. E' benefizio la persecuzione. fol. 177
§. 8. Sono benefizio i trauaglij. iui

DISCORSO XXXIV.

Del carico de peccati di conseguenza de Sacerdoti, Superiori &c. 178
§. 1. Conseguenze fino alla fine del Mondo. 179
§. 2. Conseguenze del mal' esempio del Sacerdote. 180
§. 3. Diffetti del Sacerdote ne suoi vffizij. 181
§. 4. Mala vita de Superiori. 182
§. 5. Diffetti leggieri de Superiori. fol. iui
§. 6. Omissione de Superiori. iui
§. 7. Conseguenze de Potenti. 183

DISCORSO XXXV.

Del carico de peccati di conseguenza de Padri di famiglia. fol. 184

§. 1.

§. 1. Conſeguenze della buona educazione. 185
§. 2. Conſeguenze di non ſoſtentare i figlij. iui
§. 3. Conſeguenze della mancanza di educazione. 186
§. 4. Importanza della buona educazione. iui
§. 5. Conſeguenze della mancanza di zelo, e vigilanza. 187
§. 6. Conſeguenze di mancanza di correzione. iui
§. 7. Conſeguenze dal non dargli ſtato ſecondo Iddio. 188
§. 8. Conſeguenze da male eſempio. iui
§. 9. Conſeguenze dalla mancanza del riguardo. 189

DISCORSO XXXVI.

Del carico de peccati di conſeguenza di varij peccatori. 190
§. 1. Peccati di conſeguenza, e ſuo carico. iui
§. 2. Conſeguenze dall'inſegnare a peccare. 191
§. 3. Conſeguenze dal lodarſi, e lodare peccati. iui
§. 4. Amicizie trà diſoneſti, e concorſi. 192
§. 5. Parole ſporche, e diſoneſte. iui
§. 6. Il parlare, e tacere contro il proſſimo. 193
§. 7. Diſonore delle Donzelle. iui
§. 8. Vſi nuoui di peccare. 194

DISCORSO XXXVII.

Del carico de danni ſpirituali di conſeguenza. 195
§. 1. Dalle colpe ſeguono danni a tutta la Chieſa. iui
§. 2. Querele della Chieſa. 196
§. 3. Mancanza de Predicatori di ſpirito. iui
§. 4. Mancanza di dottrine di ſpirito. iui
§. 5. Priuazione de fauori d'Iddio. fol. 197
§. 6. Danni del ſcandalo, iui
§. 7. Danni ſpeciali. iui
§. 8. Danno di non conuertirſi gl' Infedeli. 198
§. 9. Danni dalle colpe ſino al Cielo. 199
§. 10. Danni al Purgatorio, Limbo, ed Inferno. iui

DISCORSO XXXVIII.

Del carico de danni corporali di conſeguenza. 209
§. 1. Danni del peccato Originale, ed attuali. iui
§. 2. Danni a giuſti, e fanciulli. 201
§. 3. Danni d'impedire il frutto dell' orazioni. iui
§. 4. Danni di non orare, ed eſſer buono il Sacerdote. iui
§. 5. Danni delle colpe de Superiori. 202
§. 6. Danni de giuramenti. iui
§. 7. Danni delle colpe de Padri. 203
§. 8. Danni di vendette &c. iui
§. 9. Danni de furti &c. 204
§. 10. Danni della mormorazione. fol. iii

DISCORSO XXXIX.

Del carico de peccati, e danni di conſeguenza dall'errare il Chriſtiano la vocazione. 205
§. 1. Prouidenza vtiliſſima de ſtati. fol. iui
§. 2. Varie vocazioni. 206
§. 3. Importanza dell'accerto. iui
§. 4. Mezzi dell'accerto, e conſeguenze dell'errore. 207
§. 5. Sacerdozio ſenza vocazione. iui
§. 6. Sacerdozio per fini baſtardi. fol. 208
§. 7. Carico a Padri, ed a Prelati. iui
§. 8. Vffizij ſenza vocazione. 209
§. 9. D'altri ſtati, ed vffizij. iui

DISCORSO XXXX.

Del carico di conſeguenza de peccati di ponere la fede a pericolo. 210
§. 1. S'arriſchia la fede ſenza opere. 211
§. 2. Perdè il Giudaiſmo la fede. iui
§. 3. Perche altri la perderono? 212
§. 4. Pericola la fede di Spagna nelle ſue colpe. 213
§. 5. Indiuiduazione di colpe. iui
§. 6. Vltimo fondamento per il carico. 214

DISCORSO XXXXI.

Delle conſeguenze degli abiti, e mode profane, e ſuo carico nel giudizio. 215
§. 1. Conſeguenze in generale. iui
§. 2. Sono le mode contro di Dio; ed il ſuo volere. 216
§. 3. Sono contro di Gieſù, e ſuo Euangelio. 217
§. 4. Sono contro l'eſempio di Maria Santiſſima, e de Santi. iui
§. 5. Sono contro la profeſſione Chriſtiana. 218
§. 6. Danni corporali in caſa di chi li vſa. iui
§. 7. Danni corporali nella Republica. iui
§. 8. Danni ſpirituali in chi le vſa. fol. 219
§. 9. Danni ſpirituali alla Republica. 220
§. 10. Non vi ſarà ſcuſa nel giudizio. 221
§. 11. Il carico a chì? 222

DISCORSO XXXXII.

De carichi di conſeguenze, che ſeguono da varij abuſi. 223
§. 1. Conſeguenze in generale. iui
§. 2. Conſeguenze de concorſi &c. fol. 224
§. 3. Conſeguenze de balli, e giuochi laſciui. iui
§. 4. Conſeguenze di comedie. 225
§. 5. Conſeguenze del vizio del giuoco. 227
§. 6. Conſeguenze d'altri abuſi de Padri. iui
§. 7. Conſeguenze d'altri abuſi. 228

DISCORSO XXXXIII.

Del carico di conſeguenze della mala vita entro del Chriſtiano. 228

§. 1.

§. 1. Conſeguenze del peccato commeſſo. 229
§. 2. Conſeguenze del peccato, che non è pianto. 230
§. 3. Conſeguenze del peccato già perdonato. iui
§. 4. Può ſeguire la condannazione. 231
§. 5. Conſeguenae d'affezioni, ed abiti. 232
§. 6. Conſeguenze del peccato veniale. 233

DISCORSO XXXXIV.

Del giudizio, e carico del Chriſtiano per la vita di Gieſù Chriſto Signor Noſtro. 235
§. 1. Giudizio del Chriſtiano per la vita di Gieſù. iui
§. 2. Eſame del titolo di Chriſtiano. 236
§. 3. Capo primo de penſieri. 237
§. 4. Capo ſecondo delle parole. iui
§. 5. Capo terzo dell'opere. iui
§. 6. Confuſione del mal Chriſtiano nel giudizio. 238

DISCORSO XXXXV.

Del carico del Chriſtiano per le vite de Santi. 239
§. 1. Non vi ſarà ſcuſa a viſta de Santi. iui
§. 2. Non terrà ſcuſa l'ambizioſo. fol. 240
§. 3. Non terrà ſcuſa l'auaro. 241
§. 4. Non terrà ſcuſa il vendicatiuo. iui
§. 5. Non terrà ſcuſa il diſoneſto. 242
§. 6. Non vi è ſcuſa, per non fare penitenza. iui
§. 7. Non vi è ſcuſa per non tenere pazienza. 243
§. 8. Non vi ſarà ſcuſa con il fato. iui
§. 9. Non vi ſarà rifuggio ne Santi. iui

DISCORSO XXXXVI.

Viſita miſericordioſa delle conſcienze. 244
§. 1. Viſita di Ezechiele. 245
§. 2. Viſita del Tempio, Sacerdote. iui
§. 3. Viſita degli attempati, e vecchi. 246
§. 4. Viſita de giouini &c. 247
§. 5. Viſita delle vergini. iui
§. 6. Viſita de fanciulli &c. 248
§. 7. Viſita delle Donne. iui

DISCORSO XXXXVII.

Del numero de Chriſtiani, che ſi ſaluano. 249
§. 1. Vi è numero certo d'eletti. iui
§. 2. In comparazione di tutti gli vomini, pochi ſi ſaluano. 250
§. 3. E' probabile, che de Chriſtiani ſijno i meno. 251
§. 4. E' da temere, che de Spagnuoli ſijno i meno. 252
§. 5. Induzione per i ſtati. iui
§. 6. Si riſtringe il timore alla Republica &c. 253

DISCORSO XXXXVIII.

De segni de predestinati, e reprobi. 255
§. 1. Non tocca discorrere, ma vbbidire. iui
§. 2. Primo segno è il sentire la parola d'Iddio &c. 256
§. 3. Il secondo segno è l'orrore al peccato. 257
§. 4. Il terzo segno è l'amore del prossimo. 258
§. 5. Il quarto segno è l'elemosina. fol. iui
§. 6. Segno quinto, la presta penitenza. 259
§. 7. Segno sesto, la pazienza Christiana. iui
§. 8. Segno settimo, la frequenza de Sacramenti. iui
§. 9. Segno ottauo, l'orazione, e diuozione di Maria Santissima. 260
§. 10. Segno nono, vmiltà, e rassegnazione. iui

DISCORSO XXXXIX.

Delle vane speranze del peccatore nel Demonio, Mondo, e Carne. 261
§. 1. Quali siano i Profeti falsi. 262
§. 2. Il Mondo inganna con esempij. iui
§. 3. Inganna il Demonio con vna sciocca confidenza. 263
§. 4. Disinganno al peccatore. iui
§. 5. Inganna la Carne con aspettare tempo. 264

DISCORSO L.

Fasci de condannati. 265
§. 1. Fasci de peccatori. iui
§. 2. Bestemmiatori, e spergiuri. 266
§. 3. Profanatori delle Feste, e de Tempij. iui
§. 4. Padri cattiui, e cattiui figlij. fol. 267
§. 5. Vendicatiui &c. iui
§. 6. Disonesti &c. iui
§ 7. Rubatori &c. 268
§. 8. Mormoratori. 269

DISCORSO LI.

Conclusioni de Condannati. 270
§. 1. Questione delle Conclusioni. iui
§. 2. Primo argomento. 271
§. 3. Secondo argomento. iui
§. 4. Terzo argomento. iui
§. 5. Quarto argomento. 272
§. 6. Quinto argomento. iui
§. 7. Sesto argomento. iui
§. 8. Settimo argomento. 273
§. 9. Frutto delle conclusioni. iui

DISCORSO LII.

Dell' infinita Misericordia di Dio. fol. 274
§. 1. Inefabile Misericordia d'Iddio. fol. 275
§. 2. Sono pietà, e misericordia i trauaglij. iui
§. 3. Accresce trauaglij la Misericordia. 276
§. 4. Inuia aggiuti la Pietà. iui
§. 5. Accresce la Misericordia i

suoi

suoi aggiuti. iui
§. 6. La Misericordia dà vita, ed aspetta. 277
§. 7. La pietà mira la miseria, e non la malizia. iui

DISCORSO LIII.

Della gloria eterna de Beati. 278
§. 1. L'ineffabile dell' assunto. 279
§. 2. Si conosce la gloria per la Passione di Giesù. iui
§. 3. Grandezza dell' Empireo. 280
§. 4. Popolazione del Cielo, e suoi gradi. iui
§. 5. Vnione, amore, e conformità. 281
§. 6. Doti de corpi gloriosi. iui
§. 7. Godimento de sentimenti. 282
§. 8. Doti dell' anima, gloria delle potenze. 283
§. 9. Gloria della volontà. 284

DISCORSO LIV.

Proue del Christiano per l'eterna gloria. 285
§. 1. Per la gloria si fanno le proue. fol. 286
§. 2. Interrogatorio delle proue. iui
§. 3. Prima richiesta sono l'opere. fol. 287
§. 4. Seconda richiesta de pensieri. fol. iui
§. 5. Terza richiesta delle parole. fol. 288
§. 6. Quarta dimanda delle omissioni. iui

DISCORSO LV.

Delle qualità d'vna buona Confessione. 289
§. 1. Eccellenza della Confessione. fol. iui
§. 2. Qualità in generale. 290
§. 3. Intiera con esame. 291
§. 4. Ha da essere vergognosa &c. iui
§. 5. Deue essere dolorosa. 292
§. 6. Il dolore hà da essere con proposito &c. iui
§. 7. L'accusa hà da essere chiara. fol. 293
§. 8. Deue essere satisfattoria. iui

DISCORSO LVI.

Della integrità della Confessione. 295
§. 1. Risoluzione per le difficoltà. fol. iui
§. 2. Il secreto facilita la Confessione. 296
§. 3. La Confessione rasserena la conscienza. 297
§. 4. La Confessione vince il Demonio. iui
§. 5. La Confessione sana l'anima. fol. 298
§. 6. La Confessione libera dal rigore del giudizio. iui

DISCORSO LVII.

Della Confessione generale, e sua importanza. 300
§. 1. Importanza della Confessione generale, iui

§. 2.

§. 2. Non conuiene a ſcrupoloſi, e diſoneſti. 301
§. 3. E' forzoſa a quello, che malamente ſi confeſsò. iui
§. 4. E' conueniente per incominciare nuoua vita. 302
§. 5. E' profitteuole a chi non nefece altra. iui
§. 6. E' profitteuole per la morte. fol. 303

DISCORSO LVIII.

Dell'occaſione proſſima diſoneſta, e ſue ſcuſe. 304
§. 1. Le ſcuſe in generale. 305
§. 2. Prima ſcuſa. 306
§. 3. La ſeconda ſcuſa è il ſecreto. fol. iui
§. 4. La terza ſcuſa è la fiacchezza. fol. 307
§. 5. La quarta ſcuſa è l'amore. iui
§. 6. La quinta ſcuſa, egli non mi laſcia. 308
§. 7. La ſeſta ſcuſa è per ſpoſarſi, ed hauer figlij. iui
§. 8. La ſettima ſcuſa è la pouertà. fol. 309
§. 9. Ottaua ſcuſa, non voglio peccare, ſenza allontanarmi. 310
§. 10. Scuſa nuoua, terrò tempo. fol. iui

DISCORSO LIX.

Del perdono, ed amore degli inimici. 311
§. 1. Motiui in generale. iui
§. 2. Il primo motiuo è Dio Legislatore. 312
§. 3. Il ſecondo motiuo è eſſere Padre Iddio. 313
§. 4. Il terzo motiuo è l'eſſere Gieſù Redentore. 314
§. 5. Il quarto motiuo è l'eſſere Gieſù Maeſtro. iui
§. 6. Il quinto motiuo è eſſere Gieſù Giudice. 315
§. 7. Premio di chi perdona. iui

DISCORSO LX.

Dell'origine, mali, e danni della reincidenza. 316
§. 1. Il Demonio ſollecita ricadute. 317
§. 2. Prima radice della ricaduta. iui
§. 3. Radice ſeconda della ricaduta. 318
§. 4. Mali della ricaduta. 319
§. 5. Danni della ricaduta. 320
§. 6. Proſeguiſce il danno. iui

DISCORSO LXI.

Carico de Diſcorſi, e Miſſione. fol. 322
§. 1. Querele d'Iddio al peccatore ingrato. iui
§. 2. Querele per la ſordità alla Miſſione. 323
§. 3. Vi ſono, che temere gaſtighi temporali. iui
§. 4. Vi è che temere l'abbandono d'Iddio. 324
§. 5. Carico di non eſſere andato ad altre parti. 325
§. 6. Carico dell' eſempio di quelli, che ſi approfittarono. iui
§. 7. Eſempio, e concluſione. 326

DIS-

DISCORSO LXII.

Delle ricette per perſeuerare nella grazia d'Iddio. 327
§. 1. Ricette in generale. iui
§. 2. Prima ricetta. 328
§. 3. Non mirare l'altrui vite &c. fol. 329
§. 4. La ſeconda ricetta è il timore &c. iui
§. 5. La terza ricetta è la frequenza de Sacramenti. 330
§. 6. Mortificazione, ed orazione. fol. iui
§. 7. Diuozione a Maria Santiſſima, ed a ſuoi Santi. 331
§. 8. Quarta ricetta è la fede contro le tentazioni. iui
§. 9. Quinta ricetta, la ſperanza &c. fol. 332

DISCORSO LXIII.

In mancanza d'acqua. 333
§. 1. Non manca per la pietà d'Iddio. iui
§. 2. Varie colpe, per le quali non pioue. 334
§. 3. La diſoneſtà toglie l'acqua. iui
§. 4. La mancanza della carita, inſteriliſce. iui
§. 5. Il ſuperfluo toglie a poueri il neceſſario. iui
§. 6. Perche patiſcono i giuſti, ed i fanciulli? 335
§. 7. Penitenza per ottenere la pioggia. iui

DISCORSO LXIV.

Predicato nel primo Sabbato di Quareſima in occaſione di fame. 336
§. 1. I pubblici peccati obbligano Iddio a gaſtigare. iui
§. 2. Cattiui Miniſtri, ed errori de buoni prouengono dalle colpe. 337
§. 3. Sono i cattiui Miniſtri cauſa di piaghe. iui
§. 4. Obbligo de Superiori. 338
§. 5. Timore del giudizio d'Iddio. fol. iui

DISCORSO LXV.

Nel flagello della fame. 339
§. 1. Gran piaga, e flagello è la fame. iui
§. 2. E' la fame echo di varie colpe. fol. 340
§. 3. E' echo della mancanza di correzione. iui
§. 4. Fini d'Iddio nella fame. 341
§. 5. Diſgrazia di mal godere queſti fini. iui

DISCORSO LXVI.

Di San Cecilio in tempo di fame &c. 342
§. 1. Motiui d'eſſere Padrone San Cecilio. 343
§. 2. Felicita di Granata con vn tal Padrone. iui
§. 3. Si ha da concorrere con Cecilio &c. iui

§. 4.

§. 4. Senza penitenza San Cecilio sarà Fiscale. 344

DISCORSO LXVII.

Di locusta in vna preghiera con processione. 345
§. 1. Varie colpe auuisa la locusta. fol. iui
§. 2. Persecuzione della virtù &c. fol. 346
§. 3. Alla preghiera si accompagni la penitenza. iui
§. 4. Preghiere de Santi con penitenza. 347
§. 5. L'istesso Maria Santissima, e Giesù. iui

DISCORSO LXVIII.

Della peste temuta, e pubblicata in Malaga. 348
§. 1. La notizia della peste è auuiso d'Iddio. iui
§. 2. Vi è che temere la giustizia, e la pietà. 349
§. 3. Sia il timore togliendo la colpa. iui
§. 4. Il timore con emenda &c. iui
§. 5. Sia presta la penitenza &c. 350

DISCORSO LXIX.

Predicato nel secondo Mercordì di Quaresima al Reale Consiglio della peste temuta. 351
§. 1. Trè mezzi per togliere i peccati. iui
§. 2. Primo mezzo, Predicatori di zelo. iui
§. 3. Il secondo mezzo sono i Magistrati &c. 352
§. 4. Il terzo mezzo sono le calamità &c. 353
§. 5. Peccati leggieri, ed omissioni de Superiori &c. iui
§. 6. Difetti d'altri Ministri &c. iui
§. 7. Vi è, che temere la peste, se non vi è penitenza. 354

DISCORSO LXX.

Prima causa della peste moralizzata. 355
§. 1. E' Giesù vita, salute &c. iui
§. 2. La fede senza opere è causa di peste. 356
§. 3. Ignoranza di Dottrina. iui
§. 4. Irriuerenza ne Sacri Tempij &c. iui
§. 5. Comunioni sacrileghe &c. 357
§. 6. Si tema la peste, se non vi è emenda. iui

DISCORSO LXXI.

Della seconda causa della peste. fol. 358
§. 1. E' Maria Santissima refugio contro della peste. iui
§. 2. Si ha da concorrere con Maria, 359
§. 3. Impedisce la superbia l'efficazia di Maria. iui
§. 4. Impedisce l'auarizia. 360
§. 5. Impedisce la lussuria. iui

DISCORSO LXXII.

Della terza causa della peste. 361

§. 1.

§. 1. Potere degli Angioli contro della peste. iui
§. 2. Si hà da concorrere con l'Angiolo. 362
§. 3. Il comandare di peccare, resiste all' Angiolo. iui
§. 4. Il consigliare peccati &c. 363
§. 5. Mode, ed abiti profani. iui
§. 6. Il mal' esempio &c. 364

DISCORSO LXXIII.

Della quarta causa della peste. fol. iui
§. 1. Efficazia de meriti de Santi. fol. 365
§. 2. Efficazia dell'Orazioni. iui
§. 3. Per quest' efficazia hà l'huomo da concorrere. iui
§. 4. La mancanza della carità impedisce. 366
§. 5. Impediscono le spese superflue &c. iui
§. 6. Impediscono le spese in vizij &c. 367

DISCORSO LXXIV.

Della quinta causa della peste. fol. 368
§. 1. Potere de giusti della terra. iui
§. 2. Senza penitenza non si gode la sua efficazia. 369
§. 3. Misura di colpe &c. iui
§. 4. Toglie Iddio i giusti per gastigare. 370
§. 5. Compita la misura non tratterranno i giusti il gastigo. iui

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DISCORSO LXXV.

Della peste sospettata, preghiera a Maria Santissima. 371
§. 1. Potere di Maria Santissima contro la peste. iui
§. 2. Screditano le colpe il suo potere. 372
§. 3. Fini d'Iddio nelle piaghe &c. fol. iui
§. 4. Malamente gode questi fini il peccatore. iui
§. 5. Senza penitenza non vi è refugio in Maria. 373

DISCORSO LXXVI.

Della peste introdotta, predicato nel giorno del glorioso Apostolo San Pietro. 374
§. 1. E' errore l'attribuire la peste a poca guardia. iui
§. 2. E' errore l'attribuirla agli astri. fol. 375
§. 3. E' errore di lagnarsi della bontà d'Iddio. iui
§. 4. E' errore il fuggire dalla peste, e non dalle colpe. 376
§. 5. Motiui di godimento nella peste. iui
§. 6. Penitenza, acciò cessi la peste. fol. iui

DISCORSO LXXVII.

Della peste esperimentata, predicato nella Festa di Maria Santissima. 377
§. 1. Introduzione. 378

§. 2. Descrizione della calamità di Granata. iui
§. 3. I peccati sono causa della peste. iui
§. 4. Sprezzo degli auuisi, e minaccie. 379
§. 5. Più minaccia, se non vi è penitenza. iui
§. 6. Difetti delle preghiere. iui
§. 7. Sia la penitenza ferma &c. 380

DISCORSO LXXVIII.

Della peste migliorata. 381
§. 1. Trè dubbij sopra il miglioramento. iui
§. 2. La peste è medicina. iui
§. 3. Non vi è miseria, se non vi è nella conscienza. 382
§. 4. Non è misericordia il sentire, se non conuiene. iui
§. 5. Non è benefizio la vita, se malamente s'impiega. 383
§. 6. Conclusione del Discorso. iui

DISCORSO LXXIX.

Delle peste migliorata. 384
§. 1. Fermezza ne propositi. iui
§. 2. Fuggire l'occasioni. 385
§. 3. Rettitudine, non ritornando a peccati. iui
§. 4. Timore di non temere. iui

DISCORSO LXXX.

Quarantia mistica, nella festa del Santissimo Sacramento. 386
§. 1. Quarantia mistica. iui
§. 2. Prima condizione. 387
§. 3. Seconda condizione. iui
§. 4. Terza condizione. 388

DISCORSO LXXXI.

Rendimento di grazie, nel giorno del Patrocinio di Maria Santissima. iui
§. 1. Velocità del Patrocinio di Maria. iui
§. 2. Stima della vita per la penitenza. 389
§. 3. La mal spesa, e goduta non si chiami vita. iui
§. 4. Merita morte, chi mal' impiega la vita &c. iui
§. 5. Godimento del tempo &c. 390

DISCORSO LXXXII.

Rendimento di grazie, Concezione &c. 391
§. 1. Preseruazione dalla colpa. iui
§. 2. Preseruazione dalla peste. 392
§. 3. Preseruazione dall' occasioni. fol. iui
§. 4. Preseruazione dall' Inferno. iui

DISCORSO LXXXIII.

Azeioni di grazie all' anno della peste. 393
§. 1. Ingratitudine, e sua causa. iui
§. 2. Gratitudine douuta &c. 394
§. 3. Gratitudine, e godimento dell' aspetto. iui
§. 4. Gratitudine d'opera &c. 395

DIS-

DISCORSO LXXXIV.

Azzioni di grazie alli due anni della peste. iui
§. 1. Mistico Oriuolo di Diuine Lodi. 396
§. 2. Lode di cuore, parola, ed opera. fol. iui
§. 3. Tema l'Oriuolo, che è scorcertato. iui
§. 4. Il maggior gastigo è il restare senza gastigo. 397
§. 5. Il maggior gastigo, è permettere le colpe. iui

DISCORSO LXXXV.

Azzione di grazie alli trè anni della peste. 398
§. 1. Trè leggi della gratitudine. iui
§. 2. Prima legge, non offendere il Benefattore &c. 399
§. 3. La seconda legge è il corrispondere con opere &c. iui
§. 4. La terza legge è perseuerare in seruire. 400
§. 5. Tema l'ingrato maggiori gastighi. iui

DISCORSO LXXXVI.

Del terremoto grande delli 9. Ottobre dell'anno 1680. 401
§. 1. Il tremito è segno dell'ira d'Iddio. iui
§. 2. Per l'irriuerenza a Sacri Tempij. 402
§. 3. Per lo sprezzo degli auuisi &c. fol. iui
§. 4. Benefizio, e gratitudine. iui
§. 5. Ciò, che predicò il terremoto. fol. 403
§. 6. Rischio di quello, che non gode &c. iui
§. 7. Esempio, e Conclusione: 404

BREVI ESORTAZIONI,

Con le quali si muoue a contrizione de peccati, nelle mansioni, che si fanno nelle processioni della Missione. 405
Prima Esortazione, della Morte. iui
Seconda Esortazione, del Giudizio. fol. 406
Terza Esortazione, dell'Inferno. 407
Quarta Esortazione, della Passione. 408
Quinta Esortazione, de disinganni. 409

APPLICAZIONE DE DISCORSI

Di tutto lo Suegliarino Christiano agli Euangelij dell' Auuento, Settuagesima, e Quaresima. 411

LIbrum hunc, cui titulus: *Compendio delli trè Tomi del Suegliarino Chriſtiano &c.* ab Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo D. Don Ioſeph de Barzia, & Zambrana Epiſcopo &c. & ab Adm. Reu. P. Ioanne Antonio Pancerio Ordinis S. Mariæ de Carmelo S. T. Magiſtro ex Hiſpano idiomate Italicè redditum vidi ego de mandato Reuerendiſſimi P. Magiſtri Thomæ Bonauenturæ Boldi Inquiſitoris Generalis Status, & Dominij Mediolani, & cum in eo nil ſanæ Doctrinæ, & bonis moribus contrarium repererim, ſed plurima tum Verbi Dei præconibus, tum lectoribus non parùm vtilia; Ideò dignum cenſeo, vt in lucem prodeat; me tamen &c. Pridie Nonas Martij MDCCXX.

Franciſcus Maria Ripalta pro S. Inquiſitionis Officio Librorum Cenſor &c.

Præmiſſa ſupradicta Atteſtatione

IMPRIMATVR

Fr. Angelus Maria Battiani Sac. Theol. Magiſter, ac S. Officij Mediolani &c. Vicarius Generalis.

Dominicus Criſpus Par. SS. Victor, & 40. Martyrum pro Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo D. D. Cardinali Odeſcalco Archiepiſcopo.

Federicus Ceſatus pro Excellentiſſimo Senatu.

PRIVILEGIO.

IL Senato Eccellentiſſimo di Milano per ſue lettere patenti de 8. Febraro 1710. & de 28. Aprile 1713. proibiſce a tutti gli Stampatori, Librari, & a qualſiſia altra Perſona di ſtampare, ò far ſtampare, ò altroue ſtampati introdurre in queſto Stato, ò vendere per ſe, ò per altri ſotto qualſiuoglia preteſto &c. ſenza eſpreſſa facoltà di Giuſeppe Pandolfo Malateſta Stampatore gli infraſcritti Libri da lui ſtampati, ò riſtampati, cioè il *Quareſimale del Padre Emanuele di Guerra, e Riberæ. Lo Suegliarino Chriſtiano Quareſima prima, & ſeconda* Tomi 2. ſtampati l'anno 1714. *Lo Suegliarino Chriſtiano Diuino, & Euchariſtico* ſtampato l'anno 1716. *Lo Suegliarino Chriſtiano Mariale* ſtampato l'anno 1719. *Lo Suegliarino Chriſtiano di Diſcorſi dottrinali ſopra particolari aſſunti diſpoſto, accioche il peccatore ritorni al ſuo douere, e vinca il pericoloſo letargo delle ſue colpe animandoſi alla penitenza &c.* Tomi 3. riſtampati l'anno 1720. *Lo Suegliarino Chriſtiano Santuario* ſtampato l'anno 1721. Ed il *Compendio* de' trè Tomi del *Suegliarino Chriſtiano* ſtampato il detto anno 1722.; & queſti Suegliarini ſono ſtati compoſti *dall' Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor D. Giuſeppe de Barzia, e Zambrana*, e tutti detti Libri ſono tradotti dal *Caſtigliano nell' idioma Italiano dal P. Maeſtro Gio: Antonio Panceri Ex Secretario Generale, & Ex-Prouinciale di Lombardia dell' Ordine di S. Maria del Carmine*, e ciò per anni dieci da computarſi dal giorno della terminazione della ſtampa, e riſtampa di detti Libri, e ciò ſotto le pene in eſſe lettere contenute.

DIS-

DISCORSO I.

Inuito alla Misericordia, per dare principio alla Missione.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.
Matth. 11.

SALVTAZIONE.

BVone nuoue, ò Cristiani Peccatori, buone nuoue. Oggi si francano, ed assicurano per vostro rimedio i tesori della pietà Diuina. Oggi l'Altissimo Iddio della Maestà se ne viene compassioneuole, offerendo a tutti facili, e saluteuoli mezzi, per vscire dalla colpa, e pericolo d'eterna dannazione. A questo fine siamo inuiati suoi Ministri: *Pro Christo legationem fungimur, tamquam Deo exhortante per nos: obsecramus pro Christo, reconcilliamini Deo &c.* 2. Cor. 5.

O come si rallegrano i Schiaui, in sapere, che se ne viene la redenzione? Se vi ritrouate in Algieri, vi sarebbe, chi non bramasse d'vscire? Certo, che ogniuno: Adunque: *Qui facit peccatum, seruus est peccati*. Oggi viene &c. Se questa Republica fosse infetta di peste, e vi fosse medico, che la curasse a suo costo, assicurando a tutti la salute; chi si scusarebbe della sua cura? Certo che niuno. Peste è dunque il peccato, ed oggi viene &c. Se vi fosse vn gran fuoco abbrusciando vna Contrada, e di già giungendo alla tua casa, ti suegliassero addormentato, quanto lo stimaresti? Già si vede. Adunque: *Fugite de medio Babilonis*: grida Geremia. *Surge, qui dormis*, esclama San Paolo. Questa è la pietà, e misericordia, che oggi entra per le tue porte. Stai schiauo, e prigioniero, infermo, pouero, morto, e di già alla porta dell' Inferno, e Giesù Cristo se ne viene per redimerti, sanarti, arricchirti, viuificarti, ed a cauarti dalla bocca dell' Inferno. Ierem. 51. Ephes. 5.

Confiteantur Domino misericordiæ eius, & mirabilia eius filijs hominum, mentre viene offerendo come a Noè l'arca della penitenza; cauandoti come Abramo dal fuoco de Caldei; come Lot dalle fiamme di Sodoma; come i trè Fanciulli dalla fornace di Babilonia; come Daniele dalle zanne de Leoni. Venite a me, (dice tutto clemenza) *Venite ad me*; a me, vostro Iddio; a me, vostro Padre; a me, vostro Redentore; a me, vostro Medico &c. Attenti dunque; e chiediamo grazia. *Aue Maria*. Psal. 106.

§. I.

Varij modi, con cui chiama Iddio.

SOno marauigliose l'induſtrie, e ſtratagemmi, con cui chiama Iddio il peccatore a penitenza: *Miris modis*, dice S. Agoſtino. Dando tempo: *Vocat impertiendo tempus*. Chiama con trauaglij: *Vocat per flagellum correctionis*, chiama con conuenienze: *Vocat per miſericordiam conſolationis*; chiama con inſpirazioni: *Vocat per intimam cogitationem*. Chiama, dice San Proſpero con gl'eſempij de buoni, e l'eſperienze de mali. E quante volte chiamò te? *Qui vocat*, dice Amos, *aquas maris, & effundit eas ſuper faciem terræ*. S. Gerolamo: *Ideo vocat amaras aquas, vt dulces faciat*. Radolciſce l'acque del mare; ma però hanno da paſſare per il riſtretto de minerali; ed il peccatore per il riſtretto della penitenza, per la dolcezza della grazia. A queſto chiama Iddio. Ma tù? *Noluit intelligere, vt bene ageret*. Iddio dà picchiate: *Sto ad oſtium, & pulſo*, ma tù? Sordo volontario: *Obſurdueram* (dice S. Agoſtino) *ſtridore catenæ meæ*. Per anco non ſi ſtanca: *Venite ad me*.

Amos 6.

Pſal. 35.
Apoc. 3.

§. II.

Inuita eſſendo l'offeſo.

CHi chiama? San Gregorio: *Eccè ipſe, quem deſpeximus, vocat*. Il Creatore la ſua creatura? Il Redentore chi lo ſprezza? Il Rè il traditore? Il Signore il ſuo ſchiauo inimico? *Ego ipſe*. O clemenza, ò pietà! Quando lo ſchiaffeggia! *Quid me cedis?* O che manſuetudine! Non vi ſono fulmini? Oza caddè morto per toccare l'arca. A Geroboam ſe gli ſecca la mano, che ſteſe al Profeta; ed ora come non vi è gaſtigo? E' impegno della pietà. Simone di Caſia. Il ſelce del deſerto dà acque a chi lo feriſce? *Petra autem erat Chriſtus*; e ritorna benefizj (dice Roberto) a chi gli dà colpi. *Quid me cedis?* Gli addimanda la cauſa; mentre non vi è per offenderlo. *Quid?* Gli parla con manſuetudine, perche vuò conuertirlo. Caſſiano: *Inid tendebat Saluator, vt hunc malè miniſtrantem in miniſtrum ſuperna vitæ conuerteret*. Non attende agl'aggrauij, per obbligare: *Venite ad me*.

Ioan. 18.

§. III.

Chiama tutti.

CHi chiama? *Omnes*: tutti. Griſoſtomo; *Non dixit venite ille, & ille, ſed omnes*. Riceue il mare tutti i fiumi, quantunque ſcorrino torbidi. Sij chi ſi ſia: *Venite omnes*. S. Giouanni: *Mittite in dexteram*. Gettarono il colpo; e che ſucceſſe? *Traxit rete in terram plenum magnis piſcibus* 153. Perche li numera? Miſtero, dice S. Gerolamo. Sono (dice Opiano) tutti i generi de peſci 153. San Gerolamo: *Centum quinquaginta tria eſſe genera piſcium, quæ omnia capta ſunt ab Apoſtolis, & nihil remanſit incaptum, ita & nos. Et ignobiles, & diuites, & pauperes, & omne genus hominum de mare huius ſæculi extrahitur ad ſalutem*. Gli vomini, peſci. Ha-

Ioan. 21.

Habacuc: *Quasi pisces maris*. Per tutti vi è rete di Misericordia. Sij paralitico: *Vis sanus fieri?* Sij cieco: *Quid tibi vis faciam?* Sij addormentato: *Surge qui dormis*. Tieni rossore, e vergogna: *Vbi es*. In fine, tutti, tutti: *Venite ad me omnes*.

§. IV.

Chiama lo scordato di se.

QVando chiama? Allorche sei più scordato della tua anima. Il gioioso, ed allegro lo storpio il sano: *Introiuit in Templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum*. Che dimostrazione è questa? Mirate ciò, che faceua alla porta: *Vt peteret eleemosynam*. Chiedeua per passare la vita. E per sanare? Questo nò. O che è maggiore trauaglio l'essere storpio! E' vero; ma lo tiene scordato, e per questo non capisce d'allegrezza, in vedere, che Iddio gl' inuiò, chi gli sanasse il suo maggior trauaglio, di cui era scordato. Peccatore, storpio, assidrato: a che attendi? A viuere. E l'anima? *Peccatores* (dice Bercorio) *non curant nisi terrena bona accipere, de spiritualibus non curantes*. E come non salti di gusto, perche Iddio ti inuiò chi ti sani l'anima, che tieni sì scordata? *Venite ad me*. Assoluzione, Comunione, Giubileo &c.

Act. 3.

§. V.

Chiama chi gli resiste.

QVando chiama? Quando non manca chi si burli delle sue chiamate. Chiama te, che ti burli, e che gli resisti. *Venite omnes*. Con vn soffio, e fiato di sua bocca diede potestà il Signore agli Apostoli di perdonare le colpe: *Insufflauit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Con vn' aura? Con vn soffio? Sia fuoco, sia luce. Adduce Aristotile la differenza, che passa trà il vento, e la luce. Questa non entra, se non per via retta; ed il vento, benche si chiuda, benche sij storto il camino, ritroua modo per entrare: *Lux per directum tantum fertur; at aer impedimento nullo arcetur*. Dà con vento, con aria lo Spirito Santo: *Insufflauit*, per dimostrare, che anche a chi gli resiste si comunica, e si dà; ed insegna agli Apostoli il far bene a chi gli resiste. *Venite ad me*.

Ioan. 20.

§. VI.

Chiama i trauagliati, e carichi di colpe.

CHi chiama? *Omnes, qui laboratis, & onerati estis*. Quello che trauaglia il peccatore. Simone di Casia: *Sunt labores in iniquitate; vt enim iniquè agerent laborauerunt*. Lo confessano i condannati: *Lassati sumus in via iniquitatis*. Mostra il Demonio ciò, che vi è di gusto, e non quello, che vi è di trauaglio. Diceuano nell' Esodo: *Quando sedebamus super ollas carnium*. Si ricordauano di ciò, che mangiauano, e non di quello, che trauagliauano. Trauaglia il peccatore come irragioneuole: *In labore hominum non sunt*. Trauaglia, e si affatica. Il bue nell' aratro; ma senza premio; e l'vomo spera il premio della sua giorna-

Sap. 5.

Exod. 16.

Psal. 72.

ta per il ſuo trauaglio. Che ſperi, ò fedele, ſeruendo il vizio? Ti chiama il Signore, acciòche ripoſi: *Venite*. Caſſia: *Vocantur etiam hi, vt pœniteant*.

Et onerati, non ſolo i trauagliati, ma anche i caricati. Vgone Cardinale: *Onere peccatorum*. *Pſal.* 37. *Sicut onus graue*, dice Dauide: *Grauata ſunt ſuper me*. Non valſero vndeci Cieli a ſoſtentare la colpa degl' Angioli. Non lo conoſci in te? Nella fatica di tua conſcienza? Quelli della naue di Giona, allegerirono la naue: *Ionæ.* 1. *Miſerunt vaſa, quæ erant in naui, vt alleniaretur ab eis*. S'ingannano, poiche non ſi alleggeriſcono; mentre chi li affonda, è la colpa del Profeta. *Arbitrantur* (S. Gerolamo) *nauem ſolito onere pragrauari, & non intelligunt pondus eſſe fugitiui Prophetæ*. Si vidde negl' Egizij, che ſi affondarono: *Exod.* 15. *Quaſi lapis, quaſi plumbum*. Mà come ſubito li viddero alla ſponda? *Viderunt Ægiptios mortuos ſuper litus maris*, s'affondano viui, e morti ſi vedono ſopra acqua? Sì; perche viui andauano con il peſo del peccato, che manca nel corpo morto: *Quia à mortuis aberat onus peccati, quod viuos deprimebat*.

Et onerati. Queſto peſo del peccato tiene morta la tua anima, benche in corpo viuo. Allorche l'Angiolo tolſe la vita a 185. mila Aſſirij: alla mattina: *Ecce* *Iſai.* 37. *omnes* (dice Iſaia) *cadauera mortuorum*. L'eſteriore con il ſuo veſtito, e ſue armi; ma di dentro: *Cadauera mortuorum*. Così paſſa nel peccatore, dice Pinto: *In hominibus non homines videmus, ſed cadauera*. Morto, ſenza la vita della grazia; allontanato dalla participazione de viui giuſti; ſeparato dall'amore del tuo Angiolo; anima morta vuoi tù vita? *Venite*; a queſto viene Giesù Criſto: *Vt vitam habeant, & abundantius habeant*.

§. VII.

Chiama quello, che non può da ſe, aggiutandolo.

CHi chiama? Quello, che ſtà in vn pozzo (dice Iſidoro) in cui puotè gettarſi, ma non già vſcire. Quello, che ſi ammazzò non può riſuſcitare da ſe. *Immittit in rete pedem ſuum*, dice Giobbe; può il vcello entrare nella rete, ma non può vſcire. Non camina, perche è vna naue ſenza vento, dice San Gregorio; ed il peccatore da ſe ſolo non puole ricuperare la grazia; ma il Signore l'aggiuta: *Reficiam vos*. Non può la Madre ſcordarſi di ſuo figlio, *& ſi illa oblita fuerit*, *Iſai.* 49. dice Iſaia: *Ego tamen non obliuiſcar tui*. Fanciullo il peccatore? Sì. Sucido, non può pulirſi; caduto, non ſi può leuare &c. Ed Iddio, come Madre amoroſa l'aggiuta per il tutto: *Non obliuiſcar tui*. O che pietà! &c.

§. VIII.

A Dio, che chiama, ſi hà da riſpondere.

QVeſta pietà, e fauore che corriſpondenza chiede? E' neceſſario, che tù vi concorri: *Venite*: Reſta la grazia come in vn ſcrittorio di due chiaui, che vna non apre ſenza l'altra: *Venite*: *Perdix fouet; quæ non peperit*, dice Geremia. Rubba la perni- *Ierem.* 17. ce all'altra le oua, e li coua. Rubba

ba il Demonio a Dio i ſuoi figlij, dice S. Gerolamo, S. Ambrogio, ed Vgone Cardinale; ma che ſuccede; che ſe i pulcini ſentono la voce di ſua Madre vera, laſciano l'adultera, e ſeguono ſua Madre. S. Iſidoro: *Dum pulli propria vocem genitricis audierint, hanc, quæ ſouit, relinquunt, & ad eamdem, quæ genuit reuertuntur.* Ti fomenta il Demonio al calore de diletti. Senti, ſenti: *Venite ad me.* Di chi è queſta voce? Di Gieſù tuo Padre, e Madre tutta amoroſa. Fuggi dal Demonio, e vanne con tua Madre: *Venite:* Vgone Cardinale: *paſſibus mentis.* Via, che dici? Ti ſcuſi? Ti eſimi? Nò. A confeſſare, piangendo la mala vita. Se il Rè inuiaſſe Miniſtri muti con indulti, e mercedi a traditori, che gli diceſſero i ſuoi delitti, chi non li direbbe? Siamo muti noi Miniſtri d'Iddio; non potiamo parlare ciò, ſi ſente in Confeſſione; e chi dunque li tacerà? Niuno; mentre gli portiamo perdono, Giubileo, mercedi &c.

§. IX.

Eſempio.

RIferiſce il Padre Criſtoforo di Vega, che andando la Miſſione in vn luogo; vn Giouane ſe ne fece burla: *Buon pranſo*, diſſe, *ci portano queſti buoni Padri &c. non mi coglieranno al conuito &c.* Vſciranno i Miſſionarij gettando ſaette; *Peccatore all' erta, all' erta, che la tua morte è molto vicina. Confeſſaciò, che taceſti, acciò non rimani condannato.* Ferirono il Giouine, ma per anco non ſi riſolſe. Si poſe a letto, ed a mezza notte ſi ſuegliò turbato, e ſenza che ſua moglie lo poteſſe trattenere, sbalzò dal letto, parendogli di ſentire: *Confeſſa &c.* Vſcì, cercò i Padri; ſi confeſsò eſſendo vndeci anni, che haueua taciuto vn brutto, ed enorme peccato. Alla mattina ſi riconcigliò, Comunicò, e nel termine di dieci hore, morì nelle mani del ſuo Confeſſore, a cui impoſe, e pregò che contaſſe il ſuo ſucceſſo, e conſegnò nelle mani d'Iddio la ſua anima, con gran conſolazione, laſciando pegni di ſua ſaluazione.

O Criſtiano! E quanto importò a queſt' vomo il godere l'occaſione! Che ſai tù l'hore, che ti reſtano? Iddio ti chiama: *Venite*: non vi ſia no dilazioni. Miragli aperte le braccia, in cui ti attende. Ti offeriſce il ſuo Sangue, e vuò perdonarti. Giungi dunque, e digli di cuore: *Signore mio; Padre mio; Redentore mio, in cui credo, in cui ſpero, che amo più della mia vita, dell' anima mia, e di tutte le coſe; mi duole, mi peſa con tutto il cuore d'hauerni offeſo, per eſſere voi chi ſete &c. propongo fermamente con la voſtra grazia &c. Spero nella voſtra bontà &c. Peccai ò Signore &c.*

DISCORSO II.

Della nobiltà dell' Anima, e sua stima.

Fili, in mansuetudine serua animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.
Eccles. 10.

SALVTAZIONE.

NOn è poco affanno, e confusione (diceua S. Teresa di Giesù) che per nostra colpa, non intendiamo noi medemi. Scoprono gli vomini il corso alle Stelle, la virtù delle piante, le proprietà degl' animali, e le qualità d'ogni vno; senza porre studio, ed attenzione in sapere dell' anima, che li viuifica. Fanno (dice San Basilio) anotomie del corpo, proue per la sua nobiltà, scordati de preggi, e nobiltà dell' anima, come se tutti fossero corpo. Così diceua lo sciocco ricco alla sua anima: *Requiesce, comede, bibe, & epulare.* San Basilio: *Tam improuidus es erga bona anima, vt escas corporeas anima tribuas.* A che l'vomo: *Cum in honore esset* (dice Dauide) *non intellexit, comparatus est iumentis &c.* Come bruti, come giumenti &c.

Luc. 12.

Psal. 48.

Questo viuere come bestie, ed irragioneuoli, nasce dal non conoscersi. *Si ignoras te* (diceua lo Sposo ne Sacri Cantici) *ò pulcherrima inter mulieres egredere, & abi post vestigia gregum.* Origene: *Nisi cognoueris te ipsam, qua sis, iubeo te exire, & in vltimis gregum vestigijs collocari.* O peggiore de giumenti: *Egredere* dalla mia casa, dalla mia protezione, dalle mie Spose, dalla mia amicizia, da te stessa: *Et abi*, non già con gl' irragioneuoli, ma dietro d'essi, dice San Bernardo, mentre essi finiscono i suoi trauaglij nella morte; ma tù senza conoscerti, per stimarti; incominciarai doppo morte i tuoi trauaglij.

Cant. 1.

Per questo (dice S. Agostino) *Animi tui abissum intra*; S. Bernardo: *A te tua consideratio inchoet*; poiche gli animali misteriosi d'Ezechiele: *Vnumquodque eorum coram facie sua ambulabat.* *Ezech. cap.* 1. Mirati oggi; non secondo la miseria del corpo; ma secondo la bellezza della tua anima dice San Francesco di Sales. *Ecce tu pulchra es*, (ti ricorda lo Sposo ne Sacri Cantici) *amica mea, ecce tu pulchra es.* Origene: *Primo sermone inuitauit Sponsus Sponsam, vt agnosceret se ipsam.* Oggi dunque: *Primo sermone*: tratterò di questa nobiltà; e chiediamo grazia per farne frutto. *Aue Maria &c.* *Cant.* 1.

§. I.

Che cosa sij l'Anima.

PRima, che veda il Cristiano ciò, che merita la sua anima di stima, voglio, che mi dica, se egli sà, che la tiene. Tieni anima? L'esterno, l'apparenza è d'vo-

d'vomo; ma questi non sono da se bastanti segni di vero vomo. Chiama Enos vomo lo Spirito Santo (Eusebio Cesariense) perche seruiua a Dio; si che dunque chi non lo serue, non merita (dice Grisostomo) di chiamarsi vomo: *Qua ratione in hominum te possum numero collocare?* Tieni anima d'vomo? Sarebbe grande ignoranza (dice Santa Teresa) se si chiedesse ad vno chi è; e non sapesse, ne chi fù suo Padre, ne la sua Patria. E' ignoranza assai maggiore il non procurare di sapere ciò, che siamo; che cosa sia l'anima; che beni; che bellezza; che valore &c.

Tieni anima. Lo conoscerai (dice Grisostomo) per il corpo morto. Come resta? Brutto, schifoso, puzzolente &c. Muoui la mano; e perche? Perche tieni anima. Senti, ti ricordi, conosci, discorri, ami, abborrisci; questa è l'anima. E' vna sostanza razionale, che creò Iddio. Tenne principio, e non terrà fine. Resta tutta in tutto il corpo, e tutta in qualsisia delle sue parti. E' immortale, eterna, capace d'Iddio, libera; e per questo degna di premio, ò di gastigo: *In manu consilij sui.* Per questo approuando Iddio tutte le creature: *Vidit quod esset bonum*, in creare l'vomo, non l'approua. E perche? S. Ambrogio. L'altre creature tengono la sua perfezione in crearle; e l'vomo in bene operare con la libertà; e per questo non lo loda fino a tanto che operi: *Ideò homo non ante laudatur, quia non in forensi pelle, sed in interiore homine ante probandus, sic prædicandus est.* Il crearlo fù dargli (come vsauano i Romani dare a chi vsciua in campo, scriue Alessandro ab Alexandro) vn scudo bianco, in cui scolpisse le sue imprese per il suo premio. *Militia est vita hominis*, dice Giobbe. Mira dunque; che hai tù scolpito nel tuo scudo; nella tua anima? Colpe? Si marauiglia Sant' Agostino, che tù ambisca di tenere il tutto mondo, fino le tue scarpe; e che punto non curi, che la tua anima sia lorda: *Solam animam vis habere malam. Quid te offendisti? Quid de te tu ipse meruisti? Prapone vitam tuam caligæ tuæ.* Oggi dunque ti dice lo Spirito Santo: *Da illi honorem.* Per quai titoli? Vediamo.

Eccles. 15.
Gen. 1.
Iob 7.

§. II.

Si paragona l'anima con il corpo.

IL tutto si hà da stimare in ciò, che merita; questo è: *Ordinauit in me charitatem.* Ottenuta Enea la licenza, cauò dall'Incendio; prima i suoi Dei; secondo suo Padre; e per terzo i suoi amici. Tanto i Greci s'appagarono di questo suo operare, che gli lasciarono cauare ogni sua azienda, ed hauere. *Quid prodest homini*, dice San Matteo, *si mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Più del corpo si hà l'anima d'apprezzare; poiche quantunque Iddio la rinchiuse in esso, fù per assicurarla vmile, e rassegnata. Il Nazianzeno: *Ne sicut Angelus homo superbiret, & periret.* Come la gioia nella cassa, come la sauorra per la naue; come la pietra, acciò il vento non si porti, l'ape: *Qui facit ventis pondus.* Adunque è inferiore il corpo, e se è così: *Da illi honorem*, come a Regi-

Cant. 2.
Matth. 16.
Iob 28.
Greg. ibi.

Regina, e Signora del suo corpo: Cornelio: *Illa quasi Regina imperet corpori, & sensibus, quasi subditis, & ancillis.* L'opposto è insoffribile. *Per tria mouetur terra, & quartum non potest sustinere.* Che cosa è? *Per ancillam, cum fuerit hæres Domina sua*: leggono i Settanta: *Serua, cum Dominam suam eiecerit.* S. Antonio di Padoua: *Domina est ratio, ancilla est sensualitas, quam etiam terra sustinere non potest, cum sibi ipsi dominationem vsurpauerit rationis.*

Proverb. 30.

§. III.

Il peccatore fà l'anima schiaua del corpo.

CHe fà il peccatore? Dica l'auaro, se la sua anima è la Signora. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Vomini di ricchezze? Sposati con il danaro? Schiaui del medemo, dice S. Ambrogio. E' lo schiauo del Signore, e si conosce in questo, che lo schiauo s'affatica per seruire alla quiete del suo Signore. La ricchezza riposa, e quieta nell'arca, e l'vomo affaticato per essa, è il suo schiauo: *Bene viros diuitiarum appellat*; S. Ambrogio: *Non diuitias virorum; vt ostenderet eos non possessores diuitiarum esse, sed à suis diuitijs possideri, aliena custodit vt famulus, non tamquam Dominus suis vtitur.* O miseria! Che per seruire il corpo, facci il Cristiano schiaua l'anima del danaro.

Psal. 75.

Dica il disonesto. *Iniecit* (iuxta 70.) *Vxor Domini oculos suos in Ioseph:* Non dice la sua Signora, ma la Moglie del suo Signore. S. Ambrogio; *Reclè Vxor Domini, non ipsa Domina dicitur. Quomodo Dominandi, quæ dominandi non habebat affectum; quæ seruilis libidinis incentiua præstabat?* Essendo lasciua, non è Signora, ma schiaua. Che diresti, vedendo vn cauallo con ricchi arnesi, ed il gineto zoppo, e schifoso? Più viddo il Sauio: *Vidi seruos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi seruos.* Il Principe lacaio del suo schiauo? O spropolito! O disordine! Anche più fà il peccatore, dice il Venerabile d'Auila; poiche il giumento, il cauallo porta il Principe, oue vuole. Fà vna simile mostruosità, chi assoggetta l'anima al corpo per la colpa. In che può terminare, vn grand' vomo in lettere, in armi, in posto, in capacità regolato da vn giumento? Con il freno che doueua portare il giumento? Semiramide (scriue Mureto) di schiaua diuenne Regina di Babilonia; mentre il Rè Nino cieco ne suoi amori gli offerse quanto chiedesse. Chiedè di regnare vn giorno; ma in questo giorno tolse la vita al Rè. Imperio, e dominio in mano d'vna schiaua, che altro fine poteua sperare? In che finirà il dominio che tù dai alla schiaua della tua carne sopra della tua anima? *Serui dominati sunt nostri.* Ah pouero te, se aspetti a rimediarlo allora quando non vi sij rimedio!

Gen. 39.

Eccles. 10.

Thren. 5.

§. IV.

Si lagnano di questo disordine i condannati.

SI sente nell'Inferno: *Ergo erraumus à via veritatis.* Tardi

Sap. 1.

ãi lo conoſcono. *Iuſtitiæ lumen non luxit nobis*. Il ſuo errore fù in non operare con luce di giuſtizia? Sì. Dà la giuſtizia ciò, che tocca ad ogni vno. Fecero ingiuſtizia i dannati alla ſua anima, non dandogli la ſtima, che eſſa merita, per darla al corpo; e queſto è l'errore, che piangono, quando non lo poſſono emendare. Labat: *Pluris enim corpus, quam animam faciunt*. O fedele, ò Cattolico, che erraſti, a che aſpetti? Subito, all'inſtante, al punto: *Da illi honorem*. Quando s'abbruſcia la tua caſa, doue prima accudiſci a tuo figlio, ò al tuo ſchiauo? La tua anima ſi abbruſcia &c. Per i beni del corpo ſi ſcorrano i mondi, e per l'anima? *Da illi honorem*. Chi acciò non ſi rompa la targa, riceue le lancie nel petto? Il peccatore, che perche non ſoffra, e patiſca il corpo, riceue nella ſua anima le ferite. Siate *prudentes ſicut Serpentes*, dice San Matteo, che eſpongono il corpo al colpo, per diffendere il loro capo. *Da illi honorem*, ſe tù l'ami, come il tuo corpo. Infermo queſto (dice il Boccadoro) come lo curi, come vi accudiſci? Come getti la paglia, che ti caddè nell'occhio? E l'anima hà da eſſere meno? Se la caſa ſe ne cade, laſci di ripararla, per far giardini? Nò. Tratta dunque la tua anima, come la tua caſa. Trattala almeno come vn cagnolino di ſtrato, come vn giumento; mentre ſe queſto cade (dice San Bernardo) ritroua chi lo ſolleui, e l'anima nò. Trattala, ſe tù vuoi, per almeno, come vna ſcarpa de tuoi piedi, in cui non ſoffri, ne vuoi ſoffrire il fango; e lo ſoffrirai nell'anima? Eh via, *Da illi honorem*. Ma s'indiuidui d'auantaggio.

Matth. 10.

§. V.

Nobiltà dell'anima come Immagine d'Iddio.

IL Rè Demetrio (ſcriue Plinio) laſciò di prendere la Città di Rodi, per non offendere vna pittura di mano di Protogene. E' la tua anima fattura d'Iddio: *Manus tuæ fecerunt me*. Tieni dunque riſpetto ad vn'opera di tal'Artefice. Non ſolo è fattura, ma anche immagine d'Iddio. La ſtatua di Minerua (ſcriue Ariſtotile) fù celebre in Atene; perche Fidia gl'incorporò nello ſcudo il ſuo ritratto, in modo, che non ſi poteua togliere, ſenza disfarla. E' la tua anima: *Ad imaginem*, per la ſua eccellenza ſopra tutte le creature corporali; per l'intelletto, dice S. Agoſtino. Perche è tutta in tutto il corpo, dice S. Ambrogio, e tutta in ogni parte del medemo. Perche, dice Pinto è trina nelle potenze, ed in eſſenza vna. Perche è libera, dice Damaſceno, e San Tomaſo. Perche più participa delle Diuine perfezioni, dice San Leone: *Agnoſce, ò Chriſtiane, dignitatem tuam, & diuinæ conſors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conuerſatione redire*. Queſta hai tù diſonorato, e reſa deforme con le tue colpe: *Exhonorat animam*, dice Raban, *qui peccatis illam polluit*. Cancellaſti la ſimiglianza d'Iddio. L'impreſſe Iddio (dice Roberto Abbate) come ſigillo in cera: *Tamquam cera ſigilli teſtatoris imagine ſignata*. Ma che ſuccede? *Sicut cera fluit à facie ignis*. Si diſta l'immagine dalla cera, poſta al Sole; così ſi diſfa al calore dell'appeti-

Gen. 1.

Pſal. 118.

Pſal. 67.

to la ſimiglianza d'Iddio. Novarino: *A facie ignis, ab æſtu concupiſcentiæ, ſic perit in eis, & efluit imago Dei, vt fluit cera à facie ignis.* Che è l'andare al paſſeggio? &c. Porre la cera al Sole &c. Se tù vedeſſi vna ſtampa ſotto i piedi d'vn Eretico con l'immagine di Maria Santiſſima, che fareſti? Mira la tua anima ſotto i piedi del Demonio: *Cuius eſt imago hæc?* Del tuo Iddio. E non la ſolleui? *Da illi honorem ſecundum meritum ſuum.*

Matth. 22.

§. VI.

Ciò, che merita per quello, che coſtò a Gieſù.

EVcherio. *Quam precioſus ſis, ſi factorem forte non credis, interoga Redemptorem.* Addimanda a Gieſù quanto vale la tua anima. Mira ciò, che diede per eſſa; il ſuo onore, e la ſua vita. S. Agoſtino: *Sanguinem fudit vnicus Filius Dei pro nobis.* O anima! *Erigite te, tanti vales.* E' la pecorella, per cui fece vn viaggio sì laborioſo. La gioia, per cui diede quanto tenne. Tanto la ſtima, che ſe foſſe di vuopo ritornarebbe (dice San Dioniſio) a dare il ſuo Sangue per eſſa. Di chi è oggi la tua anima? *In iniquitatibus veſtris*, eſclama Iſaia, *venditi eſtis.* Con peccare la vendetti al Demonio per vn diletto, &c. O che iniquità! Sacrificò Dauide l'acqua a Dio: *Libauit eam Domino.* Non volſe beuerla, benche tanto la deſideraſſe, e perche? In vedere il riſchio di morte, in cui ſi poſero, per portarcela i Capitani: *Num ſanguinem hominum iſtorum bibam?* Acqua di tanto coſto, non è per diletto, ma per ſacrifizio. O Dio! Gieſù ſi eſpoſe non ſolo a pericolo; ma anche perdè la ſua vita per la tua anima, e così la conſegni al Demonio? E per vn poco, per vn niente di guſto? *Propter pugillum ordei, & fragmen panis.* E quante per diſguſti? Quante per quello, che egli vuole: *Quid vultis mihi dare.* Anche più la ſtima l'iſteſſo Demonio; mentre daua tutti i Regni del Mondo, acciò l'adoraſſe Gieſù Criſto: *Hæc omnia tibi dabo*: S. Bernardo: *Quis furor tam viles habere animas, quas etiam Dæmon precioſitas habet?* Quanto vuoi per eſſere ſchiauo d'vn Turco crudele? Non vi è prezzo. E tù di tuo volere ti getti ad eſſer ſchiauo di Satanaſſo ſenza intereſſe? San Pietro Griſologo: *Quare tibi tam vilis es, qui tam precioſus es Deo?* Confonditi ò fedele &c. *Da illi honorem.*

2. Reg. 23.

Ezech. 13

Matth. 26.

§. VII.

Ciò che merita come capace d'Iddio, e della ſua gloria.

SEcundum meritum ſuum. Rabbano: *Spe futuræ mercedis.* Solleua (ò Cattolico) i tuoi penſieri. *Homo ad laborem naſcitur* (dice Giobbe) *& auis ad volatum.* Gloſſa morale: Il corpo per il trauaglio, e l'anima per i voli alla gloria. O anima! tieni Ius (e te lo guadagnò Gieſù) al Regno de Cieli. O quanto ti ſtimereſti, ſe ti conoſceſſi! Tolſe Atalia la vita a diſcendenti d'Occhozia per regnare ella. Fù naſcoſto Ioas ſuo figlio fanciullo, e bambino nel Tempio, ſino a che di ſette anni lo coronarono:

4. Reg. 11.

Eratque

Eratque ſex annis clam in Domo Domini. Che figlio è queſto? Chi non lo conoſceſſe, lo giudicarebbe come gli altri; ma chi sà, chi è, lo ſtima per figlio di Rè, che vn giorno ſi vederà con la Corona in capo. Così ſucceſſe a Nabucco Rè di Babilonia. Fù gettato al naſcere (dice Lirano) in vna Selua: lo alimentò vna capra; lo racolſe vn contadino, e l'alleuò con ſuoi ruſtici, e rozzi cibi. Chi dubbita (dice Cauſino) che in dirgli, che non era figlio del lauoratore contadino; ma bensì d'vn Monarca, haurebbe concepito penſieri molto alti? *Filij hominum*: legge la verſione, *filij viri incliti; vt quid diligitis vanitatem?* ò anime, ſapete, che naſceſte per regnare. Non ſempre vi diciamo (ò fedeli) che ſete poluere; ſete anime del lignaggio d'Iddio: *Ipſius & genus ſumus*. Naſceſte per calpeſtare le Stelle. Adunque: *Vt quid &c.* Il Principe giocando con i fanciulli nella Piazza? *Vt quid?* Gettareſti in vn fiume i titoli d'vna grand'eredità? Nò; E getti quelli d'vna gloria eterna? E non eſclami, e ti fai ſentire per rihauerli, ed acquiſtarli? Baſti ormai di cecità &c. *Da illi honorem &c.*

Actor.17

§. VIII.

L'attenzione, e cura, che merita l'anima per eſſer vna.

Cant.6. Pſal.27. QVeſto onore ſi hà da dare: *Illi*: in ſingolare; mentre è vna ſola. *Vna eſt columba mea: vnicam meam*: dice Dauide. Diede Iddio, due occhi (dice il Boccadoro) due mani, ma vna ſol'anima: *Animam verò dedit vnam: ſi hanc perdiderimus; quanam vincmus?* E queſt' vna la getti (ò Cattolico) ſul tauogliero? E ſe ſi perde? In vna Sala due luci, acciò ſe vna ſi ſpegne, l'altra riſplenda; poiche non eſſendoui che vna, ò con quanto timore, ò con quanto riguardo! L'anima non è, che vna ſola; leua i lucignoli, l'imperfezioni, ma con attenzione; poiche non è che vna. E ſe la ſpegni? Tenebre per ſempre. Si ſdegna Dauide con il reo della parabola, e perche? Non ſi vede? *Nihil habebat prater vnam ouem*. Se non era più che vna, e glie la rubbò, e per queſto è lo ſdegno: *Iratus indignatione Dauid*. Qual ſarà dunque lo ſdegno d'Iddio? O peccatore! *Tu es ille vir*. Tù rubbaſti la pecorella della tua anima à Gieſù, per fare vn conuito al Demonio. Ah pouero te, ſe non piangi con Dauide! Vna gioia, e più, e più l'impegni? Se ne rimarrà nell'impegno. Vn pezzo di terra, e non lo coltiui? Morirai di fame. Vna caſa, e vedendola ardere non accudiſci con acqua? Arderai eternamente. O via; *Miſerere anime tuæ*. S. Agoſtino: *Redi ad conſcientiam tuam, & ibi inuenies egentem, & mendicantem animam tuam*. Entra, e vederai vn'anima ſchiaua del corpo; l'immagine d'Iddio a' piedi de Demonij; quella, che coſtò il Sangue di Gieſù Criſto, venduta per bagatelle; quella, che fù creata per il Cielo, deſtinata al preſente all'Inferno per ſempre: *Miſerere anime tuæ*. Altrimenti, e corpo, e anima andaranno alle fiamme eterne.

2.Reg.12.

Eccleſ.20

§. IX.

Esempio.

VN vomo in Francia (scriue Cantimprato) negaua l'altra vita in vna conuersazione. Entrò vn Soggetto, e chiedè ciò, che si trattaua. Ce lo disse, e vi aggiunse, che se vi fosse, chi comprasse la sua anima, ce la venderebbe per regalare i suoi amici. S'offerse quello di comprarla; aggiustolli il prezzo, pagò, e comprò regali. Giunse la notte, e disse il compratore: Chi compra vn cauallo, con la capezza, non è suo anche il capestro? Così è, gli risposero ad vna voce. Sappiate dunque disse, che io sono il Demonio. Questo mi hà venduto l'anima, e comanda l'Altissimo, che me lo porti con il corpo. Lo sollenò in alto, sparue, e se lo portò in corpo, ed anima all' Inferno &c. A questo viene a finire, chi sprezza la sua anima &c. Ancora sei a tempo, ò Cristiano, di sciorre, e disfare la vendita, ed il contratto con la Penitenza. Via dunque, animo oggi si rompa, e si disfi. Pianto, gemito, dolore per essere Iddio chi è. Giungete, ò anime, a questi sacri piedi, che vi attendono, per perdonarui. Giungete, e dite di vero cuore. *Signor mio Giesù Cristo, Padre mio, Dio mio &c.*

DISCORSO III.

Dell' vltimo fine dell' Vomo.

Liberati à peccato, serui autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem verò vitam æternam.
Ad Roman. cap. 6.

PEr essere commune non cagiona stupore il vedere, che l'vccello nacque, per volare al suo centro, che è l'aria; cantare gustoso nella gabia, scordato del suo centro, contento dell' acqua, e del panico. Tiene ad ogni modo scusa l'vccello; mentre non tiene intelletto; Ma che l'vomo, il razionale, il Cristiano giunga a ritrouarsi gioioso, nel deserto, e carcere di questo Mondo &c. O vomini: *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.* *Psal. 31.* Che importa, che il Demonio vi offerisca l'affannoso panico, ed acqua pantanosa; se non è per cantare questa Babilonia, in cui viuete schiaui, e prigionieri? *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* *Psal. 136.* Mirate il vostro fine, dice San Tomaso, che in questo si differenziano dalle bestie i ragioneuoli. Le pecore saltano il torrente, perche altre lo saltarono. Non essere dunque come pecora, ò capretto, che non consideri il fine, a cui t'incamini. *Omnes nos sicut oues erauimus.*

Oggi dunque ti ricordarò il fine, per cui nascesti &c. Richiesto l'Abbate Mosè del camino

della

della virtù, disse (come scrive Cassiano) che auuertissero, che tutti nel Mondo mirano alcun fine. Il litigante &c. Il contadino &c. Il mercante &c. L'infermo &c. poiche mirano la sentenza, la raccolta, il guadagno, la salute; per questo trauagliano, soffrono &c. Adunque: *Responde mihi, quæ sit destinatio vestra, vel finis?* Non è la vita eterna? Sì. Adunque se quelli tanto fanno, che douerestì fare per vn fine sì superiore, e supremo? Anima: *Ad quid venisti? Quò vadis?* ti dice San Paolo: *Finem verò vitam æternam*. O via, a trauagliare, a soffrire per conseguirlo. *Quis* *Psal. 23.* *ascendit in Montem Domini &c.* Risponde Dauide: *Qui non accepit in vano animam suam*. Chi non riceue in vano la sua anima. San Bernardo. In vano si fece il vestito, se non esce dalla cassa; la lampada, se non arde; il cortello, se non taglia. Tiene dunque in vano l'anima chi non l'impiega nel fine, a cui Iddio la creò. In vano hà l'anima razionale, chi viue come bestia &c. Sono precisi, e necessarij i mezzi. Chiediamo grazia per accertarli.

§. I.

Fine dell' Vomo.

PEr qual fine fù creato l'vomo? S. Agostino: *Homo creatus est, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur*. Non nacque per seruire a Regi della terra; e ne anche agli Angioli del Cielo; ma bensì al Rè de Regi &c. Ben puotè obbligarci a seruirlo per niente, e non volse; ma ci assegnò eterno premio. Fosti (ò vomo) creato per amare il Sommo Bene, per goderlo eternamente, e riposare nella Maestà Sua, come in tuo centro. L'auuertì Pico Mirandolano nella creazione del Mondo, in cui assegnando Iddio luogo agli Angioli, animali, pesci, vccelli, Sole, Luna, Stelle, non assegnò luogo all' vomo: *Nullum consignauit locum homini, vt edoceret, in Deo, qui proprius eius est locus, viuendum esse*. Per questo chiedè Iddio ad Adamo, doue egli staua: *Vbi es?* Perche si come non lo ritrouaua la Maestà Sua in se stesso; gli addimanda doue è. S. Ambrogio: *Quò te perduxerunt peccata tua, vt fugias Deum tuum*. Questo è il tuo centro, il tuo pieno, e sodisfazione.

§. II.

Solo Iddio può dare sodisfazione all' Vomo.

MIra, ed addimanda a Pontefici, a i Rè &c. se sono contenti? Nò. Piangeua Alessandro (scriue Plutarco) in sentire, che vi era più Mondo da scoprire. Solo Iddio è quello, che dà il pieno all' anima: *Qui replet in bonis desiderium tuum*. La Vedoua di Sarepta, e le Vergini stolte; tutte tengono vasi; ma alla Vedoua mancano i vasi, e soprauanzaua l'oglio; ed alle Vergini stolte manca l'oglio, ed auanzano i vasi. E perche? Vgone Vittorino: *Habet oleum Deus, habet oleum, & Mundus. Ad oleum Dei vasa deficiunt; oleum Mundi in vasis deficit*. Godimenti del Mondo non sodisfano. E perche?

§. III.

§. III.

Non riempiono le cose del Mondo, perche non giungono all'anima.

SPiegaua Dauide la sete, che teneua la sua anima: *Sitiuit anima mea*. Come il Ceruo: *Quemadmodum desiderat cerus ad fontes aquarum*. Venga acqua per Dauide. Già gli danno valore per Leoni, Orsi, e Giganti: *Sitiuit*. Gli danno la figlia del Rè, vittorie, Regno. E la sete? *Sitiuit*. E perche? San Vincenzo Ferrerio. S'abbruscia l'infermo: panni bagnati in acqua; fonti alla vista, Isopo alla lingua. Si applaca? Nò: *Non satiant, quia non intrant illuc, vbi est sitis*. Tutto ciò, che è nel Mondo, occupa, ma non riempie; perche non giunge all'anima, in cui stà la sete d'Iddio: *Sitiuit anima mea ad Deum*; e però: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

Psal. 62.

Psal. 16.

§. IV.

Le cose del mondo non riempiono l'Anima, per essere maggiore la sua capacità.

QVesto è il secondo; perche il vaso triangolare (dice Ettore Pinto) non può riempirsi con cosa, che non sij tale. Il globo del mondo, che tu teneßi, non giungerebbe a riempire il triangolo della tua Anima: *Homo Dei capax est*, dice S. Agostino: *eo quod eius imago est*. *Pone me vt signaculum super cor tuum*, dice lo Spirito Diuino ne Sacri Cantici. Come Sigillo? Sì. Nel Sigillo, dice Pico Mirandolano; vi sono pieni, che fanno vuoti nel sigillato. Chi riempirà questi vacui? Vn altro Sigillo? Nò; ma solo quello, che li fece: *Vt signaculum*. I vacui, che fece Iddio nell'Anima, solo Iddio, che li fece può riempirli. Pico: *Hanc Dei imaginem in anima nostra insculptam, nihil praeter Deum, suis numeris omnibus explere potest*.

Cant. 8.

§. V.

Non può riempire l'Anima altra cosa, che Iddio, per essere il suo fine.

IL terzo, per essere Iddio l'vltimo fine dell'Anima. *Fecisti nos Domine ad te* (dice S. Agostino) *& inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*. L'ago dell'oriuolo da Sole, è sempre inquieto, fino ad incontrarsi con il suo pollo, la sua stella. Non si ferma in altre stelle, mentre è il suo centro la tramontana. Così &c. *Non habemus hic manentem Ciuitatem, sed futuram inquirimus*. Cerca vn'altra? Sì. Chi viaggia, giunge ad vna Città. O come riposa, bramando con anfietà di giungere ad essa; ma subito brama di vscire. Che è questo? Perche non si pose in viaggio con fine di fermarsi in essa, e però passa auanti alla sua patria, che è il suo fine: *Futuram inquirimus*. S. Tomaso: *finis noster non sunt temporalia, sed finis noster Christus est &c.*

Hebr. 13.

***

§. VI.

§. VI.

Si arguisce la trascuraggine dell'Vomo in cercare il suo fine.

SE questo è il tuo fine; dimmi; come lo cercasti? In che se ne andò la tua vita? Seneca: *Magna vita pars elabitur malè agentibus; maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus.* Ed il fine? *Pſal.13.* Fosti tù creato, per seruire il Demonio? *Dixit insipiens in corde suo non est Deus.* Che ne è della tua inclinazione al fonte d'acque viue? Cauando Cisterne rotte? *Obstupescite Cæli super hoc*, grida *Ierem.2.* Geremia. Cagionarà stupore, e marauiglia il vedere vna gran pietra, trattenuta in aria con vna penna; vn fiume con vna carta; e non cagiona stupore il vederti trattenuto da vn niente? Che peso è quello, in cui più pesa vn dramma, che vn rubo? *Obstupescite*; perche *aternum gloriæ pondus*, *2.Corin.4* in te pesa meno, che vn poco di vanità. Chi lascia di cercare suo Padre, perche ritrouò vna sua immagine, vna sua orma, ò *Apoc.8.* pedata? Queste sono (dice S. Tomaso) le creature. Ed in queste ti fermi? *Va habitantibus in terra.* Ti fermi, e fai abitazione d'Osteria, affezionato ad vna Schiaua, essendo chiamato dal Rè per Sposo di sua Figlia? *Va.* Ah pouero te, se non lasci l'errore, e proseguisti il tuo cammino!

§. VII.

Tutte l'opere d'Iddio sono mezzi per il fine.

SAputo il fine, non puoi lagnarti di che ti manchino mezzi. *Omnia parata: venite ad nuptias.* *Matth.2.* Se vuoi, ti aggiuta il tutto. Gli Angioli con gli auuisi; i Santi con la Dottrina, ed esempio; i Beati con la loro felicità; i condannati con la loro esperienza. Benefizij, trauaglij &c. Tutte le Creature. *Cæli enarrant gloriam* *Pſal.18.* *Dei.* I giorni: *Dies diei eructat Verbum.* Le notti: *Nox nocti &c.* *Pſal.44.* Il Mondo, dice S. Agostino, e Basilio, è libro, che insegna. Tutto stà nel chiedergli: *Tu quis es?* Rispondono: *Ego vox.* Sentendo l'arpa, intendi (dice il *Ioan.1.* Nazianzeno) che vi è Musico. Vedendo la Naue, conosci (dice Teofilo) che vi è Piloto; e mirando la pittura, ne lodi la mano. Tutte tutte tengono: *me fecit &c.*

Non solo insegnano, ma anche guidano, ed aggiutano al fine. Vidde Iddio tutte le sue opere: *Et erant valde bona.* *Gen.1.* Era buona ogniuna: *Quod esset bonum.* Sì. Perche (dice Lirano) di già tutte seruiuano all'Vomo per il fine, a cui lo creò. *Valde bona.* Dimmi; come ti seruisti delle Creature? Iddio te le diede come gradini, per ascendere; e tu le facesti gradini per scendere. Iddio le pose sotto de tuoi piedi, e tu sopra del capo. Iddio le creò, accioche ti seruissero, e tù le seruiste. La moglie di Putifar, compra vn Schiauo, perche la serua; ed essa sprezza il suo Sposo, per lo Schiauo. O che disordine, che mostruosità!

tà! Del tutto ti aualesti contro d'Iddio!

§. VIII.

Li trauagli sono mezzi per il fine.

PErche pensi ti tolga Iddio le Creature? *Miscentur* (dice S. Agostino) *amaritudines vitæ temporalis, vt æterna desiderentur.* Sono l'Aloè (dice Damiano) che pone la Madre per allontanare il bambino dalle poppe. Sono il verme, che rode l'edera di Giona &c. *Vidi similem filio hominis, & in medio septem candelabrorum.* Che fa? *Ambulat in medio.* A che fine? Labano: *vt ipsos, velut candelabra emungere, & oleo augere conetur.* Arde la luce, produce lucignoli, che non la lasciano ascendere. La sfauilla Iddio, acciò che non si spenghi. Questo fà Iddio, allorche ti toglie il Figlio, la Moglie &c. Ti leua (come la Madre al Figlio) il cortello; come all' infermo l'acqua; siccome batte il Maestro li Fanciulli, e li leua le calcte di terra (dice il Boccadoro) acciò che studijno &c.

Apoc. 1. & 2.

Come riceuesti tù i trauagli? Allorache ti danno il colpo nella spalla, non ti riuolgi a chi te li diede? Al colpo del trauaglio a chi ti riuolgesti? Al Demonio, ò a Dio? Hai patito come condannato, ò come chi stà in Purgatorio? Non volse Iddio pesci (dice l'Abulense) ne suoi Sacrifizij, e gli vccelli sì: e perche? L'vccello in sentire la pietra vola in alto; ed il pesce si abbassa al profondo. O Cristiano! Che facesti con la pietra del trauaglio? Abbassarti nelle colpe &c. Sei indegno degl' Altari d'Iddio.

§. IX.

E' mezzo la vita, e morte del Signore.

ANdiamo a mezzi più efficaci. A che fine Iddio si fece vomo, patì, e morì? *Propter nos homines, & propter nostram salutem*; canta la Chiesa, e S. Paolo: *propter nimiam suam charitatem, qua dilexit nos.* Per placare il suo eterno Padre; per incaminarci al Cielo. Il Caradrio (scriue Eliano) mirando l'infermo d'iterizia, lo sana; ma esso muore. Nel Sacrifizio del lebbroso, vi erano due vccelli, l'vno moriua, e l'altro gettauano al volo. *Et dimittet passerem vnum, vt in agrum auolet*; muore l'vno, accioche l'altro voli; immagine della nostra redenzione. Muore il Signore, per darci vita, ed acciò voliamo al nostro centro, e fine.

Ephes. 2.

Leuit. 14.

§. X.

E' mezzo la fondazione della Chiesa.

PIù fece: *Ædificauit sibi domum.* E' la Chiesa la casa di Raab (dice Origene) in cui si liberano dall'incendio. Arca (dice Agostino) in cui si liberano dal diluuio. *Excidit columnas septem*, che sono i sette Sacramenti, Fede, Legge, Virtù, Discorsi, Promesse, Minaccie, il medesimo Signore. Non si sentì instromento nella fabbrica del Tempio di Salomone: *Malcus, & securis &c.* E doue si lauorauano le pietre? L'Abulense: nel Campo; e noi in questa vita, dice S. Gregorio. Ma i Rabbini dico-

Prouer. 4.

3. Reg 6.

dicono, che si lauorauano con il sangue d'vn verme. Lirano: *Alii qui dicunt, quod lapides illi incidebantur sanguine cuiusdam vermis.* Giesù dice ne suoi Salmi, *sum vermis, & non homo*, e con il suo sangue ci lauora pietre per l'eterno Tempio. Più. Diede Maria Santissima, per Madre, Maestra, Protettrice, ed Auuocata &c. Vn' Angelo, che ti difenda &c. Santi, che ti addottrinino &c. Dottori, Stati, Vffizij, che ti facilitino i mezzi &c. S. Giouanni Grisostomo: *Hei mihi, quot ad salutem nobis viæ!* Non mancano mezzi. Come ti approfittasti? Abusando &c. Vuoi l'vltimo tuo fine? La tua bocca dice di sì, ma le tue opere, mostrano di nò. *Vult, & non vult piger.* Vuoi il fine, e non i mezzi, Confessione, Penitenza &c. Come lo conseguirai?

Psal. 21.

Prou. 13.

Esempio.

IN Talauera (riferisce F. Martino di S. Giuseppe) vn Ecclesiastico vizioso con vna Donna, hebbe più auuisi, e non ne fece caso. S'infermò, e venne il Confessore per esortarlo, ad vna piena, e buona Confessione, per disporsi a ben morire. *Sì sì* (diceua) *io mi confessarò.* Fermossi il Confessore, ed esso coprendosi la faccia andò replicando: *Peccator videbit, & irascetur.* Lo scoperse con dirgli, che non era tempo di recitare; ed egli si ricoperse vn' altra volta: seguendo a dire: *Dentibus suis fremet, & tabescet.* Lo ritornò a scoprire il Confessore, ed egli la terza volta si ricoprì: con dire: *Desiderium peccatorum peribit.* Fù a scoprirlo il buon Religioso, e lo ritrouò morto, nero, brutto, e spauentoso, con mostre di condannato. O che esempio! Non pose i mezzi, e però ne perse il fine. Che gemiti, che sospiri, che lamenti darà adesso, ma senza frutto. Tù (ò fedele) puoi darli con frutto, e porre i mezzi. *Quid prodest homini &c.* Che sij possibile il condannarti! Facci la penitenza impossibile questo possibile. Giungi a piedi di questo Crocifisso amore, e digli: *Signor mio Giesù Cristo &c.*

DISCORSO IV.

Della cognizione, e grauità del peccato mortale in quanto offesa d'Iddio.

Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo dicens: quid feci?
Ierem. 8.

QVal'è la causa, che essendo la colpa mortale il maggiore di tutti i mali, più temono gli vomini gli altri mali, che il peccato? Fuggono da vn serpe, dalla pouertà, infermità, dalla morte &c., ed anche da vn ragno, e dal peccato, nò: La ragione è, che non si considera. *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde.* Ierem 12 Più chiaro nel tema del Discorso: *Nullus est &c. dicens: quid feci?* Non considera ciò, che fece, posta la mira solo nel diletto, ò interesse, senza riflettere ciò, che racchiude. Stratagema del Demonio. Mostrò al Signore nel Monte la gloria: *Ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum*; Matth.4. e non il peso, fatica, e trauaglio. Dipinse Zeusi (scriue Plinio) certi frutti così al viuo, che scenderono per mangiarli gl'vccelli. Si sdegnò Zeusi, perche hauendo dipinto vn giouinetto, che li portaua; non lo dipinse in modo, che gl'vccelli si spauentassero. Questa trascuraggine in Zeusi, è astuzia nel Demonio. Dipinge i gusti; ma non l'orrore della colpa, e sua malizia. Oggi dunque mostrarò il giouine, che porta i frutti; gli orrori, e grauità del peccato, acciò si tema considerato, e si abborrisca. San Gregorio: *Compunctionis gratia menti non infunditur, nisi prius ei peccati magnitudo monstretur.* L'Apostolo San Paolo: *Rogamus vos fratres, vt non citò moueamini à vestro sensu.* Nota quèl *non cito*. Potranno dunque con il tempo, lasciare la dottrina, e peccare? Nò; E perche dunque dice, che non presto? *Vt non cito?* L'Aresio. Perche giamai peccaranno, se lungamente lo considerano: *Sciebat enim, quod si inconsideratè non feciſſent, nunquam feciſſent.* Si consideri; e si chieda la grazia. *Aue Maria.*

§. I.

Sprezza il peccatore la volontà, e la legge d'Iddio.

ENtriamo subito a vedere ciò che fà il peccatore, quando pecca. *Quid feci?* Sai che? Sprezzasti la legge, e volontà d'Iddio, per seguire la tua propria. O come ponderaua Saule la disubbidienza di Gionata? Giura, che hà da morire. O come tù ti sdegni contro del Seruo, che ti disubbidì, anche non volendo? Ma che hai fatto tù? L'istesso fù peccare, che il dire; che importa a me, che l'Altissimo comandi questo; prima è il mio gusto, e Isai. 51.

vo-

volontà. Quelli che veniuano costretti a prostrarsi a piedi degl' Israeliti, per essere calpestati da medemi: *Incurvare vt transeamus*. Ettore Pinto: *Hic est calix, quem Christus bibit*. Ma si vede ciò, che fà il peccatore. Giunge la tentazione. S'interpone la volontà Diuina, e la legge: non far questo; trattienti. Ma il peccatore dice con l'opera: *Incurvare vt transeamus*. Hò da sodisfare, ed adempire il mio gusto, quantunque calpesti la legge, ed il volere d'Iddio. San Gio. Grisostomo: *Christus voluit solidari apud te; tu autem eum conculcas*. Che è questo? Chi sei *Ierem. 2.* tù, che: *A sæculo confregisti iugum, rupisti vincula mea; dixisti non seruiam*. Per chi ti tieni? Sei poluere, sei cenere, sei fango &c. *Quid superbis terra, & cinis?* *Matth. 7.* Ah pouero te! *Lata, & spaciosa est via, quæ ducit ad perditionem &c.* E perche è camino largo? Grisostomo; nello stretto, ed angusto si và per doue conduce il sentiero; e nel largo per doue si vuole. Questo và alla perdizione: *Voluntas eorum lex est ipsorum, & ipsi non sunt sub lege, sed lex est sub illis*. Per questo camino tù vai all' Inferno.

§. II.

Sprezza l'istesso Iddio.

SAi, che facesti col peccare? *Quid feci?* Stimasti più d'Iddio vn vil diletto: *Amatores voluptatis magis, quam Dei*. La sfida di Diomede, e di Glauco, riferita da Homero. Si fermò, e trattenne Diomede, rinalzò la visiera, e chiedè all'altro: Chi sei? Poiche voglio sapere, chi mi vince, ò chi vinco. Disse Glauco il suo nome; padre, e Patria. Cessò Diomede, ricordandosi, che haueua ricetuto molti fauori da suo Padre. Rifletti, ò anima. *Quid feci? Tetendit contra Deum manum suam, contra Omnipotentem roboratus est*. Sai chi offendesti? *Deum qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui*. O che orribile ingratitudine fù quella d'Assalone! Si congiura contro l'istesso Padre, per togliergli la Corona. Ma tù contro l'istesso Dio. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*. Non con la bocca, ma *in corde*. Con la volontà, ed opere. Chi fece tal cosa? Tù, che peccasti. San Bernardo: *Omnino vellet Deum peccata sua, aut vindicare non posse, aut nolle, aut nescire. Vult ergo Deum, non esse Deum, qua quantum in ipsa est vult eum aut impotentem, aut iniustum esse, aut insipientem*. Questo è peccare: negare a Dio la ragione d'vltimo fine, facendo suo fine la creatura. *Non est Deus*. Vi è Dio, ò peccatore? La fede dirà di sì. Ma l'opere: *Non est Deus*. Questo facesti con peccare. *Iob. 15. Deut. 32. Psal. 13.*

§. III.

Si auale il peccatore de benefizij d'Iddio contro Iddio.

MA facesti di più. *Quid feci?* Non parue possibile a Giuseppe l'essere traditore al suo Signore, e Padrone, da cui riceuè tanti benefizij. *Quomodo possum hoc malum facere?* Si temperò, ed amollì Saule, in sentire i seruizij di Dauide: *Placatus voce Ionathæ*. Disse San Policarpo al *Gen. 39. 1. Reg. 19.*

Tiranno (scriue Eusebio) in 86. anni, che di già seruo a Giesù, non mi hà fatto danno alcuno; e come dunque hò da negarlo? O anima! Che sarà il fare contro del Benefattore armi de benefizij? Questo facesti con peccare. Sei il lupaccioto dell' Alciati nodrito dalla capra, di cui disse—: *Mea me post vbera pascet*. Iddio ti sostenta, ti &c., ed impieghi in offenderlo i suoi fauori, e benefizij. Se il pouero compraste veleno, per vccciderti, con l'elemosina, che gli daste. Se il Cauagliero, amazzaste il Rè con la spada istessa, con cui l'armò Cauagliero. Se quello, che stando pendente da vna corda, maledicesse chi lo tiene pendente, non diresti, ò sciocchi, ò pazzi! Tù lo sei ò peccatore &c. Il Demonio tentò Eua nell' albero vietato; e perche non in altro? Perche tutti gli altri diede Iddio all'vomo: *De omni ligno*; e solo gli negò quello della scienza; e non parue possibile al Demonio, che l'vomo peccasse negl' alberi, che Iddio gli diede, e per questo solo insta in quello, che gli negò la Maestà Sua.

Gen. 2.

§. IV.

D'Iddio medemo si auale contro Iddio.

Isai. 43. Più facesti. *Quid feci? Seruire me fecisti in peccatis tuis.* Obligasti Iddio a che ti aggiutasse con il suo concorso in vn' azzione, con cui l'offendesti. Chi per vccidere vn' altro obbligasse suo Padre, a fargli luce, e concorresse con esso per dare pugnalate a suo figlio, che crudeltà sarebbe! Ne pur questo è bastante, per spiegare ciò, che fai, quando pecchi. Disse il Battista a' Farisei: *Genimina viperarum*. Figlij di vipere? Sì. *Vipera* (dice Isidoro) *quod vi pariat*. Bercorio: contrattano la Madre, ed i figlij, ella acciò non la violentino al parto; ed essi per vscire l'obbligano a che si violenti, e concorra alla sua stessa morte: *Progenies &c.* *Matth. 3.*

§. V.

S'arrischia d'offendere Iddio a sua vista.

Quid feci? Offendesti Iddio, sapendo che ti miraua. Sant' Agostino. Iddio tutt' occhi, mani, piedi, ti mira. *Si peccare vis, quare vbi te non videat, & fac, quod vis.* Ma che: *Scrutans corda, & renes Deus*. Quì reprime la presenza d'vn Rè, e non quella d'Iddio? *Seruani mandata*, dice Dauide, *eo quia omnes via mea in conspectu tuo*: Questa vista fù freno a Susana: *Peccare in conspectu Domini*. Fù confusione a Dauide—: *Malum coram te feci*. Fù al prodigo motiuo di dolore: *Peccaui in Cœlum, & coram te*. Fù il primo errore d'Adamo (dice S. Gerolamo) il credere, ò pensare—, che poteua nascondersi da Dio: *Abscondit se Adam &c.* Se il ladro rubbasse a vista del Giudice; Se la moglie fusse traditrice in presenza del marito; che diresti? Così fai tù &c. Diede nelle furie Asuero contro di Aman, parendogli, che a sua vista volesse violare Ester sua moglie: *Me præsente*. Questo dirà Iddio al peccatore: *Me præsente*. Questo fù il carico di Dauide: *In conspectu meo*. Mira, ò fedele, che

Psal. 7. *Psal. 118.* *Dan. 13.*

che ſtà vedendo queſto peccato, che tù taci, queſt' odio &c.

§. VI.

Diſprezza Gieſù, la ſua paſſione, e morte.

Quid feci? Faceſti ciò, che non pare poſſibile. Diſſe l'Apoſtolo, che patì il Si-
Rom. 3. gnore: *Propter remiſſionem præcedentium delictorum*: L'Interlineale: *Præcedentium Chriſti aduentum*. E per quelli doppo, non vi è perdono? Sì, che vi è; ma parue all' Apoſtolo, che non vi poteſſero eſſere peccati, doppo morto per eſſi Gieſù Criſto. San Tomaſo di Villanoua: *O infinitam audaciam peccatoris! Quis poſt tale ſpectaculum peccare non formidet?* Perche patì il Signore? S. Agoſtino; Acciò dalla medicina ſi vedeſſe il graue dell' infermità; mentre quantunque ſi vniſſero i meriti di tutti gl' Angioli, e Santi; quantunque infinitamente patiſſero; benche Maria Santiſſima ſi diſfaceſſe in tormenti, niente baſtarebbe per ſodisfare per vn ſolo peccato mortale, che ſecondo l'Angelico Dottore, *ex hac parte eſt infinitum* reſpettiuamente, per eſſere offeſa d'vn Dio infinito. San Bernardo. *Agnoſce ò homo, quam grauia ſint vulnera, pro quibus neceſſe eſt Dominum Chriſtum vulnerari*. E tù offendi queſto Signore? O malnagità! *Mucrone diro lancea*. Se i chiodi dolci, perche cruda la lancia? Perche offeſe Gieſù già morto &c. Se il Rè ſi offeriſſe a morire per vn ſchiauo, che finezza ſarebbe! E ſe il ſchiauo ſtraſcinaſſe il ſuo corpo morto: che crudeltà! Adunque il Rè de Regi &c. Se San Michele ſi faceſſe formica, acciò non la calpeſtaſſi, e per eſſa ſi laſciaſſe calpeſtare; che ſtupore, che marauiglia ſarebbe? E ſe la formica ſi riuolgeſſe a calpeſtare il Serafino, che orrore? E come dunque &c.

§. VII.

Ritorna chi pecca a crocifigere Gieſù Criſto.

DIrà l'Apoſtolo ciò, che faceſti. *Quid feci? Rurſum cru-* *Hebr. 6.*
cifigentes ſibi metipſis Filium Dei. I peccati lo poſero in vna Croce. Tù prima di peccare puoi concorrere, ò non concorrere: Se non conſenti, non concorri; ma concorri, ſe conſenti. S. Tomaſo: *cum peccas baptizatus, quantum in te eſt, das occaſionem, vt iterum Chriſtus crucifigatur*. Se ti foſti ritrouato allorche Pilato propoſe Gieſù, e Barabas, chi hauereſti eletto? Se ti foſti ritrouato nel Concilio de Fariſei, che haueresti votato? Come Cattolico, già ſi vede; ma come mal Criſtiano tù dici con l'opera: *Crucifigatur; reus eſt mortis*. Che fai? Sei reo della morte di Gieſù. Deui vna vita d'Iddio in ogni colpa mortale. Ed è poſſibile, che tù offenda chi diede per te la ſua vita? Il caſo de trè figlij che riferiſce Buſto, vn ſolo fù il legittimo ſenza ſaperſi. Laſciò il Padre l'eredità a quello, che prouaſſe, che era veramente ſuo figlio. Fece il Giudice l'eſperienza. Diede ſaette, acciò trapaſſaſſero il cuore al Padre defonto. Vibrarono li due le ſue ſaette, ed il picciolo non volſe. Queſto è il figlio legittimo &c. Tu tiri a tuo Padre, che è morto? *Neccine reddis Domino?* *Deut. 32. Num.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Numquid non ipſe eſt Pater tuus
Pſal. 10. *&c. Peccatores intenderunt arcum*
&c.

§. VIII.

Offende Iddio ſenza cauſa.

IN fine: queſto che faceſti, perche lo faceſti? Fù con violenza? Nò. Per dar guſto ad vn' altro Dio? Per alcuna beatitudine? Tanto male te la paſſaui? Perche? Pilato diſſe: *Nullam*
Matth. 17. *inuenio cauſam.* La ritrouaſti tù? Mira come ti ſdegni contro di Giuda. E tù? *Quid inuenerunt in me iniquitatis Patres veſtri? Multa opera bona* (dice Criſto)
Ierem. 2. Ioan. 10. & 18. Actor. 9. *oſtendi vobis; propter quod eorum opus me lapidatis? Quid me cedis? Quid me perſequeris?* Confeſſa che non vi è perche; e ſe non vi è; come non muori di dolore d'hauere peccato.

Eſempio.

FV' vna Donna ſcandaloſa (San Vincenzo Ferrerio) alla Chieſa ad inquietare &c. Trattò il Predicatore della malizia del peccato. La ferì Iddio; e caddè ſul ſuolo. Si ſpauentarono tutti gl' vditori, e ceſsò il Diſcorſo. Stimarono alcuni che vn ſuenimento; altri vn parociſmo; mà fù morte. Si lagnauano: e ſenza Confeſſione? O &c. In queſto ſi riempì la Chieſa di luce, e ſi ſentì vna voce: *Non oretis Deum pro illa; ſed oretis eam, vt oret pro vobis.* Se ne volò al Cielo; poiche muorì di dolore d'hauer offeſo Iddio.

Che vi pare? La cognizione del peccato; e la ſua grauità, fece tenere à queſta Donna vn sì gran dolore; Come viui, hauendo tù peccato? E' offeſo il tuo Dio, e non muori di ſentimento? E rimanete in mal ſtato? Vi parla queſto Signore: *Populo meus,* *Michee 6.* *quid feci tibi?* O mio popolo Criſtiano, mio per tanti titoli, che ti hò fatto, acciò tù mi offenda in tal modo? *Aut quid moleſtus fui?* In che ti moleſtai? In che ti offeſi? Fù delitto il crearti, e redimerti? &c. *Reſponde mihi*: riſpondimi, ò mio popolo. Fù poco il dare vna volta la vita per te? eccomi pronto, per darla vn' altra, e molte volte, ſe ſarà neceſſario, acciò tù mi ami. Anima, per cui diedi la mia vita, mi ami? *Reſponde mihi.* Dimmi, ſe mi ami. Che riſpondi, ò Criſtiano? Sì, Signore. Ti peſa, ti rincreſce d'hauermi offeſo? *Reſponde mihi.* Sì, Signore; mi peſa ſopra quanto mi può peſare. Via; giungi a miei piedi: vieni a miei bracci; arriua al mio cuore, che voglio perdonarti. O anime, e che fate, che non giungiate? Arriua, arriua, ò peccatore, e dì: *Iniquitatem meam ego cognoſco.* Già, ò Signore, conoſco il mio errore, la mia ingratitudine, ed il mio ardire enorme. Miſericordia, ò mio Bene. Si ſpezzi il mio petto di dolore. Finiſca, ſe è tuo guſto, la mia vita, alle ferite del pentimento. *Signor mio Gieſù Criſto &c.*

* * * * * * * *

DISCORSO V.

De danni del peccato mortale in chi lo commette.

Scito, & vide, quia malum, & amarum eſt reliquiſſe te Dominum Deum tuum. Ierem. cap. 2.

OGniuno, che giunſe a conoſcere l'orribile moſtruoſità del peccato. Se fù prima di commetterlo, non potè mouerlo ad acconſentirlo, e ſe fù dopo, giudicò ſecolui gl'inſtanti, per vſcire da eſſo, e ſua deteſtabile ſchiauitù. Del primo vi è vn Giuſeppe, che *Gen. 39.* proteſta a chiare voci: *Quomodo poſſum?* Vna Suſanna: *Melius mihi eſt &c.* *Dan. 3.* Li Macabei; vn San Paolo: *Quis nos ſeparabit? &c.* *Rom. 8.* Incontrarono i Confeſſori dolci le penitenze; i Martiri i tormenti: *Malumus damnare, quam à Deo excidere.* Si dichiarò Sant'Anſelmo di più toſto eleggere l'Inferno ſenza colpa, che con eſſa il Cielo. Del ſecondo vi è vn *2. Reg. 12.* Dauide: *Peccaui Domino.* Vna *Luc. 7.* Maddalena: *Vt cognouit.* San Gregorio: *Conſideranit, quod fecit, & noluit moderari, quod faceret.* I Niniuiti, l'Egiziaca, vna Taes, vna Teodora. Si che dal non riflettere, e conſiderare, naſce il danno. Via dunque: *Scito, & vide &c.* Vgone Cardinale: *Recogita, & tunc videbis.*

Vedrete vn Dio chiedere ad Adamo: *Vbi es?* A Caino: *Vbi eſt Abel?* A Giuda: *Ad quid veniſti?* A quello delle nozze: *Quomodo huc intraſti?* A Malco: *Quid me cadis?* A Saulo: *Quid me perſequeris?* Al Cieco: *Quid tibi vis faciam?* Al Paralitico: *Vis ſanus fieri?* Per Lazaro: *Vbi poſuiſti eum?* Che è queſto? Non lo sà? Sì. E' dunque acciò auuertiſchino il ſuo mal ſtato. Sant'Ambrogio: *Non in quo loco quæro, ſed in quo ſtatu.* Acciò auuertendolo il peccatore, piangi, e ſani. Oggi porrò a viſta queſto ſerpe, ed i ſuoi danni. *Qui per-* *Num. 21.* *cuſſus aſpexerit eum viuet.* Ceſario: *Medella nobis contra morſum ſerpentis viſo ſerpente confertur, quando peccatum ipſius peccati cognitione curatur.* Chiediamo grazia. *Aue &c.*

§. I.

Solo è vero male il peccato.

IL giudizio errato degli vomini trà le coſe obbligò S. Giouanni Griſoſtomo a trattare molto di propoſito, che niuno può riceuere alcun danno, ſe non da ſe ſteſſo: *Nemo leditur niſi à ſe ipſo;* mentre ſolo è danno, e vero male quello del peccato, e non già gli altri, che il Mondo chiama mali, la pouertà, infermità, perſecuzione, morte &c. *Vt ſcias repro-* *Iſai. 7.* *bare malum*, diſſe Iſaia, *& eligere bonum?* Che eleſſe? Trauaglj. Adunque non ſono mali. Che riprouò? La colpa; adunque queſta ſola è il vero male, che ſi deue abborrire, e ſentire. Si rallegra Dauide, e mangia nella morte del bambino, che hebbe con Berſabea: *Si mortuus eſt,* *2. Reg. 12.*

qua-

quare ieiunem? E piange senza consolazione nella morte d'Assalone: *Filimi Absalon &c.* Ambidue non sono figlij? Sì; ma Assalone peccatore &c. San Gerolamo: *Scribitur Dauid iustè fleuisse filium parricidam, qui alium parvulum, quia sciebat non peccasse, non fleuit.* O lagrime mal' impiegate! &c. *Scito, & vide.* Quello, per cui si hà da piangere, e lagrimare.

2. *Reg.* 18.

§. II.

Si perde la grazia, ed amicizia d'Iddio.

PEr corregere Agripina la prodigalità d'vn figlio, che in vna sol' occasione fece dare la quarta parte d'vn millione, ordinò che fosse posta la quantità del danaro sopra d'alcune mense, acciò il figlio la vedesse. Miri il peccatore &c. O miri l'altro figlio del Mercante, che giocaua per lettere. Pagaua il Padre. Perdè vna volta venti milla ducati. Pone il Padre quaranta sacchi di cinque cento ducati, acciò vedesse il figlio ciò, che perdè. Li vede questi, e marauigliato dice non più gioco. *Scito, & vide.* Tù che ti ponesti a giocare con il Demonio, ed in vn momento perdesti Iddio, la grazia, l'amicizia, le virtù infuse, doni, figliazione, ius, gloria, meriti, consolazioni, affetto dell' Angiolo, participazione de beni de giusti, e rimanesti potero, condannato al carcere &c. O che monte di ricchezze hai tù perduto; e viui? In sentire Eli Sacerdote prigioniera, e fatta schiatta l'arca da Filistei: *Fractis cervicibus mortuus est.* Carlusiano: *Audita morte filiorum quieuit, sed arca comprahensione audita, pra tristitia corruit.* Perdesti l'arca &c. Mà conta le perdite.

1. *Reg.* 4

§. III.

Che cosa sia il perdere Iddio, e la sua grazia.

PEr il peccato ti allontanasti da Dio: *Scito, & vide.* Senti Isaia: *Iniquitates vestra diuiserunt inter vos, & Deum vestrum.* Tanto ti attesta la Sapienza: *Peruersa cogitationes separant à Deo.* S. Gerolamo: *Effectuum, non locorum spatijs.* Perche chiamò Saulo due volte? *Saule, Saule*; perche si come staua lontano (dice S. Agostino) fù di vuopo replicare la voce, acciò sentisse. E tù lontano da Dio tieni gusto? Michea vscì dando voci: *Quid tibi vis? Quid clamas.* Ed egli disse: *Deos meos tulistis, & dicitis, quid tibi est?* E che non gridi, non esclami, ò fedele? E forsi perche non si vede questa mancanza? Addimanda: *Vbi est Deus tuus?* E' forsi nelle potenze? Nò &c. E' forsi negl' occhi? Nò che &c. Più. Perdesti la grazia, per la quale siamo partecipi d'Iddio. *Diuina consortes natura Dei* per participazione: *Dij estis.* Teniamo vita diuina: *Gratia Dei vita aterna.* E così disse Mosè dell' vomo: *Factus est homo in animam viuentem.* Perche dice viuente? S. Agostino. Per spiegare la vita della grazia. Per questo dice l'Apostolo: *Viuit verò in me Christus. Gratia Dei sum id, quod sum.* Perdesti questa vita, e per questo si chiama mortale la colpa graue, dice S. Ago-

Isai. 59. *Sap.* 1. *Actor.* 9. *Iudit.* 18. *Psal.* 41. *Psal.* 81. *Roman.* 6 *Gen.* 2.

Agostino: Aspettaresti vn vomo, che ammazzasse con il fiato? Certo che nò. E tù ti ammazzi &c. Se in peccare, rimanessi morto, peccaresti? Se ti dasse vn dolore di costa, ti spezzasti vn braccio; se ti cadessero gli occhi &c. Nò. E gusti di perdere la vita dell'anima &c.? *Scito.*

§. IV.

Incorre nell' abborrimento d'Iddio.

E' Iddio l'istessa bontà, e santità, e celebriamo quello, che più gusta. Trè volte dice *Sanctus* Isaia, ed vna sola: *Dominus.* *Isai. 6.* Per questo abborrisce il peccato in estremo. Benche fosse la creatura più santa, in peccare mortalmente l'abborrirebbe. *Ignis consumens est,* che non solo s'impiega nella feccia; ma anche per la feccia nell' oro. E' *ignis* nel Purgatorio, per purgare, e pullire, ed è fuoco nell' Inferno, per tormentare senza fine. *Odio est Deo impius,* dice la Sapienza, & *impietas eius*; e Dauide: *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem.* *Deuter. 4* *Psal. 5.*

Se peccasse il giusto, dice Ezechiele; *Omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur.* Ne pure restarebbe la memoria di amicizia. O sentenza, dice il Boccadoro, più dura dell'Inferno! Sia l'vomo più santo, e pieno di virtù, d'amore, zelo, penitenza, e miracoli. Vn Sant' Antonio Abbate, S. Agostino, San Gerolamo, San Francesco, San Paolo, sia il Battista; se acconsentisse alla colpa mortale, rimarebbe al punto impiego dell' ira, ed odio d'Iddio. Più. Se per impossibile Maria Santissima la commettesse, non la mirarebbe come Madre, ma come Schiaua del Demonio. Non tremi? Tanto è l'odio, ed abborrimento alla colpa. *Scito, & vide.* *Ezech. 18*

§. V.

La Passione del Signore mostra quanto abborrisce Iddio il peccato.

MA più ascende; fino alla destra d'Iddio Padre, oue stà Giesù Dio, ed Vomo. Miralo nel Caluario. Che tiene, che vedere destra del Padre, con la Croce? Adorazione con carnificina? Che fù questo? *Vt auferatur peccatum,* dice Isaia. *Vt destruatur corpus peccati,* dice l'Apostolo. Abbrusicia Sansone i campi de Filistei; vccide mille con la mascella d'vn giumento. Si porta sù le spalle le porte della Città. Vi è più? Sì: *Moriatur anima mea cum Philistiim.* Lanuza: *Non potuit Sampson magis exprimere odium, quo Philistæos persequebatur, quam occidendo se ipsum, vt illos à vita exterminaret.* Tanto abborrisce il Signore il peccato, che muore acciòche muora. Mà più dice l'Apostolo: *Ad ostensionem iustitiæ suæ.* Muorì il Signore: *Proprio Filio suo non pepercit.* San Vincenzo Ferrerio, porta la parabola de ladroni, che entrando nella Città a rubbare, viddero condurre vno alla forca, che seppero essere figlio del Gouernatore. Per qual delitto? Perche lo ritrouò con vn vestito di vn schiauo, che fece vn furto. Allora essi: *Si tantus rigor iustitiæ hic seruatur, pro tam modico; quid fieret de nobis.* *Isai. 17.* *Roman. 6.* *Iudic. 16.* *Rom. 3.* *Rom. 8.*

Giungete al Caluario; che vedete? Vn vomo in vna Croce; ma è Figlio d'Iddio; *Proprio Filio &c.* E perche? *Ad ostensionem iustitiæ suæ.* Rubbò. Nò; ma *habitu inuentus vt homo*; e per questo *non pepercit*. E che sarà dunque del schiauo, se ciò passa con il figlio? Che con il delinquente, se questo si fà con il suo vestito? Che sarà de serpenti velenosi, se così si porta con vno, che non tenne, ne puotè tenere veleno? *Scito, & vide &c.* Passiamo ad altre partite.

§. VI.

Perde i doni, e le virtù infuse.

E qual rimase la tua anima per il pecato! Nella distruzione di Gerusaleme, per Vito, e Vespasiano (scriue Giuseppe) che si aprì la porta interiore del Tempio, e si sentì: *Migremus hinc.* Così in peccare, si licenziano i doni dello Spirito Santo, e le virtù infuse. Quando si soleuò Asalone, vscì Dauide: *Surgite fugiamus*, senza restarui soggetto di qualità, se non Sedoc, ed Abiatar. San Francesco di Sales; esce (dice) il Sacro Amore con i doni, e le virtù, senza rimanerui, se non Sadoc, che è la Fede, ed Abiatar, che è la Speranza. Come resta la Città dell'anima? *Væ eis, cum recessero ab eis.* Se in peccare ti mancasse il Sole; che sarebbe? Resti dunque senza dello Spirito Santo, freddo, immondo, ignominioso &c. O quanto vi è, che cessa! Che dolore! Consumarsi il Santissimo &c. Vscire il Prelato &c. A Scipione figlio dell'Affricano (scriue Valerio Massimo) tolsero vn annello con l'immagine di suo Padre, per suo maggior affronto, per essere cattiuo &c. *Signati estis Spiritu promissionis Sancto; scitote &c.*

2. *Reg.* 15.

Osea 9.

Ad Ephes. 1.

§. VII.

Perde i meriti acquistati.

Altra partita. Sono l'opere fatte in grazia il figlio della Donna dell'Apocalisse, che *raptus est filius eius ad Deum*, perche gli aggradiscono: *Et ad Thronum eius*; perche meritano la gloria. Sono le ruote, che si muouono, senza essere legate. Perche? Ezechiele: *Spiritus vitæ erat in rotis.* Vgone Cardinale: *Quia Spiritus Sanctus, à quo est vita gratiæ animum mouet ad intelligendum, & faciendum diuina eloquia.* Le fà meritorie. Ma se vno sapesse fare oro dell'arena; cieli del carbone; d'vna pietra vn Sole; che disgusto, che affanno sarebbe, se non l'esercitasse! &c. Che abbominazione, se lo disprezzasse! Non sarebbe pazzo il pittore, che gettasse i penelli; il Piloto la carta. Più stolto, più pazzo è quello, che getta la grazia, con cui merita. Non vi è per esso gastigo, che basti. Nella parabola de Talenti vi è premio per quello, che ne guadagnò cinque, e per quello, che ne acquistò altri due; e vi è gastigo per quello, che nascose il talento. E come dunque non vi sarà per quello, che lo perde? *Si grauiter est punitus* (dice Guillelmo Peralta) *qui talentum non multiplicauit; quid fiet de illo, qui omnia dissipat, luxuriosè viuendo?* Non vi è gastigo, che basti,

Apoc. 19.

Ezech. 1.

basti, e per questo non si dice &c.

Che ne è delle tue Messe, Comunioni, elemosine? &c. Il tutto si perdè con la colpa graue. Rimase la tua anima, come l'alueare senza Rè &c. Prodigo senza entrata: paralitico senza moto. E se non ti appiglij alla penitenza, il tutto restarà senza riuiuere. Esca libero (è legge nel
Deut.15. Deuteronomio) lo schiauo dell' Ebreo, doppo di sette anni, con la moglie, ed i figlij; ma se li accasò nelli sei anni, esso esca libero; ma la moglie, ed i figlij restino schiaui: *Mulier, & liberi eius erunt Domini sui, ipse verò exibit eum vestitu suo.* E' schiauo il peccatore: *In iniquitatibus*
Isai. 50. *vestris venditi estis*, dice Isaia; e
Ioan. 8. San Giouanni: *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* Vi sono però sett' anni di penitenza. Se la fai, vscirai con tuoi meriti, che riuiueranno; ma non già l'opere che facesti in tempo del peccato; poiche restano (benche vtili) senza merito di Gloria &c. Vi sarà Mercante, che sapendo, che si perde, prosegua? E come tù &c. *Scito, & vide.*

§. VIII.

Perde il Ius alla Gloria.

ALtra partita. Teneui Ius alla Gloria per la grazia: *Ipsorum*, dice San Matteo, *est Regnum Cœlorum.* Gaetano: *Non*
2. Timot. 4 *dixit, erit, sed est, quia ius habent.* Per questo si chiama: *Corona Iustitiæ, quam reddet &c.* San Bernardo: *Promissum ex misericordia, sed ex Iustitia persoluendum.* S. Agostino: *Quid tibi reddet, ò homo, nisi quod tibi debet? Vnde tibi debet? Debitorem se ipse fecit, non recipiendo, sed promittendo.* Perdesti questo Ius con peccare &c. Chi dà mille ducati per vna casa, più vtilità spera dalla casa, che da ducati. Che speri da vn diletto, quando per esso ti spossessi d'vn Regno, e de Cieli? Se oggi viuessero nel Mondo Giesù, e Maria in corpo visibile, chi non gli darebbe il tutto per vederli? In Parigi, oue apparue Bambino in vn' Ostia, si spopolaua il Regno. Fù San Dionisio d'Atene a Gerusalemme per vedere Maria Santissima. Se vno giungendo vicino a Gerusalemme, già giunto alla porta, per vedere Giesù, e Maria, non volesse entrare, per non priuarsi di vedere saltare vn cagnolino d'vn cieco, che diresti? Dillo a te stesso. Già alla porta del Cielo, riuolgi le spalle, per non perdere vna viltà, &c. Che meriti? Te lo dirà San Luca: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit* *Luc. 14.* *cœnam meam.* L'Interlineale: niuno di quelli, che si scusarono. Ma si scusano essi, che gastigo è questo? Grande; perche quelli, che adesso si scusano, e si rendono inhabili alla Gloria (dice S. Gregorio) vn giorno la vorranno, e non se gli darà, &c. Ma mirate il delitto. L'vno si scusa con dire: *Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam.* Ma questo è delitto? La Donna forte de Prouerbij: *Considerauit agrum, & emit* *Prouerb.* *eum.* E' vero; ma prima consi- *31.*
derò di comprare. *Prius* (dice Stella) *agrum considerauit, & quia bonus erat, emit*; e l'altro comprò senza considerare: *Prius quam vidisset, emit.* Non considera il peccatore ciò, che dà, e quello, che riceue, e così cieco

dà il Regno de Cieli per vn diletto, che compra. Per questo non se gli darà il Regno, che sprezzò: *Nemo virorum &c. Scito, & vide.*

§. IX.

Perde tutte le felicità, ed acquista tutte le disgrazie.

NOn solo perdesti Iddio &c. Ma anche vscendo la grazia, rimase deserta la tua anima: *Dereliquit*, dice Geremia, *quasi leo vmbraculum suum*: Come grotta di Leone, in cui mancando esso, non vi è serpe, ò verme, che non vi entri; e nella tua anima senza grazia, entrarono i Demonij, i timori, l'inquietudine, l'amarezza, il dolore, la vergogna, l'ignoranza, la cecità, la malizia, e si sconcertarono tutte le potenze. L'istesso fù peccare (dice S. Agostino) che dare vn grido, chiamando tutte le creature, a che vendichino il Creatore: *Omnem creaturam aduersum me excitaui.* Chiamasti l'infermità, la peste, la fame, la guerra, la schiauitudine, la morte, l'Inferno. Se Iddio gli hauesse dato licenza, che sarebbe stato di te? Potrebbe dire la Terra: *Non debeo te sustinere*, dice S. Agostino; il Sole: *Non debeo tibi lucere &c.* Ad ogni modo benche la terra ti ingiottisse; Il Sole non ti dasse luce; l'aria il respiro, calore il fuoco; ma ti abbrusciasse; ò il mare ti sorbisse; benche tutti gli Angioli si vnissero a farti male; benche Iddio impiegasse tutta la sua onnipotenza in maltrattarti; non potrebbe farti tanto danno, come tu facesti a te stesso con vn peccato mortale; mentre ti

Ierem. 25

potrebbe priuare de beni finiti; ma tù ti priuasti d'vn infinito bene. *Scito &c.*

§. X.

Dà contro se stesso sentenza di dannazione.

PEnsalo bene (dice il Boccadoro) *Cogita benè, quod quoties peccasti, toties condemnasti te ipsum.* Giungi all' Inferno; mira innumerabili; vomini come tù; Christiani come tù, e che forti furono alcun tempo molto Santi. Chi li tiene in quelle fiamme? *In sceleribus Iacob omne istud.* Il peccato mortale, con cui morirono, e si condannarono. *Si condannarono*, perche essi si sentenziarono ad eterna condannazione. Iui tieni già luogo. Ogni peccato è vn' albergatore, che tù inuij. Odi Santa Teresa: *Intesi, che voleua il Signore, che io vedessi il luogo, che i Demonij colà mi teneuano apparecchiato, ed io meritato per i miei peccati.* O Dio! A Santa Teresa? Che sarà a te? Quanto vi è da te all' Inferno? Leghe? Muri? Canne? Meno che il lato d'vna carta. Sei lontano vn sol respiro; stando tù in peccato: *Scito, & vide.*

Mich. 1.

Ma acciò meglio sappi ciò, che facesti, senti, e serua d'esempio questa rappresentazione. Mirati in quell' instante prima di peccare; considera a questo lato la Santissima Trinità, offerendoti la Gloria; Giesu Christo Signor Nostro offerendoti i suoi meriti, il suo Sangue; Maria Santissima offerendosi per tua Madre, ed Auuocata; gl' Angioli per tua difesa; i Giusti del Cielo, e della terra, offerendosi a seruirti. Mi-

ra

ra dall' altro lato innumerabili Demonij, che ti chiamano per accompagnarti nell' Inferno, e l'Inferno aperto aſpettando la tua riſſoluzione. Nel mezzo vi è vna menſa con denaro, diletto, e vano onore. Iddio comanda, che non piglij, e ti offeriſce i ſuoi teſori, e ſe medemo. Ti dice il Demonio, che tù prendi. Via, che fai? Ti determinaſti di prendere? Acconſentiſti? *Scito, & vide*. Tanto valſe, come ſe diceſti, parlando con Dio &c.

Padre Eterno: Credo, che tù ſij il mio bene infinito &c. Ma voglio allontanarmi da te, e rinunzio il titolo di tuo figlio, che non ti voglio per Padre. Mi ribello contro di te, e non voglio eſſere de tuoi eletti. Gieſù Figlio d'Iddio, già sò, e credo, che ti faceſti Vomo &c. Ad ogni modo ne ſtimo, ne voglio il voſtro Sangue &c. Spirito Santo vſcite da me, che non vi voglio, ne la voſtra grazia, e voſtri doni &c. Regina degl' Angioli, non voglio, che ſiate mia Madre &c. Angioli addio, che non voglio la voſtra Compagnia; tenetemi per inimico dal giorno d'oggi; amate il voſtro Dio, che ben sò, che è degno d'infinito amore; ma io non voglio amarlo, che è prima queſto diletto. Santi, e Giuſti cancellatemi dalla voſtra fraternità. Addio, Creatore, e creature, che me ne paſſo dalla parte del Demonio. Abborritemi, gaſtigatemi, che mi eſpongo al tutto per queſto guſto. Sappino i Cieli, e la terra, ché voglio eterna compagnia con il Demonio. Faccia io il mio guſto, e ſi perda il tutto; mentre già sò, che poſſo morire, e condannarmi &c. Che è queſto, ò fedeli? Oue capiſce vn tal diſprezzo? In te, che peccaſti. *Scito, & vide*. Al rimedio, alla penitenza, al dolore &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO VI.

Del godimento del tempo per la penitenza.

Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis.
2. Corint. 6.

O Viandanti per lo deſerto del Mondo all' eterna Patria, che fate fermi? Eh via: *Ambulate* (dice San Giouanni) *dum lucem habetis*. Paſſaggieri all'eternità, il giorno è breue: *Breui viuens tempore*, e la giornata è lunga: *Grandis tibi reſtat via*; e come dunque ſtate dormendo nell' oſteria? O Cattolici Mercanti il tempo della fera ſe ne paſſa. O veri Iſraeliti, adeſſo vi è manna, e come dunque non ſmattinate a riſchio di perderla? Orecchio all' Apoſtolo, che a chiare voci ve lo dice: *Ecce nunc tempus*. Se il tempo ſe ne paſſa, che ſarà? Adeſſo è *tempus flendi*; prima è il piangere in queſto Mondo, per ridere nell' eternità: *Tempus ridendi*. Altrimenti eterno pianto, dice Vgone Cardinale. *Patres comederunt vuam acerbam*; dice Geremia &c., e S. Gerolamo non laſcia d'auuiſare, che *omnis qui comederit vuam acerbam, obſtupeſcent dentes eius*. Chi mangia agreſte, e non attende il tempo, in cui maturi, inſtupidiſce i denti, per non potere mangiare il pane. *Quid vua acerba*, dice S. Gerolamo, *niſi peccatum eſt?* Il volere diletti prima del tempo della gloria, contro Iddio, è vn volere perdere Iddio, e la ſua gloria! &c. La vita è per piangere &c.

Ioan. 12.
Iob. 14.
3. *Reg.* 10.
Eccleſ. 3.
Ieremi. 31.

Li domeſtici della Donna forte, dice il Sauio, che *veſtiti ſunt duplicibus*. Ma San Luca dice: *Neque duas tunicas habeatis*. Si oppongono? Nò. Vgone Cardinale. Parlano, dice, di tempi diſtinti. Chi fà viaggio porta ſeco due veſtiti; vno rozzo nel camino, ed vn' altro prezioſo, per vedere il Rè. Porta due, e porta vno. Vno in vſo, e l'altro in ſperanza; mentre non vſa del prezioſo nel camino: *Neque duas tunicas*. Non vſiate del veſtito della valle di lagrime, e della gloria nella vita il rozzo della penitenza, poiche ſe vſa di quello della gloria nel camino, non gli reſtarà veſtito pe'l Cielo: *Neque duas tunicas habearis*. Vgone: *Vita, quæ nunc eſt, & futura*. Quando habbi ad eſſere la penitenza, lo vederemo oggi. Chiediamo grazia, per conſeguirla. *Aue Maria &c.*

Prou. 31.
Luc. 9.

§. I.

La vita è tempo di penitenza, e non doppo.

QVel gran Padre di famiglia della parabola vſcì ad ogni hora, a condurre operarij per la ſua vigna. S. Agoſtino. Chiama Iddio in ogni età; giouentù, virilità, &c. Sente queſto il peccatore, e dice, che doppo laſciarà il peccato; mentre vi è paglia anche per quello, che và tardi. O queſto nò, dice

S. Ago-

S. Agoſtino. *Tu quando vocaris, veni. Sexta hora vocaris? Veni. Pater familias etiam hora vndecima venienti denarium promiſit, ſed vtrum vinas, non promittit.* Oggia queſt' hora, dice l'Apoſtolo, hai da venire: *Ecce nunc*, mentre non hai altra hora, che ſij ſicura.

Il naſcere l'vomo, fù entrare, come Adamo, con le pelli degl' animali, a trauagliare nelle mine: *Homo pellitus orbi, quaſi metallo datur.* Nella mina della penitenza; e la vita non è per altra coſa. San Bernardo: *Totum vita huius tempus non niſi ad pœnitentiam inſtitutum.* Se il litigante paſſa il termine, non vi è ricorſo, dice San Baſilio. Quando Aleſſandro Magno aſſediaua vna Città, poneua vna fiaccola accesa, acciòche vedeſſero, che ſe finiua, ſenza renderſi, ſarebbe entrato a fuoco, e ſangue. Luce è la vita &c. Se ſi ſpegne ſenza renderſi, e conſegnarſi a Dio, non vi è rimedio.

Gen. 28. *Terribilis* (diſſe Giacobbe) *eſt locus iſte.* E perche? *Non eſt hic aliud niſi Domus Dei, & porta Cœli.* Allorche dormiua, vidde vna ſcala, ed ora, che veglia, non la vede. O che luogo terribile! Quello, che giunge a porte ſerrate, all' alzarſi del ponte non vi è entrata. E' ſcala la penitenza (dice Vgone) mentre dura il ſogno della penitenza; ma in ſuegliarſi all' eternità, non vi è ſcala. San Baſilio: *Confeſtim vbi de hac vita migrauerimus, omnis nobis benefaciendi facultas preciſa eſt.* Per queſto a quell' altro ſeruo, dice San Matteo: *Ligatis manibus, & pedibus &c.* La Gloſa: *Quia poſt mortem non poteſt peccator bonum operari, nec ad ſalutem reuerti.* Perche reſta nell' Inferno la volontà.

Ierem. 18. *Deſcende*, diſſe Iddio a Geremia, *in domum figuli.* A che fine? Acciò veda, che il vaſo, che ſi ſpezza, ſi ritorna ad amaſſare, e ſi riforma; ma in eſſere cotto, ſe ne reſta con ſuoi pezzi; e ſe ſi ſpezza, non ſi riſtaura. *Ita &c. Quia poſt mortem &c.*

§. II.

Pericolo di quello, che ſi fida del tempo, che non tiene.

MIra il benefizio, d'hauerti Iddio dato tempo per la penitenza. Se a Saulo, ad Agoſtino, a Maddalena, ed a tè, allora che ſtaui in peccato, haueſſe Iddio tolto la vita, doue ſtarebbero, e ſtareſti? Sareſti oggi vn tizzone d'Inferno. E quanti ſtanno nell' eterne fiamme con meno peccati? Via, che dici? Terrò tempo. E doue? S. Bernardo: *Quid de futuro miſer, nam temerariè diſponere præſumis, quaſi Pater tempora, & momenta, in tua, & non magis in ſua poſuerit poteſtate?* In che caſſa, in che ſcrittorio tieni il tempo? Allora che tù preſti mille ducati, li dai ſenza ſcrittura? Nò. O che è ſicuro? Sia così; ma ſiamo mortali. E per l'eterno non dirai queſto? *Mendaces filij hominum in ſtateris.* Pſal. 61. Quanti per fidarſi in ciò, che tù ti fidi, ſi condannarono?

Eccleſ. 29. *Repromiſſio nequiſſima multos perdidit diligentes*, dice il Sauio. San Tomaſo; la repromiſſione è vendere con patto di ritornare il venduto, reſtituendo il prezzo. Il Maggioraſco, il primogenito impegna vna poſſeſſione. Vomo tù ti perdi. Nò, che ritornarà in

mio

mio potere. Crescono le spese, e gl' impegni, e si impossibilita. Questo: *Multos perdidit*; ma nel spirituale moltissimi. Vende il peccatore la sua anima con dire: *terrò tempo*; ma &c. S. Gerolamo: *Nihil ita decipit humanum genus, quam quod, dum ignorant spacium vitæ suæ, longiorem sibi sæculi huius possessionem repromittunt.*

§. III.

Niun tempo è sicuro per fidarsi.

DIci *terrò tempo?* Chi te l'hà assicurato? La giouentu? ienti. Chi è più vicino al morire, il vecchio, ò il giouine. Vn apparato di vetri posti in distinti tempi, quale è più vicino a spezzarsi? Il più antico? Nò: ma bensì quello, che prima riceuerà il colpo. *Quid tù vides, Amos? Vncinum pomorum*: ma *venit finis super populum meum Israel*; mentre nel modo, che l'Ortolano, non giunge al pomo, che pare più maturo; ma a quello, che gli pare, e piace; Così Iddio &c. Ribera: *Mihi videtur vncinus mors esse.* *Amos 8.*

Più. Potesti morire l'anno scorso? Sì. Iddio ti aspettò. Sai tù, se viuerai l'anno futuro? Nò. Adunque in questo deui appigliarti alla penitenza. Sapendo Giuseppe, che veniuano sette anni d'abbondanza, subito incominciò ad amassare prouisione. O che prudenza! Tieni tù riuelazione d'altro anno? Nò; adunque come &c. S. Agostino: *Vtinam nouissima homines prouiderent contra sterilitatem futuram, sicut Ioseph.* *Gen. 41.*

Anche più. Sai tù, se giungerai al mese, che viene? Nò; Adunque in questo hai da fare penitenza. *Surgent in iudicio*, i Niniuiti. E perche? *Quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.* Gli disse Giona (giusta il Caldeo) *post finem quadraginta dierum, & Niniue subuertetur.* Ed essi al punto senza veruno aspetto s'appigliarono alla penitenza. Mirate, che tenete quaranta giorni. Non importa. Ne tieni tù venti? Nò. Adunque adesso, all' instante &c. *Matth. 12.* *Ion. 3.*

Più, e più. Sai tù, se giungerai alla settimana, che viene? Nò. Adunque non deui lasciare per essa la Confessione &c. Dice Iddio a Noè: *Ingredere in arcam*; poiche: *Post dies septem ego pluam super terram.* E Noè? *In articulo diei illius ingressus est.* Lipomano: *In punto*, all' instante. Ma se ancora mancano sette giorni? Non importa. Adesso me lo dice Iddio. Sai tù, perche oggi viui? Senti San Grezorio: *Ecce hunc diem ipsum, de quo loquimur, ad inducias conuersionis accepimus.* Adunque se non sai, se vi sarà altro giorno; deui oggi &c. *Gen. 7.*

§. IV.

Si conchiude, che all' instante presente si hà da fare la penitenza.

ADunque (inferendo da ciò si è detto) in questa hora, in questo instante tù deui &c. mentre vn' altro non è sicuro. E' euidente. Quanti anni tieni? Pinto. Quanti non tieni? Siano quaranta. Dimmi, viui oggi il primo anno d'essi? Nò. Ne il passato,

sato, ne il mese, settimana, giorno, hora, e minuto, che passò. E viui quello dell' auuenire? Molto meno. Si che dunque non viui, che vn' instante. Ma se il tempo della penitenza è la vita; e la vita non è, che vn' instante; deui dunque in questo instante intraprendere la penitenza. Questo è il *Nunc* dell' Apostolo: *Ecce nunc tempus*, che non si verifica, se non nel presente instante. *Non demoreris*, ti auuisa il Sauio, *in errore impiorum: ante mortem confitere*. Che è auanti della morte? Adesso; in questo instante. Bercorio: *Quod statim, & sine vlla mora debet impleri*.

Ora dunque. Che spendi quello, che tiene rendite, vadi; ma il pouero giornaliero? Chi inuitarebbe con vn quattrino cent' vomini in vn' ostaria? Di che hai da pagare? Del denaro, che viene dall' India per il Rè. Questa è pazzia. Tù sei così prodigo con vn' instante? S. Bernardo. Tù dici che non tieni, che fare. Non tieni, e sei condannato per la presente giustizia? *Oh donec prætereat hora!* E' l'hora per auuentura, accioche se ne passi? Nell' Inferno, che darebbero per quest' hora? San Bernardo: *Darent totum mundum si haberent*.

Ma diamo, che teneßi sicurezza; anche con questa non deui differire &c. Quello, che tirò ad ad vccidere il Rè, e gli diedero termine; se ritornasse a tirare; che sarebbe? Torglielo. *Erunt dies illius centum viginti annorum*, dice il Sacro Testo; e subito il diluuio fù alli cento. E perche? San Gerolamo: *Quia pœnitentiam agere contempserunt, noluit Deus tempus expectare decretum, sed viginti annorum spacijs computatis induxit diluuium*. Vedete come toglie Iddio a chi l'abusa, anche del tempo assegnato, e prescritto? E tù, che non lo tieni. S. Agostino. *Dilationi tuæ diem crastinum non promisit &c.*

Gen. 6.

Esempio.

GRisorio (scriue S. Gregorio) che non voleua confessarsi, fidato nella prospera, e buona salute. In vna infermità lo circondarono i Demonij con orribili figure: gridò chiamando suo figlio: *Maximè curre*. Venne questi con la famiglia, ma in vano. Eselamaua a Dio, chiedendo maggior termine: *Inducias vel vsque mane*. Questo replicaua più, e più volte; ma Iddio per i suoi giusti giudizij, gli negò il termine in pena di quelli, di cui non volse approfittarsi, e si dannò per sempre.

Impara, ò peccatore, a spese altrui. Mira, che te ne stai morendo; già sei sù la bocca dell' Inferno; adunque che fai? Come non esclami, non gridi per pietà, e misericordia? *Ecce nunc tempus*. Ora ti viene chiamando Giesù Christo: *Ecce*; miralo con le braccia aperte: *Ecce nunc*. Adesso, ò peccatore, mentre non sai, se terrai vn' altra hora. Vuoi tù passare da questo Mondo schiauo del Demonio? Nò, ò Cattolico, non hà da essere così. Finischino l'inimicizie. Giungi a piedi di questo confitto amore, e digli con tutto il cuore, *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO VII.

Contro la penitenza differita del peccatore.

Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem; ſubitò enim venit ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te.
Eccleſ. 5.

E Vituperò, roſſore, e confuſione degli vomini, diceua Seneca, che eſſendo per ſua creazione Principe, Signore, e Maeſtro degl'irragioneuoli, queſti li eccedino in ſapere, e procurare i mezzi di ſua ſalute. O come ſe ne doleua, e lagnaua S. Ambrogio! Non vi è bruto, non vi è beſtia, che non ſappi fuggire da ciò può eſſere danneuole alla propria conſeruazione; e che perduta la ſalute, non ſappi, ed applichi i mezzi per rihauerla, e reſtaurarla. Solo l'vomo è tardo, ed è pigro per procurare la ſua eterna ſalute: *Solus homo non proſpicit æternam ſalutem.* Sà il ceruo (dice Tertulliano) ſuellere, e gettare la ſaetta con l'erba ditamno; e l'vomo ferito, non cerca la penitenza? Dà la rondine la viſta a ſuoi figlij, con la celidonia; e l'vomo cieco non dà paſſo, per vedere? Si cura l'elefante auelenato con l'acebuce; e cura l'orſo con formiche il danno delle mandragole; *Et ſolus homo?* Il ragioneuole, il Chriſtiano, il redento con il Sangue di Gieſù, prolunga, e differiſce il rimedio? *Pudeat* (eſclama Seneca) *ab exiguis animalibus nos trahere mores.*

Vade (dice il Sauio) *ad formicam, ò piger, & conſidera vias eius, & diſce ſapientiam.* Senza Capitano, ſenza Maeſtro, ſenza Principe, che? *Congregat in meſſe, quod comedat in hyeme.* O che ſollecitudine! Hà d'apprendere auarizia? Nò; ma diligenza. S. Baſilio. La vita è primauera, ed eſtate; e la morte è inuerno. Per queſto oggi: *Ne tardes &c.* Chiediamo la grazia per il frutto. *Aue Maria &c.*

§. I.

Neceſſità della penitenza.

E' vn mare la vita, in cui naui-ga l'vomo, per giungere alla ſua eterna Patria. San Giouanni Griſoſtomo: *Mari namque præſens vita comparatur.* Vi ſono due naui (dice San Gerolamo, S. Ambrogio, e Tertulliano) vna l'innocenza, e l'altra la penitenza. Vſcì Adamo nella prima, e naufragò, e tutti con eſſo. Ci offerſe Gieſù la naue della ſua Croce nel Batteſimo. Cominciaſſimo a nauigare in queſta, e la colpa graue la fracaſsò. Vi è rimedio? Sì, la penitenza. Il Concilio Tridentino: *Secundam poſt naufragium deperditæ gratiæ, tabulam.* Negl'antichi era la contrizione; e nella legge di grazia la buona Confeſſione.

Exiguo

Exiguo ligno credunt homines animas ſuas &c. dice la Sapienza. Queſto è il mezzo. In occaſione, che Giorgias andaua contro degl' Iſraeliti; diceua Giuda Macabeo per animare i ſuoi: *Ne timueritis multitudinem eorum*; e ſubito: *Mementote, quomodo olim ſalui facti ſunt Patris noſtri in mari rubro*. Il mare vermiglio è la penitenza; gl' Egizij ſono i peccati; gl' Iſraeliti ſono l'anime; la terra di promiſſione è la Gloria, dicono San Gerolamo, S. Agoſtino, e San Bernardo: *Mementote qualiter*; voi che bramate la Gloria mirate, come la conſeguirono quelli, che furono peccatori. Dauide, Paolo, Matteo, Maddalena. Quello che giunge a paſſare vn fiume, non mira le velligia, le pedate dell' entrata, ma quelle dell'vſcita, per vſcire per doue vſcirono gl'altri. *Mementote*. Non mirate Caino, Giuda, ò Faraone, che entrarono nel fiume della colpa, mentre non vſcirono. Mirate Dauide, da cui: *Dominus tranſtulit peccatum*. Mira Paolo: *Quid me vis facere?* Così vſcirono: *Mementote*.

Sap. 14.

1. *Mach.* 4.

§. II.

O penitenza, ò dannazione, ſe vi è peccato.

NOn vi è altro mezzo, *Occurram eis* (dice Iddio per il ſuo Profeta Oſea) *quaſi vrſa raptis catulis, & conſumam eos ibi, quaſi leo:* Si noti a queſto: *Perditio tua Iſrael: tantumodò in me auxilium tuum*. In ciò finì il ſuo ſdegno? Sì; perche fù ira di Leone. E' queſto (dice Geminiano) geloſiſſimo della ſua conſorte, e conoſce i ſuoi tradimenti per l'odorato, e li vendica; ma ſe prima ſi laua la leoneſſa: *Nihil tunc à leone percipitur*. E' l'anima ſpoſa traditrice per la colpa: *Conſumam*, dice lo ſdegno; ma *quaſi leo*; perche, *ſi anima in flumine lachrymoſæ pœnitentiæ lauetur, ab ipſo Chriſto peccatum diſſimulatur, & parcitur*.

Oſea 13.

Ma ſe nò, dice San Tomaſo di Villanoua: *Pœnitendum eſt, aut ardendum*. Diſſe Iddio a Geremia: *Quid tu vides?* Vna verga riſponde: *Virgam vigilantem*. Origene: *Nuceam*. Bene. *Bene vidiſti*, dice Iddio; ma ritorna a vedere; che miri? *Ollam ſuccenſam*. L'vno con l'altro? Sì; verga è la penitenza, ed è di noce; amara nell' eſterno, e dolce nel midollo; e fuoco eterno; mentre non vi è mezzo, ò verga, ò fuoco. Origene: *Vt ſi diſciplinam accipiat, per virgam, & emenderis pœnitentiam agens, cacabo non indigeas ſuccenſo; ſi virga non emendaris, in cacabum mitteris*.

Ierem. 1

§. III.

Errore di differire la penitenza.

SVppoſto queſto, che riſpondi, che dici? Che doppo. O doppo! Dice S. Agoſtino: *Differens dicebam: modò, ecce modò; ſine paululum; ſed modò, & modò non habebat modum*. O che ignoranza! O che ſciocchezza! *Ecce menſurabiles* (dice Dauide) *poſuiſti dies meos*. Li giorni: *Veruntamen in imagine pertranſit homo*. Vgone Cardinale: *Ad modum imaginis, qua videtur in ſpeculo*. O come preſto ſparisce!

Pſal. 38.

sce! Più: *Nihil differunt* (dice San Basilio) *viuentes homines ab imaginibus eorum, quæ sunt pictæ.* Vedete vn campo di battaglia; vno stà ferendo, e non ferisce &c. Vn quadro di S. Gerolamo, con la pietra in mano, senza giungere al petto in cent'anni. Vna pittura di San Francesco con la disciplina; di S. Agostino con la penna. E non giungono? Sono pitture: *Imagine &c.* Tutta la vita in gesti, in finte senza risoluzione &c.

Se sentisse (dice S. Agostino) che cadesse questo Tempio, differiresti l'vscire dal medemo? Nò. Se ne cade il tuo corpo &c. Come dunque non esci? Doppo. Quando lasciarai l'occasione? Doppo. Ed il carbone, che ti abbrusscia? Subito. Quando restituirai? Doppo. E quando cauarai la spina, che ti punge? Subito. Quando perdonarai? Doppo. E quando chiamarai il Medico in vn dolore di costa? Subito. Se ti dassero vna ferita mortale; diresti *doppo*, per confessarti? Nò; è ferita l'anima &c.

§. IV.

Tormento della conscienza nella dilazione.

NOn senti la conscienza? *Montes excelsi ceruis, petra refugium herinacijs.* Sono cerui i giusti, dice S. Agostino, ed i ricci sono i peccatori. Il vendicatiuo (dice Pinto) è tutto spine; l'auaro, dice San Gerolamo, è tutto punte di fastidij. Quello, che occulta, e tace i peccati, dice S. Gregorio, è vn riccio, che si nasconde; ma con. *Psal.* 103.

proprietà è il peccatore, che differisce la penitenza. E perche? Pierio Valeriano. Perche nasconde il petto per le spine, che sentesima crescono con la dilazione: *Procrastinationis damna.* Diogene: *In mora periculum.* Così anche il peccatore. Che rimedio? *Petra refugium herinacijs*, per passare il dolore in vna volta, e quietarsi. Non senti le punture di questo peccato, che taci? Di questa robba, che non è tua? Di quest'odio? &c. Che fai? Doppo. Ah che cresceranno le spine &c.

§. V.

Pericolo della dilazione.

OVia, e quando hà da essere? Sant'Agostino: *Quandiu? Quandiu? Cras, & cras.* E repticaua a se stesso: *Et quare non modo? Quare non hac hora finis turpitudinis meæ?* Vi è ragione di tenere tutto vn Dio alla porta? Lasciaresti per doppo, dice San Basilio, d'andare per danaro, per pagare i tuoi debiti? Caduto in vn pantano, diresti tù, che ti cauassero dimani? O Christiano! *Ne tardes &c.* Che non tieni sicurezza di dimani. S. Agostino: *Dilationi tuæ diem crastinum non promisit.* Senti Dauide: *Quemadmodum desiderat cerus ad fontes aquarum.* Perche si paragona al ceruo? Per la fretta (dice Epifanio) con cui ferito corre all'acqua. E perche è questa fretta? *Quod si trium horarum spatio, aqua se explere non poteſt, moritur.* Solo trè hore? A correre. Tieni tù trè hore? Nò. E non corri. E se muori, quando più speri di viuere! *Psal.* 41.

Ne

Ne reuoces me in dimidio die-
*Pſal.*101. *rum meorum*, dice Dauide. Co-
Iob 14. me è poſſibile, che muora in mezzo de ſuoi giorni? Non ſono contati: *Numerus menſium eius, apud te eſt*. Come dunque chiede di non morire nel mezzo de ſuoi giorni? S. Gerolamo. Nel decreto d'Iddio vi è numero taſſato; e nell'apprenſione ſi ſpera più vita. Dice dunque Dauide. Non muora io, allorche intenda di più viuere, ed è compito il numero de miei giorni: *Hoc eſt, ne eo tempore faciás me mori, quando adhuc putabam me victurum, vt poſſim peccata corrigere*. Muora io, quando intenda, che mi muoro, per non differire la penitenza. O queſto sì &c.

§. VI.

Tema di condannarſi oggi quello, che differiſce la penitenza per dimani.

MA ſe là differiſci, e che? *Subito enim veniet ira illius &c.* Archias Tiranno di Tebe (riferiſce Plutarco) riceuè vna lettera da vn ſuo amico, acciò ſi guardaſſe, e cuſtodiſſe, dicendo che la leggeſſe: *Quia ſeria continet*? Non fece caſo, con dire: *Seria in craſtinum*. L'vccifero in quella notte i congiurati. O peccatore! Ti porto vna lettera d'Iddio. *Seria continet*. Che dici? *Seria in craſtinum*. Temi oggi la tua perdizione. Per la colomba vi fù arca, e per il corno non vi fù. S. Agoſtino: *Ipſa res eſt, quæ multos occidit, cum dicunt cras cras, & ſubitò oſtium clauditur. Remanſit foris cum voce cornina, quia non habuit gemitum columbinum*. Faraone diſſe *cras*, e giunſe il giorno, in cui non vi fù *cras*. Baldaſſare: *Eadem nocte interfectus eſt*. Il pazzo ricco: *Stulte hac nocte animam repetent à te*. Quanti altri ſtanno nell' Inferno con il *doppo*, che non ottenero?

Notiſi la manna. *Sex diebus colligite, in die autem ſeptimo Sa-* *Exod.* 16. *bathum eſt Domini; idcirco non inuenietur*. Vi furono alcuni, che non la raccolſero nel Venerdì; *Veniſque ſeptima dies, & egreſſi de populo, vt colligerent, non inuenerunt*. Penſarono di ritrouare la manna, e non la ritrouarono. E' manna l'atto di contrizione &c. *Ne differas de die in diem*. Se lo differirai, temi il *non inuenerunt*. E Sanſone ſim- *Iudic.* 16. bolo del peccatore (dice Vgone Cardinale) che ſi laſcia tradire dalle luſinghe, e carezze della carne. Quattro volte ſi laſciò ingannare. Tante? Sì. Nerui, funi, chiodi. Ritroua Sanſone, che vna, due, e trè volte, ſi ſciolſe, e liberò, come volſe, e giudicò, che ſempre ſarebbe ſtato lo ſteſſo. Ma che ſucceſſe? Alla quarta volta: *De ſomno conſurgens dixit in animo ſuo, egrediar ſicut antea feci*; ma non puotè; *neſciens quod ab eo receſſiſſet Dominus*. Che è queſto? Senza occhi, ò Sanſone? Maccinando? Si fidò in che potrebbe come prima, e non puotè, abbandonato di già da Dio. Ti pare, che con vn *peccai*, tù potrai? E doue ſtà queſto *peccai*? Ah temi, che Iddio non ti laſci, e tù non poſſa. Vgone Cardinale: *Quatuor deceptiones Dalilæ ſunt, peccati abuſio, peccati excuſatio, peccati defenſio; inuerecundia, ſeu pudoris amiſſio. A tribus aliquando liberat Deus; à quarto raro, aut nunquam &c.*

Q via;

O via; rifletti al tuo pericolo.
Iob 30. *Frater fui draconum* (dice Giobbe) *Socius ſtruthionum*; leggono i Settanta: *Sirenum*. Simbolo del peccatore dice San Bernardo. Il viandante, che fù colto dalla notte in luogo ſpopolato, e deſerto, dormì in vna grotta, ed al ſuegliarſi vede vn ſerpe, vn dragone, ed altri animali velenoſi. Eſce ammirato; che è queſto? Quì hò dormito? Che vi è ſtato da me alla morte? O che cieco! *Frater fui draconum &c.* Suegliati (ò fedele) e dì; che io habbi potuto dormire in peccato mortale! Che habbi potuto ſtare ſenza Iddio! Che habbi preſo per ripoſo la grotta de Demonij! Io figlio d'Iddio trà tanti riſchi! Non più &c. Dimmi; Laſciarà il viandante d'vſcire dalla grotta per vn'altro giorno? Nò &c. E tù lo laſci? *Ne differas &c.*

Eſempio.

RIferiſce il Padre Martino di San Giuſeppe d'vn' infermo dell' Oſpitale Generale di Madrid nell' anno 1613., che non oſtante fuſſe più volte in ſtato di confeſſarſi, negò di farlo, con dire che altri hauerebbero ſentite le ſue colpe. Crebbe il male, e crebbero aſſieme le ſue dilazioni. Mancò dal letto vna notte, ſenza ſaperſi come. Giunſero due in queſto tempo a chiedere vn Confeſſore al Conuento di San Gil de Padri Franceſcani Scalzi. Vi fù il Padre Giouanni Romero vomo Apoſtolico. Lo conduſſero queſti due ſino a cauarlo dalla Corte di Madrid. Dubbitò, e preſe geloſia il buon Padre, ed eſſi gli diſſero, che l'infermo ſtaua nel campo; e fecero, che ſe ne reſtaſſe il compagno. Fù ſolo, e giunto al Torrente di Bragnigal, ſi inuiarono a mano deſtra, oue ſtaua l'infermo trà certi alberi poco diſcoſto, gli diſſero V. P. l'eſorti &c. Adempì il Padre il ſuo vffizio; ma ſempre in vano. Allora gli diſſero quei due, Padre ſtiamo quà vna legione di Demonij per portarcelo. Lo cauaſſimo dall' Oſpitale, acciò poſſa confeſſarſi, oue non lo ſentino. In fine non volſe confeſſarſi il diſgraziato, e ſi ſentì vn ſtrepito d'vccelli orribili, ed i Demonij ſe lo rapirono in corpo, ed anima &c. Impara ò peccatore a ſpeſe di queſto ſuenturato. Se ſtaſſi con eſſo nell' Inferno, e potoſſi vſcire, laſciareſti il confeſſare per vn'altro giorno &c. Ma Iddio ti hà dato licenza, acciòche tù eſca dal peccato, che è peggiore dell' Inferno; e come dunque non giungi &c. Come non ſi ſpezza il tuo cuore? Eſclama, grida ferito a morte, dà voci, che ti affoghi &c. *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

DIS-

DISCORSO VIII.

De dubbij della penitenza tarda.

Ergo dum tempus habemus, operemur bonum.
Galat. 6.

TRà le molte, e grandi tirannie, che ſono ſtate nel Mondo, è portentoſa (dice Eliano) quella di Triſo. Queſti temendo d'vna congiura, comandò che niuno parlaſſe con altro. Contrattauano per ſegni; e comandò, che ne meno per eſſi. Paſſarono a piangere, ed ordinò, che ne pure piangeſſero. Quì non potendo più ſoffrire vna ſimile tirannia, l'vccíſero. E l'anima tirannegiata dall' appetito; non la laſcia parlare (queſto è la confeſſione) ne con ſegni (queſto è il dolore), ne piangere (queſta è la penitenza.) O anime! Muora il peccato. Tutti dite, che muora; e ſopra il quando è la differenza de voti. Molti dicono, ò Signore! Con vn *peccai*, benche ſia nella morte, baſta. Sentite l'Apoſtolo: *Nolite errare, Deus non irridetur*. Adeſſo: *Qua enim ſeminauit homo, hæc & metet*. Dalle pietre non ſi raccoglie grano &c. E conchiude: *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum*. San Giouanni Griſoſtomo: *Nunc ſerendi tempus eſt; tunc meſſis, & prouentus*. Che direſti di chi non ſeminaſſe, non tenendo altro mezzo? E ſe diceſſe, che per Maggio? E che quando ben anche ſeminaſſe per Agoſto, coglierebbe? O ſciocco, ò pazzo. S. Gio. Griſoſtomo: *Qui non ſementis tempore, ſed in meſſe ſeminauerit, eſt planè ridiculus*. La vita è tempo di ſeminare; e la morte di cogliere. Chi ſi perſuade, ò ſi dà a credere, che in queſt' Agoſto potrà arare, ſeminare, lauorare, e cogliere? In vn giorno pentirſi, confeſſarſi, reſtituire, togliere l'occaſioni, ed odij, piantare virtù, far teſtamento, e vincere il Demonio? Sono molte, e molte coſe. *Ergo dum tempus habemus &c.* Oggi arguiremo contro di queſta ignoranza, e ſciocchezza. Chiediamo grazia, e per ottenerla: *Aue Maria &c.*

§. I.

In ogni tempo vi è perdono.

ENtriamo ſubito, ſupponendo vna verità Cattolica, che non vi è peccato, per enorme, che non poſſi cancellare il Sangue di Gieſù. *Quaſi nix dealbabuntur*. Eſſendoui penitenza, vi è perdono. Il Cherubino del Paradiſo teneua *flammeum gladium, atque verſatilem*. La ſpada è rigore, ma verſatile. Che è queſto? Procopio: *Vt conuerſo homine de vitijs ad virtutem, gladius quoque conuertatur*. Vi è perdono. *Iſai. 1.* *Gen. 3.*

Ma quando? In ogni tempo. *Impietas impij*, dice Ezechiele, *non nocebit ei, in quacumque die conuerſus fuerit ab impietate ſua*. *Ezech. 33*

Benche

Benche sia nella morte? Sì. Vgone Vittorino: *Non dixit biduo, aut biennio ante mortem, sed quacumque die.* Solo è irremissibile (dice S. Agostino) l'impenitenza finale; mentre quando vi sia nell' vltimo vera penitenza, ritrouarà pietà, e misericordia il peccatore. *Dominus iudicabit fines terræ.* S. Agostino: *Extrema hominis.* Dice Giobbe: *Lumen illius super terminos terræ.* San Gregorio: *Extremas peccatoris actiones.* Mentre il giudizio si fà (dice S. Isidoro) secondo che l'anima stà nell' hora della morte.

1. Reg. 2.

Iob 37.

§. II.

E' dubbiosa la penitenza nella morte.

SVppostо, che vi è perdono per chi si conuertisse nell' vltimo, come anche per quello, che molto prima; qual' è il più sicuro? S. Isidoro: *Et si bona est ad extremum conuersio; tamen multò melior est, quæ longè antè finem agitur, vt ab hac vita securius transeat.* L'albero, che vidde Nabucco: *Succidite arborem.* Lo spiegò Daniele, con dire: *Tu es Rex;* ma però *peccata tua eleemosynis redime, & forsitan ignoscet delictis tuis.* Come: *Forsitan?* E se si pente? Il *forsitan*, è per chiedere l'vomo. E lo dice San Giouanni: *Tu forsitan petiisses;* e non vi è forsi, per dare Iddio: *Et dedisses tibi.* Come dunque quì vi poni dubbio? Saluiano. Questo consiglio è doppo del *succidite arborem;* penitenza quando di già minaccia la morte, non è sicura, e per questo non assicura il perdono: *Ex quo intelligi potest, quod difficile iam in extremis positi peccatores qualibet munificentia ad perfectam indulgentiam peruenire possint.*

Dan. 4.

Ioan. 4.

§. III.

E' errore il lasciare la certa per la dubbiosa.

ESsendo così, ed essendo certo, che per chi peccò, non vi è saluazione senza penitenza, quale eleggi? Quella d'ora, ò quella della morte? Questa. E doue capisce, che tù lasci la certa, per la dubbiosa? Lasciaresti tù la naue forte, per la sfasciata? Il Medico più perito, e destro? Il camino più sicuro? Il cauallo, medicina &c.? Non è possibile. Ed in punto d'eterna salute eleggi il dubbioso? Quando vai alla guerra (dice il Boccadoro) non disponi delle tue cose, e della tua casa? Chi sà non morirai. Non porre fondamenti, ne calce nell' edifizio &c. Lascia di notte aperta la porta, che sà, non verranno ladri. O questo nò. *Quare ergo* (dice il Boccadoro) *cum de anima, vitaque æternitate consilium inis imbecillioribus niteris fundamentis, fortasis, & sæpe, & aliquando ponens.* In vn chi sà tù fondi la tua beatitudine? Dauide *elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente.* E perche non si lascia per il sito della battaglia, che iui non mancaranno. Ben può essere, che vi siano, ma è dubbioso. Quì sono certe, e per queste le scieglie dal torrente. L'Abulense: *Accepit lapides priusquam iret ad bellum, quia forte postea, quando pugnaret, non reperiret lapides in loco.* E' campagna la vita,

1. Reg. 17.

ta, dice S. Agostino, e la singolare battaglia è nella morte. Adesso vi sono pietre nel torrente della vita (Vgone Cardinale) cognizione, dolore, confessione, timore, speranza. Se ora non le porti, può essere, che nella morte non le ritroui. S. Agostino: *Vis te dubio liberare? Age pœnitentiam, cum sanus es. Ergo dum tempus habemus.*

§. IV.

Tema, che Iddio non l'abbandoni.

COn vn *peccai* dici che basta. Ben dici. E questo *peccai*, non l'hà da dare Iddio? Sì. San Giouanni Grisostomo: *Nunquid & tibi dabit?* Che dici? *Fortasse dabit.* E se nò? *Quid si non det?* Senti Isaia: *Ve qui spernis, nonne & ipse sperneris?* Senti il Sauio: *Vocaui, & renuistis: extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret &c. Ego quoque in interitu vestro ridebo.* S. Agostino: *Venit tempus cum peccator velit pœnitere, & non possit, quia quando potuit, noluit, & propter malum nolle, perdidit bonum posse.* Questo si vidde in Esau: *Non inuenit pœnitentiæ locum.* In Antioco: *Orabat scelestus Deum, à quo non erat misericordiam consequturus.* In Saule: *peccaui*, e si condannò; perche (dice S. Tomaso) non fù con verità. Ti getteresti in vn pozzo, da cui non potessi essere cauato, se non dal tuo maggiore inimico? Nò; e ti getti alla colpa &c. S. Basilio *quis eximet, ac ex tantis malis eripiet? Deus ne ille, quem contempsisti? At hic minimè preces tuas audiet, cum & tù ipsum non exaudieris.*

Isai. 33. *Prou.* 1. *Hebr.* 12. 2. *Mach.* 9. 1. *Reg.* 15.

Mira Assalone appeso ad vna quercia. Come non tronca il crine, con vn cortello? San Gio: Grisostomo: *Scias quod factum est totum fuisse diuini iudicij.* In che? L'Abulense: *Percussit eum Dominus; ne attenderet ad ea, quæ sibi vtilia erant.* Perche: S. Agostino: *Percutitur etiam hac animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei.* Ah pouero te, se senti, come le Vergini stolte *clausa est ianua!* Il delinquente, che fosse a ritirarsi, quando di già fosse chiusa la porta della Chiesa, che sarà d'esso? Alla forca &c. *Ergò dum tempus &c.*

§. V.

Mostra, che lascia i peccati, perche non può più.

SAnt' Agostino: *Si vis agere pœnitentiam tunc, quando peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tù illa.* Non lasci di peccare (dice S. Gregorio) perche non vuoi; ma perche non puoi; come quello, che lascia il gioco, perche gli finisce la luce; che se vi fosse più luce, più giocarebbe. Adunque, e che penitenza è questa? O che pericolo! *Et in tenebris* (dice Giobbe) *strauit lectulum meum.* Il Paggio, a cui fù data la candela, per andare a letto, se la consuma in giocare, vi andarà all' oscuro, e tanto accade al peccatore, che consuma in colpe la sua vita. Chiederai, esclamarai; ma sarai costretto dal tuo rischio a perire? *Iob* 17.

Inclusit Iddio (dice il Sacro Istorico, il Patriarca Noè) *Dominus de foris*; E perche? San Giouanni Grisostomo; acciò non tenesse *Gen.* 7.

dolore. S. Isidoro: acciò non chiedesse. O che gastigo! E se giungono ad esclamare all'arca? Non importa, che chiedino, perche si vedino, con l'acqua alla bocca, mentre non chiedono, per abborrimento, che tenghino alla colpa. San Gregorio: *Qui tempus congruæ pœnitentiæ perdit, frustra ante Regis ianuam, cum precibus venit. Ergo dum tempus &c.*

§. VI.

I segni visti negl' altri non assicurano.

TI pare che quello visse male, finisse bene, e però ti fidi? E doue sai tù, che si disponesse bene? O bacciaua il Crocifisso! E che haueua da tirargli de denti? Doueua gettarlo? Haueua da sputacciarlo? O che diceua: *Giesù!* Anche le pietre lo dicono nell'echo, allorche ce lo dicono. O che piangeua! E che sò io, se pianga i suoi peccati, ò perche perde la vita? E' reprouato il *Leuit.* 11. Cocodrillo nel Leuitico: *Mustella, mus, & Cocodrilus*. E perche? Perche non tiene lingua? Confessione. O che piange! Piange, dice Bercorio, doppo d'hauere vccisso vn vomo, e d'hauerlo mangiato. Perche? Forsi per la sua crudeltà? Nò; ma perche terminò il gusto. O lagrime de moribondi! Chi sà, se siano, perche terminò la carne? Adunque non deui fidarti di che ti parue, che morissero bene. *Ergò dum tempus &c.*

****

§. VII.

Non assicura il buon Ladrone.

ALleghi questo? Sì. Fù assassino di strada per 30. anni. Teneua vomicidij, e quello (dice S. Anselmo) d'vn suo fratello. Negò (dice il Boccadoro) nel carcere, ed anche sentenziato, e posto in vna Croce, bestemiaua: *Latrones improperabant ei.* Que- *Matth.* 27. sto si conuertì, ottenne la grazia, e conseguì la gloria. Adunque (tù dici) ben potrò anche io; mentre dice Arnoldo: *Latro nobis occurrit pœnitentiæ regula, confessionis forma, indulgentiæ præco, spei exemplum*; e Sant' Agostino: *Demonstrans (Deus) in latrone, nullum impium conuersum posse perire*. Vi è più? Nò.

Sta senti. E' vero; ma ritrouane vn' altro. S. Agostino: *Non inuenitur in Sacra Scriptura, nisi vnus scilicet latro, qui in fine verè pœnituit*. Ora: *Ille vt nullus desperet: solus, vt nemo præsumat*. Questo è caso singolare. San Giouanni: *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius qui crucifixus est cum eo*. Non dice *primi, & secundi*; perche non tiene secondo quello, che viuendo male, finì bene. Padiglia: *Nam qui malè viuendo, bene moritur, primus, & vnus est, nec secundum habet*. *Ioan.* 19.

Ma io ti prometto (dice Sant' Agostino) l'eterna salute, se concorre nella tua morte ciò, che concorse nella morte di Disma. Primo, questo liberò (dicono Anselmo Cartusiano, e Damiano Ossuna) Giesù, Maria, e Giu-

Giuſeppe da Ladroni. Secondo; queſto: *nec religionem ante* (dice Emiſſeno) *nec Chriſtum ſciuit*, e tù sì. Terzo, queſto riſpoſe alla prima voce ſenza dilazione: *Latro* (Emiſſeno) *nec ſalutis tempora ſciens diſtulit, nec remedia ſtatus ſui in momenta vltima infelici fraude poſuit.*

Più. Mira le ſue virtù. Primo, l'amore: *Nihil mali fecit.* Secondo, l'amore del proſſimo: *Nos quidem iuſtè.* Terzo, il ſanto zelo: *Neque tu times Deum.* Quarto, la fede, quando i Diſcepoli fuggirono: *Domine.* Quinto, la ſperanza: *Memento.* Seſto, il deſio di patire ſino al giudizio: *Dum veneris.* Settimo, la fortezza, morendo martire. San Gerolamo: ſi pente, confeſſa, e ſodisfa. Tieni tù queſte virtù? Mira le circonſtanze. Il giorno. Non vi fù, ne vi ſarà vn'altro. Giorno di nozze. Giorno, in cui ſi fece proua del balſamo del ſangue. In fine è il guanto grande di moſtra, che non tiene compagno: *Solus &c.*

Il Signore lo conferma: *Amen dico tibi*: a te ſolo; a te, che eſerciti tali virtù; a te, e non al tuo compagno, che ſi condanna in vn tal giorno; a te, e non a quelli, che preſumeranno: *Tibi hodie* oggi, giorno di mio credito. Oggi, che chiede mia Madre. Oggi, che ti giunge la mia ombra; e con eſſere oggi, lo giuro: *Amen:* S. Agoſtino: *Iuratio eſt eius amen.* Raulino: *Grandi peccatori difficile videbatur ſine præcedentibus meritis dari Regnum; ideo per amen pauit ſibi Regnum irreuocabile.* Ma diamo che non vi foſſe coſa alcuna di tutto queſto; per queſto ti hai da fidare? Ti getteresti in vn fiume, perche vno ne viciì ſaluo, vedendo, che s'affogarono mille? Nò. San Bernardo: *In toto Canone ſcripturarum vnum latronem inuenies ſic ſaluatum.* Ma quanti perirono? *Noli ergo huic tam periculoſæ expectationi credere te ipſum. Ergo dum tempus habemus &c.*

Eſempio.

RIferiſce il Porporato Damiano, d'vn Monaco Gunizo ambizioſo, che per conſeguire chiamò il Demonio. Venne, e ſi offerſe d'aggiutarlo, ſe ſi foſſe venduto per ſuo ſchiauo. Lo fece il Monaco con queſto però, che l'auuiſaſſe trè giorni auanti di morire. Vi conſentì il Demonio; e ſubito Gunizo ſi diede ad ogni maluagità con il ſicuro delli trè giorni. Giunſe il caſo, ed auuiſollo il Demonio. Chiamò i ſuoi Monaci, gli diſſe il riferito &c. O coſa rara! In trattarſi di confeſſione, s'addormentaua, ed in trattarſi d'altra coſa ſi riſueglia-ua. Così paſſarono i trè giorni, e morì ſenza dimoſtrazione di penitenza; e nel ſuo ſepolcro ſi viddero molti maſtini &c.

Che fu queſto ſe non *in interitu veſtro ridebo*. In gaſtigo della ſua dilazione alla morte? Vi è dubbio? Vedi la poca ſicurezza della tua dilazione! Via; hà da eſſere adeſſo: *Dum tempus habemus*, prima che venga vna morte repentina, ò vn abbandono giuſtiſſimo d'Iddio. Vi è chi dica di non volere? Come è credibile? Giungete dunque ad eſperimentare l'efficacia di queſto prezioſo balſamo. Miſericordia, ò Signore, che non ſolo errai

in peccare; ma anche in accudire al rimedio della mia anima. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO IX.

Difficoltà della penitenza in morte.

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea acceleraverunt: Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea.
Psal. 15.

NOn sò, che tenebre, che cecità sij quella del peccatore, allorche differisce i mezzi di sua eterna salute. Tutti bramano di ben morire; e molto pochi sono quelli, che per vn salto così grande, prendino di proposito anticipata la carriera. Si disinganninò dunque, che è precisa la preuenzione. La vespa, e l'ape tutte trauagliano è vero, dice S. Francesco di Sales; ma con frutto distinto. Se le cerchiamo nell' Inuerno, muorono le vespe, e viuono l'api; mentre queste si preuennero. *Vade* dunque *ad apem*, dice il Sauio, *& disce quam laboriosa sit operatrix*; altrimenti ti succederà ciò, che auuenne alla cicala della fauoletta, che chiedendo grano alla formica nell' Inuerno, sentì risponderfi, doueui cantar meno nell' Estate, che terrestri, che mangiare nell' Inuerno. Vuole il peccatore sordo nella vita, essere sentito nella morte? O che è molto difficile! *Sicut aspidis surdæ obturantis aures suas*; ma: *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum.* L'aspide, dice S. Agostino, per non sentire l'armonia dell' incantatore, chiude vn' orecchio, appoggiandolo alla terra, e l'altro con la coda. Così il peccatore vn' orecchio al terreno, e l'altro alla falsa sicurezza del fine. Vgone Cardinale: *Cauda id est propositum boni finis.* Ma allora: *Deus conteret Dentes*; acciò non segl' intenda, ciò, che allora esclamarà. Queste difficoltà d'allora, si hanno ora da vedere. Chiediamo grazia per l'accerto. *Ave Maria &c.*

Prou. 6. Iuxta 70.

Psal. 57.

§. I.

Difficoltà in Generale.

CHe fà il Mercante, che hà da partire per l'Indie &c. Aspettarà che leui l'ancore la Naue, per imbarcarui le sue mercanzie? Nò. Che tenti ò anima? L'Indie della gloria? Ed aspetti a che resti sù le mosse la naue? La sbaglij; mentre si hà da tenere da principij della vita la penitenza: *De longe &c.* Che fà quello, che resta citato per la mensa del Rè da quì a sei mesi? Aspettarà a seminare il lino per la camiscia, alla vigilia? Ad aleuare i bigatti per la seta &c. Nò: e tù, per stare con abiti virtuosi vuoi aspettare l'vltima infermità? *Telas*

Prou. 31.

ara-

aranearum texuerunt; ma *telæ eorum non erunt in vestimentum*.
Isai. 59.
Vgone Cardinale: *Contra frigus*
Prou. 31. *Inferni*. L'anima Santa: *Quæsiuit lanam, & linum: digiti eius apprehenderunt fusum*, in cui (dice Vgone) si torce la propria volontà, e si passa alla destra &c. Che fa chi tiene che dare vn lungo conto? Aspetta per aggiustarlo l'vltima infermità? Nò. E tù lasci quelli di tua vita, per allora? *Redde rationem villicationis*
Luc. 16. *tuæ*. San Giouanni Grisostomo: *Multorum dierum negligentia non potest vna hora explere*. San Francesco di Sales. Li alberi che si trasp iantano, si hanno, dice il Santo, da strappare a poco, a poco, e non già in vn colpo &c.

Num adhuc in modico (dice
Isai. 21. Isaia) *& in breui conuertetur Libanus in Charme*? Vgone Cardinale: potrà il Libano sterile *in modico* vedersi fecondo? Potrà il peccatore *in modico* dell' vltima infermità? Se si hauessero d'apprendere le scienze, per salvarsi, potrebbe vno *in breui* apprenderle? La scienza d'amare, che tanto costò il saperla a' Santi, *in breui*? Non è impossibile alla grazia: *Nec ei* (dice S. Bernardo) *difficile est de subito perfectam dare contritionem cordis, quam vix multo tempore alij consequuntur*: Ora: *Sed vnde scis, quod tunc tibi ita subuenire velit, quem tu interim sic repellis?* Si indiuiduino quelle difficoltà.

§. II.

E' la prima l'indisposizione del corpo.

DIce Dauide nel mio tema: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea acceleranerunt*. Che presta? Parla (dice San Bernardo) della penitenza nella morte. Il Boccadoro: *Cum venerit super illos mors, festinant, anxiantur, vocant Sacerdotes, pœnitentiam volunt agere, cum iam pœnitentiæ tempus non est*. Prelto Confessore, Notaro, Sacramenti. Ma che: *Non congregabo &c.* Sentasi il Diez: *Omnes has diligentias non acceptabo*. L'impedisce per la penitenza l'infermità, per il timore. Ezechia in sentire da Isaia: *Dispone domui tuæ*. Subito: *Conuertit faciem suam ad parietem*. Vuole dolersi delle sue colpe, ed entra il mangiare, il Medico, gl' amici, i parenti, musica &c. E dentro? Non vi è senso con sentimento; mancanza di sonno, turbazione delle potenze. O che rischio! *Isai. 38.*

Sentasi Faraone nel Mar rosso: *Exod. 14.* *Fugiamus Israelem*: Via si fugga. Non possono. E perche? *Subuertit rotas curruum*; già le ruote sono in pezzi, non vi è modo per fuggire. La giustizia d'Iddio stà sopra il peccatore: *fugiamus*; ma non potrà. S. Basilio: *Quid facis ò homo! Cum multum valeas in agendo, iuuentutem tuam peccatis tradueis; vbi verò labore fracta fuerint instrumenta, tunc ipsa ad Deum adducis, cum iam illorum nullus est vsus*. Allora, dice S. Agostino, occupa il dolore la parte sensitiua, in forma tale, che anche si tur-

turbano i virtuosi. E tù, che farai? S. Agostino: *Periculosissimum est interitui vicinum &c.*

§. III.

La seconda è la mancanza d'abiti buoni.

E' Facile di repente l'amare Iddio quello, che seppe peccare? E' facile il confessarsi bene, quando anche in vita non ti confessaui, se non d'anno in anno per costume, puntiglio, ò timore? Mira Assalone pendente da vna quercia. Vomo tronca questo crine. Non dà in questo con il dolore? Nò; per la mancanza di costume. Era solito di tagliar-
2. *Reg.* 12. lo; ma *semel in anno tondebatur*; e questo: *Qui grauabat eum Cæsaries*, per il peso, ed interesse. *Absalon*, l'Abulense: *Non tondebat capillos suos nisi ex necessitate.* Il Boccadoro: *Non præscidit in vita, non præscindet in morte.* Peccatore; sviluppa la tua conscienza, occasioni, peccati facciuti, restituzioni &c. Non l'accerta, poiche non tiene abito. Vedi la difficoltà?

§. IV.

La quarta difficoltà sono i mali abiti.

E' Legge ordinaria, che chi ben viue, ben muore, ed all' opposto. La tela riesce secondo la trama. E' la morte echo della vita. Dice *bene*, se dice la vita *bene*. San Bernardo: *Qualis vita finis ita.* Guillelmo Lugdunense, riferisce d'vn Monaco, che cercaua in vna fera, ò mercato vn cauallo con la coda di pecora. Ciò, che si semina, si raccoglie. *Nunquid*: dice S. Mat- *Matth.* 7.
teo, *colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus.* San Bernardo. *1. Reg.* 18.
L'albero cade, oue stà chinato. Golia: *Cecidit in faciem suam super terram*; doueua il colpo nella fronte farlo cadere in dietro; e come dunque cade con la faccia stramazzone sul suolo? Calamato: *Quia non consueuerat hic oculos ad Cælum leuare.* Il costumato a caminare per la neue, non vede cosa entrando nell' osteria. Quello, che fù sempre all' oscuro, niente vede in vscire al Sole. San Bernardo: *Quomodo sub vnius horæ articulo renouari posse existimant omnia animæ membra, cuius concupiscentiæ, & desideria per totum mundum sparsa sunt &c.*

§. V.

La quarta difficoltà sono gl' assalti del Demonio.

POne il Demonio nell' vltimo tutti i suoi sforzi maggiori: *Sciens quia modicum tempus habet.* *Apoc.* 12.
E' l'vltima mano in cui và tutto il resto. Se in vita ti vinse; che sarà nella morte? *Festinauit* *1. Reg.* 17.
Dauid. E perche? Per ferire Golia con il bastone? Nò; ma per tirargli la pietra, prima che venisse alle strette con esso: *Festinauit Dauid proijcere lapidem, antequam Philistæus esset sibi nimis propinquus, quia talis ictus fortior est aliquantulum à longè.* Nella morte il Demonio viene alle strette; non l'attendere, che la vicinanza t'impedirà.

***

§. VI.

§. VI.

La quinta difficoltà è l'orrore della giustizia d'Iddio.

QVesta sarà la maggiore angoscia. Si vederà il peccatore assediato da disperazioni. Come chiederà, che Iddio lo senta, non hauendo voluto dare orecchio a Dio? O che orrore! Vedasi Mosè nel camino d'Egitto. *Occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum.* L'Abulense: *Quia non circumciderat filium suum Eliezer.* Ma Safora lo circoncise. E perche non Mosè? Non stà per questo per lo spauento. L'Abulense: *Cum ipse non posset pra anxietate puerum circumcidere iniunxit vxori sue, vt eum circumcideret.* Se ciò passa in Mosè, che sarà del peccatore, in vedere contro di se la spada della giustizia? &c.

Exod. 4.

§. VII.

La sesta difficoltà è dalla parte della Diuina giustizia.

VIste le difficoltà per la parte dell' infermo: *Multiplicata sunt*; passiamo a vedere quelle, che vi sono per la parte d'Iddio. *Non congregabo &c.* Vgone Cardinale: *Idest non introducam eos ad nuptias cœlestes*; perche allora (dice il Nazianzeno) dà il peccatore a Dio le feccie della vita; hauendo dato al Demonio il migliore. *Quanto è miser, in periculo versaris?* San Matteo dice, che *cum gustasset noluit bibere.* A Dio il fele! Le feccie! Non le ammetterà. Chi non si riderebbe di che vn vecchio, inimico del Rè, gli chiedesse d'essere suo priuato? Questo per appunto chiede quello, che lascia la penitenza per la morte. L'Abulense. Perche non volse Iddio di tutti i pesci ne suoi sacrifizij? *Quia pisces varò adduci poterant viuentes ad Dominum.* Nell' vltima boccata! Nell' vltimo fiato! O questo nò. La pietà, e misericordia non è per quelli, che si abusano d'essa; *Timentibus eum.* Dice San Luca.

Matth. 27.

§. VIII.

La settima difficoltà è, che pare allora sforzata la penitenza.

NOn congregabo. E perche? S. Agostino: *Qui ad vltimum vita distulerit confiteri, dat signum quod hoc libenter non facit, sed coactus.* E subito: *Cuncta seruitia quantum Deo, & hominibus placeant, considerate.* Fece Dauide togliere la vita a Semei; e l'eseguì Salomone. Non si vmiliò? Non si rese? Sì; ma fù: *Cum iam transisset Iordanem*; obbligato dal timore. Restituirono l'arca i Filistei; ma costretti dalle piaghe. Lascia Faraone vscire il popolo; ma sforzato dalle calamità. Così il peccatore nella morte. Vgone Vittorino: *Valdè suspecta debet esse pœnitentia, qua coacta esse videtur.* La confessione nel tormento è nulla, se doppo non si ratifica: *Non congregabo &c.* Ma se fosse di repente? O che strinse la mano! Stringerà anche vna spada. E come Iddio hà d'ammettere &c.

2. Reg. 19. 1. Reg. 5. Exod. 12.

Quelli di Galaad, haueuano

scac-

scacciato Iepte da essi, e doppo lo chiedettero, che gli protegesse, e fauorisce contro gli Amoniti: *Iudic.* 11. *Esto Princeps noster*; e gli rispose: *nonne vos estis, qui odistis me, & eiecistis me de domo Patris mei, & nunc venistis ad me necessitate compulsi?* Ah pouero te, se lo stesso ti risponde Iddio nella tua morte! Se douesti stare rinchiuso da qui vn'anno in vn'orrido, e tenebroso carcere, e solo vn vomo ti potesse rimediare, consumaresti tù quest'anno in offenderlo? Attaccaresti il fuoco alla sua casa? &c. Non capisce. E capisce l'offendere Giesù, che solo può rimediarti nella morte? Come vuoi ritrouarlo allora propizio, e fauoreuole? *Non congregabo*. Se li dassero vna schioppetta per tirare in vn gran pezzo di muro, con questo, che errando ti hauessero ad abbrusciare, prenderesti tù la mira all'vltimo merlo del muro. Alla punta del medemo? Sarebbe essere prodigo della tua vita. Tutta la vita è per accertare; e poni la mira nell'vltima hora? Pouero te nell'vltima hora, se vsa Iddio di sua giustizia.

Esempio.

RIferisce il Padre Andrade. Cart. ann. Perù 1646. D'vn vomo senz'anima, che quando gli diceuano, che mirasse per la sua anima, rispondeua. Mi dij Iddio mezz'hora di tempo, ed vn Confessore, che niente mi dà dell'Inferno, e saprò assicurare la mia salute. Gli furono date pugnalate. Chiamarono il Padre Pietro de Ognate della Compagnia; Stette con esso mezz'hora, che visse, stringendogli la mano &c. e volendolo assoluere (ò caso stupendo!) non gli fù possibile il potersi ricordare della forma, non ostante che fosse perito in cinque lingue; con che muorì senza assoluzione &c.

E chi non stupisce vn tal caso! O via basti di cecità. Qual caminante vscì tardi, che non tocchi, e sproni per arriuare? Esci tardi, affrettati, datti pressa &c. S'abbrucia la tua casa; e come trascuri di gettare acqua al fuoco. Ti stai affogando, e di già il Signore ti offerisce tauola, e come dunque differisci l'abbracciarla &c.? Eh via, stendi la mano, e questo cuore &c. Viene questo Signore, e come dunque non giungi ad attaccarti a questa Croce, per non affogarti? Se Iddio cauasse dall'Inferno vn condannato, e lo ponesse a questi piedi, che farebbe? Che lagrime; che dolore &c. Tù l'hai meritato, che hai dunque da fare? Via si spezzi questo cuore con vn intimo dolore d'hauere offeso vn Dio così buono. Dì: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO X.

Contro la temeraria confidenza nella misericordia d'Iddio.

Ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam adducit? Secundum autem duritiam tuam, & impenitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ.
Ad Rom. 2.

L'Abuso della pazienza d'Iddio, introdotto ne' Cristiani dal Demonio, acciò differischino la penitenza delle sue colpe, mi obbliga a salire sopra di questo posto con desiderio di sbandirlo, e distruggerlo. E' certo (dice San Basilio) che se si chiedesse a Dio, che lo mosse a farsi Uomo &c. *Matth.* 9. risponderebbe con San Matteo: *Non veni vocare iustos, sed pec-* *Luc.* 15. *catores* alla sua grazia. Questo brama, e tanto gusta, che comanda si faccino allegrezze: *Gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente.* Allora sono le muliche, ed i conuiti, quando ritorna il prodigo: *Perierat, & inuentus est;* e però ritrouata la pecorella, chiede *Luc.* 15. congratulazioni: *Congratulamini mihi.* San Gregorio: *Non dicit congratulamini inuenta oui, sed mihi: quia videlicet, eius est gaudium vita nostra.*

Il suo godimento, e giubilo è di perdonare a' peccatori. *Requieuit die septimo*, dice il Sacro *Gen.* 2. Istorico. E non prima? Nò, dice S. Ambrogio: *Fecit Cœlum, non lego, quod requieuerit; fecit tempus, non lego &c. Terram, non &c.* Il Sole: *Nec ibi lego; sed lego, quod fecit hominem, & tunc requieuit.* E perche? Non l'hà d'offendere? Sì; ma gli hà da perdonare: *Habens cui peccata dimitteret.* Nell'altre creature mostrò il suo potere, sapienza, e bontà; gastigando gli Angioli, la sua giustizia; ma nell'vomo, la sua misericordia. L'abusa il peccatore; e San Paolo lo disinganna: *Ignoras &c. Ave Maria &c.*

§. I.

E' infinita la misericordia d'Iddio.

NOn vi è chi non sappi, che è infinita la pietà d'Iddio, per perdonare anche i peccati più graui, ed enormi; che se i Nouaziani cercarono di diminuirla (come dice S. Ambrogio) giudicando, che Iddio non perdonaua a' Cristiani, è errore &c. Perche quantunque (dice il Boccadoro) si vnissero in vno tutte le colpe di tutti i condannati, ritrouarebbe perdono, se si disponesse: Questo pubblicano le scritture; giurandolo Iddio, dice San Basilio: *Viuo ego, dicit Dominus,* *Ezech.* 18 *quia nolo mortem peccatoris.* Lo dimostrano l'esperienze; Acab, Manasse, i Niniuiti, Maddalena, Saulo &c. Mentisce il Nouaziano, che tiene per limitata, come quella degli vomini, la pietà Diuina. Sdegnato Dauide contro il reo della parabola: *Vivit Do-* 2. *Reg.* 12.

minus, quia vir mortis est, gli viene detto, che egli è quell' vomo: *Tu es ille vir*, ed esclama per la pietà, e clemenza: *Peccavi Domino*. Vi è dunque misericordia per questa colpa? Sì. E come prima nò? Perche la mirava aliena? Lanuza: perche giudicava con la scarsezza, ed il poco di sua pietà; ma adesso rimira l'infinito di quelle d'Iddio, e così chiede, e spera misericordia &c.

Questo titolo di pietoso è quel-
Exod. 7. lo, che Iddio più stima, ed apprezza. Dice a Mosè: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*: Dio? Sì. E quello: *Gloriam meam alteri non dabo*? Oleastro. Và ad vsare del rigore contro del Tiranno; e porti vn' altro il titolo d'Iddio; ò d'altra sorte. *Constitui te Deum*; accioche sappi, che hai da operare come Dio, e non come vomo; che però non ti si hà a finire, come a vomo la pazienza; ma portati come Dio, in soffrirlo con misericordia: Oleastro: *Dominus simul cum potestate dedit Sancto viro longanimitatem, qua regem aquo animo ferret*.

§. II.

Risplende la pietà in attendere il peccatore.

Isai. 30. DIce l'Apostolo: *Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit*; ed Isaia: *Expectat Dominus, vt misereatur vestri*. San Gerolamo: *Grandis clementia, vt expectet nostram pœnitentiam*. S. Agostino: *Quomodo non est misericors, qui nos tanto tempore expectat, vt corrigamur*? Potiamo dire con
Thren. 3. Geremia ne Treni: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius*, senza stancarsi di soffrire, ed aspettare,

Vnus militum, dice San Gio-
Ioann. 19. nanni, *lancea latus eius aperuit*. E quando? *Vt viderunt eum iam mortuum*. Perche doppo della morte? San Cirillo. Per assicurarsi di sua morte. S. Ambrogio. Acciò non si intendesse, che era morto per essa, riceuendola viuo. E perche? Il Silueira. La ferita del viuo può chiudersi con il tempo, ò con il medicamento; e quella del morto, non può serrarsi. Per questo; acciò il peccatore ritroui sempre aperta la porta di quel cuore tutto pietà, e clemenza: *Christus voluit lateris vulnus nobis semper esse patens, & apertum, vt in illo nos metipsos reciperemus*.

§. III.

Vi sono due estremi da fuggire.

SAnt' Agostino: *Ex vtroque homines periclitantur, & sperando, & desperando*. Caino es-
Gen. 4. clama: *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear*. Non vi è cosa che più senta Iddio. Giuda quando più peccò? Allorche vendè, e tradì; ò quando si gettò dalla forca? San Gerolamo: *Pro clementia Domini hoc dico; quia magis ex hoc offendit Iudas Dominum, quia se suspendit, quam quia Dominum prodit*. L'altro estremo è la sciocca, e pazza confidenza. Consiste il sicuro in andare trà la fiducia, ed il timore. Doppo che Israele passò il Giordano, gli disse Iddio: *Pones benedictionem super montem Garizim,*
Deut. 11. & 17. *maledictionem super montem Hebel*. Tanto fù fatto, ed eseguito. Esclamauano i Leuiti dell' vna, ed altra parte, ed il popolo rispondeua: *Amen*. Gli vni, doppo gl'altri? Nò dice Isichio: *Benedictiones, & maledictiones eodem tem-*

temporis momento vehemens clamor diuiſi populi pronuntiat: ora: *Ne miſericordias Domini audirent ſine Iuſtitia; ne vt iuſtitiam ſine miſericordia* Sente per queſta parte: *Venite benedicti*, per confidare, e ſente per l'altra: *Ite maledicti*, per temere &c.

§. IV.

Prima di peccare, timore; e doppo confidenza.

SAn Gregorio: *Ante culpam iuſtitiam metuat; poſt culpam tamen de pietate præſumat*. Giu
Math.27 da diſperò. E perche? *Peccauit tradens ſanguinem iuſtum*. Giuſto, doppo di peccare? Diſperarà. Prima doueua mirarlo giuſto, dice Dauide: *Domine memorabor iuſtitiæ tuæ ſolius*. E non
Pſal. 70. della miſericordia? Nò, dice, acciò non prenda ardire, per peccare. L'iſteſſo Dauide pone la giuſtizia d'auanti: *Iuſtitia ante*
Pſal. 84. *eum ambulabit*. E la miſericor-
Pſal. 22. dia? Doppo: *Miſericordia tua ſubſequetur me*. E non auanti? Nò. La Madre, che inſegna ad andare a ſuo figlio: lo ſegue. Vada per guidarlo d'auanti. O queſto nò; mentre ſi getterà ſenza timore. Oue andando doppo, và il fanciullo contento; e ſe cade, ritroua in riuolgere gli occhi ſua ſua Madre, che lo ſolleui: *Subſequetur*. La giuſtizia d'auanti, per camminare con timore: *ante eum*.

Dan. 13. Diceua Suſanna: *Angustiæ ſunt*
2.Reg.24 *mihi*; e Dauide: *Coarctor nimis*. Suſanna tra la colpa, e la morte; e Dauide trà la peſte, fame, e guerra. Elegge Suſanna le mani degli vomini: *Melius eſt mihi abſque opere, incidere in manus hominum*; e Dauide ſcieglie le mani d'Iddio: *Melius eſt vt incidam in manus Dei*. E perche? Oſorio. Suſanna fù auanti, e Dauide doppo del peccato. Prima teme le giuſte mani d'Iddio; e doppo ſpera in queſte pietoſe mani: *Multa enim miſericordia eius*.

§. V.

Si condanna l'abuſo della miſericordia.

VIa, come confidi? S. Agoſtino: *Ecce feci heri, & pepercit Deus; feci hodiè, & parcit Deus; faciam, & cras, quia parcet Deus*. Chi dice tal coſa? *Ne dicamus*. Andareſti tù nudo, perche tuo Padre è ricco? Sitibondo, perche vi è vn fonte? ſenza curarti, perche vi è medico? Non capiſce. S. Ambrogio: *ergo quia Deus bonus eſt; ideo tu malus, & diuitias bonitatis eius, & patientiæ contemnis?* Ti dareſti molte ferite, per eſſere giunto vn gran Chirurgo? Pazzia. S. Agoſtino: *Quid dicis amens? Percutiam me modo vulnere, poſtea ad medicum pergam?* Laſciareſti di cauarti ſangue con dire, che verrà il Chirurgo, allorche lo chiamino? S. Ambrogio: *vulneri medicamentum neceſſarium eſt; non vulnus medicamento, quia propter vulnus medicamentum quæritur; non propter medicamentum vulnus deſideratur*. E tù aggiungi ferite a ferite, perche Iddio è miſericordioſo?

Dice Dauide a nome del Signore: *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores*. S. Gerolamo: *Arauerunt*, per ſeminare maluagità *prolongauerunt iniquitatem tuam*. Le ſpalle ſono (dice San Gregorio) la pazienza; e ſopra di queſta fabbrica il peccato-
Pſal.128.

re? Il Cartagena, sopra la pazienza, con cui soffersè i flagelli. Se ti fossi trouato a sì sanguinoso spettacolo; haueresti tù detto; già che soffre, seguite pure a flagellarlo? Nò. E come dunque aggiungi colpe, a colpe, perche ti soffre? San Gregorio: *Inordinata fiducia apud Omnipotentem Deum vindicta locum habere potest, indulgentia verò obtinere non potest.*

§. VI.

Accumula ira quello, che abusa della misericordia.

Thesaurizas (dice l'Apostolo) *tibi iram*. Vi è Testo, che dica, che ritrouarà clemenza, e misericordia, chi si abusa della medema? Nò. *Super timentes se, timentibus se.* San Luca: *Timentibus eum.* La pietà, e misericordia è per quelli, che temono la giustizia. *Vicit leo de Tribu Iuda.* Giunge San Giouanni a vedere: *Et vidi, & ecce in medio Throni Agnum.* Non era Leone? Sì. Sant'Agostino: *Sibi vtique Agnum inuenit parcentem, qui Leonem timuit sauientem.*

Psal. 102. *Luc.* 1. *Apoc.* 5.

All'opposto, dice San Gregorio: *Quisquis eum nunc iustum non timet, postea inuenire non valet misericordem.* Anzi quanto più hà sofferto, tanto maggiore sarà il gastigo. Sant'Agostino: *Quantò diutius expectat, tantò grauius vindicat.* Come il pescatore, che dà guizzi al pesce, per cauarlo doppo a mano salua. Sant'Agostino. *Deus ad præsens habenas laxat, sed postea astringet.* Questo è tesorizare Ira. Raulino: *Hæc thesaurizatio est, cum de misericordia Dei sperans, congregat sibi multitudinem peccatorum.* Si tema non solo la giustizia, ma anche la misericordia.

Cornua Rhinocerontis, cornua illius. Parla (dice Vgone Cardinale) di Giesù, perche toglie il veleno? Più. E' simbolo (dice Pierio Valeriano) dell'ira, che cresce con la tardanza: *Iracundia ex tarditate ferocior*; poiche se si sdegna, non vi è forza, che gli resista. San Gregorio: *Diuina seueritas, eò iniquum acrius punit, quò diutius pertulit.* Per questo dice Dauide: *Arcum suum tetendit.* San Basilio: minaccia, e soffre; ma però quanto più si ritira la corda, esce la saetta più forte: *In peccatores respicit ira illius.* Trattiene la pietà; ma &c.

Deut. 33. *Psal.* 7. *Eccles.* 5.

§. VII.

Tema gastigo improuiso chi in tal modo si abusa.

SE tù ti vedessi preso di mira, staresti tù quieto? Ritira la fune. Ma non ti auuedi, che è per ferirti maggiormente? Fuggi. Nò? Ah pouero te! Osea: *Ephraim quasi columba seducta.* La colomba quantunque habbi veloce il suo volo, è la più facile d'vccidersi, Perche? San Geminiano. Non fugge subito, che vede il pericolo; ma mouendo il collo si pone a deliberare; però: *Sæpè dum tantum deliberat, antequam volatum arripiat, eam sagitta perforat.* Non fuggi? Perche non ti hà gastigato, ne hà punito altri? Temi, per questa sciocca, e pazza confidenza. Muorì Oza all'improuiso, e di repente. E perche? Perche non portaua l'Arca? Per la sua temerità: *Percussit eum super temeritate.* Quale? Teodo-

Osea 7. 2. *Reg.* 6.

reto;

reto: *Hoc eum fefellit, quod sic emissa ab alienigenis, nemini nocuit.* Si fù ò in che Iddio non gastigò i Filistei, che portarono l'Arca sopra d'vn carro; e per questa temerità fù gastigato &c.

Esempio.

RIferisce San Gregorio, che vn vomo in Valeria fù Padrino in vn Sabbato Santo d'vna Donzella nel Battesimo. La condusse in sua casa, per finire d'instruirla nella dotrrina. Peccò con essa. Temè d'andare alla Chiesa la Domenica, aspettando, che lo gastigasse Iddio. Vi fù per euitare la nota, e vedendo, che nulla gli succesle, se ne ritornò giuliuo, ed allegro. Vscì il giorno seguente con minor spauento, e timore, senza cercare di confessarsi. Doppo di già non ne teneua alcun fastidio, sino a tanto, che nel settimo giorno, senza dare Iddio altro termine alla sua temerità, se ne caddè morto, senza dire *Giesù*. Fù grande il spauento, e maggiore in vedere, che vsciuano dal suo sepolcro molte fiamme, che durarono molti giorni, pubblicando l'ire d'Iddio, per esempio &c.

Che aspetti dunque, ò Cattolico, se brami la tua eterna saluazione? Vuoi tù, che ti succeda il medemo? Vuoi che venga sopra di te l'ira d'Iddio, che tù tieni sdegnato? Sai, se ti mancano sette giorni; acciò giunga a ferirti la saetta? Non lo sai. Via dunque; giungi che sei ancora a tempo; per anco non si è chiusa nel costato di questo Signore la porta della misericordia. Gettati a questi piedi, chiedendogli, che ti perdoni. O pietosissimo Iddio! O amabilissimo Redentore! Io sono l'ingrato, che ti offesi giusto, che ti sprezzai misericordioso. Già mi pesa, già mi dolgo, d'hauerui offeso, così buono, così giusto, così amabile &c.

Non più nò, non più offenderti ò mio Dio &c. *Signor mio Giesù Christo; Dio mio, Padre mio, Redentore mio &c.*

DISCORSO XI.

De pericoli del mal costume.

Si mutare potest Æthiops pellem suam, & Pardus varietates suas, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.
Ierem. 13.

SI come è sì grande, ed efficace la virtù della Diuina parola, per conuertire il peccatore, questa facilmente gli approfittarebbe; se egli vsciſſe dallo ſtato miſerabile della colpa. *Ignitum eloquium tuum* (diſſe Dauide); e Geremia: *Quasi malleus conterens petram*; e l'Apoſtolo: *Penetrabilior omni gladio*. E' luce: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*. E' vn fiſchio amoroſo, dice San Giouanni: *Oues mea vocem meam audiunt*. E chi reſiſte a queſta virtù? Il mal coſtume. Trè coſe concorrono nella cura d'vn'infermità. Nouarino: *Medicus, agrotus, & agritudo*. Vincono i due, che ſi vniſcono. L'infermo con l'infermità vince il Medico; e l'infermo con il Medico vince l'infermità. *Medicus Chriſtus eſt, ægroti nos ſumus, ægritudinis morbus conſuetudo peccati eſt*. Si pone l'vomo dalla parte del coſtume; e per queſto conſerua il mal ſtato.

Pſal. 118. Ierem. 23. Hebræ. 4. Pſal. 18. Ioan. 10.

Chi fece, che gl'Iſraeliti appetiſſero i rozzi cibi dell'Egitto; *Quando ſedebamus ſuper ollas carnium*. Non teneuano la manna? S. Giouanni Griſoſtomo: *Manna habentes quærebant allia Ægypti, propter conſuetudinem*; e da quì naſce la reſiſtenza. *Terra, Terra, Terra*, grida Geremia, *audi ſermonem Domini*. Trè volte? Sì; al naſcere, al viuere, al morire. Raulino: Terra in ſuperbia (Vgone Cardinale) in auarizia, ed in luſſuria. In penſieri, in opere, in coſtumi. Ed il peccatore? Fuggire. Che ſuccede? *Laboraui clamans: rauce factæ ſunt fauces meæ*. Se dò voci, e fugo, mi pongo rauco; non ſi ſente per il rauco, e per la lontananza. *Qui elungant ſe à te, peribunt*. Gualfredo. *Quid illum pateris, dum inclamat, laborare, & raucas fieri fauces eius?* Si vedino queſti pericoli &c. *Aue Maria &c.*

Exod. 16. Ierem. 22.

Pſal. 68.

§. I.

Il coſtume difficulta la conuerſione.

HA introdotto la malizia del Demonio vn'errore prattico in alcuni peccatori, di fargli parere, che gli ſarà più facile nell'auuenire la conuerſione. Oggi viene il Signore a diſingannarli per Geremia. *Si mutare &c.* Vi è arte per far bianco vn Etiope? Nò. Così dunque; vi cangiarete a bene operare, accoſtumati al male? San Gerolamo: *Verba iſta dicuntur aduerſus eos, qui nimia conſuetudine, & amore peccandi, quodamodo peccatum in na-*

naturam conuertunt. Alla grazia non è impossibile; mà le difficoltà sono tante, che non ponno spiegarsi, se non da vn' impossibile.

Ignem, dice San Luca, *venit mittere in terram &c.* cioè (dice San Gregorio) l'amore, il dolore, e penitenza: *Terra ardet, cum accusante se conscientia, cum peccatoris in dolore pœnitentiæ crematur*. E come non arde? Quando s'accende con il battifuoco, se è vmida l'esca, non s'attaca; non prende. Pianga l'esca, lasci l'vmido della colpa &c. Mà se più si bagna, come hà d'accendersi? L'Angiolo ad Arsenio mostrò (dice S. Gerolamo) quello, che tagliaua più legna, perche non poteua con la poca. Non puoi spegnere il fuoco picciolo, e come dunque potrai il grande? Non cauì il chiodo, che resta fisso con pochi colpi, e come giungerai a cauarlo, essendoui cacciato con tante picchiate, e battiture? Non suelli l'albero, che è picciolo, e giungerai a strappare il grande, e radicato? E' astuzia, e stratagemma del Demonio. *Præposuit*. *Exod. 1.* Faraone, *magistris operum*. E che? *Ædificauerunt vrbes*. Vgone Cardinale: *Fecit eas murari Pharaon*; e quanto trauagliauano era per rendergli più difficile l'vscita. Raulino: *Diabolus facit addere peccata peccatis, vt indè murum facientes, concludantur, ne exeant*.

§. II.

Si fà forte il Demonio con il costume.

PRima difficoltà. Dice il Venerabile Beda; che: *Diabolus difficilius dimittit quos diutius possedit; allegat enim contra eos præscriptionem*. Per questo, dice San Luca: *Erat Iesus eiciens*, perche: *Erat mutum*. E' il costume (dice Paludano) la porta di ferro di San Pietro. La prima guardia è nel cuore, acciochè non si pentisca. La seconda è nella bocca; acciochè non si confessi. La terza è di ferro, ed è il costume, difficile d'aprire; mentre si fà come natura. A quello, che giunse a chiedere per suo figlio posseduto, chiedè, dice San Marco: *Quantum temporis est, ex quo hoc accidit?* Rispose il Padre: *Ab infantia*. E perche chiama il Signore? La Glossa: *Vt diuturnitas infirmitatis ostensa, curationem gratiorem faceret*. Vscì il Demonio? Sì; ma *factus est sicut mortuus*. Lo tennero per morto. Come così? Perche con l'antico possesso, più parue, fosse l'anima, con cui viueua, che Demonio, che lo molestaua &c. *Act. 12.* *Marc. 9.*

§. III.

Il costume resiste alla grazia.

SEconda difficoltà. Vn tafetano è sottile, e delicato; ma cento, non vi è spada, che li passi. Mirisi Pietro, e Faraone. Quello si conuertisse con vn' occhiata; e questo ne pure con dieci piaghe. Vno era peccatore di poco tempo, e l'altro inuecchiato. L'istesso fù di Dauide, e Saule. Per questo comandaua Iddio, che gli offerissero il vitellino, e l'agnello, e non già animali grandi; mentre i nerui di quelli resistono a' colpi del Sacerdote. Bachiario: *Nusquam in sacrificijs pecora senia confecta iugulabantur, sed vbique aut agnus, aut vitulus immolatur, hoc est tenera adhuc, & parua, vel*

vel modica peccata &c.

Riflette S. Agoſtino le trè miracoloſe riſurrezioni di Gieſù Chriſto Sig. Noſtro. Quella della figlia di Giaro in ſua caſa: quella del Giouinetto di Naim nella porta; e quella di Lazaro nel ſepolcro; e dice: *Peccati tres ſunt differentiæ, in corde, in facto, in conſuetudine, tamquam tres mortes.* Alla prima: *Puella ſurge*; alla ſeconda: *Tetigit loculum*; alla terza: *Infremuit, lachrymatus, clamauit.* E perche? S. Agoſtino: *Difficultatem quamdam oſtendit.* La Gloſſa: *Quia difficile ſurgit, quem moles malæ conſuetudinis præmit.* Ti chiamò Iddio, e fù come ſe haueſſe parlato con vn tronco. Toccò Iddio il feretro con trauaglij, e non cangiaſti vita. Che è queſto? Stare con la pietra della durezza nel ſepolcro del coſtume, reſiſtendo &c. *Æthiops &c.*

§. IV.

Il coſtume infiacchiſſe la libertà.

LA terza difficoltà. Se vna benda sù gl' occhi impediſce il vedere; molte che faranno? Giunge ad acciecarſi l'intelletto. *Væ* (dice Iſaia) *qui dicitis malum bonum, & bonum malum.* La volontà s'infiacchiſſe: *Languor prolixior granat medicum*, dice il Sauio; mentre fiacco non dà luogo alla medicina. *Quid faciam* (dice Oſea) *tibi Ephraim? Quid faciam tibi Iuda?* Vgone Cardinale: *Quaſi diceret; nihil valeret quidquid vobis facerem.* O come ſtà perpleſſo il Medico! Se gli caccio ſangue, perche fiacco ſe ne muore: ſe laſcio di cauarcelo, parimente ſe ne muore per la malignità del male. *Quid faciam?* Se ti dò, e concedo, ſei ſuperbo; e ſe non ti dò, ti lagni, e lamenti. Se ricchezze, pecchi; e ſe non, mali contratti, e trafici &c. *Quid faciam tibi*; mentre le tue colpe ti hanno infiacchito, per non laſciarti curare? San Baſilio: *Anima ſanie peccatorum ſuppurata, & in habitu conſtituta malitiæ, vix, aut multo negotio elui poteſt. Si mutare poteſt Æthiops &c.*

Eccl. 10.

§. V.

Il coſtume fà che l'vomo ſi ritroui bene nella colpa.

LA quarta difficoltà. *Omne peccatum* (dice S. Agoſtino) *vileſcit, & ſit homini quaſi nullum ſit.* Dice il Sauio ne Prouerbij: *Lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis.* E quando mai ſi ſuegliarà chi dorme al ſuono dello ſtrepito, che douerebbe ſuegliarlo? Perche il Signore in dargli vino con fiele: *Cum guſtaſſet noluit bibere?* San Gerolamo: *Non accepit id, pro quo patitur.* E' il fiele (dice S. Ilario) *amaritudo peccatorum.* Tolſe a' trauaglij l'amarezza *dulce lignum &c.* A Steffano: *Lapides dulces*; ma laſciò il peccato con la ſua amarezza, accioche l'abborriſſero. E come non l'abborriſcono? Lo radolciſce il coſtume, e gli toglie il timore.

Prou. 2.

Matth. 27.

Diſſe Elifaz a Giobbe: *Quanto magis abbominabilis, & inutilis homo, qui bibit quaſi aquam iniquitatem.* Pineda: *Significatur prauæ quædam peccati conſuetudo.* Come acqua? *Vinum iniquitatis bibunt*, dice il Sauio; è vino, che vbbriaca; ma lo beuano come acqua. Per la facilità? San Gre-

Prou. 4.

Gregorio: perche lo beuono senza sapore, ne gusto? Lirano; perche l'acqua si beue senza timore: *iniquitatem sicut aquam bibit, qui committit peccata absque freno timoris*. Per questo non gli cerca il rimedio. Giaro chiede per sua figlia; ma anche volendo il Signore risuscitare Lazaro, lo tenne Marta per cosa disperata: *iam fœtet*; perche quella: *Modo defuncta est*; ma Lazaro: *Quatriduanus est*. Per il Paralitico è di vuopo il pregarlo: *Vis sanus fieri?* Mentre erano 38. anni &c. Alla veste limpida (dice il Boccadoro) si leua la minor macchia; ed alla vecchia, ne anche la maggiore. Dalla stanza scoppata, si leua anche vna piuma, vna paglia, e dalla lorda, e succida, niente &c.

§. VI.

Il costume non lascia, anche volendo il peccatore.

QVinta difficoltà. Dice San Gregorio: *Sapè nonnulli exire à prauis actibus cupiunt, sed quia eorumdem actuum pondere premuntur, in mala consuetudinis carcere inclusi, à semetipsis exire non possunt*. Lo esperimentaua S. Agostino: *Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate*. Contrastauano le due volontà: *Sed tamen consuetudo aduersus me pugnator ex me facta erat, quoniam volens, quò nollem perueneram*. Come l'inlettarghito, che vuole, e non può sueghiarsi. Quantunque risuscitasse Lazaro, se non gli haueslero tolto la pietra, morirebbe. Quanti propositi tù tieni, ed il costume ti strascina. L'vcello legato, il preso, lo sforzato conoscono la sua prigione allorche vogliono camminare. *Va qui trahitis iniquitatem* (grida Isaia) *in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum*. Fune di molte colpe? Cinta, e fascia stretta con il petto? Ohimè! S. Ambrogio. Il giouenco resiste al giogo; ma poi accostumato, egli stesso và contro la propria inclinazione. *Va &c.* S. Ambrogio: *Hæc sunt vincula, quibus ligatus vnusquisque inclinatur, vt animam suam leuare non possit*.

§. VII.

Tema d'ostinarsi chi si lascia nel costume.

QVesta è la maggiore difficoltà, e maggior pericolo. Corre il male (dice Vgone Cardinale) di sugestione a delettazione, a consenso, ad opera, a costume, a necessità, a scusa, a difesa, a vanto, a scandalo, ad ostinazione, a disperazione, a condannazione. Vi è mezzo? Di due vsa Iddio: *In funiculis Adam. Oseæ* 11. L'altro: *Tribulatio, & angustia inuenerunt me*. All'ostinato niuno basta. S. Agostino. Furono Nabuco, e Faraone ambidue vomini, Rè, e peccatori, auuisati con i due mezzi; vno si salua, e l'altro si perde. E perche? Il Sole amollisce la cera, ed indura il fango. Nabuco non si ostinò, e Faraone sì &c. *In similitudinem lapis* (dice Giobbe) *aqua indurantur*. Come? L'Ecclesiastico: *Iob* 38. *Ventus aquilo flauit, & gelauit crystallus ab aquis*. Eccles. 43 Così si congela nell'alpi. Laureto: *Nix multorum annorum tempore durata*: S. Agostino: *Crystallum dicitur*.

Vi è mezzo per amolire il cristallo? Con fuoco? Vento? Acqua? Colpi? S. Agostino: *Multum obdurnit, multum congelauit: non iam sicut nix facile dissolui potest.* Nell' Orto di Getsemani, ne il miracolo di Malco; ne il terrore del *Ego sum* bastò per amolire, e mouere quei cuori. *Si mutare potest Æthiops &c.*

Esempio.

RIferisce Giouanni Algrino, d'vn peccatore vsurario &c. Amonito dal suo Paroco, non volse, dicendo dopo; e proseguiua peggiorando. Giunse l'vltima infermità; ed esortato a disporsi, rispondeua: *Per anco vi è tempo, ed è infinita la pietà d'Iddio, e mi darà salute, accioche mi emendi.* In fine, vedendo già, che se ne moriua, diede vna spauentosa voce, esclamando: *O penitenza doue sei, che non ti ritrouo?* Con questo spirò, e consegnò la sua anima a Demonij &c. O Cristiano! Che aspetti? Vuoi tù, che ti si indurischino, come all' Elefante, i nerui in modo, che non possi doppiarli, benche volessi? Se anche adesso sei come vna pietra, che quantunque, s'inumidisca con l'acqua, resta arida, e secca per di dentro; che sarà, quando s'accrescbino le colpe? Che quando, si facci forte il Demonio? Quando resisterai alla grazia, e la tua fiacca volontà non ammetta facile il rimedio? Che, se tù giungi a ritrouarti bene con le colpe? A non potere, quantunque tù voglij, e lo desideri? O pure ad ostinarti? Adesso, adesso hai da ritornare in te stesso; adesso, che è l'occasione di ritrouare la penitenza, ed ottenere il perdono. Te l'offerisce amoreuole, e pietoso questo Signore. Ammettilo dunque con prontezza, e pentito gettati a suoi piedi, e digli con tutto il cuore. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XII.

Del numero de giorni, peccati, ed auuiſi, che aſpetta Iddio.

Breues dies hominis ſunt, numerus menſium eius apud te eſt: conſtituiſti terminos eius, qui præteriri non poterunt.
Iob. 14.

GIà mai più d'oggi, ò fedeli, hò biſogno delle voſtre attenzioni &c. mentre vengo con deſìo di che entriamo in quel venerabile ſecreto degl' occulti giudizij d'Iddio; non già per ſcruttinarli curioſi, ma bensì per adorarli vmili; a fine di concepire l'vtiliſſimo timore d'offenderlo. Peccano gli vomini, perche temerariamente ſi fidano della Diuina pietà, e clemenza; e voglio ricordargli vn sì formidabile, come occulto decreto della giuſtizia. E' certo, che *expectat Dominus* (dice Iſaia) *vt miſereatur noſtri*. Per queſto, dice Iddio, *arcum meum ponam in nubibus*. S. Ambrogio: *Arcum, non ſagittam*. E queſto: *Vt fugiant à facie arcus*. Quando fù Iddio al Paradiſo, diſſe: *Vbi es?* Non lo sà? Sì. Non addimanda per ſapere; ma auuiſa per non gaſtigare. S. Ambrogio: *Quod ipſum, quod vocat, indicium ſanaturi eſt*. Come il Padre, che entra parlando forte, acciochè la famiglia ſi componga.

Iſai. 30. *Gen. 9.* *Gen. 3.*

Che fà il peccatore? Sabuſa di queſta pietà. S. Ambrogio: *Remedium peccati eſt incentivum peccati*. S. Iſidoro: *Per id deteriorantur plerunque iniqui, quod per patientiam Dei ſpatium accipiunt emendandi*. E voce diabolica: *Mitte te deorſum*, con la confidenza di che: *Angelis ſuis mandauit &c.* Ma S. Agoſtino ci ſtà dicendo: *Nunquid iam prolixa miſericordia poteſt Deo auferre iuſtitiam?* Nò. E' giuſto; e tiene taſſa di giorni, di peccati, ed auuiſi da ſoffrire: *Breues dies hominis ſunt &c.* Chiediamo la grazia, per il frutto, ed accerto. *Ave Maria &c.*

Matth. 4.

§. I.

Sono incomprenſibili i giudizij d'Iddio.

SOno incomprenſibili i giudizij d'Iddio Signor Noſtro, ed inueſtigabili i ſuoi cammini. Sono inſcruttabili le ſue altiſſime prouidenze; dice San Paolo: *O altitudo diuitiarum ſapientiæ &c.* Per queſto i Serafini d'Iſaia: *Velabant faciem*, confeſſando l'incomprenſibile, dice Origene. Via: *Venite, & videte opera Dei, terribilis in conſilijs ſuper filios hominum*. Lorino: *Mirabilis, incomprahenſibilis*. Dimmi: *Quis poſuit* (dice Giobbe) *menſuras eius* (*terræ*) ſi n ti. San Gregorio: *Fines Eccleſiæ occulti iudicij ſubtilitate diſtinxit*. Altra: *Quare* (dice Geremia) *via impiorum proſperatur*. Altra: *Indica mihi*

Roman. 11. *Iſai. 6.* *Pſal. 65.* *Iob. 38.* *Ierem. 12.*

(dice Giobbe) *in qua via lux habitet*? San Gerolamo dice; Perche questi si saluano, e quelli nò? S. Agostino: *Pones ipsum est*. Più. Perche aspettò cento anni quelli del diluuio, e Sodoma nò? San Basilio: *Iudicia Dei Abyssus multa*. Perche attese sette anni Nabuco, e non Baldassare? Perche tronca l'albero di Daniele, ed aspetta il fico vn' anno intiero? Perche *nescio vos* alle Vergini stolte, dicendo *petite, & accipietis*? Perche ammette la penitenza di Dauide, e non quella di Saule, ed'Antioco? Perche a te hà sofferto tanti peccati, ed altri condannò al primo, che commisero? *Iudicia Dei abyssus multa*.

Iob. vbi sup.

§. II.

Vi è numero taſſato di giorni, di peccati, e d'auuiſi.

VIsto l'incomprensibile per adorarlo, si veda per temerlo. E' vero, che Iddio aspetta; ma *non nos dissoluat hoc* (dice Origene) *& tardos ad pœnitentiam faciat, quia rursus patientia eius, & sustentationis certa mensura est*. Si chiamano peso i giudizij d'Iddio: *Pundus, & statera iudicia Domini*, dice il Sauio, ed Isaia: *Ponam in pondere iudicium, & iustitiam in mensura*. E' forsi perche misura, e pesa i gastighi? Vi è di più. Poni quà vn peso. Io tengo vna bilancia occulta con 20. libre; getta dieci nell'altra, non ascende. Ma in giungere ad vguagliarlo, si solleua come vn fulmine. Vedete quì l'occulto giudizio, e l'aspetto manifesto. Chi sà il numero occulto del peso? Hà sofferto quattro anni cento colpe, e lo sprezzo di dieci auuisi. Chi sà, che di già non vi sij altro aspetto? Spiegò Daniele a Baldassare il *Mane, Thecel, Phares*. Contò, passò, diuise. Chiedi ò vomo, che ad Ezechia si aggiungono 15. anni doppo del *marieris*. Non vi sono più giorni: *Numerauit*. Chiedi perdono, che Nabuco lo ritrouò doppo del *Succidite*. Non vi è più aspetto: *Appensus*. Chiedi tempo, che lo godè Nabuco. Non vi è altro auuiso; *Diuisum*. O esempio! Vedete ora la tassa? *Numerus mensium &c. Constituisti terminos eius &c.* Induiduamo.

Pron. 16. Isai. 28.

§. III.

Vi è numero de giorni, ed oggi può essere l'vltimo.

IDdio aspetta tanto tempo il peccatore. Quanto? *Numerus mensium eius apud te est*. Diceua Giobbe: *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi*. E dire (dice San Tomaso) che lo fece pietoso? Che lo conseruò nel ventre? Più. Mi dasti vita, e misericordia (dice San Gregorio) perche tetrò tempo di pietà, e clemenza, quanto mi durarà la vita. Adunque posso peccare sicuro? Nò. Leggi: *Vitam, & misericordiam*; l'vno, e l'altro; e così la sicurezza, che vi è della vita, vi è della misericordia. Io ti assicuro pietà, e clemenza; quando tù mi assicuri la vita. Agostino: *Dicis, crastino conuertar, & iniquitatum mearum erit finis? Quid si ante crastinum tuus erit finis*? Temi, che oggi non ti compisca il numero.

Iob 10.

Viuo ego in æternum: Dice Iddio: *Si acuero vt fulgur gladium meum*,

Deut 32.

meum, reddam vltionem hostibus meis. Affilarò? Ma come? In vna pietra dando giri. Passa vn giorno; vn giro del Sole; passa vn'altro; vn'altro giro; ma in giungere ad affilarsi, si ferma la ruota, e taglia la spada: *Si acuero &c.* La Glossa: *Si repentinam vindictam hostibus infixero.* Non vi è, che fidarsi; perche ti soffrì fino ad oggi; mentre può non soffrirti fino a dimani.

Zach. 5. *Video volumen volans*, dice Zaccaria. Leggono i 70., ed il Boccadoro: *Falcem volantem*; la giustizia d'Iddio. Come falce? Sì. Pierio Valeriano. E' la stagione, e maturità, e per questo si dipinge Saturno con la falce. Il contadino, il lauoratore la tiene riposta in vn cantone, ò appesa; ma in giungere il giorno: *Volantem*, volando a tagliare la messe. San Gio. Grisostomo: *Falx volans velocissimum vltionis incursum significat.* O giustizia! O *Matth. 3.* pietà! Stà soffrendo: *Simite vtraque crescere*: ma però *vsque ad messem*. Saule è sofferto, Iezabelle è tollerata; ma *vsque ad messem*. E quando è? *Apud te est.* E vi è chi stij vn'hora in peccato, senza sapere se ne terrà vn'altra?

§. IV.

Vi è numero, e misura de peccati, che aspetta Iddio.

PRoseguisse Giobbe: *Constituisti terminos eius.* San Gregorio: *Quod intelligi iuxta spiritum valet.* Del numero de peccati. Date d'occhio alle scritture. Dice a Saule: *Percute Amalech.* E *1. Reg. 15.* perche? *Recensui quaecumque fecit.* A quelli, che voleuano fare ritorno in Egitto, dice Iddio, che gli hà a gastigare. Non li hà sofferti? Sì; ma *tentauerunt me iam, per decem vices.* Tanto si miri nel secondo de Machabei: *Vt in plenitudine peccatorum puniat.* In San Matteo: *Et vos implete mensuram Patrum vestrorum.* In San Paolo: *Vt impleant peccata sua semper.* Nel Deuteronomio: *Si acuero vt fulgur*: legge Laureto *fulmen, gladium meum.* Come fulmine? Si. Questo si forma de vapori, che salendo vno, altro, ed altro si condensano; ma in giungere l'vltimo, rompe la nube &c. Questo istesso affermano i Santi Padri Cirillo, Grisostomo, Basilio, ed Agostino: *Esse autem certum peccatorum modum, atque mensuram, Dei ipsius testimonio comprobatur.* E doue? Nella Genesi: *Semini tuo dabo terram hanc.* E quando? *Generatione quarta*; doppo i quattro secoli, dicono Perrerio, e Cornelio. E perche tanto aspetto? *Nundum enim completa sunt iniquitates Amorrheorum.* Lirano: *Deus enim expectat mensuram iudicij.* S. Agostino: *Quo exemplo manifestissime instruimur, & docemur singulos tandiu, vt conuertentur sustineri, quamdiu cumulum suorum non habuerint delictorum consumatum.* Consta parimente nella Genesi: *Clamor Sodomorum multiplicatus est.* Sant'Agostino: *Completus est*, E subito il gastigo &c. *Num. 14.* *2. Mach. 6.* *Matth. 23.* *1. Thessal. 2.* *Deuter. 32.* *Gen. 15* *Gen. 18.*

***

§. V.

§. V.

In alcuni è lunga la misura, ed in altri corta.

CONstituisti, replica Giobbe, *terminos eius*. E come grandi? Non si sà. Vn ladro và alla forca al primo furto, e l'altro alli venti. Il fanciullo bestemiatore (dice San Gregorio) che si condannò di cinque anni. A quello, che douena (dice San Matteo) dieci milla talenti: *Dimisit eum*; ed a quello, che ne nascose vno: *Mittite in tenebras exteriores*. E perche? Distinta misura. Si veda Giuda, ed Oza; a quello aspetta Iddio i furti &c. Ed Oza gastiga di repente. Raulino: aspettò Giuda: *Quia nundum completa erant iniquitates eius*.

Matth. 25.

Nel diluuio: *Facta est pluuia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*. A che fine? Morino tutti assieme. Nò, dice San Gio. Grisostomo: *Pro sua clementia tanta dierum productione vsus est*; acciò la morte degl' vni fosse auuiso agl' altri. Più. Perche le misure erano distinte, e moriuano secondo che si compiua ad ogni vno la sua. Origene. *Quam mensuram credendum est fuisse consumptum ab his, qui diluuio perierunt.*

Gen. 7.

§. VI.

In compirsi la misura, non vè rimedio.

Qui præteriri non poterunt, dice Giobbe; perche ò che coglie la morte nell' istessa colpa, ò che Iddio abbandona chi la commette. Circa il primo Sant' Agostino: *Sed hoc magis sentire nos conuenit, tandiu vnumquemque Dei patientiam sustinere, quandiu nundum peccatorum suorum terminum, finemque compleuerit, quo completo, eum illicò percuti, nec illi vllam veniam iam reseruari*. Circa il secondo Eusebio Cesariense: *Deus expectat aliquem vsque ad certum numerum peccatorum, & postea eum deserit.*

Leua oculos tuos, dice Zaccaria, e l'Angiolo; *Hæc est amphora egrediens*. Leggono i Settanta: *Hæc est mensura*. Teodoreto, Agostino, Grisostomo, e Basilio: la misura de peccati. San Cirillo: *Mensura, qua apparebat, peccatorum populi in ipsum cumulatam multitudinem ostendebat*. E' portata, *vt ædificetur ei domus in Terra Sanaar*. S. Antonio di Padoua, *ideſt in locum fatoris*. Questo è l'abbandono. Ma, come cantaro, come secchio? Sì. Vedete come di repente s'affonda? E perche? Riceuè vna porzione d'acqua. Basta vna? L'vna con l'altre compì il numero per il peso: *Hæc est amphora mensura*. Il peccatore (dice Giobbe) *bibit quasi aquam iniquitatem*. Ed Iddio? San Cirillo: *Ad aliquod tempus, & mensuram tulit Deus contemptam delinquentis; cum autem ad plenitudinem, & maturitatem peccati, notam sibi, ac perspectam, iam pertingerit, supplicium irrogat.*

Zachar. 5.

Chi sà qual sarà il suo vltimo peccato? Vna goccia fà spandere il vaso; rompe la pietra, non per se sola; ma ben sì per vltima. Quello, che dà per venti reali, e non per diecinoue ciò, che vende; non lo dà per quel reale, ma perche quello compì i venti.

L'vlti-

L'vltima hora compisce il giorno; e l'vltimo grano d'arena compì l'hora dell'oriuolo. Disse Dauide a Golia: *Quibus exprobasti hodie*. Oggi, e non più? Già
1. Reg. 17. sono quaranta giorni. L'Abulense: *Ad significandam pertinaciam Goliath in malo*. Con quel giorno, e colpa compì la misura per il suo gastigo.

§. VII.

Atterrisce l'occulto di questa misura.

O Fedele! O Christiano! Che il primo, che commetti possi essere l'vltimo, che compisca la misura! E che tù pecchi? Quello, che determina di licenziare il seruo alla quarta volta, ed esso trascuri, vedendo che lo soffre trè volte! Di che ti fidi? *Qua est ista fiducia*, dice Isaia,
Isai. 36. *qua confidis? Ecce confidis super baculum arundinem confractum*. Fanno caccia dell'Elefante (dice Bercorio) per appoggiarsi ad vn albero segato. Potrà fidarsi di questo, perche non cadono gl'altri alberi? Nò. E tù ti fidi, perche Iddio ti hà sofferto venti volte? E se questo è l'albero segato?

Però Faraone nel mar rosso. Diceua ardito: *Persequar, & comprehendam diuidam spolia*. Chi
Exod. 15. l'assicura? Lo sofferse Iddio dieci volte nelle dieci piaghe, e giudicò, che lo soffrirebbe vndeci. Entrasti in mare? Peristi. Oleastro. *Non debent inimici Domini credere bonis successibus*. Temi lo stesso, ò fedele &c.

§. VIII.

Vi è numero d'auuisi; temi che questo non sij l'vltimo.

IDdio auuisa. O quanto importa il corrispondere! A Niniuiti, alla Samaritana, Maddalena, Dauide, Saulo, Pietro ò quanto gl'importò. Pietro in sentire il gallo: *Egressus foras: flenit &c.* Luc. 22.
Origene: *Si post galli cantum Petrus negaret, nulla excusatione dignus esset*. Già ti auuiso &c. O pouero di chi non ode! E se è l'vltimo? Vi volsero cento anni, per fabbricare l'Arca. E perche? Grisostomo: *Volebat illos, qui tam grauiter peccauerant, fabricatione arcæ admoneri*. Non ne fecero caso, e perirono. I generi di Lot furono auuisati: *Et visus* Gen. 19.
est eis; quasi ludens loqui. Non vscirono da Sodoma, e si abbrucciarono.

Amicias silentio perijt, dice Erasmo. Tenne finti assalti, e trascurò. Venne vn vero assalto, non ne fece caso, ed entrarono gl'inimici. Disse Christo a Giuda: *Quod facis, fac citius*. Che è questo? San Giouanni Grisostomo: *Non est vox præcipientis, neque consulentis*. Adunque che è? San Cirillo: *Cum esset inemendabilis, dimisit eum Christus*. L'auuisò molte volte; non fece caso; giunse l'vltimo auuiso, e l'abbandonò. Teofilato: *Cum neque data buccella emendaretur, tunc plenè factus est Satanæ, & traditus ei, vt inemendabilis*. Che sarà di te, ò fedele, ò peccatore, se questo è l'vltimo auuiso, e lo sprezzi? Se il Giudice auuisasse il ladro dell'hora, in cui saranno a prenderlo

per

per ſuo ordine, acciò ſi guardaſſe, e poneſſe in ſaluo, ed eſſo ſe ne ſtaſſe fermo con ſuſſiego, che &c. Già ti auuiſo, ò peccatore, per la preſente giuſtizia tù ſei condannato: non vi è hora ſicura: non ſai ſe il primo peccato ſarà l'vltimo; Ah pouero tè &c.

Eſempio.

RIfferiſce il Padre Chriſtoforo Vega d'vn Mercante Siuigliano, che s'imbarcò con l'amica per l'Indie. Lo gettò vna tempeſta a Manila. In vn' altra vſcirono con vna tauola. Propoſiti, e ricadute. S'infermò, ſi confeſsò, e licenziò la Donna. Migliorò. Veniuano congratulazioni. Come non mi muoro? Troppa preſſa mi diede il Padre. Chiamino la tale. Venne. Si lagnò. Per placarla, chiamolla a ſe, e nel dargli vn baccio, ſpirò, ſi condannò &c. Quì ſi compì il numero de ſuoi giorni, de ſuoi peccati, e de ſuoi auuiſi. Ah pouero tè, ſe aſpetti, che ſi compiſca! La caſa ſe ne cade: fuggi. Il fuoco s'auuicina, liberati. Ti chiama queſto Signore; giungi. Ritirati a queſto Sacrato, auanti che &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XIII.

Concluſioni del Santo timore d'Iddio.

Fac concluſionem: quoniam terra plena eſt iudicio ſanguinum, & Ciuitas plena iniquitate.
Ezech. 7.

GIà che non ceſſa il Demonio di perſuadere all'offeſe d'Iddio con la temeraria fiduzia della pietà, e clemenza Diuina; non è di ragione, che noi miniſtri della verità laſciamo di perſuadere il Santo timore con la conſiderazione della ſua giuſtizia. Oggi pronoſticarò al peccatore ciò, che sà, e non conſidera. Dice Amos: *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus loquutus eſt, quis non prophetabit?* Il Leone (dice S. Ambrogio) con il rugito ferma, e trattiene gl'animali; ed Iddio grida con i gaſtighi, per trattenere i peccatori. Più. *Quis non prophetabit?* Che farà di tè? Che morte ſperi, ed attendi? Da queſto apprendeua Dauide con dire: *Memor fui iudiciorum tuorum à ſæculo Domine, & conſolatus ſum.* S. Agoſtino: *Et exhortatus ſum.* Queſto è vno de frutti, perche gaſtighi Iddio.

Amos 3.

Pſal. 118.

Porta vn'Angiolo Abaccuco in Babilonia, e porta Giona vna tempeſta, ed vna balena a Niniue. E perche non vn' altro Angiolo? A che và Abaccuco? A conſolare vn giuſto, a Daniele nel lago de Leoni. E Giona? alla conuerſione de peccatori. Per queſto ſono varij, e diſtinti i mezzi. Vedino i Niniuiti puni-

to, e gastigato Giona, acciochè temino &c. Ireneo: *Vt conuertantur ad Dominum, qui eos liberaret à morte, conterritos eo signo, quod factum erat circa Ionam.* Questo è lo stile d'Iddio. Oggi dunque: *Fac conclusionem &c.* Chiediamo la grazia per la sicurezza. *Aue Maria &c.*

§. I.

Conclusione di Ezechiele.

OGgi mi sentono tutti i peccatori. Venghino a questo pubblico teatro ogni sorte, ogni specie de figlij ingrati d'Iddio; Il superbo &c. Giunghino tutti a sentire Iddio, che parla per la bocca d'Ezechiele: *Fac conclusionem.* Vgone Cardinale: *In hoc argumento propositio est preceptorum, assumptio transgressionum, conclusio autem aternorum supplitiorum* San Bernardo: *Ego propono legem: assumo transgressionem; concludo aternam damnationem.* Inferisci tù medemo. Quello, che peccò, e non fà penitenza, si condanna: io peccai &c.

Ezech. 2. *Fac conclusionem.* Adunque mi condanno. Vidde Ezechiele vn libro; *& scripta erant in eo lamentationes, carmen, & va.* San Gio. Grisostomo: *Plura dicuntur de supplicio, quam de regno.* Vgone Cardinale: *Dominus lamenta proponit (lamentationes) nos sequimur carmina, & Mundi gaudia (carmen: ideò concludit va aternum) Va.* Questo è l'argomento, e conclusione. Che effetto fà?

§. II.

Il timoroso si dà per conuinto, ed il peccatore cerca la fuga.

Eccles. 32 *Qui timent Dominum, inuenient iudicium iustum, & iustitias quasi lumen accendent.* I gastighi (*iustitias*) danno luce. Quello, che all' oscuro compra il vetro per diamante, accende luce per non errare. Così il timoroso d'Iddio si illumina con la luce dell' opere di giustizia, per non comprare vn diletto a prezzo della grazia, e della gloria. Ma il peccatore? *Vitabit correptionem, & secundum voluntatem suam inueniet comparationem.* Scuse: comparazioni. Con chi? Non con i giusti, non con i dannati; ma bensì con quelli, che peccarono, e ritrouarono perdono. L'Adultero &c. Fù tale Dauide. Il Ladrone &c. Fù tale Dimas &c. La disonesta &c. Fù tale Maddalena, e ritrouarono misericordia. Cioè a dire (dice S. Ambrogio) *Facit super se folia* (come Adamo) *qui culpam velare desiderat.* E vn nascondersi come il riccio. San Gregorio: *Malitiosa mens se se intra se colligens, in tenebris defensionis abscondit.* Ma senti &c.

§. III.

Errore di fare esempio dell' opere della grazia.

E' Vero, che ritrouarono perdono; ma dice S. Agostino: *Iustum hoc erit, vt ibi te ponat perseuerantem in peccatis, vbi positurus est illos, qui recesserunt à peccatis?*

catis? Hai dunque da rubbare, perche vno hebbe l'indulto? Andarai a Roma ſenza danaro, perche quell'altro s'incontrò con vna borſa di danaro? Ti vccideraì da te ſteſſo, perche quell'altro riſuſcitò? Sciocco, pazzo: *Quanta audiuimus facta in Capharneum, fac hic in patria tua*. O che ſciocchezza, ò che pazzia, dice S. Ambrogio: *Non enim dormientibus Diuina beneficia, ſed obſeruantibus deferuntur*. Diſſe il Padre di famiglia: *Amice non fuit tibi iniuriam*. Altro non è, ſe non volere vn Dio a ſuo guſto. L'opere della grazia non fanno eſempio. Dieci meſi (dicono i Rabbini) durarono le piaghe d'Egitto. E perche? Per giuſtificare Iddio la ſua cauſa nella maggior colpa di Faraone. Qual fù? Il volere ritrouare paſſo per il mare, come gl'altri; per cui Iddio l'aprì: *Morti tradidit, donec ipſe ſe ſe precipitem dedit: exiſtimauit quemadmodum populo Dei, ſic, & ſibi mare rubrum permeabile fore*. Proſeguire nelle colpe, per la grazia degl'altri? Non fà eſempio.

Luc. 4.

Math. 20

§. IV.

Benche Iddio aſpettò gli altri, non ne ſegue, che anche te.

SE abuſi della pietà, che vuoi? Mira Manaſſe, ed Amone: Padre, e figlio; ambidue Rè, e peccatori. Quello ſi ſalua, e queſto ſi condanna. Aſpettò Manaſſe quindeci anni, ed Amone due ſoli. E perche? Amone ſi fidò di che, ſi come ſuo Padre ritrouò il perdono nella vecchiaia; poteſſe egli peccare altretanto; e per queſta temerità Iddio lo gaſtigò, ſenza aſpettarlo: *Tetenderunt ei inſidias ſerui ſui, & interfecerunt regem in Domo ſua*. Glicas: *Hac igitur de cauſa, Deus pœnitentiam ſuam non expectauit*. Vuoi tù, ò fedele, che ti ſucceda lo ſteſſo?

4. Reg. 21.

§. V.

Fanno eſempio l'opere di giuſtizia.

E' La grazia, dice S. Agoſtino, vna pioggia volontaria. *Pluuiam volontariam ſegregabis Deus, hereditati tua*. Volontaria! E perche? Perche *Spiritus* (dice San Giouanni) *vbi vult ſpirat*. Per queſto è grazia. *Alioquin* (dice San Paolo) *Gratia iam non eſſet gratia*. Piouè in Dauide, Saulo &c. Per queſto in tutti? Non ſegue, che non fà eſempio. L'opere di giuſtizia sì. *In mari via tua* (dice Dauide) *& ſemita tua in aquis multis, & veſtigia tua non conoſcentur*. Più di ſeicento milla, non laſciano ſegno? Nò. E Faraone? Sì. Oroſio: *Extant etiam nunc horum monumenta geſtorum*. Vi ſono pedate, ruote &c. E perche? L'vno fù grazia di che non reſtaſſe ſegno; e l'altro fù gaſtigo, e di queſto vi reſta per eſempio. *Vt quiſquis non docetur timorem Dei propalatæ religionis ſtudio, ira eius tranſactæ vltimis tereantur exemplo*. Per queſto inuia Iddio gaſtighi. San Cipriano: *Pleſtuntur quidam, vt cæteri corrigantur*. Come il Medico, che fà l'anatomia. S. Ambrogio: *Vt pœna morientis proficiat ad ſalutem viuentis*. Così, dice Iſaia, che ſarebbero rimaſti molti della ſchiauitudine: *Quaſi*

Roman. 11.

Pſal. 76.

Iſai. 30.

nauis

nauis in vertice montis; per auuisare, ed auuertire i scoglij a nauiganti; che fu il segno, che pose in
Gen. 4. Caino. Leggono i Settanta: *Gemens, & tremens eris super terram*; mostrando gli effetti la colpa. Basilio di Seleucia: *Animata lex vinentibus occurrens.*

§. VI.

Obbligano a temere gl' esempij.

ORa inferisci: *Fac conclusionem.* Vi sono esempij? Ritrouò S. Agostino qualche scusa nel peccato d'Adamo. In che? *Nec suaderi tam opus erat viro,*
Gen. 2. *quando illam eo cibo mortuam non esse cernebat.* Sentì: *Morte morieris.* Vede, che non muore Eua, e per questo temè meno. Potrai tù allegare l'istesso? Nò.
Isai. 37. *Numquid non audisti* (dice per Isaia) *quæ olim fecerim?* Tù, ò superbo, *non audisti* il gastigo degl' Angioli, Babele, Faraone, Nabuco, Baldassare, Oloferne, Aman, Antioco? Adunque: *Fac conclusionem.* Auaro: *Non audisti*, Acan, Giezi, Iezabel, Giuda, Anania, Safira? Adunque: *Fac conclusionem.* Disonesto: *Non audisti*, il diluuio, Sodoma, Emor, Sichen, Beniamin, Salomone, Dauide, quelli di Susanna, e ventiquattro milla d'Israele? Adunque: *Fac conclusionem.* Bestemiatore, Spergiuro: *Non audisti*, ciò succesle a Senacherib, Sedezia, ed a Saule doppo di 605. anni, la fame per il giuramento? Adunque: *Fac conclusionem.* Peccatore: *Non audisti*, che di seicento milla, due soli, e non più entrarono nella Terra promessa? Che di tutto vn Mondo intiero, otto soli entrarono nell' arca? Adunque: *Fac conclusionem.* San Giouanni Grisostomo: *Si punitur, manifestum est, quod & nos &c.*

§. VII.

Si conferma con la dannazione di tanti.

DA chi ti informi per viuere? Dal Demonio? Dal Mondo? Dalla Carne? Questo è chiedere ad vn cieco de colori. *Qui*
Eccles. 43 *nauigant mare*, dice il Sauio, *enarrent pericula eius.* Addimanda a quello, che passò per il giudizio all'eternità; ed a quelli dell' Inferno. Addimandi il superbo a Lucifero; l'auaro a Giuda; il lasciuo ad Amone; Quello, che impedisce la generazione a Her figlio di Giuda; quello, che fà tatti illeciti, e sporchi toccamenti, ad Onan fratello di Her; il mal figlio ad Assalone; il Padre trascurato, ed omesso ad Eli; il vendicatiuo a Saule; il ricco crudele a Nineusis; quelle che si burla delle virtù alli 42. fanciulli d'Eliseo; il mormoratore a Maria sorella d'Aronne; il Simoniaco a Giezi, Giuda, e Simon Mago; giunghino tutti i peccatori a quelli dell' Inferno, e dimandino, che ne fù del tale, con differire la penitenza? Con tacere, ed occultar peccati? &c. Gli diranno: *Ergo erranimus.* O come tardi! *Fac* dunque *conclusionem.* San Giouanni Grisostomo: *Malis prioribus videmus possibile non esse, vt qui illa intulit, peccantes modò impunitos esse permittas.*

§. VIII.

Si conferma con i trauagli de buoni.

PErche Iddio affligе i ſuoi? Per vmiltà? Per difetti? Perche (dice S. Agoſtiuo) non corregono i mali? E' per più, ed è acciò i mali temino. Il modo di rendere miti, e manſueti i Leoni, è dice S. Ambrogio, percuotere vn cane: *Caditur canis, vt paueſcat Leo.* Tanto coſta a Dio il tuo bene, che ſi affligе nella pupilla de ſuoi occhi, che ſono i giuſti. Leggi le Scritture. Morto Mosè; Aronne; Nadeb, ed Abiud; la Moglie di Lot; Oza; il Profeta, che fù a Geroboam: Annania, e Safira. Peccarono queſti grauemente? Nò. Dicono S. Agoſtino, l'Abulenſe, Lorino, Cornelio, Sanchez. *Fac*, dunque *concluſionem.*

§. IX.

Si conferma con la Paſſione di Gieſù.

Rom. 3. MIra ſchiaffeggiato il Signore &c. E perche? *Ad oſtenſionem iuſtitiæ ſuæ.* Inferiſci dunque: *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Che farà del peccatore? E' Giobbe (dice San Gregotio) immagine di Gieſù nelle ſue pene. Vennero a conſolarlo i ſuoi amici: *Et ſederunt cum eo in terra ſeptem diebus,*
Iob. 2. *& ſeptem noctibus, & nemo loquebatur ei verbum.* E perche? Per il dolore? Per timore, dice Origene: *Nam ſi iuſtum talia inuenerunt mala, nos qui longè ſumus ab huius iuſtificatione, quid expectabimus?* Buona conſeguenza: *In arido quid fiet?* Via; vuoi tù ſaluarti? San Giouanni Griſoſtomo: *Scortator, & adulter, quique innumera mala fecit, & operatus eſt, iiſdem potietur, quibus qui modeſtiam, & ſanctimoniam vitæ conſeruauit?* Potrà ſtare Nerone con San Paolo? &c. Vuoi tù ritrouare peccando ciò, che i Santi conſeguirono con patire? S. Franceſco, e S. Benedetto trà le ſpine; S. Domenico con diſcipline; S. Pietro d'Alcantara in aſtinenze, in rigori, ed auſterità &c. E tù? &c.

Eſempio.

NElle Croniche di San Franceſco, ſi legge ciò, che diſſe il Santo Frà Gil. Gli diſſero alcuni perſonaggi, che li raccomandaſſe a Dio; ed egli gli riſpoſe, che eſſi lo faceſſero per lui. Perche, diſſero i perſonaggi? Perche voi tenete maggior fede, e ſperanza. Come diſſero? Perche voi ſperate di ſaluarui trà tante delizie, quando io ſtò tremando, temendo di condannarmi trà l'auſterità, e penitenze. Peccatore; che ſperi? *Fac concluſionem.* Non ti dai ancora per conuinto? Le tue colpe ſtanno eſclamando, chiedendo giuſtizia contro di te; e perche Iddio non le hà ſentite per gaſtigarti? Per la ſua grande pietà, e elemenza. Ma che ſai tù, ſe oggi le ſentirà, e ti gettarà all' Inferno, mentre lo tieni sì meritato. Baſti, e ti muoua vn tanto eſempio, per temere, e queſto Signore per amare. Che ſai tù, che in gaſtigo della tua temerità, ſarai gaſtigato con vna morte repentina, che non ti dij luogo per alcuna penitenza. Sen-

ti

ti i gridi di queſte piaghe, di queſte bocche, che t'inuitano con il perdono delle tue colpe. Giungi, e digli con tutto il cuore: *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

DISCORSO XIV.

De Fiumi di Babilonia.

Super flumina Babylonis illic ſedimus, & fleuimus, cum recordaremur Sion.
Pſal. 136.

QVal deue eſſere l'impiego d'vn pouero viandante, che viene diuertito da conuenienze, in terminare il ſuo viaggio? Si tratterà con ladri nell' oſteria? Non è poſſibile. Qual hà da eſſere l'attenzione, e diligenza di chi hà d'imbarcarſi per l'indie, per arricchirſi? Starà egli raccogliendo cocchie, ò lumachette alla ſpiagia del mare, quando non vi è hora ſicura per la partenza? Nò. Sai tù d'eſſere viandante? Che nauighi all' eternità? Che il Mondo è oſteria? Che ſono ladri gl' appetiti? Lumachette le coſe della terra? Che fai? Seneca: *Magna vitæ pars elabitur malè agentibus, maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus.* E la fede? Credi l'eternità, e ti regoli per gl' appetiti?

Gen. 27. Cieco Iſaac: *Videre non poterat*, ed è cieco in dare la benedizione. Perche? Sente, che *vox quidem vox Iacob eſt*; e tocca, che *manus, manus ſunt Eſau*, e ſi muoue non già per quello, che ſente, che è la verità; ma per quello, che tocca, che è inganno. Sente il peccatore la fede: *Morte &c.* e tocca con i ſenſi ciò, che inganna. Qual ti muoue? Ciò, che tocchi? Tù ſei cieco. *Quis cæcus niſi ſervus meus* (dice Iſaia) *ad quem miſi nuncios meos?* *Iſai. 42.* Paludano: *Scilicet creaturas*; Tutte ti diſingannano. S. Agoſtino. *Sol dicit: non ſum ego Deus tuus, quia Eclypſim patior.* La Luna: *Non ſum ego Deus tuus, quia mutor.* Tutto il Mondo: *Non ſum ego Deus tuus, quia deficio.* Oggi dunque vederemo l'inconſtanza, e pericoli del temporale &c. Chiediamo la grazia per il frutto, ed vtile. *Aue Maria &c.*

§. I.

E l'anima ſchiaua, e prigioniera nel Mondo.

AVanti, che tù veda quanto ſij l'inconſtanza di ciò, che apprezza il ſecolo; auuerti (ò Chriſtiano) doue ſtai. Doue viui? In Spagna? &c. Non addimando queſto, dice S. Agoſtino: *Debemus poſcere Babylonem, in qua captiui ſumus, & Ieruſalem, ad cuius reditum ſuſpiramus.* Fermati. Ti addimando, come a Giona: *Quæ eſt terra tua? Quò vadis?*

vadis? Quod est opus tuum? Schiauo in Algieri sognasti di stare nella tua patria. Al suegliare, dotte stai? Oue sei? Ritrouandoti schiauo, non piangerai? *Qua est terra tua?* E' il Mondo? *Non habemus hic manentem Ciuitatem.* S. Agostino: *In ista Babylone non ciues habitamus, sed captiui detinemur.* Come la colomba fuori dell'arca; come l'Israelita in Egitto; come il Christiano in Algieri. Come dici? *Exules filij Eua gementes, & flentes in hac lachrymarum valle.* Sono testimonij gl'affanni, le tasse, gli aggrauij &c. *Quadiu sumus in corpore, peregrinamur à Domino.* Che camminо, che strada tieni? Se moristi adesso, oue andaresti a terminare? Adunque: *Quod est opus tuum?* Come non piangi? Ti fermi nell'osteria? Nella schiauitudine...? Sedi *super flumina Babylonis &c.*

Hebr. 13.

2. *Cor.* 5.

§. II.

Suono de fiumi di Babilonia.

VI sono in Babilonia varie cose; ma solo si mirino i suoi fiumi. Quali? S. Agostino, e S. Prospero: *Flumina Babylonis sunt omnia, quæ hic amantur, & transeunt;* e sono trè, onori, ricchezze, e diletto: *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ.* Attenzione al suono. Quale? La fama. S. Agostino: *Quod multum sonat strepitus aquæ saxa petentis; attende, quia finit; attende, quia labitur.* Vi è il suono, e la corrente. Se senti, che suona; attendi che corre. Suona la fama, e passò. Passa senza sodisfare, e riempire i desiri &c.

1. *Ioan.* 2.

Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos. Il peccatore è cieco. *Ambulauerunt vt cæci*, dice Sofonia; senza fermezza: *Lubricauerunt vestigia Angeli.* E che Angiolo è questo? Vgone Cardinale: *Idest Diabolus.* Come lo perseguita? Ponendogli in che cada, in vederlo cieco. Più. Sansone fù cieco: *Adductus de carcere ludebat ante eos.* Come? Li Settanta; *Alapis percutiebant.* Lirano: si burlauano di lui: Villaroel: *Lusus quem Hispani vocant: gallina ciega.* In questo gioco, vna palmata. Getta la mano il cieco, e nulla ritroua. *Sic Angelus &c.* Vn'altra palmata: *Onore*; e non ritroua se non aria. Vn'altra: *Ricchezze*; e non incontra, che spine. Vn'altra: *Diletto*, e troua disgusti. Così burla il Demonio. Dite voi, se ritrouaste &c. Lo dica quello di San Matteo: *Hæc omnia tibi dabo.* Il tutto? Adunque sino ad ora niente tù dasti. Vedete l'inganno? *Attende, quia fluit.*

Sophon. 1. *Thren.* 4. *Iudic.* 16. *Matth.* 4.

§. III.

Fiume del vano onore, e sua inconstanza.

SAnt'Agostino: *Attendat vnusquisque ipsam felicitatem suam, si non fluat.* Tiene stabilità? No. S. Agostino: *Fluuius Babylonis est, sedeat supra, & fleat.* E l'emblema del molino da vento. Vna Tramoggia con Mitra, Corone, Camauri &c. Scale in cui s'affollauano, ascendeuano, prendeuano, e cadeuano in vn cimiterio d'ossa. *Regnabo, regno, regnaui, sum sine regno.* Disse Iddio ne Numeri: *Quem ex his elegero, germinabit virga eius.* La dignità in fiori?

Num. 17.

fiori? S. Ambrogio: *Vt ſummam haberet* (Aronne) *humilitatem, ſciens commiſſum ſibi florem poteſtatis.* Il Mondo ſolleua per abbattere: *Mitte te deorſum*; e ne
Matth.4. ſono teſtimonij Andronico, doppo d'Imperatore, preſo, & appeſo per i piedi trà due colonne. L'Imperatore Vitelio, che cauato all' ignominia, e vitupero con le mani legate muorì in vna pubblica piazza. Vn Giouanni vigeſimoterzo, che depoſto dalla Tiara, chiedè a Martino V. vn Capello. Vn Dioniſio di Sicilia, che ſcacciato dal Regno, venne in Corinto ad eſſere Maeſtro de fanciulli. Vn Beliſario, che doppo d'hauer vinto i Gotti, Vandali, Affrica, Sicilia, venne ad eſſere vn pouero, e mendico cieco.
Eccl. 1. Che diranno? *Vanitas vanitatum &c.* Adonibeſech, doppo d'hauere vinto 70. Rè, ſi vede tagliati i piedi, e le mani; ed vn' Aman pendente da vna forca. O Mondo! Riceue Gieſù con palme, ed oſſanna, ed al ſeſto giorno l'inchioda in vna Croce. S. Agoſtino: *O Munde proditor! Cuncta bona promittis, & cuncta mala profers. Promittis florem, ſed citò euaneſcit.*

Non auuiſò Giuſeppe ſuo Padre della ſua eſaltazione al gouerno dell'Egitto. E perche? Per la diſtanza? Nò. 300. miglia. Per dimenticanza? Non può eſſere. Non hebbe chi. Sì. Acciò Giacobbe purgaſſe i ſuoi traſcorſi? Lo dice S. Agoſtino. Acciò non lo cauaſſe dall'Egitto? Lo diſſe Teodoreto. Per laſciarſi in tutto alla prouidenza? Lo afferma Tomaſo Anglico. Fù prudenza. Inche? In che poteua eſſere, che mentre l'auuiſaua, finiſſe la ſua felicità; ò per morte, ò per diſgrazia; e non volſe fidarſi d'vn onore sì incoſtante. *Attende &c.*

§. IV.

Pericoli del fiume del vano onore.

OLtre dell' inconſtanza tiene pericoli? In ſua baſſa fortuna fà vmile Saule, e fatto Rè (dice San Gregorio) ſi condannò. Dauide, allorche paſtore fù pietoſo, e caſto; e quando fù Rè, fù adultero, e vomicida. Per queſto temeuano i Santi. San Gregorio fuggì; San Pietro Celeſtino rinunziò; S. Ambrogio vſcì da Milano; San Gio. Griſoſtomo ſi portò al deſerto; Amonio ſi tagliò vn' orecchio, per non eſſere Veſcouo; San Tomaſo rifiutò d'eſſerlo di Napoli; San Filippo Neri, ed altri: Mà Gaufredo, a cui Eugenio III. diede il Veſcouato, anche con il parere di San Bernardo, non lo vuolſe. Muorì, e diſſe ad vn ſuo amico: *Saluus ſum, ſi autem fuiſſem de numero Epiſcoporum, fuiſſem de numero damnatorum.* Mosè, quantunque lo eleggeſſe Iddio, temè. Tù, che aneli: *Apprende caudam eius*; che vederai il fine *Exod.4.* di queſto comando, Morte, e Giudizio. Entro di queſto Gigante di canne, e cartone, vederai vn vomo ſudando con il peſo. Addimandolo a quelli, che tennero dignità &c.

Giacobbe: *Pauenſque.* E perche? *Terribilis eſt locus iſte.* E *Gen.28.* perche? *Non eſt hic aliud, niſi domus Dei, & porta Cæli.* Viddi Angioli: *Aſcendentes, & deſcendentes*, e di già non compariſcono; e ſolo vedo il ſito. Queſto mi tiene in tremori, mentre di già paſſa-

passarono, e passarò anche io al giudizio. Gaetano: *Quid timuit Iacob? Timuit Diuinum Iudicium.* Mira Chiese, Tribunali, Capitoli, Cori: *Non est hic aliud*, e passarono quelli, che occuparono le sedi. *Attende quia fluit.* Già diedero conto. *Attende quia labitur.* In questo finisce l'onore.

§. V.

Il fiume della ricchezza, sua incostanza, e pericoli.

Eccles. 40 Fiume le chiamò il Sauio: *Substantia iniustorum quasi fluuius siccabuntur.* Non corre nell' Estate: *Psal* 75. *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum &c.* Porta seco questo fiume? E chi nò? *Eccles.* 31 *Qui post aurum non abijt; quis est hic?* Il Contadino, il Soldato, il Mercante, il Ministro &c. Perche trauagliano? Per tenere. Anche il più Sacro. *Quis est in vobis* (dice Malachia) *Malach.* 1. *qui claudat ostia, & incendat altare meum gratuitò?* 1erem. 6. *A minore* (dice Geremia) *vsque ad maiorem omnes auaritiæ student.*

S. Agostino: *Si sperauit in incerto diuitiarum, trahitur à flumine Babylonis.* E l'eternità? E vero, che il trauaglio è penitenza: *In sudore &c.* Gen. 3. E vero, che inuia Prou. 6. il pigro alla formica: *Vade ad formicam;* ma a trauagliare, e non per sodisfare all' auarizia. *Panem nostrum* (dice San Matteo) *quotidianum da nobis.* Se è nostro come chiediamo? E nostro per lo trauaglio, e lo chiediamo, perche lo speriamo da Dio. In questa forma s'oppone all' auarizia. *Psal.* 1. E' il giusto: *Tanquam lignum, quod plantatum est &c.* Per le frutto? Ma l'albero vnito al fiume prende ciò, che gli abbisogna, e lascia passare il rimanente &c Li cani d'Egitto beuono nel Nilo di passaggio, per timore de Cocodrilli. *Qui volunt diuites fieri, incidunt* (dice l'Apostolo) *in tentationem, & in laqueum Diaboli.* 1. *Tim.* 6. E' loro arena: *Omne aurum in comparatione illius, arena est exigua*, dice la Sapienza. *Sap.* 7. Perche è sterile? Perche trattiene? Perche ferma la naue? Per più. *Arena exigua* d'oriuolo. Cade da vn vetro all' altro. Auanti. Si riuolge l'oriuolo, e resta inferiore ciò, che era superiore, e quello, che era pieno, resta vuoto. O inconstanza! E' tua la ricchezza, l'azienda, perche lasciò d'essere d'vn' altro. Moneta corrente &c.

Il pericolo. *Arena.* Quello, che pone il piede nell' arena, se si diuerte, cade, si bagna, ed anche vuole ingiottirlo il mare. Perche? Gli tolse l'arena sotto de piedi. S. Agostino. *Amas faculum; absorbescit te. Amatores suos vorare nouit*, non portare. Si accecò Tobia con l'immundezze delle rondini; e l'vomo (dice S. Agostino) s'accieca con l'amore del terreno, che San Paolo dice: *Arbitror vt stercora.* Vi è rimedio? *Ad Phil.* 3. Sì. *Ecce piscis immanis exiuit ad deuorandum eum.* O che spauento! *Exentera hunc piscem;* mentre *fel valet ad vngendos oculos.* Vedi il ricco; pesce grande, regalato; seruito &c. *Exentera.* Aprigli l'interno, suentralo. Vederai fieli, amarezze, fastidij &c. Lo seguono? Come seguono l'api quello, che porta miele. *Exentera:* e trouarai scrupoli &c. Apri dunque gl' occhi. *Attende quia fluit.*

§. VI.

§. VI.

Il fiume del diletto, sua inconstanza, e pericolo.

NOn ritrouarai se non sterili salici. S. Agostino: *Existis voluptatibus rerum transeuntium pascuntur, tamquam irrigata à fluminibus Babylonis. Quaes fructum, & nusquam invenies*; mentre è solo apprensione di gusto. *Lumbi mei impleti sunt illusionibus*, dice Dauide. Gli toglierò, dice Iddio: *Vocem gaudij, & vocem latitiæ*. Non è altro, che vna voce. Chiedeua Rolando doppo del festeggio: *Quando ci rallegraremo?* Osea, *Ephraim pascit ventum*; come il cane da caccia trà le spine &c.

Psal. 73. *Ierem. 25.* *Osea 12.*

Sij vero gusto, a vista d'vn' Inferno, che cosa è? O rischio! O che tengo salute. *Ventus aquilo flauit, & gelauit Chrystallus ab aqua*. Il Demonio, dice Vgone Cardinale, gela le correnti. Corre la salute: la vita, il gusto. Ed il Demonio: *Gelauit*, acciochè sembrino fermi. Imita la volpe. Questa (dice Bercorio) ascolta per il gelo la corrente, e se la sente vicina, non passa. *Attende quia fluit*, ò quanto vicina! Vn' instante, vn respiro dista il tuo Inferno. Muorì Sissara con il latte; ed Oloferne dal letto all' Inferno. *Attende &c.*

Eccles. 43

Esempio.

FVlgosio, e Canisio, riferiscono il caso d'Vdone Vescouo di Mandeburgo. Gli diede scienza Maria Santissima, ed il Vescouato. Incominciò bene. Si diede in preda a piaceri, ed a scandali. Perse il freno, e giunse sino a violare le Spose del Signore. L'auuisò: *Cessa de ludo, quia lusisti satis Vdo*. Non fece caso. Gli replicò l'auuiso; ma proseguì. Nel termine del terzo mese, si fece il suo giudizio. Lo vidde Federico Canonico. Vn Teatro &c. Banditore: *Tutti i Santi &c. al giudizio*. S. Maurizio Padrone della Chiesa, e Città disse auanti il Giudice: *Giusto Giudice giustizia contro Vdone &c.* Lo condussero dal letto in atto di peccato. Sentì i suoi carichi &c. Che si hà da fare...? Risposero tutti: *Reus est mortis*. Gli tolsero le Reliquie, che teneua, li troncarono il capo, e lo portarono all' Inferno &c. E chi non vede quì adesso l'inconstanza, e pericoli de fiumi di Babilonia? O quanto meglio gli sarebbe stato, l'essere disprezzato, pouero &c.? Via, ò peccatore, *cessa de ludo*. Basti di superbia, ed ambizione; basti d'auarizia; basti di diletti &c. E già che ti ponesti a sedere a sentire, e vedere i fiumi: *Illic sedimus*; passa a piangere le colpe, per esserti lasciato trasportare dalle sue correnti: *Et flevimus*. Giungi a questi piedi, e dì con ogni dolore, e vero cuore: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XV.

Delle miſerie della vita vmana.

Vox dicentis clama, & dixi, quid clamabo? Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius, quaſi flos agri.
Iſai. 40.

FErmi oggi la carriera il peccatore; ceſſi la viſta della carne, per vedere con occhi migliori vn diſinganno importantiſſimo. Dorme il peccatore nella colpa, come ſe la vita foſſe eterna; ò pure (già che non è) come ſe la teneſſe ſicura. Chiuſe le porte, e le fineſtre alla luce lo conſidera S. Antonio di Padoua. Via, dunque eſclama, grida ò Iſaia. Che hò da eſclamare? *Omnis caro fœnum &c.* Vita, ſalute, bellezza: *Quaſi flos agri.* Adunque: *Vbi ſumus?* San Pietro Griſologo: *Quis iſte, qui nos eludit ſomnus?* Queſto grida la verità, e l'eſperienza. Giona nella naue: *Dormiebat ſopore graui.* Aſſediato da tanti riſchi? Non vi è chi lo riſueglij? Sì. Li Marinari, il Capitano. *Quid tu ſopore deprimeris?* Paludano. Entra nella naue del tuo corpo tu, che dormi nella colpa. Non ſenti i gridi de Marinari? Quali? *Non excitat te dolor capitis? Non debilitas membrorum?* La neceſſità del ſonno, cibo, vettito, acciacchi &c. Adunque: *Quid ſopore deprimeris?*

Geremia, gli dice Iddio: *Deſcende in domum figuli, & ibi audies verba mea.* Perche iui? Vgone Cardinale: *In domum figuli deſcendere, eſt conſiderare fragilitatem carnis ſuæ.* Iui ſi vede nella ruota l'inconſtanza; nel filo, con cui ſi tagliano i vaſi, la breuità; nella facilità, con cui ſi ſpezzano, il fragile della vita: *Deſcende.* Ierem. 18.

Habemus (dice l'Apoſtolo) *theſaurum iſtum in vaſis fictilibus.* San Tomaſo: *Ideſt in corpore fragili.* Ed Iſaia: *Nos vero lutum.* 2. Corin. 4.

Alla grazia ricorriamo. A Maria, che ne è la Madre. *Aue Maria &c.*

§. I.

E' pazzo, e ſciocco chi ſi fida della vita, per peccare.

IN vna parabola molto ingegnoſa moſtra San Giouanni Damaſceno l'inganno del peccatore. Fuggendo vn vomo dall' Vnicornio, che lo ſeguiua, cadde in vn taglio, ò diruppo di Monte. Si attaccò ad vn fico: Vidde quattro aſpidi: d'abaſſo vn dragone: nella radice due ſorci, che lo ſtauano rodendo; e nelle foglie rugiada, e con queſta ſi ſcordò tutti i pericoli. L'vnicorno è la morte, che ſegue; il fico la vita; gl'aſpidi, gli vmori; il dragone l'infermità; li ſorci, il giorno, e la notte; e la rugiada i guſti del Mondo. E per queſta ſcorda l'eterno? E ſe cade l'albero? *Nec enim in errorem induxit nos vmbra picturæ*, dice la Sapienza. Non inganna la pittura; ma la ſua ombra. Il paeſe con la naue ſembra Sap. 15.

lonta-

lontano, ed è così vicino, come
1. Corint. ogn' altro. E' vero, che *praterit*
7. *figura huius Mundi*. E si pecca?
Sì, perche si giudica lontana la
morte: Non dice il Demonio:
Nequaquam moriemini; poiche
non gli crederebbero; ma ben sì,
che non sarà sì presto. Tocca la
tela. O come è vicina! Non
mirare per il largo dell' occhiale,
ma per lo stretto, e vederai vicino
ciò, che giudicaui da lontano. O
1. Cor. 15. come mirauano i Santi! *Quotidie*
Iob. 15. *morior*, dice l'Apostolo; ed il
Sap. 2. Santo Giobbe chiama la vita fo-
Psal. 101. glia, e vento; e la Sapienza, or-
ma di nube; e Dauide, ombra,
fumo, lato, e vapore; Il Boccadoro, carriera; Doroteo, cammino pericoloso; San Basilio, comedia; ed il Nazianzeno, fiume: O via si indiuidui.

§. II.

Breuità della vita.

Iob. 14. & 20. FÆnum: O come passa presto! *Breues* (dice Giobbe) *sunt dies hominis: breui viuens tempore: paucitas dierum meorum finietur breui*. O come breue! Piansc Xerse (dice San Gerolamo) perche doppo cent' anni non sarebbe rimasto ne pur' vno del suo esercito. E gran cosa? E che è a vista dell' eternità? Il Demonio (dice Vgone Cardinale) richiesto quando caddè, disse, *heri*. Come? *Si scires eternitatem, totum tempus à constitutione Mundi vnam horam reputares*. Ad Adamo, disse Iddio: *In quocumque*
Gen. 2. *die comederis, morte morieris*; E come dunque visse 930. anni? S. Ireneo: *Impletum est verbum Dei, quia vita eius non peruenit ad millesimum annum*; mentre *mille anni ante oculos tuos, tam-* Psal. 89.
quam dies hesterna. Belarmino. A chi sà dell' eternità, mille anni sono nulla: *Nihil enim sunt dies mei*, dice Giobbe. San Gre- Iob 7.
gorio, a vista dell' eterno.

§. III.

La vita è vn solo momento.

O Via, senza comparazioni: che è la vita! Vn sol momento. Del passato, che si fece? Cicerone: *Hora sedunt, dies, menses, anni*. Muorì. Seneca: *Quidquid ætatis retrò est, mors tenet*. E l'auuenire? Cicerone: *Nec quod sequatur, sciri potest*. Adunque solo viui vn' instante. Picco della Mirandola: *Fac cogites semper instantem mortem, & punctum esse, quod viuimus, & adhuc puncto minus*.

Sentasi Giobbe: *Omnibus die-* Iob 14.
bus, quibus nunc milito. Sì, tutti come *nunc*; mentre di tutti non miraua se non il presente instante. Bercorio: *Nunc, scilicet illud instans, quod præsentialiter viuimus*. Dice Dauide: *Quod fru-* Psal. 1.
ctum suum dabit in tempore suo. Quale è suo? Vgone Cardinale; il presente; in questo si hà da dare il frutto dell' opere. E non godi questo instante? Quanti oggi si trouano burlati, che credettero di viuere molto? Orecchio a Geremia: *Va nobis, quia declina-* Ierem. 6.
uit dies, quia longiores facta sunt vmbra vesperi! Quello, che si pose a letto alla mattina, e si risueglia alla sera, vede l'ombre lunghe, e giudica che è ancor mattino. Si pone, tramonta il Sole, e si ritroua senza cammino. *Va nobis*. Gaetano: *Similes vmbræ declinatæ sunt dies vitæ nostræ, qui*

apparent nobis valdè lungi, & tamen, in intrinseco vitæ parum temporis superest viuendi. Quanti ora si lagnano, si lamentano nell' Inferno? E stai vn instante in peccato mortale? &c. *Fænum &c.*

§. IV.

Inconstanza della vita.

IL crescere del fieno, è vn' auuicinarsi al suo fine. San Gregorio: *Prolixitas mortis*. L'istesso: *Hoc ipsum nostrum viuere, quotidie à vita transire est*. Il viandante, quanto più cammina, resta meno da camminare. Seneca: *Cum crescimus, vita decrescit*. *Iob 14.* dice Giobbe: *Fugit velut vmbra*. *Math. 19* Non merita dunque nome di vita. *Quid boni faciam, vt habeam vitam æternam?* E gli risponde il Sourano Maestro: *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Quello dice vita eterna, ed il Signore vita? Stella. Solo l'eterna è vita; mentre la temporale non è viuere. S. Agostino: Come è vita quella, che si compone di tante morti? O come è inconstante! Vn fiume (dice Seneca) non si può passare due volte; poiche già nella seconda è altra acqua.

O come corre! *Tamquam nuntius*, dice la Sapienza; e Giobbe: *Sap. 5.* *Iob 9.* *Velociores fuerunt cursore*. Anche più: *Pertransierunt*, dice il pazientissimo, *quasi nauis*. Il corriero si ferma, ed il nauigante nò. San Gregorio: *Is, qui nauigat, stat, sedet, iacet, vadit, quia impulsu nauis ducitur, ita & nos* *Ezech. 27* *&c.* Ezechiele parlando della naue della Città di Tiro, dice: *In profundum aquarum erunt opes tua &c.* Resta per la naue? E' bella, forte, e ben gouernata. Che gli manca? Ancora, che la trattenga. Lanuza: *Anchoras non secum ferebat, ideo consultò Spiritus Sanctus eas non descripsit*. Adunque, e chi pecca? &c. *Fænum*.

§. V.

Fragilità della vita.

FIeno fragile, esposto al Sole, gelo, ed acqua. L'vomo lo calpestra, l'irragioneuole lo pasce, il vento lo spezza. O vita! Seneca: *Eodem modo nascimur, multis morimur*. Vi sono, dice Plinio 300. infermità di morte; ed i Rabbini affermano esserui 907. modi naturali di morire. I mezzi di viuere, dice San Gregorio, vccidono; Il sogno, il cibo, la medicina. La malanconia come Omero, ed Antioco. L'allegrezza come le due donne (dicono Tertulliano, e Valerio Massimo) in vedere viui i suoi duoi figlij, che temeuano già morti. Filemone morì ridendo. Sofocle per vittorioso in vna zuffa. Chilone, Clidemo, Filipide, e Diagora d'allegrezza. Che non amazzarà, se questo vccide? Il calore, con cui si viue, consuma, e finisce la vita. Ma per di fuori?

Tutti gli elementi armati &c. In che non vi è rischio? Nauighi? Vna tauola. Caualchi? Vn inciampo. Vai in carrozza? Vn riuolgimento. Arme da fuoco? Già si vede. Quinto Emilio Lepido, e Caio Aufidio, andando per la strada, morirono. Euripide in entrare in casa. Eschile nel campo, gettando vn' Aquila so-

pra

pra il ſuo capo vna tartaruga. Anacraonte, con vn picciolo grano d'vua. Fabio con vn capello nel latte. Pindaro, gettandoſi ſopra il letto. Lucia figlia di Marco Aurelio, con vn' ago. Druſo Pompeo, giocando con vn cane. Eli, ſedendo. Onan, in vn letto. I figlij di Giobbe, nella menſa; Zacaria, e Gioab, nel Tempio. S. Agoſtino: *Fragiliores ſumus, quam ſi vitrei eſſemus; vitrum enim, & ſi fragile eſt, tamen ſervatum diu durat.*

Non vi è mezzo per liberarti, *Et cecidit in grandine* (dice Dauide) *vineas eorum, & moros eorum in pruina.* Il morale? Il prudente? Quello che ſi guarda da gli geli? Anche per eſſo vi ſono gelate. Labat: *Hoc eſt, non eſt conſilium, non eſt prudentia contra Dominum.* Senza ſapere, come viene; *Quoties lucerna impiorum* (dice Giobbe) *extinguetur?* La lampada ben curata, ed accendita, ſi ſpegnè? Entrò vn poco d'aria, ſenza ſaperſi come. Per doue entrò la mano, che ſcriſſe la ſentenza contro di Baldaſſare? *Apparuerunt digiti*, dice Daniele. *Dan. 5.* Non ſi sà. Lanuza. *Nullatenus id deprehendet.* Che ſai tù, ſe ora ſi ſtà ſcriuendo contro di te? *Fœnum.*

§. VI.

E' pazza la confidenza del peccatore.

VEdeſti (ò fedele) il breue, l'inconſtante, ed il fragile? Tieni priuileggio? Nò. Può eſſere, che oggi tù reſti morto? Che ſai tù, ſe tieni vna poſtema? E ſe ſuccedeſſe, che? Miſura ciò, che diſti dall' Inferno. Forſi legue? Muri? Meno. Solo queſta fragile tela della vita. Conta i reſpiri. Vno, due, trè. Ferma. Sai, che reſpirerai l'altro? Nò. Adunque in che ti fidi? *Sicut tela aranearum*, dice Giobbe, *fiducia eius.* *Iob 8.* Riferiſce Suchet quello, che ſtaua ſopra la bocca d'vn pozzo coperta con vna tela d'aragno, in vna ſedia. E non temi? Non caderò. In che ti fidi? In vna tela d'aragno? *Eheu quam infida peccatoris fiducia, tela ſcilicet aranearum.* Nella bocca d'Inferno, e con quiete? E ſe ſi rompe la tela? E ſe all' improuiſo? Può cadere vn muro, tremare la terra, ed vcciderti per altro. Che ſai tù, ſe di già non ſi ſtà diſponendo la tegola, ò pietra, che hà d'amazzarti? Se di già ſtà carica la piſtola? E doue ſtà il tuo giudizio? &c.

Può eſſere, che tù reſti morto ſenza confeſſione? Nell' iſteſſo atto della colpa? Riferiſce Plinio di due, che morirono nell'atto diſoneſto. Vallerio Maſſimo di Cornelio Gallo, e Tito Atterio, lo ſteſſo Gracheto, reſtando morti (ſcriue Andrea Euorio) & eſſo, ed eſſa a Pindaro (ſcriue Fabiano) ſucceſſe il medemo. Vn Sacerdote (riferiſce S. Pietro Damiano) muorì in vna poluzione. Vn' altro (ſcriue Cantimprato) ſi ritrouò al ſpuntare del giorno morto con la Donna. Vdone (atteſta Fulgoſio) tolto dal letto, oue giaceua con la ſteſſa colpa, fù decapitato, per ſentenza, e giudizio d'Iddio. Vn Mercante di Siuiglia (racconta Vega) muorì in vn baccio. Vn' altro terminando d'acconſentire ad vn penſiero impuro (ſcriue Pezolio) ſpirò. Tieni tù cedola, di che non ti habbi a ſuccedere?

Pro-

Producila, acciò si sappi, che pecchi sicuro, e temino quelli, che non la tengono. La cedola è, che *omnis caro fœnum. Sicut fœnum tectorum* (dice Dauide) *quod prius quam euelatur exaruit*. La cedola è, dice il Sauio: *Ne tardes conuerti &c. Subitò enim veniet ira illius &c.* Io ti auuiso, e se non ti approfitti, temi &c.

Psal. 128. *Eccl.* 5.

Esempio.

L'Anno 1671. predicando io in vna Città di Spagna in tempi di Carneuale, sentiua vn giouinotto, e non fece caso. Vn suo amico gli ricordaua il discorso. Sprezzò il consiglio. Fù alla casa della sua druda, ed alla mezza notte affaticato chiedè luce. In ritornare essa con la luce, lo ritrouò morto, e solo lo sentì prononziare questa voce. Addio tale &c. Questo non intese; che gli potrebbe succedere, ed in vero, che gli successe. Impara auanti che tù giunga ad essere esempio degl' altri. Ma accioche non succeda; giungi pentito a piedi di questo Christo, e digli con vero cuore. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XVI.

Della certezza della morte, ed incertezza del quando.

Statutum est hominibus semel mori.
Ad Hebr. 9.

OGgi giunge la pietà, e clemenza Diuina chiamando alle porte del cuore vmano con la saluteuole memoria del colpo ineuitabile della morte. Oggi, ò anima adultera, giunge la pazienza d'Iddio, non con spada &c. ma con le braccia aperte, per perdonarti. O se tù sentissi! Ah Gerusalemme! *Si cognouisses es tu!* *Luc.* 19. Che? S. Agostino. La pietà, con cui cercaua il suo bene. San Gregorio; la rouina, che gli minacciaua. O come lascierebbe le vane allegrezze! *Quia nescis* (dice il Santo) *quod imminet, exultas.* O anima! E quanto vicina è la rouina del corpo! *Si cognouisses &c.* San Gerolamo: *Facilè contemnit omnia, qui se semper cogitat esse moriturum*; non sarebbe di vuopo altro Maestro. Al paralitico (disse Christo) *Noli amplius peccare*; e a Lazaro, al giouinetto di Naim, ed alla figlia di Giaro non disse tal cosa. E perche? Eutimio: *A morte namque eximio Doctore consultè admoniti erant.* Da questa mancanza nascono i danni. *Sordes eius in pedibus eius*, dice Geremia ne suoi Treni. I peccati, spiega San Gerolamo. E perche? *Nec recordata est finis sui.* *Ioan.* 5. *Thren.* 1.

Per questo oggi ricordarò &c.

Aron-

Aronne: *Percutit pulverem terra, & facta sunt scinifes*. S. Agostino; molestia di moschini, di zampane, acciò lasci andare il popolo l'ostinato Faraone. Acciò che l'anima esca dalla colpa, moschini. Lanuza: *Anxia cogitationes, grandes timores, vehementes curæ*; ma questo toccando con la verga della verità la terra del sepolcro. Tocchiamola, che sueglierà attenzioni, per non dormire nella colpa. *Ave Maria &c.* *Exod. 8.*

§. I.

Che cosa è morte?

VN' infallibile decreto, vna legge irrefragabile, vn' inuiolabile statuto dell' Altissimo Iddio è la morte, dice l'Apostolo San Paolo; mentre tutti gli vomini hanno a morire vna volta: *Statutum est &c.* Fù la morte pena della colpa: *Per peccatum mors*. San Bernardo: *Mors operata est mortem, spiritualis corporalem, culpabilis pœnalem, & voluntaria necessariam*. E' questa sentenza (dice San Cipriano) senza appellazione, e per tutti. *Quis est homo, qui vivet* (dice Dauide). *& non videbit mortem? Nemo est*, dice l'Ecclesiastico, *qui semper vivat*. L'altre leggi si cangiano (circoncisione) si antiquano (diuorzio) si dispensano (le feste); ma quella della morte, nò. Questa è *semel*. Pineda; *ideſt irrevocabiliter, firmiter, constanter*. *Rom. 5.* *Psal. 88.* *Eccles. 9.*

E che è morte? Latantio: s'allontana il corpo dall'anima. Aristotele: è vna priuazione della vita. Platone: si scioglie il laccio; diuorzio, cessazione d'operazioni, restando il corpo tronco, brutto, schifoso, puzzolente &c. E' cadere l'edifizio; passare all' eternità, licenziarsi da genitori, fratelli &c. Vn bando perpetuo dal Mondo, e spoglio d'ogni bene. Plinio: vn oblio generale del tutto. Tertulliano: *Vltima omnium quæstionum*. Ora si cerca? Che è l'vomo? Che i titoli? Che le lettere? Che la nobiltà? Che la ricchezza? Giunge a morire, che è? Poluere, cenere, corruzione, vermi, con che cessano tutte le questioni. *Ad nihilum deuenient* (dice il Salmista Reale) *tamquam aqua decurrens*. Come *ad nihilum*? Li fiumi non si anichilano. Vgone Cardinale: *Quando intrat in mare, ad nihilum deuenit, quia nomen amittit*. Così gli vomini perdono il nome in giungere al mare della morte. Non vi è Rè, Vescouo, Duca &c. Tutti in poluere &c. Vgone: *Nomen, quod sibi fecerunt in terra, amittunt*. Come i metali della statua: *Contrita sunt pariter*. *Psal. 57.* *Dan. 2.*

§. II.

La certezza della morte scordata.

NEll' altre cose (dice S. Agostino) vi può essere il *chi sà*, al nascere; all' inuecchiare &c. *Vbique est forte erit, forte non erit. Nunquid potes dicere; forte moritur, forte non moritur?* All' esperienza. Che n'è degli antichi? Che ne è de Cesari, Alessandri, Pompei, Catoni, Soloni, Licurghi? Che n'è degli Achili, Scipioni, Ettori? Che n'è de tuoi bisaui? &c. Già morirono. Guerico si ritirò nella Religione di S. Domenico, con leggere il *mors*

tuus

suus est della Genesi al 5. Visse Adamo 930 anni: Seth 912. Enos 905. *& mortuus est*. Tanto ci detta la fede, e mostra l'esperienza.

Ma l'opere? Tutti credono, che sono mortali; ma giungendo al suo particolare; i più operano, come se non lo credessero. Mostrò Iddio a Nabucco li quattro Regni, Caldeo, Persiano, Greco, Romano, ed il suo fine. Lo crede? Sì. E subito? *Fecit statuam auream*. Tutta d'oro. Teodoreto. Così presto se ne scordò? San Gerolamo: *Velox oblivio veritatis*. E perche? Si mirò prima con tutti nell'altra statua, ed ora si mira solo. Con tutti conosce, che è mortale; ma solo vuole adorazioni d'immortale. Teodoreto: *Ratus infalix falsas ostensurum se Dei praniss ones*. In sentire il Predicatore, che sei mortale; in vedere, che l'altro muorì; lo credi; ma come operi? Se vno solo hauesse da morire, e lo vedesti viuere, come tù viui, non lo terresti per pazzo? Tù sei questo vno; come dunque &c.

Dan. 3.

§. III.

Tutte le cose, che si vedono, auuisano la morte.

SEnto dunque, che ti predica tutto il visibile. *Ascendit mors* (dice Geremia) *per fenestras vestras*. Il peccato per i sentimenti? San Gregorio, ed Vgone Cardinale. Ma vi è di più. Entra l'auuiso della morte per essi. Per la *vista*: Sole, Luna, e Stelle: *Oritur Sol, & occidit*. Gl'alberi, le piante, le messi, si diseccano. Gli edifizij si rouinano. I concorsi, e festini, finiscono. Entra per l'*odorato*. Che odori? Fiori? Già li togliesti dal suo viuere. Fettori, immundezze? Sei corruttibile. Per l'*orecchio*. Che senti? Fiumi? Così tù corri. Oriuolo? Non dà hore, ma le toglie; auuisa l'hora, che lasciò d'essere; Il tocco fù vn doppio per la sua morte. Che senti, musiche? Sono corde morte; voci, che subito spirano, e questo con chi le dice. Entra per il *gusto*. Che sono i cibi? Carni morte. I pesci, erbe, pane, che sono? Senza vita. Entra per il *tatto*. Che è il vestito? Lana, lino, seta? Già sono morti. Che sono le scarpe? Pelli d'animali morti. Che è lo scagno? Fù vn'albero viuo. Che è l'entrata? Fù d'vn'altro, che muorì. &c. *Ascendit mors &c.*

Ierem. 9.

Anche nell'istesse azzioni. Nel testamento, ne trattati di Matrimonio; che venga, e passi a figli, e mancando questi &c. Non sono per anco nati, e sentono la sentenza di sua morte. Grisostomo: *Non solum, qui viuunt mortis sententia feriuntur, sed & illi, qui nati non sunt*. Rebecca. Vsciua Isaac, ed essa dice: *Quis est ille &c.* E' Isaac tuo Sposo. *At illa* (dice il Sacro Istorico) *Tollens citò pallium suum operuit se*. S. Ambrogio: *Accepit velamen, ne prius videretur, quam iungeretur*. Più. S. Andelmo: *Theristrum viduitatis assumpsit*. Và a sposarsi, e si veste da vedoua? E' tristezza? Nò; ma disinganno; mentre mira il presto, con cui il tutto hà da finire &c.

Gen. 24.

§. IV.

§. IV.

Entro di se medemo tiene l'vomo l'auuiso di sua morte.

SEnza vscire da te. Quanto è, che viui? Ma non viui. *Tempus nascendi* (dice il Sauio) *tempus moriendi*. E di viuere? Non vi è. San Bernardo. *Quid agimus ex quo primum incipimus viuere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?* S. Agostino: *Ex quo incipit esse in hoc corpore, in morte est*. San Cipriano. Esce l'vomo dal ventre di sua Madre sentenziato a morte per le strade pubbliche del Mondo. Tertulliano: *Ingreditur infans pannis, velut sepultura inuolucris initiatus*. Ma più: *Tempus moriendi*. Doppo di nascere non vi è altro tempo, che di stare morendo: S. Agostino: *Cum mors veniret, mortuus erit, non moriens*. Per questo si dice del moribondo: *Se ne stà finendo* di morire. Seneca. L'vltimo grano d'arena, che esce dall' oriuolo, non è l'hora, ma bensì quello, che dichiara, che finì d'vscire. Grisostomo: L'vltimo colpo della falce, ò dell' acetta, non è solo quello, che atterra l'albero: *Non vni illi tantum, sed cæteris pariter imputatur*.

Conta le tue età. Plutarco: *Interijt vir, vbi senescit; perijt Iuuenis, quando vir euasit; puer quando Iuuenis; quando puer infans*. Il tutto è morire. O se lo auuertissi! *Sol Iustitiæ*, dice Malachia; perche il Sole scopre gl' attomi che sono la poluere della casa, che và cadendo. *Quotidie morior*, dice l'Apostolo. La Tecuite l'afferma di presente: *Omnes morimur*. E vi è, che vitua in questo peccato? Io l'auuiso. *Statutum est*.

Malac. 4

1. *Cor.* 15.

2. *Reg.* 14

§. V.

Non viene la morte secondo l'età.

CHi comprende il *Statutum est*? *Hominibus*. Quali? Non si distingue; siano vecchi, ò giouani. *Tollebat Dauid citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul*. In ferire le corde? Sì. Per essere d'animali morti? Per più. Perche non le feriscono per l'ordine che tengono, ma per quello del musico, che le tocca. San Gregorio. *Vno quidem plectro, sed non vno impulsu feriuntur*. Così la morte non viene prima a vecchi; ma secondo l'ordine de Diuini decreti. Raulino, riferisce di quel figlio, che disse a suo Padre, che sarebbe vscito dal Conuento allorche si sarebbe leuato il costume di morire come i vecchi i giouani. Per questo, dice Dauide: *Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit &c.* Non basta la spada? A che fine l'arco? Raulino: *Senes quasi gladio: Iuuenes quasi sagittis occidit*. Già la saetta stà fuori dell'arco: *Statutum est*.

1. *Reg.* 16.

Psal. 7.

§. VI.

E' incerto il luogo, e modo di morire.

E' Vna la morte: *Semel*. Se si sbaglia, non vi è remedio. E' la mano, in cui và tutto il resto. Vn salto all' eternità. L'vltimo termine del litigante. Se quì si perde in vn' impiego, si gua-

guadagna nell'altro ; ma *semel &c.* Essendoui due Messe, s'aspetta alla seconda ; ma *semel &c. Quatuor sunt sapientiora sapientibus: formica, lepusculus*: S. Gerolamo: *Ericius*. In che consiste la prudenza del riccio? *Collocat in petra cubile suum*. Nota l'industria. *Duas*, dice Pierio, *cubilibus fenestras facit, alteram notum versus, Boream versus alteram, quaque parte ventum futuram praecognoscis fenestram obturens, alteram recludit*. Se vna chiude, e rinserra, gli resta l'altra; ma il peccatore, con vna sola, la chiude? Come si liberarà dal vento dell'ira d'Iddio?

Prou. 30.

Doue morirai non si sà. *Tamquam fur*, viene la morte; ò come la naue, dice Giobbe: *Sicut naues*. Legge l'Ebreo: *Pyrata*. In mare, ed in terra. Riferisce Plutarco il discorso del Marinaro, e Cittadino. Questo gli chiedè: *E doue muorì tuo Padre?* Nel mare gli disse. E tuo auo &c. *Et tu mare ingredi non times?* Ed i tuoi (disse il Marinaro) doue morirono? Nel letto. *Et tu non times in lectum ascendere?* Non vi è luogo sicuro.

Apoc. 3. Iob 6.

Come hai da morire? Boschier: Morte naturale? Immatura, subitanea, violenta? Non si sà. *Muorì*, e non più. Temi dunque, che non sij di repente, in gastigo. *In noctis medio percussit Dominus omne primogenitum in terra Ægypti*. E perche non di giorno? Per il timore de viui, in vedere, che si fece notte all'altro, e non spuntò il mattino: *Scientes, quod quisque exemplo Ægyptiorum thesaurizauerit sibi iram, nihilominus exemplo illorum, improuisam accipiet vindictam*. Nelle Croci, che incontri nelle strade tù leggi: *Qui amazzarono &c.* Aggiungi: e quì possono amazzarmi &c. E se ti succede? &c.

Exod. 12.

§. VII.

E' incerto il quando della morte.

QVando sarà? *Morì*, questo è certo, ed il quando nò. O pazzia &c. Sò, che hò da morire solo vna volta, e non sò il luogo, il modo, ne il quando; e pecco? *Vnus introitus* (dice la Sapienza) *est hominis ad vitam, & similis exitus*. Il Mondo è casa commune. Ti getterai tù sopra d'vna porta, sapendo che ti hà d'amazzare vno di quelli, che entrano, ò escono? Nò. Sappi dunque, che vn giorno di quelli, che entrano, ò escono, ò pure vna notte ti hà d'amazzare, e tù dormi? Inuita quello, che di già stà con la candela in mano per morire, al passeggio &c. Non terresti per pazzo colui, che essendo condotto alla forca, vi andasse peccando? E tù? A quelli assicura la medicina, e la giustizia qualche hora; e la fede a te? Ne pure vna. *Nescitis diem, neque horam*.

Sap. 7.

Matth 25.

Vuoi tù sapere il quando? Sentilo dalla bocca del Signore: *Qua hora non putatis &c.* Caddè la statua sognata da Nabucco, abbattuta da vna pietra senza mani: *Lapis abscissus de monte sine manibus*: pietra senza mani, senza auuiso. E perche? Teneua il fango il più lontano dal capo. Non è già mai più vicina la morte di quando è più scordata. *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus*.

Luc. 12. Dan. 2. 1. Thessal. 5.

Esem-

Esempio.

RIferisce il Porporato Damiano d'vn Principe di Salerno, che vedendo vscire fiamme dal Vesuuio disse (essendo pronostico) morirà presto vn gran Principe. Ma fù egli, che in quella notte restò morto stando a letto con la sua druda. O Christiano! Perche vuoi tù viuere in vn stato, in cui non vorresti già morire? Adunque già che non vi è hora sicura, godi questa, che ti offerisce la pietà d'Iddio &c. Giungi pentito, con vn cuore spezzato dal dolore a piedi di questo Christo, e digli: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XVII.

Disinganno de viui ne morti.

Memor esto Iudicij mei, sic enim erit & tuum, mihi heri, & tibi hodie.
Eccles. 38.

NOn vi è dottrina, che più insegni agli vomini a viuere bene (dice S. Agostino) come la memoria della morte. Non vi è medicina sì efficace per i dolori, ed infermità dell'anima (dice San Basilio) come la considerazione del sepolcro. Non vi è Medico, ne Maestro, come sono i deffunti. Consultaua Cenone vn' Oracolo; e sentì: *Vade ad mortuos, illos consule.* Questo fù il mezzo, che chiedeua il ricco per i suoi fratelli: *Si quis ex mortuis ibit ad eos, pœnitentiam agent.* Così passa nella casa d'vn deffunto, il tutto è modestia, il tutto compositione &c. E perche? Per la morte, per il deffunto. Per questo, disse l'Ecclesiastico: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij; in illa enim finis cunctorum admonetur.* Questo è il magistero.

Luc. 16.

Eccl. 7.

Mirate la medicina. Racconta Velamo, d'alcune Donzelle Ateniesi pazze, che risanarono con racchiuderle in vna stanza con i deffunti. E' il Mondo vn' Ospitale de pazzi. Via, vi siano deffunti, acciochè sanino. E' Saule superbo, crudele, furioso, senza bastare i Sacerdoti &c. Già si vmilia: *Saul cecidit porrectus in terram.* Che fù questo? Gli parlò Samuele deffunto, e solo questo più conseguì di tutti gl'altri mezzi. Oggi dunque non vn solo Samuele, ma tutti i deffunti di questi sepolcri vengono a predicare. Attenzione alle sue vtilissime dottrine, acciò apprenda il peccatore a viuer bene &c. Ma per il frutto, si chieda l'aggiuto della grazia. *Ave Maria &c.*

1. Reg. 28.

****

§. I.

I deffunti scoprono gl' inganni.

CHe vi è nel secolo, che non sia, se bene si considera, vn' inganno? Si stenda la vista a tutto quello si stima, ed apprezza; che si troua, che si vede? Adulazione, menzogna, apprensione. *Totus Mundus in maligno positus est.* 1. Ioan. 5. Ditegli, che ponga il suo nome alle cose. *Dicitis malum bonum, & bonum malum.* Isai. 5. Chiama ben creato l'adulatore; sciocco il prudente; politico il maldicente; inutile chi tace; valoroso il vendicatiuo; misero il modesto; stordito &c. *Vitia virtutibus vicinis honestare contendunt.* Non vi è che vn sol nome di verità; ed è *compimento*, che è *con più mento*. Nella visita, nel dare la porta, nelle congratulazioni, e nelle condoglianze. Per questo Matth. 9. Christo: *Eiecit Tibicines* per risuscitare la figlia di Giaro; *Quia nihil* (dice Palazzo) *de morte defuncta dolent.*

Il tutto è inganno, ed il maggiore è, il non credersi ingannati. *Sinite illos*, dice Christo Matth. 15. in San Matteo. E perche? *Caci sunt, & duces cæcorum.* Sono ciechi, e giudicano di poter guidare? O incurabili! Mirano con il vetro triangolare le cose al rouerscio, e s'ingannano. Il superbo (dice San Paolo) *ipse se seducit.* Galat. 6. L'auaro non vede (dice San Marco) l'inganno delle ricchezze: *Deceptio diuitiarum.* Marc. 4. Il disonesto, e lussurioso, che *Fallax gratia, & vana est pulchritudo.* Il così degl' altri. Non lo conosci? O via; andiamo a Prouer. 31. sepolcri. Scoperse Daniele al Rè l'inganno dell' Idolo Bel nell' orme, nelle pedate: *Animaduerte cuius vestigia sunt hæc;* E questo nelle ceneri in cui stauano le vestigia impresse, e segnate. Con questo il Rè vccise i Ministri dell' Idolo. Quà ò peccatori! *Cuius vestigia sunt hæc?* Ve ne sono di tutti i stati, ed età: *Video vestigia virorum, mulierum, & infantium.* O via, prendete da sedere, che cominciano a predicare. S. Agostino: *Vere si ipsa ossa arida audire volueris, tibi prædicare poterunt.* Sono i pulpiti i sepolcri, e per questo si chiamano monumenti. S. Agostino: *Monumentum, eo quod moneat mentem, nuncupatur.* Dice San Paolo: *Abel defunctus adhuc loquitur.* Hebræ. 11.

Che dicono? *Memor esto &c.* Ieri per me, ed oggi per tè. Raulino: *Non dicit, tibi cras;* per che non vi è sicurezza di dimani Ieri mi si finirono i gusti, le vanità, le ricchezze; ed oggi può essere, che finischino per te: *Tibi hodie.* S. Agostino. *O miseri! Quantum pro cupiditate sæculi discurris! Quid superbis? Vel luxuriæ infelicia ossa submittis? Attende ad me, & intellige, & considera me. Hoc quod es, ego fui, & quod ego sum modo, tu eris postea.* O che discorso d'importanza! Sentite, che parlano in particolare.

§. II.

Disinganno del superbo ne deffunti.

ATtento, ò superbo. Senti il Boccadoro: *Est sepulchrum nostræ humilitatis schola.* Il luo-

go

go delle ceneri è quello, in cui si gettano le penne (dice Origene) della nobiltà, delle lettere &c. *Quæ vilitas in sanguine meo,* dice il Salmista, *dum descendo in corruptionem?* Giungi a vedere, dice S. Agostino: *Respice sepulchra, & vide, qui servus, & qui dominus. Discerne, si potes, victum à Rege, fortem à debili.* Sarà facile? Seneca. *Venit mors, quæ pares non efficiet.* Diogene il Cinico, disse ad Alessandro Magno, che cercaua l'ossa delli Rè, e non li distingueua dagli altri. Adunque, *quid superbis, terra, & cinis?* Se tù sei in peccato, è migliore il tuo schiauo nella grazia. *Melius est canis viuus leone mortuo.*

Leuit. 1. *Psal.* 29. *Eccl.* 10. *Eccl.* 7.

Disse Elifaz: *Visitans speciem tuam non peccabis.* Raulino. Il specchio si forma con cenere; ponila dunque al cristallo, con cui mirì i tuoi ascendenti, e ti vederai. Lo specchio (dice Pierio) cangia le mani: mira dunque nel sepolcro cangiate le mani di tua fortuna &c. *Speciem tuam*; non il tuo induiduo; ma la tua specie. Sei vomo come gli altri, non attendere dunque a quello, che ti distingue &c. O che buon specchio! &c.

Iob 2.

Il pazientissimo Giobbe: *Testa saniem radebat, sedens in sterquilinio.* Policrone: *In medio cineris.* A che fine? S. Ambrogio: per prendere il sito migliore, per vincere. E la tegola, a che fine? San Gregorio: *Luto tergebat lutum, vt semetipsum in fragmento considerans, etiam de exterſione vulneris sumeret curam mentis.* Formaua la tegola vna cuna per di sopra, e per abbasso vna tomba. O come vicine cuna, e tomba! Con vn riuolgere si và alla tomba dalla cuna! O disinganno! &c.

Iob 2.

§. III.

Disingannano gl' ambiziosi i deffunti.

Mihi heri; Ieri lasciai gl'onori &c. *Tibi hodiè.* Alessandro Magno doppo d'hauer vinto Dario Rè di Persia &c. *Post hæc decidit in lectum, & cognouit, quia moreretur.* Rinunziò l'Impero. *Oh post hæc!* Sij tù dotto; Tenghi posti &c. E doppo? Morire. E doppo? Eterna vita, ò eterna morte. Vi sarebbe ambizioso, che dasse vn' Impero, per vn deserto? Che cauasti dal Mondo, ossi secchi? Il Rè Saladino quello, che assoggettiò l'Asia (scriue Vincenzo Beluecense) fece portare la sua sindone, e cataletto per la Città di Damasco, dicendo. *Hæc reliquia victoris totius Orientis.* Questo rispondono i deffunti; e vi è chi aneli?

1. *Macch.* 1.

Riferisce Raulino la parabola di quello, che lasciò la sua entrata al più sciocco, che si ritrouasse. Si ritrouò esser vno, che vedendo giustiziare vn'altro (secondo era lo stile) spogliandolo del gouerno, che haueua tenuto vn'anno, lo pretendeua. Che maggior sciocchezza! Che pazzia maggiore! L'Angiolo vccise 185. milla Soldati di Sanacheribbe: *Et surrexerunt mane* (dice Isaia) *& ecce omnes cadauera mortuorum*; ridotti in cenere, ed i vestiti sani. Capitani &c. Ma però (dice San Tomaso) *Similis pœnitus cinis defluebat ab armis militis minoris, atque ab armis Ducis maioris.* Più: *Accipientes arma, & exuentes, nihil*

Isai. 37.

nihil nisi cinis ex eis defluebat. E vi era chi prendesse? O cecità! Scuoti ciò, che pretendi, e non vederai se non ceneri, in cui finirono i tuoi antecessori: *Sic enim erit, & tuum &c.*

§. IV.

Disingannano il vendicatiuo i morti.

Eccl.28. VEnga il vendicatiuo; e senta ciò gli dice il Sauio. *Memento nouissimorum, & desine inimicari*. Entrò Dauide con alcuni de suoi Soldati nella tenda di Saule: *Et inuenerunt Saul iacentem, & dormientem in tentorio*. Allora Abisai: *Nunc ergo perfodiam cum lancea*. Nò dice Dauide: *Ne interficias eum*. E perche? San Gio. Grisostomo: *Conspiciebat illum dormientem, & de morte omnibus communi philosophabatur*. Come haueua da vendicarsi, se considerò la morte? Dicono a Giuseppe i suoi fratelli: *Duodecim serui tui fratres sumus, filij vnius viri, in terra Chanaan; minimus cum Patre nostro est, alius non est super*. Legge il Caldeo: *Non comparet*. Leggono i Settanta: *Alius non est, idest non vixit*. E gli ricordano l'aggrauio? E se Giuseppe si vendica? Non lo farà, dice Filone: *Hæc de se loquentes audiens tamquam de mortuo, quid animi habere potuit?* Apprendi tù &c. *Sic enim &c.*

1. Reg. 26.

Gen. 42.

§. V.

Disingannano i defunti l'auaro.

GIungi ò auaro &c. Di che seruirono le ricchezze a morti? *Mihi heri*: Lasciarono il tutto: *Et tibi hodiè*. Qual Mercante, sapendo, che hà d'affondarsi la naue in giungere al porto, si affaticarebbe &c. Tù sai, che il tuo corpo &c. Vscì il popolo d'Israele dall' Egitto, con oro, gioie &c. E li lasciano? Sì. Non li viddero? Sì: *Exierunt de Ægypto, videntibus Ægyptijs*. Ma come? Leggasi ciò, che segue: *Et sepelientibus mortuos suos*. L'Abulense: *Tanto defunctorum primogenitorum tenebantur dolore, quod videntes Hebræos recedere, non petebant ab eis vasa aurea, & argentea, qua accomodauerant*. Confonditi ò auaro &c.

Che sono i beni di questo Mondo? Mobili d'osteria, che si lasciano: gale di Sposa pouera, che si ritornano; vestiti di comedia; liuree di staffiere &c. *Nudus* (dice Giobbe) *Egressus sum &c.* Che diresti di colui, che andando alla forca, chiedesse gale, e gioie per il giumento? Come dunque tù &c. Se douessi passare da vn Regno all' altro, portaresti tù moneta, che non corre in quel Regno? E come dunque ti carichi &c. Riferisce Raulino di quel ricco, che vedendo, che le sue ricchezze non gli dauano salute, le gettò con mille Demonij, e muorì. O che disinganno! Comandaua Iddio nel Leuitico, che nell' anno 50. di giubileo: *Redient omnes ad possessionem suam*. Boschesio:

Leuit. 25.

rio: E' giubileo la morte. E perche? Per il modo. Quanto era più lungi l'anno 50., tanto più valeuano le cose; ed all'opposto: *Quanto minus temporis numeraueris, tanto minoris, & emptio constabit.* Tù, che dai tanto per vn'interesse, conta ciò, che resta fino al giubileo, fino alla morte. O come vicina! *Tibi hodie.* E dai l'anima, la grazia, la gloria &c.

§. VI.

Disingannano il disonesto i deffunti.

SAn Pietro Damiano: *Non est libidini diuersorium, in qua versatur mente sepulchrum.* San Gregorio: *Quid sit carnis substantia, testantur sepultura.* San Bernardo: *Vbi sunt amatores huius saeculi, qui ante paucos dies nobiscum fuerunt? Nihil ex eis remansit, nisi cineres, & vermes.* Potrai dire ciò, che disse S. Agostino in vedere il cadauero d'Augusto Cesare: *Heccine est illa Iezabel?* Cerca i talami &c. *Subter te* (dice Isaia) *sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Cerca la bellezza, dice S. Agostino: *Discerne, si potes pulchrum à deformi.* Che è *cadauer? Caro data vermibus.* Chi nodrirebbe fasani &c. per sostentare vermi? Tù &c. Alessandro Fai. Riferisce di quel figlio del Conte, che vedendo nel sepolcro orridezze, rospi, vermi, &c. Disse: sono questi gli amici, che sostentiamo? &c. Se ne fù a Roma; si fece Carbonaro, e morì santamente.

4 *Reg.* 9.

Isai. 4.

Sanguisuga duae sunt filiae (dice il Sauio) *dicentes: afer, afer.* San Bernardo: *propriae voluntatis duae sunt filiae insatiabiles, clamantes, afer, afer, quia nec animus vanitate, nec corpus voluptate satiatur.* Vi è rimedio? Sì, dice il Beluacense: *Parum cineris assume, & pulueriza super os eius, statim enim se contrahit, & ab appetendo cessat.* Souengati, ò disonesto, di quel Monaco tentato, che portò robba, e vermi della Donna deffunta. Di quell'altro, che si rauolse con il cadauero. Il sangue del scorpione sana la sua ferita. La cenere della vipera sana il suo morso. Venite, ò voi, che come Esaù date la primogenitura, ed il maggiorasco per vn diletto &c. Lisimaco allorche diede il Regno per vn vaso d'acqua, disse: *Quam brenis voluptatis gratia seruum me de Rege fecit!* Passa il diletto, ed il fuoco sempre dura. *Expectabunt Onagri in siti sua.* Raulino: *Asini siluestres inuenientis aquas turbidas abstinent ab eis usquequò limpidas inueniant.* E tù non soffrirai la sete dell'appetito? Intorbida con la poluere &c.

Prouer. 30.

Ps. 103.

Esempio.

RIferisce il Ribadeneira di San Francesco di Borgia, che vedendo in Granata il corpo dell'Imperatrice D. Isabella, moglie di Carlo V. Si ridusse; entrò nella Compagnia di Giesù &c. Così, ò fedele finisce il tutto &c.

E vero questo? Leuateui ò ossa; parlate ò ceneri; predicate ò caluarie. Salite sopra vno di questi pergami &c. Sentite, che parla senza parlare. Chi? Queste caluarie. Che vedi? Il capo d'vn deffunto. Che sò io, se è reli-

reliquia d'vn Santo, ò capo d'vn condannato. Chi sei? Chi fosti? Fosti nobile &c. Che t'importò &c. Sei capo d'alcun ricco? Di che ti seruì &c. Sei capo d'alcuna bella? Che ne è del crine &c. O fedeli! O mortali! E questo ciò, che vi strascina? &c. Ti condannasti? Che daresti per vna lingua per confessarti? Cuore &c. O quanto, ò quanto darebbe! Prolungarebbe il vomito delle sue colpe? Nò. Non lo differire tù dunque, ò Cattolico, ma posto a piedi di questo Christo &c. Digli: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XVIII.

Del momento, da cui pende l'eternità.

Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri.
Psal. 67.

TVtta la vita dell' vomo s'incammina con frettolosi passi ad vn momento, da cui pende tutta l'eternità. E' l'atrio la vita, per entrare a ben morire. Vi sono ne Palazzi l'antisale, per misurare l'azzioni, e nella vita vi sono l'età, gli anni &c. E' la vita il gabinetto dell' anima, per comporsi. Seneca: *Tota vita discendum est mori.* Per questo tù viui. San Gregorio: *Vita nostra nauiganti similis est.* Raulino. Il Piloto per gouernare la naue, và nella poppa, e nel fine. Onde disse Giobbe: *Dies mei quasi naues.* Iob 9.

Oggi dunque bramo, che tù facci presente questo momento; vno, senza esperienza, fine del tempo, principio dell' eternità, certo, incerto, e che non hà da ritornare ad essere: *Si dormiatis &c.* Scherlogo: *Has inter sortes versatur anima sancta*, trà il tempo, e l'eternità &c. *Murenulas aureas faciemus tibi.* Chi? Vgone Cardinale: *Ego, & Apostolici viri.* San Bernardo: *Aurium ornamenta.* Siano serpentelli; ma morene? Sì, dice Bercorio: *Murena habet vitam in cauda*; ed il serpe nel capo. Il punto consiste in tenere all' orecchio quel fine, da cui dipende l'eterna vita: *Murenulas.* Questo ornamento vengo oggi a porre nelle vostre orecchie. Si chieda la grazia per cauarne l'vtile &c. *Aue Maria &c.* Cant. 1.

§. I.

Efficacia di questa considerazione.

BEn può essere, che altri punti, e dottrine permettino il dormire al peccatore; ma quello, che non si sueglia con il momento, più mi sembrarà morto, che addormentato. *Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ.* Con il rumo- Matth. 25.

rumore, e ſtrepito della gente? Nò; ma perche *clamor factus eſt*, quello della morte. Gaetano. Il rumore del ſuegliarino, che fà riſuegliare chi dormiua ad altri colpi. Raulino: *Iſte ſonus mortis nos debet excitare, vt vigilemus, & domui noſtræ diſponamus*. Attenti dunque.

Giungerà il giorno, in cui ti laſcino i Medici ſenza ſperanza. Tutti malanconici, ed attriſtati; ma tù. Le forze finiſcono; il polſo ſi ritira; ſi cangia il volto; ſi gelano gl' eſtremi; creſcono l'angoſcie; ſudore freddo; ſi gonfia il petto; s'affretta il reſpiro; s'affilano le nari; s'anneriſcono le labbra, giunge quel punto, inſtante, e momento, in cui ſi ſteppa l'anima. O momento! Chi ti attende, e traſcura?

Anticipauerunt vigilias, dice il Salmiſta, *oculi mei*. San Gerolamo: *Antequam aliquis vigilaret, ego vigilabam*. Più: *Turbatus ſum, & non ſum loquutus*. Che è queſto? *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui*. Lanuza: *In medio me conſtitui præteritorum, & futurorum temporum*. Da vna parte giorni, e dall' altra anni, ed eterni. In vita vittorie, orſi, leoni, giganti; e nell'eternità niente. Aſſiſtito nella vita, e ſolo nell' eternità. In vita Rè, diletti, potere &c. E nella morte conto, carico, vanità &c. Queſto gli toglie il ſonno &c. *Pſal.76.*

§. II.

Toglie il momento la ſtima delle coſe.

Inter medios cleros. S. Agoſtino: *Inter medias hæreditates*. O via, ſi paragoni. Che è la vita? S. Giouanni dice: *Qui credit in me, tranſiet de morte ad vitam*. E la morte, che è? Sant' Agoſtino: *Tranſitus de hac vita mortali in aliam immortalem, hoc eſt de morte ad vitam*. E' morte. Che è la ricchezza? *Argentum, & aurum non eſt mihi*, diſſe San Pietro. Per me, che miro l'eterno; *Non eſt*, non hà eſſere, è niente. Che ſono i diletti? *Velut ſomnium ſurgentium*, dice Dauide. Lobet. *Non dormientium*. Addormentato, il ſogno è qualche coſa, ma al ſuegliare è nulla. Che ſono i trauaglij? San Pietro d'Alcantara diſſe: *O fortunata penitenza, che conſeguiſci tal premio!* Sono i trauaglij il primo figlio di Giuſeppe: *Manaſſes*. San Bernardo: *Oblinio* poiche di già oſaltato, ſcordò il ſofferto, e patito. Che ſono gli onori? Vetri, che portaua quell'altro, e ſi ſpezzarono. Che porti? Niente. *Attenuati*, dice Ezechia, *ſunt oculi mei ſuſpicientes in excelſum*. In vedere il Sole, quanto è nella terra è ombra. Raulino, ed Origene: *Sine dubio dicit, quia omnia, quæ videntur iam non ſunt*. Diſſe Leone XI. al morire, ò chi haueſſe tenuto le chiaui d'vn Conuento? E Filippo III. diſſe, chi haueſſe cangiato la Corona, per eſſere Portinaro, &c. Queſto &c. *Ioan. 5.* *Actor. 3.* *Pſal.72.* *Gen. 41.* *Iſai. 38.*

§. III.

Nel momento finisce il meritare.

Gen. 41. SOno la vita i sette anni fertili, dice S. Agostino, e subito sterilità. Ora vi è manna (dice Origene), e nel Sabbato, nò. Non si semina (dice Bercorio) nell' anno del giubileo. Ora, che è Estate (dice San Gerolamo) prouisione come la formica. Vccida Sansone nel cammino (dice Bercorio) il Leone dell'appetito, se vuole miele al morire. L'Angiolo dell' Apocalisse: *Posuit pedem suum dexterum super mare; sinistrum verò super terram.* Apoc. 10. Tempo, ed eternità. A che fine? *Et iurauit per viuentem in sæcula sæculorum, quia tempus non est amplius.* Ti pare, che potrai ciò, che ora non vuoi?

Cade Oza morto: *Percussit eum super temeritate*; e perche? 2. Reg. 6 L'Abulense: *Portauit arcam super plaustrum, cum debuisset portare super humeros.* Volle già al cadere dell'arca, rimediare in vn' instante l'errore di tutta la processione. Temerità, che non è tempo. Sopra le spalle d'appetiti animaleschi tutta la vita, ed al morire? &c. O che &c.

§. IV.

Tentazioni, e pericoli del momento.

INter medios cleros. Genebrardo: *In extrema pericula.* Il tutto è pericoli. *Circundederunt me* (dice il Salmista) *dolores mortis.* Apoc. 12. Tentazioni gagliarde, e furiose. *Va terræ, & mari, quia descendit ad vos Diabolus, habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet.* San Gregorio. Cresce la sua crudeltà. E che conuocatoria sarà quella? Tutti, come Faraone con il suo esercito, contro del moribondo. *Omnes inimici eius vt apprehenderunt eam inter angustias.* Thren. 1. O che orrore! Come quello de Soldati del Rè di Siria, che condusse Eliseo, in aprire gli occhi in Samaria trà suoi inimici &c. Bercorio, e Gasparo Sanchez.

Giungerà vno con disperazioni, l'altro con vna vana speranza; vn' altro offerendo più vita &c. O che assedio! Questo, che ora segui, sarà allora il tuo tormento. Il Profeta, che ingannò l'altro Profeta, che fù a Geroboan, gli notifica la sentenza: *Factus est sermo Domini ad Prophetam, qui reduxerat eum.* 3. Reg. 13. Non vi è altro? San Gregorio. *Bene ex eius ore mortis sententiam accepit, cuius seductione à vita proposito deuiauit; vt indè pœnam veracitèr sumeret, vndè culpam negligenter admisit.* Il Demonio, che t'inganna, sarà &c.

§. V.

Allora si conosce la grauezza delle colpe.

LI peccati, che ora ti sembrano leggieri, li vederai grauissimi. Il legno nell acqua è facile da mouersi, e nella spiaggia si vede ciò, che pesa. Esaù: *Abijt parui pendens, quod primogenita vendidisset*; Gen. 25. & 27. ma in perdere la benedizione: *Irrugijt clamore magno.* Così il peccatore &c. San Bonauentura dice, che il bue

cono-

Digitized by Google

conoſce d'eſſere legato, allorche ſi determina di correre. Addi-
2. *Reg.* 1. manda Saule: *Vndè es tù?* Riſponde il giouine: *Amalecites ego ſum*. Filone: *Ego ſum Edad filius Agag Regis Amalecitarum*. Che eſame è queſto? Volſe Iddio, che vedeſſe Saule, che l'vccideua quello, che laſciò in vita per fanciullo. O peccati diſprezzati! Dirà: *Amalecites ego ſum* ne concorſi, nelle ciancie, nelle gale, confeſſioni, ſenza allontanarſi &c.

§. VI.

Allora vi ſarà l'orrore della Diuina giuſtizia.

INter medios cleros. Eugubio: *In limitibus anguſtis*. Chi ſi rallegra? Raulino: riferiſce d'vn Principe malanconico, che ſempre andaua in continue triſtezze, e perſuaſo dal ſuo Buffone di ſolleuarſi, lo riconuenne con porlo ſopra d'vna ſedia ſpezzata, con fuoco di ſotto, ed vna ſpada pendente da vn filo ſopra del capo. Comparue l'Angiolo a Balaan: *Euaginato gladio*. E
Numer. 22. doue? *In anguſtijs duarum macerarum*. Raulino: *Inter anguſtias huius ſæculi, & futuri*: ſenza poter fuggire. O che angoſcia! O che fattica! Mira S. Ilarione tremando con 70. anni di deſerto. Mira Arſenio, ed Agatone temendo. Che ſarà dunque di quello, che non viſſe come i Santi?

§. VII.

Allora vi ſarà il timore della ſorte.

SI dormiatis &c. Prad: *Si iaciantur de vobis ſortes ad vitam, vel interitum*. Il conuito d'Aſſuero fù preparato: *In veſtibulo horti, & nemoris*. O giardino, ò boſco, e legna per il fuoco. L'Y è ſimbolo della vita (dice Roberto) con due ſentieri oppoſti. O che tema! O che ſpauento! Sò; che hò da morire; e non sò, doue anderò. Gloria, Inferno &c. Sò, che peccai, e non sò, ſe io reſti perdonato &c. Sò, che entrò l'aragno, e non sò, che ſia vſcito. O che faſtidio! Che angoſcia è quella d'vn Principe fatto ſchiauo, in ſapere, che hà d'vſcire per ſorti, ò per il Regno, ò per il fuoco? O che timore! Dal riuolgere d'vn dado, pende? &c. Gl'Iſraeliti: *Stupebant, & metuebant nimis*. Perche? Diceua Golia: *Eligite ex vobis virum, & deſcendat ad ſingulare certamen*. Gaſparo Sanchez: *Ideo illis erat grauius, quia indicebatur, aut vniuerſalis, atque perpetua ſeruitus, aut perpetuus in vtrumlibet populum dominatus*. In quel momento è la ſingolare battaglia, da cui dipende ò eterna gloria, ò ſchiauitù eterna &c.

Eſther. 1

1. *Reg.* 17.

§. VIII.

Preuenzione per quel momento.

OR ſi veda; e che fai? Quello, che haueſſe da tirare, ſenza tener vſo, nel quarto giorno, a coſto di ſua vita nell' ac-

certare, ò nò; che farebbe in questo tempo? Tù hai da tirare al bianco de &c. Che preuenzione tieni? Non volse Dauide l'armi di Saule: *Non possum sic incedere*. E perche? *Non vsum habeo*. Franconio: *Bellica arma non requirit; baculum pastoralem, vt pastor, accepit*. S'aualse di quelle di suo vso, ed esperienza. Vn'atto d'amore, di contrizione, ò che bell' arme; ma *non vsum habeo*. Che fai per vn camino? Armi, cibo &c. E per ballare? Ti proui. E per morire? Niente? Per questo (dice San Gregorio) occultò Iddio il giorno; acciò tù veglij tutti i giorni. *Si sciret Pater familias* (dice San Luca) *qua hora fur veniret, vigilaret vtique*. E conchiude: *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet*. Come s'inferisce? Colà: *Si sciret*, e quì: *Qua hora non putatis*. Barrada: *Si Pater familias sciret horam furis, illa hora vigilaret; & vos estote parati, & vigilate, non vna tantum hora, quemadmodum ille, sed omnibus horis, quia qua hora &c.* Se il Medico ti dicesse, che deui morire da quà a due hore, che faresti? La fede, non te ne assicura ne pure vna: *Neque horam*. Adunque è che fai? Li piati sono con veleno, ed vn solo è certo; l'istesso sono i bicchieri del vino, senza che tù sappi qual' è il sicuro; Qual più di questi temerai? Il bicchiere. Non si sà. Per questo &c.

1. *Reg.* 17.

Luc. 12.

§. IX.

Contingenza di cadere allora.

DIamo, che tù tenghi tempo che ti confessi bene &c. E se viene vna tentazione, e la consenti? San Bernardo diceua, che non hauerebbe riso, fino a sentire: *Venite benedicti*. San Pietro d'Alcantara non volse, che lo ricopriſſero infermo a morte. S. Vrsino allontanò sua moglie, dicendo, leua la legna vnita al fuoco. Tutti tremauano, conoscendo la fiacchezza vmana; e per non sapere, se per qualche poco di superbia, non permettesse Iddio, che cadessero. Adunque, che hà da fare il peccatore? *Eccegentes* (dice Isaia) *quasi stilla situlæ*. Più: *Et quasi momentum statera reputata sunt*. Come lingueta di peso? Sì questa trema nella sua cassa; per essere appoggiata ad vn filo molto sotile, e delicato, e con ogni peso si piega, ed inclina. O fedeli, lingue di peli! Chi sà se il peso d'vna tentazione lo farà piegare? &c. Vgone Cardinale: *In hoc significatur instabilitas vitæ humanæ: momentum enim statera de facili ad vtramque partem inclinatur*. Tremate, che non cada; mentre trema la lingua &c.

Esempio.

RIferisce Francesco Pezzolio d'vno, che doppo d'essersi confessato, e bene, perdè la parola. Apparue doppo, con dire, che il Demonio gli portò vna tentazione d'vna sua amica. Resistè

ſiſtè due volte; ma alla terza con la ſperanza di più viuere, vi acconſentì; ſpirò, e ſi condannò &c. Vedete (ò fedeli) la forza de mal'abiti &c. Queſto tenne tempo; ſi confeſsò &c. Ed il peſo della tentazione l'inclinò &c. E chi dunque non teme? Chi non ſi preuiene? E' vero queſto; ò pure è fauola? Hà da paſſare? Ah pouero te, ſe ti ritroua in mal ſtato il momento! Sciegli, ed eleggi la ſorte, che ora reſta in tua mano. Giungi &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XIX.

Del giudizio particolare, e ſuo Tribunale.

Omnes nos manifeſtari oportet ante Tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſq; propria corporis, pro vt geſſit, ſiue bonum, ſiue malum.
2. Corint. 5.

NOn vi è chi non ſappi eſſere l'vomo, mentre viue, vn viandante, che ſenza trattenerſi camina, continuando giorni, e notti le ſue giornate. Altro non è l'entrare, ed vſcire dalle caſe, che entrare, ed vſcire dall'oſterie. Corre molto veloce la vita: *Tamquam nuntius* (dice la Sapienza), *tamquam nauis, tamquam auis, tamquam ſagitta.* A doue? *Quò vadis?* Agar: *Quò vadis?* Tu &c. Alla morte, al giudizio. Quanti reſpiri tù dai, tanti ſono i paſſi dal carcere, e camuccione alla preſenza del Giudice &c.

Ion. 1.
Gen. 16.

Vi è carcerato, che ſi porti, e preſenti all'audienza maledicendo? &c. Inuiò Saule i ſuoi Miniſtri, acciò prendeſſero Dauide. *Reſponſum eſt, quod agrotaret.* Piano; Già che Micol vuol mentire, e perche non dice, che dorme? L'Abulenſe: *Non erat verisimile, quod talia pericula euadens, quæ tamen non pœnitus euaſerat, in lecto iaceret, tamquam nulla eum cura morderet.* E' per infermarſi, e non già per dormire, il ſapere, che il Rè era ſdegnato &c. Sai, ò peccatore, che è adirato contro di tè il Rè de Regi? Che ti hà da chiamare? Se ora ti chiamaſſe, che direſti? Che ti tiene infermo il timore de ſuoi ſdegni; ò pure che tù dormi traſcurato, come ſe non vi foſſe giudizio. Oggi viene a riſuegliarti l'Apoſtolo: *Omnes nos &c.* Si chieda la grazia, per riportarne il fatto &c. *Ane &c.*

1. Reg. 19.

§. I.

Tribunale del giudizio:

SI come è di fede, che ſi hà da morire, così è articolo di fede, che in morendo vi è giudizio: *Statutum eſt hominibus ſemel mori, & poſt hoc iudicium.* Tutti habbiamo a comparire:

Hebr. 9

ante

ante Tribunal Christi. Questo si compone di varij personaggi; dice S. Agostino: *Superius erit Iudex iratus; inferius horrendum chaos; à dextris peccata accusantia; à sinistris infinita Damonia* (anche l'Angiolo Custode) *Intus conscientia vrens. Quò fugies peccator, sic deprahensus? Terrebit* (dice Giobbe) *cum tribulatio, & angustia vallabit eum*. O caso terribile! San Bernardo. *Quid tam pauendum, quid tam plenum anxietatis excogitari potest quam iudicandum astare illi tam terrifico Tribunali, & incertam adhuc expectare sub tam districto iudicio sententiam?*

Iob 15.

Paradino. Il simbolo d'vn'angustiato è vna ruota di rasoi, con nel mezzo vn picciolo lepre, che stà tremando; ma molto meglio vn peccatore nella morte. *Circundederunt me* (dice il Salmista) *dolores mortis; dolores Inferni circundederunt me*. Simbolo è vn Isaac legato nelle mani sopra vna catasta di legna, che portò egli medemo: Iui il fuoco, e sopra d'esso la spada per ferirlo. Fuggi. Non può. Chiama chi ti liberi. Non vi è chi. Chiedi. Non vi è luogo. Osserio. *Si qualis sis futurus nosse cupis, memor esto Isaac ligati super ligna propè ignem, & gladium euaginatum Patris; quoque se vertat, auxilium non reperit, deorsum ignis, sursum gladius, serui non adsunt*. Mirati già in questo Tribunale, dice San Giouanni Grisostomo: *Cogitemus illud Tribunal, & putemus ipsum nunc adesse*. Gl' Angioli presentano l'anima. San Bernardo. Sarai legato senza facoltà per meritare: legna sono le colpe; il fuoco l'Inferno, e la spada la giustizia. Chi ti difendarà? Per Isaac vi fù l'Angiolo; ma tù non terrai &c. Il tutto sarà orrore; e morendo in peccato, tutti contra te. Senti.

Psal. 17.

§. II.

Accusa del Demonio.

IL Demonio, come il più ardito: *Accusator fratrum nostrorum*; vscirà auanti del Giudice, e quello, che ora ti facilita la Misericordia, chiederà contro di te giustizia. S. Basilio: *Idem & in peccato cooperator, & accusator noster est*. Giungendo Abimelech in Tebes ad attaccare il fuoco ad vna Torre, fù ferito con vna pietra; e chiamò vn Soldato, che lo ammazzasse. Quale? *Vocauit armigerum suum*. E non vi è altro? Questo hà da essere. S. Pietro Damiano. Questo, che gli daua armi per vccidere, l'hà d'aggiutare a morire: *Armiger Diabolus est*: facilitaua le colpe, e finirà di dare al peccatore eterna morte: *Vt fuerat quibus minister in pugna, eorum sit postmodum terror in pœna*. Mira; ò fedele, di chi ti fidi; ma senti la tua accusa.

Apoc. 12.

Iudic. 9.

S. Agostino: *Prestò erit Diabolus ante Tribunal Christi, & recitabit verba professionis nostræ*. Questa (dirà) è quella, che ti hà fatto guerra. Hauendomi rinunziato, mi hà vbbidito. *Equissimè Iudex: iudica meum esse per culpam, qui tuus noluit esse per gratiam*. E' tua, perche la creasti &c. Ma è mia; perche si fece mia schiaua. Via dunque: *Qui tecum noluit habere vitam, iudica vt mecum habeat gehennam*. Più dirà (dice San Cipriano)

Ego

Ego pro illis, quos mecum vides, non alapas accepi, nec flagella sustinui &c. Non feci cosa per essa. Dica ben sì i disgusti, gl' inganni, e la malizia, con cui la trattai, e mi vbbidì, mi seguì, e mi aggiutò a sollecitare le tue offese. Giustizia; che se mi condannasti per vn sol pensiero, questa ti offese d'opera &c. *Nonne ergo iustum est, vt in eamdem mecum sortem descendant?* Mira come le hai da tacciare &c.

§. III.

Accusa dell' Angiolo Custode.

TI riuolgerai all' Angiolo Santo; ma lo ritrouarai testimonio contro di te. *Angeli* (dice San Tomaso) *ducuntur in iudicium, quasi testes ad conuincendum homines de eorum ignauia.* Al giusto, ò come benigno? Al peccatore, ò come terribile! E' spassionato, veridico, ed oculare. Ma non sarà vn solo; molti ne tieni: *Angelis suis &c. de te.* L'Angiolo proprio (dice San Gerolamo) da che nascesti; quello del Genere Vmano; della Chiesa; del Regno; se Superiore vn' altro, ed vn' altro se in comunità. Tutti tutti contro il peccatore. San Bernardo, ed Origene: *Vnusquisque Angelorum in iudicio aderit, producens illos, quibus præfuit, qui testimonium perhibet quot annis circa eum laborauit, ad bonum instigando, sed ille monita spreuit.* *Psal. 90.*

Mostrarà (come il Castellano) che tù volesti consignare il Castello all' inimico; che non dormì per la zizania; che ti trattenne, come a Balaan; che ti chiamò, che vscisti da Sodoma; che ti offerse, come ad Israele, l'acqua della grazia; che trattenne, come ad Abramo, il braccio dell' ira d'Iddio; che trattenne le fiamme dell' occasioni, come nella fornace di Babilonia, acciò non ti abbrucciassi; che reprimè i Demonij, come a Daniele i leoni. Che egli fù a cauarti dall' Egitto, e tù vi ritornasti; che fù a liberarti (come a Pietro) dal carcere; e tù a più incatenarti, e porti trà ceppi; Che non restò per esso; e così: *Omnes amici eius spreuerunt eum, & facti sunt ei inimici.* Questa è (ò Signore) quella, che mi raccomandasti, ma non volse &c. *Curauimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam.* E' giusto, che la condanni &c. Grisostomo: *Timeamus ne irati à nobis recedant &c.* A queste euidenze, che risponderai? *Thren. 1.* *Ierem. 51.*

§. IV.

Accusa della conscienza.

MA quando ben' anche non vi fosse altro testimonio: *Accusatione conscientia sua* (dice la Sapienza) *conuincetur.* San Paolo: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum in die, cum iudicabit Deus occulta hominum.* La differenza del giusto, e del peccatore è come quella de prigionieri auanti del Giudice; allegro l'vno, e l'altro malanconico. San Gregorio: *Latus Iudicem sustinet &c.* Se ora ti cittassero, che dice la tua conscienza? O quanto! Allora (dice S. Agostino) ti porrà d'auanti tutti i peccati. Scoprirà (dice S. Ambrogio) tutto il tuo cuore. San *Sap. 1.*

Ber-

Bernardo: *Tunc quasi loquentia simul eius opera respondebunt, & dicent: tu nos feciſti: opera tua ſumus: non te deſeremus, ſed ſemper tecum erimus.* Si vederà (dice San Baſilio) ogni peccato con tutte le ſue circonſtanze. O che orrore &c.

Chiama Saule l'Amalecita: 2. *Reg.* 1. *Sta ſuper me, & interfice me.* E perche? *Quia tenent me angustiæ.* Che ti affligge? Si legge dall' Ebreo: *Ora veſtimenti habent diuerſos colores.* Vccise Saule 85. Sacerdoti. L'Abulenſe: *Occiderat Sacerdotes Domini, & hoc iniuſtiſſimè; Idcò videbatur ſibi, quod propinquus morti videret Sacerdotes Domini accuſantes eum in iudicio coram Domino.* Che farai, allorche ti ſi dij chiara cognizione di tutta la tua vita, obblighi, ſtato, vffizio, ommiſſioni, eſempij, conſeguenze? &c. E chi già mai in vn pleito preſenta ſcritture contro ſe ſteſſo? Tu che pecchi &c. Tù, che ti accompagni di colpe per andare al giudizio.

§. V.

Accuſa delle Creature.

SAn Giouanni Griſoſtomo: *In illo die nihil eſt, quod reſpondeamus, in quo Cœlum, & terra, Sol, & Luna, dies, & noctes, & totus Mundus ſtabunt aduerſus nos in teſtimonium peccatorum.* Vgone Cardinale. Tutti gl' elementi. Il Sole, delle di cui luci, ti auualeſti &c. La terra ſtanca di ſoffrire &c. Il fuoco, che eccedeſti nella voracità; l'aria, che riempiſti di giuramenti, beſtemie &c. L'acqua, che faceſti cammino alla tua auarizia &c. *Aurum* (dice San Giacomo) *& argentum veſtrum eruginauit, erugo eorum in teſtimonium vobis erit.* Le veſti, il grano &c. Sino le pietre. *Clamabit lapis de pariete.* Li legni: *Lignum, quod inter iuncturas eſt, reſpondebit.* Quelle del Tempio, della ſtrada tinte con il ſangue &c. Quelle della caſa del gioco, della tua amica, di quella che lauoraſti con il ſudore de poueri. Quelle di tua caſa diranno il tuo ſcandalo. Quelle della tua ſtanza, le tue diſoneſtà, e laſciuie, tatti &c. Tremaua San Gerolamo, di che? *Ipſam quoque cellulam cogitationum mearum conſciam pertemiſcebam.* Che ſarà poi degli ornamenti, luſſurie &c. Eſclama Dauid: *Lachrymis meis ſtratum meum rigabo.* San Pietro ogni volta, che vdiua il canto del gallo, ſi ſcioglieua, ſi ſtempraua in lagrime. Così piangono i Santi, e tù ridi? Ah pouero te nell'ora del conto. Iac. 5. Habas. 2.

§. VI.

Accuſa di Giesù Chriſto.

SAn Bernardo: *Ipſe Iudex erit & accuſator tuus. Ego* (dice Iddio per Geremia) *ſum Iudex, & teſtis;* e per bocca di Malachia: *Ero teſtis velox.* E' parte diſprezzato: *Amatores voluptatis magis, quam Dei.* E' Legislatore. *Dominus legifer noſter.* E' teſtimonio oculare: *Non eſt quidquam abſconditum ab oculis eius.* E' Fiſcale: *Sicut parturiens loquar.* Prega Mosè nel Monte per il popolo, e nella Valle lo gaſtiga. Che è queſto? Quello, che eſſendo Auuocato, lo fecero Giudice &c. San Gregorio: Ierem. 29. Malac. 3. 2. Thimot. 3. Iſai. 33. Eccl. 39. Iſai. 42.

gorio: *Tanta fuit pietas, vt se pro illis coram Domino morti offerre non dubitaret; tanta seueritas, vt qui eos diuinitus ferire timuit, ipse iudicij gladio feriret.* 1. Io. 2. Ora Giesù è Auuocato: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum.* Ma allora. Sant' Agostino: *Ille tibi modo Aduocatus est, qui tunc Iudex futurus est.* Allora, dice il Salmista: *Tunc loquetur ad eos in ira sua.* Pſal. 2. Che? Il Nazianzeno: *Accepta beneficia cum ijs, quæ iniquè admisimus, opponens.* S. Agostino. Io (dirà) ti diedi l'essere &c. Creai i Cieli &c. per te. Scendei ad essere Vomo &c. Mira i segni delle piaghe. Che ti chiedei? La tua volontà, e non volesti. *Quid vltra debui facere?* Via, dice Isaia: *Narra si quid habes, iustificeris.* Isai. 5. & 43.

§. VII.

Non ritrouarà ricorso il peccatore.

CHiederanno i Santi? Nò; poiche questi chiedono (dice il Salmista) *in tempore opportuno; verum tamen in diluuio aquarum multarum ad eum non appropinquabunt.* Pſal. 31. Adesso vi è Lot in Sodoma; vi è Giuseppe in Egitto; vi è Aronne, che plachi lo sdegno; ma allora nò. E Maria Santissima? Tanpoco. San Vincenzo Ferrerio: *Non Beata Virgo, non Angelus, non Apostolus propitiabitur pereunti.* Adunque, che farai, ò peccatore? *Quando* (dice San Bernardo) *non poterunt negare, nec excusare, non appellare, non fugere, non impetrare veniam, non habere refugium? Quis miserebitur tibi?* Dice Geremia. Niuno. Sentirai la sentenza &c. Ierem. 15.

§. VIII.

Sentenza di questo giudizio.

TI si infonderà (ò fedele) la notizia di Giesù Christo chiara, ed euidente; e quel Signore, che quì adori, e che offendesti, pronunziarà con voce interiore spauenteuole, se sei in colpa mortale, *Partite, ed andate da me ò maledetti &c.* In questo instante ti ritrouarai abbandonato da Dio, da Maria Santissima, dall' Angelo Custode &c. e ti strascinaranno i Demonij all' Inferno &c. Pondera, ò fedele, vn' instante prima, e l'altro doppo. O nouità! Questo è il giudizio del cattiuo; ed è molto diuerso quello del giusto. O che altra nouità! &c. E' vero questo? Sì. E sai doue sarà il tuo giudizio? Nel letto? Nella strada? Iui doue sei? Mira il tutto come audienza del tuo giudizio &c. E quando sarà. *Nescitis diem, neque horam.* E se ti cittano di repente? *Si repentè* (dice Giobbe) *interrogaueris, quis respondebit ei?*

Esempio.

RAcconta il Padre Alfonso de Andrade, come nell' anno 1600. due Studenti di Lobaina dati al gioco, disonestà &c. Vna notte l'vno si licenziò, restando l'altro nel lupanaro. Quello che se ne partì, subito si pose a letto, recitando il Rosario. Sentì questo chiamare alla porta. Entrò senza aprirgli il suo compagno, dicendogli, che staua con-

dannato. Che si fece giudizio di ambi due; che il Demonio gli accusasse, e che gli valse Nostra Signora; ma che a lui, ritornando a casa, gli troncò il Demonio in vna strada il capo, si condannò &c. e sparue &c.

Nella strada fù il giudizio di questo &c. E perche non potrà succedere pure a tè, che vai negl' istessi mali passi? Se quì adesso fosse il tuo giudizio, che sarebbe di te? Se sei in peccato, condannarti senza rimedio. Se di già condannato ti dasse Iddio tempo, per emendarti; che faresti? O quanto! Meno ti chiede &c. Mira la pietà, con cui ti chiama. Non si trascuri vn' occasione così buona. Confessione, ò fedele, restituzione, perdono &c. Ora vi è clemenza, vi è remissione, vi è Auuocato, vi è Padrino; e però penitenza, penitenza, per non tenere imbarazzo nell' hora del giudizio. Giungi, chiama, chiedi, dì: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XX.

Del giudizio, e carico de benefizij generali.

Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ; iam enim non poteris villicare.
Luc. 16.

TRà i gran mezzi dati da Dio a fedeli, per frenare le passioni, è vno efficacissimo, la memoria del giudizio, e conto, che si hà dare con esatezza. Ma perche è materia molto vasta, ed ampla, la vederemo con distinzione. Qual sarà il carico? *Nunc ergo state* (dice Samuele) *vt iudicio contendam aduersum vos coram Domino, de omnibus misericordijs Domini, quas fecit vobiscum.* 1. *Reg.* 12. Gaetano, e Sanchez: *Objcit primum, quod fuerit à Deo beneficijs ornatus.* Questo sarà il primo carico. *Iustitia tua* (dice il Salmista) *sicut montes Dei.* San Bernardo: *Quia plures cumulos miserationum tuarum ingessit tibi.*

Niuno peccarebbe, se rammemorasse ciò, che deue a Dio. Giuseppe è sempre casto; quantunque: *Per singulos dies mulier molesta erat adolescenti.* Vetro trà le pietre? Esca trà le fiamme? Schiauo pregato dalla sua Signora, e non cade? Cade Dauide, che era più vomo, e non cade Giuseppe ne bollori della giouentù. S. Ambrogio: Dauide si pose nell' occasione, e Giuseppe nò. Ma vi è di più, dice San Gregorio: *Quia bona, qua assecutus fuerat, repentè memoria intulit, malum, quod se pulsabat, enicit.* Come haueua da peccare? *Quomodo possum?* Anche più. A che entrò? *Ad faciendum* (dicono i Settanta) *opus suum.* Il Caldeo: *Vt inuestigaret scripturas rationis sua*, aggiustando i conti del riceuuto gli parue impossibile il cadere. *Gen.* 39.

re. Oggi dunque &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Carico generale de benefizij.

L'Istesso fù porre Iddio l'vomo in questa gran Casa del Mondo, che il constituirlo suo Maggiordomo, acciò gli amministrasse l'azienda de suoi benefizij, e guadagnasse con la sua industria, e con la grazia l'eterna felicità: *Erat dines, qui habebat villicum.* Non sei Padrone, ma amministratore, e però hai da rendere conto &c. *Redde rationem villicationis.* Questo (dice San Vincenzo Ferrerio) è nell' hora della morte.

Il Maggiordomo, che và alla fera con il danaro del suo Signore, al ritorno gli chiede conto; primo, se l'impiegò in ciò, che gli disse. Secondo, che comprò. Terzo a che prezzo. Quarto, di che qualità. Se ritornò senza comprare; se portò il peggiore; se vsurpò; se comprò arme per gl' inimici del suo Signore. O che carico! O che giudizio! O che sdegno! Fera è la vita. L'vomo è il Maggiordomo. Il capitale sono i benefizij, l'anima, corpo &c. *Redde rationem.* In che? In seruire al Demonio? In dilatare il regno del peccato? Via, *redde rationem.* Ma s'induidui.

§. II.

Carico dell' amore d Iddio all' vomo.

PRimo carico. *In charitate,* dice Iddio per Geremia, *dilexite.* San Bonauentura, *Bene dixit perpetua; dilexit enim antequam tu, vel aliquis, vel homo, vel Angelus, vel Cœlum, vel terra esset.* San Cirillo: *Mirus profecto amor hominum, vna cum Deo aternus.* O debito infinito! *Diligamus Deum,* dice San Giouanni, *quoniam ipse prior dilexit nos.* Come corrispondesti? Con ingratitudine? *Vadam,* dice Mosè, *& videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.* O Mosè ti marauiglij? Più stupiresti di ciò, che significa. S. Isidoro: *Erat flamma in rubo, & non cremebatur: rubus, spina peccatorum, flamma in rubo verbum Dei.* Il peccatore circondato da fiamme d'amore, e senza abbrucciarsi? Non sarebbe gran stupore il vedere vn vomo senza abbrucciarsi in vna fornace di calce ardente. E' il Mondo vn forno d'amor Diuino &c. *Redde rationem.* *Ierem. 31.*

Cum venerit ille (lo Spirito Santo) *arguet Mundum,* dice San Giouanni, *de peccato, & de iustitia, & de iudicio.* Arguisce l'amore? Sì, dice S. Agostino: *De peccato, quod fecerunt; de iustitia, quam amiserunt, & de iudicio, quod non timuerunt.* Nota l'argomento, dice Vgone Cardinale: *Formatur sic argumentum Spiritus Sancti: peccatum fecit: iustitiam omisit: ergo iudicium damnationis incurrit.* Douette amore, e pagò con colpe: *Ergo &c. Redde rationem.* *1. Io. 4.* *Exod. 3.* *Ioan. 16.*

§. III.

Carico della creazione.

SEcondo carico. Che essere tù tenèui ducento anni sono? Niuno. Quanti Iddio lasciò nel nulla, che meglio di tè lo seruirebbero? Che facesti, per lasciare d'essere nulla? S. Agostino, e San Gregorio. Addimanda (dicono) alle pietre: tengono essere senza vita; Le piante hanno vita senza sentire. Gl'animali irragioneuoli, hanno sentire senza ragione. E tù il tutto: *Paulò minus ab Angelis*; con vn essere simile a Dio, anima indiuisibile, immortale, eterna. E perche? Publio Mimio: *Homo vita commodatus, non donatus. Inspirauit*, dice il Sacro Istorico, *in faciem eius spiraculum vitæ*. Anima in respiro? Sì; mentre si riceue, per ritornarlo. Procopio. Per questo l'intelletto &c.

Gen. 2.

Arbitrio. A che fine? Acciòche amassi libero. *Duabus volabant*, dice Isaia. E come dunque fissi, e fermi? *Seraphin stabant*. La luce ferma, e volando. San Bernardo: *Vide flammam quasi volantem, & stantem simul, nec miraberis iam Seraphin stantes volare, stare volantes*. Benche habbino ali per potere allontanarsi, non si allontanano. Per questo è l'arbitrio. San Bernardo: *Vt indè glorioſior appareret, si non peccaret, cum peccare posset*. Via; come vsasti di questa libertà? Come delle tue potenze? *Cuius est imago hæc?* Quella del superbo è di Lucifero. Quella dell'auaro, è di Mammona. Quella del lusurioso d'Asmodeo; quella dell'inuidioso di Belzebut; quella del goloso di Belsegor; quella del vendicatiuo, di Balberit; quella del pigro, ed accidioso, di Astarot. Dirà il Giudice: *Non agnosco colores meos*, S. Ambrogio, *non agnosco imaginem meam, non agnosco vultum, quem ipse formauit*. Come ti seruisti de sentimenti? Con quale non peccasti? Con gli occhi &c. Non vi è scusa; poiche nulla può sforzare la tua libertà. Vi erano tentazioni? Erano latrati di cane legato. S. Agostino: *Latrare potest, solecitare potest, mordere omninò non potest, nisi volentem*. Non vi è scusa. *Redde rationem*.

Isai. 6.

Matth. 22.

§. IV.

Carico della conseruazione.

ALtra partita. Conta le Stelle, gli animali, gl'vccelli, i pesci &c. Tutti sono benefizij. Oro, argento, perle &c. Quanto creò Iddio ne primi giorni, e quanto da iui prouenne, il tutto fù per tua conseruazione. Quel vaso d'argento, quante cose vi concorsero, acciò venisse a tè! Cielo, Sole, terra, vomo, ferro, legno &c. Il pane, che mangi; vn grano da quì, e l'altro da cento leghe. Il tutto, dice Sant' Agostino, acciò ti seruisse, del carro, della naue, per facilitarti il camino. Per questo, disse il Salmista: *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, come strada sotto de tuoi piedi. *Redde rationem*. Come ti approfittasti? *Omnes vias eius iudicia*. Scriue Mose nella Genesi: *In principio creauit Deus, Cœlum, & terram*. Gaetano: *Elohim*, cioè Giudice.

Psal. 8.

Deut. 32.

Al

Al creare? Sì. Tertulliano: *A primordio Creator, tam bonus, quam iustus: pariter vtrumque processit. Bonitas eius operata est Mundum, iustitia modulata est.* Dà conto di tutte le creature, che ti conseruano &c.

§. V.

Carico della redenzione.

ALtra partita. Il crearti non costò a Dio; ma il redimerti costò a Giesù trentatrè anni di trauaglij, sangue, onore, vita. Tertulliano: *Sanguinem fudit, sanguinem debes.* Hai pagato? Sì, con offese. Aggrauaresti tù quello, che ti cauò dalla schiauitudine de Turchi? E quanto più fece il Figlio di Giesù, per sottrarti dalla schiauitudine de Demonij? *Vos ipsi vidistis, qua fecerim Ægyptijs, quando portauerim vos super alas aquilarum.* Giesù (dicono S. Basilio, e S. Ambrogio) è l'Aquila. Perche? Rabbi Salomone: *Collocat pullos suos in alis suis, cogitas satius esse, quod in me penetret iaculum, quam in pullos meos.* Muora io (dice il Signore) acciò viua l'vomo. *Exod. 19.*

Come corrispondesti? Con peccati? *Redde rationem.* S. Gio. Grisostomo: *Contra te parebit Christus; sua vulnera contra te allegabit: claui de te conquerentur; cicatrices contra te loquentur; Crux Christi contra te perorabit.* Il Redentore contro il redento? Sì. Chi vccise, chi amazzò Assalone? Gioabbe: *Tulit tres lanceas in manu sua, & infixit eas in corde Absalon.* Prima lo vidde vn Soldato, e non s'arrischiò. E perche Gioabbe? San Gio. Grisostomo: Fù giusto giudizio d'Iddio: *Qui Patrem ei reconciliauit, is ipsum interfecit.* Doppo d'hauerlo reconciliato ritorna a far guerra a suo Padre? Chi lo riconciliò, l'amazzi, l'vccida. *Reconciliati sumus* (dice l'Apostolo) *Deo propter mortem filij eius*; e pecchi? Sarà contro di tè l'istesso Signore, che morì per tè. *Redde rationem.* *2. Reg. 18.*

§. VI.

Carico della vocazione alla Chiesa.

ALtra partita. S. Agostino: *Magnum est beneficium, quod eo tempore, & inter tales me nasci voluit Deus, per quos ad fidem suam, & Sacramenta peruenirem.* Quanti se ne rimasero senza Battesimo? *Illi derelicti sunt per iustitiam; ego vocatus per gratiam.* Quante anime nacquero l'istesso giorno in Affrica? &c. Che benefizio è questo! Ma che carico! *Tantumodo vos cognoui*, dice Iddio per il suo Profeta Amos: *Ex omnibus cognationibus terra; idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.* Tremaua Dauide: *Increpuerunt me renes mei* E perche? *Funes ceciderunt mihi in præclaris.* Di Pastore, Rè &c. O che sorte! E sopra il tutto: *Notas mihi fecisti vias vitæ.* Vgone Cardinale: *Cum ergo Dominus vias vitæ notas fecerit, non est excusatio tenentibus viam mortis.* Via: *Redde rationem.* *Amos 3.* *Psal. 15.*

Nel Battesimo non rinunziasti al Demonio? *Abrenuntio.* Adunque: *Quid tibi*, dice S. Agostino, *cum pompis Diaboli, quibus renunciasti?* Che diresti tù d'vn Religioso in abito da Soldato? E questo nome non più di Christiano? E nel giudizio? *Speculum* *Sap. 7.*

sine

ſine macula. Perche? Raulino: *Speculum repræſentat motum, non ſonum*. Il Medico fà giudizio del polſo. Per queſto diſſe alle Vergini ſtolte: *Neſcio vos*. Non chiamano? Sì. *Domine, Domine*. E l'*aperietur vobis*? Queſto è per il *pulſate*. San Gio. Griſoſtomo: *Qui pulſat oſtium, non tantum voce clamat, ſed & manu, ſic qui opera facit, quaſi manu pulſat Deum operibus bonis*. Se dunque tù tieni opere d'inimico, e che? Il Soldato, che ſe ne paſſaſſe al Turco &c. Che meritarebbe? Contro chi hai guerreggiato? Contro il Demonio, ò contro di Gieſù? Che bandiere hai tù ſeguito? Già lo vedi: *Redde rationem*.

Matth. 25.

§. VII.

Carico del tempo.

Thre. 1. ALtra partita di carico. *Vocabit*, dice Geremia, *aduerſum me tempus*. Vgone Cardinale: *Vt ſit teſtis contra me, qui conſumpſi illud*. San Gregorio: *Hoc ipſum, hoc tempus, quod ad parcendum piè diſpoſuit, diſtrictius ad iudicandum venit*. Vederai gl'anni, meſi &c. che perdeſti. *Dedit ei Deus locum pœnitentia*, dice Giobbe, *& ille abutitur eo in ſuperbiam*. S. Anſelmo: *Quid reſpondebis in illa die, cum exigetur à te omne tempus viuenti tibi impenſum, qualiter fuerit à te expenſum?*

Iob 24.

Deut. 32. *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos ſuos*. Guerrerio. Gieſù Signor Noſtro è miſericordia? Nò; ma giuſtizia. Cura l'Aquila i ſuoi figlij nel nido fino a tanto, che poſſino volare. Se non producono neruo, e penna, periſcono, per non hauere goduto il tempo del nido. San Gio. Griſoſtomo: *Nidus quidem eſt præſens vita*. Dà Iddio il tempo per diſporſi a volare. Al cadere dal nido, che ſarà? Guerrico: *Qui tunc pennis carebunt, ea patientur, quæ meritò ad hunc modum diſpoſitis ferienda veniunt*. O tempo! Quanto darebbe vn dannato per quello, che tù perdi? &c.

Eſempio.

NEl libro de ſette doni ſi riferiſce d'vn Monaco, che ſentì vna voce malanconica, che ſi lagnaua. Chiedette a Dio, che la dichiaraſſe; e gli fù detto. Io ſono vn miſerabile condannato, il cui corpo è quì ſepolto, e piango la mia ſuentura. Che è quello, che più ſenti, gli diſſe il Monaco? Il maggior tormento riſpoſe, che io, e tutti teniamo, è la perdita del tempo, in cui poteuamo guadagnarci la gloria. Ah noi miſeri diſgraziati, che perdeſſimo vn tanto bene; ed auuenturati voi, che lo potete guadagnare &c.

Queſti ſono i carichi (ò fedele) che ti aſpettano de beneſizij, che riceueſti. Che riſpoſta preuieni? Colpe? Che ti fece Gieſù; acciò tù l'offenda? Ah ingrato? Senti, che ti parla: *Populo meus, quid feci tibi? Reſponde mihi*. Fù delitto l'hauerti amato ſino dalla mia eternità? L'hauerti creato, conſeruato, redento, e l'hauerti fatto membro della mia Chieſa? Fù delitto, l'hauerti aſpettato tanto tempo? *Reſponde mihi*. Fù poco il dare per tè vna volta la mia vita? La darei mille volte, quando foſſe

di

di vuopo per ſaluarti. *Quid feci tibi?* Perche mi offendi? E chi di voi (ò fedeli) non ſi dà per vinto, prima che nel giudizio lo conuinca? Che aſpetti, che non ti getti a piedi di queſto tuo amoroſo Padre, prima di vederlo tuo rigoroſo Giudice? Reſto conuinto &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXI.

Del giudizio, e carico de benefizij ſpeciali.

Nunc ergo habitatores Ieruſalem, & viri Iuda, iudica te inter me, & vineam meam. Quid eſt, quod debui vltra facere vineæ meæ, & non feci ei?
Iſai. 5.

E' Ammirabile la prouidenza, che tiene Iddio nel gouerno di tutte le ſue creature; maggiore è quella degl' vomini; e molto, e molto più nel gouerno de Chriſtiani; ma riſplende ancor più in moſtrare ogni ſforzo con alcuni, preparandogli mezzi ſpeciali per l'eterno fine della gloria. E' la prouidenza, dice San Tomaſo quella diſpoſizione, con cui Iddio ordina i mezzi per ſortirne, e ſortino le creature con i ſuoi fini. Conoſce la ſapienza, elegge la bontà, eſeguiſce il potere &c. Ma, dice S. Gregorio: *Cum augentur dona, rationes etiam creſcunt donorum.* Guai a quello, che ſi ſcorda del conto de ſpeciali benefizij?

Va, va, va habitantibus in terra, eſclama San Giouanni nella ſua Apocaliſſe. San Tomaſo di Villanoua: *Va in vita, va in morte, va poſt mortem. Vita laborioſa, mors acerba, & poſt hanc damnatio ſempiterna.* Chi ſono queſti? *Habitantibus*. I peccatori; poiche i giuſti non abitano, ne ſi fermano. *Noſtra conuerſatio*, dice l'Apoſtolo, *in Cœlis eſt*. San Gerolamo: *Sanctus enim non eſt habitator terra, ſed incola, & peregrinus*. La differenza di chi paſſa per l'oſteria, ò di chi abita nella medema. Quello prende con riguardo, con ritegno; mentre gli hanno da chiedere conto di ciò, che mangia; e l'altro nò, perche non teme di queſto conto. *Va habitantibus*. Oſea: *Iudicium Domino cum habitantibus terra*. San Gerolamo: *Recte, qui habitatores ſunt, & non incolæ ad iudicium prouocantur: quia in Apocalypſi va, va, va dicuntur ſuper habitatores terra*. Queſto è il carico &c. *Aue Maria &c.* Philip. 3. Oſee. 4.

§. I.

Carico generale de benefizij ſpeciali.

COnuoca la Diuina giuſtificazione in Iſaia gl' abitatori di Geruſalemme, acciò ſiano teſtimonij della giuſtiſſima querela,

la, che tiene del suo popolo: *Nunc ergo &c. Quid est, quod debui vltra facere?* Oltre de benefizij generali della vigna, vi impiegai i particolari. Potei dunque far di più? Non vi sarà scusa, e però è il carico da temersi. *Pauensque* si vede Giacobbe. Che teme? La scala, la prouidenza, dice Teodoreto: *Quam prouidentiam apparitione sua confestim Deus declarauit, ostendit enim ei scalam.* Iddio, Angioli, promesse &c. Che teme? Gaetano: *Timuit Diuinum iudicium: timuit considerando seipsum relatiuè ad præsentiam Dei.* Di Dio a me è questo particolare benefizio; ma di me a Dio non vedo particolare corrispondenza, e per questo temo &c. In suegliarti all'eterno, ti mostrarà Iddio &c. *Quid vltra debui?* Non vi sarà scusa, ò fedele. O via s'induiduino i particolari doni di natura, fortuna, e grazia.

Gen. 28.

§. II.

Carico della nobiltà.

TI fece Iddio nobile? Lo potesti meritare? Nò. Ti diede generosità, valore, esempij, mezzi d'apprendere, educazione, auttorità per l'esempio: *Iudicate*, Angioli, vomini, conscienza: di che ti hà seruito? Per la vanità. Il cieco vano, perche suo Padre tenne buona vista. Gl'ignorante, perche suo Padre fù letterato. *Facite fructum dignum pœnitentiæ*, dice San Matteo, *& ne velitis dicere; patrem habemus Abraham.* La nobiltà, che vale è quella, che si acquista: *Nemini dixeritis visionem*, disse Cristo agl'Apostoli del Taborre, *donec filius hominis à mortuis resurgat*. E perche sino allora? S. Tomaso. Si doueua al Signore per due titoli la gloria del suo corpo; come Figlio dell'Eterno Padre, e per i suoi meriti. Adunque: *Nemini dixeritis*: basta, che diciate, che se tengo gloria, la meritai &c. O questo sì; ma &c.

Matth. 3.

Matth. 17.

Tieni *valore*, ed a che? Per duelli? Tieni *educazione*, per viuere male? *Auttorità*, per l'oppressioni? Statua distrutta; mentre essendo terra l'oro lo pose a piedi di chi non teneua lustro per esso. Per rubbare? Disse Dauide all'Iebusco: *Dà mihi locum areæ tuæ; ita vt quantum valet, argenti accipias.* Ornano: *Omnia libens prebebo*. O questo nò, dice Dauide: *Nequaquam ita fiet*: Ora: *Nec enim tibi auferre debeo*. Non ce la dà? Sì; ma per l'auttorità, che rubba ciò, che non paga. Vgone Cardinale: *Argumentum contra Dominos, qui exactionem faciunt in subditos*.

1. *Paral.* 21.

Più. L'auttorità, che douerebbe essere esempio, è di scandalo? *Indicate*, angoli, pietre, concorsi, Tempij. O che gastigo! *Fornicatus est populus cum filiabus Moab*, disse Iddio. Appesero ad vna forca i principali, ed in questo tempo entrarono due a peccare, e Finees: *Perfodit ambos simul, cessauitque plaga*. Adesso Iddio si placa? Forsi per il gastigo del scandalo, e per mancanza di rilpetto a Dio, suoi Ministri? Per più. Qual' era *Dux de cognatione tribus Simeon*, ed essa: *Filia Sur Principis nobilissimi*. Questo fù ciò, che aggrauò il delitto,

Numer. 25.

ed

ed il gastigo: Damiano: *Carnis illecebras in eminentioribus personis acrius persequendas*. Dà conto &c.

§. III.

Carico della salute, forze, e bellezza.

TIeni salute? O che benefizio! San Bernardo. Se vno te la dasse stando infermo; ò come gli saresti grato! Ed a Dio? Meritasti, che te la togliesse? E perche dunque non te la tolse, come ad altri? O benefizio, ò fauore! O carico! Il Rè Dauide: *Cum operiretur vestibus, non calefiebat*. E perche? L'Interlineale: perche era figlio di Padri vecchi. Vgone Cardinale: perche haueua perso molto sangue nelle guerre. Era vecchio? Di settanta anni; ma robusto. E perche dunque? Quando nella peste vidde vn' Angiolo, che in sei hore vccise 70. mille persone, fù tale lo spauento, che restò tremando. Io sono quello, che peccai, e l'infermità è nel popolo? Abulense. *In tantum inde conturbatus est, quod vsque ad mortem mansit in eo timor, & infrigidatio*. Dà conto, ò fedele, di tua salute. 1. Reg. 1.

Quid vltra? La bellezza. S. Agostino: *Pulchritudo corporis bonum Dei donum*. Di quella di Giudit, ed Ester si serui Iddio per il bene del popolo. E tù? Per sua rouina. Alloggiasti la lussuria in essa; ti seruisti d'essa, come di stendardo, per popolare l'inferno. Dà conto &c. Dell' ingegno, abilità &c.

§. IV.

Carico della mancanza de beni naturali.

A Chi Iddio diede salute &c. fece benefizio, ed anche a chi nò; mentre hauuesti tù abusato d'essi a tuo danno. Più guadagnò Giobbe nel lettamaio, che Salomone nel suo Trono. Si conosce essere suo Padre quello, che dà il colpo ad vn fanciullo, e non ad vn' altro, essendo d'ambidue la licenza, ò disordine. Ita &c.

Ti manca la vista? Anche Isaac fù cieco: *Et videre non poterat*. Fù proua, come a Tobia? Nò; dice San Gerolamo: *Ego puto diuina dispositionis fuisse, vt oculis caçaretur*. In che consistè la specialità del fauore? Se haueſſe tenuto vista, hauerebbe errato nella benedizione de suoi figlij, e senza di essa, l'accertò. *Non mirum est, & Isaac in suam maximè vtilitatem nesciisse, quid faceret: cum Esau vellet efferre, & suam magis voluntatem facere, quam Dei*. Ti accecò Iddio, acciò accertassi il camino della gloria &c. Dà conto &c. Gen. 27.

Ti manca la salute? Con essa saresti fuggito da Dio, e senza di essa senti i suoi auuisi. Lo scopo si fissa, accioche non fuga dal tiro. Il quadro s'assoda, per poterlo dipingere. L'Orefice ferma l'argento nella morsa, ed il Scultore nel torchio &c. Perche Abramo ligò Isaac? *Cumque ligasset Isaac*. Era cerimonia delle vittime, dice Filone; ma S. Agostino dice, *Ne impatientia doloris victima calcitraret*. Iddio ti inchioda, ti liga in vn letto, Gen. 22

accioche non fuggi &c. Dà conto &c.

Ti miri in carcere, rinchiuſo, ſchiauo, e rinſerrato? Benefizio. Giona fugge. Che rimedio, acciò vbbidiſca? San Gregorio: *Qui auctori ſuo obedire renititur, ad locum quò miſſus fuerat: ſuo reus carcere, portatur.* Ti abuſaui della libertà, ed Iddio ti rinchiuſe, accioche ti ſaluì. Dà conto &c. *Quid vltra &c.*

§. V.

Carico de beni di fortuna.

RIcchezza, onore, luogo, vffizio a che fine te gli diede Iddio? S. Ambrogio: *Ideo te diuitem fecit, vt excuſationem habere non poſſit.* Per queſto dà a Giuda il danaro: *Vt iuſtificaretur in eo Dominus.* Più. Ti dà ricchezza, acciò ſodisfi per le tue colpe a poco coſto. Diſſe
Dan. 4. Daniele a Nabuco: *Peccata tua eleemoſynis redime.* E perche? Griſologo: *Illius gemitus Deus non requirit, qui pro ſe gemitus pauperum ſic redemit.* Come? *Non videbit diem malum, qui dies bonos habere pauperem fecit.* Non tiene digiuni? Per queſto tiene quelli de poueri, che redimè, dandogli da mangiare. L'iſteſſo è di mal letto, veſtito &c.

§. VI.

Si fonda queſto carico.

MIra il carico. Vi è prouidenza? Sì. Siamo tutti figlij. E come dunque ricchi gli vni, e gl'altri poueri? San Leone; per il merito nell'elemoſina, e pazienza. San Gio. Griſoſtomo: per la conſeruazione; poiche ſe tutti foſſero ricchi, chi cauarebbe, ararebbe &c. S. Agoſtino; per il prouido concerto: *Diues propter pauperem factus eſt, & pauper propter diuitem.* *Gen. 1.* Mirate il Mondo maggiore. *Terra erat inanis, & vacua.* Ed il Cielo? San Baſilio: *Cœlum ſuis conſtitis partibus perfectum.* A che fine? Acciò il Cielo dando, e la terra riceuendo componghino l'vnione dell'Vniuerſo. Per queſto (dice San Baſilio) raccolſe Iddio l'acque in vn luogo: *Dein locis ſibi à natura definitis reſtituta.* Il Mondo minore. S. Gio. Griſoſtomo: lo ſtomaco riceue il cibo: *Nunquid venter dicit; omnia mihi ſeruare debeo?* Perirebbe eſſo, e tutto il corpo. Prende ciò, che li baſta, ed il rimanente dà. Chi è che conſumi il tutto in maniche, e ſe ne vadi ſcalzo? Ti diede Iddio la ricchezza, acciochè dij; e così ciò, che ti auuanza dal decente, non è tuo, è de poueri; che poſſono chiedere non già carità, ma giuſtizia.

A Lazaro: *Canes veniebant, & lingebant vlcera eius.* *Luc. 16.* Il Boccadoro: *Non ad morſum dentes, ſed linguas ad obſequium producunt.* Oſſequio? Sì; mentre ſi ſoſtentano *de micis, quæ cadunt de menſa*, e ſi come queſte ſono de poueri, gli fanno oſſequio, perche li ſoſtenta: *Indicate* ò poueri, tarme, cani: *Quid vltra debui?* Eſclamaranno, dice Giobbe: *Iudicium pauperibus tribuit.* *Iob 36.* Grideranno: *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mittere canibus.* *Matth. 15.* San Bernardo: *Noſtrum eſt, quod effunditis: nobis crudeliter ſubtrahitur, quod*

inani-

inaniter expenditis. Che più: *Ærugo vobis in teſtimonium erit*, *Iac. 5.* dice San Giacomo. O rendite! O ricchezze! &c.

§. VII.

Carico della mancanza de beni.

SAn Giouanni Griſoſtomo: *Magnum bonum non poſſidere pecunias*. La Spoſa de Sacri Can- *Cant. 5.* tici: *Tulerunt pallium meum*. Si lamenta? Fù benefizio. San Bernardo: *Haud dubium, quin, vt curreret expedita*. L'Aquila (che riferiſce Eliano) che ſpezzò il vaſo al mietitore, che l'haueua liberata dal ſerpe. Parue aggrauio; e fù fauore; mentre vidde cadere eſangui, e morti tutti quelli, che beuettero di quell' acqua. Ita *Beati pauperes &c.*

§. VIII.

Carico de beni della grazia.

L'Inſpirazioni, i deſideri, i libri, gl' amici &c. Sono benefizio. Ma vuoi, che Iddio ti cerchi, ſe l'offendi? Ti cerca, inſpirando il Teſto al Predicatore &c. Dauide è pietoſo: *Omnis manſuetudinis eius*; e quando più? Con Aſſalone. Queſto è contro di ſuo Padre; e Dauide: *Seruate mihi puerum Abſalon*. San Gio. Griſoſtomo: *Inde parricida exercitum contra Patrem inflammat; hinc Dauid, vt parcant filio abeuntes duces exorat*. Che faceſti? Replicare, come Aſſalone, le colpe? Perirai come eſſo &c.

Che ſono l'occaſioni, da cui Iddio ti liberò? Quante colpe (dice S. Agoſtino) fa vno, può farle l'altro &c. La moglie di *Gen. 19.* Lot: *Verſa eſt in ſtatuam ſalis*. Fù pietà, ò fù rigore? Per eſſa fù gaſtigo; ma per Lot fù beneſizio. In che? In togliergli l'occaſione, in cui peccaſſe, come Adamo. Alcino: *Id credo factum, quia viſa referre iam nequit elinguis, qua ſi comperta referret, forſan, & inſimiles auſus temeraria traxiſſet*. Ti tolſe Iddio la vicina, l'amica &c.

E beneſizio l'aſpetto pietoſo, con cui Iddio ti attende. Quanto hà il primo peccato mortale, che commettesti? Venti anni. Perche non ſono tanti, che tù ſtij nell' Inferno? Che più teneſti tù di quell' altro, che già arde nelle ſue fiamme? O pietà! O carico timoroſo. *Timuitque* *Exod.* *populus Dominum*. Quando? *14.* *Viderunt Ægyptios mortuos ſuper littus maris*. Queſto è per temere? Sì. Il beneſizio, e carico d'eſſo, vedendo che ſe egli è ingrato, può ſuccedergli il medemo. Oleaſtro. *Qui gandere debuiſſent de ſuffocatis hoſtibus, timere dicuntur; nam qui propter nos deſtruxit inimicos, nos etiam ſuffocabit, ſi ex amicis, inimici fiamus*. O che carico tremendo è quello dell' aſpetto! &c.

Eſempio.

RIferiſce il Padre Alfonſo Andrada, come nell' anno 1624. in vn luogo del Regno di Toledo, vn vomo principale, e ricco viueua diſoneſtamente con vna ſua parente. Vidde vna Religioſa il ſuo giudizio. Che il Giudice lo condannaua. Che chiedeua Maria Santiſſima, che

ſe gli concedeſſero 30. giorni, ed auuiſaſſe vn Confeſſore, che ritrouarebbe &c. Il Padre l'auuisò. Si confeſsò. Cangiò abitazione; eſſa l'aprì; e ritornò a peccare. Succeſſe il medemo la ſeconda volta; ſino a tanto, che ſtraſcinato dalla ſua paſſione licenziò il Padre. Giunſe il giorno 30. Fù il Padre, e negò di riceuerlo. Alle 12. della notte furono ad auuiſarlo, che moriua; venne, e lo ritrouò con viſacci, dicendo ahi, ahi, che mi hanno trapaſſato il cuore. Non diede ſegni di dolore; muorì, e ſi condannò &c. O Chriſtiano! Perche a queſto, e non a tè? Che ſai tù ciò, che và correndo del tuo aſpetto? Che ſai tù, che non ſia oggi l'vltimo tuo giorno? Prima dunque &c. gettati a piedi &c., e con cuore ſpezzato dal dolore digli: *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

DISCORSO XXII.

Del carico de peccati di penſiero, parola, ed opera.

Hæc feciſti, & tacui: exiſtimaſti iniquè, quod ero tui ſimilis: arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam.
Pſal. 49.

E' Ben certo, che chi auuiſa, prima di ſcagliare la ſaetta, non vuò ferire. S. Agoſtino: *Non te vult percutere, qui tibi clamat, obſerua.* Chi vuol ferire, non auuiſa. Tende il Rè di Siria imboſcate contro d'Iſraele. Gorgia contro il Macabeo, celate. Dio auuiſa cent'anni prima del diluuio. Prima della fame d'Egitto preuenne Giuſeppe, che con il ſuo eſempio animaua a prouederſi. In Niniue minaccia, ed auuiſa. S. Gio. Griſoſtomo: *Cuius rei gratia, quia facturus eſt mala, prædicis? Vt non faciam.* O pietà, ò miſericordia &c.

Vi hà da eſſere giudizio, e per vſcirne da eſſo con buon eſito; Iddio dà il mezzo nella ſua minaccia, e timore. A Naaman leproſo: *Reſtituta eſt caro eius, ſicut infantis recenter nati.* 4. Reg. 5. Con che mezzo? *Lauare ſepties*, diſſe Eliſeo, *in Iordane.* Volete la ſalute eterna? Adunque: *Niſi efficiamini ſicut paruuli &c.* Sei leproſo? *A planta pedis*, dice il Salmiſta, *vſque ad verticem eius non eſt in eo ſanitas.* Pſal. 1. Occhi, bocca &c. Vi è rimedio!? Sì. *Lauare ſepties in Iordane.* San Gerolamo: *Ideſt fluuio Iudicij.* Conſidera &c. Peccati di penſieri, parola, ed opera &c. *Ave Maria &c.*

§. I.

Orrore di venire alle mani dell' offeſo.

GIungerà quel giorno (ò gran caſo, ma forzoſo) in cui ſpuntando ſul mattino, non giungerai all' occaſo, ò all' oppoſto. Giungerà quel momento, in cui l'anima ſi ſuellerà; quell' inſtante, in cui comparirai nel Tribunale d'Iddio, auanti di quell' iſteſſo Signore, che offendeſti. O che ſpauento! Si manifeſtò Giuſeppe a ſuoi fratelli: *Ego ſum Ioſeph*; ed eſſi? *Non poterant reſpondere fratres, nimio terrore perterriti*. Non gli parla con affetto? Sì; ma: *Timorem illis maximum*, dice Pererio, *faciebat conſcientia tanti ſceleris contra Ioſeph commiſſi*. Più. Vedeuano, che Giuſeppe era il Vicerè, e lo ſteſſo Giudice, che eſſi offeſero, e queſto li fà tremare. Oleaſtro: *Et ſi malos timor comitetur; maximè tamen, cum eos, quibus fuerunt iniurij, vident*.

Gen. 45.

Che ſarà dunque l'*ego ſum* di Giesù Chriſto? Si chiama Sposo nel giudizio: *Ecce Sponſus venit*. E perche Sposo? Quello, che venendo dall' India, ritrouò adultera la ſua moglie, e che dell' infedeltà egli è Giudice, che confuſione è per eſſa! Che ſij mio Giudice chi offeſi! *Ecce Sponſus*, amante, e offeſo. Al naſcere Giesù Chriſto: *Turbatus eſt Rex*. Adunque, dice S. Agoſtino: *Quid erit Tribunal iudicantis, quando ſuperbos Reges cuna terrebat infantis?* Nella preſa di Chriſto caderono i ſoldati all' *ego ſum*. Adunque, dice San Gregorio, *quid facturus eſt, cum iudicaturus venerit, qui una voce hoſtes ſuos perculit, etiam cum iudicandus venit?* Sentì Saulo: *Ego ſum*, ed eſſo *tremens, ac ſtupens*. Emiſſeno. *Qui clementem Dominum ferre non poſſunt, iratum ferent?* Che ſarà queſto: *Ego ſum* nell' ora del conto? &c.

Matth. 25.

§. II.

Orrore di vedere i peccati.

ORa ſenti: *Hæc feciſti, & tacui &c. arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam*. San Gerolamo: *Tua ſcilicet peccata*. Scriue Ateſio, che firmaua Teodoſio le ſuppliche, e memoriali ſenza leggerli. L'auuisò Pulcheria ſua Sorella, ne ſi emendò. Ne inuiò vno, in cui chiedeua per ſchiaua Eudoſia ſua moglie. Lo firmò. Chiedendola doppo, e negandola, gli poſe in mano il memoriale, con dirgli: *Conoſci queſto carattere? &c.* In peccare, ò fedele, tù firmi vna ſcrittura di ſchiauitudine ſenza leggere. Nel giudizio: *Statuam ſtatuam contra faciem tuam*. Conoſci &c.

Theſaurizas tibi iram in die ira, dice San Paolo. Il Mercante, che getta il danaro nel caſſone, ſenza ſparagno; ritroua inaprirlo ſino il più minimo danaro: *Theſaurizas*. E quale ſarà dunque il tuo errore nel ſcoprirſi? Il Caualiero, a cui ritrouaſſero lettere di tradimento, che confuſione &c. Quando tù vai a confeſſare quel brutto, ed enorme peccato, che ſudori &c. E perche? Per vedere i tuoi peccati. E che ſarà dunque per

Rom. 2.

il

il gastigo, se questo è per il perdono? &c.

§. III.

Orrore di vedere le circonstanze.

Iob 9. ARguam te. *Quis respondebit ei?* Ti addimanda Giobbe: *Quis?* Secondo l'anima, ed il corpo? *Quid?* Offendesti, disprezzasti l'amore, i benefizij, le leggi, le promesse, le minaccie. *Vbi?* In sua presenza, nel Tempio &c. *Quoties?* Tante, e tante volte senza numero. *Quibus auxilijs?* Con l'istessi doni d'Iddio. *Cur?* Senza ragione, causa, ed interesse. *Quomodo?* Senza rispetto, con scandalo. *Quando?* Doppo di Dio Vomo &c. Hai che rispondere? *Iosue 7.* Nò. Achan: *Lapidauit eum populus.* Non confessò? Sì; *Et sic, & sic feci*; ma aspettò fino a tanto, che la sorte lo scoprisse. Roberto Abbate: *Non nullam mereri veniam meruit; ante enim turbatus est Israel, quam ille reatum agnosceret, & ante sors veridica Deo auctore prodidit personam, quam ipse culpam.*

§. IV.

Carico de pensieri.

SI aprirà il libro della conscienza, in cui: *Non solum actus* (dice S. Efrem) *sed & cogitationes, & intentiones cordis scripta erunt.* Lo dice la Sapienza: *Sap. 6.* *Cogitationes vestras scrutabitur*; e *1. Cor. 4.* l'Apostolo: *Manifestabit consilia cordium*, per vedere qual fù peccato. E qual' è? S. Agostino: *Tria sunt, quibus impletur peccatum: suggestione. delectatione, & consensu.* Si vidde nel Paradiso. San Gregorio: *Serpens suasit; Eua delectata est, Adam consensit. Serpens suggessit; Eua velut caro delectata est; Adam velut spiritus consensit.* In consentire esce l'anima dal Paradiso della grazia. S. Agostino: *Quibus peractis, tamquam de Paradiso, hoc est de beatissima luce iustitiæ in mortem homo expellitur.* La carta disonesta, che pose la serua sopra della mensa. O che la Signora l'abbrucia senza leggerla, ò la legge, e la disgusta; ò la legge, e si diletta, senza acconsentire all' opera, ò la legge, e vuole l'opera ancora. In questo modo &c. Il primo è merito. Il secondo, è colpa veniale; ed il terzo, e quarto è mortale &c.

Al giudizio. In questo si trattenne; in questo si dilettò; in questo bramò l'opera. O che esame! Qual marito? &c. E' Iddio, dice S. Agostino: *In corde nostro, & si facto non innotescat hominibus.* Parla per bocca di Sofonia, e dice: *Scrutabor Sophon. 1. Ierusalem in lucernis.* San Bernardo: *Veluti lucerna lumine admoto.* Non è: *Sol iustitiæ?* A che fine dunque le faci, le torchie? Non scopre il Sole ciò, che stà nascosto, e la torcia sì. Come Sole giudicarà l'opere manifeste, e con le luci i pensieri. San Bernardo: *Tunc Christus omnes animæ, & conscientiæ angulos scrutaturus veniet.* O che carico, e condannazione! &c. Però Assalone, e perche? Teneua sciolti, e liberi i capelli (cioè pensieri) che doueuano essere oppressi con la celata, ò mozione. Sanchez: *Galea in illo rerum*

Digitized by Google

rum articulo comam prænere noluit &c. Pro galea indicium, dice la Sapienza &c. *Sap. 3.*

§. V.

Carico delle parole.

OMne *verbum otiosum*, dice San Matteo, *quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij*. San Bernardo: *Heu nobis, quanam ratio reddi potest de otio?* San Gregorio: *Verbum otiosum est, quod aut vtilitate rectitudinis, aut ratione iusta necessitatis caret*. Sant' Ambrogio: *Si pro verbo otioso ratio poscitur, quanto magis pro verbo impuritatis, & turpitudinis?* Bestemie, spergiuri, maledizioni, mormorazioni &c. La bocca, perche fù data? Vgone Cardinale: *Loquella data fuit homini ad laudandum Deum, ad adificandum proximum, ad accusandum se ipsum*. E' la campanna dell' oriuolo dell' Vniuerso. Ma *Lingua*, dice San Giacomo, *ignis est, vniuersitas iniquitatis*, con cattedra di tutti i vizij. A Giobbe: *Derelicta sunt tantumodo labia circa dentes*. Astuzia del Demonio il lasciargli il maggiore inimico. Fù in vano in Giobbe; ma in te? *Iac. 3.*

Sei viandante con le bisaccie; d'auanti l'altrui difetti, e di dietro i tuoi. Gallo, che ruspa, e canta con il vermicello, e non fà caso delle perle. Mulatiere che trae carico, per portare la soma. Il Demonio diceua male di Giobbe a Dio, ed a Giobbe diceua male d'Iddio. *Sepulchrum patens*, dice Dauide, *est guttur eorum*, per seppelire gl' onori viui, e di seppelire ossi morti. *Indica illos Deus*. Come? *Psal. 5.*

Furor illis secundùm similitudinem serpentis. E subito in apresso: *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum, molas leonum confringet Dominus*. Vgone Cardinale: *Dicitur de malis; maximè de detractoribus*. I denti diuidono, e le mole disfano il cibo; ed il maldicente l'onore. Mole di Leone? Mola il circolo. Di Leone; perche *Leo*, dice Vgone, *habet dentes fetidos*. Infamia &c. Le mole portano il cibo da quà a là; e l'onore di casa in casa &c. Il cibo masticato, ciò che fù cibo, e mani, piedi &c. Non vi è chi conosca l'infamato. Nel giudizio: *Confringet &c.* Iui musiche, scritti, segni, nouelle, cicalate &c. *Statuam &c.* *Psal. 57.*

§. VI.

Carico dell' opere:

OChe esame! Questa è veniale; questa mortale; questa di scandalo; questa di malizia &c. Quelli, che segnauano i giorni fortunati con pietra bianca, e gl' infelici con pietra nera (dice Aresio) che le gettauano in vna cassa; e morendo l'apriuano, e contauano le pietre. Se erano più le bianche, era felice &c Allorche s'apra la tua cassa, sarai felice, e fortunato? Vi saranno più elemosine, discipline &c. che adulterij, furti, vendette? *Interrogabit opera vestra*, dice la Sapienza. Ora San Giouanni: *Digito scribebat in terra*. S. Agostino: come Auuocato, che pone mano per segna- *Sap. 6.* *Ioan. 8.*

segnare lo scarico del reo: *Intercessoris comendauit officium*. Segna nella terra, per scusare con il fragile.

Ma nel giudizio? *Arguam te*. Nel tal giorno vi fù il tal tatto &c. *Progenies viperarum*, dice San Matteo, *quis demonstrauit vobis fugere à ventura ira?* Vipere? Sì. S. Isidoro: *Vipera, quia vi pariat*. Bercorio: i figli gli squarciano le viscere. Quelli, a cui diede vita, sono quelli, che l'amazzano: *Ibi dolores, vt parturientis*. Questi, che non volesti gettare a piedi del Confessore, vsciranno a farti in pezzi nel giudizio.

Matth. 3.

§. VII.

Carico dell' opere ozioſe.

SAnt' Anselmo. *Quis respondebit, cum exigetur à te vsque ad ictum oculi?* Perche palpitasti? E chi non teme, chi non trema? Sara (dice il Sacro Istorico) rimase: *Timore perterrito*. E perche? Perche si posa a ridere in sentire la promessa del figlio. La vede l'Angiolo, e dice: *Quare risit Sara?* Quì è il timore, in vedere, che si esamina sino vn picciolo riso. Fernandez: *Heu mihi! Quid nobis fiet in tremendo iudicio, si de risu, & occulto, & non inhoneſto mulier Sancta rogatur, & arguitur?* Che sarà delle sfacciataggini, e licenze? &c. *Arguam te*; de peccati occulti, e disprezzati? Al spezzarsi della palla, vscirà il tutto. Le macchie, che ricopre il panno, le scopre la poluere. Per questo dice il Salmista: *Ab occultis meis munda me*. S. Agostino: *Multum timeo occulta mea, quæ norunt oculi tui, mei autem non*.

Gen. 18.

Esempio.

SI riferisce nell' Istorie di Francia il caso seguito l'anno 1092. d'vn Dottore di Parigi compagno di San Brunone, che morì con buona opinione, e concetto. Nelle sue esequie in cantarsi: *Responde mihi &c.* Si leuò, e disse *Iusto Dei iudicio accusatus sum*. Nel secondo giorno: *Iusto Dei iudicio iudicatus sum*, ed al terzo giorno: *Iusto Dei iudicio condemnatus sum*. Quì furono, i spauenti, i timori &c. Fù occasione per il ritiro di San Bruno, e fondazione della Certosa &c. Questo sopra d'ogni giudizio vmano fù accusato, giudicato, e condannato per peccati occulti. In che dunque finiranno i mali esempij, ed i scandali? Che risposte preuieni, ò peccatore? Che lagrime? Che Confessioni? Che restituzioni? Che digiuni? Che asprezze? Hai da venire a conti con Dio, e riposi? Tieni per certa questa verità? Via dunque, a preuenirti con la penitenza. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXIII.

Del giudizio, e carico del peccatore per la legge d'Iddio.

Quicumque in lege peccauerunt, per legem iudicabuntur,
Ad Rom. 2.

SEnz'altra diligenza, che di porre Iddio auanti dell'vomo la sua Legge Santissima nel giudizio, si vederà l'ardire del peccatore, e la giustificazione, con cui lo condanna la Maestà Sua. Diede Iddio la legge agli vomini, come tariffa per gouernare la vita, e scala, per conseguire la Gloria. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* In due tauole nel Sinai, ed in Sion non i due tauole di pietra; ma bensì: *In tabulis cordis,* dice l'Apostolo. Lo prediſſe Geremia: *Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam.* E si vidde nelle due volte delle tauole: vna: *Factas opere Dei*, e le spezzò Mosè; e l'altra: *Præcide tibi duas tabulas lapideas instar priorum.* E perche Iddio non fà, non opera le seconde? San Tomaso di Villanoua: *Spiritu Sancto designante per hoc bis dandam hominibus legem; semel in Sinai, & iterum in Sion, in quarum vltima datione homo poneret cordis tabulas, & digitus Dei scriberet eas.*

Matth. 19. 2. Cor. 3. Ierem. 31. Exod. 32.

Nel cuore porta la legge al giudizio il peccatore. *Qui spernit legem*, dice San Giouanni, *habet qui iudicat eum.* Chi? Giesù Christo, come Giudice, e la legge come Fiscale: *Sermo, quem locutus sum, ille iudicabit eum*; e però dice l'Apostolo: *Per legem iudicabuntur.* Quando vscì Dauide da Gerusalemme, disse a Sadoc: *Reporta Arcam Dei in Vrbem.* Allontana il refugio? Nò; ma il suo Fiscale. Teodoreto. *Non possum mecum circumferre accusatricem: hinc audio legem dicentem: non mechaberis, non occides; ego autem venerandam conculcaui legem.* Che sarà dunque nel giudizio questa accusa? Puotè stringere, ed angosciare vn Dauide, ed il Christiano, nò. Si veda. *Aue Maria &c.*

Laon. 12. 2. Reg. 15.

§. I.

Scoprirà la legge i peccati senza scusa.

E' La Legge Diuina, dice San Leone, vn chiarissimo specchio, che diede Iddio all'vomo, per comporre il sembiante di sua vita &c. *Artifex misericordiæ Dei splendidissimum in mandatis suis condidit speculum, in quo homo faciem suæ mentis inspiceret &c.* E così Mosè: *Fecit labrum aneum cum basi sua de speculis.* San Gregorio: *Specula sunt præcepta Dei &c.* Non vuò mirarsi il peccatore; ma nel giudizio Iddio ce lo porrà d'auanti. Vccide con la vista il Basilisco; ma *Si se intueatur in speculo*, dice Eliano, *repercusso in se habitu,*

Exod. 38.

proprijs telis enecatur. Così il peccatore in vedersi ineſcuſabile nel giudizio: Diſſe il Serpe ad Eua: *Cur præcepit vobis Deus?* Gli ricorda il precetto? O che aſtuzia! S. Agoſtino: *Vt prauaricatio eſſet ineſcuſabilis, neque vllo modo dici poſſet, id quod præceperat Deus oblitam fuiſſe mulierem*. Via, conſiderati, ò peccatore, nel giudizio; mira lo ſpecchio, ed attendi l'accuſa.

Gen. 3.

§. II.

Primo comandamento.

DEui a Dio, primo, adorazione; ſecondo, ſeruire; terzo, temere; quarto, credere; quinto, ſperare; ſeſto, amare. E doue è il pieno di queſt' obbligo? Hai fatto idoli il tuo volere, giudizio, ventre, ricchezza, vendetta, diletto. *Confitentur*, dice l'Apoſtolo, *ſe noſſe Deum, factis autem negant. Non eſt timor Dei ante oculos eorum.* Iui vſciranno le ſuperſtizioni, le ſorti, ſtregherie, ſogni creduti &c. Sei Chriſtiano? Credi ciò, che dici nel Credo? E come operi l'oppoſto? Credi in vn ſolo Iddio? &c. Come &c. Non ti ſaluarà la fede ſenza opere da Chriſtiano. *In omnibus*, dice l'Apoſtolo, *ſumentes ſcutum fidei*. Della fede? Sì; ma come ſcudo, che ſi hà da mouere, accioche difenda. Origene: *Qui ſcuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatur illud in circuitu ducere oportet.*

Tit. 1.

Epheſ. 6.

§. III.

Secondo comandamento:

IL giuramento con verità, giuſtizia, e neceſſità: quelli dello ſtato, ed vffizio; voti &c. Che faceſti? Sigillare falſità con il nome d'Iddio, rendendo odioſo il Chriſtiano contratto; mentre non vi è chi s'aſſicuri; chiamando contro di tè l'ira d'Iddio. Come ſi compirono i giuramenti dell' vffizio? Quanti ſenza giuſtizia, di vendetta? Quanti al comprare, e vendere? Quanti che altri gettarono per tuo comando, preghiera, promeſſa, e minaccia? Tutti ſono per tuo carico, e gaſtigo &c.

Video, dice Zaccaria, *volumen volans*. Leggono i Settanta, ed il Boccadoro: *Falcem volantem*. Teodoreto: *Hæc eſt pœna, & punitio* Contro chi? *Et veniet ad domum iurantis in nomine meo mendaciter, & morabitur in medio domus eius, & conſumet eam*. Diſtrugge il tutto. Quando? *Volantem*. Griſoſtomo: *Velociſſimum vltionis incurſum ſignificat*. Per vn ſpergiuro di Sedezia, fù rouinata Geruſalemme, prigioniero il popolo; preſo il Rè con ſua moglie, morti i figlij; cauati gli occhi, e muorì ſchiauo, e prigioniero. Ruppe Saule a Gabaoniti il giuramento di Gioſuè, e doppo di 605. anni, in tempo di Dauide vi fù vna fame per trè anni, e mezzo, ſino a tanto, che appeſero alle forche i di lui ſette figlij. Queſto è il temporale, che farà l'eterno? *Per legem &c.*

Zach. 5.

4. Reg. 24.

2. Reg. 21.

§. IV.

§. IV.

Terzo comandamento:

VOlle Iddio tempo in cui ſpecialmente l'onoraſſi, ed aſſegnò la Chieſa la Domenica, e le Feſte, primieramente per non trauagliare; ſecondo per ſentire la Meſſa; terzo per attendere all' eterno. Che hai tù fatto? Lo ſchiauo, a cui daſſero vn giorno ogni ſettimana &c. Iddio ti dà per il corpo ſei, ed vn ſolo riſeruò per il ſuo culto, e che? Sono Feſte a Venere, Bacco, Adone, Marte, ò Lucifero? Ne ſono teſtimonij le diſonestà, vbriacchezze, dependenze &c. Trauagliaſti, e faceſti trauagliare &c. Non vdiſti Meſſa, ne per te, ne per altri &c. Quante male Confeſſioni &c. In che conſumaſti le feſte? In concorſi, paſſeggi, teatri &c. Nel gioco con falſità, inganno, inuidia &c. In balli, in cui ſi vende l'oneſtà, ſenza riſpetto a Dio, a Tempij, a Miniſtri &c. Allorche rinalzò Iſraele il Vitello per adorarlo, fù Iddio tutto rigore, e perche? *Fecerunt vitulum in Oreb*. Iddio gli dà leggi, ed eſſi nell' iſteſſo ſito in balli, conuiti, ed idolatrie? E' intolerabile. San Giouanni Griſoſtomo: *In eo Monte Dominus ſpectandum ſe tribuerat, & tamen in eodem Monte impietate ſe conſtringere minimè dubitarunt*. Iddio nel Tempio &c. *Per legem &c.*

Pſ. 105.

§. V.

Quarto comandamento:

IL primo della ſeconda tauola: Sono Padri i naturali, i Superiori, Parochi, Sacerdoti, Maeſtri, Rè, Gouernatori, Giuſtizie, Marito, Signore, Vecchios al giudizio dunque ò figlij! Che ne è della riuerenza, ſoccorſo, e ſofferenza? All' oppoſto fù Cham maledetto, per mancanza di riſpetto a Noè. Parimente Ruben rimaſe ſenza Sacerdozio, e maggioraſco, per la ſua irreuerenza a Giacobbe. Anche Aſſalone muorì di mala morte, appeſo ad vna quercia, per la ſua tirannia. Che aſpetti, che attendi tù? &c.

Al giudizio, ò *Padri*. Che n'è del ſoſtento, dottrina, e correzione de figlij? Eli muorì condannato, ſecondo il Nazianzeno, Peluſiota, Griſoſtomo, e Ceſario. E perche? Tritemio: *Quia delinquentes filios non correxit, pro eorum peccato damnatus eſt*. Sì, che correſſe: *Quare facitis res huiuſmodi?* E che fù tarda la correzione (dice S. Gerolamo) ſecreta, e ſolamente di parole. S. Anſelmo: *Corripuerat quidem filios ſuos, ſed quia non abiecerat delinquentes, retrorſum cecidit, & mortuus eſt*. 1. *Reg.* 2.

Signori al giudizio. Sapete che vi è vn Signore di tutti: *Scientes*, (dice l'Apoſtolo) *quia illorum, & veſter Dominus eſt in Cœli*. Trattate da cani i voſtri ſudditi &c. ſenza pagargli &c. Dottrina, correzione, mal eſempio, ſeruendoſi d'eſſi per il male. *Serui, Schiaui* ſenza vmiltà, riſpetto, fedeltà, rubando, per-

dendo &c. *Mariti* senza amore; gelosie, diuisione, dissimulo, dissipata la dote &c. *Mogli*, senza rispetto: disgusti, caula di giuramenti, mali tratti, per le sue gale &c. Disubbidienza, negare il debito &c. Tutti in fine mancanza di rispetto a Sacerdoti &c. *Per legem &c.*

§. VI.

Quinto comandamento.

NOn amazzare ne il corpo, ne l'anima, per affetto, parola, ne opera: *Diligite* il cuore: *Benefacite* l'opere: *Orate* le parole. Iui vederai, i *desiri*, l'intenti, l'allegrezza del male, il dispiacere del bene, odij &c. *Parole:* maledizioni, infamie, libelli, lettere. Negare la cortesia &c. *Opere*, *morte*, *ferita*, *aborto*, *duelli &c.* O ire d'Iddio. Più si sentono delle proprie offese, quelle de prossimi. Ad Adamo (dice Iddio) *Maledicta terra*; ed a Caino: *Maledictus eris*. Che differenza è quelta? Nella colpa di Caino vi fù offesa del prossimo, e per questo maggior gastigo. Vgone Cardinale. *Gen. 3. & 4.*

Omicidio spirituale: scandalo, mal'esempio, consiglio, persuasiua al male. S. Agostino. *Noli existimare te homicidam non esse, quando fratri tuo mala persuades.* San Gregorio: sarai reo di tante morti, quante colpe, e peccati tù cagionalti. O che carico! *Occurram eis*, dice Iddio per il suo Profeta Osea, *quasi vrsa raptis catulis, & dirumpam interiora iecoris eorum.* San Gerolamo. E' ferocissima l'Orsa rubbati i suoi figlij; Così il Giudice. Il Signore ad edificare, e tù a distruggere. Boscherio: *Quot Christi catulos rapuisti? Non tù vrsa illius occursum times?*

§. VII.

Sesto comandamento.

OQuanto, ò ciò che scoprirà lo specchio! L'auuanzo del calice di Babilonia: morderà il vino &c. *Pensieri*, desiri, dilettazioni; disgusto di non hauer peccato &c. *Parole:* solecitazioni, equiuoci &c. Insegnare a peccare, lodarsi &c. *Opere*, copula, tatti, polluzioni, bacci, segni &c. Scandalo. Si accasò Dauide con Bersabea: *Et displicuit verbum hoc, quod fecerat coram Domino.* Vi era proibizione? Nò. L'Abulense. Come dunque: *Displicuit?* Haueua peccato in secreto, e con accasarsi, si pubblicò il delitto. Per questo scandalo &c. *Per legem iudicabuntur.* *2. Reg. 11.*

§. VIII.

Settimo comandamento.

FVrti, inganni, auarizie, simonie &c. O rendite! S. Bernardo: *Quidquid, praeter necessarium victum, ac semplicem vestitum de altari retinet, tuum non est, rapina est.* Più. *Clamant nudi: clamant famelici; conqueruntur, & dicunt: nostrum est, quod effunditis &c.* Per questo, dice San Matteo: *Vos estis sal terra*, che si hà da sciogliere, e disfare &c. O se si disfassero le superfluità, quanti peccati si euitarebbero! *Tuum non est, rapina est.* Rubba il ricco, che non dà. San Tomaso di Villanoua. *Qui abundauerit, indigentium penuriam suppleat, si non supplet, raptor &.*

& homicida eſt. Sei amminiſtratore d'Iddio, dà dunque la fua razione a poueri, ò temi &c. *In ſpinas cecidit*, dice San Luca. *Luc. 8.* *Spine le ricchezze*, dice S. Gregorio? Forſi per i ſuoi faſtidij? Per più. Quello, che ſtringe le ſpine, è ferito; ed acciò non feriſchino, apri la mano &c.

Rubba l'*Vſurario*. *Qui abſcondit frumenta, maledicitur in populis*, San Baſilio: *Ne per occaſionem cumulandarum opum iram Dei in te accerſas*. Si rubba nelle piazze: *Non defecit de plateis eius vſura, & dolus*. Detenzioni di pleiti; diſſimulo con quello, che regala &c. Rubbano i *Mercanti*: inganno, monete falſe &c. *Pondus, & pondus*. Rubbano gli *Artefici, & Vfiziali* con la giornata, con la fiema. Nella ſeta, ſino dalla ſemenza al veſtito; ò che colpe! La *Moglie* rubba per la vanità; l'adultera a figlij legitimi: Il *Figlio* rubba per il gioco &c. Li *Serui* danno ſenza licenza, perdono con la loro traſcuraggine. Rubbano i *Birbanti* a veri poueri &c. Quantunque ſi ſcordi la Madre, *Ego tamen non obliuiſcar tui*, dice Iddio per Iſaia. *Iſai. 49.* O che pietà! Ma ò che giuſtizia! In che? La Madre, che dà robba a trè figlij, ſe vno d'eſſi ſe ne và con il tutto, che gaſtigo! Conſolateui ò poueri: che *Ego tamen non obliuiſcar &c.*

Prouer. 11. *Prouer. 10.*

§. IX.

Ottauo comandamento.

TEſtimonij falſi, bugie &c. Silenzio. Il cocodrillo ſenza lingua, mangia l'vomo, e piange ſopra delle ſue oſſa. Forſi per compaſſione? Nò. Ma per ammolirli. Compaſſioni de maldicenti, non lo credo. Ma però &c. Il *riuelare ſecreti* graui, lettere, lodare peccati &c. Li *giudizij*: *Tu quis eſt, qui alienum ſeruum iudices?* Benche ſi veda. I colori dell'iride, che non tiene. Quello che balla, da lontano pare pazzo. Iſaac s'ingannò toccando. Quantunque ſenta. Se tù credi a quella di Putifare, giudicarai colpa in Giuſeppe. Adunque ſe quello, che ſi tocca, e ſi vede, e ſi ſente, può non eſſere, che ſarà &c. Gli altri due comandamenti, ſono nel ſeſto, e nel ſettimo. *Rom. 14*

Eſempio.

NEll'Iſtoria de Ciſtercienſi: ſi legge d'vn Mercante mal Chriſtiano &c. Giunſe queſto all'vltima infermità: bramaua di reſtituire, e non gli è lo permetteua l'amore a ſuo figlij, ed alla moglie. Si confeſsò per compire. Venne il Notaro per il teſtamento, e diſſe. *Laſcio il mio corpo alla terra*, e ſubito molto angoſciato: *Laſcio la mia anima al Demonio*. Stupito il Notaro, e gl'aſtanti, giudicarono foſſe delirante. *Non è delirio* (diſſe) *ma ciò, che ſento*; e proſeguì. *Laſcio a Demonij la mia anima, e quella di mia moglie, quelle de miei figlij, e quella del mio Confeſſore; la mia per i contratti ingiuſti; quelle di mia moglie, e figlij, perche mi aggiutauano; e quella del mio Confeſſore; perche mi aſſoluè ſenza ritrouarmi diſpoſto*. Con queſto ſpirò, ſi condannò &c. Così finiſce chi con tempo non ſi appiglia alla penitenza. Che fai tù dunque, che

vio-

violasti la legge del tuo Dio? Come non stai con timore, sapendo, che peccasti, e non sapendo, che resti rimesso, e perdonato? Viene, e giungi dolente, e pentito a piedi di questo confitto amore, digli: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXIV.

Del giudizio del peccatore per le sue istesse opere.

Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te.
Ierem. 2.

PEr quanto pretenda il peccatore di ritrouare scuse, ed euasioni adesso a suoi peccati, si hanno a vedere senza euasioni, e scuse nel giudizio. Adamo. *Vbi es?* Risponde: *Timui, eo quod nudus essem.* Non era vestito? *Consuerat folia ficus?* Questo fù, dice San Bernardo, prima di cercarlo Iddio; ma ne suoi occhi Diuini il tutto è patente, ed ignudo: S. Ambrogio: *Iacit super se folia, qui culpam celare desiderat.* Ti scusi con l'età, pouertà, vffizio, stato &c. Ma nel giudizio? San Bernardo: *Folia sunt, qua intexis, orto denique sole arescent, tu verò nuda, & misera remanebis.* O che confusione! *Erubescetis* (dice Isaia) *cum fueritis velut quercus defluentibus foliis.* Ed il Profeta Nahum pur esso afferma: *Reuelabo pudenda tua in facie tua.* Non solo: *Arguam te*; ma anche: *Arguet te malitia tua.* Ti conuinceranno le tue scuse.

Gen. 3.

Isai. 1.

Nahum 3.

E Golia, dice San Basilio di Seleucia, l'armigero di Dauide. Ma come? Non gli troncò Dauide il capo? Sì; ma con che spada? Di Dauide? Nò: *Cum gladium non haberet.* Con quella del gigante: *Tulit gladium eius.* Adunque questo gli diede armi contro di se: *Cum Goliat arma fabricaret, id se in vsus Dauid facere, & proprij iugulatoris baculum ignorabat.* Così è del peccatore. Oggi dunque, non già voci, ma i suoi istessi venti hanno da mouere, ed agitare il mare. *Aue Maria &c.*

§. I.

Le scuse accusaranno.

VEdiamo in che modo tace Iddio in vedere, ed vdire le villanie, ed anche inique ragioni, con cui il peccatore si scusa ne suoi peccati; ma tiene giorno la sua rettitudine in che conuincerlo senza altri testimonij, che le sue scuse. Per coprire, e simulare il suo tradimento li fratelli di Giuseppe, tinsero di sangue la sua tonica, e l'inuiarono al Padre. Che fù questo? *Fera pessima comedit eum &c.* Gen. 37. Credè Giacobbe questa morte? S. Efrem: la credè; ma non però

rò per mano della fiera. In che lo conobbe? Nell' istessa tonica insanguinata, ed intiera! Non può essere: *Si, vt fratres tui aiunt, consumptus à bestia fuisses, tunica vtique tua per partes discissa esset. Rursum; si prius exuisset, ac demum deuorasset, tunica tua sanguine infecta non esset.* La sua scusa li accusa &c.

Psal. 33 O via s'induidui. *Quis est homo, qui vult vitam?* Tutti. Adunque primo: *Diuerte à malo*; secondo: *Fac bonum*; terzo: *Inquire pacem*; quarto: *Persequere eam*. Si vedino per queste quattro cose l'accusa del peccatore per le sue scuse.

§. II.

Accusa l'attenzione ne rischi del corpo.

FVggi, ò fedele, i pericoli di peccare: *Declina à malo*. Non caderò. O passatempo, ciancia &c. *Arguet te* ciò, che facesti per il corpo. Arme per i camini &c. S. Agostino: *Laborat, ne moriatur homo moriturus, & non laborat ne peccet homo in aternum victurus*. Che non facesti per la vista? Origene: *Solicitus es, & perquiris, quomodo sucurras, & prauenias cacitatem*. E per l'anima? Niente. San Giouanni Grisostomo: *Pupillam oculorum ne minimo lædatur puluere, diligenter custodis, animam autem tuam negligis*. Che non fai per il danaro, per l'azienda? Lasciarai aperte di notte le porte? Nò. S. Giouanni Grisostomo: *Maiorem diligentiam habent, furem expectantes*. Che non si fà per vn cauallo. Sprone, redini, capezzone: *Anima verò nulla ratio*. Quanto s'opera per vn cagnolino; per vn vetro. San Gio. Grisostomo: *Nec tantum impendentes animæ curam, quantam canibus*. Quale più stimi? Conobbe Frine, che la pittura, che più stimaua Prasitele era vn cupido; mentre fingendo vn' incendio, solo di quella si doleua, e lagnaua.

Sapendo Giacobbe, che Esaù se ne veniua con 400. vomini, temè: *Et posuit vtramque ancillam, & liberos earum in principio*. Doppo: *Liam, & filios eius secundo loco*. E doppo: *Rachel autem, & Ioseph nouissimos*. Chi più amaua pose da lontano dal rischio. Roberto: *Vt quisque ordines, sicut profundius hæserant, affectibus Patris, ita longius absisterent gladio ferientis*. E tù getti l'anima d'auanti &c. *Proiecisti me post corpus tuum*. Esclamarà contro di tè l'istesso, che facesti per euitare i rischi del corpo. *Arguet te &c.* Gen. 23. Ezech. 23.

§. III.

Accusa la cura della salute del corpo.

VIa, ò fedele, fà penitenza per la salute dell' anima. Doppo, vi è tempo &c. Dimmi per curare il corpo, vi è *doppo*? Nò. Origene; *Cum anima tua ægrotet, & peccatorum languoribus vrgeatur, securus es?* Temi di morire, e di dannarti nò? La sentenza del Medico, e non quella di Giesù Christo? Più. Che non fai per la salute d'vn tuo schiauo? E per l'anima? San Gio. Grisostomo *Tamquam aliquo carnifice, vel inimico, & hoste*

hoſte iaciente, ita nullam animæ curam gerimus. Che non fai per vn giumento? San Bernardo: *Cadit aſinus, & inuenit, qui ſe ſubleuet; cadit anima, & non eſt, qui manum apponat.* Che cura, che attenzione per la caſa? Ripari, puntelli &c. *Anima verò* (dice il Boccadoro) *nulla ratio.* E per l'eredità? Per la poſſeſſione? Cauare, podare &c. Ed il lauoro dell'anima? San Ceſario: *Cur non attendis animam tuam deſertam, & plangis?* Per queſto, non vi è doppo: *Anima verò noſtræ, tam male ſe habente* (dice San Gio. Griſoſtomo) *diſſimulamus, ſemper deſſecimus.* E doue ſi troua queſto doppo? Mira Abramo: *Cumque* (dice il Sacro Iſtorico) *concidiſſet ligna*; e doue? L'Abulenſe: *Prope locum, in quo morabatur tunc.* Legna al Monte? Mancarà forſi iui? Queſto è dubbioſo, e per queſto ſi preuiene: *Timens ne poſtea ligna non haberet.* Più. Non ſapeua che monte: *Super vnum montium.* Per queſto &c. Tù non ſai, ſe trouarai doppo penitenza, ne doue ſarà la tua morte, e laſci per doppo? *Arguet te &c.* Gen. 22.

Penitenza, ſodisfazione, reſtituzione? Ti ſcuſi con la pouertà &c. Digiuni, cilizi? &c. Alleghi la fiacchezza, lo ſtato &c. *Arguet te* (ò fedele) ciò, che ſoffri per la ſalute del corpo. S. Agoſtino *Non ſunt medicamenta iſta, ſed tormenta.* Riparaſti ne a danaro, ne a ſangue, benche delicato, riducendoti a clauſure, a ſtuffe, cauterij, digiuni &c. S. Agoſtino: *Si tanto labore agitur, vt aliquando plus viuatur, quanto agendum eſt, vt ſemper viuatur?* Non ti chiede Iddio ciò, che all'infermo non ſangue &c. Ma bensì la reſtituzione, lagrime &c. Non vi ſarà ſcuſa. *Miſerunt Sorores* Maria, e Marta per ſuo fratello. E perche non vanno? Teofilato: per il ritiro, per la modeſtia. Ma non fù Maria alla caſa di Simone? E' vero, dice Siluera: *Vt medelam ſuis peccatis impetraret egreſſa eſt à ſua domo; introiuit in domum conuiuij; nunc verò pro ſalute fratris non exiuit; plus enim curandum eſt de ſalute animæ quam corporis.* Queſto fà chi conoſce ciò, che và da ſalute a ſalute. E come dunque comparirai nel giudizio tù, che &c. *Arguet te &c.* Ioan. 11.

§. IV.

Accuſarà il ſoſtento, ed ornamento del corpo.

Più. *Fac bonum.* Vgone Cardinale: *Non ſufficit diuertere à malo.* Belarmino: *Vt vitentur peccata ommiſſionis.* Che è dell'amore d'Iddio? &c. Vi ſono mezzi ne Sacramenti, Meſſe, diſcorſi, elemoſina, orazione. Che fai? *Caperunt ſimul omnes excuſare.* E nel giudizio? Che ornamento tù porti per l'eterno matrimonio? Il tutto al corpo? *Arguet te.* Se il Rè ti raccomandaſſe vna ſua figlia, ed vn cane, e tù ſudaſſi per la cura di queſto, ſenza accudire alla figlia, che ſcuſa terreſti? E dunque prima il cane, che la figlia? Eucherio. Se tù tieni due poſſeſſioni vna in affitto, e l'altra propria, quale lauori più? *Ne impendamus breui tempore curam maximam, & maximo temporis curam brevem.* Se riceui in tua

caſa

casa vn forastiere non gli dai il migliore quarto? E se da esso speri conuenienze, che non fai? Non è l'anima forastiera, da cui tanto spera il tuo corpo? *Vt quid ergo* (dice S Bernardo) *pro temporali qualibet delectatione contristas, & ladis hospitem tuum*? La getti nel pantano? La poni nell' immondezze? &c.

Se sei lauoradore; all' acqua, al vento, alla neue &c. E perche? Per il sostenimento. E per l'anima? Niente. Sei Soldato? Fame, sete, nudità, veglie &c. E perche? Per l'onore. E per l'anima? Niente. Sei Mercante? Viaggi, mari, pericoli &c. E perche? Per interesse. Sei Vfiziale? Tasse, mattinate &c. Il tutto si soffre, si patisce per il corpo, ed anche per vermi; se sono di seta; chi è che non parli d'affannato? E per l'anima? *Va illis, qui in via Cain abierunt*. In che? Nel fratricidio? In negarlo? In disperare? Nò. Lo
Gen. 4. malediste Iddio, e dice: *Et eiecit me hodiè à facie terra, & à facie tua abscondar*. Dice due cose; ma pose in primo luogo quella, che più gli doleua: *A facie terra*. Roberto: *Hoc timet, ne agricolari sibi non liceat; ne terram, quam solam amat, perdat*. O pouero di lui, e di quelli, che lo seguono! *Va illis &c.*

Frequenta (ò fedele) i Sacramenti. Dici, che non vi è luogo, e vi fù per altro; comedie, adorni? &c. Sì. Via dà elemosina. Dici, che non tieni. E tenesti per il compimento, e vanità? San Basilio: *Tu negas te daturum, impossibile esse affirmans sufficere, & lingua quidem te excusas; à manu autem redargueris*. Diedero le Donne Ebree
Exod. 34 ad Aronne le sue gioie: *Deferens inaures Aaron*. Tanta liberalità? Sì; perche furono per l'Idolo. Oleastro: *Tam facile se pretiosis spoliari permittunt ad Idola*. Non sarà scusa il dire, non tengo; mentre tenesti per gl' Idoletti &c.

O via; applicati all' orazione. Sento mi rispondi, senza di questa ben posso saluarmi. Puoi passarla con pane, ed aqua? Sì; A che dunque sono tanti condimenti, tante salse &c. Puoi caminare a piedi? A che dunque tante carrozze, tanti staffieri? &c. Per la sicurezza, per la conuenienza. E nel viaggio, nel camino della gloria non le vuoi? Non sò leggere, per considerare. E sai considerare, come possi guadagnare ricchezze, ed azienda? San Cesario: *Nemo se excuset, & dicat litteras non scire*. Più ti deue la terra, che il Cielo &c. A Giuda (disse Christo) *Quod facis, fac citius*. Che fù? San Gio. Grisostomo: Consegnarlo al Demonio. Per il tradimento? Più; per il modo d'esso. *Quid vultis mihi dare*? E quando l'vnse Maddalena: *Quare hoc vnguentum non venijt 300. denarijs*. Apprezza l'vnguento, e non apprezza Giesù Christo. S. Ambrogio. *O Iuda proditor! Vnguentum passionis eius trecentis denarijs æstimas, & passionem eius triginta vendis? Dines in æstimatione, vilis in scelere*. Questo sprezzo fù &c.

§. V.

Accusa il zelo nel temporale.

SVperiore, Padre: *Fac bonum*. Veglia, zela, corregi. Belarmino: *Vt vitentur peccata*

emmissionis. Non si puole il tutto, sono fanciulli &c. Dimmi, che non facesti per la salute di tuo figlio? E lo vedi sù la bocca dell' Inferno, e taci? &c. Dormiua il Signore nella naue: *Dormiebat*; e nell' Orto: *Vigilare mecum*. S. Ambrogio: *Cur Christus, qui pernoctabat in oratione, nunc dormit in tempestate?* S. Ilario. Nell' Orto vi è rischio dell' anima, e per questo veglia; e nella naue il pericolo è solo del corpo, e per questo dorme. Esempio de Padri &c. *Arguet te*, il dolore ne mali del corpo di tuo figlio &c. Alla Vedoua di Naim, disse Christo: *Noli flere*. E' Madre; è figlio; è vnico, è giouine. *Noli flere* (dice Christo) mentre non voglio, che si pianghino, se non i mali dell' anima. O confusione! S. Agostino: *Si filius cuiusquam moriatur, plangit illum; si peccet non illum plangit &c.*

Matth. 8. & 26.

Luc. 7.

Corregi, gastiga. Dice, che non hà da essere il tutto rigore. Si hà da dissimulare. E come non dici questo, se mancò nella puntualità, cortesia? Ti vedi conuinto? Mirati sentenziato in Saule: *Abiecit te Dominus*, gli dice Samuele, *ne sis Rex*. E perche? Perdonò ad Amalech: *Pepercit Agag*. Ma se giura di non perdonare a Gionata, che è suo figlio: *Quia morte morieris Ionatha*; come non tenne questo zelo con Agag? Teodoreto. L'vno lo comandò Iddio, e l'altro esso: *Eum, qui ex ignorantia decretum erat transgressus, voluit interimere; eum autem Deus vniuersorum Amalech subiecisset anathemati, plura accepit ex anathemate*. Arguirà il tuo zelo nel minore &c. *Arguet te &c.*

1. *Reg.* 15.

1. *Reg.* 14.

§. VI.

Arguirà la pazienza nel terreno.

Inquire pacem. Vgone Cardinale: *Cum Deo, cum proximo, cum te ipso*. Soffri, perdona. E' cosa dura (mi rispondi) mi tirò all' onore &c. *Arguet te*. Ti macina il Mondo con i suoi compimenti &c. Il Demonio ti tirò all' anima; la Carne ti tolse a Dio. Stefano: *Homo tibi subtrahit terram, tu tibi Cœlum. Nemo magis tibi inimicus te ipso*. E soffristi questi, e ti fi lasti? *Arguet te &c.* Si mosse Barac contro Sisara. Fuggì questo? Lo raccolse Ioele; beuette il latte, s'addormentò, e che? *Posuit supra tempus capitis eius clauum: percussumque maleo defixit in cerebrum vsque ad terram*. Muorì per mano di Ioele, di cui si fidò, e non di Barac, che temeua. Bercorio: *Talis mulier est Diabolus, vel caro*. Di chi ti fidi? Chi soffri? *Arguet te &c.* Ciò che soffristi nel gioco, scortesie, affronti &c. E per il tuo Dio, nò?

Iudic. 4.

§. VII.

Arguirà ciò, che si passa per l'Inferno.

Persequere me. Vgone Cardinale: *Persequerantes sequere*: Che pace? Bellarmino: *Qua nos manet in cœlesti Ierusalem*. L'infermo non si contenta de medicamenti, che rimangono nella bottega del Speciale; il sitibondo con l'acqua nel fonte, il famelico, gl' ignudo &c. E per la glo-

gloria, che mezzi? *Arguet te.* Ciò, che facesti per condannarti. Il Figlio prodigo: *Dissipauit substantiam suam.* Erode: *Quid quid petieris dabo tibi.* S. Agostino: *Intueamur quanta in laboribus, & doloribus homines dura sustineant pro rebus, quas vitiosè diligunt. Si ergo suffert anima, vt possideat vnde pereat, quanta debet sufferre, ne pereat.* S. Pambo in Alessandria pianse in vedere vna meretrice adornata, per vedere ciò, che gli costaua il condannarsi, e che esso non facesse tanto per il suo Dio.

Exod. 7. Nella prima piaga d'Egitto: *Fuit sanguis in tota terra Ægypti*; ma: *Fecerunt similiter malefici.* Da doue portarono l'acqua, se il tutto era sangue? L'Abulense: *De terra Gesen.* Viaggio, camino, trauaglio, ed a che fine? Per vna menzogna. *Arguet te* ciò, che trauaglij per la perdizione, per l'acqua del diletto &c. Faresti tanto per vn danno temporale? Se hauessi da perdere la vista in peccare &c. Nò. Non vi è dunque scusa. Dice Adamo: *Mulier, quam dedisti mihi.* San Bernardo: *Videamus nunc quantum diligas Euam.* Non peccasti per dargli gusto? Sì. Soffri dunque per essa la pena. O questo nò. L'accusa San Bernardo; *O peruersitas! Pœnam pro ea suscipere refugis, & culpam admittere non recusasti.* Accettasti peccando l'Inferno, e non la poca pena, che Iddio t'inuia? *Arguet te &c.*

Esempio.

RIferisce l'Arciuescouo Gonzaga; che in Fiorenza vn Auaro senza restituire &c. Importunato in vna infermità chiedè vn Confessore. Chiamarono vno. In questo interim giunsero a visitarlo due Agostiniani, e dissero ad assisterlo. Si rinchiusero. Veniua l'altro; ed incontrò i due Agostiniani, e gli dissero, che non andasse, che già essi &c. Vi fù doppo, e gli dissero, come staua rinchiuso &c. Ascoltarono, e nulla sentiuano, ne Religiosi, ne infermo; ma ben sì vn fettore &c. Mentre erano stati Demonij, che vennero a portarselo &c. O come caro comprò l'Inferno! &c. O come senza scusa si sarà visto nel giudizio! E tù? &c. Confessati conuinto prima che &c. Senti che ti chiama il Signore; Si lagna del tuo sprezzo &c. Piangi, e con cuore spezzato dal dolore d'hauerlo offeso digli: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXV.

Dell' esame dell' opere buone.

Sume tibi gladium acutum, & radentem pilos, & assumes eum, & duces per caput tuum, & per barbam tuam, & assumes tibi stateram ponderis, & diuides eos.
Ezech. 5.

DA che nasce, che i maggiori Santi sono quelli, che più temono il giudizio? *Quid faciam* (dice Giobbe) *cum surrexerit ad iudicandum Deus?* Iob 31. E questo nel capitolo, in cui dice le sue virtù, carità, castità, temperanza &c. Tiene scrupolo? Nò: *Neque enim reprahendit me cor meum in omni vita mea.* In sentire Ezechia, che sarebbe morto: *Fleuit fletu magno.* 4. Reg. 20. E perche? San Gerolamo: *Si cognoueris hominem, non miraberis.* L'Apostolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.* 1. Cor. 4. E perche? *Qui autem iudicat me, Dominus est.* San Gerolamo: *Quoties diem illum considero, toto corpore contremisco.* Così temono, e tremano i cedri? Forsi per i suoi peccati? Nò; poiche teneuano segni di perdono. Forsi per il Giudice? Ma egli è Padre. Per i debiti? Ma fecero penitenza, e buone opere. Temono dunque, perche si hanno da esaminare queste opere, e penitenza. San Gregorio: *Perituros se absque ambiguitate sciunt, si remota pietate iudicentur.*

Cum accepero tempus, ego iustitias, legge il Caldeo: *Recta iudicabo.* Psal. 74 Vgone Cardinale: *Terribile verbum! Bona scilicet opera examinabit.* Chiamò Malachia: *Sol iustitiæ* Giesù Christo. San Gerolamo: *Qui vere omnia iudicabit; & nec bona, nec mala, nec virtutes, nec vitia, latere patietur;* non vi è sterquilinio, che coperto di neue, non sia vn monte di candore; ma vscendo il Sole, stempra la neue e scopre, che è sterquilinio. *Sol iustitiæ.* O terribile giudizio! *Terribile verbum!* Chiediamo luce, e grazia per il frutto. *Aue Maria &c.* Malac. 4.

§. I.

I giudizij d'Iddio sono distinti da quelli degl' vomini.

CIò, che passa da quella somma Sapienza alla nostra somma ignoranza, questo passa da giudizij a giudizij. Con i raggi del Sole si vedono gli attomi, che prima non si vedeuano. Fu zelo quello di Giouanni, e Giacomo sopra di Samaria? Nò: *Increpauit illos.* Il resistere Pietro alla passione del Signore, fù finezza? Nò: *Vade post me, Sathana.* La sua scusa nella lauanda de piedi fù vmiltà? Non se gli ammette: *Si non lauero te &c.* Il dire, che prima sarebbe morto, che negare, fù valore? Fù presonzione. Il troncare l'orec-

l'orecchio a Malco, fù fedeltà? Nò, che la riprende. Fù religione il Sacrifizio di Saule? Nò. Fù pietà il lasciare Agag con vita? Nò. Il trattenere, che fece Oza dell' Arca, fù religione? Temerità. Fù pietà il lasciare Acab Benadab viuo? Fù ingiustizia. San Gregorio: *Timeamus, quia sæpè in iusto iudicio culpa esse deprehenditur, quod virtus ante iudicium putatur, & vndè expectatur pia merces, inde supplicium iusta sequitur vltionis.*

L'Amalechita, che finì di togliere la vita a Saule, se ne veniua per il premio, e Dauide lo fece vccidere. Boscherio: *Ita in iudicio illo indè aliquis perituras, vnde ad triumphos adspirabat.* Giuseppe pose Manasse alla destra, ed Effraim alla sinistra auanti di Giacobbe per benedirli, ed esso: *Commutans manus.* O che distinto giudizio! Il Bercorio: *Iacob, idest Christus in iudicio.* Quante opere si vederanno alla sinistra, che quì si posero alla destra! Ed all'opposto! San Pietro Grisologo: *Multa sunt, qua de iudicio Dei homines ignorant, quia fortasse, qua vos laudatis, ille reprehendit, & qua vos reprehenditis, ille laudabit.* Riprese Marta l'ozio di Maddalena; ma, dice S. Agostino: *Ipse eius factus est Aduocatus, qui Iudex fuerat interpellatus.* Giudicò Aman, che la forca fosse per Mardocheo, e fù per esso. Agatone restò sospeso per trè giorni; gli diceuano: *Et tu times?* E rispose: *Alia enim Dei, alia hominum iudicia.*

✣ ✣ ✣
✣ ✣

§. II.

Attende Iddio all' intenzione.

NAsce la distinzione da che gli vomini mirano l'esterno, e Dio rimira l'interno. *Omnis via viri recta sibi videtur* (dice il Sauio); *appendit autem corda Dominus.* Và Samuele alla Casa d'Isai, per eleggere i Rè. E' Eliab? *Ne respicias* (dice Iddio) *vultum eius.* E' Abinadab? *Nec hunc elegit Dominus.* E Samma? *Etiam hunc non elegit.* Tutti sette? *Non elegit Dominus ex istis.* Vi è altro? Vi è vn picciolino, Dauide. Venne: *Vnxit eum in medio fratrum eius.* E perche? *Homo enim videt ea, qua apparent; Dominus autem intuetur cor.* Era migliore Dauide &c. Giungerà l'anima al giudizio con opere buone. A quale la corona? A quella grande elemosina? &c. *Ne respicias vultum eius.* Quale è più perfetto, la formica, ò il Sole? Quella quantunque con meno corpo, tiene vita, ed il Sole nò. L'intenzione è la vita dell'opere &c. *Prouer. 21.*

Mirati nel giudizio: *Opera illorum sequuntur illos.* Porti teco Padrini, ò Fiscali? Al ricco sciocco, e pazzo, dice Christo: *Qua parasti, cuius erunt?* A tè diià l'istesso: *Cuius sunt?* Le tue opere? Di tua gloria, ò pure d'Inferno! Geminiano porta il litiggio del glomero di chi fosse. Addimandò il Giudice ad ambedue sopra di che fosse fatto; e disfandolo, lo diede a chi accettò con l'interno, in cui si fondaua. Adesso resta intiero il glomero. *Luc. 12.*

Parc

Pare che ſij in vn' intenzione molto limpida, ma in disfare l'opere nel giudizio: *Cuius erunt?* S. Bernardo. *Verendum eſt valdè, ne in tam ſubtili examine multa noſtra iuſtitia (vt putantur) peccata appareant.* O via s'incominci.

§. III.

Opere buone in peccato.

OLà Ezechiele: *Sume* (dice Iddio) *tibi gladium &c. & aſſumes tibi ſtateram ponderis, & diuides eos.* La vna di trè parti i *Igni combures*; l'altra: *Concides gladio*; e la terza: *Diſperges in ventum*. Vgone Cardinale: *Statera eſt iudicium Domini*. Si peſano anche i capelli? Vn pelo, che manchi, ſi hà da notare. Vi ſaranno opere condannate: *Igni &c.* Opere diuiſe: *Gladio*: Opere al vento: *Diſperges &c.* Senti le prime.

Sono moneta l'opere, e ſi hanno da eſaminare in trè coſe, dice San Franceſco di Sales. Peſo giuſto; forma legittima; e materia propria. Il peſo è la *grazia*; la forma, *il douuto fine*; la materia, *la bontà*. S. Ambrogio: Sono, *le circonſtanze*. Mancandone alcuna, ſi rigetta, ſi reproua, come la moneta, la buona opera. Opere in peccato mortale? Moneta ſenza peſo, morte, e di niun profitto per la gloria; benche ſeruino (Alberto Magno) per diſporre *remotè*; per minorare la pena, conſeguire il temporale, abito buono &c. Ma per l'eterno, come ſe non vi foſſero: Diſſe Iddio a Geremia: *Scribe virum iſtum ſterilem*. Chi è? Ieconia. Non hebbe figlij? Sì. *Genuit Salatiel*; e come dunque ſterile? San Gerolamo: *Sterilis appellatur, quia poſterorum nemo regnum obtinuit*. Figlij di Rè ſchiauo, e prigioniero ſenza Ius al Regno, non ſi chiamano figlij di Rè. Rè ſterile è quello, che tolſe a ſuoi figlij la Corona, opere &c.

Ierem. 22.

Matth. 1.

Più. La materia. Se è rame, douendo eſſere d'oro. Confeſſioni ſenza dolore &c. Moneta falſa. Saule rimane ſenza Regno. E perche? Non la finì con Amalech. Egli dice di sì: *Impleui verbum Domini*; ma non fù così nel giudizio d'Iddio; mentre: *Apprehendit Regem Agag viuum*. Vn ſolo, che laſciò, fù come non ne haueſſe vciſo alcuno. Vn ſolo peccato, che taci, ſe reſta viuo il Rè, la corriſpondenza, l'odio &c. Sacrileggio. Ma già grida Saule: *Peccaui, peccaui*, come dunque non ritroua perdono? Dauide lo ritrouò pure con il *peccaui*. S. Agoſtino: *In ſimili voce, quam ſenſus humanus audiebat, diſſimile pectus erat, quod Dominicus oculus diſcernebat*. O peccai del Secolare! O *peccaui* del Sacerdote! Quale è falſo, e quale è vero? Se è falſo, falſa moneta: *Igni &c.*

Tali ſono le ſimili Comunioni. Il Copiero di Faraone ſognò vna vite, e l'altro farina; ſimboli della Comunione. Il Copiero eſce libero, e l'altro condannato. E perche? Ebreo apud Perrerium: *Illos eſſe damnatos à Rege, quod in potu reperiſſet muſcam, & in pane lapillum*. Vno pietra *occulta*? Morte. L'altro moſca *manifeſta*? Vita. Così &c. Comunicarſi con il peccato tacciuto in confeſſione &c.

Più.

Più. Opere di buona apparenza, e falsa sostanza. Non rubbare; non essere disonesto, e lascivo; per amore alla virtù? Nò; Ma bensì perche vn' altro vizio lo comanda. Giuda pentito: *Retulit triginta argenteos*. Per dolore? Per scrupolo? Nò. Contrastauano l'empietà, e l'auarizia, e preualse l'empietà. San Gerolamo: *Auaritia magnitudinem impietatis pondus excluſit*. Non sei lasciuo, perche auaro? Perche ambizioso? &c. Seneca: *Malitia ſæpe mutatur, non in malum, ſed in aliud*. Tenere l'animo pronto alla colpa, e lasciarla per altro vizio? *Igni &c.*

§. IV.

Opere buone per mal fine.

NOn si riceue per moneta il rame, senza armi. Arme dell' opere è il fine. L'Abbate Isaia: *Nullus mercator nummum accipit, in quo Regis imago non ſit expreſſa: ſic opus niſi Regis magni, & Domini Ieſu Chriſti ſeruet imaginem, non probatur*. Opera di zelo, ò che buon metallo. E per mal fine? *Igni combures*. Abner fece coronare Isboset figlio di Saule. S'affezionò a Resfa, e ripreso da Isboset, dice il Sacro Testo: *Hæc faciet Deus Abner, & hæc addat, niſi quomodo iuranit Dominus Dauid, ſi faciam eum eo*. E' ragione, che regni Dauide? Sì. Lo sapeui? L'Abulense: *Contra conſcientiam egerat à principio*. E come dunque auanti non lo zelatti? Perche per anco non li era sdegnato. Volse vendicarsi, e si vestì di zelo. Non vi sono delitti, sino a tanto non vi sono sdegni? O Giudici! O Padri &c. 2. *Reg.* 3.

E se fosse solo per approfittarsi, sarà zelo? Nò; ma ambizione. Iehù amazzò Acabbe. Scompigliò Iezabelle, ed vccise settanta figlij d'Acabbe. Esso lo tiene per zelo: *Vide zelum meum pro Domino*. Ed Iddio? *Viſitabo ſanguinem Iezrael ſuper domum Iehu*. Ma se egli opera bene? Roberto: *Debuit viſitari, quia non veraciter zelo Dei paruit, ſed propria cupiditati, vt regnaret*. Si gastigano delitti, per approfittarsi? Non è zelo &c. 4 *Reg.* 9. *Oſee.* 1.

Dai *elemosine*? Buon metallo. Che arme? *Super tribus ſceleribus Iſrael, & ſuper quartum, non conuertam eum; eo quod vendiderit pro argento iuſtum, & pauperem pro calceamentis*. L'elemosina per comprare l'onestà di quell' altra? Fauori a quell' altro, per tenere entrata in sua casa? E' omicidio d'anime, è sprezzo del Sangue di Giesù. Quello che più và dando sopra il pegno lo giudica di più che il primo. Che diede Giesù per l'anima? Il suo Sangue. Il peccatore vi accresce con l'elemosina per mal fine. S. Agostino: *Quid facies de pretio, ſi contemnis quod emptum eſt? &c.* *Amos* 2.

L' *orazioni*, per disonestà, ò vendetta. Le *discipline* nella Settimana Santa per impegno, per quella Donna? &c. Martirio del Demonio. Si circoncise Sichen, e tutti: *Circumciſis maribus*; ed Iddio permette, che gl' vccidino. E perche? S. Antonio di Padoua: *Sichen Dinam corrupit, & vt liberius ea abutatur, ſe circumcidit &c.* *Gen.* 34.

§. V.

§. V.

Opere, da cui ne segue scandalo.

HA la moneta da tenere buon suono. San Basilio: *Si ex licitis aliquid infirmo offendiculum generauerit, apertum, & ineuitabile iudicium habet.* San Gio. Grisostomo: *Vita & si rectissima sit, si alijs erit scandalo, totum amittit.* Dice la Sposa ne *Cant. 2.* Sacri Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Sono gigli le buone opere, e perche? San Bernardo: *Habent & mores colores suos, habent, & odores.* Come? *Colorem operi tuo dat cordis intentio; si autem & bona fama secuta sit, & lilium est.* Per questo *inter lilia; quia candore, & odore virtutum delectatur.* Non basta il colore d'vna buona intenzione, se gli manca l'odore del buono esempio.

Luc. 2. Và Maria Santissima a purificarsi. E perche? *Secundum legem Moysi*, dice San Luca. Non l'obbliga, mentre non hebbe figlio: *Suscepto semine.* San Tomaso: *Vt calumniæ occasionem Iudæis tolleret.* San Paolo: *Omnia mihi licent, sed non omnia* *1. Cor. 6.* *expediunt*; Ed in altro capo: *Non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem.* *Ibid. 8.* Per questo Eleazaro non volle mangiare fingendo che era carne vietata. Per questo fù Vasti ripudiata, negando d'vscire ad essere vista. Operò bene? Sì. Sulpicio: *Tanto illa laudabilior, quanto in legum, pudoris q; custodia perseuerantior.* Ma perche? Labat: *Propter scandalum inobedientiæ, quod præbuit mulieribus alijs.* Famigliarità, e domestichezze de maritati &c.

Ma (dice San Basilio) vi sono opere di precetto, e di deuozione. Nelle prime (dice San Tomaso) non si attenda allo scandalo; e nelle seconde, sì. Allorche i Farisei *scandalizati sunt*, *Matth.* perche il Signore non attendeua 15. le tradizioni, disse: *Sinite illos.* O allora gli fù chiesto il tributo, *Matth.* inuiò Pietro a pescare: *Vt non* 17. *scandalizemus eos.* San Giouanni Grisostomo: *Vides quomodo scandali curam habet, & negligit?* Perche? Nel primo zelaua per la legge, e nel secondo nò, Per questo &c.

§. VI.

Opere con mancare all'obbligo.

IL non pagare ciò, che si deue, e fare opere pie? *Qui offert sacrificium* (dice l'Ecclesiastico) *Eccl. 34.* *de substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu Patris.* Ne Sacrifizij comandaua Iddio: *Nec quidquam mellis.* E *Exod.* perche? Getta (dice Oleastro) 25. mal'odore nel fuoco. Più, dice Teodoreto: *Fructus apis à labore nostro non procedit; indè nos instrui, ex propriis laboribus persoluenda esse sacrificia.* Disse Za- *Luc. 19.* cheo: *Reddo quadruplum*, acciò si accettasse quello: *Do pauperibus.* S. Ambrogio: *Non spolia; sed dona quæruntur.* Che sarà dunque di quello si spende in vanità? &c. *Vade ad mare* (Disse Chri- *Matth.* sto) per il tributo. Non teneua 17. Giuda il danaro? Sì; ma: *Res pauperum* (dice San Tomaso) *in vsus suos conuertere, nefas putauit,*

uit ; ſoluendo tributum. Farà più toſto vn miracolo, per non ſpendere, e conſumare ciò, che è de poueri &c.

Mancare all' obbligo. Diſſe all' Angiolo Giacobbe : *Dimitte me*. E perche? *iam enim aſcendit aurora*. Non ſtà in oratione? Sì: *Fleuit, & rogauit*. Ma però (l'Interlineale) *quaſi diceret : tempus eſt, vt ab inuiſibilibus ad temporalia tractanda deſcendas*. Si fà mattino, tiene famiglia ; accudiſca al ſuo obbligo &c. Non baſta la buona vita del Padre, ſe quella di ſua famiglia non è buona. Diſſe Dauide ad Abimelech : *Vel quinque panes da mihi*. Riſpoſe il Sacerdote : *Si mundi ſunt pueri, maximè à mulieribus*. Ma Dauide non chiede per ſe : *Da mihi*, e perche dunque eſamina la purità de ſuoi? Mendozza. Perche ſe queſti non la tengono, non ſi terrà per purità quella di Dauide. O Padri! &c.

Gen. 32.

1. *Reg.* 21.

Eſempio.

IN vna Villa del Regno d'Aragona (riferiſce il P. Roa) vn Giouine diuertito, e doppo applicato allo ſtudio, ſi graduò, ſi accasò, e diffendeua pleiti ingiuſti. Muorì vn ricco, e la vedoua lo eleſſe per Auuocato, ed amminiſtratore. Fece molto bene &c. Guadagnò la volontà, e giunſe ad hauere la Signora a ſuoi piaceri &c. Muorì con Sacramenti &c. Per l'eſequie fù richieſto vn Padre di San Franceſco per il diſcorſo. Preuenendoſi di notte, ſentì vn Trombetta. Si turbò. Già giunge alla porta, e gettoſſi a terra ſotto d'vn ſcagno. Vidde entrare gente veſtita a luto ; vno ſuperiore ſi poſe a ſedere, e fece portare l'anima del Giuriſta. Venne. Si leſſe la ſua vita &c. E ſeguì la ſentenza. Chi la pubblicarà? Quel Religioſo. Dimani (gli diſſe) predicarai ciò, che vedeſti, e vederai. Furono alla Chieſa ; lo fecero riueſtire, e portare vn Calice. Cauarono il corpo ; vſcì la Particola ; e rapirono il corpo &c. Queſto tenuto per virtuoſo, e condannato nel giudizio. Operò bene per mal fine. Riceuè malamente i Santi Sacramenti ; ſenza dolore &c. Teniamolo noi altri, e proſtrati a piedi di queſto Crocifiſſo, diciamogli con tutto il cuore. *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

DISCORSO XXVI.

Del giudizio, ed esame delle virtù &c.

Qui certat in agone, non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. 2. Ad Timoth. 2.

NOn sempre i discorsi hanno a parlare con i peccatori; hanno anche l'anime spirituali da tenere vn giorno il suo discorso &c. A che fine è la vita? Riferisce Geminiano la parabola del Monaco, che disse al Soldato d'essere vn mendico, che andaua in traccia d'erbe, e di radici: Che era della terra di corruzione, Signore d'vna Prouincia, sposato con la figlia del Rè, con pena della vita, se non la conseruaua sana. Entrò nella Terra di corruzione; si riempì di lepra; teme il carico, e cerca mezzi per la salute. E' l'anima, Sposa; la salute, è la perfezione; sono la lepra, le colpe; sono l'erbe, le virtù; per questo la vita &c. Quante ne acquistasti per il giorno de conti? O che strettezza!

Matth. 7. *Arcta est via*; e come dunque (dice Dauide) *latum mandatum tuum nimis?* La strada stretta all'Elefante, e molto larga per la formica: ma per il conto, dice San Gio. Grisostomo: *Quoniam & verborum, & cogitationum, & actionum, omniumque aliorum rationem reddere oportet, verè angusta est.* Quanto? Il Santo la misurò: *Viam incedimus angustam, pedumque simul duorum non capacem.* Più: *Quemadmodum super funem extensum ambulantibus.* Il Funambolo. Non capiscono sù la fune i duoi piedi vniti; d'ogni lato precipizij: hà d'esser scalzo: asta retta: non ammette superfluo: non si vbriaca; ne pur ride; non si diuerte; non fà caso di ciò, che dicono; pone con riguardo i piedi. Che temi? Il precipizio per vna trascuraggine. Non sei destro? Via, diuertiti, sfogati nell'alto. O questo nò, che vi è sempre rischio. *Arcta via.* Scalzo San Francesco, San Pietro d'Alcantara, senza solleuare gli occhi in 47. anni. San Bernardo, senza ridere; S. Ilarione, tremando. Che è questo? Sapere il rischio, ed il conto &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Le opere sono solo ciò, che è auanti d'Iddio.

QVello, che apparendo doppo morte, disse: *Nemo credit* per trè volte, ed aggiunse: *Niuno si persuade quanto per minuto prende Iddio conto di nostra vita, e quanto seueramente gastighi.* La causa è, ignorare se stesso, e troppo amarsi. Mira se medemo con occhiali tinti, e si qualifica per quello, che non è, ne merita auanti d'Iddio. Nabucco: *Fecit statuam magnam.* *Dan. 3.* Con che motiuo? Per vn'altra, che Iddio gli mostrò di varij me-

metalli. O che differenza! Negli occhi di Nabucco il tutto è oro, e negli occhi d'Iddio mescolato, e fondato nel fango. O quante ſtatue d'opere qualificate ſi vederanno abbattute! O quante vmiltà, ſi vederanno ſuperbie &c.

Malac. 4 *Naſcetur Sol Iuſtitiæ* (diſſe Malachia) San Gerolamo: *Qui vera omnia iudicabit*. Quelli, che portano l'oriuolo, lo giudicano certo; ed il Sole dice il vero dell' hora, che corre. S. Gregorio: *Sapè lignum rectum creditur; ſed cum regula iungitur, eius tortitudo innoteſcit*. Moſè in vedere la ſua mano: *Protulit leproſam*. Steffano: *Quia illa actio, quam prius exiſtimabat mundam, poſt diſcuſſionem apparebit immunda.* *2. Cor. 10.* L'Apoſtolo chiaramente lo dice: *Non qui ſe ipſum commendat &c.* *Luc. 1.* Zaccaria, ed Eliſabetta: *Erant ambo iuſti ante Deum*: S. Ambrogio: *Benedixit ante Deum: ſolus enim perfectior eſt, qui ab eo probatur, qui non poteſt falli.*

§. II.

Diſtinzione di virtù, ed opere.

NOn ſi coronarà: *Niſi qui legitimè certauerit*. San Tomaſo: *Si bonum ſit, quod fit, non autem benè fiat, non erit perfectè bonum*. Alberto Magno: *Non verbis, ſed aduerbijs meremur*. Sono parole: *Comunicare*, orare &c. e ſono auerbij: *Bene, diuotamente &c.* San Gio. Griſoſtomo: *Niſi per omnia, certaminis ſeruauerit legem, nunquam profectò coronabitur*. Più. Gaetano: *Actiones legitimas adſtruit*. Adunque ponno non eſſere legitime? Sì. Vi ſono trè differenze di figlij; *legitimi, naturali, e ſpurij*. I primi ereditano il tutto. Li ſecondi, il quinto; ed i terzi, gli alimenti. Così ſono l'opere: ma *non coronabitur*, ſe non quella, che ſi prouarà legitima.

Deut. 3. *Sicut Aquila* (dice Iddio nel Deuteronomio) *prouocans ad volandum pullos ſuos*. San Gerolamo, ed Ambrogio, lo ſpiegano di Giesù Chriſto Signor Noſtro. E perche? Portarà al Cielo: *Pullos ſuos*, quelli, che ſaranno ſuoi. Da che li conoſce? S. Agoſtino: dal modo di eſaminare l'Aquila i ſuoi figlij al Sole: *Qui firmè contemplatus fuerit, filius cognoſcitur; ſi acie palpitauerit, tamquam adulterinus ab vngue dimittitur*. Le opere, che mirano Iddio con purità, ſono legitime, e ſe nò ſono ſpurie. S. Gregorio: *Nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis, ſi non manet in radice charitatis*. Alberto Magno: *Multa fiunt in charitate, quæ tamen non ſunt meritoria, quia non fiunt ex charitate, ideſt, quia non referuntur ad finem debitum*. S'induidui.

§. III.

Opere di ſeguito, ed inclinazione.

L'Amore d'Iddio, e del proſſimo, e tutto l'eſercizio Chriſtiano. Si diſtinguino l'opere riſpetto a Dio, e riſpetto al proſſimo; così quelle di giuſtizia, come di carità. Al giudizio. Perche ſi ſtudia? &c. S. Bernardo: *Eo tantum fine, vt ſciantur, Turpis curioſitas eſt. Vt ſciantur ipſi? Turpis vanitas eſt. Vt ſcien-*

tiam ſuam vendant? Turpis quæſtus eſt. Vt ædificent? Charitas eſt? Vt ædificentur? Prudentia eſt, Chi è che ſtudij ſolo per Dio? O diſgrazia! Cinquant' anni di ſtudio ſenza premio! *Dormierunt ſomnum ſuum*. Giunſe il morire (Vgone Cardinale) *vacando ſtudio*. E che? *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus ſuis*, quando non ſi ſtudia &c. per gloria d'Iddio.

Veniamo al *ſeguito*. Orazione, Meſſa, Comunione, e perche? Per vſo, e non più? Non ſono legitime. *Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter, & rotæ*. Ma queſto non è comune? Queſto è, quando le ruote ſono attaccate, e quì non ſono. Teodoreto: *Rotis per ſe motis*. Come? *Spiritus vitæ erat in rotis; vnàſpontaneus, & voluntarius eſſet motus*. Non ſi hà d'operare ſtraſcinati dall' vſo, per operare *legitimè &c.* Saluti, viſite &c. Paſque, e perche? Politica, ed vſo. *Neminem per viam ſalutaueritis*, diſſe Chriſto a ſuoi
Luc. 10. Diſcepoli. E come; hanno da eſſere ſcorteſi, e mal creati? Nò; ma non ſia per coſtume il ſalutarſi. Vgone Cardinale: *Ideſt, tantum ex conſuetudine, non ex intentione habendæ eiuſdem ſalutis*.

Veniamo al naturale. Origene: *Fieri poteſt vt habeas naturalem caſtitatem, humilitatem, ſed ſi hæc tibi ex gratia Dei non venerint, in nihilum computabuntur*. Le virtù filoſofiche ſono figlie naturali. Si ponno fare in peccato; e non ſono meritorie; quantunque ancora ſijno in grazia; ſe il motiuo fù ſolo l'in-
clinazione naturale. Rimaſe
Gen. 27. Eſaù ſenza benedizione. Gli diſſe il Padre: *Sume arma tua, pharetram, & arcum &c.* Vſcì, vbidì: *Vt iuſſionem Patris impleret*; e non vi è benedizione? Nò. S. Pietro Damiano: *Eſau venatum prodiens, non magis paternæ iuſſioni paruit, quam inolitæ conſuetudini quodamodo tributa perſoluit*. Fù per ſua inclinazione, e non vi è premio. La natura di parlare, parla d'Iddio &c. Chi sà lo ſtato di ſue virtù? Se la ſua cognizione, dolore, amore, è ſolo naturale? Chi aggradiſce le ſue opere, non ſapendo ciò, che ſono? *Non coronabitur &c.*

§. IV.

Opere per coſtume.

RItiro, digiuno, cilizio, diſciplina: e doppo di molto tempo, così ſuperbi &c. E perche? Era ſolo coſtume. *Non tradas me* (dice il Salmiſta) *calumniantibus me*. Vgone Cardinale: *Scilicet Dæmonibus*. Perche? *Feci iudicium, & iuſtitiam*. Che è giuſtizia? Vgone: *In ſatisfactione*; penitenze &c. Ma hanno da eſſere con giudizio. Il Giudice; che ſenza proceſſo, ne banditore, flagellaſſe vno; ne il paziente ſaprebbe di che ſi hà da emendare; ne gli altri, che imparare a ſue ſpeſe. Sarebbe giuſtizia, ma ſenza giudizio. Vgone: *Pœnitens allegans pœnitentiam ſuam, dicit: Domine feci iudicium, diſcutiens, & examinans cauſam meam, & dando ſententiam contra me, & iuſtitiam in ſatisfactione*. Sia giuſtizia, con bando della conſcienza. *Chi fà queſto &c.* per vſcire vmiliato, e giudicato, hà fatto qual-

che

che cosa mentre: *Non coronabitur*.

Per il gusto, che ritroui, ò pretendi. S. Agostino. Premiaresti tù gl'ossequij di tua moglie, se solamente fossero, acciò la regalassi? E Iddio? O come ti contristaui, non stando a tuo gusto? Lasciaui l'orazione &c. Che era questo? Cercare più il tuo gusto, che quello del tuo Dio &c. Isaac inuiò Giacobbe a Mesopotamia, acciò si sposasse con vna delle figlie di Laban suo Zio: *Accipe tibi inde vxorem de filiabus Laban*. Gli diede Lia, e si lagna: *Non ne pro Rachel seruiui tibi? Quare imposuisti mihi?* San Francesco di Sales. Questa fù opera imperfetta; perche se Giacobbe solo amasse la volontà di suo Padre, tanto amarebbe Lia, come Rachele; ma volle il suo gusto, e da quì nacque la sua impazienza &c. Ma ritrouò vna Rachele sterile &c. Così l'anime nell'orazione vanno alla propria consolazioue &c. E per questo più si applicano alla Diuinità, che all'Vmanità di Giesù, mentre iui ritrouano ricreazione, e quì riprensione &c.

Gen. 28.

§. V.

Opere per vanità, e prosunzione.

VI è vanità, ò Signora, compagna, schiaua. Via: penitenze, elemosine, processioni, feste &c. Perche? Per vanità? *Culmus stans* (dice Osea) *non est in eo germen*: *Non faciet farinam*. Paglia senza grano. *Receperunt mercedem suam*, dice San Matteo. Benche ti dijno d'vn regalo, se non è fatto a tè, l'aggradisci? Nò. Adunque &c. Saule doppo d'vna vittoria, *edificauit Altare Domino*, e dice, che fù il primo: *Tunc que primum cepit edificare Altare*. Ma conta dal capo 13., che edificò, e sacrificò. Come dunque quello è il primo? San Gerolamo: *Ædificasse igitur, & antea legitur Altare, sed quia inobedienter edificauit, non Domino edificasse intelligitur; hic autem, quia obedienter, & rectè illud edificauit, Domino edificasse perhibetur*: Il primo fù per vanità &c. Capelle per porre l'armi, il nome &c. E togliere solo i difetti esteriori &c.

Matth. 6.

Osse. 8.

1. *Reg.* 14.

Entro della stessa vmiltà, sà nascondersi la vanità. Diceua il Fariseo: *Gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri homines*. S. Agostino: *Ascendit quidem orare; sed noluit Deum rogare, sed se laudare*. Il dar grazie è vmiltà; ma &c. Minori, e diminuisci le tue opere; accioche le celebrino? Parli dell'vmiltà, acciò vedino, che l'intendi? Parli d'Iddio per tua estimazione, ò per il frutto? *Non coronabitur &c.*

Luc. 18.

Alla *prosunzione*. Da che nasce, che il giorno di più propositi, è quello di maggiori difetti? Vscirono contro la Tribù di Beniamino, l'altre Tribù, perche non consegnò quelli, che disonorarono, ed amazzarono la moglie del Leuita. Per questo: *Consuluerunt Deum*; ma morirono ventidue milla. Consultano la seconda volta, piangono, e gli dice, che escano: *Ascendite ad eos*; e muorono 18. mille, e perche? Era ingiusta la guerra? Nò; ma *Filij Israel, & fortitudine, & numero confiden-*

Iudic. 20.

dentes. Per questo &c. Lirano: *Licet Filij Israel haberent iustum bellum, tamen nimis confidebant in sua fortitudine, & multitudine; ideò Dominus permisit eos bis in principio debellari, vt humiliarentur*. Per questo non si godono i propositi &c. Fidare di se stesso &c. *Non coronabitur*.

§. VI.

Opere di giustizia viziate, e primo dal naturale.

IL modo d'accertare non è che vno. Saetta il zelo del Giudice, Padre &c. Si hà da chiudere l'occhio sinistro del naturale, per accertare. *Zelus Domus tuæ comedit me*. Non dice, che mangiò il zelo. Perche? Quello, che mangia conuerte in se ciò, che mangia. Se mangiasse il zelo, sarebbe vn zelo secondo il naturale, superbo &c. Ma mangiato dal zelo, si conuerte il naturale nel zelo: *Comedit me*. Vgone Cardinale: *Idest me totum sibi vendicauit, & absorbuit &c.* *Psal.68.*

All'*interesse*. Discorsi, veglie, ronde &c. E perche? Osea: *Ephraim vitula edocta diligere triturare*. Non l'arare. Questo è minor fatica, e perche dunque appetisce il maggiore? Per l'interesse. Vgone Cardinale: *Tritura assueta, libenter ad tritura laborem redit propter triticum, quod terendo comedit*. *Osse.10.*

Alla *dependenza*. Dissero a Pilato: *Noli scribere Rex Iudæorum*. Ed esso: *Quod scripsi, scripsi*. E come non tu sì costante per la sentenza? San Bernardino di Siena: *Admiratione magna suspendimur, quod Pilatus non denegauit Iudeis Christi mortem, & tam in nunc tituli denegat abolitionem*. Che fù? Nella morte del Signore, si mosse in dirgli: *Non es amicus Cæsaris*, e adesso non gli propongono dipendenza. Per questo &c. *Ioan.19.*

Al *credito*. Per esso si studia, si zela &c. Che si dirà? &c. Si scusano Mosè, e Giona; quello si ammette, e Giona nò: E perche? Mosè per l'vmiltà. E Giona? Egli lo dice: fuggiuo: *Scio enim, quia tu Deus clemens*. Adunque il motino fù legitimo? Nò; ma bastardo; mentre mirò al suo credito; e che se Iddio gli perdonasse, lo terrebbero per vn Profeta falso. Teodoreto. *Prædictionem eius falsam videri, sibi turpe existimauit &c.*

Al *proprio amore* acciò si viua bene &c. Il ricco chiedè ad Abramo, che andasse Lazaro a predicare a suoi fratelli: *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*. E carità? Nò; ma amor proprio, acciò non crescesse la sua pena accidentale. San Vincenzo Ferrerio: *Non loquebatur ex charitate, sed ne pœna eius augmentaretur*. *Luc.16.*

Più si esaminarà, benche vi sia zelo, e gastigo. Il Venerabile Auila: *Il gastigo hà da essere preuenuto con buoni mezzi, acciò non sij necessaria vna medicina di tanto costo*. Allorche la fame di Samaria affligeua in estremo la Città; passeggiando Ioran sopra il muro, disse: *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat; si fuerit caput Elisei, super ipsum hodie*. Si sdegni contro di Benadab, e contro di quella, che si mangiò suo figlio. *4 Reg.6.*

figlio. Contro d'Eliseo? Sì. S. Ambrogio: *Eliseo Propheta mandauit necem, cuius in potestate fore crederet, vt obsidionem solueret, propulsaret famem.* Con orazione &c.

§. VII.

Esame dell' opere di carità.

QVali sono le legitime? *Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem.* Nuouo? Lo detta la natura: *Omne animal* (dice l'Ecclesiaste) *diligit sibi simile.* E come dunque nuouo? *Sicut dilexi vos*, senza attenzione a meriti, simpatie, interesse &c. Così ci amò, e così habbiamo ad amarci. Si vede chiaramente nel premio: *Venite benedicti &c. Esurui enim, & dedistis mihi manducare &c.* Non dice a quelli, che diedero al pouero; ma *mihi*. E perche? Perche non mirarono se non a Dio in dare al pouero. Boscherio: *Solius sui aspectu dandum iuuit Christus, dicens: dedistis mihi &c. Quasi diceret; me vnum in egenis consideraſtis.* Perche dai al pouero? Acciòche ti serua? *Non dedistis mihi.* Perche visitasti l'infermo? Per parente? &c. *Non coronabitur.*

Ioan. 13.

Eccl. 13.

Matth. 25.

Esempio.

QVesto è il giudizio, ed anatomia dell'opere più qualificate. Che esempio dirò? Quello del Religioso, che fù al Purgatorio per la vanità in arguire? Quell' altro Predicatore, per la famigliarità con secolari? Quell' altro, che in luogo del *Miserere*, diceua il breue *Laudate*? &c. Quell' altro, per non chinare il capo al *Gloria Patri*. San Seuerino perche non recitaua alle sue hore? Quello de sette Vescoui dell' Apocalisse? Chiama tutti Angioli; e ne scì ritrouò che riprendere, in vno negligenza; nell' altro inconstanza; nell' altro fiacchezza, nel quarto stanchezza; nell'altro vn vano timore; in vn' altro tepidezza; ed in due che stauano in peccato mortale. Chi non trema? Se in tai Angioli, che sarà in noi? Occhio d'ago, che ne pure ammette nodi, che farà in chi è tutto gruppi? Nel dar vento all'aia, che grano vi sarà? Adunque, chi adesso si contentarà delle sue opere? Dirigerle, appuntando auanti, come chi tira al bianco, chiudendo l'occhio dell' intenzione imperfetta &c. E se questo giudizio si farà dell' opere virtuose, che farà dell' indiferenti? Che delle male? San Bernardo. Che sarà di Babilonia, se ciò passa per Gerusalemme? *Si iustus vix saluabitur &c.* Via, riuolgerti a Dio, e tuo Signore, e con gran dolore &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

Apoc. 2. & 3.

DISCORSO XXVII.

Del giudizio degl' obblighi ſpeciali di ſtato, ed vffizio.

Super cuſtodiam meam ſtabo, & contemplabor, vt videam, quid dicatur mihi, & quid reſpondeam arguentem me.
Habac. cap. 2.

OGgi bramo più che mai (ò fedeli) che non ſi rifletta a chi vi parla da queſto pergamo; ma al vero, che vengo a dirui. Per beuere l'acqua, non ſi riflette, che il vaſo ſij d'oro, ò pure di vetro. Fù cibato Elia da vn'Angiolo, e da corui, e non riflettè più all' vno, che agli altri. Attenzione.

I primi Predicatori dell'Euangelio non ſolo predicarono in generale; ma anche paſſarono agl' obblighi ſpeciali de ſtati, ed vffizij. San Pietro, San Paolo, San Giacomo; perche non baſta eſſere (ſe può eſſere) buon Chriſtiano, ſe il Sacerdote, non è buon Sacerdote, il caſato buon marito, il Giudice buon Giudice, Padre, Signore, lauoratore, mercante &c.

E chi non viue attento a queſto conto? *Propter quid irritauit impius Deum?* Per le colpe? Più. *Dixit enim in corde ſuo: non requiret.* Chi è, che lo neghi? San Bernardo: *Corde dicere non requiret eſt non expaueſcere exquiſiturum.* San Giouanni Griſoſtomo: *Neque enim ita peccantes auerſatur Deus, quam eos, qui poſt peccata ſecuri ſunt.* Diſſe Abigail a Dauide: *Fiant ſicut Nabal inimici tui.* Gli brama male? Sì, Ma ſe Nabal è ricco, quieto, e ſicuro, che male gli deſidera? Queſto; che ſtij con animo quieto, allorche Dauide và a diſtruggerlo. Nabal non lo ſapeua, ma il Chriſtiano sì. *Requiret.* Che? San Tomaſo di Villanoua: *Quis ſis natura, quis profeſſione, quis officio.* E neceſſario il preuenire riſpoſte: *Quid reſpondeam ad arguentem me.* Si chieda la grazia, per accertarlo. *Aue Maria &c.*

Pſal. 9.

1. *Reg.* 25.

§. I.

Diſpoſizione de ſtati, e ſue gindizio.

O' Ammirabile compoſizione della Chieſa, ed ammirabile Prouidenza, con cui Iddio la gouerna. Ci crea, ci genera nell' eſſere di natura, e grazia per l'vltimo fine; e per queſto inſpira, muoue, affeziona al ſtato, ed vffizio, che conuiene. Dà inclinazioni diuerſe, e diſtinte: come a Giacobbe, ed Eſaù, acciò vi ſiano ſoggetti in tutti gl' eſercizij, e ſi faccino con ſoauità. Lo ſpiegò l'Apoſtolo con il corpo vmano: *Si totum corpus oculus, vbi auditus? Vos eſtis corpus Chriſti, & membra de membro.* Il Capo, li Prelati; gli occhi, i Sauij; l'orecchie, i Giudici; le narici, i diuoti; la bocca, i Sacer-

1. *Cor.* 12.

cer-

cerdoti; i denti, li Religiosi per l'ordine, candore, e fortezza; il cuore i contemplatiui; li bracci, i Soldati: il ventre, i lauoratori; i piedi, gl' Vffiziali.

Per tutti vi è eterna salute. Li pastori: *Inuenerunt infantem* nel Presepio: I Rè, nella Casa: *Intrantes domum, inuenerunt puerum*. Maria, e Giuseppe, nel Tempio: *Inuenerunt*. La Samaritana, nel pozzo; perche *In domo Patris mei mansiones multæ*; e nell' Apocalisse: *Duodecim porta*; e cosi non consiste il punto nello stato; ma bensì, sij quello, che Iddio vuole. Per gl' Israeliti fù passo il mare, e per gl' Egizij fù perdizione. Questi entrarono da se; e quelli ve li pose Iddio. Ne questo basta; mentre Saule, e Giuda furono eletti da Dio, e perirono. Si richiede l'essere fedele a Dio nello stato, sia che si sia. La lode di chi rappresenta nel Teatro, non è per la parte, che fà &c.

Apoc. 21.

Questo è quello, che si hà d'esaminare. Vscì Iepte contro gl' Efratei; li vinse; ed altri fuggirono. Pose guardie ne guadi del Giordano. Giungeua vno: *Obsecro, vt me transire permittas*. Gli diceuano: *Nunquid Ephrateus es?* Ed esso: *Non sum*. Adunque: *Dic ergo Scibolet*. Diceua esso *Sibolet* senza *c*; e con questo *statim iugulabant eum in ipso Iordanis transitu*. Il Giordano: *Est fluuius iudicij*. S. Gerolamo: *Iepte significat Christum* (S. Antonio di Padoua) *qui omnia aperiet in iudicio*. E' forzoso il passare questo fiume, per andare alla gloria. Come? Per *ponte*, Religioso: per *barca*, Sacerdote: à *cauallo*, Superiore: *natando*, l'accasato. Per *guado*, il mercante. Sù le *spalle*, il ricco sù le spalle de poueri, ed il suddito, portando il Superiore. Nel giudizio (dice S. Antonio di Padoua) *Angeli interrogabunt, vnde es tu?* D'Iddio, ò del Demonio? *Nunquid Ephrateus es? Non sum*, che sono Christiano, Sacerdote &c. Adunque *Dic Scibolet*: opere. parole, pensieri dite: *Giesù Christo*. Che dirà il cattiuo Sacerdote? &c. *Sibolet*: non Giesù Christo; ma contro. O che sentenza! *Tunc dicent dic Scibolet, quod interpretatur spica, & miser peccator dicet Sibolet, ideſt palea, statimque &c.* Come passarà il Religioso, se hà spezzato il ponte? &c. O Giordano pericoloso! Via alla Torre, alla guardia: *Super custodiam &c.* A considerare il tuo obbligo: *Vt videam quid dicitur mihi*. A preuenirsi, che già comincia. *Quid respondeam &c.*

Iudic. 2.

§. II.

Giudizio del Sacerdote.

INcipiat iudicium à Domo Dei, dice San Pietro. *A sanctuario meo incipite*, dice Iddio per Ezechiele. Che è Sacerdote? Beuxamis, *Ideſt sacris datus, sacra dans, sacra docens*. Vgone Cardinale: *Sacer Dux*. Questi sono i suoi impieghi, e non più. *Secundum ordinem Melchisedech*, dice il Salmista; E perche non d'Aronne? Per l'incruento? Per Rè? Senza Geneologia? Più. Melchisedech non si ritroua, se non sacrificando, nella Genesi al 14. nel Salmo 109. nell' Offizio Diuino, e nell' Epistola *ad Hebræos*, insegnando. Fuo-

1. Petr. 4. Ezech. 9

ri di quà, non compariſce, ne deue comparire il Sacerdote. Al giudizio &c.

Quid reſpondeam? Trè dimande, dice S. Agoſtino; *Quomodo intraſti? Quomodo vixiſti? Quomodo rexiſti?* Come entraſti in vna dignità così alta? Gualfredo: *Diſcutiendum erit qualiter, qua intentione, quibus meritis, quibus ſuffragijs introieris.* Che dirà quello, che ſolo entrò all' onore, e conuenienza? *Quomodo huc intraſti?* Vgone Cardinale: *Quis te intrauit? Nummus, vel Deus? Ad quid? Ad onus, vel ad honores?* Quello, che entrò ſcalando: *Ille fur, & latro,* ſe a rubbare, e non ſeruire: *Quid mirum,* dice Palazio: *Si ſuſpendatur?*

Matth. 22.

Ioan. 10.

Quomodo vixiſti; Sacer Dux? Che eſempio? San Bernardo. *Heu! Heu Domine Deus, quia ſunt in perſecutione tua primi, qui videntur in Eccleſia tua primatum tenere!* Se il ſale è corrotto, *in quo ſalietur?* Se il capo precipita, che farà de piedi? San Giouanni Griſoſtomo: *Cum videris populum irreligioſum, ſine dubio cognoſce, quia in Sacerdotibus culpa ſit.* *Tenebræ factæ ſunt &c.* dice San Matteo. Manca il Sole al ſuo obligo di dare la luce? Il Sinaita: *Capit Sol mandato Creatoris non obedire, quia vidit Dominum ſuum à Sacerdotibus crucifigi.* O che carico! San Giouanni Griſoſtomo: *Sacerdotes non ſolum pro ſuis, ſed & pro omnium peccatis rationem reddituri ſunt.*

Matth. 27.

§. III.

Proſeguiſſe.

Quomodo vixiſti, Sacra dans? Di quello, che muorì detta la prima Meſſa, diſſe il Venerabile Auila: *Molto porta da dar conto.* Quanta purità? Non ſi diuidono i diti, che toccano l'Oſtia, e però non hà il Sacerdote d'hauer mani &c. Si chiama Spoſa Maria Santiſſima cinque volte; e non più, Madre di Giesù. *Puerum, & Matrem eius.* E perche? S. Ilario. *Cum deſponſatam eam iuſto Ioſepho ſignificabat, coniugem nuncupabat; ſed poſt partum, tantum Ieſus Mater oſtenditur.* E perche non Spoſa doppo del parto? Villaroi: *Quia qua dum iam tangit, alterius non ſolum eſſe, ſed & videri recuſat.* Doppo di tenere Giesù nelle ſue mani, ſi chiama Madre, e non Spoſa, per dimoſtrare la purità, che richiede &c. Cerchi il Sacerdote altre mani &c. San Bernardo: *Omninò audent Agni immaculati ſacras contingere carnes, & intingere in Sanguine Saluatoris manus nefarias, quibus (proh dolor!) paulò ante carnes meretricias attractauerunt.* Le mani nell' Altare, ed il cuore? *Va homini illi!* Ah infelice Giuda! Per il tradimento? Per più. *Ecce manus tradentis mecum eſt in menſa.* La mano? Aillone: *Manus tantum, non animus, non pia affectio, non conſideratio &c.*

Matth. 2.

Luc. 22

Va homini illi. A Mario Ferraro, che fù eletto Imperatore, in vcciderlo vn Soldato, gli diſſe: *Engladius, quem ipſe feciſti.* Quella è l'Oſtia, che conſacrati

ſti &c. Più. Con che preparazione? Con che grazie? Dal letto all' Altare, dall' Altare al gioco? &c. Giuda in comunicarſi: *Cum accepiſſet buccellam, exiuit continuò*. Fù diligenza del Demonio. S. Cirillo: *Timet Diabolus, ne morando, locus pœnitentiæ detur*. San Giouanni Griſoſtomo: *Niſi enim ille exiſſet, proditor factus non eſſet. Iudam imitantur, qui ante vltimam gratiarum actionem diſcedunt*. Vi è ſpazio di tempo per conuerſare, giocare, e non vi è per conſiderare? Il Venerabile Auila: *Lo tratti V. S. bene, che è figlio di buoni Padri*. Vi è ſpazio per la comedia, e non per recitare—? Che teniamo di tanta Meſſa, Breuiario? &c. Pietra di mare, bagnata dall' acque, e di dentro ſecca. Rondine aſſiſtendo, e cantando, ſenza addimeſticarſi. Anetra, che dall' acqua eſce aſciuto. Peſci alleuati in Mar ſalſo, ſenza ſale non ſono ammeſſi negl' Altari d'Iddio. *Quid reſpondeam?*

Quomodo rexiſti, ſacra docens? Se non ſai, ti perdi, perche non ſtudij; ſe ſai; perche non inſegni; e ſe inſegni; perche non operi. Quante anime dicono: *hominem non habeo &c. Sacradans*; che elemoſine? Zelo della decenza del Tempio, e ſuoi ornamenti? &c. S. Giouanni Griſoſtomo: *Non arbitror inter Sacerdotes, multos eſſe, qui ſalui fiunt, ſed multò plures, qui pereant*. Il caſo di quello, che non diede Sacerdoti nel Purgatorio (Cartuſiano) perche ò che ſono molto buoni, ò molto mali &c. Tremiamo (ò Sacerdoti) che molto ci peſarà nel giudizio la pianeta &c. *Quid reſpondeam? &c.*

§. IV.

Eſame del Religioſo.

SCrutabor Ieruſalem (dice Iddio per Sofonia) *in lucernis*. San Bernardo: *Puto hoc loco Prophetam Ieruſalem nomine dignaſſe illos, qui in hoc ſæculo vitam ducunt religioſam*. Con luci, per vedere ſe vi è contra la pouertà &c. *Quomodo intraſti?* Per mancanza di dote? Per diſguſto? Per ragione di ſtato? Per mangiare? &c. Dice la Spoſa ne Sacri Cantici: *Trahe me &c.* San Bernardo: *Sponſa nec cubiculum, nec cellam ingredi, niſi rege intra ducente, præſumit*. Per queſto? *Curremus*. San Bernardo: *Tu irreuerentèr irruis, nec vocatus, nec introductus*. O Padri! O Figlij! *Sophon. 1.* *Cant. 1*

Quomodo vixiſti? Con obbligo d'aſpirare alla perfezione—. Diſſe Daniele a Baldaſſare: *Appenſus es in ſtatera, & inuentus es minus habens*. Per queſto: *Diuiſum eſt Regnum*. Il Religioſo in vna bilancia, e nell' altra il ſuo Fondatore &c. Nell' Iſtoria di San Franceſco, viene riferta la viſione del giudizio. Comparue vn Religioſo di San Franceſco, e diſſe il Giudice al Santo Fondatore: Queſto è tuo Frate? Nò Signore, riſpoſe, poiche i miei ſono poueri, e queſto &c. Comparue vn' altro con molti ſecolari. E queſto? Nò Signore, che i miei ſtanno ritirati. Comparue vn' altro con architetture, vn' altro con libraria, e non gl' approuò, fino a tanto, che ne comparue vno ſtracciato, e pouero &c. *Appenſus es*. O che coſa orribile, l'andare all' Infer-

no per la via del Cielo! Non proſeguiſco &c. Preueniamoci: *Quid reſpondeam?*

§. V.

Enrico del Superiore, Giudice, e Miniſtro.

Iſai. 21. CVſtos *quid de nocte?* Lo diſſe due volte; per la propria conſcienza, e per l'aliena. San Bernardo: *Accedit ad cumulum ſolicitudinis, & pondus timoris.* Perche? *Exigitur à me vtriuſque cuſtodia, & clamatur: cuſtos &c.* E che riſponderà il Superiore addormentato? *Quomodo intraſti?* Iddio pone guardie: *Super muros eius conſtitui cuſtodes,* *Iſai. 62.* e ſi conoſce in che: *Tota die, & nocte in perpetuum non tacebunt.* Tengono zelo, ed efficazia &c. Diſſe Mosè: *Non poſſum ſolus ſuſtinere omnem hunc populum;* *Numer. 11.* e che gli diſſe Iddio? *Congrega mihi ſeptuaginta viros de ſenioribus Iſrael;* ma: *Auferam de ſpiritu tuo, tradamque eis.* Non altro? Nò; mentre eletto da Dio teneua ſpirito baſtante, come ſe foſſe ſettanta. Olealtro: *Eſt hic aduertendum, Deum non plus ſpiritus rectori dare, quam ſit opus ad regimen, quod adminiſtrat.*

Da che naſce il non tenere ſpirito? Oſea: *Ipſi regnauerunt, & non ex me.* Bercorio: *Non conſtituuntur à Deo, ſed à Mundo; non à iuſtitia, ſed a ſimonia; non à diuina inſpiratione, ſed à carnali affectatione.* San Bernardo: *Qui non fideliter, introiut, neque per Chriſtum; quia ni fideliter agat, eſt contra Chriſtum,* dice San Giouanni: *Sequebatur* *Ioan. 18.* *Ieſum Simon, Petrus, & alius Diſcipulus.* Pietro nega, e Giouanni nò. In vn medeſimo riſchio? Sì. Giouanni: *Introiuit cum Ieſu,* e Pietro nò. *Dixit oſtiaria, & introduxit Petrum.* Palazzo: *Norint ergo, qui Eccleſiam ingrediuntur, non merito ſuo, ſed aliorum fauore, facilem ſe habere ruinam?*

Quomodo vixiſti? Foſti eſempio douendo eſſere il primo nella virtù? &c. *? Quomodo rexiſti?* Ommiſſioni, che vagliono per precetti! Dicono i Farilei: *Moyſes mandauit dare libellum repudij;* e gli dice il Signore: *Moyſes ad duritiam cordis veſtri permiſit;* ed eſſi: *Mandauit.* Mendoza: *Ea ſunt hominum ingenia, vt malum, quod vident à Principe non prohibitum, exiſtiment Imperium.* Dà conto &c.

Quomodo rexiſti? Codardo nel zelare: E perche? Per complice? Giuda ſentenza Tamar: *Producite eam, vt comburatur.* Si eſeguiſce? Nò. Per parente? Nò; ma per eſſere complice il Giudice. S. Ambrogio. *Iudas, qui arguebat Thamar, recordatus ſuam ipſe culpam, ait; iuſtificata eſt magis, quam ego.* Come? &c. *Quomodo rexiſti?* Senza vguagliare i bracci del peſo. Per timore? Baſilio: *Prorumpunt cornu, quas texit aranea telas; queis ſe innexa pedes ſoluere muſca neſcit.* Sono le leggi (dice Solone) tele d'aragno &c. Voleua l'Angiolo vccidere Mosè: *Volebat occidere eum.* Per non hauere circonciſo il figlio? L'Abulenſe: teneua molto di ſcuſa. Teodoreto: *Mimitatur illi pœnas Angelus, metu metum repellens.* Temea Faraone; tema Iddio, e non temerà gli vomini &c. *Gen. 38.* *Exod. 4.*

Che diremo de *Miniſtri*. De-

ten-

tenzioni di pleiti ; non piu pleiti, ma pleite, cioè giunchi, a giunchi &c. Brami diletti per l'intereſſe. L'auoltoio vecello immondo fù eſcluſo ne ſacrifizij: *Milvum, & vulturem*. E perche? Laureto: *Rixis, & bellis gaudet vultur*, per mangiare, *& deſignat eum, qui paſcitur, & gaudet morte aliorum*. Per queſto il Leone, ed il Cignale, giunſero a bettere vniti, in vedere gl' auoltoi ſtauano aſpettando il fine della lotta. Anche nel temporale ſono gaſtigati. S. Gerolamo: *Cum ſeneſcit vultur, elongatur eius roſtrum ſuperius, & recurvatur in fine, & moritur fame*. Creſce il becco, famiglia &c. E quello, che s'aggiuſta periſce, e quello, che nò, ſi condanna &c. *Quid reſpondeam?*

Leuit. 11.

§. VI.

Carico del maritato, e Padre di famiglia.

Quomodo intraſti? San Giouanni Griſoſtomo: *Pecunia ſtatim poſſeſſionum magnitudo, & ſupelectilium quaritur*. Vn' altro la bellezza. S. Ambrogio: *Non magnopere decorem quærendum coniugis*. Vn' altro il diletto. San Bonauentura: *Modo non proles, ſed delectatio in hoc opere quæritur*. In che ſi vederà la vocazione? *Duos quoque Cherubim aureos, & productiles facies*; ma *reſpiciant ſe mutuò verſis vultibus in propitiatorium*. Salomone: *Fecit etiam Cherubim duos opere ſtatuario*; ma *facies eorum erant verſa ad exteriorem domum*. Queſti (dice Montano) *alter habebat vultum maris, & alter fœmina*. Matrimonio. Quello, che Iddio diſpoſe miranoa Dio, ed a ſe; e quello, che diſpoſe l'vomo, ne a Dio, ne a ſe; ma alla porta &c.

Exod. 25.

3. Reg. 6.

Quomodo vixiſti? Che eſempio? In alloggiare i peregrini: *Feſtinauit Abraham in Tabernaculum*; e ſubito: *Ad armentum cucurrit*. Il ſeruo: *Feſtinauit*. Tutti diligenti. Origene. *Ipſe currit; vxor feſtinat, puer accelerat*. Che è queſto? *Nullus piger in domo ſapientis*. Efficazia dell' eſempio. Ed all' oppoſto. S. Ambrogio: *Quid potuit filia de adultera matre diſcere, niſi damnum pudoris?*

Gen. 18.

Quomodo rexiſti? Che attenzione? Ietro in ritornare le ſue figlie dal dare acqua al ſuo gregge, diſſe: *Cur velocius veniſtis ſolitò?* Che è queſto? Eſſere ſuo Padre. Lipomano: *Boni Patris familias eſt curare, ſi ſedule ſint familia in agendis; morarum quoque cauſas inquirere, maximè filiarum*. Che dirà quello, che non sà l'vſcite? &c. *Quomodo rexiſti?* Che ne è del zelo di chi viſita la tua caſa? &c. *Filia populi mei crudelis, ſicut ſtruthio in deſerto*. In che conſiſte il crudele? *Dereliquit ova ſua in terra, obliviſcitur, quod pes conculcet ea: duratur ad filios ſuos, quaſi non ſint ſui*. La figlia nel paſſeggio? &c. Più. Lo ſtruzzo (dice Bercorio) digeriſce il ferro, e tù, che eſca la tua figlia con chi vuole, che ſtij oziosa &c. Sant' Ambrogio: *Ad negligentiam Patris refertur diſſolutio filiorum. Quomodo rexiſti?* Dottrina Chriſtiana, correzione, gaſtigo. Se Dauide non haueſſe fatto penitenza, che carico! &c. Adonia: *Ego regnabo*; tratta il modo; fabbrica i carri, porta

Exod. 2.

Thren. 4.

Iob 39.

go. vomini, e Dauido? *Non corripuit eum Pater suus aliquando dicens; quare hoc feciſti? Quid reſpondeam?*

§. VII.

Eſame degl' vffizij.

SOldato, Mercante, Lauoratore, tutti, come ſi aggiuſtarono con le ſue ordinanze, leggi, e giuramenti? Iui vſciranno le aſtuzie, le falſità, i contratti, peſi, miſure, e monete &c. Iui l'inuidle ſenza vedere, che è prouidenza d'Iddio il ripartire i compratori. Iui le ſpeſe oltre la ſua ſfera, e poſſibilità. *Scidit* il Santo Giobbe *veſtimenta ſua*. Forſi d'impazienza? Nò; ma diſcrezione; mentre eſſendo di già rimaſto ſenza azienda, ed entrata, non volle da ſoſtentare veſtiti, che foſſero di coſto &c.

Via dunque, che ſi fà, ò fedeli? Crediamo tutto queſto? &c. Adunque: *Caſtrorum acies*: ogniuno al ſuo ſito. Ogni membro: *vnumquodq; ad iunĉturam ſuam*. Ogni corda con il moto nel ſuono, che gli tocca; accordando, e torcendo la propria volontà &c. Acciò ſuoni bene nel giudizio.

Cant. 6.

Ezech. 37.

Eſempio.

RIferiſce Enrichez Granata, che in Iubica Città dell' Alemagna vi fù vn Cauagliero ricco con trè figlij. Vno di queſti muorì di lepra; l'altro affogato; ed il terzo volle rimanere con le ſue ricchezze. Gli fù dato l'Aio per punto. Muorì il Padre. La Madre gli daua ſaggi conſiglij. Gli ſprezzaua, e giunſe a conſumare ogni ſua ricchezza con Donne. Rimaſe pouero, chiedendo a ſuoi. Lo ſoccorreua la Madre. Vn giorno gli negò di volerlo più ſoccorrere. Cauò la ſpada &c. Vendè i veſtiti dell' amica, e l'eſpoſe al guadagno &c. Si bramò la morte, e riſolſe di darſela. Se ne andò ſolo in vna corte, e ſi poſe vn cortello nel petto. Diede gridi con il dolore. Vi accorſe l'amica, ed i vicini, ed a viſta di tutti muorì ſenza moſtre di penitenza. Venne ſua Madre, maladicendo il regalo, con cui l'alleuò. Lo ſeppellirono: La terra lo rigettaua, ſino a tanto, che ſi corrupe &c. Eſempio a Padri &c. O terribile giudizio &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DIS-

DISCORSO XXVIII.

Giudizio, e carico de peccati alieni.

Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſeruo tuo.
Pſal. 18.

SCoprirono gli antichi le qualità delle coſe con diligente eſame, e diſcorſero per quelle, che ſono terribili, e diſſe Ariſtotele: *Terribiliſſimum omnium terribiliſſimum eſt mors.* Qui poſe il *non plus vltra*; ma giunge la fede, e pone: *Plus vltra.* Dice l'Apoſtolo: *Statutum eſt hominibus ſemel mori.* Più. *Plus vltra, & poſt hoc iudicium.* Ma chi lo fà terribile? Il conto de benefizij? De peccati? &c. *Plus vltra.* De peccati alieni, che s'imputaranno come proprij.

Hebr. 9.

Delicta quis intelligit? Ricorſe Dauide alla miſericordia: *Ab alienis parce ſeruo tuo.* Gli alieni? *Vnuſquiſque onus ſuum portabit*; come gl'altri. L'incognito: *Scilicet qua alij meo exemplo commiſerunt.* Quelli, che nacquero dall' ommiſſione. Vgone. *Eſt delictum in omiſſis.* Ben sò l'adulterio &c. Ma che sò io quelli, che ſeguirono da eſſi? *Comprehenderunt me iniquitates mea, & non potui vt viderem; multiplicata ſunt ſuper capillos capitis mei.* Come tanti? *Non declinauit* (Dauide) *ab omnibus, quæ præceperat ei Deus omnibus diebus vitæ ſuæ; excepto ſermone Vriæ Hetei.* Come dunque? &c. S. Agoſtino: *Parua erant noſtra: ſed imponuntur aliena. Ne communicaueris* (dice l'Apoſtolo) *peccatis alienis.* Oggi dunque trattaremo di queſto carico formidabile &c. *Aue Maria &c.*

Galat. 6.

Pſal. 39.

3. Reg. 15.

1. Tim. 5.

§. I.

Carico de peccati alieni.

E' la Chieſa Cattolica, ed anche la più picciola famiglia, vna naue, vn poſſeſſo, vn'eſercito, in cui accudendo vno a ſe ſteſſo, accudiſce a tutti: Naſce queſto dall' vnione in vna fede: *Multi vnum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra.* E che? *Pro inuicem ſolicita ſunt membra.* In calpeſtrarſi il piede, eſce la lingua a lagnarſi. Per queſto: *Quid me perſequeris*; diſſe Chriſto? Sant' Agoſtino: *Caput pro membris clamabat.* Doue ſtà queſta carità? *Et mandauit illis vnicuique de proximo ſuo.*

Rom. 12. 2. Cor. 12. Act. 9. Eccl. 17.

Al giudizio. Ad Adamo: *Vbi es?* A Caino: *Vbi eſt Abel frater tuus?* Perche vi è conto dell' anima propria, e dell'aliena. Caino dice: *Neſcio.* Adunque, *nunc igitur maledictus eris.* Ora: *Nunc*, quando tù neghi l'obbligo a tuo fratello. Siamo tutti fratelli: *Omnes vos fratres eſtis.* Si chiederà: *Vbi eſt frater tuus?* E' nel peccato per tua occaſione? Senza laſciarlo per tua omiſſione? *Vbi?* Valerà forſi il dire: *Nunquid cuſtos?* San Gio.

Matth. 23.

Gri-

Grisostomo: *Qui perit, pereat; & qui seruatur, seruetur; nihil horum pertinet ad me?* Non valerà: *Maledictus eris: ite maledicti.* Perche: *Iudex tunc* (dice il Boccadoro) *nostram, & proximorum salutem requiret à nobis.* Si veda dunque: *Delicta quis intelligit?* Assegnano i Teologi noue peccati alieni, ed oggi ne diremo alcuni. Via, *al giudizio peccati alieni.*

§. II.

Consiglio cattiuo.

CAifas al giudizio. *Expedit &c.* Achitofele ad Assalone: Iezabele ad Acabe; Erodiade a sua figlia, e tù che consiglij la colpa &c. *Ego creaui fabrum,* dice Iddio per Isaia, *Isai. 54. sufflantem in igne prunas.* S. Gerolamo: il Demonio. Con che instromento? Geminiano: *Succenditur ignis flatu follium, idest suggestione vetularum, quæ sunt quasi sufflatorium Diaboli.* E quieta la fucina; soffiano, e vi sono scintille, carboni, e fiamme. E' quieta la Donzella; getta il demonio il vento di quella, che la consiglia; e di già s'abbrucia in lussuria &c. Dà conto di tante colpe.

Ezech. 13. Il *dar casa* per offendere Iddio. *Væ qui consuunt puluillos, sub omni cubito manus, & faciunt cerui calia sub capite vniuersæ ætatis ad capiendas animas.* S. Gregorio: questo fà quello, che adula, e facilita il peccato. Tù, che dai la tua casa &c. Nella tempesta della naue di Giona tutti patiscono: *Miserunt vasa &c.* Come, se è solo Giona il disubbidiente? Perche gli diedero casa &c. Per questo perdono la sua azienda, e tù la perdi &c.

E se questo succede a quelli, che consigliano, e facilitano a stranieri, che sarà a proprij? Mariti, che non corregono. Perche? Adamo non riprese la sua Donna. Perche? Origene: *Quia & ipse fructum comederat.* Mangi del peccato di tua moglie, e per questo non la correggi? Dà conto. Gli dici, che cerchi per mangiare &c. Tù, ò Madre, consigliasti tua figlia, che consentisse, per lo sposalizio, interesse, ò fauore, che non si gode? Dà conto. *Ne prostituas filiam tuam, ne contaminetur terra, & impleatur piaculo.* Il carico per Ioele; *Posuerunt puerum in prostibulo, & puellam vendiderunt pro vino.* Il non correggere, è esporre. San Gerolamo: *Adolescentes tradit meretricibus, & puellas tradit luxuriæ, qui turpis lucri gratia non corripit delinquentes.* *Leuit. 19.* *Ioel c. 3.*

La sentenza del giudizio: *In ignem æternum.* Ora: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Che Angioli? Eucherio. I nunzij delle colpe. San Cirillo Alessandrino: *Et nuncijs eius.* Date conto &c. *Ab alienis &c.*

§. III.

Cagionare le colpe.

PArole sporche, ciancie, galantei &c. *Neminem per viam salutaueritis &c.* Dice Christo a suoi Discepoli. Hanno da essere scortesi, e mal creati? Nò. Teofilato: *Ne occuparentur in salutationibus huiusmodi, quibus impedirentur.* Quanti peccati sono nati da cortesie di Donzelle? Non è il male nella cortesia; *Luc. 10.*

ma

ma nel particolare d'essa. Maria
Luc. 1. Santissima: *Turbata est*, in sentire l'Angiolo. Non gli hà seneiti? Sì. Di che si turba? *Qualis esset ista salutatio.* Vincenzo Ferrerio: *Si Angelus salutasset eam modo consueto, non fuisset turbata; sed quando audiuit istam salutationem*; e subito: *Si Virgo turbata fuit de Angeli inusitata salutatione: quanto magis vos debetis turbari de modo inusitato hominum stultorum?* Se rispondi alla ciancia &c. Non sai l'intenzione, la fiacchezza? &c.

Passiamo a *concorsi*. A che esci? Non vi è necessità, ne vti-
Gen. 34. lità. Dina: *Egressa est, vt videret mulieres (non homines) regionis illius.* San Bernardo. O Dina! *Quid necesse est, vt videas mulieres alienigenas? An sola curiositate?* Auuerti, che *& si tù otiosè vides, non otiosè videris: tù curiosè spectas; sed curiosius spectaris.* O figlie d'Iddio! Togliete, leuate la legna &c. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis*; altrimenti darete conto &c.

I *balli*, e *giochi* profani, di quanti pensieri, parole, ed anche opere sono origine, e cagione? Nella guerra con i Madia-
Num. niti: *Omnes mares occiderunt.* 31. Veniuano vittoriosi, e Mosè adirato gli disse: *Cur fœminas reseruastis?* Per essere Donne? *Cur?* Ora: *Nonne ista sunt, quæ deceperunt filios Israel?* In che? Filone: vscirono consigliate da Balaam: *Aspectibus meritricijs, & verborum lenocinio, saltationibus etiam, & lasciuis gestibus.* Da questo ne seguì, che *fornicatus est populus cum filiabus Moab*; e di più: *Adorauerunt Deos eorum.* Per questo non vi doueua essere pietà con esse. Mendozza: *Et si alijs fœminis propter naturæ imbecillitatem parcendum sit, in has tamen, quia peccandi occasionem præbuerunt, prius animaduertere oportebat.* Date conto &c.

§. IV.

Mode scandalose.

NEl Battesimo: *Abrenuncias?* Dicesti di sì. Non disputo se è mortale. E' veniale? Tredici peccati veniali vi ritrouò vn vomo insigne. E se dal veniale ne risulta rouina graue? S. Agostino. Passa a mortale. *Ergo &c. non cognouit quisquam* Deuter. *sepulchrum eius*, parlando di Mo- 33. sè. E perche? S. Agostino. *Ne sepulchrum eius, populus Israel si cognouisset, vbi esset, adorasset.* Oleastro: *Omnia illa occultanda sunt, quæ fratribus, & proximis scandalo esse possunt; vnde tot peccatis, quis obnoxius est, quot alijs præbuit ruinæ occasiones.* Per questo occultò Iddio il corpo di Mosè. Tù &c. A Susanna nel Tribunale: *Iusserunt vt discooperiretur; erat enim cooperta.* Dan. 13 Il coprirsi è segno de rei, e perche dunque si copre, se non è rea? E' vergogna? Nò; ma bensì timore. Tertulliano: *Meritò abscondens decorem, vel quia metuens iam placere.* Diede occasione scoperta nel giardino, e teme di darla in altra volta &c.

Mi dici, che non tieni mala intenzione, ma solo di ben comparire al gusto. Dimmi, gettaresti pietre; saette, ò palle ad vn concorso senza intenzione? Saresti inescusabile. O che non ferì! Molte sì. San Tomaso: *Quandoque est peccatum mortale*

ſcandalum per accidens, quia contemnit ſalutem proximi, vt ſi pro eâ ſeruanda non prætermittat aliquis facere, quod ſibi libuerit. Dà conto di che gettaſti veleno, dice San Cipriano; incentiui. S. Ambrogio; malie, dice Guidelberto; pugnali, dice Tertulliano, per vccidere l'anime, di che ſarai rea nel giudizio.

Si quis aperuerit ciſternam, & foderit, & non operuerit eam, ceciderit que bos, aut aſinus in eam: reddet Dominus ciſternæ pretium iumentorum. Non l'aprì, acciò che cadeſſero, ne fù ſua intenzione. *Reddet.* E perche? *Non operuerit.* Douea curarla. E' ciſterna la Donna: *Bibe aquam de ciſterna tua,* per la ſete del marito; ma ſcoperta &c. Vgone Cardinale: *Ciſterna aperta mulier fatua collo extento, & ſparſis crinibus incedens, & facie non velata, in quam cadit bos, vel aſinus, quando quis ſenſatus, aut alius eius ſpecie capitur.* Il Ludunenſe: *in hoc caſu anima pereuntis de manu mulieris requiritur*: perche non coprì le ſue carni. Dà conto, e paga il prezzo di tant'anime che caderono &c. *Ab alienis &c.*

Prou. 5.

§. V.

Scandalo, e mal' eſempio.

E' Lucifero Principe delle tenebre; e perche? *Draco traxit ſecum tertiam partem Stellarum.* San Tomaſo: *Peccatum primi Angeli fuit aliis cauſa peccandi.* Giudizio, e carico. *Poſuiſti in nerno pedem meum, & obſeruaſti omnes ſemitas meas, & veſtigia pedum meorum conſideraſti.* L'orme, le pedate? I paſſi? Sì. Lirano: *Omnes actus meos vſq; ad minimum conſiderando.* Che orme? Quelle che reſtano doppo i paſſi per l'eſempio. Quello che ſi getta al paſſo del fiume, perche vede le veſtigia degl'altri. San Gregorio: *Sequentibus veſtigia diſtorta relinquimus, dum per noſtra opera ad ſcandalum aliena corda prouocamus; quæ omnia omnipotens Deus ſubtiliter examinat, atque in iudicio ſingula repenſat.* Quanti non ſi gettarebbero al fiume della colpa, ſe non vedeſſero veſtigia &c. Spergiuro, diſoneſto &c. Dà conto.

Apoc. 12.

Iob 13.

Al giudizio, *ò Superiori.* San Gregorio. *Prælatus tot mortibus dignus eſt, quod ad ſubditos ſua perditionis exempla tranſmittit. Duriſſimum iudicium* (dice la Sapienza) *his, qui præſunt; fiet.* Atterrando Sanſone le Colonne, caddè il Tempio. Sconcertato l'oriuolo, il tutto è ſconcerto. Se il Magiſtrato adora la ſtatua, lo ſegue la plebe. Se il Sacerdote, paſſa da lontano; che farà il Leuita? Se Giuda Diſcepolo dà vn baccio falſo, che farà la turba? Griſoſtomo. Che hà da fare il figlio, ſe il Padre giura? &c. Se i vecchi eſclamano: *Crucifigatur*, che dirà il popolo? Se Saule ſi vccide, che hà da fare il ſeruo? Date conto &c.

Sap. 6.

§. VI.

Omiſſione.

VGone Cardinale. *Eſt delictum in omiſſis. Ecce ego,* dice Iddio per Geremia, *iudicio contendam tecum eo, quod dixeris: non peccaui.* Che importa, ſe peccò il ſuddito? Mentre dormono

Ierem. 2.

mono

mono i Fariſei, i ſchiaui tormentano Gieſù; *Cum dormirent homines*, ſeminò la zizania l'inimico. Arde la Republica in colpe; e tù dici: *Non peccaui?* San Bernardo: *Eſt conſentire, ſilere, cum arguere poſſis.* Dice Ezechiele; *Sanguinem eius de manu tua requiram.* Boſcherio: *Vt proprio crimine non pereas, peribis alieno.*

Ezech. 33.

Quando peccò il popolo con le Moabite, Mosè dice: *Tolle cunctos Principes populi, & ſuſpende eos contra Solem in patibulis.* E che fecero? Non per quello, che fecero, ma per quello che laſciarono di fare. Teodoreto: *Cum populus peccaſſet, ſuſpenſi ſunt Principes, vt qui malum ab ipſis non detuliſſent.* Dirà il Giudice: *Vbi eſt grex, qui datus eſt tibi? Pecus inclitum tuum?* Reſta nella colpa? *Vbi?* Nell' Inferno? *Vbi? Quid dices, cum viſitauerit te?* Per dar conto delle tue omiſſioni? Fù pietà? Iniqua. Reſta Saule ſenza Regno; *Pro eo quod abieciſti ſermonem Domini.* In che? Tenne comando di diſtruggere gli Amaleciti, e perdonò al Rè &c. Il poſto è per diſtruggere i peccati. Dà conto dunque di quelli, che laſciaſti viui &c.

Num. 25.

Ierem. 13.

1. Reg. 15.

§. VII.

Omiſſione de Padri.

Eccl. 7. *Filij tibi ſunt?* Dice l'Eccleſiaſtico: *Erudi illos.* Se inſegnaſſi, vi ſarebbero ignoranze? Nò. Se correggeſſi, vi ſarebbero peccati? Nò. Dà conto. Sara, dice ad Abramo: *Eice ancillam hanc, & filium eius.* E perche? Giocaua con Iſaac Iſmaele. Raulino: l'Idolatria. L'Interlineale, la diſoneſtà. Eſca dunque Iſmaele; ma Agar? Sì. Mendozza: *Crimen filij tribuebatur Matri.* Per queſto la Cananea, dice: *Miſerere mei, &* non *filiæ meæ.* Chiedè Giaro per ſua figlia; il Regulo per ſuo figlio; chieda dunque per ſua figlia. Nò, dice Silueira: *Forſitan, quod ipſa totius morbi cauſa potiſſima extiterat.* San Gio. Griſoſtomo: Se vedeſſi cadere vn tuo figlio nel fiume, non lo cauareſti, quando ben anche foſſe per i capelli? E vedi, che ſe ne và all' Inferno, e'lo laſci? Ti condanni per la tua omiſſione &c. *Ab alienis &c.*

Gen. 22.

Matth. 15.

Altri peccati alieni, Il *comando* ingiuſto. Comandò Dauide la morte d'Vria. *Conſenſo.* Saulo: *Erat conſentiens neci eius*, di Stefano Protomartire. A Giudei, dice San Pietro: *Auctorem vitæ interfeciſtis*, con conſentire. *Irritazione*, burla, *baia &c. Adulazione*, e lode de mali &c. *Difeſa* de peccatori, ſenza laſciare, che li gaſtighino i Superiori. *Quis intelligit?* Penitenza &c. *Ab alienis parce ſeruo &c.*

Eſempio.

CEſario, riferiſce, d'vn Curato, non Paſtore; lupo, auaro, diſoneſto, negligente, con che i ſudditi malamente viueuano. Sordo agli auuiſi d'Iddio, muorì. Vidde vn Religioſo il ſuo giudizio, e ſentì la ſentenza di ſua dannazione. Vidde l'entrata nell' Inferno, oue lo riceuettero molti de ſuoi popolani condannati, che lo malediceuano, e tirauano pietre. Sij tù maledetto, eſclamauano, che non ci inſegnaſti, ne correggeſti &c. Ora lo

pagarai. Egli fuggiua, ed essi lo seguiuano tirandogli pietre; sino a tanto, che caddè in vn profondissimo pozzo di fuoco, in cui arderà per sempre &c. O che esempio! Ecome vi è Superiore negligente? Come vi è chi pecchi, ed induca a peccare, credendo che vi è giudizio, conto, carico, e dannazione eterna per i peccati alieni? Iddio offeso per tuo consiglio? Per tua causa? Per il tuo mal'esempio, ed omissione? E viui? E non muori di dolore? Mira questo Signore, chi lo pose in Croce? Li peccati alieni, di cui s'incaricò per soddisfare. Che farà di tè, che li facesti proprij per tuo carico? Piangi, esclama, chiedi con tempo pietà, e misericordia. Gettati vmile a questi pietosissimi piedi, e dì con intimo dolore della tua anima: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXIX.

Delle pene eterne dell' Inferno.

Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante?
Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?
Isai. 33.

E' Costume antico de mali il temere più la pena, che la colpa. Dice Adamo: *Timui*; e perche? *Eo quod nudus essem.* Roberto: *Non dixit eo quod praeceptum tuum praeuaricatus sum.* Caino: *Ecce eicis me hodie à facie terra.* Roberto: *Timet, ne terram, quam solam amat, perdat.* Saule dice: *Peccaui*, per dolore della colpa? Lirano: *Hoc dixit magis timore pœnæ, quam amore iustitiæ.* Giuda nella mensa: *Nunquid ego sum?* Quando lo disse? Lorino: in sentire: *Væ autem homini illi.* Mendozza: *Dormiebas ad culpam; euigilasti ad ignem.*

Non ostante oggi vengo a pormi dalla parte di questo amor proprio &c. Via; dimmi: Ti arrischiarai di dormire alla sponda d'vn fiume, di cui senti il crescente? Nò; E come dunque dormi alla sponda dell' ira d'Iddio? *Flatus Domini sicut torrens sulphuris.* Dormiresti sentendo far strepito i legni della casa vicina, che si abbrucia? Nò; E sentendo quanti si sono condannati, dormi? Non dire, che ti ami, se non temi. Piangi &c. Disse l'Angiolo a Lot: *In monte saluum te fac.* Egli chiede d'andare a Sego. Se gli concede. Stai volontieri? Nò. Al monte, al monte, ad vna grotta: *Mansit in spelunca.* Così presto si cangia di parere, *cernens omnem vsquequaque vicinam planitiem, & regionem conflagrasse, timuit ne illuc etiam extenderetur incendium.* Tù, che temi l'asprezza &c. Che ti è caminare per alpi all' in sù il perdonare &c. Mira arderetanti, e tanti &c. Misura

Isai. 30.

Gen. 19.

ciò,

ciò, che disti dall'Inferno. O quanto è vicino! Al monte della penitenza &c. Adamo, e gli altri temono, e tù nò? *Quis poterit &c.* Per rispondere, ti chieda la grazia. *Aue &c.*

§. I.

Carico, e sentenza del peccatore.

CHi di voi (attenzione, poiche è Iddio, che parla per Isaia) *Quis poterit &c.* Valorosi, delicati, tutti, che dite? Ma prima di rispondere, bramo, che vi faciate presenti a quel giudizio, in cui vi hauete da vedere. Che passarà iui con quello, che muore in colpa mortale—? tenete pazienza, e sentite, che io vuò darui contezza, ed anche—farui giudici d'vn delitto il più attroce, che successe poco fà &c. Non vi dirò, oue fù, fino a tanto, che non siate informati dell'istoria. Fù, che vscendo vn Rè alla caccia, vidde, che i ladri conduceuano vna Donna legata, assassinata, e ferita; per precipitarla da vn diruppo. La chiedè il Rè, e negatagli, vi furono ferite, ma giunse a toglierla con—la forza. Incaricò a suoi, che la curassero, regalassero, e vestissero. S'innamorò, si sposò con—essa, la coronò Regina, gli fabricò vn Palazzo, la seruiua, la fece erede &c. Sino a quà è l'ammirazione; preuenite adesso non sò se lagrime, ò pur sdegni per quello, che siegue. Questa gli fù doppo di poco tempo traditrice. Lo seppe il Rè; e la corresse. Ritornò ad essere adultera con vn schiauo, e giunse ad essere meretrice. Il Rè non potendo soffrire più oltre contro il suo onore, ed affetto, mormorazioni &c. Tratta adesso di vendicarsi &c.

Che vi pare? Giudicate &c. Vi è chi non s'infurij? Dite ciò, che sentite. La porranno in vna botte? In fuoco lento? In vn—toro di metallo? Il tutto è nulla. O anima! Già è tempo, che tù sappi, oue passò. E doue—? In questo Regno. In questa Città. In tua casa. Senti, senti, che chi lo scriue è il Profeta—Ezechiele. Senti, che tù sei questa ingrata &c. Non sei tù quella, che nascesti ignuda della grazia? Ferita? &c. Non ti ritrouò Giesù; lauò con il suo Sangue; vestì a suo costo nel Battesimo; sposò con se; ti fece Regina, a cui seruissero le creature, Angioli &c. Non ti fece erede? Tù sei. Che ti chiedeua? Il tuo amore. Che hai fatto? Tradimenti &c. Ti corresse. E doppo? Ritornata a peccare, e far peccare tanti, e tanti, scandalizando &c.

Già ti cita la morte, a che—compariſci in giudizio. *Audite Cœli &c. Filios enutrini, & exaltaui; ipsi autem spreuerunt me.* Giudicate, ò Angioli, vomini, bestie: *Iudicate inter me, & vineam meam.* Ti dirà: *Quid feci tibi? Quid molestus fui? Responde mihi.* Non vi è che. Per tanto: *Iudicabo te iudicijs adulterarum, & dabo te in sanguinem furoris, & zeli.* Chi sarà quello, che di voi hà da sentire la sentenza di dannazione? &c.

*****

§. II.

§. II.

Nouità dell' entrata nell' Inferno.

APena si darà la sentenza; quando la rapiranno i Demonij, senza, che vi sij, chi la fauorisca. San Cirillo Alessandrino: *Clamant, & nemo flectitur: lamentantur, & nullus excipit. Exclamant, & plangunt, & nemo compatitur.* Il caso dell' vomo, che ferì il Serpe (riferito da Damiano) se gli caddè la scure, fuggì il compagno; il Serpe lo circondò; esso daua voci, e l'altro non lo soccorse; lo portò alla spelonca: *Ecce homo, & bestia, duo pariter in spelunca; non mediator adest, non ereptor accedit.* Il Serpe offeso, è furioso: *Qua mens miseri hominis esse poterat, cum præda factus esset hosti insscio misereri?* Come staresti tù, se ti succedesse? Ma che è questo con ciò, che passarà, se ti condanni? Gridare è non essere sentito? Già per paesi non conosciuti, in potere d'vn' inimico senza pietà? Il vedere il lago dell' Inferno, che sarà? E che il cadere di colpo in quel profondo?

Ma quell' entrata, che sarà? Che nouità? Vn' instante auanti in vn letto di piume, ò di lane, ed ora in vn letto di fuoco? &c. Quì con lo specchio per vedere, se è spirato: ed iui vedendo le sue colpe senza speranza? Quì il corpo ancor caldo, e colà, che già gli pare cento mill'anni? Quì luci, luti; ed iui pene, e più pene? Quì amici, e colà Demonij? Quì orazioni, ed iui bestemie? Che sarà? E se di repente? Oloferne addormentato nel padiglione, risuegliò colà nell' Inferno. O che spauentosa nouità! Allorche Benadab inuiò Soldati per Eliseo, questo gli accecò; *Duxitque eos in Samariam;* 4. Reg. 6. ed iui: *Aperuit Dominus oculos eorum, & viderunt se esse in medio Samaria.* Che confusione! Che spauento! Di repente aprire gli ochi, e ritrouarsi trà suoi inimici? San Gio. Grisostomo: *Reddito visu lamentantur, & plangunt, tunc se captiuos, tunc reos se recognoscunt.* Così il peccatore, allorche apra gli occhi, e si veda nella Samaria dell'Inferno. Che nouità! &c.

§. III.

Inferno, e diuisione di pene.

CHe è Inferno! Tertulliano: vna chiauica dell' immondezze de secoli. Vgone Vittorino. Vn fondo senza fondo, senza porta alla speranza, solo aperta alla disperazione. Apocalisse. Vn lago dell' ira d'Iddio, stagno di fuoco di solfo. Lessio. Vn carcere perpetuo nel centro; vn stato, in cui manca ogni bene, e si soffre ogni male: *Vbi vmbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Quel studente condannato, a cui chiedè il suo Maestro, se vi erano questioni nell' Inferno, rispose: *Apud Inferos solum quæritur, quid non sit pœna.* E che? *Resolnitur pro parte negatiua.* Il tutto è pena, e tale che quelle del Mondo non sembrano pene. *Tacui semper, silui, patiens fui; sicut parturiens loquar.* Sempre taccio? Ed il diluuio? Il fuoco di Sodoma? Tutto questo fù tacere, Isai. 42.

Digitized by Google

cere, paragonato con l'Inferno: *Sicut parturiens loquar.* Vgone Cardinale; *Sententiam in vos proferendo damnationis aternæ &c.*

Via; *Quis poterit* soffrire la sentenza? La nouità? Le pene? Quali? Si riducano a due, di danno, e di senso, che corrispondono (dice San Tomaso) *Auersio à Deo, & conuersio ad creaturam*, che tiene il peccato. L'vna, e l'altra nella sentenza: *Discedite à me*: pena di danno: *In ignem aternum*: quella di senso, morendo per sempre senza morire &c. Assalone pendente dalla quercia: *Ioab tulit tres lanceas, & infixit eas in corde Absalon*, è immagine del condannato. Lirano: *Configitur tribus lanceis, pœna ignis, & pœna vermis, & pœna carentiæ visionis.* In che più? Che così ferito, viue, e non muore: *Cumque adhuc palpitaret.* San Gregorio: *Fit ergo miseris mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu: quia mors viuit, & finis semper incipit, & defectus deficere nescit.* Chi potrà &c.

§. IV.

Pena del danno.

PRiuazione della gloria. San Gio. Grisostomo, e S. Agostino: Questa pena è incomparabile. San Tomaso: *Pœna damni est infinita; est enim amissio infiniti boni, scilicet Dei.* Che dolore è vn'osso fuori del suo luogo? La pietra, il fuoco, il fiume senza andare al suo centro, se sentissero, che direbbero? Qual dunque sarà (ò fedele) il tuo dolore? Quei due Grandi, che parlauano nella Messa, a cui disse Filippo II. *Voi altri duoi non comparirete mai alla mia presenza*, l'vno perse la vita, e l'altro il giudizio. Che sarà il *Discedite à me?* In licenziarsi l'Apostolo San Paolo da Malta: *Magnus fletus factus est omnium.* E perche? *Dolentes maximè in verbo, quod dixerat; quoniam amplius faciem eius non essent visuri.* Reconciliando Assalone, dice Dauide a Gioabe: *Reuertatur in domum suam, & faciem meam non videat;* ed ello dice: *Obsecro vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis mea, interficiat me.* Non tiene in tua casa piacere &c. Diez: *Tanto afficiebatur dolore, patris priuatus aspectu, vt mori mallet.* O anima! Non vederai Iddio; non Maria Santissima, non gl'Angioli, Cielo: *Quis poterit?*

V.

Pena di senso.

SAnt'Agostino. *Sed quid loquar? Aut quibus loquar? Hæc* (quella del danno) *amantibus pœna est; non contemnentibus*; e così: *Supplicia terreant, quem præmia non inuitant.* Pena in tutti i sentimenti. *Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur.* Gli occhi lasciui &c. Saranno penetrati dal fuoco, visioni de Demonij. Santa Cattarina da Siena ne vidde vno, e voleua più tosto stare nel fuoco fino al giorno del giudizio, che ritornare a vederlo. Che sarà poi non vno, ma migliaia? &c. In forma di Leoni, Tigri, Orsi, Serpenti, Dragoni &c. Rimasero spauentati gl'Israeliti? E perche?

che? *Vidimus monstra &c.* San Gregorio. Il fuoco malenconico, non sollieua con l'atra luce, ma tormenta. Si vederanno gli vni, gli altri &c. E quelli, che diceuano di non viuere senza vedersi. *Quis poterit &c.*

Si passi all' *vdito*. Dolore, strepito di pianto, lamenti, gridi, ruggiti, maledizioni, bestemie, vlulati, fischi spauentosi de Demonij, che giungeranno con trombette di fuoco. Queste sono le musiche &c. Che dite, ò voi, che non potete soffrire il latrato d'vn cane? Vn fanciullo, che pianga? La tromba d'vn moschino? *Quis poterit &c.*

All' *odorato*. Fiamma, e fumo di solfo, immondezze di tutto il Mondo, luogo senza respiro; i corpi corrotti, come se fossero morti: *De cadaueribus eorum ascendet fator*. Antioco putrefato: *Ita vt odore illius, & fatore, exercitus grauaretur*. Voi, che non potete soffrire vn lucignolo, ne passare senza ambra, e muschio, potrete? *Quis poterit &c.*

Isai. 34.

2. *Machab.* 9.

Al *gusto*. Amarezza intolerabile. *Cibabo eos absinthio, & potabo eos felle. Fel draconum vinum eorum*. Fame da cane: *Famem patientur vt canes*. Sete arrabbiata, senza che vi sij (dice San Cipriano) chi dij vna goccia d'acqua al Ricco Epulone in tutta l'eternità. Giottoni, maldicenti &c. *Quis poterit &c.*

Ierem. 23. *Deut.* 32.

Al *tatto*. Tanti tormenti, come son giunture, nerui, arterie, e pori hai tù nel corpo. In vn stagno di fuoco; in vn sommo freddo: *Ad nimium calorem transeat ab aquis niuium*. Questi estremi di repente (dice S. Agostino) sarà vn tormento insoffribile. Questo è il letto, il bagno &c. Flagelli, ferite, serpenti, vermi, martelli: *Quis poterit?* In vna fornace di calce vn sol giorno? Meno; vn hora la fiamma d'vna candela? Neanche vn *Aue Maria*. Adunque, come &c.

Iob 24.

Veniamo alle *pene particolari*: *Quantum glorificauit se, & in deliciis fuis, tantum date illi tormentum, & luctum*. San Gregorio. Si come il Sole non riscalda tutti ad vn modo, ma secondo la qualità, così &c. S. Efrem: In vn modo l'adultero; in vn'altro l'omicida &c. Nella pena del danno, per la maggiore, ò minore cognizione; ed in quella del senso, per il maggiore, ò minor dolore. Il ricco chiedeua sollieuo per la sua lingua. San Giouanni Grisostomo: *Hæc de toto corpore. Prima sentit ardorem, qua prima varios deliciarum cibos, & odorata pocula degustarat*:

Apoc. 18.

§. VI.

Pene delle potenze.

L'Immaginatiua, con l'aprensione, senza diuertirsi l'appetito, senza sollieuo, con deliderij senza compire; timori, tristezze, tedij, agonie, ire, inuidie, angustie, rabbie, malanconie &c. La *volontà* ostinata, abborrendo Iddio, Maria Santissima, se stesso, gli altri con eterna disperazione &c. L'*intelletto* cieco con errori, discorsi amati: *Ergo erranimus*. Per sempre? O sempre! O giamai? &c. La *memoria* del passato come sogno; occasioni perdute &c.

Da quì nasce il verme: *Vermis eorum non morietur*, che il rab-

Isai. 66.

rabbioso dispetto, la penitenza senza frutto. San Tomaso: il rimorso intolerabile. Vederà, che stette in sua mano, e non volse. San Gio. Grisostomo. O che orribile pena! Che puotei, e non volsi! Che altri con più colpe si saluarono! Che Iddio mi chiamò, e non lo sentij! O pazzo! O maledetto! Che sarà questo? Il dolore di quelli, che non si preuennero di grano in Egitto; Quello di quelli del diluuio in vedersi affogare. Quello de generi di Lot in vedersi abbruciare &c. E chi de presenti si condannarà? Vi è alcuno? Ah pouero te! Che rabbia &c. Allorche ti ricordi de discorsi, e di questo? Quale al vedere, che altri si approfittarono? Giungeranno i Demonij a dirti quelli, che si saluano con i mezzi, che tù non volesti &c. *Quis poterit &c.*

§. VII.

Eternità delle pene.

E' Grande il riferito; pure se hauesse a terminare, sarebbe tolerabile. Ma che tutte habbino a durare senza sollieuo, senza intermissione, per sempre. O tormento indicibile! Li condannati, eterni: *Mors fugiet ab eis.* Il carcere, eterno: *Terra in æternum stat.* Il fuoco, eterno: *In ignem æternum.* L'ira d'Iddio eterna: *Flatus Domini sicut torrens sulphuris succedens eum.* Il verme: *Non morietur.* I carnefici eterni: *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* Il decreto, eterno, senza appellazione: *Discedite à me &c.* La volontà delle colpe, eterna, e così eterna la pena. Non hà da finire? Nò. Vi sarà sollieuo? Mai. Vi sarà chi ti liberi? Niuno. Solleuarà il tempo, ed abito? Nò. Speranza? Niuna. Ne da quà a mill'anni? Nò &c. Senza fine, senza fine &c. O che rabbia! &c.

Esempio.

SI riferisce nello Specchio d' esempij d'vn Soldato, la cui entrata nell'Inferno mostrò Iddio ad vn suo seruo. Vscirono i Demonij a riceuerlo: largo, largo, che viene vn gran Capitano &c. L'abbracciò Lucifero, e fece che tutti l'abbracciassero. Lo conduchino al bagno, che fù vn stagno di fuoco &c. Al letto, che fù d'accesi carboni &c. Gli conduchino vna Donna; e fù vn Dragone &c. Questi sono i diletti &c. Il cibo; aspidi, vipere, basilischi &c. La beuanda, fieli, piombo &c. Già si sarà riposato; venga, e canti vna canzonetta. Egli taceua. Canti, canti. Esclamò: *Quid cantabo?* Gettaua maledizioni primo al giorno, in cui nacque; secondo a genitori; terzo agli amici; quarto a peccatori; quinto a giusti, Angioli, Beati; sesto a Maria Santissima; settimo a Dio, che mi creò; a Giesù, che mi redense &c. Con questo sparue &c.

Questo è vn rozzo abbozzo &c. Dite, ò Idolatri del Mondo &c. *Quis poterit de vobis &c.* Nò? Adunque come vi è chi pecchi? Chi dorma in peccato? Pesa la carica, prima di gettarla sopra di tè: potrai? &c. Potrai bestemiare di Maria Santissima? Maledire questo Signore, che diede la vita per tè? Nò. E come dunque viui in rischio di an-

dare in ſtato, in cui lo facci? Che farebbe quel condannato, ſe lo poneſſero a piedi di queſto Signore? Che fareſti tù, ſe foſſi condannato, ed oggi ti caualle Iddio dall' Inferno? Se dunque il meritaſti, come non eſclami: *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXX.

Dell' eternità di gloria, e pena.

Si ceciderit lignum ad Auſtrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit.
Eccleſ. 11.

GLi accoſtumati alle cataduple del Nilo, non ne ſtupiſcono lo ſtrepito. Che rumore fà la fede della morte, giudizio! &c. Mà che poca nouità! E' mancanza di fede? Nò, ma di conſiderazione. *Deſolatione deſolata eſt omnis terra, quia nullus eſt* (dice Geremia) *qui recogitet corde.* Non dice manca chi penſi; ma bensì chi ripenſi. Per queſto ſi paragona la verità al *grano ſinapis*, che ſi hà da ſminuzzare, per ſentire la ſua efficazia, per piangere, e digerire.

Ierem. 12.

Matth. 13.

Oggi dunque viene ad atterire: chi? L'eternità; quel giamai; il ſempre, per rendere, ed vmiliare l'anime a Dio. Il Pelicano è ſimbolo (dice Perrerio) dell' imprudenza. Pone il ſuo nido nell' aie; ed il peccatore nel terreno &c. Prendono i Cacciatori il Pelicano in che modo? *Locum illum arido ſtercore circumliniunt, cui & ignem ſubiiciunt.* Scende, batte l'ali, s'abbrucia le piume, e così lo prendono con vn circolo di fuoco. Cosi oggi il peccatore &c. O ſe ſi conſideraſſe!

E' ſenza ſonno Dauide: *Anticipauerunt vigilias oculi mei*, turbato, ed attonito: *Turbatus ſum, & non ſum loquutus*, ſcopando: *Scopebam ſpiritum meum.* Strappando; leggono i Settanta: *Sarriebam.* Auentando, dice Caſſiodoro: *Ventilebam*; deuaſtando, legge Aquila: *Scalpebam*: lauorando, ſpiega Nigrone: *Scopebam*; pianando, legge Beda: *Planabam*; feruoroſo: *Non capi.* Che tiene? Penſa all' Eternità: *Annos æternos in mente habui.* Queſto radolcì le pietre a Stefano; il fuoco a Lorenzo; le fornaci &c. a Martiri; la pietra a San Gerolamo. Agoſtino: *Vre hic, ſeca*; Fece rinunziare il Camauro a San Pietro Celeſtino; fuggirlo a San Gregorio; l'Impero a Carlo V. Queſto fondò Religioni, popolò deſerti, rinſerrò Vergini, facilitò trauaglij; e dicono i Veſcoui: *Annos æternos in mente habui, Ane Maria &c.*

Pſal. 76.

*****

§. I.

§. I.

Vi è eternità.

SEntite, ò genti ſparſe per il Mondo ciò, che oggi vengo
Pſal.48. a proporui: *Audite hoc omnes gentes*. Suoni la mia voce per le corti; entri nell' audienze; eſca nelle piazze, ſtrade, e caſe dell' Vniuerſo. Sentite, ò Eccleſiaſtici, Secolari &c. Sentite tutti vna dimanda, ch' oggi fà a tutti il Santo Giobbe: *Homo, cum*
Iob 14. *mortuus fuerit, & nudatus, atque conſumptus, vbi quaſo eſt?* Finì il tutto in morire? Nò. Il corpo al ſepolcro; e l'anima? *Eccl.12.* *Vbi?* Il Sauio: *Ibit homo in domum æternitatis ſuæ*. Sua? Sì; mentre la lauora con le ſue opere, ò fortunata, ò infelice. Adunque vi è l'vna, e l'altra? E' di fede. *Ibunt hi in ſupplicium æter-*
Matth. *num; iuſti autem in vitam æter-*
25. *nam*. Il tema: *Si ceciderit &c.* La morte tronca, e taglia, ed hà da cadere ò al mezzo giorno dell' eterna ſalute, ò all' Aquilone della dannazione. San Gerolamo: *Nec eſt aliquod lignum, quod ad Aquilonem non ſit, aut ad Auſtrum*. Se in grazia, alla gloria: *Ibi erit*; e ſe in peccato, all' Inferno: *Ibi erit*. Vgone Cardinale: *Ideſt in quocumque ſtatu deceſſerit, ibi erit, quia qualem locum hic ſibi paranit, in futuro habebit ſine fine*.

Omnis arbor (dice San Matteo)
Matth. *quæ non facit fructum excidetur,*
3. *& in ignem mittetur*. Eutimio: *Securis mors, arbores ſunt homines, radices eorum vita, ignis eſt gehenna*. Non dice, che ſi ſtrapparà. Palazzo: *Non dicit arborem eradicandam, ſed excidendam*. L'iſteſſo a quello di Nabuco: *Succidite arborem*, ed al fico: *Succide illam*. E perche? Parla de peccatori. L'albero per trapiantarlo, ſi ſuelle, e non ſi taglia; e per abbruciarlo, ſi tronca, e non ſi ſtrappa. Vno non laſcia radici, e l'altro sì. Vno con ſperanza di rifiorire, e l'altro nò. Il peccatore: *Excidetur*; perche: *in ignem mittetur*; ed il giuſto per l'eterno giardino, non laſcia radici nella terra, e rifiorirà &c. Palazzo. *Vir impius, cum moritur, radices relinquit in terra; at pius quia, quæ optauerat erant cæleſtia, non excinditur, ſed totus in Cœlum enolat*. O Chriſtiano! Che è forzoſo &c. Che non vi è mezzo! Che è poſſibile l'eſſere troncato? E rido? &c. Perche? Per non auuertire l'eternità. Attenzione; poiche quantunque il dire ciò, che è, ſij impoſſibile, diremo qualche coſa, per ignorarla meno.

§. II.

Che coſa ſij eternità.

SAnt' Agoſtino: *Quidquid vis dicis de æternitate; ideo autem quidquid vis dicis, quia quidquid dixeris, minus dicis*. Seuerino, e Boetio, la chiamò poſſeſſo di vita interminabile. San Dionigi Areopagita; ſpazio, che non appariſce, immortale, immutabile, incorruttibile. San Bernardo: durazione, che abbraccia ogni tempo. Ceſario: giorno perpetuo. Marſilio Ficino: momento eterno, che vale per tempi infiniti. E vn riuolgere d'anni, che ſempre comincia; principio ſenza principio, mezzo, ne fine. Durazione, che non ſi

misura per il Sole &c. ma per la vita d'Iddio; e così, quanto Iddio sarà Dio, tanto sarà beato, il beato, ed il condannato, condannato.

Che è eternità? Simboli di questa, è il circolo, dice Cornelio, il di cui centro è *sempre*, e la circonferenza il *giamai*. Dresselio. E' vna ruota, che non si ferma; vn' oceano, che raccoglie ciò, che dà, per non cessare di dare. Vn serpe ritorto, che comincia nel suo fine. Vn labirinto con infinite riuolte, che non lascia vscire, chi vi entrò. Vn sorgente di fiume con due bracci amaro, e dolce. Nel Cielo è Sole, che non tramonta; e nell' Inferno è vn Idra, a cui nasce vn nuouo capo. E' vn pagare senza sodisfare. Vn censo perpetuo, che mai si redime. Il tormento di Sisifo, figlio d'Eolo, per i suoi furti; saliua vn monte, e di già giunto in alto, se gli cadeua sempre il sasso: *Aut petis, aut urges rediturum Sisipho saxum*. Cantò Ouidio. Per questo: *Missus est in stagnum ignis, & sulphuris*. Stagno? E' l'ira d'Iddio, dice Isaia: *Sicut torrens sulphuris*; e Daniele: *Fluuius igneus rapidusque*. Stagno l'Inferno? Sì. Per il pieno? Per stare in esso, come il pesce nel stagno? Più. Perche il fiume passa, e l'acqua del stagno nò. Ribera: *Nec fluuium dixit, sed stagnum, quoniam non fluit, aut mouetur ignis, vt aqua fluuiorum, sed ita est in fouea illa, sicut aqua in stagno*. Che sarà quel stare, e più stare, senza potere vscire dal stagno? *Ibi erit*.

Apoc. 19.
Isai. 30.
Dan. 7.

***

§. III.

Che non è l'eternità.

MEglio si spiega chi è Iddio (dice San Dionigi Areopagita) dicendo ciò, che non è; così (dice Dresselio) per spiegare l'eternità; che non è? Lattanzio: *Cuius nullus est finis*. Il Nazianzeno: *Æternitas nec tempus, nec temporis pars vlla est*. Sarà tanti anni, come goccie di liquori, Stelle, arene, e lettere vi sono? Nò. Sarà ciò che durarà il nuotare vn'ape il Mare, beuendo vna volta ogni mille anni? Nò. Consiste l'eternità negl' anni terrebbe vna formica in portare dalla terra al Cielo tutte le sementi? Nò; mentre doppo resta intiero l'*erit* dell' eternità. Quanto durarà il consumare vn monte di metallo con vna limatura ogni millione d'anni? Con vn vgna? Con il becco d'vn vcelletto? Sarà eternità? Nò: *Ibi erit*. San Bonauentura. Pianga il condannato vna lagrima ogni anno; quante riempino il Mare; ogni mill' anni; giungerà il fine? Per anco non hà incominciato doppo l'eternità.

Isidoro Claro. Se vn' Angiolo giungesse ad offerire sollieuo, in cauare tutta l'arena di questo Tempio, non cauando più d'vn picciolo grano ogni migliara d'anni; caso ammirabile, ma vero: *Promihilo putaretur, si in hanc pœnam in ea commutaretur*. Sei, si sarebbero cauati, e non più dal principio del Mondo, quanto dunque durarà il cauarla tutta? Sarebbe sollieuo quando ben anche si hauesse da cauare tante volte, come grani; benche si riem-

si riempisse d'arena il vacuo, che vi è dalla terra al Cielo, e si hauesse da ripettere altre tante volte di più. Queste arene terrebbero numero? Vi fù chi disse di nò, ma Archimede la riduſſe, ed il Padre Clauio. A quanto? Facendo mille vn grano di senape, si riduce il suo numero ad vna vnità, e cinquantuno zeri. Ora: qual sarebbe vn foglio pieno d'Abacco? Vna mano? Vna risma? Mille balle? Questo Tempio pieno di carta? Tutto il spazio da quì al Cielo, con numero da vna parte, e dall'altra; sarà eternità? Ne anche la minor parte. E se replicato altre tante volte, vi fosse sollieuo per il condannato, patirebbe con gusto; ma non vi sarà, non vi sarà.

Nella fornace di Babilonia: *Dan. 3.* *Effundebatur flamma supra fornacem cubitis quadraginta nouem*. Chi la misurò? È già che si misurò, dica il numero giusto. Dresselio: *Mysterium hic est*. Quale? *Numerus 50. iubileum olim significabat; at flamma in orciniana illa Babylonia nunquam eò pertingent, vt iubileigratiam attingant*. Ora vi è indulgenza &c. Ma nell'Inferno, nò. Già manca la lingua, esclama l'intelletto, suanisce il cuore, confessando, che non si può intendere, ne ciò che è, ne ciò, che non è l'eternità.

§. IV.

Perche è eterna la pena.

LA colpa in poco tempo, ed eternità di gastigo? Non solo eternità, ma infinite; mentre patisce con il dolore il presente, e con il timore tutta l'eternità; e così in infiniti instanti, eternità infinite. E perche? Primo San Tomaso: perche la malizia del peccato è infinita: *Respectiuè*. Ma ò Dio Vomo, e perche? Per dare infinita sodisfazione. Adunque chi non la diede, hà da penare infinito. Secondo San Bernardo: *Meritò vltio sempiterna desciuit, quod nunquam possit culpa deleri*. Senza penitenza non vi è perdono: non la fece, quando puotè: resta dunque eterno il debito. Pico Mirandolano. Il metallo liquido è capace della forma, che vogliono: fatta la statua, non si può. Nella vita è liquida la volontà, e doppo resta con la forma, che cauò. Si pentisca come deue, e si terminarà &c. San Gregorio: resta la volontà ostinata, e durando eterna, dura eterno il suo gastigo: *Vt nunquam careant supplicio, qui in hac vita nunquam voluerunt carere peccato*. A quello, che lascia il gioco, perche finì la luce, gli resta la volontà nel gioco. Così quello, che muore in peccato; per questo &c.

Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. *Ioan. 15.* È certo, che hà da ardere se egli è secco, ed è nel fuoco. Ma dice più: *Ardet*. Di presente? Sì. Dresselio: *Non ardebit, sed ardet*. Quello, che cade nell'Inferno, che fà? *Ardet*. E da là a mille anni? *Ardet*. E Giuda che è più di 1600.? *Ardet*. E Caino, che è più di cinque mill'anni? *Ardet*. E in passando 100. mill'anni? *Ardet*. Sempre. Dresselio: *Respondeat aliud non poterit, quam hoc ipsum ardet, ardoribus continuis, infandis, aternis*. E perche eterno?

Arc-

Arescet. Stà secco. Legna secca eterna non conseruarà fuoco eterno? La legna dunque d'Inferno è la propria volontà. San Bernardo: *In quem ignis ille desæuiet, nisi in propriam voluntatem?* Tolgasi questa, e cessarà l'Inferno? *Cesset voluntas propria, & Infernus non erit*. Ma non cessando, come non cessa, *ibi erit, arescet, & ardet*.

§. V.

Sciocchezza di perdere per il temporale l'eterno.

FV' precisò il dire ciò, che è, e non è l'eternità; acciò facendosi ora il paragone, si veda la sciocchezza, e pazzia &c. Perche viui male? Per tenere, e non perdere vn gusto, ò per fuggire, e non patire vn disgusto. Credi l'eternità? Credi, che il fine de gusti, è vn disgusto eterno? E doue dunque capisce l'eleggere il temporale di questo gusto, a rischio d'vn' eterno disgusto? *Venite fruamur bonis, quæ sunt*; e *Sap. 1.* subito: *Non pratereat nos flos temporis*. Sciocchi. Quello, che coglie il fiore, vuol perdere il frutto. Vgone Cardinale: *Florem temporis dicunt communem voluptatem*. Il frutto è l'eternità. San Bernardo: *Temporalia quæque veluti æternitatis semina iaciuntur*. Si astenga di cogliere il fiore del diletto, chi vuole il frutto dell' eternità. Vedi il tuo proposito &c.

Perche non fuggi i rischi? Per *Iob 31.* il gusto. E la gloria eterna? *Pepigi fœdus cum oculis meis* (dice Giobbe) *vt ne cogitarem quidem de Virgine*. Concertò? Sì. Pineda: trà spirito, e carne: *Vt lubens, & volens rationi acquiescat*. In che modo? *Sic*. Occhi miei, che volete? Vedere la Donna d'altri? Non la mirate; mentre per quella priuazione, vedrete eternamente Giesù, Maria Santissima, i Santi &c. L'istesso a piedi, ed alle mani &c.

Non si priua per questa eternità? Adunque: *Supplicia terreant* (dice S. Agostino) *quem præmia non inuitant*. Pesa il gusto con vn Inferno eterno. *Gustans gustaui*, dice Gionata, *paululum mellis, & ecce morior*. Si *1. Reg. 14.* miraua sentenziato a morire; la sua poca età; il Regno, che perdeua, ed il tutto per vna poca, e breue dolcezza &c. Se ti condanni (ò fedele) ti lamentarai senza frutto. E vuoi per sì poco perdere il tuo Dio! &c. *Ibi erit*.

§. VI.

Sciocchezza di sempre patire, per non patire qui.

PErche non lasci la colpa? Per non patire pouertà &c. Quanto? Tutta la vita. E che è tutta? S. Agostino: *Quid est longa vita hominis ad æternitatem Dei?* Giobbe: *Nihil sunt dies mei*. E *Iob 7.* se ti condanni, quanto patirai? Per sempre. Paragona &c. Disse Iddio ad Adamo: *In sudore vultus tui vescêris pane, donec reuertaris in terram*. A cattiui dirà: *Gen. 3.* *Discedite à me maledicti &c.* Che *Matth.* differenza? Il *donec*. I trauagli *25.* della vita tengono *donec*, e quelli dell' eternità non lo tengono. San Bernardo: *Mihi dicis donec? illi paras æternum*. Ora; se ti dassero elezione hauendo da viuere mill' anni, di passarne 25. in prigione, e li 975. in piaceri, ò all'

incon-

incontrario, che eleggereſti? Già ſi vede. Ma che ſono queſti anni con l'eternità? Vi è chi riſpondere? Non è facile &c. Paragona trauagli con la gloria. Giuſeppe: *Mortuus eſt expletis centum decem vitæ ſuæ annis.* Perche ſi contano? San Giouanni Griſoſtomo: *Tredecim annis certauit in tentationibus, & octoginta regnauit.* Accioche ſi veda il poco, che patì, riſpetto &c. *Vidiſtis quomodo maiora ſunt præmia, quam labores?* E chi non eleggerà la ſorte di Giuſeppe? Vedi la tua ſciocchezza? &c. *Gen. 50.*

Agli altri. E perche non perdoni? Per il *che diranno*. E che dirà Iddio? Che dirai tù, ſe ti condanni? Perche non reſtituiſci? Per non reſtar pouero. E l'eterna pouertà? Perche non confeſſi queſto peccato? Per vergogna. E l'eterna? Spergiuri &c. Perche portate la legge d'Iddio ſotto de piedi? Non vi è perche, mentre il tutto radolciſce l'eternità. *Latum mandatum tuum nimis*, dice Dauide. Il Signore dice, che è anguſto: *Arcta eſt via.* E come dunque: *Latum? Omnis conſummationis vidi finem.* Vgone Cardinale: *Ideſt oculos cordis ad æternam gloriam contemplandam erexi.* Ed a viſta dell' eterno, benche anguſto, gli pare largo. E' difficile il perdonare? E più duro il penare eternamente &c. *Ibi erit.* *Pſ. 118.* *Matth. 7.*

§. VII.

E' ſciocchezza il volere vn' eterna penitenza, per non farla in vita.

SAn Bernardo: *Mutatis, non effugitis pœnitentiam; nam malum impunitum eſſe non poteſt. Non punitur hic propria voluntas? Punietur alibi ſine fine.* Perche non ti gaſtighi? Per eſſere delicato? Per queſto iſteſſo. Quel giouine, a cui perſuadeuano, per eſſere delicato, l'vſcita dalla Religione: *L'iſteſſa cauſa* (diſſe) *che mi proponete per vſcire, mi muoue a perſeuerare, perche ſe ſono sì delicato, che non poſſo ſoffrire le picciole, e corte pene di queſta vita, e come potro ſoffrire l'innumerabili, ed eterne dell' Inferno?* Queſto sì &c.

Diamo, che lui ſolo vi foſſe vna morſicatura d'vn moſchino, ma eterna, eleggerebbe il dannato i tormenti d'oggi per cento mill'anni, e non la morſicatura per eſſere eterna. Ma tutti eterni; che? &c. Diamo, che ne pure ſij morſicatura; anche il ſtare in vna ſedia trà fiori, e regali tutta l'eternità, ſarebbe inſoffribile. Diceuano gl' Iſraeliti: *Anima noſtra iam nauſeat ſuper cibo iſto leuiſſimo.* Perche? Per continuo in quarant' anni. E che, ſe cento? Se mille? Se eternità? Santa Liduina (racconta il Surio) conuertì vn gran peccatore, ſolo con farlo ſtare vna notte in vn letto morbido, ſenza voltarſi da vn lato all'altro; mentre non potendolo ſoffrire, paſsò a conſiderare il letto eterno dell' Inferno &c. Se ſi conſideraſſe, ò quanto facile ſi farebbe *Numer. 21.*

rebbe il tutto. Drichelino (riferisce Bella) vidde i godimenti, e le pene dell'eternità; ritornò in vita: rinunziò l'entrate; e si rinchiuse in vn Monistero. Si gettaua in vn fiume gelato. Che fai? *Frigidiosa vidi*. Si abbruciaua con brascie. Mira, che è temerità? *Calidiora vidi*. Cilicij, discipline, catene &c. Che vita è questa? *Austeriora vidi*. O confusione di chi crede l'istesso, e viue come gentile, come bruto! *Ibi erit*.

§. VIII.

Conferma pratica.

BAstarà adesso? Nò. Giungi alle porte della trionfante Gerusalemme. Mira Patriarchi, Profeti &c. Addimandigli de suoi trauaglij, martirij, penitenze &c. Che dicono? Ciò, che disse Giesù a quelli d'Emaus: *Quibus ille dixit, qua?* Che è ciò, che passò? Ma non lo sà? Sì; ad ogni modo a vista di ciò, che godeua, il suo Santissimo Corpo, si è scordato di ciò, che patì. *Qua?* Stella: *Est iam felix status, quem Christi Corpus possidet, vt labores præteritos irrideat, & quasi per contemptum dicit, qua?* Addimanda a San Lorenzo, a San Clemente per i suoi 28. anni di martirio: *Qua?* Per i suoi 70. anni a S. Ilarione. A San Romualdo per i 100. Allo Stilita degli 80., e 50. sopra vna colonna: *Qua?* Mentre di già non vi è memoria a vista dell'eterna gloria &c.

Giungi ora alle porte della Babilonia infernale. Mira arder d'ogni stato &c. Addimandagli de suoi onori, ricchezze, diletti. Che dicono? *Momentaneum, quod delectat, æternum, quod cruciat*. Richiedi a Giuda, che ne è del frutto di sua auaritia: a Caino di sua inuidia &c. Ardere, e più ardere. Questo diranno tutti. Sono continue le nostre pene, grauissime senza sollieuo; senza speranza, ed eterne. Tù ti rallegri, e noi nel fuoco; tù ridi, e ti diuertisci; e noi nel fuoco. Tù trauaglij, pecchi, e noi &c. Ora, ora stanno ardendo &c.

O se permettesse Iddio, che qua fosse condotto vno de condannati! Basta la fede. Immagina ad ogni modo, che vno venga a disingannarti. Miralo (si può cauare vna figura) con catene di fuoco, serpenti, Demonij; pallido, orribile, leproso, angustiato, abbominenole. Dì, perche ti condannasti? Non feci caso degl'auuisi; differij l'emenda; non perdonai; non restituij, tacqui vn peccato per vergogna; non lasciai l'occasione &c. e così fui colto dalla morte. Quanto hà? A mio vedere, sono più di cento mill'anni. Quanto ti resta? Eternità d'eternità. Non hanno da finire? Nò. Ne da quà a cento mill'anni? Ne millioni de millioni; mentre per me non vi è misericordia, ne vi sarà.

Non disperare, che è infinita la pietà d'Iddio. Chiedi a Giesù Christo, che stà in quell'Altare, misericordia. Signore. O che voce tremenda se ne esce: *Clausa est ianua*. Signore, che sono vostra fattura: *Nescio vos*. Patiste per redimermi: *Nulla est redemptio*. Ah pouero mè! Quante volte mi chiamò, ed ora mi scaccia. Arrabbiarò disperato. Aspetta, che gusta di vederci

Luc. 24.

ci importuni. Che faresti, se ti dasse luogo? &c. Perdonarei; bacciarei i piedi &c. Fù grande l'aggrauio. Maggiori sono i tormenti. Restituirai? Anche che douessi rimanere a chiedere elemosina. Confessarai? A gridi. Ritornarai all' occasione? Nè pure con mille leghe. Sei fermo? Così fossi stato. Ritorna dunque. Signore farò vna vita sì diuersa, che farò stupire; più rigori de Stiliti, Ilarioni, Romualdi, Alcantari; Terrò follicuo? Dirà il Signore ciò, che disse Tiberio a quello, che gli chiedeua pietà: *Nundum tecum in gratiam redij*. Soffrirò mille anni d'Inferno: *Nundum &c.* E se vn millione? *Nundum &c.* Riempirò mille mari di lagrime: *Nundum &c.* Allora incominciarai &c. Ritorna all' Inferno ò disgraziato &c. Che mentre vi sarà Dio, patirai &c. O Christiano! Tieni il cuore di diamante? Già vedesti &c. Ouestai? Nel mezzo del Cielo, ed Inferno. E non vi è mezzo &c. Quell' altro Filosofo, richiesto di consiglio, lasciò scritti due O O; ò Gloria, ò Inferno, e per sempre. San Bernardo: *Nunc ergo alterum e duobus eligamus, aut semper cruciari cum impijs, aut perpetualiter lætari cum Sanctis*. Che eleggi? Che camino, che strada tieni? A che parte resta chinato l'albero? Mentre iui (dice San Bernardo) l'albero caderà. Adesso è facile il piegarti con la grazia, verso il lato della gloria. Torci gl' appetiti, torci con il dolore il tuo volere &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXI.

Del Giudizio Vniuersale nel fine del Mondo.

Et nunc (Deus) annuntiat hominibus, vt omnes vbique pœnitentiam agant, eo quod statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in æquitate.
Act. 17.

IN tempo in cui è sì profondo il sonno de peccatori, non bastano picciole voci, per risuegliarli ad auuertire il suo pericolo. *Clama ne cesses*; e però: *Quasi tuba exalta vocem tuam*, dice Iddio ad Isaia: *Ca-*
Isai. 58. *nite tuba in terra*; lo replica a
Ierem. 3. Geremia; ed ad Ezechiele: *Ca-*
Ezech. 7 *nites tuba, præparentur omnes.* Vgone Cardinale: *Tuba prædicationis*. Ma perche come Tromba? Non scacciaua Dauide il Demonio dal corpo di Saule con la cetra; ed vna cetra non raccolse l'animo d'Elisèo. Sia dunque cetra. Nò, ma tromba. S. Agostino: *Scitis, quod tuba non tam obiectationis esse soleat, quam terroris*. Sia di terrore la predicazione: *Quasi tuba*. Per iscacciare il Demonio dal corpo, basta vna cetra; ma per islanciarlo dall' anima, vi vuole vna tromba,

che l'atterrisca. Più. E' la tromba segno di battaglia. Origene: *Nisi bucinet tuba, non committitur bellum.* Dormono i Soldati? Suoni la tromba &c.

Che hà da suonare? L'Apostolo in Atene, per mouere a penitenza, predicò giudizio: *Eò quod statuit diem &c.* Mentre lo giudicò mezzo più efficace. *Vox Domini* (dice il Salmista) *parantis cervos.* San Gerolamo: *Obstetricans cervas.* Che voce? Il tuono. Vatablo: *Iuuat ad partum tonitru, & tempestate.* Tiene la cerua difficile il suo parto; lo differisce; ma vi siano tuoni, che vince la difficoltà. Le colpe figlie della malizia, che difficoltà! &c. E che rimedio? *Vox Domini obstetricans cervas.* Suoni il spauentoso tuono del giudizio. Oggi dunque &c. Anselmo: *Qui non expergiscitur, qui non tremit ad tantum tonitruum, non dormit, sed mortuus est.* O se io tenessi lo spirito di San Paolo! Chiediamo &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Motiui del Giudizio Vniuersale.

TVtta la carriera de secoli s'incamina a finire in vn giorno, che Iddio assegnò per vltimo de giorni: *Statuit diem.* Giorno che pose balbuciente Ioele: *A, A, A, quia propè est dies Domini: magnus dies Domini, & Terribilis valdè.* Malachia: *Dies veniet, quasi caminus.* Sofonia: *Dies iræ dies illa, dies tribulationis, & angustiæ, dies calamitatis, & miseriæ, dies tenebrarum, & caliginis; dies nebulæ, & turbinis, dies crudelis, & indignationis plenus.* Questo è il giorno: *In qua iudicaturus est orbem in æquitate.*

Ma, ed a che fine è questo giorno? A che è questo giudizio secondo vniuersale, se disse Naum, oue i Settanta: *Non vindicabis bis in idipsum.* S. Cipriano: *Neque enim bis in idipsum iudicat Deus?* Se il sentenziato nel giudizio particolare, hà sempre da valere, e sussistere: S. Agostino: *Qualis quisque hinc exierit suo nouissimo die, talis inuenietur in nouissimo sæculi die,* a che fine è questo secondo esame, giudizio, e sentenza?

Primo. San Tomaso. Rimasero (dice il Santo) dipendenze, figlij, esempij, che durano fino alla fine del Mondo: *Et propter hoc oportet esse finale iudicium in nouissimo die, in quo perfectè id, quod ad vnumquemque pertinet, quocumque modò, perfectè, & manifestè iudicetur.* Per questo è *Sol iustitiæ.* San Gerolamo: *Qui verè omnia iudicabit.* Come Sole? Sì, e Sole d'Estate. S. Agostino: *Ipse erit Æstas nostra.* Si solleuino nubi, neuichino; il Sole soffre; ma subito corrono fiumi nell' Estate. Ma perche, se non pioue? Per sciogliere stempera il Sole le neui, che lasciarono, doppo di sparire, le nubi. S. Agostino. *Niues præterita Hyemis, dissoluit Æstas adueniens.* E' Sole di giustizia non solo contro de peccatori; ma anche con gl' effetti, che lasciarono &c. *Malach 4.*

Secondo. L'Abulense. Per ritornare Iddio l'onore a' suoi, che nel Mondo furono disprezzati. *Eleuati sunt ad modicum,* dice Giobbe; *& sicut summitates spicarum conterentur.* La spiga, *Iob 24.*

ſpiga, grani, ed ariſte. Queſte eleuate, e quelli abbattuti, ed occulti. San Gregorio: *Ariſta ad alta proſiliunt, grana latent*; ma nell' aia: *Conterentur; quia nimirum rigiditas eorum, tritura vltima formidine frangitur, qua nunc electorum vitam deſpiciens, eleuetur*. I grani eſcono dall' oppreſſione dell' ariſte &c. Grani ſono i giuſti; e l'ariſte i peccatori &c.

Terzo. San Tomaſo. Per dare premio, ò gaſtigo all' anima, ed al corpo vniti, che ſi aggiutarono per la virtù, ò per il vizio. *Gladius* (Roberto ſentenza del giudizio) *vtraque parte acutus*. Viega: *Quia corpus, & animam punit*. L'Abulenſe, per riſarcire l'onore di Giesù. S. Agoſtino. *Ipſe ſanè, qui iniuſtè iudicatus eſt, iudicabit orbem terra in æquitate*. Per queſto ſarà il giudizio nella Valle di Ioſafat: *In Vallem Ioſaphat*; per la vicinanza (dice Raulino) de fiti, in cui patì. Diſſe Elia ad Acabe: *In loco vbi linxerunt canes ſanguinem Naboth, lingent canes ſanguinem tuum*. Raulino: nel ſito, in cui diſonorarono Giesù, vederanno &c.

Apoc. 1.

Ioel. 2.

3. *Reg.* 21.

Quarto. S. Agoſtino. Per manifeſtare i giudizij di ſua prouidenza. Adeſſo vi ſono querele: *Quare via impiorum proſperatur?* e Giobbe: *Quare impij viuunt?* Ed il Salmiſta: *Vſquequò peccatores gloriabuntur?* Adeſſo non riſponde Iddio; ma riſponderà nel giudizio, e diranno tutti: *Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Vincerà l'ignoranza, e la malizia, dichiarando le ſue prouidenze: *Et vincas cum iudicaris*. Arnobio.

Ierem. 12.

Iob 21.

Pſal. 93.

Pſ. 118.

Pſal. 50.

§. II.

Perſecuzione dell' Antichriſto.

VI ſaranno ſegni, alcuni remoti, ed altri proſſimi. Parlando de remoti, dice S. Ambrogio: *Quia in occaſu ſæculi ſumus, præcedunt quædam ægritudines Mundi. Ægritudo Mundi eſt fames; ægritudo Mundi eſt peſtilentia; ægritudo Mundi eſt perſecutio*. Sono i proſſimi, la predicazione generale, la diſtruzione dell' Impero Romano; la venuta d'Antichriſto. Sarà queſto della Tribù di Dan, d'adulterio, in Babilonia. Verrà a Geruſalemme, moſtrarà zelo &c. E di già con ſeguito, coronato Monarca incominciarà la ſua perſecuzione.

Primo. S. Antonino. Approuarà le cerimonie del Giudaiſmo, e queſti lo ſeguiranno come ſuo Meſſia. Secondo. Antonin. Offerirà ricchezze, onori, e dignità: *Multiplicabit gloriam illis; dabit poteſtatem multis, & terram gratuitò diuidet*. Cauarà teſori per dare: *Dominabitur theſaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretioſis*. O che forte batteria! Terzo. Antonin. Vſerà crudeltà contro de buoni: *Erit tunc tribulatio, qualis non fuit ab initio. Prænalebit* (dice Daniele) *aduerſus Sanctos*; e San Giouanni: *Datum eſt ei bellum gere, e cum Sanctis*. Non vi ſarà mezzo, ò rinegare, ò martirio. Abbatterà i Tempij, Immagini, Croci &c. Darà a ſuoi ſegni nella fronte, ò mano: *Nego Ieſum*.

Dan. 11.

Matth. 24.

Dan. 11.

Apoc. 13

Quarto. Antonin. Farà apparenti miracoli: *In omni virtute, & ſignis* (dice l'Apoſtolo) &

2. Teſſ. 2.

prodigijs mendacibus. Et facient signa (dice San Matteo) *& prodigia magna.* Farà parlare le beſtie, i bambini, immagini, che dichino fù Gieſù vn' ingannatore &c. Farà ſcendere il fuoco: *Vt etiam ignem faciat de Cœlo deſcendere.* Fingerà la ſua morte, riſuſcitazione, aſcenſione. S. Gregorio: *Quæ erit humanæ illa mentis tentatio, quando pius martyr, & corpus tormentis ſubijcit, & tamen ante eius oculos tortor miracula facit?* Che guerra! Che zuffa! *Itaut ſi fieri poteſt, inducantur in errorem etiam electi.* Alberto Magno. Tirarà i cattiui con ricchezze, i buoni con tormenti, ed i ſemplici con miracoli.

Apoc. 13

Matth. 24.

Che fareſti tù, ſe allora viueſſi? Ti laſciareſti marcare con il *nego Ieſum?* Più toſto perdere mille vite &c. Senti dunque. L'Antichriſto: *Nunc iam in Mundo eſt.* Cornelio: *Non in perſona, ſed in ſpiritu.* Chi è? Lo ſcandaloſo &c. S. Agoſtino: *Quicumque ſiue Laicus, ſiue Canonicus, ſiue Monacus contra iuſtitiam viuit, & Ordinis ſui gloriam impugnet, Antichriſtus eſt, & miniſter Sathanæ.* Che fù quel mal penſiero, ſe non *nego Ieſum* nel tuo cuore? Quel tatto illecito, e laſciuo: ſe non *nego Ieſum* nella mano &c. Penitenza adunque &c. *Vt omnes vbique &c.*

1. Io. 4.

§. III.

Segni del Giudizio.

PAſſati li trè anni, e mezzo dell' Antichriſto, morto &c. *Erunt ſigna in Sole, Luna, & Stellis.* Il Sole nero; la Luna ſangue; le Stelle, comete, ò eſalazioni &c. L'aria, tempeſte; acqua, mugiti. La terra, terremoti. Il fuoco, vulcani. Che è queſto? L'Abulenſe: ſegni del fine. Il Venerabile Ponte. Scioglierſi le ruote per l'vltima hora. Indizij dell' ira d'Iddio, come lo Spoſo onorato, che ritrouando tradimento, tira il tutto: *Zelus, & furor viri non parcet in die vindictæ*, dice il Sauio. *Erubeſcet Luna, & confundetur Sol.* Vgone Cardinale: *Quod talibus Dominis ſeruierunt.* Allora: *Creatura liberabitur à ſeruitute corruptionis*, dice l'Apoſtolo. *Liberabo Lunam, & linum meum*, dice Iddio per il ſuo Profeta Oſea. *Pugnabit pro eo* (dice la Sapienza) *orbis terrarum contra inſenſatos.* E così: *Perfecti ſunt Cœli, & terra, & omnis ornatus eorum.* Gaetano: *Et omnis exercitus eorum*: nelle tenebre del Sole, l'eterne; nel ſangue della Luna, l'ira d'Iddio; nella caduta delle Stelle, quella del peccatore all' Inferno. *Due elementi.* L'aria, che diede reſpiro &c. armata con grandini &c. L'acqua, che diede beuute &c. darà mugiti &c. chiedendo vendetta. La terra, che diede frutti &c. ſi aprirà per ingiottire &c. Aſſalone nella quercia, che lo prende; il giumento, che lo tradiſce; il ramo, che l'inforca; le lancie, che lo trafiggono, ne l'aria, ne la terra fauoriſcono. San Gio. Griſoſtomo: *Non eſt vlla creatura, quæ mota non fuerit, cum ipſum ſenſerit moueri in Patrem.* Ed il fuoco?

Prou. 6

Iſai. 24

Oſea 2.

Sap. 5.

Gen. 2.

§. IV.

§. IV.

Fine del Mondo, e risurrezione.

ALberto Magno. Si vniranno tutti i fuochi. Sarà *Infernale* contro de peccatori: di *Purgatorio* per i giusti, che terranno che emendare: *Elementare* per la purificazione; e *terrestre* per abbruciare il tutto. *In igne zeli eius*, dice Sofonia: *Deuorabitur omnis terra*. Sarà il tutto ceneri, il bello &c. ogni viuente. Distinguere nobili dagl' ignobili, ricchi da poueri, belle &c. Sarà *sicut ignis, qui comburit syluam*. Che palma, cedro, rouere &c. Tutti finiscono nelle stesse ceneri; che le canne. Così &c. Vn' istesso brazzo, ò canna misura il broccato, e la tela. Fuoco contro il gelo &c.

Soph. 1.

Psal. 32.

Si sentirà la tromba per le quattro parti del Mondo: *Surgite mortui venite ad iudicium*. La voce del Predicatore, del trauaglio &c Auuisi acciochè ti disponi. *Venite*, e l'eco *ite* al Cielo; *ite* all' Inferno. Doue vorrai essere per vdire questa citatoria? Mira come operi, che iui staui. San Gerolamo: Penitenze &c. Perche? *Semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis, surgite &c.* A questa voce risuscitaranno tutti. *Et dedit mare mortuos, qui in illo erant, & mors, & Infernus dederunt mortuos suos*. Gli Angioli vniranno le ceneri. Veranno il giusto, e peccatore. E questo come mirarà il suo corpo? O che maledizioni di corpo, ed anima! Sij maledetto, che per seruirti, non seruij a Dio &c. Sij tù maledetta, che non mi assoggettasti &c. All' opposto, il giusto, che benedizioni del corpo all' anima, e dell' anima al corpo! Quello del peccatore rimarà nero, brutto &c. e quello del giusto con le quattro doti, chiarezza, agilità, sottilità, ed impassibilità. E' forzosa vna di queste due sorti, e qual' eleggi? S. Ambrogio: *Pro qualitate viuendi, erit gratia resurgendi*.

Apoc. 20

§. V.

Venuta del Giudice, e separazione.

Ioel. 3.

Congregabo omnes gentes, & deducam eas in Vallem Iosaphat. Iui vnito vscirà vn' esercito d'Angioli: *Omnes Angeli eius cum eo*; la Santa Croce: *Parebit signum filij hominis*, nella mano di San Michele: *Signifer Sanctus Michael*. Verrà il Giudice Giesù: *Tunc videbunt filium hominis*. O come è distinto il *tunc* dal *nunc*! Adesso vi è pietà &c. ma *tunc*: *loquetur ad eos in ira sua*. Iui sarà vn Trono per il Giudice: *Vidi thronum magnum*; vn' altro per Maria Santissima: *Astitit Regina à dexteris tuis*. Altri per gl' Apostoli: *Throni positi sunt*, dice Daniele, e S. Matteo: *Sedebitis super sedes duodecim &c.* O che distinto aspetto del Giudice! S. Isidoro: *Pro diuersitate conscientiarum; & mitis apparebit Christus electis, & terribilis reprobis*. Così Maria Santissima &c.

Apoc. 20. *Psal.* 44. *Dan.* 7. *Matth.* 19.

Disposto il tutto; al comando del Giudice: *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum*. Grano, zizania, ca triui pesci, buoni; agnelli, capretti.

S. Efrem:

S. Efrem: *Tunc separabuntur Episcopi, à Coepiscopis &c. Separabuntur qui aliquando Reges fuere.* Dauid da Saule. *Erunt duo in lecto vno*: Assuero da Ester; Padri, figlij, fratelli: *Vnus assumetur, & alius relinquetur*, come in vn'aia: *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam.* O quanta paglia volarà! Che rabbia de cattiui in vedere i buoni! *Nos insensati &c. Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei &c.* Chi de presenti sarà? &c. *Sap. 5.*

§. VI.

Manifestazione delle conscienze; sentenze &c.

Diuisi i giusti da peccatori, i buoni da mali: *Libri aperti sunt.* Tutti vederanno sino il più occulto della sua vita, e dell'altrui. Ora alberi d'Inuerno, che non si conosce il frutto, ed allora d'Estate, si vederà qual'è granito &c. Si vederanno l'opere più occulte de buoni, ed i peccati più nascosti de mali. Che confusioni! San Basilio. *Plus torquetur iniqui peccatorum pudore in extremo iudicio, quam cum fuerint igni aterno traditi.* Si vederanno i peccati de giusti; ma soprauerrà la penitenza. *Apoc. 20*

In appresso, l'accuse, i carichi; li Demonij, gl'Angioli, i giusti, le conscienze, l'istesso Giudice: carichi de benefizij; peccati proprij, mancanza agl'obblighi dello stato, ed vffizio, peccati alieni, conseguenze; per la vita di Giesù, di Maria, de Santi, de Gentili, delle bestie, de vegetabili, e d'ogni creatura.

Sentenze. Primo a giusti: *Venite benedicti &c. Venite* dal patire al godere; dalla tribulazione al riposo; dal pianto all'allegrezza; dal pericolo alla sicurezza &c. *Benedicti* nell'anima, corpo, vita, morte, opere, parole, pensieri &c. *Patris mei*, e da mè, dello Spirito Santo, da mia Madre, Angioli &c. *Possidete* il Regno senza pericolo, Regno eterno &c. Che congratulazioni si daranno! &c. Quali alle sue penitenze, e martirij! &c. Indi subito riuolto a mali: gli dirà: *Discedite à me &c. Discedite* da me vostro Dio, vostro sommo bene, dal mio Regno, da mia Madre, dagl'Angioli &c. *Maledicti* nell'anima, corpo &c. *Discedite* con pouertà, disonore, dolore, fame &c. *In ignem aternum*, con i Demonij, senza fine, senza speranza, per sempre. O che grido! S'aprirà la terra, caderanno &c. I giusti ascenderanno cantando &c. Si diuideranno le due Città &c.

Esempio.

Riferisce il Padre Andrade d'vn Cauagliero proteruo, che non volle confessarsi, ne sentendo San Francesco di Borgia, ne vn Santo Crocifisso, che amorosamente gli parlò; ma gli riuolse le spalle; con che il Signore schiodò dalla Croce la mano destra, e piena del Sangue del suo Costato ce lo gettò in faccia, con dirgli: *Già che non hai voluto approfittarti di questo Sangue, perirai con esso nel giorno del giudizio, per tua maggiore condannazione &c.* Espirò rabbiando &c.

Via, ò Cattolico, è questo qualche fauola? Credi tù, che

gij verità infallibile? Che deui essere vno della mano destra, ò della sinistra? Che mano vuoi? Già si vede. Ma quale solleciti con le tue opere? Doue camini con le tue lasciuie? &c. In che mano tù sarestì, se ora ti sentenziassero? Risuegliati, apri gli occhi: ora vi è appellazione, che non vi sarà in quel giorno. Appella dunque alla misericordia; piangi, grida, prega, dì: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXII.

Carico delle prouidenze occulte.

Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium. 1. Corinth. 4.

IL fine principale d'esseruí giudizio vniuersale, è (dice l'Abulense) *Ad ostensionem iustarum operationum Dei: nam Deus multa facit nunc, quæ quibusdam videntur iniusta.* Allora: *Alius liber apertus est, qui est vitæ*: mostrando i giudizij della Prouidenza. S. Agostino: *Apparebunt esse iustissima.* Nel principio del Mondo: *Vidit Deus lucem.* Oleastro: *Examinauit.* Doppo: *Vidit cuncta, quæ fecerat.* A che fine? Non tanto fù vederle; quanto volere, che le vedessimo. San Gerolamo; *Vidit Deus, id est, videre nos fecit.* L'Interlineale: *Videri voluit.* E che? Ogni vna da per se: *Quod esset bona.* Tutte vnite: *Erant valde bona*; nel giudizio particolare mostra ciò, che basta; e nell'vniuersale; *videri voluit cuncta*; acciò vedendo la consonanza, dicano: *Erant valdè bona.* Per giustificazione, e carico &c.

Apoc. 20

Gen. 1.

Si paragona la Chiesa: *Sagenæ missæ in mare.* Rete? Sì. Per l'vnione de cattiui, e buoni? Per la separazione nella spiaggia...? Più. Pesci nella rete, doue andate? Non l'auuertiscono. Saltano, giocano &c. Li vanno cauando con corde occulte per diuiderli da buoni: *Sic erit in consummatione sæculi.* Iui vederete le corde occulte della Prouidenza, che vi và cauando alla spiaggia del giudizio &c. O secreto! E giocate? E peccate? Giustificarà la sua causa, mostrando ciò, che adesso occulta. Adesso: *Nolite ante tempus iudicare.* Di questo giorno &c. Si ricorra alla grazia. *Aue Maria &c.*

Matth. 13.

§. I.

Prouidenze occulte.

E' temerità il volere sapere i secreti d'Iddio; è maggiore il volere scruttinarli; ed è iniquità il sentire malamente. E come il cieco, che tocca i vuoti delle finestre, che: *Velut inconuenientes* (dice S. Agostino) *illi æqualitati redar-*

redargueret. Come il ſordo, che giudicaſſe irragioneuoli i moti delle labbra di chi parla; Così è quello, che giudica male, ciò che non intende. S. Agoſtino. Si vedono peccatori proſperati &c. S. Baſilio: cattiui, che viuono &c. Il Boccadoro: buoni, che caderono. S. Agoſtino: giouini, che muorono &c. Che è queſto? *Non eſt dicere, quid eſt hoc? Aut quid ſit iſtud? Omnia enim in tempore ſuo quarentur*, dice il Sauio. *In nouiſſimis diebus intelligetis conſilium eius*, dice Geremia. Adeſſo: *Quod ego facio tu neſcis modo, ſcies autem poſtea*. Per queſto (dice l'Apoſtolo) *nolite ante tempus iudicare, quoad vſque &c.* Gaetano: *Clara reddet quacumque fuerunt occulta hominibus*. Ti arriſchi di malamente giudicare de varij ſtromenti d'vn' officina? S. Agoſtino: *In officina non audet vituperare fabrum: & audet reprahendere in hoc Mundo Deum?* Paiono fuori d'ordine, e ſpropoſitati (dice Boſcherio) i pezzi ſciolti d'vn panno di tapezzaria; ma dirà il Maeſtro: *Nolite ante tempus iudicare*; verrà giorno, in cui terminato il panno, ſi veda, e ſi celebri il concerto &c. Per queſto nel giudizio, ſarà il Giudice: *Sol iuſtitiæ*. Mentre nella notte reſtano confuſi i colori; ma in vſcire del Sole, ſi diſtingue il bello, ed il prezioſo &c. *Illuminabit &c.*

Eccl. 39.

Ierem. 23.

Ioan. 13.

§. II.

Predeſtinazione occulta.

CAuaua lagrime queſto ſecreto a San Luigi Beltran. Che non habbi a ſapere? &c. Nò. *Poſuit tenebras latibulum ſuum*. Perche? S. Agoſtino: *Noli velle iudicare, ſi non vis errare*. Ad ogni modo ſi conoſce, che fù primo, per tenerci vmili, timidi, ed attenti. San Gregorio. *Mater negligentiæ ſolet eſſe ſecuritas*. Abramo: *Portabat in manibus ignem, & gladium*. A che fine il fuoco ſino dalla ſua caſa. Non porta il batti fuoco, e pietra, che l'aſſicurino, ma fuoco con dubbij, che lo ponghino in attenzione &c.

Pſal. 17.

Gen. 22.

Secondo per operare con finezza ſenza intereſſe. Chiedono ſedi Giacomo, e Giouanni, e gli dice il Signore: *Sedere autem ad dexteram meam &c. non eſt meum dare vobis*. Come: *Non eſt meum?* Fù forſi perche, non le ſperaſſero come parenti? Forſi ſino a tanto, che le meritaſſero? Più. S. Ambrogio. Per dimoſtrare il ſuo amore, e corriſpondenza. Come? Occultandogli le ſedi, ed il potere, li ſtimola a che operino, e ſoffrino ſolo per ſuo amore, ſenza attendere all'intereſſe delle ſedi. *Non eſt meum*. Che farai (ò fedele) quando ti manifeſti queſta Prouidenza, e ti facci carico della medema? Iddio l'occultò, acciochè tù foſſi vmile &c. Tù ſuperbo &c.

Matth. 20.

L'iſteſſo è in occultare la grazia. *Neſcit homo* (dice il Sauio) *vtrum amore, aut odio dignus ſit*. Perche? Primo, dice San Lorenzo Giuſtiniano: *Vt cunctum animi*

mi sui tumorem comprimat homo, sub humilitatis censum. Secondo, dice Nouarino; acciò il giusto non si compiaccia. Terzo, acciò si conserui timoroso. Disse Laban a Giacobbe: *Quare furatus es Deos meos?* Risponde cortese Giacobbe, e dice, che li cerchi. Lo fece, e non comparisconò: *Non inuenit*. All' instante si sdegna: *Tumensque Iacob cum iurgio*. E come prima così vmile? Perche ignoraua, se teneua gl' Idoli. Oleastro: *Quamdiu timuit, ne forte Socer esset Idola inuenturus, tacuit; postquam verò non inuenit, audax factus est*. Chi sà gl' Idoli, che occulta? Tema &c.

Gen. 31.

§. III.

Vita, e morte occulta.

LA vita, è breue; e perche? Acciò si accudisca; acciò si stacchi dal Mondo per la pazienza. *Dimisit eum (Adam) Dominus Deus de Paradiso*. Fù rigore? Il Boccadoro: *Magis prouidentia, quam indignationis fuit illa electio*. E perche? *Ne forte sumat de ligno vitæ, & viuat in æternum*. Viuendo molto, haurebbe più patito &c. L'Abulense: *Cum ergo miseriarum tempus abbreuiauit, misericors valde fuit*.

Gen. 3.

Circa la morte occultò il suo quando, e perche? San Gregorio: *Vt dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati inueniamur*. I falconi di Noruegia vanno a caccia con fretta, perche tengono poco giorno. Dal *Nequaquam moriemini*, ne seguì la prima colpa. *Comedamus, & bibamus*, e perche? *Cras enim moriemur*. E come può seguire dalla morte di dimani il gusto d'oggi? Oliua: *Vnum vitæ diem sine metu funeris habent, ideo lasciuiunt*. Per questo Idio l'occultò. Dà conto di che non t'approfittò &c.

Isai. 22.

§. IV.

Trauagli de buoni.

LAzaro giusto pieno di piaghe, ed il ricco peccatore trà le delizie! E perche? *Nolite ante tempus iudicare*; ma allora: *Tempus omnis rei tunc erit*. Come? *Sol iustitiæ*. S. Agostino: Sole d'Estate: *Ipse erit Estas nostra*. Perche? Nell' Inuerno non si distingue la vita degl' alberi. S. Agostino: *Qui non nouit videre, aridam putat vitem*; ma nell' Estate si distingue. Ora, dice l'Apostolo: *Mortui estis, sed vita vestra abscondita est cum Christo*: S. Agostino: *Mortui specie, viui in radice*; ma nel giudizio si vedranno rifiorire &c. Questo è: *Tempus omnis rei tunc erit*. Mentre si vederà esaltato quello, che ora è abbattuto &c.

Eccl. Coloss. 3.

Ma vi sono motiui. Primo, dice Grisostomo, per l'vmiltà. Secondo, acciò non lo stimino più del giusto. Terzo, acciò meglio si veda la virtù Diuina. Quarto, acciò si veda, che non seruono per il temporale. Quinto, per la fede dell' vltimo giorno, in cui terranno premio. Sesto, acciò consolino con l'esperienza. Settimo, per esempio degl' altri. Ottauo, acciò si conosca la vera felicità. San Massimo: per la fede della Prouidenza; proua dell' amore; cura dell' interno; aumento del merito. Nouarino: Acciò non si tenghino per cattiui i trauaglij; per sban-

dire la tepidezza. S. Agostino. Perche gli custodisca il premio nell' eternità. Per questo (dice il Salmista) *Iustus vt palma*, che che si attende per il suo frutto (dice Bercorio) per l'altro secolo. San Gregorio: *Ne viam pro patria diligamus*; per questo gl' Israeliti erano afflitti in Egitto: Teodoreto: *Vt odio prosequerentur non Ægyptios, sed illorum Deos*. Più, dice San Gregorio: *Quia & boni si qua deliquerunt, hic recipiant, vt ab æterna plenius damnatione liberentur*. Per questo dispose Iddio, che Giuseppe non auuisasse Giacobbe suo Padre della sua esaltazione. S Agostino: *Quia sine minutis peccatis Iacob esse non potuit, voluit Deus ipsa parua peccata in hoc sæculo tribulationis igne consumere*. Questo nasce dalle gelosie d'Iddio. *Præpositus pincernarum oblitus est de Ioseph* E perche? Si fidò di lui, dice S. Agostino. *Pro castigatione Sancti Ioseph non permisit Deus Magistrum pincernarum, vt in mente haberes &c. Nolite &c.*

Psal. 91.

Gen. 40.

§. V.

Felicità de mali.

Sant' Agostino. *Peccas impius; & flores in diuitijs, in honoribus &c. Quare* (dice Geremia) *via impiorum prosperatur? Vsquequo* (dice il Salmista) *peccatores gloriabuntur?* Boezio. Primo, per infamare le felicità caduche. Secondo, dice S. Agostino; per dimostrare, che non sono vere. Terzo, dice Enea Gaz; per attraere i mali; e per questo cercò il Signore la Samaritana al pozzo. Quarto, dice il medemo Enea; per giustificare la causa; e per questo diede la borsa a Giuda: *Vt iustificaretur in eo Dominus*. Quinto, per pagarli (dice San Gregorio) in questa vita il buono, che fecero. Disse al ricco: *Recepisti bona*. Teofilato: *Recipere de ijs solemus dicere, qui recipiunt, quod eis debetur*. Sesto. S. Agostino; per riseruare la pena all' eternità: *Ergo non attendamus, an modò puniamur, sed an peccemus; quod si peccantes non pœnas damus, magis timere debemus*. Arnobio: *Itaque non est illis inuidendum hoc miseræ felicitatis interstitium*.

Ierem. 12.

Psal. 93.

Luc. 16.

Disse Eliseo ad Elia: *Obsecro vt fiat in me duplex spiritus tuus*. Non gli basta quello del suo Maestro? E' ambizione? Nò; ma prudenza; mentre Elia visse in trauagli, ed esso in prosperità, e per conseruarsi in questa, è necessario maggior spirito. S. Agostino: *Sciebat*. Mendozza. *Eliseus Eliam inter labores vixisse, se inter fauores victurum; idcirco duplum maiorem spiritum, quo illis resisteret, postulabat*. Chi non teme? &c. Adesso: *Nolite iudicare*; ma nel giudizio, il tutto si vederà per il carico &c.

4. Reg. 2.

§. VI.

Morte de bambini.

SAn Basilio. *Cur vnus aliquis puer ante ætatis perfectionem hinc auferatur*? Per gastigo de genitori. Per questo muorì a Dauide il figlio dell' adulterio. L'Abulense: *Paruulus hic iustè patiebatur, quia pater, cuius erat pars, iustè puniebatur*. Secondo, per il superfluo, e troppo amore, che gli tengono. Per questo lascia ad Abramo suo figlio; e

non

non lascia a Iepte sua figlia. S. Ambrogio: *Quia non una forma meritorum, ideò non una forma factorum. Pater Iepte doluit, non doluit Abraham, nec consuluit parentis affectum.* Terzo, affinche grandi non fossero cattiui; e per questo fù pietà la morte degl' Innocenti. San Giouanni Grisostomo: *Non eos permisisset Deus cum celeritate hinc rapi, si eos praclari cuiusdam meriti futuros præsciuisset.* Quanti si larebbero ritrouati nella morte di Giesù? *Nolite &c.*

§. VII.

Morte presta de giusti.

Sap. 4. PRimo. E' pietà con essi. *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius.* Ed anche: *Properauit educere illum de medio iniquitatum.* Secondo è pietà con i cattiui, acciò sia minore il suo carico, mancandogli l'esempio &c. che li fiscalizi. *Non fecit ibi virtutes multas*, in sua Patria. Perche? San Gerolamo: *Ne multas faciens virtutes, ciues incredulos condemnaret.* Terzo per gastigo de peccatori. Disse Faraone a Mosè. *Ne vltra videas faciem meam*; e Mosè a Faraone: *Ita fiet, vt loquutus es:* Fù dunque sua maggiore fatalità, e del suo Regno. Quarto; acciò che vedino i cattiui ciò, che gl' attende. Datano, ed Abirone ingiottiti dalla terra; ed i suoi figlij ancora: *Cum tabernaculis suis &c.* Che colpa de figlij? Niuna; ma veda il popolo ciò, che passa all' innocenza, per inferire ciò, che attende la sua malizia. L'Abulense: *Vt visa tanta duritie pœnarum, fugerent similia peccata.*

Matth. 13.

Numer. 16.

Lunga vita de peccatori. Quare impij viuunt? Primo, dice Sant' Agostino: *Ideò viuit, vt per eum bonus exerceatur.* Secondo per gastigare gl'altri cattiui. Per questo disse, per Isaia: *Assur virga furoris mei.* Vgone Cardinale: *Assirius erat minister vindictæ ad castigandum populum contumacem.* Però *va Assur!* Perche la verga, con cui il Padre gastiga il figlio, è abbruciata doppo d'hauerlo gastigato? Terzo: *Malos senescere causa* (dice Boscherio) *posteritas praua.* Non vi sarebbe vn' Abramo, se non viuesse Tarè &c. Quarto: *Vt mensuram peccatorum* (Boscherio) *improbi expleant.* Quinto, per attendere la sua penitenza: *Agricola est*, che attende certi alberi sino all' Autunno; e sino all' hora vndecima, in cui si trouaranno senza scusa. Per questo: *Si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit is beati sunt serui illi.* Non parla della prima, e quarta, cioè fanciullezza, e vecchiaia. Drogone: *Quia nec prima ætas sensum recipit vigilandi, nec vltima spem prolixius dormiendi.* Che carico sarà il non hauere appreso la sua parte in tant' anni? Senza penitenza? Con colpe? *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam.* Caricano prouisione nel fine del viaggio. Sono calce di lussuria, che con l'acqua più arde. Albero, doppo de fiori, senza frutto. Cigno reprouato, che più canta al morire &c.

Iob 21.

Iob 24.

* *
* *

§. VIII.

Cadute de buoni.

SAnt' Agostino. *Cur quibusdam, qui eum coluerunt bona fide, perseuerare vsque in finem non dedit?* Primo. San Gio. Grisostomo: *Negligentia lapsos.* Hierembergh: *Quia vel ingrati, vel elati, vel abusi Diuinis donis.* Secondo per l'vmiltà. Elia fugge da Iezabelle. Elia? Quello, che chiudeua il Cielo? &c. Eucherio. *Vbi est illa constantia? Vbi libertas?* San Gregorio: *In illis virtutibus Elias, quid de Deo acceperat, in istis infirmitatibus, quid de se ipso poterat, agnoscebat.* Terzo. Acciochè siano compassioneuoli. Pietro: *Negauit coram omnibus.* Perche? San Basilio: *Petrus, lapsu instructus est ad pietatem, edoctus etiam alijs infirmis parcere.* Quarto. S. Agostino: *Vt non sit seruitium sine timore.* Giobbe è vittorioso, e Dauide caduto nella tentazione; e perche? San Gregorio: *Vt & malorum virtus spem nostram foueat, & malorum casus ad cautelam nos humilitatis accingat.* Carico per quello, che non appresc cautela, ma sprezzo de caduti &c.

3. Reg. 19.

E quanti si condannarono? Il Monaco Hieron (riferito da Cassiano) che si gettò in vn pozzo, e cauandolo, perseuerò superbo; fino al morire al terzo giorno. Quella Donna sempre virtuosa, (riferita da Raulino) che acconsentì, in riceuere l'Oglio Santo, ad vn mal pensiero, e si condannò! Che è questo? Ferire vno il fulmine, acciò temino gl'altri; si dannarono ad ogni modo, perche fuggirono dal polo della Misericordia, ed entrarono per quello della Giustizia. Leggio: *Dum enim subducunt se prouidentiæ dirigenti ad vitam, incidunt in prouidentiam destinatam ad mortem.*

Esempio.

NEllo specchio d'esempij si riferisce d'vn Monaco, che bramaua di sapere la Prouidenza d'Iddio, e lo condusse l'Angiolo in abito da Monaco alla cella d'vn' altro, che rubbò vn piatto; precipitò vn bambino, che inuiò il Signore; regalò vn'altro, che malamente li trattò. Volendo allontanarsi scandalizato, gli disse l'Angiolo. Tolse il piato, perche gli teneua attacco; Precipitò il bambino, perche fatto grande si sarebbe perduto: regalò quell' altro, per pagargli in questa vita; e sparue &c. Si adori dunque la Prouidenza &c. Chi non si rende? Chi si lamenta? Chi non sospende il giudizio? E chi non teme? &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXIII.

Del carico de benefizij occulti.

Raduc me in memoriam, & iudicemus ſimul, narra ſi quid habes, vt iuſtificeris.
Iſai. 43.

IL giudicarci, accuſarci, e ſentenziarci in vita, è mezzo per vſcirne bene nell' vltimo giudizio: *Si nos metipſos diudicaremus* (dice l'Apoſtolo) *non vtique iudicaremur.* San Bernardo: *Bonum iudicium, quod me illi diſtricto, diuinoque iudicio ſubducit, & abſcondit.* Caino è gaſtigato, e Lamecho nò, e perche? Teodoreto: *Pœnam euaſit propter peccati confeſſionem, & contra ſe ferens ſententiam, euaſit ſententiam diuinam.* Ma il peccatore non ſolo, non ſi accuſa; ma anche ſi ſcuſa, e paſſa ad accuſare Iddio. Adamo: *Mulier quam dediſti mihi.* S. Agoſtino: *Ampliauit crimen culpando vxorem, & culpam transferens in auctorem.* 1. Cor. 11.

Ma nel giudizio, dice S. Agoſtino: *Nullus ibi erit imperita querela locus*; mentre moſtrarà, che furono benefizij ciò, di cui ti lagni. E' ſerpente la verga di Mosè, e fugge da eſſa: *Apprehende caudam eius*: e con queſto: *Verſa eſt in virgam.* Getta il peccatore la verga del timore, e mira la prottidenza come ſerpente, da cui fugge; vno fugge dalla pouertà, l'altro dalla perſecuzione, l'altro dall' infermità &c. Mà *apprehende caudam eius*, che in fine ritrouarai, che fù baſtone per ſoſtenerti, quello che ti ſpauentò &c. Oc altro: *Hoc habet iuſtitia, vt ſi quis principium aſpiciat, mordere videatur; ſed ſi finem inſpectes; virga eſt aquans inequalia.* Queſta ſodisfazione, e carico oggi ſi hà a vedere &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Iddio fà l'vomo giudice.

SOno giuſtiſſimi i giudizij d'Iddio: *Iuſtificata in ſemetipſa*; ma dubbitando il peccatore di eſſi, farà pubblico nel giudizio ciò, che ſono. Come? *Pondus, & ſtatera iudicia Domini.* Legge il Caldeo: *Statera bilanx.* Forſi per eſaminare la moneta? Più: non ammettono ad vno ſcudi per mancanti. Accuſa, ed incolpa queſto peſo. E l'altro, che fà; ce lo pone nella mano, acciò egli ſteſſo ſi conuinca. Così nel giudizio &c. *Reduc me in memoriam.* Vgone Cardinale: *Ideſt beneficia, quæ feci tibi*; ed in appreſſo: *Iudicemur ſimul.* S. Baſilio. *Quaſi Deus ſe dimittat ad hominum iudicium.* Via allega: *Narra ſi quid habes, vt iuſtificeris.* Pinto: *Vide ne habeas aliquid contra me.* E perche queſto? San Baſilio: *Vt videns vnus aliquis ſententiam in reum dilucidè pronuntiatam, aſſentiatur in controuerſis Dei iudicijs.* Non vi ſaranno queſte allegazioni; vi ſarà Pſal. 18. Prouer. 16.

rà ad ogni modo sodisfazione a quelle, che ora vi sono.

§. II.

Sono benefizio le passioni.

PErche peccasti? Ero pieno d'appetiti, che Iddio puotè estinguere nel Battesimo. Furono benefizio, ed è tale l'hauerli lasciati. Primo per l'vmiltà, dice Nouarino. Secondo, per l'occasione di meritare, dice Eusebio Nerembergh. Terzo, dice San Tomaso: *Prater spirituale exercitium.* San Bernardo: *Quomodo certabunt, si desit, qui impugnet?* In possedere la Terra promessa, dice Giosuè: *Dedit Deus Israeli totam terram.* Iosue 21 Tutta? Molta restò da conquistarsi. Vi furono guerre fino al tempo di Dauide: come dunque tutta? S. Agostino: *Quia illa pars, quæ nundum fuerat in possessionem data, iam data fuerat in quamdam exercitationis vtilitatem.* Per questo furono date le passioni, per vincerle con la grazia.

Quarto, dice Remund. Ieb, acciochè stimolato conoscessi ciò, che deui a Giesù, e la necessità di ricorrere per il rimedio. Il Serpe di metallo, fù rimedio contro de velenati: *Qui percussus aspexerit eum, viuet.* Numer. 21. Vccideua i Serpenti? Nò. San Gregorio Nisseno: *Ipsa fera non sunt destructa.* Non poteua Iddio finirla con essi? Sì; ma sarebbero rimasti senza timore, e senza gratitudine. Rimanghino dunque viui per il timore, gratitudine, e per obbligarli ad andare al Serpe di metallo per il rimedio. Gregorio Nisseno: *Feras dico ipsas prauas cupiditates.* Le mitiga con il Battesimo, e le lascia per la vigilanza, gratitudine, e ricorso: *Insurgunt enim, & fidelibus sæpè cupiditatis morsus, quod ad sublatam ligno respicientes, repellunt.* Carico. Se le teneui, perche non le assoggettasti? Non accudisti? &c. Entrarestì senza attenzione in vn molino di poluere con vna fiacola accesa? Nò. Ti abbruciasti? Incolpa la tua trascuraggine, e non la fiacola, che Iddio ti diede, per cercare vn tesoro di meriti &c. *Narra si quid habes.*

§. III.

Sono benefizio le tentazioni del Demonio.

PErche malamente viui? Fai combattuto dalle tentazioni. M'ingannò il Demonio &c. Questo fù benefizio: *Qui non est tentatus, quid scit?* Eccl. 34. Ne sà d'Iddio; ne di se, ne del prossimo. Sono le tentazioni officine del merito, sueglierini della trascuraggine; auuisi del bando: S. Agostino: *Amarus est Mundus, & diligitur; putas, si dulcis esset, qualiter amaretur?* Se Iddio (dici) non permettesse al Demonio &c. *Molti restarono nell' aria;* Primo, dice San Tomaso, per l'esercizio. Secondo, dice il Boccadoro, per lauorare corone a suo dispetto. Terzo, dice Origene, per lauorare pietre. Quarto, soggiunge il Boccadoro, per sua maggiore confusione. Quinto, dice S. Antonino, per obbligarci a correre al sorgente della grazia. Sesto, dice San Bonauentura, acciò che fughino le colombe alle spine della penitenza. Settimo, conchiude San Gio. Grisostomo, acciò i Bambini si gettino nelle brac-

braccia di ſuo Padre.

O che è peruerſa la ſua volontà! S. Ambrogio. Del ſuo veleno ſà Iddio la triaca. San Pietro Damiano: *Inde aduerſarius noſter obtemperat nutibus ſuperna gratiæ, vndè exercet iram nequiſſimæ voluntatis ſuæ.* Vuol beuere la ſanguiſuga tutto il ſangue; ed il Chirurgo, dice San Gregorio, la ponea che cauì il nociuo. Se tù laſci di cauarti ſangue, lamentati di te, e non del Chirurgo, ne della ſanguiſuga. Fù forte (mi dici) la tentazione. S. Agoſtino: *Latrare poteſt; mordere omninò non poteſt, niſi volentem.* Non gettò Giesù; ma diſſe. *Mitte te deorſum.* San Gerolamo: *Perſuadere poteſt, precipitare non poteſt.* Se ti morſicò, fù perche t'auuicinaſti; mentre reſta legato il cane. Se ti precipitaſti, fù perche voleſti. O che ſi oſtinò? Non prendere veleno, benche ti inſtino. Non vi ſarà dunque ſcuſa &c. *Narra ſi quid habes &c.*

§. IV.

E' benefizio il naturale.

FVi fragile, colerico &c. San Proſpero. *An fortè aliquos ibi fragilitas corporis excuſabit?* No; poiche fu benefizio. Il peſo dell' oriuolo lo concerta; e così il peſo del naturale per l'vmiltà, ed attenzione. S. Grezorio: *Ad ima pertrahit caro, ne extollatur ſpiritus.* Parlando Euſebio Nierembergh, del Serpe di ſonaglio per il rumore che fà, ed è molto velenoſo, dice: *Fauor prouidentiæ fuit, vt proximos admoneret.* Così il veleno del naturale auuiſa &c.

Più; acciò le virtù non ſiano naturali. *Qui non habet, vendat tunicam ſuam*, dice Chriſto, ed *emat gladium*; e poi riprende Pietro, perche vſa d'eſſo. S. Ambrogio: *Cur iubes me emere gladium, quem vetas promi?* Riſponde: *Vt ſit parata defenſio, non vltio neceſſaria*: ora: *Et videar potuiſſe vindicari, ſed noluiſſe.* Il potere vſare della ſpada del naturale, e non vſare d'eſſa, queſto è operare come diſcepolo di Giesù &c.

Al carico. San Proſpero: *Si potuiſtis, quare non reſtitiſtis deſideriis peccatorum? Si non potuiſtis, quare meum contra peccata non quæſiſtis auxilium?* Il tuo ſteſſo naturale ſarà contro di te. *Arundinem in dextera eius.* San Gerolamo: *Calamum?* E' ſimbolo della fiacchezza, e la prende il Signore acciò: *Humana fragilitas* (dice S. Ambrogio) *iam non ſicut arundo moueatur à vento, ſed operibus Chriſti corroborata fundetur.* Che fà il peccatore? *Accepernnt arundinem, & percutiebant caput eius.* Offende con la fiacchezza? Adunque non è canna, ma penna, per firmare la ſentenza contro di ſe ſteſſo. Silueira: *Calamum miniſtrant, quo contra eos damnationis ſententiam ſcribat.* *Matth. 27.*

§. V.

Sono beneſizio le contrarietà.

LA condizione contraria, ed i torti mi fecero peccare. Che dici! Furono benefizio. *Fidelis Deus* (dice l'Apoſtolo) *qui non permittit vos tentari ſupra id, quod poteſtis.* Dice Giobbe: *Aquas appendit in menſura*; come Medico, che taſſa la beuuta amara *1. Cor. 10. Iob 39.*

E così

E così dice il Boccadoro: *Non lapsus, & ruina causa tentatio est, sed instabilitas animi, & ignauia.* Non è la purga quella, che ti vccide; ma la tua indisposizione. Che vedi ò Geremia? *Virgam vigilantem ego video.* Cornelio. La prouidenza d'Iddio: suo gastigo, correzione &c. Verga? Sì. Quando tù batti il tapeto, la poluere, che esce, la trae la verga? Nò; ma la scopre. Sant' Agostino. *Tribulatio non ponit pulueremi sed fucit eleuare, qui erat.* Se vi sono poluerai di maledizioni &c. non tieni che lagnarci della verga, ma della tua poluere &c.

Adduci *ingratitudini*. Sono benefizio; si come è il leuarti il bastone spezzato, in cui t'appoggiaui, e sosteneui. Più. Perche queste t'insegnano ad operare con purità d'intenzione. *Con facis conuiuium* (dice San Luca) *voca pauperes, debiles, claudos, & cæcos.* Luc. 14 E perche? *Quia non habent tribuere tibi.* Cornelio. *Inopia inuitatorum depurat inuitantis intentionem, eo quod à pauperibus nihil speret.* Per questo permette Iddio l'ingratitudine: acciò che non operi per le creature, che così corrispondono; ma puramente per Dio. Dà conto di che prorompesti in vendette &c. *Narra si &c.*

§. VI.

Sono benefizio i mali esempij.

TEnni mali esempij a vista, e *cum peruerso peruerteris.* Senti S. Agostino: *Neque enim Deus omnipotens vllo modo sineret mali aliquid esse in opere suo, nisi vsque adeò esset omnipotens, & bonus, vt bene faciet etiam de malo.* Per questo disse Iddio nel Leuitico *adipem cadaueris mortuini habebitis in varios vsus.* Leu. 7. Perche? Gersone: *Nam etiam ij, qui suis mortui peccatis sunt, sanctorum vitæ inseruiunt.* In che? Nouarino. In timore, vmiltà, e compassione. *Qui stat, videat, ne cadat.* Tema il giusto, vedendo la colpa del peccatore &c.

Secondo. Nouarino. Per l'esempio. *Memores estote vxoris Loth.* Luc. 17. Fù cangiata in statua di sale, e non di marmo. Roberto: *Cuius meminisse proficit ad sapientiam.* Il sale non scota nel sano; ma ben sì nel ferito. Applica Iddio all' anima quel sale, acciò abbruci la colpa con l'esempio. S. Agostino: *Ergo exemplum illius malum, bonum tibi si caueris.* Se la moglie di Lot pecca per incauta, temi tù &c.

Terzo: Nouarino. *Quia peccati fœditas in alijs visa, maior est,* ed abborrisca la sua colpa vedendo l'aliena. Disse Natan a Dauide la parabola di quello, che tolse la pecora. E perche non gli parla chiaro, come Giouanni ad Erode: *Non licet tibi?* Acciò che fosse maggiore la sua confusione, e dolore. Come? Mirando in altro la sua colpa, ed abbominandola; per passare ad abborrirla maggiormente in se stesso L'Abulense: *Voluit, quod proponeretur occultè, vt sic magis erubesceret.* Abbominasti nell' altro? E perche non in te? Anzi passasti ad imitarlo? &c. *Narra si quid habes?*

***

§. VII.

§. VII.

E' benefizio la perſecuzione.

NOn ſono virtuoſo, per vedere quelli, che profeſſano le virtù, malamente perſeguitati. Fù benefizio: *Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam.* Permette Iddio le perſecuzioni, primo, dice Arnoldo, per correzione de mancamenti, vmiltà, merito, e ricorſo a Dio. Ritornò Giuſeppe il danaro a ſuoi fratelli; e perche? Fù indizio di che non teneſſe odio? Fù liberalità? Nò; ma atto di giuſtizia, pagandogli la perſecuzione. Filone: *Adeò pœnam ab eis abſtulit, vt tamquam benemeritis daret munera, reddito pretio.* Calamato. *Quaſi eo vellet ſoluere beneficium perſecutionis.* Per queſto pregò Stefano per i ſuoi carnefici. S. Gregorio Niſſeno: *Non ignorabat Atleta ſupra crudelitatem cædem nefariam perpetrantium, beneficium accipere, quare etiam benigna precatione ſanguinarios compenſat.*

Secondo. Auuiua l'attenzione degli obblighi la perſecuzione. Nouarino: *Obijciunt crimina, & dum obijciunt, vel nolentes prouocant ad medicinam.* A Sanſone nella ſtrada: *Apparuit catulus leonis ſæuus, & rugiens, & occurrit ei.* E lo diſpoſe Iddio? E perche? Acciò attendeſſe al ſuo obbligo. Gli comparue il leone: *Ad vineas oppidi.* Era Sanſone Nazareno. Senza timore poteua diuertirſi nelle vigne, che gli erano vietate; vi ſia dunque Leone, che l'obblighi ad andare circonſpetto. Villaroel: *Prouidiſſimus Deus pro ſua pietate diſpoſuit, vt ſæuus ei rugiens occurreret leo, ne fortè ad vetitum cibum extenderet manum.* Queſto fà la perſecuzione &c. Dà conto &c. *Narra &c.*

Iudic. 14.

§. VIII.

Sono benefizio i trauaglij.

TVtti ſi lagnano di che non ſono buoni, perche patiſcono &c. E' benefizio il trauaglio: *Tribulatio, & anguſtia inuenerunt me*, dice Dauide. Come? Inuiò Iddio a Dauide fuggitiuo Miniſtri, che lo prendeſſero, applauſi &c. Lo ritrouarono? Nò. Vada l'ingratitudine di ſuo figlio; quella di Semei; la peſte del popolo; lo ritrouarono? Sì. *Inuenerunt me.* S. Ambrogio: *Quæſitus à tribulatione inuentus eſt, ne refugat.* Sono benefizio? San Lorenzo Giuſtiniano: *Ipſe Mundus, dum tot amaritudinibus cruciat, dum calamitates ingeminat, quid aliud niſi, vt non ametur, clamat?* S Agoſtino: *Miſcentur amaritudines vitæ temporali, vt æterna deſiderentur.* Sono Inuerno, che fanno radicare le meſſi &c.

Pſ. 118.

Con eſſi ſi ſodisfa: *Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt.* Vgone Cardinale: *Virgam vocat minorem correctionem, baculum maiorem tribulationem.* E conſolano? Sì. Vſaua Domiziano (dice l'Areſio) di gettare ne Teatri non monete, ma certi baſtoni. Chi non li conoſceua, li ſprezzaua, ed altri, che ſapeuano il ſecreto, li raccoglieuano; mentre in eſſi era ſcritta vna quantità, che al punto pagaua il Maggiordomo &c. Dolgono le baſtonate! *Conſolata ſunt*, per-

che danno con che sodisfare. Vgone. *Quin pœnas æternas in temporales commutant.*

La pouertà è benefizio. La cura, ed attenzione, che pose Rebecca nella benedizione di Giacobbe, con cui tolse il maggioraſco ad Esau. Fù odio a questo? Nò; ma amore, togliendo l'occasione al suo naturale superbo. S. Ambrogio. *In quo, & Esau consulebat, quem Diuina subducebat offensa, ne graniore implicaretur reatu, si accepta gratiam benedictionis amitteret.* Si salui pouero &c. L'*infermità* è parimente benefizio; è auuiso dell'eternità, proua della virtù. E' Giobbe canonizato: *Seruus meus Iob.* E perche? Per soffrire le sue piaghe &c. *Dominus dedit &c.* S. Agostino: *Quomodo sonuit? Quam suauem sonum dedit?* Per porre la campanna nella Torre, si proua dandogli colpi. *Manus Domini tetigit me.* Suona lodi d'Iddio? Come dunque non hà la collocarsi? &c. Che conto sarà quello de trauagli, &c. Ti abusasti &c. *Narra si quid &c.*

E' benefizio per i Superiori l'incorrigibile de suoi sudditi; e per questi l'imprudenza de Superiori; con cui esercitano la pazienza, l'vbbidienza più pura &c. Sono benefizio i scrupoli, come sproni nel camino, e per tenere l'anima vmiliata, e timorosa &c. Del tutto si hà da dare sodisfazione nel giudizio, carico &c. Cessino dunque le scuse de peccati, le querele della Prouidenza; ma bensì adoriamo il suo gouerno sempre accertatissimo, e molto amabile. Temiamo il carico di questi benefizij occulti; e cancelli il dolore ciò, che scrisse l'ingratitudine &c. L'esempio del Padre Andrade nel suo Itinerario: Grad. 32. §. 9. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXIV.

Del carico de peccati di conseguenza de Sacerdoti, Superiori &c.

Audite hoc Sacerdotes, & attendite Domus Israel, & Domus Regis auscultate, quia vobis iudicium est; quoniam laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.
Oseæ 5.

E' gran fauore a chi hà d'essere esaminato, il sapere le richieste, gli saranno fatte, acciò si preuenga, e ben'esca dall'esame. E se gl'importasse vn Regno? Già si vede. Oggi fà Iddio questo fauore. Vi hà da essere giudizio; e che punti si hanno ad esaminare? Peccati? Benefizij? Obblighi dello stato? Questo è nel giudizio particolare. Ma nell'vltimo, che? Le conseguenze de peccati della vita. San Tomaso

Licet

Licet per mortem vita hominis temporalis terminetur secundum se; remanet examen ex futuris secundum quid dependens. Rimangono i figlij, la memoria, la fama, e le risulte della vita: *Quantum ad effectum suorum operum*. Per questo: *Oportet iterum in fine temporis omnia hæc in iudicium adduci*. I peccati, che risultarono, si chiamano di conseguenza.

Sono alberi gli vomini: *Tamquam lignum*, dice Dauide, e San Marco: *Video homines velut arbores*. Quello, che non terrà frutto: *Excidetur, & in ignem mittetur*. Non si strepparà? Nò. Palazzo: *Non dixit arborem eradicandam, sed excidendam*. E perche? Disse Dauide, che si strapparebbero: *Prauaricatores quasi spina euellentur*. La differenza. Taglia l'albero il lauoratore, ma doppo germoglia, come che vi rimasero le radici. Per vltimo lo suelle. Parla il Battista della morte. Eutimio: *Securis mors*; e restano doppo radici di mal'esempio. Palazzo: *Excidendam, quia vir impius, cum moritur, radices relinquit in terra*. Dauide parla dell'vltimo giudizio. L'Abulense. *Hoc erit in futuro, quando omnes mali claudentur in gehenna*; ed allora *euellentur* con tutto quello, che doppo morte spontò, e germogliarono le radici del mal'esempio. San Tomaso: *Licet enim homo secundum hæc non mereatur, nec demereatur; tamen pertinent ad aliquod eius præmium, vel pœnam*. Questo carico oggi &c. *Aue Maria &c.*

Psal. 1.
Marc. 8
2. Reg. 23.

***

§. I.

Conseguenze fino alla fine del Mondo.

CReò Iddio l'vomo. San Gio. Grisostomo: *Non vt sibi ipsi tantum prodesset, sed vt multis*. Il suo esempio dura tutta la vita, ed anche doppo. San Bernardo: *Ex vobis enim, & vestro exemplo, ex vestra authoritate in regione hac pendere habet tota posteritas*. Per questo diceua Giobbe: *Quis mihi tribuat, vt scribantur sermones mei?* Per sua vanità? Nò. San Gregorio: *In exemplum vult pertrahi flagella, quæ sentit*. Vgone Cardinale: *Ad doctrinam posterorum*. Inconsiderare, che si hà d'esaminare quest'obbligo nell'vltimo giudizio: *In nouissimo die de terra surrecturus sum*.

Dura nel buono, dice San Basilio: *Hodiè quoque B. Dauid ad veram pœnitentiam, & Dei cultum, prouidentiæque agnitionem Mundo perutilis est*. San Tomaso: benche morirono gl'Apostoli: *Vsque tunc proficit fides, ex prædicatione Apostolorum*. Boscherio: *Adhuc Pauli euangelizant, adhuc Augustini docent &c.* Perche (dice S. Ambrogio) *flos odorem suum etiam succisus re-* *Cant. 7.*
seruat. Dice lo Sposo ne Sacri Cantici: *Mandragoræ dederunt odorem suum*. L'Apostolo S. Paolo: *Abel defunctus adhuc loquitur*. Dura anche nel malo, dice San Tomaso: *Ex deceptione Arij, & aliorum seductorum pullulat infidelitas vsque ad finem Mundi*. Boscherio: *Quam multi posteritatis corruptores, quà exemplis, quà libris, quà suasu!* *Heb. 11.*

Cuius corruptela finis, non ante Mundi finem. Vedete, ò fedeli, i peccati di conſeguenza? Al carico.

§. II.

Conſeguenze del mal eſempio del Sacerdote.

IL tema: *Audite hoc Sacerdotes. Quid tu hic?* Dice Iſaia? *Iſai. 22.* Vgone Cardinale: *Quid tu hic in Eccleſia facis?* San Giouanni: *Ioan. 1.* *Tu quis es? Ego vox* lingua della naue, Auuocato del Mondo, tutto voce. Volle Iddio il lembo della veſte Sacerdotale con campanelle, perche il tutto fa rumore, ſe entra, e ſe eſce &c. S. Gerolamo: *Vt quidquid agit, quidquid loquitur, doctrina ſit populorum.* Ma voce: *Clamantis in deſerto* è voce con eco; perche replica l'eco dell'imitazione del popolo la voce, e la vita dal Sacerdote. *Exod. 38.* Mosè: *Fecit & labrum aeneum cum baſi ſua de ſpeculis.* A che fine? *Vt ſic conſiderarent Sacerdotes maculas vultus ſui.* Si vedono nello ſpecchio le macchie del Sacerdote, che in non tenerle eſſo &c. Sono i ſecolari come ſpecchi, che ſtanno copiando la vita del Sacerdote &c.

Adunque: *Audite hoc Sacerdotes: vobis iudicium eſt.* Che eſempio? &c. Gualfredo: *Qua eſt ſubuerſio maxima populorum? Nonne auaritia Sacerdotum?* San Bernardo: *Cum autem fauſtum videant laici in ſupelectili Clericorum, nonne per eos potius inuitantur ad Mundum diligendum quam negligendum?* Fu queſto l'eſſere guardia, ò pur laccio? Fù eſſere peccatori, ò eſſere reti, per far cadere? *Laqueus factus eſtis.* Non è di vuopo, che vi ſiano ſcandali, baſta ſij tepida la vita. San Bernardo: *Inter ſeculares nugæ, nugæ ſunt; in ore Sacerdotis, blaſphemia,* per le conſeguenze. In ſe ſteſſa è vna ciancia, e nelle conſeguenze, è beſtemia. Più. S. Agoſtino: *In aliena domo cum extraneis mulieribus putant caſtitatis ſe obtinere triumphum:* Ora: *Ignorantes ſe dupliciter apud Deum reos exiſtere; dum & ſe ipſos in periculum mittunt; & aliis exemplum pernerſæ familiaritatis oſtendunt.*

Giacobbe: *Ditatus eſt vltra modum, & habuit greges multos;* ma macchiati. E perche? Poſe le verghe con macchie: *Ex parte decortauit.* O che non paſſaua la corteccia! Non importa, ſe staua nella verga dell'eſempio: *Factumque eſt, vt oues intuerentur virgas, & parerent maculoſa.* *Gen. 30.* Da queſto picciolo difetto ſeguirono macchie nelle figlie di quelle pecore, ed in quelle, che doppo andarono nascendo. Bercorio: *Reuera agni, ideſt ſubditi tales efficiuntur, quales virga ideſt quales Eccleſiaſtici eorum aſpectibus oſferuntur.* E così, dice S. Agoſtino: *Illorum animæ ab illo sin die iudicij requirentur, qui eis exemplum perditionis oſtendunt.* San Gio. Griſoſtomo: *Sacerdos peccans ſuper omnes punitur, non ſolum propter ſuum peccatum, ſed etiam propter omnium, quia ipſe cauſa ſit omnibus ad peccandum.*

§. III.

Diffetti del Sacerdote ne ſuoi vffizij.

Iſai. 22. Iſaia: *Quid tu hic? Ego vox*, Curato, Paroco &c. *Vobis iudicium eſt*. Gaetano: *Quia male populum rexerunt*. Geremia: *Vbi eſt grex, qui datus eſt tibi? Quid dices, quando viſitauerit te?* San Gregorio: *Tot occidimus, quod ad mortem ire quotidie, tepidi, & tacentes, videmus*. E così: *Nos rei eſſe oſtendimur*. Allorche fu eretto il vitello d'oro, dice Mosè ad Aronne: *Quid tibi fecit hic populus, vt induceres ſuper eum peccatum maximum?* Gl'indulſe Aronne? Sì; non con parole; ma con la mancanza di zelo. Brixiano: *Sacerdoti adſcribitur peccatum populi, quòd non omni conatu reſtiterit*. Sai i ſcandali di diſoneſtà, vſure &c. e lo ſoffri? Sonti beſtemie, ſpergiuri &c. e taci? Vgone Vittorino: *Chriſtus in oculis veſtris crucifigitur, & vos adhuc gladium in vagina habetis?* Adunque: *Quid dices, quando viſitauerit te*. Dà conto del tutto &c.

Ieremi. 13. *Exod.* 32

Predicaui? Per conuertire, ò dilettare? Dà conto di te, e di quelli, che ti imitarono. Predicaui ſecondo Iddio? Sì. Ed operaui? Nò. Adunque, che frutto? &c. Vedeſſimo le macchie, che riportarono le pecore; ad ogni modo rende ammirazione, che tenendo à viſta due coſe, verghe, ed acque, imitino le macchie delle verghe, e non il puro dell'acque. E perche? L'acque paſſano, e le verghe reſtono. O Paroco, ò Curato &c. Benche tù predichi, paſſa; ma la macchia reſta alla viſta. Griſoſtomo: *Si non habueris opus bonum, non ſolum non proderis loquendo, ſed etiam plus nocebis*. Dà conto &c.

Confeſſaui? E come? *Dabo claues &c.* Chiaui? Sì; mentre la chiaue non hà da eſſere molto ſtretta, ne molto larga. Così &c. Quanti, e quanti ſacrilegij ne ſeguono dall'aſprezza? *Mittam eis multos venatores*, dice Iddio per Geremia, *& venabuntur eos*. Cacciatori? Sì, come d'vccelli. Quelli, che li caccia, laſcia che entrino tutti per tirare la rete; poiche ſe tira al primo, tutti gli altri ſe ne fuggono. Si tacciono peccati, ſe il Confeſſore ſi marauiglia, ò ſpauenta &c. Quante colpe ne ſeguono dalla piaceuolezza? Prima: *Quodcumque ligaueris*, che *quodcumque ſolueris*. Prima hà da vcire Lazaro, che *ſoluite eum*. Iehu per diſtruggere la deſcendenza d'Acabbe, ſcriſſe a Samaria, e gli riſpondono: *Serui tui ſumus: quæcumque iuſſeris, faciemus*: Gli replica Iehù: *Si mei eſtis, & obeditis mihi, tollite capita filiorum Domini veſtri, & venite hac eadem hora cras in Iezrael*. Non gli danno parola? Sì; ma non ſi aſſicura. L'Abulenſe: *Ad probandum ſi vera loquerentur*. Quante parole dà il peccatore? Dica il Confeſſore: *Tollite capita*, ſi troncbi l'occaſione &c. e così: *Venite cras*. Altrimenti carico delle colpe, in cui proſeguo &c. Il caſo di quello, che diede vna borſa di doppie al Confeſſore, che l'aſſoluè, per vn giorno, che ſi ſarebbero trouati aſſieme. Io giornata, diſſe il Confeſſore? Sì Padre; nell'Inferno. Io per la mia mala vita, e V. P. perche

Matth. 16.

Ierem. 16.

4. Reg.

ſenza

senza che io la lasci mi assolue. O carico! O conto! &c. *Vobis iudicium est.*

§. IV.

Mala vita de Superiori.

Attendite, domus Israel. Cornelio: *Primores populi.* E la Sapienza: *Audite Reges &c. Durissimum iudicium in his, qui præsunt, fiet.* Holcoth: *Durum, quia malè intrauerunt; durius, quia malè rexerunt; durissimum, quia malè vixerunt.* E' la regola, e se questa è torta, che? E' l'aria, che dà la vita; se questa è corrotta, che? E' il Piloto; se questo è addormentato, che? E' fonte; se è velenato, che? E' Oriuolo; se è sconcertato, che? O conseguenze! *Errani* (dice Dauide) *sicut ouis, quæ perijt.* Non dice; come Pastore, ma pecora. E' scusarsi? Nò; ma aggrauare la sua colpa. La pecora, che guida, se si precipita, fà che l'altre si precipitino anche esse. Per questo &c. Saluiano: *Multos secum præcipitauerat in mortem suo malo exemplo; cum Rex Israel esset. Et ideò necesse fuit, vt pro tantis lueret pœnas, quantos secum traxit in reatum.* All'erta ò Giudici. Nabuco: *Misit ad congregandos Satrapas, Magistratus, & Iudices &c.* E perche? San Gerolamo: *Cum adorarent Principes auream statuam, quis ex populis, non adoraret?* O forte, ò gran carico &c.

Sap. 6.

§. V.

Difetti leggieri de Superiori.

BAsta vna picciola remora per trattenere ogni gran naue. Vna molletta che manchi all'oriuolo confonde la Città. Vna verga trattiene la ruota d'vn Molino: *Lux Mundi*, che tenga vn lucignuolo, basta per fare, che altri cadino. Sono gli occhi simboli de Superiori. *Oculus fui cæco*, dice Giobbe. Perche? Il Celense: *Magna in eo reputetur macula, quæ in cæteris membris modica censeretur.* Più. *Si oculus tuus*, dice San Matteo, *totum corpus tuum tenebrosum erit.* Il Pelusiota: *Prælatus corporis sacri oculus est.* Adunque, dice il Boccadoro: *Oculis læsis totum corpus inutile redditur.* Non è di vuopo, che si acciechino: *Cum maculam quampiam admiserint, totum, & reliquum corpus intolerabile detrimentum patitur.* Vna paglia, vna picciola poluere, vn vmore leggiero, basta; ed anche, *si vel irascatur, si vel rideat, si vel somnum relaxationis concupierit, multi sunt, qui murmurent, qui criminentur, qui offendantur &c.* Anche l'opere di diuozione. Per questo: *Auerte oculos tuos à me.* Vgone Cardiuale: *Vt cura subditorum intendas.* O che terribile giudizio! &c.

Iob 29.

Matth. 6.

Cant. 6.

§. VI.

Omissione de Superiori.

SAn Bernardo: *Impunitas, incuria Soboles, insolentiæ mater, radix impudentiæ, transgressionum*

sionum nutrix. S. Ambrogio: *Facilitas enim venia incentivum tribuit delinquenti*. Se il Chirurgo non taglia, dice Origene: *Considera quomodo crescat infirmitas, & in deterius vetus humor exuberet*. Del tutto si farà carico. Grisostomo: *Qui enim improbo prima remisisti, etiam futuris eris obnoxius*. Disse Michea ad Acabbe: *Quia dimisisti virum dignum morte; erit anima tua pro anima eius*. 3. Reg. 20. E perche tanto sdegno d'Iddio? L'Abulense: *Credere debebat Acab, quod si nunc dimitteret Benadab, quod etiam ille non quiesceret*. E' reo di tutti i mali, che doppo comise Benadab. Il Bodon. *Principes, & Senatores, qui homicidas non puniunt, latrones, & praedones non capiunt, omnium homicidiorum rei sunt, quae ipsi latrones, postquam capi possunt, committunt*.

Conseguenze de Ministri inferiori, e carico de Superiori, che li elessero. Dissero gl' alberi al spino: *Veni, & impera super nos*. Al spino? San Gerolamo. *Qui teneat quidquid attigerit; retentum vulneret: ignem emittat à se, & regnata ligna consumat*. Tutti questi mali sono carico degl' Elettori. Il Campense: *Va illi, quorum suffragio electionis sustolluntur indigni! Eis fiet, vt egrediatur ignis de rhamno, & ligna syluarum succendat*. Quanto rubba l'eletto &c. a conto di quello, chi gli diede l'vffizio &c. Che hà da fare la pietra senza mano, per trauagliare, se non distruggere l'argento, e l'oro de luoghi, che tacciono come statue? *Vobis iudicium est*.

Più. Quanti pleiti si trattengono, per non zelare il Superiore! Che peccato! &c. *Ei, qui vult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei, & pallium*. Che gli lasci la tonica, via; ma perche la cappa? Coreno. *Nouerat Dominus, quod si aliquando contendere velimus, & litigare pro vna tunica, multa oportebit soluere, & expendere, quae plus valebunt, quam tunica, & pallium simul; itaut melius, & vtilius sit dimittere, quod postulatur, ne plus litigando expendatur*. All' erta, risuegliateui ò Superiori &c. *Vobis iudicium &c.*

§. VII.

Conseguenze de Potenti.

DOmus Regis, auscultate, quia vobis iudicium est. Primo della mala vita, da cui ne seguono molte colpe. *Exijt ex eis radix peccati Anthiocus illustris*. 1. Machab. 1. Radice? Sì. Mendozza: *Quia sicut rami, frondes, flores, & fructus à radice arboris germinant; ita ab vno Regis peccato multa in tota Republica scelera propaganter*. Vi è chi l'imiti nelle disonestà, crudeltà? &c. Dà conto di tutto ciò, che segue &c.

Conseguenze di patrocinare, e fauorire i cattiui per schiaui, serui, affigliati &c. L'Abulense: *Qui malefactores defendit ad plura flagitia originem tribuit, quae nequaquam fierent, nisi ab illo defenderentur*. Hà carico Ioatan a Sichimiti: *Interfecistis filios eius* (Gedeone) *septuagimta*. Iudic. 9. Costa, che li amazzò Abimelech: *Venit in Domum Patris sui, & occidit fratres suos 70. viros*. E come dunque si fà il carico

co agl' altri? L'Abulenſe: *Quia dederunt fauorem Abimelech ad occidendum illos.* Dà conto de furti, laſciuie &c. che cometto-no ſino al fine: *Vobis iudicium &c.* Vi è chi habbi difficoltà in queſte conſeguenze? All' erta tutti, a preuenire riſpoſte &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXV.

Del carico de peccati di conſeguenza de Padri di famiglia.

Ego ſum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes, viſitans iniquitatem Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem.
Exod. 30.

SE il diſcorſo, che oggi vengo a predicare gode il frutto, che bramo, potiamo congratularci aſſieme della riforma di tutto il Mondo. Attenzione, ò Padri, e Madri di famiglia, che con voi parla il diſcorſo, ed attenti a quello dice Iddio nel mio tema. In dare le leggi nel Monte, così diſſe: *Ego ſum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes, viſitans &c.* Viſita, giudica, e gaſtiga le colpe de Padri ne figli? Come? Non dice nel
Dent. 23. Deuteronomio: *Non occidetur, Pater pro filijs, nec filij pro Patribus.*
Ezech. 18. Non dice Ezechiele: *Filius non portabit iniquitatem Patris.*
Galat. 6 Non ſcriue l'Apoſtolo: *Vnuſquiſque onus ſuum portabit.* Come dunque quì dice: *In tertiam, & quartam generationem?* Perche i figlij ſeguirono il mal' eſempio de Padri. San Gerolamo: *Quia Patrum extiterunt emulatores.* San Tomaſo: *Quia filij in peccatis parentum nutriti, proniores ſunt ad peccandum, tum propter conſuetudinem, tum propter exemplum Patrum.* Più, S. Agoſtino: *Deterreri voluit Deus impios Patres, vt agnoſcentes, quantum mali pareret ſectatio Idolatriæ (vel vitiorum) vel affectu filiorum reuocarentur ad reuerentiam Creatoris.* Queſto è il carico di conſeguenze de Padri.

Ipſi autem (dice Oſea) *ſicut Adam tranſgreſſi ſunt pactum.* *Oſea 6.* L'Interlineale: *Parentes.* Come Adamo? Per l'ingratitudine? Per la malizia? Più. Il patto d'Adamo fù, dice Palazzo, *Vt eius iuſtitia, ſimiliter, & iniuſtitia ad ſuos poſteros dimanaret.* Si che dunque i peccati de Padri ſono come l'originale (per forza dell' eſempio) da cui ne ſeguono innumerabili ne figli, e deſcendenti: *Sicut Adam &c.* O timoroſo giudizio, e carico de Padri! Laban cercando gl' Idoli, diſſe a *Gen.* 31. Giacobbe: *Cur furatus es Deos meos?* E Giacobbe? Oleaſtro: *Timuit.* Che teme, ſe la conſcienza non l'accuſa? Oleaſtro. *Timuit ne forte Socer eſſet Idola inuenturus.* Era Padre di famiglia, e benche ſij ſicuro di ſua perſona, non è ſicuro di ſe per

ſua

ſua omiſſione. Stanno gl' Idoli nella ſua famiglia. Queſto carico oggi &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Conſeguenze della buona educazione.

NOn mi direte (addimanda Giobbe) ſe morto il Padre: *Quid ad eum pertinet de domo ſua poſt ſe?* Dice l'Eccleſiaſtico: *Mortuus eſt Pater, & quaſi non eſt mortuus.* Perche? *Similem enim reliquit ſibi poſt ſe.* San Tomaſo: *Remanet ex futuris ſecundum quid dependens in filijs, qui ſunt quaſi aliquid Patris.* E così parlando Giuda di Beniamino, dice a Giuſeppe: *Et ipſum ſolum habet Mater ſua.* Non dice, non tenne; ma non tiene. Non era morta Rachele? Sì; ma: *Adhuc Rachel* (dice Ayllone) *in Ioſephi pectore viuebat.*

Eccleſ. 30.

Gen. 41

Giunge più auanti, che a figlij. *O quam pulchra eſt caſta generatio cum claritate! Immortalis eſt enim memoria illius &c.* Immortale? Sì. Holcot: *Quia de bonis parentibus educantur boni filij, & per illos filij filiorum, & ſic deinceps, vnde apud homines eſt caſta generatio immortalis; quia vſque ad finem Mundi nunquam deficient boni in Eccleſia Dei.*

Sap. 4

Più. A tutta la Republica, Regno, giunge in fine a tutto il Mondo. Pitagora: *Bonus filius, bonus ciuis.* Se è ſtudente ſarà virtuoſo, Maeſtro vtile &c. Buono Auuocato &c. Buono Vfficiale, Soldato, Generale &c. Griſoſtomo: *Non igitur tamquam vnius anima commodis proſpicientes, ſed vt plurimis per vnam conſulentes magno cum ſtudio omnia facia-mus.* In ſanare Chriſto il figlio del Regolo: *Credidit ipſe, & domus eius tota.* Silueira: *Hoc eſt Vxor, filij, famulæ, & ancillæ.* Tertulliano: *Regnum cui imperabat credidiſſe valdè veriſſimile eſt.* Lo dica l'Euangeliſta. Non è di vuopo che lo dica, mentre dicendo l'antecedente della fede del Padre, è facile l'inferire le conſeguenze &c. Andiamo al carico &c.

Ioan. 4

§. II.

Conſeguenze di non ſoſtentare i figlij.

GLi hauete ſoſtentati? &c. Nò? Attenti a Geremia: *Cerua in agro peperit, & reliquit.* Che laſciò? I ſuoi figlij. E come non lo dice? Se li laſciò, come hà da chiamarli ſuoi figlij? Villaroi: *Improprium videtur, quos dixerat reliquiſſe, filios nominaſſe.* Le conſeguenze, che ne ſeguono, ſono; fanciulli ladri &c. Giouinette libere &c. Non diſperò il Demonio di vincere Gieſù nel deſerto. Perche? Teodoreto: *Vidit hoſtis famem, & victoriam ſperauit.* Se laſci tuo figlio &c. E che carico ſarà l'obbligarli a che cerchino il mangiare per mali mezzi. Fù Iſraele 215. anni ſchiauo in Egitto. Così San Gio. Griſoſtomo, Agoſtino, Gerolamo, Gioſeffo &c. Tanto? E perche? Per hauere inuiato Giacobbe i ſuoi figlij per alimenti: *Deſcendite, & emite vobis neceſſaria, vt poſſimus viuere.* Vi furono ſubito per cinque anni, e vi rimaſero per 215. Se dunque tanto ne ſeguì dall' inuiarli a comprare, che ne ſeguirà poi dall'inuiarli a che rubbino? Dal comandare alla

Ierem. 14.

Gen. 42.

figlia, che si renda? O quanti nell'Egitto &c. Date conto &c.

§. III.

Conseguenze della mancanza di educazione.

DAl non accudire alla limpidezza della casa; animali infetti, e da questi altri &c. Dall'omissione de Padri, che non segue? O carico! Le due Madri auanti di Salomone, vna fù condannata, e l'altra assolta. E perche? Tolse l'vna il figlio all'altra. Che la mosse? Sollieuo? Successione? Nò, che non era suo. Sanchez. Vi erano pene contro de genitori, che per trascuraggine affogassero i figlij, mentre in vno toglieuano alla Republica molti Cittadini: *Et vt hanc pœnam effugeret, videtur illa mulier altera supposuisse filium suum mortuum, & accepisse, & quasi adoptasse vnum.* Si scoprì la verità, ed vscì male dal giudizio. Bercorio: *Gladius Salomonis, ideſt Diuina sententia.* Si vedono due famiglie, vna attenta, e l'altra trascurata. Che distinzione? O quanta! All'erta, ò padri addormentati, che affogate &c. Date conto delle conseguenze, che ne seguono &c.

Che aspettate? Quando si burlarono d'Eliseo certi fanciulli: *Egressi sunt duo vrsi de saltu, & laceranerunt ex eis 42. pueros.* 4. Reg. 2. Se erano: *Pueri parui*; perche? E perche Orsi? L'Abulense: *Puniti fuerunt pro peccato parentum, quia illi erant Idolatræ, & erudierant filios suos ad illudendum Prophetis Domini.* Siano Orsi. Mendozza: *Meritò parentes de filijs negligentes, per vrsos de filijs sol-licitos puniri debuerant, vt hominum incuria, ex cura belluarum durius argueretur.* Questo è quì; ma nel giudizio? S. Ambrogio. *Ad negligentiam Patris refertur dissolutio filiorum.* Origene: *Omnia, quæ deliquerunt filij, de parentibus requirentur, qui non erudierint filios suos.* Allora carico, e gastigo per le colpe sino d'allora. *Visitans &c.*

§. IV.

Importanza della buona educazione.

DOcete filios vestros: quando sederis in domo tua, & ambulaueris in ea, & accubueris, & surrexeris. Deut. 11. S. Ignazio martire: *Nutrite filios vestros in eruditione, & disciplina Domini, & docete eos sacras litteras, & artes honestas, vt non otio gaudeant.* San Basilio. E' il figlio vna massa di cera per imprimere &c. S. Gio. Grisostomo: è vn'albero tenero, che produrrà, secondo l'inaffio, il frutto. E' vn deposito d Iddio. Quando Elia risuscitò il Bambino: *Deposuit eum de cœnaculo, & tradidit Matri sua.* 3. Reg. 17. Ayllone: *Denotatur non tradidisse Matri puerum filium semper possidendum, sed tamquam depositum, ab illa cum Domino placuerit, auferendum.* Più. Deposito? Sì; che si hà da accudire, per ritornarlo. Grisostomo: *Magnum habemus depositum filios: ingenti illos seruemus cura, atque omnia faciamus, ne fur nobis id astutus auferat.* Se il diamante non si lauora; se la pianta non si coltiua; se il cauallo non si doma; che? Platone: *Quale cuiusq; fuerit puerilis educationis initium, tale etiam fore,*

fore quæ sequuntur. Vuenceslao, e Boleſao vſcirono ſecondo l'educazione. Quelli due cani di Licurgo, vno in Caſa, e l'altro alla caccia &c.

Più auanti. San Gio. Griſoſtomo: *Eas ſi ita inſtituerit is, non ipſas modo ſeruabitis, verum etiam, & viros, qui eas ducturi ſunt; neque viros tantum, ſed etiam filios, atque nepotes*. Diſſe Iddio ad Abramo nel Cenacolo: *Num celare potero Abraham, quæ geſturus ſum?* Ora: *Scio enim, quod præcepturus ſit filijs ſuis, & domui ſuæ, vt cuſtodiant viam Domini*. Hà da inſegnare doppo de ſuoi giorni? *Poſt ſe?* Come? Nelle conſeguenze di quello, che inſegnarà in vita. Pererio: *Quod etiam de ſua poſteritate ſatagens, & ſolicitus, eiuſdem pietatis ſanctiſſima documenta, & præcepta commendaturus eſſet poſteris ſuis*.

Gen. 18.

§. V.

Conſeguenze della mancanza di zelo, e vigilanza.

Gen. 37. 1. Reg. 17.

INuiò Giacobbe Giuſeppe a ſuoi fratelli, *& renuntia mihi quid agatur*; ed Iſai inuiò Dauide: *Fratres tuos viſitabis, ſi rectè agant, & cum quibus ordinati ſunt diſce*. Se ſentano Meſſa, ſe ſi confeſſano; che compagni? &c. Mà che? San Gerolamo: *Solemus mala domus noſtræ ſcire nouiſſimi, & liberorum, ac coniugum vitia, vicinis canentibus, ignorare*. Che Maeſtri? Che viſite? Che hanno d'apprendere da vizioſi? &c.

Che zelo dell'entrate, ed vſcite? Di che ſtij ſola con quello, che hà d'eſſere ſuo ſpoſo? Entrò Giacobbo, mà come? Paſſarono ſette anni, e Laban: *Veſperè Liam, filiam ſuam introduxit ad eum*. La conobbe Giacobbe? Nò, ſino alla mattina: *Facto manè vidit Liam*. Non parlarono? L'Abulenſe: *Non agnouit eam in voce*. In ſette anni? Nò, tanta era l'oneſtà: L'Abulenſe: *Quia puella verecunda, quæ moribus inſtructæ ſunt, præ verecundia loqui non audent*. Entrino in tal modo anche quì, che tacerò; ma ſe vi ſono voci, mani, lettere, regali, mali deſiderij, opere &c. E che? O carico! Non volſe Abramo, che andaſſe ſuo figlio per la moglie, ma inuiò vn ſuo ſeruo, per allontanarlo dal riſchio. Veniua con Rebecca il ſeruo; ed Iſaac ſtaua nel campo. Chi è, diſſe Rebecca? *Ipſe eſt Dominus meus*. Non dice, è il tuo ſpoſo, e perche? Oliua: *Ne ſcintilla quidem præpoſteri amoris excitaretur in virgine*. Ne anche nominarla...? O Padri! Che conſeguenze del voſtre difetto di zelo! Gl'ingredienti dell'inchioſtro non ſono neri; ma vniti, sì. Il battifuoco, e la pietra ſono freddi; ed vniti ſono fuoco. *Viſitans &c.*

§. VI.

Conſeguenze di mancanza di correzione.

TVnde latera eius (dice l'Eccleſiaſtico) *dum infans eſt*. O queſto sì; ma lodare, e celebrargli la parola mala, e diſoneſta...? Quintiliano: *Gaudemus quid licentius dixerint, & riſu, & oſculo excipimus*. O carico! Clemente Papa: *Si parentum incuria id patientur, genitores rei illarum animarum fient*. O che ſono ragazzi, ſono fanciulli? Diſſe Sara ad Abramo: *Eice ancillam*

Eccleſ. 30.

Gen. 21.

lam hanc, & filium eius. Che hanno fatto? *Cum vidisset ludentem cum Isaac filio suo*. E' passione per suo figlio? Nò; ma zelo di sua Casa. Lirano: *Ludere, significat ludentem, idolatrantem, occidentem, & lasciuientem*. Adesso non è più, che vn gioco, ma nelle conseguenze sarà idolatria questo gioco &c. Per questo: *Eice*. Lirano: *Timens ne ad similia induceret filium suum Isaac, nunciauit ista Abraham, petens vt Ismael eiceret*. Non dice, che si dij al tempo ciò, che è suo &c. Scacciasti da tua Casa il seruo, che giocaua con tua figlia? &c.

E che sarà per non corregerli, essendo grandi? Assalone già Tiranno esce in campo contro di suo Padre. Da che questo? Dal non gastigarlo Dauide, allorche diede la morte ad Amone suo fratello. Grisostomo: *Offendit Dauid filium, quod fratris in eum noluit vlcisci parricidium*. Conseguenze: *Semper enim scelera, dum non resecantur, increscunt, & in augmenta facinorum prosiliunt, quoties secura impunitate peccatur*. Iui chiederanno giustizia. San Cipriano: *Perdidit nos aliena perfidia, parentes sensimus parricidas*. Il successo di quello, che nella forca con denti suelse il naso di suo Padre: *Visitans &c.*

§. VII.

Conseguenze dal non dargli stato secondo Iddio.

DI quello, che impedisce l'entrata nella Religione disse San Bernardo: *O durum Patrem! O seuam Matrem! O parentes crudeles, & impios; imò non parentes, sed peremptores, quorum dolor salus pignoris, quorum consolatio mors filij est*. Quelli che pongono i suoi figlij ne Sacri Chiostri senza vocazione, *exinde*: dice Marcanzio: *In Religione, & claustris tot infausta, tot scandala, tot apostasia, qui plures irrepunt, non à Deo vocati, sed à parentibus intrusi*. Senza pesare nel Matrimonio &c. l'inclinazione &c. Negl' animali di Ezechiele: *Facies Aquila desuper ipsorum quatuor*. Teneua più ali, che gli altri? Nò; ma la sua inclinazione era con ali. Sanchez: *Quia animalia reliqua humi gradiuntur, Aquila verò supra terram attolitur*. Ali di desio, ed il naturale opposto? &c. Che voli all' Altare con vn naturale di terra? O quante colpe? E di queste quante? &c. Dà conto: *Visitans &c.*

Nel Matrimonio non si mira che il danaro, ò la bellezza. Rebecca si coprì il volto in vedere Isaac: *Operuit se*. E perche? Oliua: *Vt dum seruus commemorat, qua acciderunt, prius Isaac in se diligat decorem mentis, quam vultus*. Che hà da seguire da maritaggi errati per la passione? &c.

§. VIII.

Conseguenze da male esempio.

SI radix sancta, & rami, dice l'Apostolo. Và Isaac vbbidiente al Sacrifizio, e solo loda Iddio il Padre: *Quia feciſti rem hanc &c.* E perche? Mendozza: *Quidquid boni filius agebat, refundebatur in parentem*. Conseguenze. Mira Giuseppe come Sole, e Luna i suoi genitori, e come *Rom.* 11

come Stelle i ſuoi fratelli: *Et Stellas vndecim adorare me.* Dall' eſempio de Padri la luce de figlij? Più: non ſpecchi, ò acque, in cui dà il Sole; ma Stelle, e perche? Aſsente il Sole, manca dallo ſpecchio la luce, e dalle Stelle nò. Anche doppo della morte dura la luce dell' eſempio.

Quale hai dato a tuoi figlij? La figlia d'Erodiade fù laſciua. Ma dice S. Ambrogio: *Quid potuit filia de adultera Matre diſcere, niſi damnum pudoris.* Già addottrino, e correggo. E che, ſe lo diſtruggi, e diſfi con il tuo mal eſempio? *Facti ſunt retrorſum, & non in ante à die, qua egreſſi ſunt Patres eorum de terra Ægypti, vſque ad hanc diem.* L'Apologo de granci. Vanno (dice Bercorio) all' indietro. Determinarono di dar rimedio ad vn tal diſordine, con ordinare alle Madri, che inſegnaſsero in auenire il caminare auanti a ſuoi picciolini al naſcere. Gli diceua la Madre, che andaſse. Incominciaua il figlio, ma vedendo, che andaua a dietro ſua Madre, la ſeguiua, e ſino ad oggi và ancora a dietro. Stapletone: *Caueant, ne cancrorum more retrò ambulantes, paruulos ſuos fruſtra, & in caſſum doceant recto greſſu progredi.*

§. IX.

Conſeguenze dalla mancanza del rigvardo.

SI hà da vedere (dice S. Bernardo) in quello, che ſi opera: *An liceat, an deceat, an expediat.* Dice l'Apoſtolo: *Omnia mihi licent, ſed non omnia expediunt.* 1. Cor. 6. E così Eliſeo per riſuſcitare il figlio della Sunamitide: *Clauſit oſtium ſuper ſe, & puerum.* 4. Reg. 4. E perche? L'Abulenſe: *Incubiturus erat ſuper eum, ad calefaciendum membra eius, ſed iſtud non erat honeſtum, quod ab aliquo videretur, ideò clauſit ſuper ſe.* Sono lecite le licenze del Matrimonio, ma ſe i figlij le vedono? San Gerolamo ad Lætam: *Nihil in te, & in Patre ſuo videat, quod ſi feceris peccet.* Sono ſimie, che imitano &c. Doppo taciono nella confeſſione; e proſeguiſcono, già fatti grandi, nelle colpe. Date conto &c. *Viſitans &c.*

Sono parimente Padri li Sacerdoti, i Parochi, i Maeſtri, i Rè, Principi, Gouernatori, Giudici, vecchi; e così queſto carico di conſeguenze ſarà per tutti. Hai che riſpondere? O Padri! Tremate del giudizio, e paſſi il timore a riſoluzione d'incominciare a compire a tant' obblighi &c. Vedi l'eſempio nell' Itinerario dell' Andrade Grad. 12. §. 18. *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXVI.

Del carico de peccati di conſeguenza di varij peccatori.

Non ſemines mala in ſulcis iniuſtitiæ, & non metes ea in ſeptuplum. Eccleſ. 7.

NOn vi è dubbio, che doppo morte ſi hà da riſuſcitare. *Omnes quidem reſurgemus; ſed non omnes immutabimur.* Muorono i mondani (dice Cauſino) come le rondinelle, ò gl'aragni, che laſciano vn nido di fango, e paglia, ò vna tela con moſche; i giuſti come vermi da ſeta, che laſciano opera per gl' Altati &c. Così riſuſcitaranno in diuerſo, e diſtinto modo. *In nidulo meo moriar*, dice Giobbe, *& ſicut palma* (Pagnino. *Fenix*) *multiplicabo dies.* Dura nel nido della fenice la fragranza degli aromati. E' il peccatore come il baſiliſco, ehe doppo morto (Solino) tiene forza il ſuo veleno. *Sic &c. Sicut cera, quæ fluit auferentur*, dice Dauide. Vgone: *In iudicio.* Pagnino. *Sicut limax.* Laſcia ſtriſcio la lumaca, ed il peccatore quello del ſuo eſempio. Per queſto: *Arguam te, & ſtatuam contra faciem tuam.* Che? San Gerolamo: *Tua ſcilicet peccata, & aliorum, quæ poſt te reliquiſti.* De tutto ſi hà da fare carico, ed eſame, e per tutti riceuerà gaſtigo.

1. *Cor.* 15.

Iob 29.

Pſal. 57.

Pſal. 42.

Il tema: *Non ſemines &c. & non metes ea in ſeptuplum.* Lirano: *Ideſt non des exemplum malè agendi hominibus ad hoc pronis, ſicut ſulcus paratus eſt ad receptionem ſeminis*; mentre ſegarai: *Septuplum.* L'Interlineale: *In gehenna.* Come *ſeptuplum*? Lirano, *ideſt multipliciter; nam quot hominibus eſt cauſa culpa, tot pœnis eſt puniendus ſecundum ordinem iuſtitiæ.* Creſcerà nell' accidentale la pena, per i peccati, che ſeguirono ſino al fine &c. Queſto carico, e gaſtigo oggi &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Peccati di conſegnenza, e ſuo carico.

VI è obbligo di dare buon' eſempio: *Et mandauit illis, vnicuiq; de proximo ſuo.* Parlando Ezechiele della ſua viſione dice: *Aſpectus eorum quaſi carbonum ignis ardentium, & quaſi aſpectus lampadarum.* Perche, diſſe Pinto: *Debemus ardere charitate, & illuminare moribus, & exemplo.* Per queſto dice San Luca: *Sint lumbi veſtri præcincti, & lucerna &c.* San Gregorio: *Cum per bona opera proximis noſtris.*

Eccl. 17.

Ezech. 17.

Luc. 12.

Quì ſi fonda il carico &c. San Giouanni Griſoſtomo: *Non propriorum tantummodo malorum rationem reddemus, ſed & eorum, quibus aliis ſcandalum præbemus.* San Baſilio: *Præter delicti proprij ſupplicium, ex aliorum etiam ruina, quibus offendiculum, ac lubri-*

lubricum posuit, acrioribus etiam supplicijs traditur. Nella parabola della zizania, disse: *Sinite vtraq; crescere vsque ad messem.* La zizania: *Filij sunt nequam.* E l'Agosto? *Consumatio seculi est.* Perche? Per la separazione del grano, e paglia? Più. *Et colligent de regno eius omnia scandala.* Si che dunque durano fino allora. Come? D'vn grano, cento al segare. D'vn peccato scandaloso, ne seguono molti, per l'imitazione dell' esempio, che rimase. Conta dunque &c. Attenzione; e prenda ogni vno solo la lettera, che gli viene.

Matth. 13.

§. II.

Conseguenze dall' insegnare a peccare.

Al giudizio, ò seminatori di maluagità. Da che nasce tanta perdizione? S. Agostino: *Anima tenera, attendens ad maiores, quid aget nisi id, quod eos viderit agere?* Come saperebbe il fanciullo, se non gl' insegnassero? *Et in cathedra pestilentiæ non sedit.* Chi si pone a sedere? San Bernardo: *Sedet qui docet, exemplo suo faciens peccare alios.* E come di pette? Per quello, che s'attacca dall' vno all'altro. San Basilio: *Qui non solum se ipsos perdunt, sed etiam in alios pestem suam, ideſt pestilentis morbi rationem transferunt.* Giuramenti, parole oscene &c. *Corrumpunt bonos mores colloquia prava.* Per questo al Blasfemo: *Lapidet eum populus vniuersus.* Tutto? Sì, dice Saluiano: *Vt ne quis posthea committeret, quod omnis in vno populus vindicasset.* Più. Tutto il popolo, lo lapidi; mentre offese tutti con il mal' esempio. Dà conto &c.

Psal. 1.

1 *Cor.* 15.

Leuit. 14.

§. III.

Conseguenze dal lodarsi, e lodare peccati.

Al giudizio &c. San Cipriano: *Qui peccantem blandimentis adulantibus palpat, peccandi fomitem subministrat;* mentre diuertisce il rimorso: *Præcordia fatui, quasi rota currus.* Paludano: *Quia est in continuo murmure conscientia peccatoris.* Così San Basilio: *Reos æterna damnationis ob ea, quæ approbant, se se constituunt.* Per questo: *Si quis dederit de semine suo Idolo Moloch, morte moriatur.* E perche? Era vna statua di bronzo con fuoco; poneuano il Bambino: *Vt voces puerorum morientium* (L'Abulense) *Non audirentur, in tympanis, & alijs musicis instrumentis magnas voces reddebant.* Questa musica fà quello, che applaudisce le colpe, acciò la pouera anima non si senta &c.

Eccl. 33.

Leuit. 20.

Quello, che applaudisce, e si loda delle proprie: *Nonne benedicimus nos?* Il Sauio ne Prouerbij: *Lætantur cum male fecerint &c.* Per questo Oza *Mortuus est iuxta arcam Dei*, non quando la pose sopra del carro, che fù (dice Teodoreto con altri) il suo delitto; ma ben sì quando? *Extendit Oza manum*, per mantenerlo, ed approuarlo. Da questo, e quante colpe? Quello, che l'imita, quello che le finge, per non mostrarsi meno; quello, che inuidia &c.

Ioan. 8. *Prou.* 2. 2. *Reg.* 6

§. IV.

§. IV.

Amicizie trà diſoneſti, e concorſi.

AL giudizio &c. Permette Iddio il diſguſto, acciò ſi allontanino: *Conuertit cor eorum, vt odirent populum eius.* *Pſ. 102.* E perche? S. Anaſtaſio: *Quibus enim amicitia comparabat exitium, ijs odium erat occaſio virtutis.* Quello che rende l'amicizie, vitio di Demonio. Teofilo: *Diabolus coniungit diſtincta, vt Chriſti peragat necem*; come ſi vidde, allorche per la morte di Gieſù: *Facti ſunt amici Herodes, & Pilatus in ipſa die &c.* *Luc. 23.* O che conſeguenze! Si abbrucia tutta la terra de Filiſtei, perche Sanſone vnì le volpi; *Caudaſque earum iunxit ad caudas.* *Iudic. 15.* Linus. *Nec Sampſon alienigenarum ſegetes combuſſiſſet, niſi conuerſis vulpium capitibus, earum caudas colligaſſet.* Vgone Cardinale: *Vulpes ſunt meretrices.* Dà conto delle riſulte &c.

Concorſi, vicite &c. *Indica mihi vbi paſcas* (dice la Spoſa) *Cant. 1.* *vbi cubes in meridie.* Non nella notte? Nò. Villar. *De Domo nocte non exibo. Adeò periculorum fœminis non recludi noctibus, vt ne prætextu Deum quaritandi, domum relinquant in nocte.* Quella che eſce al ſito. S. Efrem: *Sicut perdix comprehenſa pro eſca illis proponitur, quæ nunquam laqueo capta ſunt.* Dina la figlia *Gen. 34.* di Giacobbe: *Egreſſa eſt, vt videret mulieres regionis illius.* Da queſto quante colpe, e ſtragi? San Bernardo. *Quis crederet tunc illam tuam curioſam ocioſitatem fore poſt non ſic ocioſam, ſed tibi, tuiſque hoſtibus tam pernitioſam?* O che giudizio! *In ſeptuplum.*

§. V.

Parole ſporche, e diſoneſte.

AL giudizio &c. Benche ſiano ſenza intenzione, mentre non ſai, ſe l'altra &c. Si vede ſenteanziata Suſanna, e non ſi difende. Perche? *Erat cor eius fiduciam habens in Domino.* *Dan. 13* Più. Per non parlare (dice S. Ambrogio) in coſe diſoneſte: *Accuſabatur, & tacebat: ducebatur ad mortem, & ſilentio ſe tegebat, ne nudaret pudorem.* Che confuſione! Tù parli &c. Che conſeguenze! Naſce vn fico nel muro. Da che? Da vn picciolo grano, che a caſo gettò iui l'vccelletto, e lo fomentò la terra. Seneca. *Horum ſermo multum nocet; nam etiam ſi non ſtatim officit, ſemina in anima relinquit, ſequiturq; nos etiam cum ab illis diſceſſerimus, reſurrecturum poſtea malum.* Si ſente la parola, la memoria la conſerua, ſi radica, naſce &c.

Semina maluagità colui, che trattiene chi pretende per male. Eſſendo Giuſeppe con la ſua Padrona: *Relicto in manu eius pal-* *Gen. 39.* *lio, fugit, & egreſſus eſt foras,* ſenza trattenerſi a ragioni. Perche? S. Ambrogio: *Contagium indicauit, ſi diutius moraretur.* Di chi? Non ſolo di ſe; ma anche della Signora; mentre trattenendoſi, benche egli foſſe vſcito libero, hauerebbe dato ſperanza ad eſſa. Temè queſte conſeguenze, e per queſto fugge &c.

§. VI.

§. VI.

Il parlare, e tacere contro il proſſimo.

Iacob 3. SAn Giacomo. *Lingua ignis eſt, vniuerſitas iniquitatis.* San Bernardo: *Vnum illud verbum, vno in momento multitudinis audientium, dum aures inficit, animas interficit.* Più. *Quantum in ſe eſt, nocet funditus, & extinguit (charitatem) non ſolum in præſentibus, ſed & abſentibus vniuerſis, ad quos volans verbum fortè per eos, qui præſentes ſunt,* *Pſal. 5.* *peruenire contigerit.* E così: *Sepulchrum patens eſt guttur eorum.* Perche? Raulino. *Ex humano mortuos, vt comendant, quod faciunt detractores, difamando, & publicando, qua occulta ſunt.* Più. Può vn ſepolcro aperto cagionare la peſte. Griſoſtomo: *Cum enim oporteret eos huiuſmodi verba celare, illa etiam proferunt, vt ſuum magis morbum oſtendant.*

Quello, che dà principio alla mormorazione, e pietruccia gettata in vn ſtagno d'acqua, da vna ne ſegue, vna, due, e molte onde. Maria ſorella d'Aronne: *Apparuit candens leprâ,* ed Aronne nò. E perche? Non mormorarono ambidue di Mosè? Sì. Ma incominciò Maria. Areſio: *Quia illa prima in murmuratione fuerat.* Da iui ne ſegue &c.

Num. 12.

Quello, che tace al Superiore i ſcandali. Griſoſtomo. *Quam malum eſt aliorum putredines occultare!* E' pietà? Origene. *Quæ eſt iſta bonitas, iſta miſericordia, vni parcere, & omnes in diſcrimen adducere?* In ſentire Marta: *Vbi poſuiſtis eum?* Dice: *Domine iam fœtet.* E la pietà? La migliore è il dire al Superiore il difetto, acciò lo rimedij. Moſtri la piaga al Chirurgo, benche dolente l'occulti? S. Agoſtino: *Quanto ergo potius eam debes manifeſtare*: Tieni bocca per mormorarla, e non per ſollecitare il ſuo rimedio? Allorche Eſaù determinò d'amazzare Giacobbe: *Nunciata ſunt hæc Rebeccha.* Non al fratello, ma bensì alla Madre. Oliua. *Felix ſanè Iſaaci domus, in qua fratris odia, non fratri nunciantur; ſed parenti.* S. Agoſtino. *Eam debes manifeſtare, ne perniciosius putreſcat in corde.* Dà conto delle colpe, in cui proſeguiſce &c. *In ſeptuplum.*

Gen. 27.

§. VII.

Diſonore delle Donzelle:

AL giudizio &c. San Vincenzo Ferrerio: *Ex quo prima vice mulier perdidit verecundiam, non habet faciem reſiſtendi.* Marcanzio. *Qui primus illam deflorat, occaſionem, & cauſam dat multorum ſubindè ſequentium peccatorum.* Per questo, dice l'Eccleſiaſt. *Qui diſſipat ſepem,* *Eccl. 10.* *mordebit eum coluber.* Laureto: *Sepes, pudorem virginalem ſignificare poteſt.* Queſto ardito, e temerario: *Mordebit &c.* Perche? L'Eccleſiaſtico: *Vbi non eſt ſepes, diripietur poſſeſſio.* Quello, che aprì portello in vna vigna, aprì porta, acciò molti la rubbino. Dà conto &c.

Pitture laſcive. Da queſte ne ſeguono molte colpe; perche *Segnius irritant animos immiſſa per aurem* (Orazio) *quam quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus.* Quel-

lo, che dipingesse, ò tenesse dipinto il modo di rendere vna Città al Turco &c. Si lasciò Gerusalemme trasportare dall' imitazione de Caldei: *Insaniuit super eos concupiscentia oculorum suorum.* Perche? *Cum vidisset viros depictos in pariete.* Dalle sue pitture disoneste &c.

Ezech. 23.

§. VIII.

Vsi nuoni di peccare.

AL giudizio &c. Quelli, che introducono vsi profani nel vestire &c. Chi introduce robba appestata è reo delle morti, che seguono. E la peste dell' anime? Di Ioachaz Rè di Samaria: *Secutusque est peccata Ieroboam, filij Nabath, qui peccare fecit Israel.* Non fù figlio di Iehù? Non vi furono doppo Geroboam noue Rè; la più parte idolatri? E perche dunque solo si dice, che seguì Geroboam? L'Abulense: *Qui lex ab eo introducta de colendo illos vitulos obseruata fuit semper ab Israelitis, dicebatur ipse semper facere Israelitis peccare, quamquam iam mortuus esset.* Questo carico si farà a quelli, che introducono &c.

4. Reg. 13.

Il comprare il rubbato da schiaui, e figlij di famiglia &c. Tobia in sentire il capretto, disse: *Videte ne fortè furtiuus sit, reddite eum Dominis suis.* Tanto scrupolo? Sì. Calamato: *Sciebat Tobias latrocinia fieri in terra sua, & multo viliori pretio vendi; nec hoc volebat &c.* Non vi fosse chi compri, che non vi sarebbe chi rubbi &c.

Tobi. 2.

Vi sono più altri peccati di conseguenza. Il dar moneta falsa, ò mancante: il non pagare, potendo: dar burle a chi le sente; l'obbligare a bere oltre misura; il mangiare in Sabbato; spalleggiare le vendette, ò lasciuie; l'obbligare a giurare il falso: lo scriuere, approuare, e leggere libri disonesti. Questi sono anelli toccati con la pietra calamita, che si tirano l'vn l'altro. Emisseno: *Quantos destruxerit, & de tantis sibi damnationis materiam congregabit.* Per questo chiedeua il ricco per i suoi fratelli: *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.* Era carità? Nò, dice San Vincenzo Ferrerio; ma: *Ne pœna eius augmentaretur.* Cresce il fuoco con la legna &c. Al rimedio dunque. Penitenza; buon' esempio &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXVII.

Del carico de danni ſpirituali di conſeguenza.

Iudica Domine nocentes me, expugna impugnantes me &c.
Pſal. 34.

SEmbra duro il vedere ſempre il Chirurgo con ſtromenti di rigore; ad ogni modo (dice S. Agoſtino) *Seuit in vulnus, vt homo ſanetur; quia ſi vulnus palpetur, homo perditur.* E però, dice S. Agoſtino; *rogo vos vt nullus mihi ex vobis ſuccenſeat, quare vobis tam frequenter tremendum, & vtiliter expaueſcendum diem iudicij inſinuare contendo.* Ma che vi è, che dire? Il carico de danni &c. Perche: *Qui ſe deteriorem facit* (dice Seneca) *non ſibi tantummodò nocet, ſed etiam omnibus ijs, quibus melior illis prodeſſe potuiſſet.* E così S. Gio. Griſoſtomo: *Non modo peccatorum, verum etiam, & alieni incomodi, cuius ipſi cauſa ſumus, rationem profectò reddemus.*

1. *Tim.* 5. Vi ſono peccati *præcedentia ad iudicium, quoſdam autem, & ſubſequuntur.* Quali ſono queſti? Boſcherio: *Subſequentia cuiuſque mortem.* Quali? S. Baſilio: *Eorum, qui poſt ipſorum mortem per ſummam nequitiam, & exempla peſſima, qua Mundo reliquere, dum eos imitari pergunt, maximè leduntur.* Per queſto chi acceſe fuoco, che abbruciò i ſeminati: *Reddet damnum, qui ignem ſuccenderit.* *Exod.* 22. E ſe non tenne intenzione? Oleaſtro: *Qui cauſam damni dat, damnum reddat.* Filippo Diez: *Quanto magis, qui cauſam peccandi ſuo fratri fuit, & ad cuius exemplum alij peruerſi, & combuſti fuerint ſpiritualia damna ſatisfacere tenebitur?* Poiche (dice San Tomaſo) *propter negligentiam conſiderandi nocumenta, qua conſequi poſſunt, imputantur homini ad pœnam mala, qua veniunt.* Oggi vederemo queſto carico &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Dalle colpe ſeguono danni a tutta la Chieſa.

CHiamò San Pietro il giudizio: *Tempora reſtitutionis omnium*; perche (dice Lorino) *reſtituetur Deo honor, qui nunc videtur opprimi.* *Act.* 3. A giuſti la ſua ſtima; alla Chieſa il ſuo luſtro &c. Gridaranno gli aggrauati: *Iudica Domine nocentes me.* Vgone Cardinale: *Ideſt falſos Chriſtianos.* Di più: *Effunde frameam, & conclude aduerſus nos.* Lo ſteſſo Vgone: *Ideſt oſtende eis concluſionem, quam in iudicio facies.*

Entra la Chieſa: *Indica Domine &c.* E' l'arca di Noè; la caſa di Raab, in cui ſolo vi è ſalute: *Vt caſtrorum acies ordinata.* Il peccare è perdere il ſuo ſito, il Soldato addormentarſi, l'eſercito s'infiacchiſſe. Alberto Magno. *Viatoribus nocet*

peccatum, pro eo quòd acies eorum contra Dæmones minuitur in illo, qui peccatum perpetrat. E' vn corpo (dice l'Apostolo) *multi vnum corpus sumus in Christo*; e se si inferma vn membro? Il Boccadoro: *Vnius peccato Ecclesia læditur vniuersa.* Sono gli occhi i Prelati; la bocca il Predicatore; lo stomaco il Sacerdote &c. *Rom.* 12

§. II.

Querele della Chiesa.

Cant. 1. Nigra *sum, sed formosa.* Eucherio: *In Sanctis speciosa est, in peccatoribus fusca.* S. Giouanni Grisostomo: *Cœlum tunc Ecclesia fuit; nunc vestigia tantum illarum rerum tenemus.* La visione della Chiesa, riferita da Eusebio Nierembergh; Vna bella Donna, nelle spalle piena di corruzione &c. Gridarà contro de peccatori, ponderando il suo stato antico, e la differenza, con cui oggi si vede: *Ecce in pace* (si lagna per bocca d'Isaia) *amaritudo mea amarissima.* San Bernardo: *Amara prius in nece Martyrum; amarior post in conflictu hæreticorum: amarissima nunc in moribus domesticorum.* Di questo vltimo si lamenta: *Ecce &c.* Giustizia, ò Signore: *Iudica Domine nocentes me.* *Isai.* 38.

§. III.

Mancanza de Predicatori di spirito.

Operarij autem pauci, dice San Luca. E perche? San Tomaso: *Gratia sermonis quandoque subtrahitur propter auditoris culpam.* S. Gregorio: *Propter auditorum reprobationem bonis etiam Doctoribus sermo subtrahitur.* Ad Ezechiele disse Iddio: *Ingredere, & includere in medio domus tua, & eris mutus &c.* Perche? Sanchez: *Contumacia populi duritiei prophetica vocis officium retardabat.* Vgone: *Ex quo perspicuum est, vbi multitudo peccatorum fuerit, indignos esse peccatores, qui à Domino corrigantur.* Ne è di vuopo, che pecchi tutto il popolo; basta vn solo. *Quem mittam?* *Ecce ego* (dice Isaia) *mitte me.* Quando fù questo? *In anno, quo mortuus est Rex Ozias.* Perche allora? Grisostomo: *Mortuus est impius, & Deus reconciliatus est hominibus.* Ezech. 3. *Isai.* 6.

§. IV.

Mancanza di dottrine di spirito.

Scendè lo Spirito Santo in lingue: *Tamquam ignis.* Perche? San Gregorio: *Quia dum Deum amandum prædicant, corda audientium inflammant.* Adunque si lagnaranno i buoni. Il fratello maggiore del Prodigo andaua dicendo: *Ecce tot annis seruio tibi, & nunquam dedisti mihi hædum.* Si lamenta? Si lagna? Sì. E lo soffre il Padre? Sì. S. Agostino: *Non Pater filium quasi mentientem redarguit.* Non si lamenta di che attendi al figlio cattiuo; ma di che per essere cattiuo, priua de regali il buono. Così i giusti si dolgono di che gli manchino dottrine di perfezione, per attendere i Ministri d'Iddio alla necessità de peccatori. Per accudire alla pecora smarita, si lasciarono le nouantanoue. Per Luc. 10.

accudire a vincere il Gigante, lasciò Dauide la cetra. Allora esclamaranno, di che i cattiui li priuarono di dottrine &c.

§. V.

Priuazione de fauori d'Iddio.

QVanti vi sarebbero, se non vi fossero colpe. Visita Iddio Abramo di 75. anni, e gli dice: *Semini tuo dabo terram hanc &c.* E non auanti? Nò, dice il Lugdunense: *Quamdiù fuit cum peruersis hominibus in vr Chaldeorum, non legitur illi Dominus apparuisse, quamuis bonus fuisse credatur.* Disse Eli-
4. *Reg.* 4. seo alla Vedoua: *Claude ostium super te, & super filios tuos.* A che fine? Per il miracolo dell'oglio. Gaetano: *Ne demerita alicuius impedirent executionem miraculi.* Mancò a San Giouanni Grisostomo vna visita del Cielo, per la vista curiosa d'vn suo Capellano. Per il Taborre: *Assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem.* Non più? E perche non gli altri? Per Giuda. Il Damasceno: *Vnus hic dumtaxat indignus erat, qui diuinitatem spectaret.* Esclamaranno quelli, che furono priui &c.

§. VI.

Danni del scandalo.

BOscherio. *Apud illum perorabunt corrupti, corruptaque à nobis auro, suasu, exemplo, neglectu. Anima* (dice Giobbe)
Iob 24. *Vulneratorum clamabit.* Vgone: *Ad Deum, vt vindicet eos.* E così, dice Iddio per Osea: *Visitabo sanguinem Iezrael super domum Iehu.* La crudeltà, che *Osc.* 1. si fece con la Città di Iezrael. Non fù solo Naboth quello, a cui Iezabele tolse la vita? Sì; ma (dice Roberto) *Non solus Naboth visitandus erat, nec illum solum persequti sunt Iezabel, & Achab, sed omnes persequebantur.* Nella morte d'vno offesero tutti. O scandali! &c.

Si passi alla *persecuzione de virtuosi* con nomi ridicoli &c. San Bernardo: *Herodiana malitia est, nascentem velle extinguere religionem, & alidere parvulos Israelis.* Quanti lasciarono la virtù? Vna picciola luce si spegne con il vento &c. O carico! *Exod.* *Debebo memoriam Amalech sub* 17. *Cœlo.* Perche? Sturbò ad Israele il viaggio alla terra di promissione. Ma anche gl'impedirono altre nazioni. E' vero; ma Amalech (dice San Gerolamo) era parente. Più. L'Abulense: *Magis peccauerunt Amalechita, eo quod isti primò pugnauerunt contra Israel, & in hoc dederunt occasionem cæteris gentibus pugnandi.* Che l'Eretico perseguiti; ma il Christiano? O conseguenze! Chi diuertisce il condotto, ò canale dell'acqua, priua di farina, d'inaffio, di beuanda, di limpidezza &c. Così quello, che allontana l'altro &c.

§. VII.

Danni speciali.

SI lagnaranno i Superiori del suo discredito per i cattiui. *In omnibus te ipsum prabe* (dice l'Apostolo) *exemplum bonorum* *Ad Tit.* *operum.* E perche? *Vt is, qui ex* 2. *aduerso est vereatur, nihil habens*

ma-

malum dicere de nobis. Di tutti? Sì. Ayllone: *Non de te solum, sed etiam de omnibus doctrina euangelica Ministris*.

Li sudditi si lagnaranno de Superiori. Turlot. *Accusabuntur ab his, quos scandalizando, aut negligenter regendo, aut non corripiendo ad perditionem traxerunt*. S. Brigita: *Clamabunt de Inferno; non plus curabant de animabus nostris, quam de canibus*. Di che fossero ciechi per le sue colpe &c. Dauide fuggendo d'Assalone: *Reliquit Rex decem mulieres ad custodiendam domum*. E chi sarà la guardia d'esse? Non l'auuertisce. L'Abulense: *Deus excaecauit illum, ne aduerteret ad hoc, & reliquit concubinas*.

2. *Reg.* 15.

Li Superiori si lagnaranno de sudditi. Disse Iddio a Mosè: *Descende, peccauit populus tuus*. Lo priua dell'orazione? Sì. Oleastro. *Nihil iucundius diuino colloquio; hoc tamen priuatur Dux ob populi peccatum*. A Dauide permette, che numeri il popolo, e perche? Per i peccati del popolo. San Gregorio: *Iustus Iudex peccantis vitium, ex ipsorum animaduersione corripuit ex quorum causa peccauit*. Dijno conto degli errori, e colpe de Superiori &c.

Si lagnaranno i *Religiosi*, e *Religiose* de cattiui, e di quelli, che l'inquietarono. Il peccato de figli d'Eli Sacerdote: *Erat peccatum puerorum grande nimis*. Perche? *Dormiebant cum mulieribus, quæ excubebant ad ostium tabernaculi*. Da questo ne seguiua lo scandolo; il ritiro del popolo dal sacrificare; l'essere priui de frutti de Sacrifizij; rendere disprezzeuole il Sacro Tempio; che fuggendo l'infamia si ritirassero altre Donne &c. *Grande nimis*. Immagine de danni, che cagionano quelli, che inquietano le Religiose. Giustizia diranno le buone. *Iudica &c.*

1. *Reg.* 2.

§. VIII.

Danno di non conuertirsi gl' Infedeli.

Filippo Diez: *Ea est morum nostrorum depranatio, vt credam hanc esse suasionem maximam, vt infideles non conuertantur*. San Gio. Grisostomo: *Nemo profecto gentilis esset, si nos, vt oportet, Christiani esse curaremus*. Pregaua Giesù per i fedeli: *Vt credat Mundus, quod tu me misisti*. Gaetano; *Vt intelligeremus extensionem fidei, non tam fieri praedicatione, quam virtute vnitatis Christianorum in Deo, & Iesu*. Si vidde in quella Donzella Christiana ancilla (dice Teodoreto) la di cui virtù bastò a conuertire il Regno degl' Iberi Idolatri &c. Dall'opposto ne segue, che bestemijno della nostra legge &c. Saluiano. *Vbi est lex Catholica, quam credunt? Vbi pietatis, & castitatis praecepta, quæ discunt? Vide Christianos, quid agant, & euidenter potes de ipso* (Christo) *scire quid doceat*.

Ioan. 17.

Quando Pietro ferì Malco, dice Tertulliano: *Patientia Domini in Malcho vulnerata est*. E perche? Silueira: *Quod doctrina ab ipso data, tamquam in vindictam data aliquo iniquo reputaretur*. Il caso di Stratonico. Vidde cauarsi acqua da vn pozzo, e dimandò, se era da beuere. Disse il Contadino, tutti beuiamo d'essa. Riflettè al suo mal colo-

colore, e non la beuete, dicendo: *Non eſt igitur potabilis*. Non conſiſte il male odore nell'acqua della Religione; ad ogni modo, che hanno d'inferire, in vedere la noſtra rilaſſazione, e niuna miſura, gl' Infedeli? *Non eſt igitur potabilis*. Se fuggono i Diſcepoli, ſe Pietro nega, che faranno i Giudei &c.

§. IX.

Danni delle colpe ſino al Cielo.

ALberto Magno: *Peccatum nocet ſaluatis per modum ſubtractionis, quia quantum in ſe eſt, gloriam Sanctorum, & gaudium minuit, qui de eius viſa gloria gauderent*. Per queſto, diſſe il Prodigo: *Peccaui in Cœlum*; *Luc.15.* mentre offeſe il Cielo, priuandolo del godimento delle buone opere, penitenza &c. Più. Bercorio: *Accuſabunt eos Angelorum ſocietas, eo ſcilicet, quod quantum in ſe erat reparationem ruuinæ Angelicæ impediuerunt, & diferri fecerunt*. Il gaſtigo, che diede Gioſuè alli cinque Rè *Ioſu. 10.* Amorei. E perche? Per la congiura contro de Gabaoniti? Più. Perche furono cagione con la ſua guerra, che ſi allungaſſe il giorno, fermando il Sole, e ſi differiſſe il ripoſo dell'eſercito d'Iſraele. Origene: *Donec Eccleſia ex diuerſis nationibus creſcat, dies producitur, differtur occaſus*. Così il peccatore, quanto è in ſe, differiſce la gloria de corpi de Beati. *Iudica &c.*

§. X.

Danni al Purgatorio, Limbo, ed Inferno.

ALberto Magno: *Peccatum nocet his, qui ſunt in Purgatorio, quos non poſſunt peccatores tam efficaciter iuuare, ſicuti ſi eſſent in gratia*. Si lagnaranno (dice Holcot) de Teſtamentarij, Eccleſiaſtici, ed eredi, che le ſcordarono, per allungargli le ſue pene. *I fanciulli del Limbo*, dice San Vincenzo Ferrerio; *venient ad accuſandum parentes, vel alios, quorum culpa mortui ſunt abſque Baptiſmo*. E' affogato Faraone, e perche? Teodoreto: *Tradidit exitio aquarum Pharaonem, quia per aquam interemerat infantes Hebræorum*. Più. Che danni? Tertulliano: *Qui ſemen odit, fructum quoque execretur neceſſe eſt*. E così? Quello, che farà cagione d'aborto: *Reddet animam pro anima*. Vgone Car- *Exod. 21.* dinale: *Quia inde poſſet Rex naſci*. Potrebbe eſſere Predicatore, Veſcouo &c. Danneggia quelli dell' Inferno, dice Alberto Magno: *Peccatum nocet ipſis damnatis, quantum enim plures ſunt in Inferno, tantum maior, eſt horror, & pœna*. Queſti ſono i danni, di cui ſi farà carico nell' Inferno &c. Ora (ò fedeli) preuenzione, penitenza, che cancelli vn tanto &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXVIII.

Del carico de danni corporali di conſeguenza.

Quid feciſti? Vox ſanguinis fratris tui clamat ad me de terra.
Gen. 4.

PEr anco non ceſſano i carichi del giudizio; poiche anche vi ſarà de danni corporali, che ſeguono, e ſeguiranno dalle colpe. A quei due ſedizioſi di Datano, ed Abirone: *Diruptaeſt terra ſub pedibus eorum, deſcenderuntque vivi in Infernum*. Morino con fulmini, in vna forca, nell' acqua; ma profondarli? Sì; dice S. Ambrogio; *Abripiuntur noxij, & ita ab omnibus Mundi huius abſegantur elementis, vt nec aerem hauſtu, nec Cœlum viſu, nec Mare tactu, nec terram contaminarent ſepulchro*. Tanti puono eſſere i danni della colpa. Per queſto il Signore hauendo detto: *Va vobis* agli ipocriti, auari, ſuperbi &c. giungendo a parlare del ſcandalo, diſſe: *Va Mundo à ſcandalis*; mentre queſti danneggiano tutto il Mondo.

Numer. 16.

Matth. 18.

Per queſto ſaranno generali le querele nel giudizio: *Anima vulnerat orum clamabit*, dice Giobbe. *Clamor Sodomorum*; la Geneſi; *Si Leſeritis eos, voci ferabunt ad me*; l'Eſodo. *Merces operariorum, quæ fraudata eſt à vobis, clamat*. San Giacomo. Eſclamaranno tutti gl' offeſi, come il ſangue d'Abelle, e la terra ſterilita con queſto ſangue. S. Ambrogio: *Et ſi frater parcit, terra non parcit; ſi frater taſet, terra condemnat &c. Ave Maria &c.*

Iob 24. Gen. 18. Exod. 22. Iacob 5.

§. I.

Danni del peccato Originale, ed attuali.

INtroduce Dauide Gieſù Chriſto Signor Noſtro parlando per i ſuoi Predicatori: *Loquar propoſitiones ab initio*. Vgone Cardinale: *Modo loquitur propoſitiones ab initio incipiens vſque ad finem; ſcilicet in die iudicij, in quo fine non loquetur propoſitiones, ſed concluſiones*. Via dunque: *Loquar &c.* Stendete la viſta per queſto Mondo; ritrouarete calamità, diſgrazie, guerre, peſti, fame, infermità &c. Tutte dicono d'eſſere figlie del primo peccato. Per queſto in peccare Adamo: *Aperti ſunt oculi ambo rum*, che vedere la terra ripiena di ſterpi, e di diſgrazie la ſua poſterità. Che carico ſarebbe quello d'Adamo, ſe non haueſſe pianto quaſi mill' anni!

Pſal. 77.

Gen. 3.

Più. *Ad hæc*, dice l'Eccleſiaſtico; *ideſt*, ſpiega Vgone, *prætermala ex peccato Adæ prouenientia*. Che? *Mors, ſanguis, contentio, & romphea, oppreſſiones, fames, & contritio, & flagella; ſuper iniquos creata ſunt hæc omnia*. Non ſolo ad eſſi, ma anche agl' altri. Griſoſtomo: *Alijs quoque inumerabilium calamitatum cauſa ſunt* Ora taciono gl' offeſi: *ma tunc ſtabunt iuſti in*

Eccl. 40.

Sap. 5.

magna

magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt.

§. II.

Danni a giusti, e fanciulli.

Gen.42. GIuseppe a suoi fratelli: *Quasi ad alienos durius loquebatur.* Li fà prigioni &c. E' odio? Nò, dice S. Agostino: *Non quod illos odisset.* E' giustizia con cui gli gastiga il delitto. Tomaso Anglicano: *Ad condignam quamdam punitionem.* Ma come a tutti? Ruben non tenne colpa. Cornelio. *Ruben etiamsi à venditione Ioseph esset innocens, quia tamen commissus erat cum fratribus nocentibus; hinc & affligitur cum eis.* Per i cattiui a buoni &c. Ezechiele schiauo: Daniele: li trè giouanetti, e perche? Teodoreto: *Peccatorum causa.* Così è nelle pubbliche calamità.

Esclamaranno *i fanciulli.* Quando s'affondarono Datan, ed Abirone, furono soli? Nò. L'Abulense: *Omnia, quæ pertinebant ad istos, siue filij &c.* Per qual colpa i figlij? L'Abulense: *Dicendum, quod perierint propter peccatum Patrum.* Perdè la Republica ne fanciulli, Superiori, Maestri, Soldati, Artefici &c. *Clamat &c.*

§. III.

Danni d'impedire il frutto dell' orazioni.

CHiedono molti giusti nelle calamità, e come non sono vditi? Non dice San Giacomo:
Iacob 5. che *multum valet deprecatio iusti assidua*? Da che nasce? San Gio. Grisostomo: *Quoniam innaluit malitia.* Disse Iddio a Geremia. *Tu ergo noli orare pro populo hoc, quia non exaudiam te.* Per orare Mosè a fine che Iddio tratteneste il flagello vsciua dalla Città, e non pregaua auanti di Faraone: *Egressusque ex Vrbe.* E perche? Procopio: *Si apud ipsum permansisset, aut non orasset, aut non fuisset exauditus.* Dal non sentire, ed esaudire l'orazioni, ne segue il proseguire il flagello &c. *Clamat &c.*

Ierem.7.

Exod.8. 9. 10.

§. IV.

Danni di non orare, ed esser buono il Sacerdote.

SAn Bernardo: *Audietur populorum querela grauis, accusatio dura, quorum vixere stipendijs, non daluere peccata.* Il Venerabile Auila: *Quando ci faccino carico delle guerre, che vi sono, delle pestilenze &c. Forsi allora ci amareggiarà l'essere stati Sacerdoti.* Perche? Perche con le sue orazioni le puotè impedire &c. Nel conuito de cinque pani, e duoi pesci, diede il Signore: *Quantum volebant.* A chi? Alle turbe? Gaetano, agli Apostoli per le turbe. In vn conuito si danno i piatti secondo, che chiedono i Ministri. Dall' orazione pende il soccorso del popolo: *Illi petebant ad affluenter dandum.*

Carico nella fame di Samaria del Rè Ioram: *Hæc mihi faciat Deus, & hæc addat, si steterit caput Elisei super ipsum hodiè.* Che colpa tiene? L'Abulense: *Elisæus erat, qui deberet orare pro toto populo: ergo ex culpa eius videbatur prouenire, quod obsidio, & fames duraret amplius.* Errò Ioran in questo giudizio; ma nel giudizio sarà carico del Sa-

4.Reg.6.

cerdote ciò, che non impedirà de cattiui con la ſua orazione.

Diamo, che preghi; ma (dice S. Cipriano) *Quomodo te audiri à Deo poſtulas, cum te ipſe non audias?* L'orazione è: *Sicut incenſum* nata dalle braſce del cuore; ſe queſto è tepido; che? Secondo le mani di Mosè, vinceua, ò nò il Capitano Gioſuè. *Cumque leuaret Moyſes manus, vincebat Iſrael, ſin autem paululum remiſiſſet ſuperabat Amalec.* Origene. Il feruore, ò la tepidezza &c. *Exod. 17.*

E ſe non ſolo vi è tepidezza; ma anche peccati? Vediamo tante calamità. San Gregorio: *Cuius hoc, niſi noſtro Sacerdotum præcipuè peccato agitur.* Fù sì grande la tempeſta degl' Apoſtoli? *Itaut naricula operiretur fluctibus.* Tanto pericolo? Hanno peccato? Nò. Sant' Ambrogio: *Hæc eſt cauſa periculi: erat ibi Simon Petrus, ſed erat pariter, & proditor Iudas.* Baſta vn cattiuo Sacerdote &c. *Vnius ergo delicto cunctorum merita quatiuntur.* *Matth. 8.*

§. V.

Danni delle colpe de Superiori.

SAnta Brigita: *Audiui vocem de terra infinitorum millium clamantium: iudica ſuper Reges, & Principes noſtros.* Perche? Eſſendo tante le calamità: *Non curant quot millia moriuntur, dum tamen ipſi poſſunt ſuperbiam ſuam dilatare.* Nella peſte dell' Elercito di Dauide ne morirono 70. mille. Chi peccò? Il Rè. *Ego ſum qui peccaui*; ma è pena del Rè la mancanza de ſuoi Vaſſalli. L'Abulenſe: *Quia quod moriantur ſubditi, pœna eſt Principis.* Non ſolo è Dauide reo del ſuo peccato; ma anche di 70. mille morti, che ſeguirono &c.

All' oppoſto. San Gregorio. *Pro qualitatibus ſubditorum diſponuntur acta regentium.* E così: *Mortuus eſt.* Othoniel; e ſubito: *Confortauit aduerſus eos. Eglon Regem Moab.* Da che nacque? Origene: *Pro eo quod iam indigni erant habere Principem talem, propterea auferetur ab eis.* Ne ſeguì l'oppreſſione 18. anni &c. *Iudic. 3.*

§. VI.

Danni de giuramenti.

SI venga al particolare. Chi è il Giona di tante borraſche? *Facta eſt fames in diebus Dauid tribus annis ingiter.* Gli dice Iddio: *Propter Saul, & Domum eius: quia occidit Gabaonitas:* Non commiſe altre colpe? Sì; ma queſta morte fù rompendo il giuramento, che fece Gioſuè con i Gabaoniti: *Inito fœdere.* Il Boccadoro: *Si ergo poſt ſexcentos annos Deus iuſiurandum vindicauit, quid patiemur, qui peieramus?* Che diremo di tanti giuramenti falſi, ingiuſti, beſtemie &c. Rei di ciò, che ſi patiſce. *Clamat &c.* *2. Reg. 21.* *Ioſu. 9.*

Chi è il Giona? Il non pagare le decime &c. Hanno d'eſſere del migliore: *Optima, & electa erunt*, ed hanno ad eſſere preſto: *Decimas, & primitias tuas non tardabis.* Succede il contrario? L'Abuleuſe: *Eos, qui non ſoluunt, multa mala conſequuntur.* S. Agoſtino: *Hæc eſt Domini iuſtiſſima conſuetudo, vt ſi tu illis decimam non dederis, tu ad decimam*

mam reuoceris. E' furto: *Qui eas dare volnerint, res alienas inuadunt*. Per questo: *Hoc tollit fiscus, quod non capit Christus*. Saranno di quanti moriranno di fame (S. Agostino) e di tutti gli altri danni &c. *Clamat &c.*

§. VII.

Danni delle colpe de Padri.

CHi è il Giona? Esclamaranno i figlij legittimi contro de Padri adulteri, che li defraudarono nelle sue legitime. Quando muorì a Dauide il figlio dell' adulterio, si rallegrò: *Quia mortuus est, quare ieiunem?* E perche? L'Abulense. Perche mancò il ricordo al scandalo? Fù più. Per mancare lo scrupolo di dare alla Casa d'Vria erede in vn figlio d'vn' altro. Labat: *Illi haredem Domus alienum filium supponere attentauit*. 2. Reg. 12.

Si lagnaranno quelli, che nacquero senza forze, e salute, inabili per la Republica, per essere viziosi i suoi Padri. Li descendenti di Giezi furono leprosi: *Lepra Naaman adhærebit tibi, & semini tuo*. E perche a figlij? L'Abulense: *Lepra fuit inflicta filijs, & nepotibus Giezi, in pœnam peccati Giezi*. Dijno conto i Genitori lasciui &c. 4. Reg. 5.

Altri si lagnaranno, che i loro Padri li priuarono d'onore &c. Rimane Saule senza Regno, ed i suoi figlij &c. *Scidit Dominus Regnum Israel à te hodie*. Oggi? Ma non regnò fino a morire? Sì. Ma rimase senza azzione di lasciare il Regno a suoi figlij. E perche? L'Abulense: *Filij Saulis non fuerunt priuati Regno, nisi propter peccatum Patris; ideo ipse in eis priuabitur hoc iure*.

Altri si lagnaranno, di che furono schiaui per i suoi Padri &c. Disse Noè a Cham. *Maledictus Chanaam, seruus seruorum erit fratribus suis*. Chi peccò nelle nudità di suo Padre? Cham. E come la maledizione è al figlio? S. Ambrogio. *Diutius pœna producitur, cum etiam ad filium usque pertendit, & successaris afflictio in tempora multa profertur*. Gen. 9.

Altri si lagnaranno, che furono vccisi, e morti per colpa de suoi Padri. Il figlio dell' adulterio di Dauide; Il suo primogenito Amone; Assalone, Adonia, furono tutti vccisi, e morti. E perche? Per la morte, che diede ad Vria. Lobet. *Pro vno Ducis innoxij funere, quatuor omninò Principum, fratrumque ducuntur funera*. Che gridi, che clamori &c.

§. VIII.

Danni di vendette &c.

CHi è il Giona? Quello, che fomenta discordie &c. Promise Iddio ad Abramo la Terra &c. Quando? *Dixitque Dominus ad Abraham post quam diuisus est à Loth*. E perche non auanti? *Facta est rixa inter pueros*. Eusebio Nierembergh: *Noceat peccatum seruorum Sanctissimo heroi &c.* Chi è il Giona? Il disonesto. Vi fù il diluuio vniuersale, e perche? Teodoreto: *Delere Sobolem Caim voluit*. Che colpa? *Videntes Filj Dei filias hominum*. La lasciuia. E la pagano tutti? Sì, dice Teodoreto: *Piorum tribus illi per mixta erant; ob id supplicij particeps fuit*. Chi è il Giona? Quello, Gen. 13. Gen. 6. Iudic. 15.

che inquieta le Spose di Giesù. S'abbrucia la terra de Filistei: *Quis fecit hanc rem?* Sansone. E perche? *Quia tulit vxorem eius, & alteri tradidit.* Lo paghi chi lo fece. Nò, ma tutti. S. Ambrogio: *Stimulo iniuriæ exulceratus, publicam excogitauit vltionem capere.* Che farà Giesù? E meno geloso delle sue Spose? Nò, ò carico!

§. IX.

Danni de furti &c.

CHi è il Giona? Quello, che rubba &c. Tutto Israele è punito, e gastigato con minaccie da Dio. Che colpa? *Peccauit Israel, & prævaricatus est pactum meum.* Ma peccò altro, che Acham, prendendo del sacco di Gierico? Nò. E come dunque *Israel*? Lirano: *Licet vnus solus peccaverit, tamen generaliter dicitur filij Israel.* S. Agostino: *Ne vnus quidem ita potuit indicari, vt ab eo possent cæteri esse securi.* E Acham il ministro, il mercante, l'vsurario &c. Dà conto &c.

Iosu. 7.

§. X.

Danni della mormorazione.

CHi è il Giona? Il mormoratore &c. Si vede fermato il popolo in Aseroth: *Populus non est motus de loco illo.* E perche? Peccò il popolo? Nò; ma Maria sorella d'Aronne, mormorando di Mosè. Per questo &c. L'Abulense: *Recessuri erant de Haseroth parum, postquam illuc accesserunt, sed morati sunt propter Mariam.*

Num. 12.

Benedice Iddio gl' vccelli, ed i pesci, e gl' animali della terra nò. E perche? Anastasio Sinaita: *Bestias terræ primatas fuisse benedictione, quoniam in eis erat serpens, Eua, seù potius Sancta Ecclesia hostis, & insidiator.* Simbolo del maldicente &c.

Gen. 1.

Esempio.

SI legge nel Prato Spirituale; d'vna Donzella, sposata da fanciulla. Restò questa vedoua con due figlij. Volse rimaritarsi con vn Soldato, ma questo non volse per i figlij. Essa gli amazzò; e maggiormente il Soldato abbominò vna Donna sì crudele. Vedendosi sprezzata, e temendo non si sapesse il suo eccesso, entrò con altra gente in vn vascello, e si nascose. Giunse il tempo di partire, e fuori di tempo calmò la naue, andando l'altre a tutto volo. Stette immobile per 15. giorni continui. Afflitto il Padrone, sentì vna voce, scaccia, e getta Maria dalla naue, a nauigarai. Cercolla, ed vscì. Gli disse il riferito. La pose in vn batello, ed al punto dando volte, s'affondò. Proseguì la naue il suo viaggio &c. Vedete come balta vno &c. Penitenza, ò fedele &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXIX.

Del carico de peccati, e danni di conſeguenza dall'errare il Chriſtiano la vocazione.

Dominus de Cælo proſpexit ſuper filios hominum, vt videat ſi eſt intelligens, aut requirens Deum &c.
Pſal. 13.

E' la Chieſa: *Quaſi nauis*. La vita (dice San Gregorio) *Vita noſtra naviganti ſimilis eſt*. Vi ſono riſchi, e tempeſte: *Iactabatur fluctibus*. Che rimedio? Nella naue ogni vno accudiſce all'eſercizio, per cui vi entrò, acciò non pericoli. E' la Chieſa: *Vt caſtrorum acies*, e ſi forma come l'eſercito di Ezechiele. Il campo è pieno d'oſſi: *Oſſa arida audite verbum Domini*; vi fù comozione, e ſubito: *Acceſſerunt oſſa ad oſſa, vnumquodq; ad iuncturam ſuam*; e poſto ogni membro a ſuo luogo, tennero vita, e ſi formò l'eſercito: *Exercitus grandis nimis valde*. Da queſto ne ſegue nella naue, ed eſercito la ſua perfezione, e ſicurezza. *Ezech. 17.*

All'oppoſto ſe laſciaſſe il timone il Piloto, il remo il remigante &c. come giamai giungerebbero al porto? Se l'oſſo chiamato al piede, non voleſſe andare ſe non al capo; quello del braccio allo ſtomaco &c. Quando il corpo terrebbe vita? O i cattiui, che ſeguono dall'errare il ſito, a cui chiama Iddio nella Chieſa! Tutti quelli del Mondo ſeguirono, da che? *Vidit mulier, quod bonum eſſet lignum ad veſcendum*. *Gen. 3.*

Queſta viſta? Nò. Ma ben sì il vedere, che il frutto era ſaporito. Alla viſta tocca il vedere; ed al palato il guſtare. Non ſi aggiuſtò la viſta all'ordine d'Iddio; e da queſto ne ſeguì &c. Oliua: *Oculus dum munus obit palati, perijmus*. E ſubito: *Hæc in Eccleſiaſtica, ſiue Religioſa Republica, omnis ruina eſt*. Queſte conſeguenze oggi ſi hanno &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Prouidenza vtiliſſima de ſtati.

DIſpoſe Iddio la ſua Chieſa come vn giardino di varij fiori; come ſtromento di molte corde: come il carro di Ezechiele con varij volti di ſtati, ed vffizij: Vtiliſſima primieramente (dice San Tomaſo) per la ſua perfezione. Secondo per la ſua conſeruazione; Terzo per la ſua dignità, e bellezza; Quarto, acciò ſi eſerciino le virtù degl'vni con gli altri; Quinto, acciochè eſſendo diſtinte l'inclinazioni, vi foſſe ſtato per ogni inclinazione, con cui operaſſero con ſuauità la ſua ſaluazione.

Per queſto chiama Iddio &c. Era formato il Tempio di Salomone: *De lapidibus dolatis, atque perfectis*; ad ogni modo: *Malleus, & ſecuris, & omne ferramentum non ſunt audita*. Come dunque ſi lauorauano? Nel *3. Reg. 6.*

cam-

campo, e da iui veniuano aggiustati per il Tempio L'Abulense. Via, mani all' opera. Fermi, fino a tanto ch' il Maestro maggiore riparta le pietre, ed instromenti. Eleggeua l'architetto, il Maestro per il fondamento, per la torre, e l'vffiziale lauoraua la sua pierra &c. O Tempio! San Gregorio: *Quid domus illa, nisi celestem Ecclesiam figurabat?* Iddio assegna i siti, pietre, ed vffiziali quì in questa vita. San Gregorio: *Hic enim foris tundimur, vt illuc sine reprehensione veniamus.* Questa è la vocazione allo stato, ed vffizio, in cui ogni vno lauori la sua pietra &c.

§. II.

Varie vocazioni.

CHiama Iddio (dice il Venerabile Ponte prima con mezzi naturali i inclinazioni, talenti: *Matth. 5.* *Vni dedit quinq; talenta &c. Vnicuique secundum propriam virtutem.* S. Vincenzo Ferrerio: *Dispositionem*; per facilitare l'eterna salute. Per questo (disse Christo) *Matth. 11.* *Iugum meum suaue est.* Giogo, e suaue? Sì. Per essere d'amore? Per la grazia? Più. S. Bernardo: *Non impono vobis, sed vos tollite, alioquin non requiem, sed laborem inuenietis.* Giogo? Sì. Tiene questo vn concauo senza canto, accioche accomodandosi con la ceruice non dolga, ed affliga. Per questo è giogo l'obbligo, a cui chiama Iddio &c.

Secondo chiama per modo supernaturale, in che non fà caso l'inclinazione, ò mancanza di essa. *Stulta Mundi elegit Deus* *1. Cor. 1.* *&c.* Acciò (dice S. Ambrogio) non si attribuisca al naturale, ma alla grazia la predicazione &c. E così a Gedeone: *In trecentis viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos.* *Iudic. 7.* E perche a questi, che beuettero con la mano? Come più codardi, acciò si vedesse il suo potere nella maggior fiacchezza. Teodoreto. *Eos solos vt ignauos, & socordes insilit in hostes irruere, vt omnibus perspectum esset auxilium Diuinum.* Così elegge, e chiama Iddio senza attendere al naturale &c.

§. III.

Importanza dell' accerto.

NOn consiste il punto nello stato più eccellente, ò meno; ma ben sì in che sia quello, che Iddio vuole. Dauide con l'armi di Saule, *non possum sic incedere.* E perche? *Non vsum habeo.* Si ritrouò senza inclinazione, senza speciale inspirazione, e non volse arrischiare la vittoria. Franconio. *Bellica arma non requirit: baculum pastoralem, vt pastor accepit.* Con l'armi di suo vso, inclinazione, e talento vinse il Gigante. Quanti non vinsero quelli de suoi appetiti, per non tenere l'armi, che Iddio gli assegnò? Suchet. *Certum esse plurimos male viuere, & aeterna excidere salute, quia vita genus non eligant, aut perperam potius sua libidine.* Leslio: *Quidam in Religione pereunt, qui in Matrimonio salutem fuissent consequti.* Così è negl' altri stati, ed vffizij. Pietro seguì Giesù senza chiamarlo, e si precipitò in negazioni. Datan offerse incenso, e perì. Saule perdonò, e fù priua- *1. Reg. 17.*

to

to del Regno; mentre non operarono secondo Iddio. Non tutti i cibi (dice Nisseno) sono per tutti i stomachi. Così &c. S. Paolo fù Santo, predicando; e se l'Eremita haueſſe predicato, chi sà, forsi si sarebbe perso. Suchet: *Scito nullam rem esse diligentius considerandam: cum à status electione sapè, aut felicitas, aut miseria dependeat aterna.* O via si stringhino i nodi.

§. IV.

Mezzi dell'accerto, e conseguenze dell'errore.

DOminus, dice il tema, *prospexit &c. & si est intelligens &c.* S. Agostino: *Ad hoc debet homo esse intelligens, vt requirat Deum.* Lorino: *Attentè, diligenter, studiosè interogando, & inuestigando.* Questo *prospexit Dominus.* Ti sei posto ad esaminare, per eleggere? Talento, inclinazione? &c. Nò? Per questo dunque: *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt.* Declina (dice Raulino) quello, che manca al retto di ciò, che Iddio vuole. Da questo: *Inutiles.* Felice: *Abbominabilis.* Pagnino: *Rancidi.* Vatablo: *Fatuerunt.* San Brunone: *Infructuosi, & pernicioſi sibi, & alijs.* O conseguenze! Indiuiduamo.

§. V.

Sacerdozio senza vocazione.

COme entrasti? *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo.* San Pietro Grisologo: *Quis non vocatus ad aula Regis se proripit seruitutem?* Ad essere priuato del Rè, senza eleggerti? Se quello, che entrò per la cucina, voleſſe essere Secretario: non sarebbe odioso &c. Pietra per il fondamento vuole l'Altare? Distruggerà il Tempio. Più. Pesalti il tuo talento? &c. Se sei piombo, come hai da essere Reliquiario? Se sei legno, come chiaue del Palazzo? Sei cieco, e vuoi essere sentinella? Sei muto, e vuoi essere Auuocato? *Suscipite in situm verbum*, dice S. Giacomo. Inserto? L'inspirazione, dice Cornelio. E perche? Perche hà da essere di simile in simile. Se non sei, come prenderà l'inserto? Come vuoi essere Sacerdote, se lasciuo? &c. Nazianzeno: *Ad quod quisque via genus natura sua procliuior est, hoc sanè suscipiat.* Dà conto, di che entrasti senza pesare &c. *Si est intelligens.* *Iacob 1.*

Più. Che virtù tù tieni per quello stato? Che talento? Disse Iddio a Geremia: *Prophetam in gentibus dedi te;* ed egli si scusa: *Ecce nescio loqui.* Se haueſſe detto, che era vizioso &c. Ma che non sà parlare? Sì. Essere Profeta, e non parlare? Essere Auuocato; e Balbuziente? Il Venerabile Auila: *Fù dirgli, che non prende vffizio d'auuocare, se non sà parlare.* Orazione &c. Che applicazione alla Chiesa? A Pietro, disse Christo, *super hanc petram adificabo &c.* Il Demonio: *Statuit* (Giesù) *super pinaculum Templi.* Che differenza! Portano alla Chiesa Giesù, ed il Demonio. Giesù a porre la Chiesa in cima, ed il Demonio a porla di sotto. Mira la tua applicazione, e conoscerai chi ti porta &c. *Si est intelligens.* *Ierem. 1* *Matth. 16.*

§. VI.

§. VI.

Sacerdozio per fini baſtardi.

PErche vuoi? &c. Il Nazianzeno: *Non virtutis exemplum, ſed victus parandi occaſionem, & ſubſidium, hanc ordinem indicantes*: Come la colomba di Noè, che *reuerſa eſt ad eum in arcam*. Per l'amore di Noè? Per il ritiro? Nò, ma *cum non inueniſſet, vbi requieſceret pes eius*. Per conuenienza, per mangiare &c. Oliua: *Fortè arcam diligis, non quia placet, ſed quia ſeruat*. Accudiſci al Sacerdozio per fuggire dal diluuio de tributi? Per mangiare? &c.

Gen. 8.

Perche? *Per ripoſo*? I pani di propoſizione: *Per ſingula Sabbata mutabuntur*. E quelli, che ſi prendono? *Erunt Aaron, & filiorum eius*. L'Abulenſe: *Tollebantur, vt comederent eos Sacerdotes*. Pane di otto giorni? Sarà duro. Ed anche per queſto. Sappi il Sacerdote, che non è il ſuo ſtato di conuenienza; ma ben sì di pane duro di trauaglij a gloria d'Iddio &c. Perche? Per *la libertà*; per contratti, per trafichi? Vanno dodeci Eſploratori: *Singulos de ſingulis tribubus*; ma non và quella di Leui. E perche? L'Abulenſe: *Quia non erat Leui, vt Tribus Iſrael, ſed quadam gens ſeparata ad cultum Dei*. Sacerdote, e terra? O queſto nò. Dall'errare l'entrata, ne ſegue il non eſſere Paſtori, ma lupi; e tante miſerie nel popolo Chriſtiano: *Inutiles ſibi, & alijs*.

Leuit. 24.

Num. 13.

§. VII.

Carico a Padri, ed à Prelati.

I *Padri*, *i genitori*, che orazione, che eſame &c. Acciò il figlio s'ordini? Nò. O carico! Abramo ſacrifica ſuo figlio, e Iepte ſua figlia. Queſta muore, ed Iſaac nò. E perche? S. Agoſtino: *Multum interuallum eſt inter caſum Abrahæ, & Iepte. Abrahamo præceptum eſt, vt Filium Deo offerret, & Iepte non quid coactus denouit?* Per Iſaac vi fù vocazione: *Tolle filium tuum &c.* Per queſto viua. Se tuo figlio non la tiene, che marauiglia; che muora in colpe? &c.

I Prelati. Il Venerabile Auila: *Non sò ſe lo fà per il Prelato, che l'ordina ſenza eſaminare &c.* San Leone: ſi hà da vedere tutta la vita; mentre il verme di ſeta (dice Oliua) benche naſchino l'ali, non vola. Il vino ſi hà da cuocere molto tempo prima di conſacrarſi. *Manus* (dice l'Apoſtolo) *cito nemini impoſueris*, per ordinarlo *Neque communicaueris peccatis aliemis*. San Gerolamo: *In ordinatione malorum particeps eſt peccatorum, qui tales conſtituit*. Quello, che lauora moneta, peſa il metallo prima di ſtamparui l'Armi Reali; altrimenti moneta falſa. Si peſi il giudizio, la ſcienza, il talento, la virtù &c.

1. *Tim.* 5.

§. VIII.

§. VIII.

Vffizij ſenza vocazione.

PErche ſtudij? Perche più queſta, che l'altra ſcienza? Perche tiene maggior vantaggio, vſcita &c. Perche prendi l'vffizio di Predicatore? Per voce del popolo vn muto? Senza voce del Cielo, ſenza zelo, e ſpirito! *Eccl.27.* *Homo ſanctus*, dice l'Eccleſiaſt. *in ſapientia permanet ſicut Sol*; e non come Luna; e perche? San Bernardo: *Luna habet abſque feruore ſplendorem*. O queſto nò *Iſai. 6.* &c. Iddio dice ad Iſaia: *Quem mittam? Et quis ibit nobis?* Iſaia riſponde: *Ecce ego, mitte me*, San Baſilio. *Non adiecit, & ego ibo*. E perche? *Propriæ infirmitatis conſcius, non eſt auſus polliceri ſe iturum*. E vi è chi ſi getti, ſolo per riſplendere, guadagnare &c.

Perche ſi dà, e ſi prende la cura? San Bernardo: *In occaſione turpis lucri*. Oliua: *Quid paſtorem deſignas, qui lupus es?* Quel Veſcouo, che non volſe fidare alcuni peri ad vn ſuo nipote. Come gli fidaſti tant' anime, e non gli fidi pochi peri? S. Antonino. Accettaſti per la rendita? Diſſe *Matth.* S. Matteo: *Piſcatores hominum*. 4 E perche? La rete laſcia paſſare l'acqua, e raccoglie peſci. San Bernardo: *Laxabant retia, non in capturam auri, & argenti, ſed in capturam animarum*. Non eſſendo così, che zelo &c.

Perche prendeſti l'vffizio ſuperiore? Prenderesti quello di Piloto ſenza ſapere l'arte di mareggiare? O Chieſa! *Veni de Libano, Sponſa mea, veni de Libano,* *Cant. 4* *veni*. Trè volte? Sì; poiche è a *coronaberis*. Vn *veni* d'inſpirazione, vn'altro di conſiglio; vn'altro di comando. Gilliberto: *Sponſa mora feſtinationem noſtram ſugillat, & arguit &c.*

§. IX.

D'altri ſtati, ed vffizij.

REligioſo, religato con legge, e profeſſione, per ſicurezza. Quei trè fanciulli della fornace di Babilonia vſcirono liberi? E perche? Perche entrarono ligati: *Viri illi vincti miſſi ſunt &c.* I più ligati ſono più ſicuri. Dall'aſcendere Lot al Monte ſenza vocazione, ne ſeguirono peccati, e danni innumerabili. San Bernardo: *Vtinam qui continere non valent, contraherent &c.* Quelli che votarono la profeſſione. Che ſarebbe d'vn Libraro, che ad vn libro d'amori ſporchi, e laſciui, poneſſe per titolo: Vita di S. Franceſco &c. Queſto fà, che dà il voto, acciò profeſſi chi è vizioſo &c.

Matrimonio. Perche? Per dote, per ricchezza, per bellezza? Abramo ſolo incarica: *Non accipias filio meo vxorem de filiabus Chananeorum*. S. Giouanni Griſoſtomo: *Non diuitias, non ſeruos &c.* Operarono l'oppoſto i Giganti nociui; perche: *Videntes filij Dei filias hominum, quod eſſent pulchræ &c.* Il Boccadoro: *Quod in meretricibus ſolet quæri,* *Gen. 6.* *hoc in coniugibus optant; propterea non genuerunt filios ſubditos, vel ſibi, vel Deo &c.*

Vffizij: ſenza mirare il talento &c. Pietro nel Taborre: *Neſciens quid diceret*. Che diſſe? *Faciamus tria tabernacula*. Timoteo Antiocheno: *Quæ non de-* *Luc. 9.*

diciſti facere, aggrederis? Retia dediciſti contexere &c.

Queſto è il carico &c. Erraſti la vocazione? Se non vi è vento, e tù remiga. Con vento nauigarai facilmente; e ſenza eſſo con fatica, con trauaglio &c. Fà Eſter pubblicare digiuni; e perche? *Ingrediar ad Regem non vocata.* Il Venerabile Auila a Sacerdoti. Noi ſiamo, che prendiamo queſta carica ſenza miſurare le forze, ſe la potremo portare, ò nò. Piangiamo il noſtro ardire. Piangiamo i mali, che faceſſimo; i mali eſempij, che daſſimo. Piangiamo i mali, che vennero per noi. Trapaſſi vn duro ſpino di dolore il noſtro cuore, e chiediamo perdono a Dio, ed al Mondo &c. Piangiamo tutti. *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXX.

Del carico di conſeguenza de peccati di ponere la fede a pericolo.

Erudire Ieruſalem, ne fortè recedat anima mea à te, ne fortè ponam te deſertam, terram inhabitabilem.
Ierem. 6.

NOn ſi ſtupiſca, che durìno i gridi del giudizio, quando ancor dura il ſonno de Chriſtiani. Se *dormiebat*, Giona, *ſopore graui*, come haueuano da ceſſare i mugiti dell'onde. Queſte l'aſſaliſcono, l'intimoriſcono, acciò ſi ſueglij, e non ſolo auuertiſca la ſua colpa; ma anche il riſchio, in cui poſe la naue: *Nauis periclitabatur conteri*. Veda Giona, che egli è reo de danni, che ſeguirebbero, ſe la naue s'affondaſſe &c. O naue della Chieſa! O ſonno de peccatori! Riſuegliateui, e vederete il riſchio, in cui ponete la Chieſa, ponendo a riſchio la fede con le voſtre colpe.

Si miri il benefizio della fede, per conoſcere la grandezza di queſto riſchio. *Tollite lapidem* (diſſe Chriſto.) A che fine, ſe la riſurrezione di Lazaro hà d'eſſere opera dell'Onnipotenza? *Tollite*; accioche entrando la luce veda Lazaro, che non ſolo ſe gli dà nuoua vita; ma anche che ſe gli dona, laſciando altri nel ſepolcro; e gli ſia più eſtimabile il benefizio. Quanti Regni reſtano nel ſepolcro dell'Idolatria? O Iſpani! *Tollite lapidem*, e vedrete il benefizio, che riceueſte della fede; ma ſe poi ſiete infruttuoſi non tenete, che frondi, *niſi folia tantum*, vi è che temere ſentenza di ſterilità. *Nunquam ex te fructus naſcatur*. Queſto timore, queſto pericolo, ed il carico vederemo oggi &c. *Aue Maria &c.*

Ioan. 11.

§. I.

§. I.

S'arrischia la fede senza opere.

PArla Iddio con Gerusalemme, ed anche con la Spagna: *Erudire Ierusalem*. Cornelio: *Ad mentem redi: respisce; mores comuta*. Perche? *Ne fortè recedat anima mea à te*. Cornelio: *Affectus, amor, cura*. Vgone Cardinale: *Per subtractionem omnis boni*. Più. *Ne fortè ponam te desertam &c.* Vgone Cardinale: *Per inflictionem omnis mali*. Sanchez: *Nihil accidere poterat acerbius, quam templum, & ciuitatem exscindi*. Successe a Gerusalemme il togliergli Tempio, Religione, e Fede: *Quod tandem experti sunt miseri*. Attenda il vostro timore.

Che è fede? Vn dono grazioso, che Iddio dà, per credere le sue verità reuelate. Ma è gioia delicata, che hà di vuopo di cassa, che la custodisca; la purità di conscienza: *Habentes mysterium fidei in conscientia pura*. E' luce (dice Grisostomo) di lampada, che hà di vuopo dell'oglio dell' opere. E' vn corpo misterioso, che non tiene vita, senza l'anima della Carità: *Fides sine operibus mortua est*. E' vn capitale, che chiede diligenze; vestito, che chiede d'vsarsi; occhio, che richiede palpebri d'vbbidienza; fondamento, che chiede mani, che fabbrichino; filo, che vuole mani per legare i fiori de misteri; corda d'oriuolo, che se non muoue lo spirito, la leuano. *Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. E' sostanza, che come mappa tiene in sostanza ciò, che si spera; ma si hà da conquistare &c. Come il titolo, che tiene in sostanza il libro, ma se non si legge &c. *Argomento*, che conuince con l'auttorità d'Iddio. Più. Il Lugdunense: *Fides nobis primo proponitur, secundo vita rectitudo assumitur, ex quibus vita aterna concluditur*.

Lingua mea, dice Dauide, *calamus scriba*. Perche? Vgone. *Quod impedit, ne fiat scriptura, est, si calamus manu non tenetur, sed tantum ore*. Senza la mano non solo non scriue; ma anche s'arrischia al vento, a cadere, a cancellare. Fede senza mano d'opere, è esposta al rischio del vento dell' Eresia, e che riempi la carta della vita d'errori &c.

1. *Tim.* 13.

Iacob 2.

Heb. 11.

§. II.

Perdè il Giudaismo la fede.

SI stenda ormai la vista per questo Mondo; e la fede? Fù nell' Egitto; ma *Vineam de Ægipto transtulisti*. Stette negl' Ebrei; ma: *Ecce conuertimur adgentes*. Ne Gentili hà variato, ora nell' Oriente, ora nel Settentrione, Inghilterra, Alemagna &c. Ma ora &c. Nel mezzo giorno, ne pure il nome. Si ritirò nell' Occidente, e questo è nella Spagna. O che variazione! Sì; mentre non è alligata, ne necessita di Regni &c.

Psal. 79.

Act. 13.

E perche si muta? Israele perche la perdè? Perche la teneua ozioza: *Tu Iudaus nominaris, & requiescis in lege*. E' di già secco il velo di Gedeone, mentre non fruttificò con la rugiada. S. Agostino: *Discurre gentem Iudeorum, quasi vellus siccum inue-*

Rom. 2.

Gen. 38.

nies. Il parto di Tamar! *Iste egredietur prior*. Sarà Zaram il maggioraſco. Non lo fu ſe non Fares. E perche? *Illo verò retrahente manu, egreſſus eſt alter*. Vgone Cardinale: *Hic protulit manum, quia Iudæus promiſit ſe facturum quidquid Deus præciperet, ſed ſtatim manum retraxit, quia ab opere ceſſauit*.

Non ſolo la tenne ozioſa, ma anche malamente la trattò. *Regnum à gente in gentem transfertur, propter iniuſtitias, & iniurias, & contumelias, & diuerſos dolos*. Alla lettera è ne Caldei, Perſiani, Greci, e Romani; ma il Regno della fede, dice Vgone, ſe ne paſsò da Giudei per le ſue colpe: *Auferetur à vobis Regnum Dei*, e ſe ne andò a Gentili. Per quello, per portare la Croce: *Inuenerunt hominem Cyreneum, nomine Simonem*; non Giudeo, ma Gentile. San Leone: *Vt tali facto præſignaretur gentium fides*. Offendono Gieſù? Perdino la fede.

Riempirono con quella la miſura delle ſue colpe; *Extendetur ſuper eam menſura, vt reducatur ad nihilum*. Per quello, *quando cogitauit Dominus diſſipare murum filiæ Sion, tetendit funiculum ſuum*. Corda per diſtruggere? Sì. Roberto. La miſura, che aſpetta. Si compì, e rimaſe ſenza muro di fede. San Bonauentura: *Vtraque illi populo ſubtracta, vſque hodie Iudæa lamentatur*.

Eccl. 10.

Matth. 21.

Matth. 27.

Iſai. 34.

Thren. 2.

§. III.

Perche altri la perderono?

PErdè la fede l'Oriente per le ſue tirannie; il mezzo giorno per Maomà; il Settentrione per Lutero; l'Inghilterra per Enrico Ottauo, e ſue laſciuie. *Habens fidem, & bonam conſcientiam, quam quidam repellentes circa fidem naufragauerunt*. E così quella Donna dell' Apocaliſſe: *Amicta ſole &c.* che è, dice Cornelio, la Chieſa: *Fugit in ſolitudinem*. Perche? *Draco ſtetit ante mulierem*. San Gregorio. *Quid per Dracones, niſi malitia?* Fuggì al deſerto. Alcazar. *Profectio in deſertum fuit Iudaici populi derelictio, & ad gentes commigratio*. Fuggì, e volò doppo: *Vt volaret*; mentre doppo volò da quelli Gentili ad altri. Vgone: *Mulier prius fugit, ſed modo volat*. Con più preſtezza de Gentili? Sì; mentre non ſi auualſero dell' eſempio de Giudei, e proſeguirono nelle colpe.

1. Tim. 1.

Apoc. 12.

Eadem nocte, dice Daniele, *interfectus eſt Balthaſar*. Non vi è aſpetto? No; E perche a Nabuco ſuo Padre, sì? Teodoreto. Perche Baldaſſare; non ſi approfittò nel gaſtigo di Nabuco. *Quia Nabucodonoſor aliorum impietatis pœnas luiſſe non conſpexerat, idcirco dignum vemaiuſto Dei iudicio exiſtimatum; ſed iſte ſummum Patris ſupplicium ſuſpicatus nihil inde percepit vtilitatis*. Vediamo ora l'Occidente.

Dan. 5.

§. IV.

§. IV.

Pericola la fede di Spagna nelle sue colpe.

VIa, ò Spagna: *Erudire*, e temi: *Ne forte &c.* Sei arricchita di fede. A Giudei fù affittata: *Locauit*, ed a tè fù donazione. *Dabitur*. Origene: *Cum vinea illi populo traderetur non est dictum, & dedit eam colonis, sed locauit; hic autem habetur, & dabitur*; ma però: *Genti facienti*. Origene: *Nemini datur Regnum Dei ideſt verbum Domini, niſi facientibus fructum de eo*.

Rom. 2. Come trattaſti la fede? *Qui in lege gloriaris, per prauaricationem legis Deum inhonoras*. Guarico: *Hodie, ſi de myſterio fidei interroges, omnes fere inuenies Chriſtianiſſimos; ſi conſcientias diſcutias, paucos admodum inuenies verè Chriſtianos*. Dici, che morirai per la fede? Tertulliano. E' arroganza: *Quis magis negauit Chriſtum: qui vexatus, an qui delectatus amiſit*? Malamente morirà per la fede, chi l'amazza per non perdere vn diletto. Ti hà da eſſere più facile il morire, che il vincere vna paſſione? Soffrire vna parola? &c.

Come hai tù trattato la fede? Corriſpondono le tue opere alle *Matth.* beatitudini? *Beati pauperes, beati mites &c.* Se le credi, come *5.* operi il contrario? Inimiche la fede, e l'opre come ſi conſeruaranno? Se vedeſſi vna pittura d'vn Demonio con il titolo *Gieſù Chriſto*, che fareſti? O cancellare l'immagine, ò leuare il titolo. Titolo di Gieſù Chriſto, ed opere d'immagine di Demonio? *Erudire*, e temi. Lira. Le due Sorelle, che nacquero vnite, ma d'oppoſte inclinazioni. Morì l'vna, e doppo trè anni tolſe la ſua corruzione la vita all'altra. Sono due ſorelle la volontà, e l'intelletto: manca la vita della carità? Temi, che non corrompi la fede dell'intelletto: *Ne forte recedat &c.*

§. V.

Indiuiduazione di colpe.

VI ſono peccati in Spagna? *Rom. 2.* *Deum inhonoras: nomen enim Dei per vos blaſphematur*. Giuramenti &c. E' abbruciata Geruſalemme, il Tempio &c. E perche? *Receſſit Sedecias à Rege Babylonis*. Rupe il giuramento, che egli fece di tributarlo. L'Abulenſe. Per queſto &c. Più. Nelle *Curie*, nella *Milizia*, ne *Gremij*, che colpe non vi ſono? *Legge di duello*. Si ſoffre vn' Altare con l'Idolo del falſo onore. I *Tempij*, ò come profanati! Che ſacrilegij in confeſſione, e comunione! Che *inſolenze* nelle feſte? Che ne è delle notti della Natiuità, del Giouedì Santo, nel giorno del Corpus Domini? Donna Sancia Carillio vidde Gieſù Chriſto in queſto giorno con la Croce sù le ſpalle &c. Che *ignoranza* di dottrina, di miſteri! *Ioan. 8.* Croce sù le ſpalle &c. *Abſcondit ſe, & exiuit de Templo*, dice San Giouanni. Perche? Preſero pietre per tirargli, e li priuò di ſua viſta. Sono pietre, dice Beda, le colpe, i deſiri &c. O come diſinuolta, e licenzioſa la *Luſſuria*! Si auuanza, ed arriſchia a Monaſteri &c. Salomone è idolatra perche laſciuo. L'adorazione

ne

ne del vitello per i balli &c. I figli di Eli senza Sacerdozio, per la disonestà. *Erudire &c.*

§. VI.

Vltimo fondamento per il carico.

1. *Tim.* 4 VI sono queste colpe? E senza riguardo. Adunque: *Discedent quidam à fide, cauteriatam habentes conscientiam* Che è cauterio? Cornelio. Il sigillo de schiaui, di cui non si vergognano. Sigillo del Demonio &c. Ahi miseri, ed infelici, se si compisce il *discedent à fide*. Ahi disgraziati, se si compisce la misura de peccati! Lessio: *Crescente enim in dies peccatorum mensura, crescit quoque Diaboli, & impiorum potentia, & minuitur Christiano Orbi protectio Diuina, & per ipsa peccata animi hominum ad haresim, & Atheismum disponuntur*. Ahi di noi, se non s'impara a costo de gastighi de Giudei, e de Gentili! Ahi se non si gode degli auuisi di tante calamità!

Psal. 72. *Domine in Ciuitate tua imaginem eorum ad nihilum rediges*. L'immagine? Non i peccatori? Vgone Cardinale: *Imaginem eorum, qui sunt quasi imagines.* Mira vna statua di pietra in vn campo. Dagli voci. Stà quieta; pioui, tempesti: non si muoue. Tuoni, venghino fulmini; non fugge. Si distrugga dunque questa statua: *Ad nihilum rediges*. La Spagna con dottrine, colpi, fulmini di piaghe, di flagelli &c. Senza emendarsi? *Erudire &c.*

Carico del giudizio. A chi? A tutti i peccatori, a tè solo; mentre il tuo peccato, può compire la misura di tutta la Spagna; per cui può Iddio togliergli la fede. Se ce la togliesse, che sarebbe di questo Regno? Che errori, che disgrazie, che tirannie, che danni spirituali, e corporali, che perdizione d'anime, che! &c. Chi terrebbe occhi per vedere vna sì gran tragedia? E che possi essere? Può essere. Adunque darai conto di che con le tue colpe ponesti tutta la Spagna in questo rischio, e di tutte le conseguenze, che seguirebbero, se giungesse vn tal gastigo. Che Inferno sarà quello di Maoma, di Caluino, di Enrico Ottauo, ed altri, per le colpe de quali si perdè la fede in tante parti? Ah pouero tè &c. Adesso acciò non giunga questo flagello, si auuiui il zelo, l'attenzione, vi sij penitenza &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO XXXXI.

Delle conſeguenze degl' abiti, e mode profane, e ſuo carico nel giudizio.

In die hoſtiæ Domini viſitabo ſuper Principes, & ſuper filios Regis, & ſuper omnes, qui induti ſunt veſte peregrina.
Sophon. 1.

PEr accertare vn viaggio, non ſolo ſi hà da vedere, doue ſi hà d'andare; ma anche per doue. Seneca: *Decernamus, & quò tendamus, & quà.* Ne ſi hà d'eleggere quello per doue per eſſere frequentato, ma per la ſicurezza. Seneca: *Ne pecorum ritu ſequamur antecedentium gregem, pergentes, non quò eundum eſt, ſed quò itur.* Che ne ſegue? Seneca: *Inter cauſas malorum noſtrorum eſt, quod viuimus ad exempla; nec ratione componimur, ſed conſuetudine abducimur.* Più. *Indè iſta tanta coacernatio aliorum ſupra alios ruentium.*

Oggi dunque vedendo l'abuſo delle mode profane, vengo ad auuiſare il riſchio, ed il carico di gouernarſi non per la ragione, ma per l'vſo. Vai all'eternità? Sì. Per doue? Per doue vanno gli altri. Sai tù, ſe quelli vanno ſicuri? Nò. E ſperi l'eterna felicità? Ritrouò Sanſone miele in vn Leone, ſenza che l'offendeſſero l'api: *Et ecce examen apum in ore Leonis erat, & fauus mellis.* Perche? *Declinauit vt videret cadauer Leonis.* Si allontanò dalla ſtrada comune delle beſtie &c. Per queſto &c. Piſe: *Qui declinant à negotijs prophanis, vt Chriſtum cogitent, videbunt extinctum hunc Leonem habere in ore fauum mellis* nel giudizio. Ma ſe come bruto, come beſtia ti laſci portare dall' vſo profano. Temi: *In die hoſtiæ Domini viſitabo &c. Super omnes, qui induti ſunt veſte peregrina.* Vgone Cardinale: *Ideſt, qua non competit Iudæis, qui habitu deſcernebantur à cæteris gentibus.* Cornelio: *Hinc diſcant Chriſtiani, quam Deus oderit veſtium nouitatem, & luxum, quamque eam vindicet, & puniat.* Entriamo ora a vedere queſt' eſame, carico, e gaſtigo &c. *Aue Maria &c.*

Iudic. 14.

§. I.

Conſeguenze in generale.

SIa maledetto da Dio l'vomo, che ritornarà a fabbricare Gerico, diſſe Gioſuè, doppo che vidde diſtrutta queſta Città: *Maledictus vir coram Domino, qui ſuſcitauerit, & ædificauerit Ciuitatem Ierico.* La diſtruſſe con le trombe, e con l'arca: *Muri illicò corruerunt.* Vcciſe doppo gl' abitatori, ed abbruciò gl' edifizij. Che Città è queſta? L'Abulenſe: *Vrbs Ierico ſignificat Ciuitatem Diaboli.* I ſuoi muri l'anſietà del vano onore, ricchezze, diletti, profanità &c. *In quo multiplex ſignificatur mu-*

Ioſu. 6.

rus carnalis concupiſcentiæ, temporalis affluentiæ, mundialis excellentiæ. La diſtruſſe Gioſuè, Giesu, con la ſua Vita, Dottrina, Paſſione, e che vi concorſe l'Arca Maria Santiſſima, gli Eſploratori, i Giuſti: i Sacerdoti con le trombe, i Predicatori; li Soldati, i buoni Chriſtiani. Caderono i muri? Sì. Lo dirà l'oneſtà della primitiua Chieſa &c. *Muri illicò corruerunt.*

Vi ſarà chi s'arriſchi di ſolleuarli? Quelli di Gerico vi fù Hiel in tempo d'Acabe: *Ædificauit Hiel de Bethel Ierico.* E quelli della Città del Demonio, chi? Eucherio. *Cum quis, quas ipſe anathematizauerat Diaboli pompas, luxuriosè viuendo repetit, ruinas Ierico reſuſcitat.* Tù ò Donna profana riedifichi con la tua ſcandaloſa nudità, e modo di veſtire i muri di Gerico de vizij, acciò che ſiano ineſpugnabili. San Bernardo: *Reædificauit inimicus Vrbes flagitij, & turpitudinis mania.* Che ne ſegue? La morte de figlij di Hiel; la diſtruzione di ſua famiglia. Che? L'hauere abitatori sì diſoneſti. Che? Creſcendo i muri, crebbero i danni; quì la diſſoluzione. Che? La maledizione d'Iddio; e quì le calamità. Che? L'Abulenſe. *Si multi eſſent reædificatores principales, omnes incurrerent has maledictiones.* Quì quelli, che concorrono, conſentono &c. *Viſitabo.*

3. *Reg.* 16.

§. II.

Sono le mode contro di Dio, ed il ſuo volere.

PRima d'inferire conſeguenze, hò da richiedere: E' ſecondo Iddio queſt' abuſo? Non vi ſarà chi lo dichi. *Fecit Dominus Deus Adæ, & Vxori eius tunicas pelliceas.* San Giouanni Griſoſtomo: facco dì penitenza; ricordo di ſua caduta; riſguardo della prouocazione: perche: *Cognouerunt ſe eſſe nudos.* In che? S. Agoſtino. Nella diſoneſta prouocazione della ſua nudità; e per queſto: *Fecerunt ſibi perizomata.* Ma ſe già eſſi ſi veſtono, perche li veſte Iddio? Perche ne riportaua tutta l'attenzione il ſuo veſtito. L'Abulenſe: *Quia tenebant manibus &c.* Più ancora. Perche quantunque queſti copriſſero la ſua diſoneſta nudità, non copriuano tutto il corpo. Strabone: *Ipſi fecerunt ſibi perizomata, vt peccatum ſuum abſconderent; Deus verò tunicas pelliceas, quibus totum eorum corpus induit.* Queſto è ſecondo Iddio. *Gen.* 3.

Adunque il ſuo contrario, non è ſecondo Iddio. Diſſe Iddio a Gedeone: *Deſtrues aram Baal*, e ſubito: *Et nemus quod circa Aram eſt, ſuccide.* Non baſta l'ara? A che fine il boſco? Perche queſto ſoſtentaua l'ara di legna. L'Abulenſe. *Si manſiſſet nemus, ibi denuò conſtructum fuiſſet Altare, debuit ergo ſuccidi Lucus.* Gli abiti, le mode profane ſono legna, con cui ſi alimenta il fuoco della luſſuria. *Succide &c.*

§. III.

§. III.

Sono contro di Giesù, e suo Euangelio.

APprouò il Signore questo abuso? Non può essere. Il segno, che diede l'Angelo a pastori, fù: *Et hoc vobis signum; inuenietis infantem pannis involutum*. San Bernardo: *In signum positi sunt panni tui Domine Iesu; sed in signum, cui à multis contradicetur, vsque hodie*. Il segno di ritrouare Giesù, non è la gala, ma l'onestà &c. Nella sua Passione, che gala? Che ornamento? Spine, funi &c. In che ti assomiglij a Giesù? Mira il tuo capo, con il suo, il tuo crine con quello &c. O quanto vai lontano? &c.

Luc. 2.

Disse Maddalena agli Angioli: *Tulerunt Dominum meum*; ed a quello, che giudicò Ortolano gli disse: *Si tu sustulisti eum*. Origene: *Angelis dixit tulerunt, & posuerunt, & non dixit tulistis, & posuistis*. E perche? Vidde gli Angioli come giouinotti con gala: *In albis sedentes*, e giudicò incredibile, che potessero con tanta gala tenere Giesù Christo. *O quam scienter nescit! Quam doctè errat! Non dixit tulistis, & posuistis*. All'Ortolano in abito pouero: *Sustulisti*. Non sei ò fedele secondo Giesù &c.

Ioan. 20.

§. IV.

Sono contro l'esempio di Maria Santissima, e de Santi.

DIsse a Santa Brigita questa Signora: *Lascino le Donne i vestiti d'ostentazione, che per superbia, e vanità si posero, perche il Demonio dettò alle Donne, che prendessero questo abuso d'adorni indecenti, per prouocare à lussuria, ed irritare Iddio*. Sono dunque discepole del Demonio &c. Più. Che vestito è quello di Maria Santissima? Due toniche di lana, senza altro colore, che il natiuo. Il Padre Gerolamo Lopez in Saragoza, predicando disse: *Mi dichino quelle, che vanno con questa scandalosa nudità, in che capisce il volere più tosto imitare nella sua moda, e vestito vna comediante sciocca, e pazza, che la Santissima Vergine, che andaua con vn vestito chiuso con piccioli bottoni fino al collo? &c.* Così si vede nel Pilastro. Questo, questo solo douerebbe bastare, per sbandire vn tale abuso.

Che sentirono i Santi? Il Padre Lainez: *Innumeri Sancti, & Doctores, & antiqui Patres huiusmodi abusum taxant, & igne aterno dignum existimant*. E chi dunque volete seguire per l'accerto? Non i Santi? Adunque è vn volere errare &c. Condussero gli Apostoli nel giorno de rami i giumenti: *Et imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt*. L'entrata in Gerusalemme, dice S. Agostino, è quella della gloria. Vuoi entrare portando Giesù? Non entrarai, se non ti vesti con onestà &c. San Gerolamo. *Ante aduentum Saluatoris nudi erant, absque operimento frigebant; postquam verò acceperunt Apostolicas vestes, pulchriores effecti Dominum habuere sessorem*. Non è secondo i Santi, e suo esempio.

***

§. V.

Sono contro la professione Christiana.

CHe è l'essere Christiano? Lirano. Discepolo di Christo. Nisseno. Imitatore. Tenere la fede di Giesù Christo, che si professò nel Battesimo. E che professarti? L'Apostolo San Paolo: *Mulieres in habitu sancto.* 1. Tim. 2. San Pietro: *Non in tortis crinibus, aut auro, aut veste pretiosa,* 1. Petr. 3. *sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.* San Giouanni Grisostomo: *Vocis illius recorderis, quam in Baptismo professus es: abrenuncio tibi Satanæ, & pompæ tuæ.* E' il patto d'Israele con Sehone Rè degl' Amorei: *Non declinabimus in agros, & vineas; via Regia gradiemur.* Num. 21. Origene: *Cum primùm baptizati sumus, diximus non vsuros pompis Diaboli.*

Più. E' vita di milizia. *Castrorum acies* è la Chiesa. S. Bernardo: *Vtilior est in conflictu lorica ferrea, quam stola serica.* S. Giouanni Grisostomo: *Tempus adest certaminis, tu autem sericis indueris? Quasi ad pompam te ornas? Et quando vinces?* Resta morto Assalone, e perche? *Adhesit caput eius quercui.* Sciolti i capelli gli furono laccio. Sanchez: *Galea in illo rerum articulo comam promere noluit.* In campagna, e non come Soldato? *Quomodo vinces?* Nella Chiesa, alla Messa, ed esequie di Giesù tuo Sposo, e con gala? San Giouanni Grisostomo: *Qualiter potes gemere, qualiter lachrymari, tali schemate circumindutæ?* Non è secondo la professione.

§. VI.

Danni corporali in casa di chi li vsa.

SVpposto ciò, che si è detto, si inferisca ora, dice San Giouanni Grisostomo: *Quot inde nascantur mala, non possum nunc sermone complecti.* E' questo abuso contro l'istessa; perche il vestito è scaldarsi, e la tonica è: *Attuendo corpore*, e questo abuso non difende. San Gerolamo: *Ablegandæ sunt ea indumenta, quibus amicta corpora, nudantur potius, quam operiuntur.* Più. Che fastidij, e tormenti costa? Perdita del tempo? Difetto di salute? Aborti? Spese eccessiue? Salmerone: *Indè excrescunt in immensum dotes, & patrimonia integra absumuntur.* In creare Iddio la Donna, disse: *Faciamus ei adiutorium.* Questo fù il fine d'Iddio; ma ora? San Vincenzo Ferrerio: *Sed modo est destructorium &c. Visitabo &c.*

§. VII.

Danni corporali nella Republica.

QVante famiglie fece potere quest' abuso? San Giouanni Grisostomo: *In extremam inopiam redegit.* Non si pagano i debiti, salarij; non si dà elemosina. Il Boccadoro: *Quot pauperum ventres poterant indè pasci, & quot corpora nuda egentiam contegi ex his, quæ à solo collo, & humeris pendent.* Adunque: *Quam excusationem habebis, quando te Dominus accusabit de margaritis istis, & pauperes fame*

me perditos in medium aget? Più. Quanti danni a tutto il Regno, da cui portano i ſtranieri l'oro, e l'argento per i ſuoi drappi, ed inuenzioni? Se non vi foſſe tanta ſpeſa per la profanità, ò quanto diuerſa ſarebbe la Spagna. Quante calamità ſono ſopragiunte? Baſta queſt' abuſo per eſſe. Simone di Caſſia a Fiorenza: *Si omnis alia à Ciuitate Florentina defeciſſet iniquitas; tantarum fœminarum vanitas improba turpis adſtabat altiſſimo, vt non ſolum temporalem, ſed æternam inferret vltionem.* La perdita della Spagna da che nacque? Mariana. *Cum aliqua ex parte nudaſſet pectus Cana Iuliani Comitis filia, Regis (Roderici) animum ex feneſtra reſpicientis ſuccendit ad ſtuprum.* Profezia di calamità all' Alemagna (Taulero) per le mode &c. *Viſitabo &c.*

§. VIII.

Danni ſpirituali in chi le vſa.

RIferiſce Plutarco, che appendendoſi da ſe ſteſſe le Donzelle Meleſſiane, venendo ordinato, che qualunque ſi foſſe ritrouata appeſa, ſi poneſſe in tal modo a viſta di tutti, ceſsò la pazzia. Tanto puotè l'amore dell' oneſtà. Tù ti ſcopri &c. Che indica? Clemente Aleſſandrino: *Sicut nota inuſta fugitiuum; ita etiam flores di colores adulterium indicant*; perche: *Amictus corporis*, dice l'Eccleſiaſtico, *& riſus hominis enunciant de illo.* Il colore palido indica infermità; la tomba veſtita a luto, indica il defonto. Che ſi hà dunque d'inferire &c. Anima inferma, morta &c. La Samaritana diſſe a Gieſù: *Video quia Propheta es tu.* Profeta? Sì; mentre andaua così oneſta, che di vuopo eſſere Profeta, per conoſcere le ſue colpe. Silueira: Adeſſo è preciſo eſſere Profeta, per conoſcere chi è oneſta. Più. Il ſcredito delle buone, mentre non ſi diſtinguono le mode delle male: Creſce con la confuſione lo ſcandalo; manca l'eſempio &c.

Eccl.19.

E quanti peccati? Salmerone: *In ornatu veſtium ſuperfluo, non vnum ſimplex peccatum; ſed multiplex, & graue ſæpè inuenitur.* Iui vi ſono le colpe di tutti i vizij capitali; Iui 13. peccati veniali &c. *Filiæ eorum compoſitæ circumornatæ, vt ſimilitudo Templi.* S. Agoſtino: *Quaſi anguli ornati.* Portici con genziana, con cui ſi copre il fango. Adeſſo vi è genziana di ragioni; ed il fango ſi vederà nel giudizio. Tempij? Sì. Lorino; perche vogliono competere con il ſuo adorno. Tempij? Sì; come quelli d'Egitto; ornamenti di fuori, e di dentro ſerpi velenoſi. Tempij? Sì. L'ornamento mangia, e rende ottuſe le voci del Predicatore &c. Non baſtano diſcorſi, auuiſi &c.

Pſ. 143.

Più. Quante colpe graui? Quante come Sanſone rubbano, ed amazzano (anime) acciochè non manchi veſtito? &c. Rubbano a Padri, a Mariti. Nel conuito delle nozze, quello che ſi ſposò diſſe, che non poteua venire: *Non poſſum venire.* Perche? San Vincenzo Ferrerio: *Quia modo vxores impediunt viros, ne poſſint ire ad conuiuium Paradiſi*; obbligandogli ad ingiuſtizie, per ſoſtentare le gale &c.

Luc.14

Il mal'eſempio alle figlie &c. *Solent enim filiæ*, dice San Gio. Griloſtomo, *ad rationem educationis componi, & mores imitari maternos*. Il veſtirle con profanità. Perdè Eſaù la primogenitura, e maggioraſco, per tenere veſtiti prezioſi, di cui ſi veſtì Giacobbe. E ſapendo queſto Giacobbe: *Fecit ei* (a Giuſeppe) *tunicam polymitam*? Chi dunque ſi marauiglia de danni, che ne ſeguirono? Che diſſe l'Angiolo, dice San Gerolamo, a Preteſtata? *Finito menſe quinto ad Inferna deduceris, quia mundano more, puellam ornaſti*. O che carico! &c. *Viſitabo &c.*

§. IX.

Danni ſpirituali alla Republica.

A Doue non giungono queſti danni? Simone di Caſſia: *Fœmina tua magiſtra perditionis exiſtunt, tegenda detegunt, & non prodenda produnt, itaut omnino clament luxuriam, indicent impudicitiam, pradicent carnalitatem, confundant iuuentutem, emortuam ſuſcitent ſenectutem, & in Religioſis religionem vſque ad perniciem perſequantur*. Per queſto chiama queſti abiti, e foggie Clemente Aleſſandrino, porticelle della diſoneſtà. San Cipriano, veleno. Tertulliano, pulpito di laſciuia. Il Nazianzeno, nunzij d'adulterij. S. Ambrogio, incentiui de vizij. Ilderico, malefizio. San Gerolamo, fuoco. Filone, illuſione. Il Petrarca, bandiera della ſuperbia.

Quello, che vidde la rete, che non laſciaua paſſare al Cielo (riferito dal Prato Spirituale) e gli diſſe l'Angiolo: *La rete è il vano, e ſouerchio abbellimento, e liſcio delle Donne &c.* Quella Conteſſa (riferita da Egidio) che apparue, e diſſe: *Fui caſta, elemoſiniera, ed aſtinente, ma mi condannai per altra coſa, che il mio ornamento è vano*. Il Demonio in Parigi (come riferiſcono le Croniche dĕ Francia) togliendo certe gale, diſſe: *Queſti ſono i lacci, le reti, e bandiere, con cui faccio preda dell' anime, e me le porto all' Inferno*.

Non diſputo ſe ſij, ò nò peccato mortale. Vi è opinione di vndeci, che non ſij; e di più di trenta, che ſij colpa graue. Addimando ſolo a benigni; è conueniente queſto abuſo? Gaetano: *Inhibendum eſſe*. E prouocatiuo? Gaetano: *Ornata ſuperfluè mulier mouet ad ſui concupiſcentiam*. Leſſio: *tamquam illicium libidinis eſſet ableganda*. Che importa dunque, che non ſij colpa graue, ſe ſono graui le colpe, che ne ſeguono? Ti perderai per quelle, che ſeguono. Giuda peccò con Tamar, e perche? *Suſpicatus eſt eſſe meretricem*. In che? Tertulliano, *quia ſe depinxerat, & ornauerat*. E' rea Tamar della ſua colpa, e di quella che cagionò con la ſua moda. Per queſto il Nazianzeno chiamò vomicida la bellezza dell' albero della ſcienza: *Homicida arboris pulchritudo*, per la perdizione, che cagionò: *Viſitabo &c.* Gen. 38.

§. X.

§. X.

Non vi sarà scusa nel giudizio.

O' Via allega: e che? Vi è opinione. Ma vi è per le conseguenze? Mi rispondi, che anche queste seguono dalla bellezza del volto. Senti Tertulliano: *Quod nascitur opus Dei est: ergo quod fingitur, Diaboli negotium est.* Alla bellezza tieni ius; ma non già a scoprire il petto. *Ergo* Eccl. 9. *&c. Ne circumspicias* (dice l'Ecclesiastico all' vomo) *speciem alienam*; ed Osea alla Donna: Osea 2. *Auferat fornicationes suas à facie sua &c.* Quì parla dell' artefizio (dice Sanchez) Togli alla Donna l'occasione, ed iui parla del naturale. Non la miri l'vomo &c.

Segui. Allega. *Non tengo mala intenzione.* Se ne marauiglia il Nazianzeno. Ma sia così: e ciò che segue? San Bernardino: *Licet enim in hoc nulla concurrat intentio mala; cum tamen ex hoc multarum animarum perditio subsequatur; qui tantorum malorum praestat occasionem, aeterna morte dignus esse reputatur.* Il Bocadoro. *Tu gladium acuisti; quomodo ergo poteris ab homicidij supplicio liberari?* San Cipriano: *Defensam te credis, quia tu non bibisti, sed alteri praebueris venenosa? Excusari non potes.* Quello, che si vbriacò, sapendo i danni, ed amazzasse &c. Quello, che gettasse pietre (San Bernardino) senza intenzione, ed vccidesse &c. Quello, che aprisse vn fosso in vna strada di passaggio &c. Quello, che gettasse bracie accese in vna casa, ò magazeno di poluere &c. Terranno scusa? Nò. E come quel trombetta prigioniero che allegaua per scusa di non hauere vccisoalcuno. Che importa (disse Filopono) se con la tromba animasti gli altri, acciò amazzassero? Così &c.

Allega. *E' vso.* Tertulliano: *Etiam consuetudo erit descendere in Infernum.* Si vsano anche giuramenti &c. *O Giuditta, & Ester si adornarono.* Il Nazianzeno: *Sed quid huius elegantiae fructus extitit? Totius Iudaeorum gentis salus*, e con speciale inspirazione, e tù nò &c. *Non mi consta, che pecchino.* San Gerolamo: *Si mulier se ornauerit, & vultus hominum ad se prouocauerit; & si nullum inde sequatur damnum, iudicium tamen patietur aeternum, quia venenum attulit, si fuisset, qui biberet.* Quantunque questo vso non fosse ne pure peccato veniale; benche fosse buono, conoscendo, che ne segue rouina, deui euitarlo per legge di carità, potendo, come puoi, senza graue incomodo &c.

Allega. *Mi hò da maritare.* Per questo è lecito l'adornarsi con decenza, e non già con questa indecente sgollato, e nudità. *Sono vecchia, ed in me non vi è pericolo.* L'Abulense: *Si autem sit mulier, quae non possit nubere propter aetatem, semper videtur esse in ea mortale fuco uti*; poiche quantunque non prouochi, dà mal' esempio a che prouochino l'altre. *Sono maritata &c.* San Gio. Grisostomo. *Quid ornaris? Vt viro placeas? Igitur domi hoc facias: Hic verò contrarium sit &c.* Vi era nel Tempio vn lauatorio di specchi; e li danno le Donne? Sì, Kabbi Salompne. Nell' Egitto si astenenano i mariti, per non vedere affogati i suoi figlij. Al- Exod. 38.

lora:

lora : *Vxores eorum componebant se ad ſpecula, vt prouocarent viros ſuos ad actum matrimonij, non libidine ducta, ſed prolis amore, & ſic procreauerunt exercitum Iſrael.* Mancò queſta neceſſità, e laſciarono i ſpecchi. Lirano. *In ſignum, quod nolebant amplius intendere ornatui exteriori.* O che confuſione! Adunque non vi è ſcuſa. *Viſitabo &c.*

§. XI.

Il carico a chi?

ALla Donna per quello ſi è detto, ed anche perche: *Si vna ſola in quadam magna Ciuitate ſit vana* (dice San Bernardino) *omnes per illam trahuntur ad immoderantiam vanitatum*; e così: *Culpabiles, & particeps ſiunt omnium mortalium peccatorum, qua ex talibus ſubſequuntur*; mentre (dice l'Abulenſe) *non ſollicitarent eas, ſi ſimplici habitu vtentes, naturali decore contenta eſſent.* Darete conto (ò cariſſime in Chriſto) *delle calamità*; del diſonore della Religione, che cagionate; de ſcrupoli in cui tenete i Confeſſori &c. Salmerone: *In his non minus viri hæc tolerantes, quam fœmina ipſa peccant, & Sacerdotes, qui à confeſſionibus earum ſunt: imò quod plus eſt Epiſcopi negligentius agentes &c.* Si farà carico a Principi, che permettono queſta peſte: *Viſitabo ſuper Principes*; a Prelati Eccleſiaſtici; a Predicatori; a Confeſſori, ed alle Signore, che non ſi riformano &c. *Et ſuper filios Regis*; a Padri, a Mariti; a Mercanti, e Maeſtri di veſtire: *Quotidiè nouas adinuentiones reperientes* (dice S. Bernardino) *qui omnes culpabiles, & particeps ſiunt omnium mortalium peccatorum, qua ex talibus ſubſequuntur &c.* Ciò che diſſe il Venerabile Auila a Donna Sancia Carillio: *Ah Signora ò come puzzano d'Inferno tutte queſte ſue gale.*

Eſempio.

RIferiſce Enrico Granata d'vna Donna condannata, che apparue ad vn ſuo figlio Religioſo, e gli diſſe, che ſi era dannata per le gale profane; e che quantunque ſe ne foſſe confeſſato, non teneua propoſito fermo &c. Comparue caualcata da vn Dragone: *Li mali penſieri, che tenne, e cagionò*: con due Demonij: *Per il male eſempio all' altre*; con ſerpenti; *per i rizzi, ed acconcio*; con ſcorpioni, *per le viſte laſciue*; con forci; *per il guſto d'eſſere celebrata*. Con ſerpenti nel petto; *mentre lo ſcoperſe*; con anelli; *perche moſtrò le mani*; con cattene ne piedi, *per le danze &c.* Con gemito in bocca; *per le muſiche, e parole prouocatiue*. Con queſto dando vn mugito il Dragone, ſparue, ſeppelendola nell' Inferno &c.

Via; ſenti valore in te per queſte pene? Che importa, che l'inimico ti conduca per giardini, ſe tù vai alla forca dell' Inferno? Che riſſoluzione prenderebbe queſta Donna riferita, ſe Iddio gli daſſe il tempo, che eſſo dà, e concede a tè? Come veſtirebbe? Già ſi vede. Adunque che aſpetti? Non conoſci il tuo pericolo, e quello, che cagioni? Baſti ormai; poiche quello, che ti hà da giudicare rigoroſo Giudice, ancor ti attende amoro-

ſo

ſo Padre. Pentiti, piangi, dagli parola di tua emenda. Sì, ò Signore; nò non più ſeguire le pompe, che rinunziai &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXXII.

De carichi di conſeguenze, che ſeguono da varij abuſi.

Qui ſeminat in carne ſua, de carne & metet corruptionem. Galat. 6.

REnde marauiglia il vedere, come ſi preuenghino i pericoli del corpo, e ſi traſcurrino quelli dell'anima. Alla prima ſcintilla ſi accudiſce con il rimedio; prima che ſerpeggi il cancro; prima che cada la parete ſi ripara; e nell'anima nò. Queſto in che può finire? Riferiſce in vna ſua parabola S. Antonino; due fratelli, vno prudente, e l'altro ſciocco. Ritrouandoſi queſti in vn viaggio, furono indrizzati da alcuni paſtori per vna ſtrada aſpra, e ſcabroſa, benche ſicura; e non per la pericoloſa, benche piana, e piaceuole. Il prudente volſe caminare per l'aſpero, e il ſciocco per l'altra ſtrada. Vinſe queſto con l'oſtinazione, e caminarono per fonti, fiori &c. Giunſero ad vn folto; oue vſcirono ladroni, che gli rubbarono &c. In queſto giungero le guardie, e preſero i ladroni, e con eſſi queſti due fratelli. Condotti alla preſenza del Giudice, diceua il prudente, che il ſciocco lo ſtraſcinò per quella ſtrada; ed il ſciocco allegaua, che ſuo fratello doueua reprimerlo. Sentenziò l'vno, e l'altro il Giudice, l'vno, perche ſi laſciò condurre dal ſciocco; e l'altro perche non atteſe al prudente &c.

Sono due fratelli la ragione, e l'appetito per il camino della vita. Vi ſono due ſtrade, quello per ſaluarſi, ſtretto, aſpro, ed anguſto; e quello di dannazione, largo, piano, e dilettеuole. Auuiſati da paſtori, che ſono i Predicatori &c. L'appetito non vuole l'anguſto, ed aſpro, e la ragione ſi laſcia portare per il largo de diletti, paſſeggi, comedie &c. Sono ladroni, le tentazioni, pericoli &c. Nel giudizio, che? *De carne, & metet corruptionem*, e ſaranno ambidue gaſtigati. L'anima, perche ſi laſciò traſportare dagl'appetiti del corpo; e queſto, perche non ſeguì le nobili inclinazioni dell'anima &c. Queſte conſeguenze, e ſuo carico ſi hanno oggi a vedere &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Conſeguenze in generale.

O Come viue arriſchiato chi ſolo fà caſo di quello, che Iddio gli comanda con pena dell'Inferno? Dauide non ſolo: *Iniquitatem odio habuit*; ma anche

viam

viam iniquitatis. Che ſono i paſſatempi &c. Tema dunque, che *eadem menſura, qua menſi fueritis remetietur vobis*, con eſſere ſcarſo de ſpeciali aggiuti. Più. *Metet corruptionem*. San Gio. Griſoſtomo: *Nunc ſerendi tempus eſt; tunc meſſis, & prouentus*. Cornelio. *Metet corruptionem, & mortem, tum præſentem, tum æternam*. San Brunone: *Quia ſeminauit corruptionem*. Allora ſi vederà, che da leggieri vapori, ſi generano fulmini &c. Da vna ſcintilla grand' incendij: *A ſcintilla vna augetur ignis*.

§. II.

Conſeguenze de concorſi &c.

ANche nel Tempio: *Si non velatur mulier, tondeatur*, dice l'Apoſtolo, *propter Angelos*: Sacerdoti. Cornelio: *Ne eos mulieres non velata, forma ſua ad libidinem prouocent*. Per queſto vi era nel Tempio d'Iſraele (ſcriue Gioſeffo) vn' atrio per gli vomini, ed vn' altro per le Donne, e così Maria, e Giuſeppe perderono Giesù: *Et non cognouerunt parentes eius*. Come? Beda. *Quia filijs Iſrael ad faſta concurrentibus mos erat ſeorſum viros, ſeorſum fœminas incedere, pueri quolibet parente indifferenter ire poterant; ideò &c.* Tanta cura, ed attenzione? Sì. Tertulliano: *Si Mater, propter filios; ſi ſoror propter fratres; ſi filia, propter Patres*; perche: *Omnes in ſe astantes periclitantur*. Che ſarà poi trà ſtranieri? Per queſto il Paſtore: *Conuocat amicos, & vicinos*; e la Donna: *Conuocat amicas, & vicinas*; non vomini, ſi come ne pur quello conuoca Donne &c.

1. Cor. 11.

Luc. 15.

Oue tende il Demonio le ſue reti, ſe non ne concorſi? Comincia in ciancia, e finiſce in ſcandalo &c. *Creaturæ Dei* (Vgone *mulieres*) *in odium factæ ſunt, & in muſcipulam pedibus inſipientium*. Trapola? Sì. Il ſorcio tirato dall' odore entra; cade la porta; ed è carcere quella, che appetì come caſa di ricreazione, ſino a tanto, che ritroua mala morte. Così &c. E' trapola la Donna in concorſo &c. O non caderò. San Gerolamo: Sanſone, Dauide, Salomone caderono. S. Giouanni Griſoſtomo: *Nunquid lapideus es, aut ferreus? Igni coniungeris, & non ardebis?* Il Sauio ne Prouerbij: *Ambulabit quis ſuper prunas, & pedes non comburetur?* Lo dica la tua eſperienza &c. *De carne metet corruptionem, quia ſeminauit &c.*

Sap. 14.

Prou. 6.

§. III.

Conſeguenze de balli, e giochi laſciui.

PArlando de balli, dice Sant' Efrem: *Quis talia Chriſtianos edocuit? Non Petrus, non Ioannes, non alius diuino numine afflatus; verum ille Draco antiquus ſuis voluminibus docuit*. Quel Monaco (riferto da ſette Doni) che vidde quelli, che ballauano, che feriuano in ogni giro, vno de membri di Giesù, capo, mani &c. S. Agoſtino. *Chorea eſt quidam circulus, cuius centrum eſt Diabolus*; ferendo l'anime di quelli, che ballano, e mirano. Il Lugdunenſe. Ferisce con ſpada ignuda; perche non vi è manto; con ſpada affilata, perche più ſi affila con i giri.

De fumo putei exierunt locuſtæ Apoc. 7.

in

in terram. S. Antonino: le Donne in ballo. Locuſte ſenza lege, nè ragione con vano appetito inſaziabile; nociue alle meſſi della Chieſa. *Vanitate tripudiorum, viriditatem boni propoſiti, quod eſt in hominibus auferunt in laſciuiam inclinantes*. San Baſilio. *Aerem meretricijs cantibus, terram verò pedibus laſciuè ſaltando contaminauerunt*. San Franceſco di Sales. *I balli, le danze, atraono ordinariamente i vizij, e peccati, che regnano in vn luogo; le pendenze, le burle, l'inuidie, ed i pazzi amori*. S. Ambrogio: *Dedecore ludibrio ſpecat corona adoleſcentium, & fit miſerabile theatrum*. Nel deſerto ſi vidde vnita l'Idolatria: *Cum vidit vitulum, & choros*. La morte del Battiſta ſeguì da vn ballo &c. Quel Sacerdote, a cui non laſciauano celebrare vna notte buona, quantunque inuiaſſe auuiſo, ed ambaſciata, chiedè a Dio, che così reſtaſſero, e ſtettero ballando vn' anno intiero ſenza mangiare &c. Quelli, che in Maſtrich non laſciarono il ballo, benche paſſaſſe l'Auguſtiſſimo Sacramento, cadendo il ponte ſopra di cui ſtauano danzando; s'affogarono quaſi tutti &c.

Si paſſi a *giochi laſciui*. Il Petrarca. *Ibi infelix virgunculà didicit, quod melius ignoraſſet. Hic ludus, multorum dedecorum cauſa fuit*. Vidde vn ſeruo d'Iddio, che andando legate per le mani vomini, e Donne, andauano due Demonij accendendo fuoco. Che ſentenze d'abbracci, bacci! &c. Queſti ſono giochi? O Paroco!

Apoc. 2. *Habeo aduerſus te pauca; quia habes illic tenentes doctrinam Balaam*. Che dottrina? Filone. Inſegnò a Balaac come rendere, ed aſſoggettare Iſrael con balli, giochi &c. delle Donne. Queſto ſarà carico del Paroco &c.

Carico de genitori. La figlia al ballo? Dell'acqua con terra ſi fà fango. L'adornate? Il Lugdunenſe. *Quaſi feſtucas vngunt, vt melius ardeant*. E' affine, che ſi ſpoſi? Amone non ſtarriſchiaua a Tamar: *Quia cum eſſet virgo, difficile ei videbatur*. E come dunque la diſonora? Perche ella gli diſſe: *Loquere ad Regem, & non negabit me tibi*; ed in ſentirla trattare di Matrimonio, vinſe la difficoltà d'hauerla &c. Quante rimaſero ſchernite, e burlate? O via vuò concedere di nò. Quanti maritaggi a diſguſto? Ben meritato. Li 200. vomini della Tribù di Beniamino; che *iuxta numerum ſuum rapuerunt ſibi de his, quæ ducebant choros vxores ſingulas*. Non riflettono allo ſdegno de genitori? Nò: *A veſtra parte peccatum eſt*. Inche? Gioſeffo: *Quia filias negligenter cuſtodierint*. Se le laſciano andare al ballo, non ſtupiſchino, che ſi maritino a ſuo diſguſto. Date conto degl' errori, delle colpe &c. *Metet corruptionem, quia ſeminauit &c.*

2. Reg. 13.

Iudic. 21.

§. IV.

Conſeguenze di comedie.

DA quelle d'amori diſoneſti, e laſciui, ſenza diſputare, ſe ſono, ò nò peccato mortale, che conſeguenze? San Cipriano: *Inuenta Damoniorum*. Tertulliano: *Diaboli negotium*. Il Nazianzeno: *Schola fœditatis omnis, & laſciuiæ*. Griſoſtomo: *Fornicationis gymnaſium*. Negl' altri diſordini vi è vacazione:

In theatris verò (dice Saluiano) *Nihil reatu vacat, quia & concupiscentijs animus, & auditu aures, & aspectu oculi poluuntur.* San Giouanni Grisostomo: *Cuncta, quæ ibi simpliciter fiunt, turpissima sunt.* Da questo, che hà da seguire? Saluiano: *Vnum admodum facinus, & agentium, & aspicientium crimen.* Che? San Giouanni Grisostomo: *In theatris temporis impendium.* Che? Orosio: *Ad nutriendam disidiam, lasciuiaque commentum.* Che? Inquietudine de giouani: dottrina sporca, e disonesta. San Cipriano: *Adulterium discitur, dum videtur.* Seneca. *A vario redeo, luxuriosior &c.*

Non l'esperimentasti? Nò. San Gerolamo s'immaginaua nelle delizie di Roma, e disse: *Quid patietur puella, quæ delitijs fruitur?* San Gio. Grisostomo: *Dauid lasus fuit, & tù non laderis?* Esso vidde vna Donna onesta, ed in sua casa, e tù vna comediante, ed in vn teatro. San Basilio. O che non sei vomo, ò che frenetico non senti il tuo danno &c. Sei vna pubblica ostaria, oue non si riflette a chi entra. Balaam non si atterrì, ne si marauigliò in sentire parlare la giumenta. S. Agostino; *Territus non est, velut talibus monstris assuetus.* Non si può negare, che vi sijno conseguenze di colpe &c.

Carico. A chi? Primo a quelli, che le compongono disoneste. Secondo a quelli, che le rappresentano. Terzo a quelli, che le leggono, sentono, ò vedono, con che le approuano. Lattanzio: *Probantque illa, dum rident.* San Gio. Grisostomo: *Si enim nullus esset talium spectator, aut fautor, nec essent quidem qui aut dicere illa, aut agere curarent.* Quarto a Padri, che vi lasciano andare le sue figlie, che aprirono gli occhi alla malizia, da che ne seguirono i suoi errori, ed anche scandali. Inaffij vn albero velenoso? Non stupire dunque di coglierne il frutto. S. Cipriano: *Quæ sponte corruit, quid faciet impulsa?* A' Mariti. San Cipriano: *Adulterium discitur, dum videtur.* Per il meno: *Et si murus* (dice il Lugdunense) *à candela iuxta se posita, non comburatur, tamen denigratur.* Disse Eua al Serpente: *Præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud.* Iddio non disse, se non: *Ne comedas*, come dunque Eua vi aggiunga anche il toccare? Fù diligenza del Marito. S. Ambrogio: *Adam dixisse mulieri, dum eam vellet facere cautiorem, neque tangetis ex eo.* Non solo deui custodire tua moglie dalla disonestà, ma anche dal rischio &c. Gen. 3.

Sesto a Principi, e Magistrati, che *debent curare* (disse Lessio) *vt omnes Religionis, & morum corruptela, quoad eius fieri poterit, e medio tollantur.* Non si permetta officina di grimaldelli, per rubbare il tesoro Reale; ne comedia, in cui vi fosse probabilità di morire venti persone; e l'anime? O che fù lecita questa permissione! Ezechia: *Confregit serpentem æneum, quem fecerunt Moyses.* Perche? Non era ricordo del benefizio? Consolazione del popolo? Sì; ma di già era fomento d'Idolatria. L'Abulense. *Et sic, quod olim fuerat bonum effectum, nunc erat malum; ideo destruendum erat.* Che carico sarà dunque il permettere 4. Reg. 18.

serpenti

serpenti viui? &c. Vnto Iehù,
4. Reg. 9 gli dice il Profeta: *Et percuties domum Achab*. Perche? *Vt vlciſcar ſanguinem ſeruorum meorum Prophetarum.* Non gli amazzò Iezabele? Sì; ma Acab lo permiſe. L'Abulenſe. *Ad officium ſuum pertinebat corrigere vitia, & prohibere omnia mala in Regno: ipſe ergo dicebatur occidere omnes illos, quos Iezabel occidebat.* Il permettere dunque tante Iezabeli, che carico? &c. *Metet corruptionem, quia ſeminauit &c.*

§. V.

Conſeguenze del vizio del gioco.

E' Figlio del Demonio, ed auarizia, dice San Cipriano. In eſſo regna l'inganno, inuidia &c. Iui vi è perdita d'entrate, tempo, pace &c. Diſſe San Paolo in Ezica (riferiſce il Padre Roa) che toglieſſero l'occaſioni delle beſtemmie, come ſono i giochi, e pubblici tauoglieri, altrimenti Iddio gli hauerebbe inuiato la peſte. Quante colpe ne ſeguono? Il Lugdunenſe: *Ira parentum, vxoris, & totius familiæ. Sequitur quandoque filiarum proſtitutio; corrumpuntur multi, qui ad ludum inſpiciendum conueniunt.* Carico a quelli, che giocano, concorrono, danno caſa &c. *Non coram cæco pones offendiculum,*
Leuit. diſſe Iddio nel Leuitico. Che
19. cieco? Bercorio. L'aquila per far preda del ceruo l'accieca, acciecandolo con terra, che gli ſcuote. *Aquila eſt Diabolus, qui animarum excecat &c.* Dà conto de precipizij, che ne ſeguirono.

***

§. VI.

Conſeguenze d'altri abuſi de Padri.

PRimo. Il deſio ſmiſurato de figlij, ſenza ſapere ciò, che bramano. Rachele diſſe a Giacobbe: *Da mihi liberos, alioquin moriar.* Procopio: *Poſtea in partu filij moritur.* Sai tù qual ſarà queſto figlio? Noè non tenne figlij ſino a tanto, che non fù di 500. anni. E perche? Fauore d'Iddio. L'Abulenſe: *Vt nullus malus eſſet, & dignus perire diluuio.* Secondo. Il differire il Batteſimo a figlij, da che ne ſegue, che molti muorono ſenza d'eſſo. Terzo. Il dare ad alleuare i figlij per vanità. Eucherio. *Erubeſcit fieri nutrix, qua facta eſt Mater?* Per alattare, ed alleuare Mosè: *Perrexit puella, & Exod. 2.*
vocauit Matrem ſuam. Prouidenza; acciò non alattaſſe Mosè Donna Egizia con inclinazioni &c. Per queſto fù ordinato alla Madre di Sanſone: *Caue ne bibas Iudic.*
vinum. Montano: *Quia plerumque efficitur, vt Matrum affectiones nati iam infantes imitentur.* Quarto. Maritandoli fanciulli, che gouerno &c. Che figlij? Fiacchi, inutili &c. Quinto. Matrimonij de vecchi. Ariſtotele: *Lites, ac diſcordiæ oriuntur.* La Donna, geloſie, e l'attempato con infado, ſenza pace &c.

§. VII.

Conſeguenze d'altri abuſi.

PRimo. Viſite, da cui ſeguono impegni &c. Secondo. Vanità d'Oratorio, e Meſſa in Caſa, da che ne ſegue poco amore al Tempio; non aſſiſtere a diſcorſi, indecenze, ſacrilegij, per confeſſarſi la famiglia con Confeſſore conoſciuto. Terzo. Il non lodare il Santiſſimo Sacramento *all' Aue Marie*; all' alzare &c. In portare le luci &c. Da che ne ſegue il priuarſi, e priuare del merito di quelli atti di fede, e religione &c. Quarto. Il ſtare con vn ſolo ginocchio in terra. E queſta azzione di genuflettersi, confeſſare la ſua fiacchezza, rappreſentarla a Dio, oſſequio docile; ambiduoi d'intelletto, e volontà. Adunque, che è vn ſol ginocchio? L'oppoſto &c. E ti ſeruirai de tuoi ſerui genufleſſi? San Vincenzo Ferrerio, riferiſce il caſo del Demonio, che ſpezzò la gamba ad vno, che ſtaua genufleſſo con vn ginocchio ſolo, e muorì ſenza confeſſione.

Queſti ſono alcuni degli abuſi, che ſi ſprezzano, per non conſiderare le ſue conſeguenze. Già ve le auuiſo ò fedeli. Baſti dunque, e ſi viua ſecondo lo ſpirito, per ritrouare vna meſſe da ſegare di virtù, merito &c. Mentre viuendo ſecondo la carne; che hà da ſegarſi, ſe non corruzione. Venite pentiti a piedi di queſto Chriſto &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXXIII.

Del carico di conſeguenze della mala vita entro del Chriſtiano.

De propitiato peccato noli eſſe ſine metù.
Eccleſ. 5.

VNo de maggiori pericoli, che hà introdotto il Demonio per la porta della tepidezza, e rilaſſazione, è vna falſa ſicurezza; con cui anche il maggior peccatore tiene la ſua ſalute eterna, per molto certaſe da quì (dice S. Gregorio) *Mater negligentiæ ſolet eſſe ſecuritas*. All' oppoſto i Santi (dice l'Apoſtolo) *cum timore, & tremore veſtram ſalutem operamini*, e ſcriuendo a Corinti: *Qui ſe exiſtimat ſtare, videat ne cadat*. *Philip.* 2. *Cor.* 10.

Beatus vir (dice il Sauio) *qui ſemper eſt pauidus*. Sempre? San Bernardo: *Time cum arriſerit gratia, cum abierit; cum denuò reuertetur; & hoc eſt ſemper pauidum eſſe*. Tertulliano: *Timendo cauebimus; cauendo ſalui erimus*. La ſeconda volta, che i figlij di Giacobbe furono in Egitto, vi furono timoroſi, e per queſto fauoriti. La felicità di Niniue conſiſtè nel ſuo timore; e la perdizione di quelli del diluuio nella ſua ſicurezza. *Prou.* 28.

Che

Che ſi hà da temere? Il Demonio? Simeone: *Iuſtus, & timoratus*. E come ſe *Spiritus Sanctus erat in eo*? Per queſto. Gualfrido: *Non erat vacuus coram latrone viator; & quomodo non timeret*? Si hà da temere il Mondo, e ſuoi riſchi? *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum*. Come ceruo? Sì. San Giouanni Griſoſtomo: *Semper ſunt in motu, ac fuga*. Correre, e tremare. Si hà da temere l'ira d'Iddio? I Serafini d'Iſaia: *Duabus volabant*. E' tremare? Di che? Gualfrido: *Metuunt vultum gloriæ magni Dei*. Ma cerco vn' altro timore. Quello di ſe ſteſſo, che dà arme al Demonio, forze al Mondo, e rigori all' ira d'Iddio, e ci può priuare della Maeſtà Sua.

Luc. 2. *Pſal.* 17. *Iſai.* 6.

Rom. 8. L'Apoſtolo a Romani: *Quis poterit nos ſeparare à Charitate Chriſti*. Riſponde: *Certus ſum, quia neque mors &c. neque creatura alia poterit nos ſeparare*. Adunque non vi è, che temere? Sì, che vi è. Che? San Bernardo: *Attende quanta enumeranit Apoſtolus; minimè tamen adijciens, nec nos ipſi*. Non dice che niuna; ma niuna altra. *Neque creatura alia*. San Bernardo: *Soli id deſerere poſſumus propria voluntate abſtracti; præter hanc enim nihil eſt, quod timeamus*. Queſto timore, e le conſeguenze di ſua mancanza habbiamo a vedere in queſto giorno &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Conſeguenze del peccato commeſſo.

OChe non tiene, che perdere, ò che ignora, che può perdere quello, che mentre viue ſi aſſicura. Gualfrido: *Tuta ſecuritas, aut de inopia, aut de ignorantia eſt: aut enim deeſt, quod poſſit auferri, aut deeſſe iam putas, qui poſſit auferre*. Ma eſſendoui, che perdere, vi è che temere. Che? Il tema: *De propitiato peccato noli eſſe ſine metu*. Di tutti i peccati; mentre d'ogni peccato ſeguono pernicioſe conſeguenze.

Prima di peccare: *Noli eſſe ſine metu*; poiche non ſai, ſe da queſto peccato ne ſeguirà la tua condannazione; ſe muorirai ſubito, che lo conſenti; ſe ſarà l'vltimo di tua miſura; ſe potrai piangerlo &c. S. Agoſtino: *De propitiatu peccati*. Giaſenio: *Noli tibi certe promittere, quod Deus propitiabitur peccatis tuis*. Già vedi ciò, che ne ſegue &c.

Che ne ſegue dal peccato commeſſo? San Tomaſo: *Iſta ſunt quatuor vulnera ex peccatis conſequentia; per peccatum, & ratio habetatur; voluntas induratur ad bonum; maior difficultas benè agendi accreſcit: concupiſcentia magis exardeſcit*. Non ſolo queſto; ma anche vn peccato chiama vn'altro, ed altri; mentre non ſi piange &c. *Nox noctì indicat ſcientiam*. San Bernardo. Dal penſiero all' opera, al coſtume, alla neceſſità, alla ſcuſa, alla difeſa, a gloriarſi, a ſcandalo, a diſperazione, a dannazione; come da piccioli grani della ſemen-

za di seta nascono in breue innumerabili vermi &c. *Errauí sicut ouis, quæ perijt*, dice Dauide. S. Agostino: *Sicut ouis perdita.* Si perdè la pecora, e la gioia: dica dunque Dauide, che si perdè come gioia. Già l'hà detto: *Factus sum, tamquam vas perditum.* Ma ora dice come pecora, per dichiarare le conseguenze. La gioia perduta, se ne rimane, oue si perde; e la pecora, come viua, cresce la sua perdita; mentre non si ferma: *Sicut ouis perdita*; fino dal desio all'adulterio, all'omicidio, al mal'esempio, allo scandalo &c. *Noli esse sine metu.*

Ps. 118. Luc. 15. Psal. 30.

§. II.

Conseguenze del peccato, che non è pianto.

SAnt'Anselmo: *Si citius pœnitendo non tergitur; iusto iudicio Omnipotens Deus obligatum peccantis mentem, etiam in culpam alteram permittit cadere.* L'Apostolo: *Secundum duritiam, & impenitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ.* Tesorizi? Sì. In due modi si tesorizza; custodendo; e questo solo ritroua ciò, che custodì. Impiegando, e questo ritroua il moltiplicato. Adunque. *Thesaurizas tibi iram*; e ritrouarai non solo il peccato; ma anche quello, che moltiplicò; per non hauere fatto penitenza. Origene: *Qui iniquus est per duritiam cordis, & cor impenitens, in thesauro iræ actus suos recondit.* Carico. Disse Samuele già defonto a Saule: *Quia non obbedisti voci Domini, neque feciſti iram furoris illius in Amalech, idcirco quod poteris, fecit tibi Dominus.* Non tiene altre colpe? Sì. Amazzò 83. Sacerdoti; distrusse Nobe; perseguitò Dauide; e perche dunque solo dice, per non hauere distrutto Amalech? Labat: *Quia illa inobedientia initium reliquorum fuit peccatorum &c.* Nacquero da quella tutte l'altre; e per questo &c.

Rom. 2. 1. Reg. 28.

§. III.

Conseguenze del peccato già perdonato.

SVpponiamo il timore di che sij perdonato. San Gregorio. *Quam prauæ commiserit, meminit; sed an commissa dignè fleuerit, nescit; & plerumque culpam iam veritus relaxat. Sed mens afflicta adhuc de venia, dum valdè sibi est solicita, formidat.* Ma diamo, che sij perdonato, vi è che temere? *De propitiato peccato noli esse sine metu.* Perche? Cornelio, *quia esto culpa sit remissa; remanet tamen pœna tibi luenda, vel hic, vel in Purgatorio.* Cathar: Per la reincidenza, che minaccia. Sentì Dauide: *Dominus transtulit peccatum tuum*, ed anche sentì. *Non recedet gladius de domo tua.* S. Agostino. *Illud ei flagitium, facinusque remissum est, & tamen consequuta sunt, quæ Deus fuerat comminatus*: morte del figlio; ribellione d'Assalone; di Semei &c.

Ma più. Il peccato non perdonato toglie la luce. *Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt.* Il perdonato la ritarda. Quando il Signore comparue nel mare: *Non cognouerunt Discipuli*, e Giouanni sì, *& dixit Petro Domi-* Ioan. 21.

Dominus eſt. A Pietro? A quello, che diſſe: *Tu es Chriſtus &c.* Sì, Griſologo: *Tardius ſuum Dominum videbat, qui vocem facilè ancilla ſuſſurrantis audiuit*. Anche perdonato reſtò tardo alla luce &c.

Più. Il non perdonato incodardiſce. Saule in vſcire viuo dalla ſpelonca, dice a Dauide: *Iura mihi in Domino, ne deleas ſemen meum*. Il Rè ad vn pouero Soldato? Sì. Teodoreto: *Tanta eſt vitij imbecillitas; qui erat Dux, & Imperator tam multarum millium rogabat fugitiuum*. Ma incodardiſce anche il perdonato. Fugge Dauide d'Aſſalone: *Surgite fugiamus*. Dauide? Sì. San Giouanni Griſoſtomo: *Fugiebat filium, quoniam caſtitatem fugerat*. Per queſto in inuiare le Donne l'Angiolo del Sepolcro: *Ite, dicite Diſcipulis eius, & Petro*. Perche aſſegna Pietro? San Gregorio: *Si Angelus non nominaſſet, venire inter Diſcipulos non auderet*.

1. *Reg.* 22.

2. *Reg.* 15.

Marc. 16.

Più. Il non perdonato diſanima per chiedere. Pietro al peccare: *Egreſſus foras fleuit amarè*. Non chiede perdono? S. Ambrogio: *Inuenio, quod fleuerit, non inuenio quid dixerit*. Il peccato gli tolſe lo ſpirito, per chiedere. Anche perdonato diminuiſce la confidenza. *Domine labia mea aperies*, dice Dauide. Perche? San Gio. Griſoſtomo: *Rogat Propheta vt peccati remiſſione, priorem fiduciam percipiat*. Vi ſono più conſeguenze del peccato perdonato? Sì.

Pſal. 50.

§. IV.

Può ſeguire la condannazione.

OChe forte propoſizione, ma vera! Retiene perdonato? Nò. Adunque non può imputarſi. E' vero; ma può ſeguire la dannazione. Come? Perdonata la colpa, e pena poſitiua; può rimanere la pena negatiua. Quale? Diminuzione d'auſilij, e famigliarità; Da queſto, che ſia minore la protezione; minori le forze; l'illuſtrazioni, direzione, efficazia; più forti le tentazioni; più facilità nel conſentire; Conſente, pecca, ſi condanna; e ſeguì da quella colpa, anche perdonata. Leſſio; *Et ſi conſtaret eſſe ita condonatum (peccatum) vt nihil amplius tibi pœnæ reſtet luendum; tamen non conſtat, te propter illud non puniendum pœna permiſſiua, vel negatiua, ex qua grande malum poteſt prouenire; hæc enim pœna ſæpè eſt occaſio damnationis*. La Regina adultera perdonata, condotta ad vn Regno ſtraniero. Doppo gli dà licenza il Rè, che ritorni. Viene con 20. guardie. Eſcono aſſaſſini, e l'vccidono. Se non foſſe ſtata adultera, ſarebbe morta? Nò; non è perdonata? Sì. Ma non reſtituita alla familiarità; e per queſto con meno guardia, da che ne ſeguì la morte. Muore non per l'adulterio; ma ben sì per le conſeguenze dell' adulterio anche perdonato. Così &c.

Non è ordinaria queſta pena. Adamo ſi ſalua. Fece penitenza? Sì. Quali mill' anni, ma non ritornò a priuilegij, che godeua prima di peccare. S. Agoſtino.

Non

Non tamen in illa vita meruerunt ad Paradisum revocari. E si salua? Sì; poiche quantunque meritasse, che Iddio l'abbandonasse, ottenne, che gl'assistesse; acciò non continuassero sino alla fine le conseguenze della sua colpa. Questo fù pietà; si sentì adesso esempio di giustizia. Il seruo, che douea i dieci milla talenti fù perdonato: *Debitum dimisit ei*; e doppo fù condannato: *Tradidit eum tortoribus*. Perche? San Tomaso: *Propter subsequentem ingratitudinem*, con cui non perdonò crudele al suo compagno; poiche quantunque fosse perdonato, gli permise Iddio la tentazione; caddè in essa, e si condannò. Lessio. *Deus tentationes non permisisset, nisi id peccatis prioribus meruissent*. Vi è che temere anche perdonata la colpa? *Noli esse sine metu*.

Matth. 18.

§. V.

Conseguenze d'affezioni, ed abiti.

NOn parlo di chi lascia viua l'occasione prossima &c. ma ben sì del ben confessato, e perdonato. Che resta? Affezioni. San Francesco di Sales: *Tutti gl'Israeliti vscirono in effetto dalla terra d'Egitto; ma non tutti in affetto; Così vi sono penitenti, che con effetto escono dal peccato; ma non per questo perdono l'affezione, che gli tengono*. Come quello, che tiene vn picciolo odio, che si allontana dall'abborrito; ma non si allontana da suoi parenti, ed amici, come se fosse odio grande. Abborriscono la colpa, ma non le dependenze &c.

Che ne segue? Non fuggire l'occasione &c. Tertulliano: *Qui præsumit, minus veretur; minus præcauet, plus periclitatur; neque timendo, neque cauendo, difficilè salui erimus*. Per questo disse Isaia: *Omnis caro fœnum*. Perche? Oliua: *Quia cum exaruerit, iterum reuirescit*. Se restano radici d'affezioni gettano, germogliano &c. San Giouanni Grisostomo: *Oportet omnem affectionem vndique expurgare*. Per questo Dauide troncò il capo al Gigante. Non è vinto? S. Bernardo: *Deiectus est quidem Goliath; sed forsitan adhuc viuit. Accedo prius, ne fortè resurgat*.

Isai. 40.

La fauola del Serpe, che quasi morto di freddo, si posò in seno il pastore. Lo morsicò, e si lagnò. Ed esso; lagnati disse di te medemo, che mi fomentasti. S. Antonino: *Caro, cum delicatè fouetur venenum concupiscentiæ, quod in se habet, effundit*. In morire Abramo; *Sepelierunt eum Isaac, & Ismael filij sui*. Ismaele? Oliua: *Vnde erupit Ismael? Nonne eiectus fuerat? E' vero, ma: eiectus quidem sed non enectus; & ideò rediit mortua Sara; & ideò morientem circumstetit Abraham*. Viue l'affezioni; che fatiche, e pericolo portano nella mortel *Caue ne Sara decedat, ne gratia exundantia parumper exsiccetur &c. Noli esse &c.*

Gen. 25.

Passiamo *a mal' abiti*. Restano, come nel Gentile, che si battezza (dice S. Agostino) e teneua costume d'vbbriacarsi. Se non si vincono, che? San Bernardo: *Et putata repullulant, & effugata redeunt, & reaccenduntur extincta, & sopita denuò excitantur*. Sono radici di nardi, che anche già secche, rifioriscono &c. Perche? Per non disfare le ra-

radici. Và Eleazaro per l'eſercito d'Antioco: *Interficiens à dextris, & à ſiniſtris*; ma muorì: *Mortuus eſt illis*. Perche? Cadè ſopra di eſſo l'elefante, e l'vccise. Non baſta amazzare l'elefante (la colpa) ſe non vi è attenzione, di liberarſi dal peſo (abiti) del corpo morto &c. Tobia sì, che *occiſis ſepulturam ſolicitus exibebat*; mentre ne ſegue peſte dal non ſeppelire i corpi morti &c. *Noli eſſe ſine metu*.

1. Machab. 6.

§. VI.

Conſeguenze del peccato veniale.

TObia è cieco: perche? *Fatigatus à ſepultura*, s'addormentò, *& obdormiſſet*. Si ſtanca l'anima di mortificarſi; dorme nelle colpe leggiere; moſtra tepidezza, non oſſerua l'inſpirazioni, s'accieca &c. S. Franceſco di Sales: *Sarà poſſibile, che vn' anima nobile voglij non ſolo non aggradire à Dio, ma anche ami di diſaggradirgli?* Vi è chi per ſua mano guſti d'vnire legna per il ſuo fuoco del Purgatorio? E' legna il peccato veniale &c. Intepidiſce, oſcura, infiacchiſce &c. *Inclina aurem tuam*, dice il Salmiſta. E non chiede, che lo ſenta? Perche? L'infermo, che è debole, chiede al Medico che s'inchini; mentre non può dar voci, acciò lo ſenta. Così &c.

Pſal. 19.

Se è d'affezione, ò che danno! *Muſca moriemes* (dice il Sauio) *perdunt ſuauitatem vnguenti*. Quelle, che muorono? Sì. San Franceſco di Sales. *Vuol dire, che quando le moſche non ſi gettano all' vnguento; ma che ſolo lo guſtano di paſſaggio, non danneggiano ſe non quello, che prendono: ma quando muorono in eſſo, lo gettano a perdere, egli tolgono la ſtima.* Così fanno le colpe veniali, che ſi fermano &c. E quali dunque le conſeguenze? San Giouanni Griſoſtomo. *Quid eſt riſus, aut quid vnquam ex riſu mali ſequitur?* Già lo dice: *Orta tamen ex immoderato riſu pauliſper ſcurilitas: à ſcurilitate turpiloquium; à turpiloquio operatio turpis profecta eſt*. S. Agoſtino. Da grani d'arena ſi fonda la naue. Da goccie di pioggia, s'anega vna Città. Il Boccadoro: Per vna goccia ſi fonda vna caſa. Per vn punto ſe ne và vna calzetta. O veniale diſprezzato! San Tomaſo: *Peccatum veniale poteſt diſponere per quamdam conſequentiam ad peccatum, quod eſt mortale*.

Eccl. 20.

Per trè radici, dice Leſſio. Prima. *Quia auxilia per illa minuuntur*, e da queſto perdere il Regno de Cieli. Michol fù ſterile: *Igitur Michol, non eſt natus filius*. Perche? Sprezzò Dauide. Che peccato? Veniale. L'Abulenſe: *Peccauit, & non nimis*; e da queſto ſeguì il non tenere figlio, che cingeſſe corona. S. Ambrogio: *Sterilitate damnata non dedit ſobolem Regiam*. Dal veniale ne ſiegue ſterilità d'aggiuti; e da queſta l'eſſere priuo d'opere degne di corona eterna. Seconda: *Quia tentationes increſcere ſinuntur*. Sono ladri, che entrano mandando auanti il fanciullo nella caſa, acciò che gli apra la porta. L'apre il veniale &c. *Vade ad apem*, dice il Sauio, *& diſce*. Che? S. Antonio di Padoua. La cura, ed attenzione, con cui cuſtodiſcono la ſua caſa, da vermi, ed aragni velenoſi. Perche? S. Franceſco

2. Reg. 6.

Prou. 6.

di Sales. *Gli aragni, non vccidono l'api; ma guastano, e corrompono il suo miele. Le impediscono con le sue tele, acciò non continuino la sua opera.* E per vltimo muorono, non tenendo, che mangiare. Il peccato veniale non amazza; ma toglie la diuozione dell'anima &c. Inuerno, tentazione &c. Terza: *Quia consuetudo in paruis ad maiora disponit.* Grisostomo: *Nemo repente ad extremam improbitatem insilijt.* L'Inuerno entra a poco a poco &c. Sono i gradini della scala di Giacobbe, si come per salire, anche per scendere. Incominciò Giuda per piccioli furti, e giunse a disperarsi &c. Quello, che si accostumò di portare vn vitello, giunse a portarlo anche bue. *Qui* Eccl.19. *spernit modica, paulatim decidet.* Vi è dunque, che temere? *Noli esse sine metu.*

Che diremo *della tepidezza*? Non si può cauar la spada, se si lascia iruginire. Il cauallo fermo, và mancando; ed acqua stagnata, e rinchiusa produce vermi. Lessio: *Qui enim negligenter Deo seruit, meretur, vt Deus vicissim non tantam eius curam gerat.* Isboset resta vccisо, e perche? *Ostiaria domus purgans triticum obdormiuit.* Eucherio: 2.Reg.4. *Quia cum discretionis solicitudo cessauerit, ad interficiendum animum malignis spiritibus iter pandit.* Così &c.

Il non corrispondere all'inspirazioni d'Iddio. Lessio: *Ob neglectum quemdam diuinarum inspirationum, qui tamen per se non sit peccatum, diuina auxilia plerumque minus.* Da questo ne segue ciò, che accade al viandante, che lascia passare il giorno, ed alla notte vscendo di strada, cade nelle mani delle fiere. Ciò, che auuiene al marinaro, che non godendo del vento, arrischia la naue. Quello, che succede alle madri perle, che non riceuono la rugiada, quando cade, e se ne rimangono sterili &c. Così l'anima con la luce, vento, e rugiada dell'inspirazione &c. *Quemadmodum ceruus &c.* Che (come dice Bercorio) sempre porta alzate l'orecchie, con cui sente i cacciatori, e si libera; altrimente; perisce &c. *Noli esse sine metu.*

Già vedete le conseguenze &c. Che si hà da fare frà tanti timori? Ciò che il ceruo perseguitato, che *ad lacrymas* (dice Raulino) *& ad hominem recurrit.* Così Pietro: *Fleuit amarè*, per suellere le radici delle conseguenze. Piangiamo; mentre non sappiamo, come Maddalena, se stiamo perdonati, e piange trent'anni. Accudire all'Vomo Dio: *Amplius laua me*; poiche quantunque si cancellino le lettere della colpa, vi resta, che cancellare i segni, che rimasero &c. Vi sia vigilanza, orazione, timore de pericoli; opere eccellenti d'amore d'Iddio, e del prossimo, per meritare d'essere restituiti all'antica famigliarità, a cui fù restituito Pietro: *Ad priorem reduxit* (San Gio. Grisostomo) *honorem pœnitentia.* Nuoua vita &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DIS-

DISCORSO XXXXIV.

Del giudizio, e carico del Christiano per la vita di Giesù Christo Signor Nostro,

Et libri aperti sunt, & alius liber apertus est, qui est vitæ, & iudicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris, secundum opera ipsorum.
Apoc. 20.

FV l'vomo creato immagine dell'essere Diuino: *Ad imaginem &c.* acciochè viua immagine imitasse il suo Creatore. San Leone: *Inueniemus hominem ideò ad imaginem Dei conditum, vt imitator sui esset auctoris.* Iddio si conosce, e si ama, e l'vomo fù creato per conoscerlo, ed amarlo: *Et vt in nobis formam sua bonitatis inueniat, dat vndè ipsi quoq; quod operatur operemur.* Ma *homo cum in honore esset non intellexit &c.* e così fatto Vomo Iddio, è Redentore, Maestro, ed Esemplare dell' vomo per il fine, a che fù creato. *Erunt oculi tui* (dice Isaia) *videntes Præceptorem tuum.* Non basta l'vdire? Nò. Il Maestro d'arpa dà dottrina, ed anche tocca le corde, acciò veda il discepolo, e l'imiti. Palazzo: *Non dixit sola audient aures, sed videbant oculi tui.*

Isai. 30.

Per questo viue il Christiano: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est.* Tabernacolo per Iddio, arte, e pianta. Villanuoua: *Exemplar est vita Christi.* S. Giouanni: *Exemplum dedi vobis.* San Pietro: *In hoc vocati estis; quia Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* Già si può dire con questo esempio: *Estote imitatores Dei &c.* Chi imita? Chi lauora? Chi non tiene altra regola? O giudizio! Iui s'aggiustarà il peso con il contrasto. Si misurarà il Tempio per l'esemplare. Si veda questo giudizio &c. *Aue Maria &c.*

Exod. 25.

Ioan. 13
1. Petr. 2.
Ephes. 5

§. I.

Giudizio del Christiano per la vita di Giesù.

VIdde San Giouanni: *Thronum magnum, & candidum, & sedentem super eum.* Più: *Et vidi mortuos magnos, & pusillos stantes in conspectu Throni.* Il giudizio vniuersale. S'apriranno i libri. S. Ambrogio: *Qui libri sunt, nisi conscientia?* E si aprirà il libro della vita. S. Anselmo: *Liber vitæ est Iesus.* A che fine? *In qua omnes, quasi in libro legunt quid de præceptis eius, vel fecerunt, vel neglexerunt.* Più. Vgone Vittorino: *Scribi debent libri nostri secundum exemplar libri vitæ.* Ed in quell' esame saranno esclusi quelli, che non saranno conformi: *Conferamus itaque libros nostros cum hoc libro, ne in illa vltima collatione, si quidpiam aliter inuenti fuerint habentes, abijciantur.* Come ne libri di qui, che si

compongono per imprimere con l'originale alla vista; con che cura, e diligenza si attende! Vscì bene? Corre, mentre s'accorda con l'originale. Vscì con errori? Si riproua &c. Giesù è l'originale; gl'impressori sono i Christiani nell' officina della Chiesa, in cui vi sono lettere di Sacramenti &c. per comporre la vita. Via, è conforme a quella di Giesù? Nò? Libro reprouato &c.

Ioan. 3. *Nemo ascendit in Cœlum, nisi qui descendit de Cœlo, filius hominis, qui in Cœlo est.* Niuno? E Maria Santissima? Ed i Santi? San Bernardo: *Quid ergo nos? Ita ne continuò desperabimus? Imò verò operabimus, & hinc maximè.* Come? *Licet enim solus, sed profectò totus intrabit; non sine membris caput inuenitur in Regno.* Ma hanno ad essere membri vniti, e conformi: *Si tamen membra fuerint conformia sibi, & coherentia capiti suo; conformia moribus, coherentia fide.* Non ascenderà l'Infedele, che non è membro, nè l'Eretico, che è separato; ma nè anche il Christiano peccatore, che non concorda con il suo originale: *Iudicati sunt &c.*

§. II.

Esame del titolo di Christiano.

IL titolo del libro della vita? *Vocabis nomen eius Iesum.* Nella Croce; *Hebraicè, Græcè, & Latinè.* E perche? S. Agostino: *Quæ lingua in toto orbe maximè excellunt.* Tenga tutto il Mondo che copiare &c. Ed il nostro libro, che titolo? *Christiano.* Che significa? Primo, figlio d'Iddio; cittadino de Santi; fedele; Rè; mistico Sacerdote; battezzato, illustrato. Corrispondi al titolo? *Si Pater sum, vbi est honor meus &c.*

Secondo, significa *seruo. Si ego Dominus, vbi est timor meus?* Terzo, *Soldato.* S. Agostino: *Ideò nos vnxit, quia luctatores contra Diabolum fecit.* Che n'è del Trauaglio? Sudore? Polnere? Vigilie? &c. *Non coronabitur nisi qui &c.* Quarto. Il Nisseno: *Christianismus est imitatio diuinæ naturæ. Debet* (dice San Giouanni) *sicut ille ambulauit, & ipse ambulare.* Boscherio: *Christiani intus Dij, foris homines, vel Dij, & homines instar Christi, qui Deus, idem & homo.* Adunque, dice Sant' Agostino: *Quid tibi prodest vocari, quod non es?* Se per componere *Christo*, componi *Antechristo* contro la sua legge, vita &c.?

1. *Ioan.* 7.

Pone me vt signaculum supra cor tuum (dice lo Sposo), *vt signaculum super bracchium tuum.* S. Ambrogio: *Signaculum Christus:* E perche non come immagine? *Portemus imaginem cælestis.* Hà da essere sigillo, dice il Venerabile Ponte. L'immagine è per la memoria, ed il sigillo stampa la sua figura nel sigillato, ed è quello, che vuole il Signore. Ma se questo tocca a Ministri *Signa Thau*, dice Ezechiele; e l'Apocalisse *Signemus*; come dice all' anima: *Pone me? &c.* Perche i Ministri segnano *super frontes; in frontibus*, che è il Battesimo; ma all'anima tocca di sigillare nel braccio, nel cuore, per compire al titolo della fronte. S. Ambrogio: *In fronte vt semper confiteamur; in corde, vt semper diligamus; in bracchio, vt semper operemur.* Ah poueri-

Caut. 8.

1. Cor. 15.

Ezech. 9.

Apoc. 7.

bro,

bro, se non corrisponde al titolo di Christiano! *Indicati sunt &c.*

§. III.

Capo primo de pensieri.

Isai. 8. SCribe in eo stylo hominis, con lettere di virtù. Il Venerabile Ponte: *In modo che tutti* potessero leggerle, intenderle, e pratticarle. Con trè capitoli. Il primo de pensieri. Quali sono quelli di Giesù? *In capite libri* (dice Dauide) *scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam: Deus meus volui.* Volete, che nasca? &c. *Volui.* Che soffra? &c. *Volui.* Questi sono i pensieri, ed i desiri. *Psal. 39.*

E quelli del libro Christiano? Contrarij a quelli di Christo? Iui vn *voglio*; e quì vn *non voglio*. Vuoi perdonare? *Non voglio.* Vuoi restituire? &c. Dirà dunque *non voglio*, quando tù gli chiedi &c. *Vidi eos, qui operantur iniquitatem* (dice Giobbe) *flante Deo perijsse.* Respirando Iddio? Sì. Quello, che respira ritorna l'aria, che riceuè. Il peccatore getta i suoi affetti contro Iddio, respira Iddio gettando sdegno, ed ira contro di lui. San Gregorio: *Flare Deus in vindicta reticuisse ne dicitur, quia ab exterioribus causis introrsus iudicij consilium concipit, & ab interno consilio extrorsus sententiam emittit &c.* *Iob 4.*

§. IV.

Capo secondo delle parole.

QVali sono quelle di Giesù? *Verba vitæ æternæ habes*, dice San Giouanni, per gloria d'Iddio, ed vtilità degli vomini. E quelle del Christiano? Contro gli vomini, e contro Iddio: giuramenti, bestemie &c. Ah pouero libro! *Refer virgam Aaron*, dice Iddio, *in Tabernaculum*. E l'altre? Escluse. E perche? Fiorì quella d'Aronne. Che fiori? Di mandorlo. *In amigdalas deformati sunt.* Era di mandorlo la verga: Nò. L'Abulense: *Illa virga erat de alio arbore.* Adunque i fiori non sono del naturale? Così è, e per questo &c. Le altre, che seguirono il naturale sono escluse. Fiori, parole, non secondo il naturale, ma secondo Iddio, sono buone &c. Il peccatore è verga secca &c. Al fuoco &c. *Indicati sunt &c.* *Ioan. 6.* *Num. 17.*

§. V.

Capo terzo dell' opere.

QVali sono quelle di Giesù? *Benè omnia fecit.* San Bernardo. *Cum nomine Iesum, hominem mihi propono mitem, & humilem corde, benignum, sobrium, castum, misericordem &c.* E' la sua vita vn libro di sette sigilli. Chi l'aprì? San Bernardo: *Liber ipse dignus est aperire seipsum.* Quando? Il Venerabile Ponte. Nel discorso del Monte: *Beati pauperes: mites: qui lugent: qui esuriunt; misericordes: mundo corde: pacifici, qui persecutionem patiuntur*, pratticando il tutto nella sua Santissima vita. A che fine? *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes: vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* Come? L'immagine di scoltura. Stà dentro del tronco; *Matth. 5.* *2. Cor. 4.*

ma

ma lasciandosi strappare, e lauorare, si manifesta. Tieni l'immagine di Giesù nel Battesimo; opera, acciò si veda &c.

Si è aperto questo libro di Giesù? Vi è chi lo copij? Vi è chi operi il *Beati pauperes &c.* Vi è chi lauori, per scoprire l'immagine? Che hai impresso? Per vmiltà, superbia; Per la legge d'Iddio, legge di carne; Per l'amore d'Iddio sopra il tutto, l'amore del tutto sopra Iddio. O giudizio! *Sicut ignis, qui comburit syluam*, oue stanno gl'alberi con radici nella terra, e senza lauorare: *Ita persequeris eos in tempestate*. Ti mancarono mezzi? Nò. Ah pouero tè! O Gerusalemme, dice Isaia! *Filij tui proiecti sunt* nelle Piazze di Babilonia, *sicut orix illaqueatus, pleni indignatione Domini*. Come l'Orige? Sì. Bercorio: *Est animal perpetuo sitiens*; essendo così; che *in corpore eius inueniuntur vesicæ liquore saluberimo plenæ, quibus Getuli contra sitim vtuntur*. Patisce la sete, tenendo entro di se rimedio per la sete—? Nel Battesimo vi è il fonte delle virtù, e non si spegne la sete degl'appetiti? Che carico? Che gastigo? &c. *Iudicasi sunt &c.*

Psal.82.

§. VI.

Confusione del mal Christiano nel giudizio.

CHe dolore terrai, che confusione in vedere ciò, che potesti fare, e non facesti? &c. I figlij de Profeti, a tagliare legna: *Vt ædificemus nobis locum ad habitandum*. Ad vno caddè l'acetta nel Giordano. Esclama ad Eliseo: *Heù, heù, heù, Domine mi*. Perche? *Et hoc ipsum mutuò acceperam*. Essendo prestata sente la sua trascuraggine, il conto, che hà da dare al Padrone, e ciò che lascia di fare, per abitare. Acetta con manico, ed aciaio è la fede, e la grazia: a che fine? Per troncare appetiti, e lauorare la tua eterna abitazione. Perdesti la grazia, quantunque non perdesti la fede? Che confusione—, per la tua trascuraggine, per il conto, e perche ne rimarai senza abitazione. Eucherio. *Non solum quæ mala commiserunt, sed ex accepto munere, quæ reddere etiam bona debuerunt*.

4.Reg.6.

Vi è rimedio? Ora sì. Esclama ad Eliseo, a Giesù. *Heù &c.* con dolore; e *natauit ferrum*. Siano dal giorno d'oggi i tuoi pensieri, parole, ed opere come quelle— di Giesù Christo; non pensando se non quello, che pensarebbe— Giesù &c. Trauaglia alle riuiere del Giordano, fiume del giudizio, considerando questo carico &c. Sì, ò Signore, Maestro, ed esempio &c. *Signor mio Giesu Christo &c.*

DISCORSO XXXXV.

Del carico del Chriſtiano per le vite de Santi.

Eccè veniet Dominus in Sanctis millibus ſuis, facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum. Epiſ. Iud. 1.

E' Grande benefizio l'inuiare Iddio chi ricordi il ſuo giudizio. *Ad pedes eiuſdem tunica, per circuitum, quaſi mala punica facies* (diſſe Iddio nell' Eſodo) *mixtis in medio tintinnabulis*. Campanelle? San Gregorio: *Vt videlicet voces prædicationis habeat*. A piedi? Sì, dice Origene: *Vt de extremis temporibus, & fine Mundi nunquam ſileat*. Sia così; ma le mela granate? Acciò ſi vedino, quando ſuonino, e chiamino l'attenzione le campanelle, nell'eſtremo. E' la Chieſa: *Paradiſus malorum punicorum*. Sono frutto con corona i Santi, per il concerto, carità, buono eſempio. Si vedino i giuſti nel giudizio; a che fine? Per confuſione, ed accuſa de peccatori. Queſto oggi &c.

Exod. 28.

San Gerolamo: *Habet vnumquodq; propoſitum Principes ſuos*. I Filoſofi, Ariſtotile; li Poeti, Omero &c. *Nos autem habemus propoſiti noſtri Principes, Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones &c.* acciò teneſſimo chi ſeguire; come Originali (dice S. Baſilio) per copiare i colori delle ſue virtù; come verghe di Giacobbe (dice San Gregorio) per concepire vna vita ſimigliante. Come fiori, di cui ſi formi il fauo, che ci ſoſtenti. Come officine (dice San Baſilio) in cui vi ſij medicina d'eſempij per l'anime. Vi erano nel Tempio: *Duo ordines ſculpturarum ſtriatarum*. Eucherio: *Vt hi, qui in fonte Baptiſmatis imbuti ſunt, vtriuſque teſtamenti diligenter auſcultent hiſtorias*. Per queſto l'immagini de Santi; l'iſtoria delle ſue vite, e ſue feſte. 3. *Reg.* 7.

Ezechiele: *Fili hominis, oſtende* (dunque) *Domui Iſrael Templum*. A che fine? *Vt confundantur ab iniquitatibus ſuis*. Il Tempio de Santi ſarà la confuſione de peccatori, ed accuſa. San Tomaſo di Villanuoua. La regola, che dà il Maeſtro, per ſcriuere la pagina. Citano. *A corregere*. O che paura, che ſpauento? E perche? Si hanno da eſaminare le lettere per quelle della regola; teme il gaſtigo &c. *Quid aliud eſt Sanctorum quilibet, niſi euangelica forma?* Al giudizio. O che orrore! Al vedere ciò, fecero i Santi, e la deformità della pagina. Paſſiamo. *Aue Maria &c.* *Ezech.* 43.

§. I.

Non vi ſarà ſcuſa a viſta de Santi.

CHe il Signore verrà al giudizio con i Santi lo dice il Profeta Enoc, citato da S. Tadeo: *In Sanctis millibus*. A che fine?

Ar-

Arguere impios &c. Cerca ſcuſe il peccatore ; ma dice San Bernardo : *Tot arguentibus confunderis, quot tibi præbuerunt benè viuendi exemplum : tot conuinceris teſtibus, quot te monuerunt bonis ſermonibus, & iuſtis actionibus.* S. Agoſtino : *Tot arguentibus confundar, quot mihi præbuerunt benè viuendi exempla &c.* Vi ſarà ſcuſa? Adeſſo, con il naturale, appetiti, tentazioni &c. San Proſpero. *An fortè ibi aliquos fragilitas corporis excuſabit? Sed excuſationi eorum reclamabunt omnium Sanctorum exempla ; qui cum fragilitate carnis, in carne viuentes, fragilitatem carnis in carne vincentes, quod fecerunt, vtique fieri poſſe docuerunt.* Sant' Agoſtino dubbioſo per la caſtità : *Tu non poteris quod iſti, & iſta?* Fanciulli, fanciulle &c. E che? *Eſerubeſcam nimis* ; mentre non ritrouo, che riſpondere a viſta degl' eſempij. Chi riſponderà nel giudizio?

Exod. 38. *Facies* (diſſe Iddio nell' Eſodo) *& labrum aneum cum baſi ſua de ſpeculis mulierum.* Molto hauerà peſato, e per eſſere di bronzo, e per eſſere grande, e per tenere molt' acqua ; e come dunque ſopra ſpecchi? E' la legge (dice San Gregorio) *labrum aneum lex Dei.* E perche ſopra ſpecchi? Si rende graue, e peſante al peccatore il perdonare ; Iddio perdona : *Sed dices ille Deus eſt*, San Giouanni Griſoſtomo, *omni paſſione ſuperior.* Giesù Chriſto perdona. Dirai, che benche Vomo, è Dio. Mira il ſpecchio di Maria Santiſſima. Dirai, che tenne grazia ſingolare. *Eia ergo*, San Gio. Griſoſtomo, *tibi homines proponamus.* Si ponga la legge ſopra ſpecchi fragili, acciò ſi confonda il peccatore. *Vide legem Dei* (Lanuza) *quam fingis tanto pondere præmentem, vt importabilem Iudices ; eam ferunt mulieres infirmæ, puellæ virgines debilioris ſexus.* Non vi ſarà ſcuſa a viſta d'vna Lucia, Cecilia, Agata &c. *Venit Dominus in Sanctis &c.*

§. II.

Non terrà ſcuſa l'ambizioſo.

OVia s'induidui. Perche (dirà il Giudice) ti auualeſti di mali mezzi, per conſeguire? &c. Non vi è perche. *Verterunt ad me tergum & non faciem.* *Ierem. 2.* In che? *Ambulauerunt poſt vanitatem.* Chi riuolge le ſpalle al Sole, ſegue, e mai paſſa l'ombra. Segui l'ombra? Riuolgeſti le ſpalle al Sole per niente, per la vanità. Perche ſcandalizaſti gli altri, con cui viueſti? Giacobbe, ed Eſaù : *Collidebantur in vtero eius paruuli.* *Gen. 25.* Eſſi lottano, ma chi lo patiſce è la Madre. O Comunità, in cui vi ſono ambizioſi! Eſſi lottano ; ma lo patiſce il voſtro credito ; mentre ſcadalizaſte i ſecolari. Allorche chiedetero gli Apoſtoli : *Quis putas maior eſt in Regno Cœlorum?* *Matth. 18.* Diſſe il Signore : *Qui ſcandalizauerit vnum de puſillis iſtis, qui in me credunt, expedit ei, vt ſuſpendatur &c.* Che ſcandalo? San Gerolamo : *Poterant eos, quos ad fidem vocabant, per ſuum ſcandalum perdere ; dum Apoſtolos viderent inter ſe de honore pugnabant.*

Che dirai quando ti farà carico di quello, e creſcerà, moſtrandoti San Gregorio, che ſi naſcoſe ; San Pietro Celeſtino, che

che rinunziò; S. Ambrogio, che fuggì; San Tomaso, che non accettò: San Filippo Neri &c.

Iudic.9. Il spino prese l'Imperio degl' alberi: *Sub vmbra mea requiescite*; e gli rubbaua, li feriua, gl' abbruciaua; ma sarà maggiore il carico di questi danni a vista dell' oliuo, fico, vite, che non ammisero il posto. *In Sanctis &c.*

§. III.

Non terrà scusa l'auaro.

TV, che idolatri la ricchezza, il danaro: *Idolorum seruitus*, ponendo in esso la speranza, fede, ed amore, perche fomentasti l'auarizia, che è *radix omnium malorum*? Da essa nascono molti rami de peccati &c. Perche vbbidisti al danaro; se: *Non potestis Deo seruire, & mamonæ*? Perche? Tengo obbligazioni. Mira quanti le sostentarono, senza offendermi. Quello è Abramo; quello è Isaac; questo è Giacobbe. Senti questo.

Gen.28. *Vidit in somnis scalam*; cioè la Prouidenza. Teodoreto. E perche Iddio con tanta Prouidenza accudisce a Giacobbe? Quando gli mostrò la sua Prouidenza fù: *Post Solis occubitum*. Per questo? Sì. Il Sole, che nasce scopre le cose della terra; ma: *Occasus eius* (dice Filone) *cælestia sidera ostentat, terrestria verò corpora, quasi velo quodam caliginis, & tenebrarum contegit*. Come haueua da mancare la Prouidenza d'Iddio a quello, che senza mirare alla terra: *Post Solis occubitum*; miraua al Cielo, per accudire a suoi obblighi? Sarà Fiscale &c. *In Sanctis millibus suis &c.*

§. IV.

Non terrà scusa il vendicatiuo.

PErche non perdoni? Non posso. S. Agostino: *In omnibus scriptis Deus tibi dicit, quia potes, tu è contrario respondes non posse. Considera nunc, virum tibi an Deo debeat credi.* Mira quanti Santi perdonarono, e poterono, in aggrauij assai maggiori. Giuseppe perdonò a suoi fratelli. Mosè a sua sorella. Dauide a Saule. Steffano a suoi carnefici. San Giouanni Gualberto a chi vccise suo fratello. S. Ambrogio: *Cognoscamus illos non naturæ præstantioris fuisse, sed obseruantiæ maioris.* Se ti gouerni per il naturale, e non come i Santi per la legge. Ah pouero te &c.

Il fico fù maledetto. E perche? *Nihil inuenit in ea, nisi folia tantum.* Ma se non era tempo di frutto? *Non erat tempus ficorum.* Come dunque lo maledisce? Perche in chiedergli Iddio, non haueua d'operare per il tempo, e naturale. L'accusa il Selce del deserto, che diede l'acqua; Il fuoco del roueto, e di Babilonia senza abbruciare; Il Mare trattenuto dall' arena, i Leoni di Daniele; la Balena di Giona: A vista di questi il volere il fico seguire il naturale, è maledetto: *Nequaquam ex te fructus nascatur.* Origene. *Fructus est charitas. Huius tempus est, quando non est difficile fructum reddere charitatis. Si autem qui excitetur ad odium, & diligat insidiantem sibi: iste non in tempore ficuum dat fructum charitatis.* Ti accusaranno i San-

Matth. 21. Marc. 11.

ti, che perdonarono &c. *In Sanctis millibus &c.*

§. V.

Non terrà scusa il disonesto.

PErche viui come animale? Non posso contenermi. Ti dirà nel giudizio: puotè Giuseppe ne bollori di sua giouentù &c. Agostino: *Tu non potes? Ille potuit.* Come puotè Susanna? Come Giuditta? Come Lucia? Mirale: *Fœmina potuerunt: numquid tù infirmior es fœminis?* Come puotè Casimiro esponendo la sua vita? San Leone troncandosi la mano, che toccò vna Donna? Vn Vrsino, che allontanò sua moglie al morire? Vn Francesco, che fece letto di spine, fuoco, e neue? San Bernardo, che combattuto gridò: ladri, ladri? *Delicati potuerunt; pauperes non possunt?* Puoterono, perche stimauano Iddio, più, che la vita &c.

Iudic. 14. A Sansone nel camino: *Apparuit catulus Leonis*, e si getta ad esso. E' temerità? Nò, ma prudenza. E doue fù? *Cum venissent ad vineas oppidi.* Era Nazareno, e questi: *Num. 6.* *Quidquid ex vinea esse potest, non comedent.* Vi è pericolo di peccare, e vi è pericolo di morire. Elegge questo nel Leone, per non entrare nella vigna a pericolo di peccare. Serario: *Fortis extitit Nazareus: sobrietate sua Leonem ad vineas ipsas corripuit &c.* Questo sì &c.

Non vi è scusa per entrare; vi è a caso per non vscire dall' occasione? Non ritrouo come. Come lo ritrouò Dauide, la Samaritana, Maddalena, Thais, Maria Egiziaca, Pelagia, Teodora? Mirale che ti accusano &c. Scende Geremia nel Pozzo: *Descenditque Ieremias in canum.* *Ierem. 38.* Non vi è mezzo per vscire? Sì. Gli gettarono corde, con panni vecchi: *Pone veteres pannos.* Non bastano le corde? Per entrare sì: *Submiserunt funibus in lacum*; ma conuiene vi siano panni per vscire senza difficoltà. Che è questo? Bachiario: *Mittamus ei pannos veteres, reducamus in memoriam eius exempla antiquorum, qui per peccatum colapsi, postmodum de profundis malorum per pœnitentiam ad superna relati sunt.* Gli esempij ti facilitano, altrimenti ti arguiscono: *In Sanctis &c.*

§. VI.

Non vi è scusa, per non fare penitenza.

CHe è del digiuno, disciplina, cilizio, elemosina, oratione? Io non sò di questo. Adunque non vi è mezzo. S. Agostino: *Aut punis, aut punit. Vis non puniat? Puni tù.* Mira i Santi. Ezechia vinse con vn sacco; Iosafat pubblicò digiuno; Manasse, pianse. Giuditta, con questo liberò Bettulia. Ester, reuocò la sentenza. Come tù speri di vincere le tue passioni, ed essere restituito al Regno delle virtù? Giobbe: *In fauilla, & cinere.* Il Battista con cilizio &c. E senza peccati? Tù in che pensi carico di peccati? Sono fragile. Mira Santi, che peccarono. Marcellino si priuò della Tiara. Vittorino entrò in vn albero le mani. Maurilio sette anni garzone in vn' orto &c.

Che era questo? Gastigarsi, per

per non essere gastigato. Priuarsi del lecito, perche passarono all' illecito. Dauide in portargli l'acqua bramata di Betleme: *Noluit bibere*. E perche? Eucherio. *Quia enim se illicita perpetrasse meminerat, contra se ipsum iam rigidus, etiam à licitis abstinebat*. Vi è scusa? Non vi sarà &c.

2. Reg. 23.

§. VII.

Non vi è scusa per non tenere pazienza.

GIàche non facesti penitenza volontaria, come hai portato la forzosa? Li trauaglij, ò che sono preseruatiui dalle colpe, come il Nunzio, che venne a Saule, acciò non amazzasse Dauide, ò che sono sodisfazione di colpe; che per questo disse Christo al Paralitico: *Vis sanus fieri?* Simone di Cassia. *Placeine tibi sanitas?* Questo si dubbita? Sì; mentre sodisfacendo con l'infermità, poteua essere, che più la bramasse della salute: Hai sofferto? *Sono povero*. Giobbe, e Lazaro ti accusano. *Stauo cieco*, Isaac, Giacobbe, Sansone, Tobia, trè giorni San Paolo ti accusano. *Ero infermo*. L'Apostolo si gloriaua, Ezechia, Petronilla, senza sanarla San Pietro. *Teneuo dolori*. Paola Romana lo tenne di stomaco, e non volse vino.

1. Reg. 23. Ioan. 5.

Steti paralitico. Ildegarde già mai piu fauorita. *Con gota*. San Gregorio la tenne, senza mancare al suo obbligo. S. Gregorio. *Quid in iudicio dicturi sumus. Stetti prigione*. Vi fu Giuseppe ingiustamente senza lagnarsi. Il Battista, Pietro, Paolo. Hebbi *molti trauaglij*. S. Gio. Grisostomo. *Quæ erit venia? Qua excusatio?* Non vi sarà; ma bensì gastigo. *Non resurgent impij in iudicio*: Lorino; *non stabunt, non consistent*. Perche? Il giusto è come albero: *Tamquam lignum &c.* ed il peccatore: *Tamquam puluis &c.* L'albero in sentire il vento si rende; e la polueré impaziente si solleua. *Ideo &c.* Il giusto si rende a Dio con il trauaglio, e se tù come poluere &c. Sarà contro di te &c.

Psal. 1.

§. VIII.

Non vi sarà scusa con il stato.

VNo dice, se non fossi maritato; l'altro, se non tenessi quest' vffizio, sarei buono &c. O anime! Iui vedrete Santi d'ogni stato, ed vffizio, che operarono secondo Iddio &c. Grisostomo. *Sed dices ille Paulus erat &c. Nonne eiusdem naturæ, cuius vos? Et tu etiam accepisti gratiam*. Il fico della parabola ordinò Iddio, si troncasse per infruttuoso. *Succide illam*. E perche tanto rigore? Era. *In vinea*. Per questo? Sì. Giliberto. *Ficulneam illam sterilem, quam Dominus iussit succidi, fertiles de vicino planta condemnabant*. Con gl' istessi inaffij, e lauori, sterile, ed infecondo, quando gli altri con frutto? *Succide*. Tù con gl'istessi inaffij de Sacramenti &c. che i Santi &c.

Luc. 13.

§. IX.

Non vi sarà rifuggio ne Santi.

ORa dunque, dice S. Agostino: *Nescio qua fronte, vel qua conscientia cum omnibus Sanctis in æterna beatitudine partem habere desideramus, quorum*

exempla ſequi in rebus minimis non acquieſcimus. E doue ti hanno da ponere? Con i Martiri? &c. *Quis denique* (dice San Baſilio) *cum Sanctis ſingulis viris, qui illorum veſtigia ſequutus non ſit?* Adunque ſe nò: *Quis miſerebitur tui? Quis ibit ad rogandum pro pace tua?* Vi ſarà alcun Santo, che chieda? Vederete quello delle nozze ſentenziato (San Gregorio) *& neminem pro illo intercedentem* a quello, che naſcondè il talento. *Et pro ipſo ſupplicat nemo*; alle Vergini ſtolte: *Et aquales pro ipſis non deprecatas*. Anzi, dice S. Agoſtino. *Omnes contra nos tunc erunt. Abraham contra inobedientes; Iſaac contra impatientes; Iacob contra negligentes; Ioſeph contra incontinentes &c.*

Ierem. 15.

Per queſto per paſſare Iſraele il Mare, diſſe Iddio a Mosè. *Eleua virgam tuam &c.* A Mosè? Sì; poiche ſe fù quello, che pregò per Faraone, ora hà da eſſere chi l'affoghi &c. Paſſaranno all' eternità i giuſti, e rimaranno affogati i peccatori con la verga della rettitudine de giuſti. Allora dirà il Giudice: *Pro eo, quod vocaui, & non reſpondiſtis &c. Serui mei comedent, & vos eſurietis; ſerui mei bibent, & vos ſitietis; ſerui mei lætabuntur, & vos confundemini; ſerui mei laudabunt præ exultatione cordis; & vos clamabitis pro dolore cordis.* Chi ſoffrirà queſta confuſione? &c. Si trauaglij adeſſo, per imitare i Santi. Siamo in tempo di acquiſtare Padroni sì potenti &c. Sia adeſſo la confuſione per le colpe &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

Iſai. 65

DISCORSO XXXXVI.

Viſita miſericordioſa delle conſcienze.

Tranſi per mediam Ciuitatem in medio Ieruſalem, & ſigna Thau ſuper frontes virorum gementium, & dolentium ſuper cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio eius. Ezech. 9.

POco importa, che l'infermo brami la ſalute, ſe non ammette la medicina, per acquiſtarla. *Quis eſt homo, qui vult vitam?* Queſto ſi dubbita? Sì. Non dice chi la brami, ma chi la vuole con efficazia: *Quis eſt qui verè, ac ſerio vult* (dice Bellarmino) *vitam veram?* Chi vuole il mezzo della penitenza, la vuole con verità &c.

Pſal. 33.

Oggi dunque: *Pro Chriſto legatione fungimur*, per conchiudere, e ſtabilire le paci con Dio; come Medico alla cura delle voſtre anime; come Ezechiele a rompere la paretre del cuore; acciò viſte (dice San Gregorio) le colpe, le abborriſca; come i Sacerdoti del Tempio di Neemia a cercare il fuoco nel pozzo delle conſcienze; come l'Angiolo a mouere l'acque della Piſcina,

2. Cor. 5.

per

per la salute dell' anime.

Come il Maggiordomo di Giuseppe. Gli comandò, che seguisse i figlij di Giacobbe, che portauano seco il vaso d'argento in cui beueua. Gli arriuò, e gli fece carico dell' ingratitudine. *Quare reddidistis malum pro bono? Scyphus, quem furati estis, ipse est, in quo bibit Dominus meus.* Passa ad esaminare i sacchi del grano: *Quos scrutatus incipiens à maiore vsque ad minimum inuenit scyphum in sacco Beniamin.* Quì fu il dolore, e ritornando alla Città, si prostrarono, e si offersero: *En omnes serui sumus Domini mei.* E Giuseppe? *Non se poterat vltra cohibere.* Se gli mostra affettuoso. *Ego sum Ioseph.* Se gli offerisce benigno: *Pro salute enim vestra misit me Deus.* Dalla visita ne seguì il dolore, e da questo la pietà di Giuseppe. O anime! Chi hà rubbato a Dio l'onore, e l'vbbidienza, che è (dice Ricardo Vittorino) il calice, in cui beue? *Quare &c.* si ritroua nel peccatore: *Inuenit scyphum*, se esaminiamo, e visitiamo le conscienze. Si visiti dunque, e voglij Iddio, che sij con il frutto dell'altro Maggiordomo &c. *Ave Maria &c.*

§. I.

Visita di Ezechiele.

SEntì vna voce: *Appropinquauerunt visitationes Vrbis.* Vidde venire sei personaggi: *Et ecce sex viri veniebant de via portæ superioris, quæ respicit ad aquilonem*, ogniuno con la sua spada. Nel mezzo: *Vir quoque vnus in medio eorum vestitus erat lineis, & atramentarium scriptoris ad renes eius.* Cornelio: *Quasi Notarius.* Entrarono nel Tempio, e disse Iddio al Notaro: *Transi per mediam Ciuitatem &c.*, e segna con il Thau: *Super frontes gementium &c.* e subito, disse agli altri sei, che uccidessero tutti quelli, che non fossero segnati: *Senem, adolescentem, virginem, & mulieres interficite vsque ad internecionem*; e per questo: *A sanctuario incipite.* Che sarà stato il vedere andare segnando &c. ed uccidendo i sei personaggi, guerra, fame, peste, fulmini, inundazioni, terremoti: *Ecce sex viri.* Ma in mezzo di questo rigore inuia Iddio vna visita misericordiosa, acciò piangendo (dice Vgone Cardinale) *in iudicio liberabuntur.* Miratemi quì Notaro; e s'incominci.

§. II.

Visita del Tempio, Sacerdote.

A *Sanctuario meo incipite.* Questo disse a Ministri di Giustizia, e non già al Notaro. O Sacerdoti! Vi è chi piange nella Città, e nel Tempio nò? Cornelio. *Angelus iussus fuit signare aliquos in Ciuitate, sed neminem in Templo.* Vi sono secolari diuoti, e non Sacerdoti? Vi è Sacerdote, con abito da Soldato? Dauide con gli abiti di Saule, chiaramente disse: *Non possum sic incedere.* E perche? Era pastore; e: *Bellica arma non requirit* (disse Franconio) *baculum pastoralem, vt pastor accepit.* San Basilio di Seleucia. *Videant te pastoris habitu depreliantem.* O Paroco! O Pastore! &c. 1. Reg. 17.

Vi è Sacerdote giocando trà seco-

secolari? &c. Pietro negò Giesù; e perche? *Erat Petrus in medio*
Luc.22. *eorum*. Palazzo. *Si iisdem rebus latatur, & calefacit Petrus, quibus, & infima plebs: quid expectat nisi, vt in infima ruat peccata?* Vi sarà Sacerdote senza zelo del culto d'Iddio? &c. Vedendo Giesù profanato il Tempio: *Cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo*. Di funi? Sì. Non bastone &c. E perche? Il bastone ferisce, senza farsi male, chi ferisce, e le funi prima percuotono quello, che flagella, del flagellato. Instruisce il Signore il Sacerdote, che per zelare il Tempio, corregga primo in se la profanità &c.

Vi sarà Sacerdote senza verità? &c. Non credè Isaac inganno in Giacobbe allorche lo benedì. Ma non l'esamina? Sì. *Quis es tu fili mi?* Però in sentire l'odore de vestiti cessò l'esame. *Statim vt ſenſit veſtimentorum illius fragrantiam &c.* Perche?
Gen.27. Erano vestiti (dice San Gerolamo) di Sacerdote, essendo tali i primogeniti; e gli parue impossibile inganno in vn Sacerdote. Corrispondono l'opere a vestiti? Vi sarà Sacerdote, che offenda Iddio? O iniquità incomparabile! Si chiama crudele la lancia: *Mucrone diro*. E perche? Fù: *Vnus militum*. Quale? Drogone: *Ille, qui tunicam inconſutilem ſorte accepit*. Fauorito con la tonica di Giesù, ed offende Giesù? E' crudeltà: *Mucrone diro*. Vi è questo? O non lo permetti Iddio! E se vi è? Dolore per il segno &c. *Signa Thau &c.*

§. III.

Visita degl' attempati, e vecchi.

SI esca dal Tempio a visitare. Chi viue quì? Ritrouaremo: *Senem*, che douendo essere l'esempio, è lo scandalo. Quello che per *ſenex*, ò *ſeminex*, quasi morto, douerebbe essere disposto per morire. Dauide in vedere il Gigante: *Feſtinauit, & cucurrit*. Perche? Vidde, che s'auuicinaua: *Et appropinquaret*. Inimico d'auuicino, richiede che si affretti &c. Morte vicina, e non correre? O mostruosità! &c. Che fai? Il sangue gelato, e l'appetito ardendo? Già: *Tempus non erit amplius*, e quando dunque aspetti? *Quid hic ſtatis tota die otioſi?* A podare &c.

E' vecchio il Ministro, il Giudice. Vi è vigilanza, ò sogno? Come stanno le bilancie del peso della Giustizia? Nibbij che non s'arrischiano agli vccelli, che sono grandi &c. Maestri di Leoni, che impiegano ne cagnolini il suo rigore. Nel candegliero di sette luci: *Significatur* (dice l'Abulense) *in his vita noſtra*. Vi sijno smocolatori; ma: *De auro puriſſimo*. Perche? Sono simboli de Ministri, che hanno da togliere gli eccessi dalle luci con oro purissimo di vita &c.

Vecchio: *Senem*. Vgone Cardinale: *Inueterati in malis*, come pesci, che assuefatti al Mare, non sentono l'amarezza. Come il cane del ferraro, che non si sueglia a colpi. Come l'infermo, che chiude le finestre alla luce. *Corpus illius* (parlando del Leuiatan), dice Giobbe, *quaſi ſcu-*
Iob 41. *ta*

ta fuſilia compactum ſquamis. Chi è tutto ſcudi, non vi è come ferirlo. San Gregorio. *Quia in omni peccato, quod faciunt, ſcutum defenſionis opponunt.* Ci vuole pianto, dolore per liberarti. *Signa Thau &c.*

§. IV.

Viſita de giouini &c.

CHi viue quà? Ritrouiamo: *Adoleſcentem.* Vgone Cardinale: *Laſcini in malo.* Quello che trattato di accaſarſi, ſi prende licenze di marito. E ſi permette? O Padri! O Parochi! Tremi il giouine dell'ira d'Iddio, e molto più che Iddio l'abbandoni. Lot auuisò quei due, che doueuano ſpoſarſi con le ſue figlie, acciò vſciſſero da Sodoma, *viſus eſt eis quaſi ludens loqui.* Non credono a Lot? Nò. L'Abulenſe: *Quia peccata ſua ad ſummitatem venerunt, exigentibus ſceleribus, excæcauit eos Deus, ne ſanum conſilium auſcultarent.* Temi, ò Giouine lo ſteſſo &c.

Adoleſcentem. Adultero, che è (dice Filone) pubblico inimico del Genere Vmano. *Morte morientur, & Machus, & adultera*, diſſe Iddio nel Leuitico. *Leuit. 20.* L'Abulenſe: *Lapidari debebunt. Huiuſmodi lapidate*, dice S. Giouanni: e tutto il popolo? Sì; mentre offende la comune ſicurezza. *Ioan. 8.* Ma che poi, ſe egli fà mezzana l'amicizia? *Pro eo quod machati ſunt in vxore amicorum ſuorum.* *Ierem. 29.* Cercare l'amicizia, per obbligarla a concorrere al tradimento? Vipera, che laſcia il veleno per adulterare con la morena, e ritorna a prenderlo, in ritornare alla conſorte. In tua caſa diſguſti &c. Vi ſij acqua di penitenza, che ſpegni queſto fuoco, ſe vuoi ſegno di clemenza. *Signa Thau.*

§. V.

Viſita delle vergini.

CHi viue quà? Ritrouiamo: *Virginem*, che douendo eſſere: *Hortus concluſus*, è campagna di libertà, e licenza. Quella, che douerebbe eſſere *fons ſignatus* ſolo per Gieſù; è vn ruiſcello di camino, che offeriſce a tutti le ſue acque. Quella, che douerebbe eſſere Paradiſo cuſtodito con ſpada, è giardino, la cui chiaue ſi fida ad ogni vno. E' teſtimonio la moda, l'abito, il gioco, il paſſeggio, il concorſo. Furono le Marie al Sepolcro, dice S. Marco: *Orto iam Sole?* e San Giouanni? *Cum adhuc tenebræ eſſent.* *Marc. 16.* *Ioan. 20.* Se è oſcuro, come è nato il Sole? Vſcirono di notte, ma anticipò ad vſcire il Sole, dice San Pietro Griſologo. E perche? Non è bene, che sì a buon hora ſi vedino Donne fuori di caſa. Donzella, ed in paſſeggio? O Padri! &c.

Virginem. Vgone Cardinale. *Sterilis in bono.* Senza merito di gloria eterna. Sino al quinto giorno non ſi legge benedizione, e fù agli vccelli, ed a peſci: *Benedixitque eis.* E perche non la terra, il Cielo, il Sole &c. Queſti non tengono vita; e gli vccelli sì, per volare al Cielo, ed i peſci, per guizzare al ſuo centro. Opere morte non terranno benedizione &c. Ailredo: *Piſces ſpirituales effecti vitam noſtram inter vndas ſeruemus, &c.* Piangi per il *ſigna Thau &c.*

§. VI.

§. VI.

Visita de fanciulli &c.

CHi viue quà? Ritrouiamo, *Parvulum*. Che dici? Sapete la Dottrina? Rispondino i Padri. Sentino il suo obbligo da Dauide: *Filij tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ*. Picciole oliue? Sì. Freschezza di virtù; e cura come tenere piante. *In circuitu mensæ*, a vista; Lorino: *Institutionis, & doctrinæ gratia*. Più. *Ferunt* (dice Lorino) *olivæ nullam aliam inseri planiam posse*. Albero alieno è la mala compagnia, la libertà dell'altro; il libro profano &c. Adunque: *Sicut novellæ olivarum* Zela l'inserto &c. ò temi gastigo &c. *Ps.* 127.

Parvulum. Vgone Cardinale. *Qui caduca diligunt*. E' puerilità il dare vn diamante per vn confetto. Cangiare le stime &c. Eua: *Vidit, quod bonum esset lignum ad vescendum*. San Bernardo. *Quid tuam mortem tam intentè intueris?* Nella vista la sua morte? E perche? *Vidit quod esset bonum*. Iddio *vidit quod esset bonum*; và bene; ma la Donna? *Ad vescendum*: E questo fù l'errore, vedere per l'appetito, e non più &c.

§. VII.

Visita delle Donne.

CHi viue quà? Vedremo: *Mulieres*. Ma l'onestà? &c. Maledizioni &c. *Maledictus Chanaan*, dice Noè. E perche non Cham, che fù il delinquente? San Gio. Grisostomo: *Ne videatur maledicere, quem Deus semel benedixerat*. E tù maledici i tuoi figli, benedetti da Dio? &c. Pianto per il *signa Thau &c.* *Gen.* 9.

Mulieres. Vgone Cardinale: *Delitijs corporis dediti*. In delizie, e sfidato dal Demonio? Addormentato trà tanti rischi? *Filij tui dormierunt*, dice Isaia, *sicut orix illaqueatus*. Dorme l'orige nella prigione; non si inquieta nella rete. Adunque: *Pleni indignatione Domini*. Non vedi (ò anima) il tuo rischio? Risuegliati &c. Basti di cecità, e piangi il passato; acciò non ti arriui l'ira d'Iddio. L'esempio del Discorso 31. *Signor mio Giesù Christo &c.* *Isai.* 51.

Nota. A questo modo di visita si possono portare i discorsi 23. 27. 28., e 36.

DISCORSO XXXXVII.

Del numero de Christiani, che si saluano.

Domine si pauci sunt, qui saluantur?
Luc. 13.

PArue a molti, non essere conueniente il predicare del punto di predestinazione. S. Agostino: *Aiunt predestinationis definitionem vtilitati prædicationis aduersam*; ma non parue all' Apostolo: *Quasi aduersata sit Apostolo prædicanti*. Conuiene dunque, ed anche —: *Cauendum est, ne dum timemus, tepescat hortatio, extinguatur oratio, accendatur elatio. Dicatur ergo verum &c.* e quando è così poca la cura di quello, che sarà. *Psal.76.* *Anticipauerunt* (disse Dauide) *vigilias oculi mei; turbatus sum, & non sum loquutus*. San Gerolamo. *Stupebam*. Felice: *Deliquium animi passus sum*. Perche? Già lo dice: *Nunquid in æternum proïciet Deus?* Non vi è mezzo; ò stare con Dio per sempre; ò con i Demonij. Adunque, che sorte mi verrà? *Nunquid &c.* Questo m'affligge, m'affanna &c.

Quanto sogno vi hà tolto (ò fedeli) questo, che sarà? Piangeua San Luigi Beltrando, e — richiesto disse: *Non hò da piangere, e tremare, se non sò, che hà da essere di me?* Tù viui come se fossi sicuro, senza porre i mezzi. Molto sentì Giesù le sorti della sua tonica. Perche? S. Agostino. E' la tonica dell' amore, per l'eterne nozze. Adunque il volerla per sorte, senza procurarla, è burlarsi della Passione di Giesù. Palazzo: *Multi sunt, qui gloriam, ex quodam casu, & ex quadam velut fortuna à Deo expectant*. Nasce dal poco, che si considera &c.

Per questo oggi trattarò de pochi, che si saluano. Promise Iddio descendenza ad Abramo vna volta: *Sicut puluerem terræ*; e l'altra: *Numera Stellas si potes, sic erit semen tuum: sicut Stellæ Cœli, & velut arenam &c.* Perche l'vno, e l'altro? Se per il gran numero, bastaua con dire arena. Perche dunque? Le Stelle tengono numero assegnato: *Qui numerat multitudinem Stellarũ*; e l'arena non lo tiene. Hauerà figlij per il Cielo come Stelle —; ma contate &c. Roberto: *Benè pulueri terræ comparati sunt, quem dinumerare nobis quidem impossibile. Deo autem indicetur superfluum, apud quem soli electi nati sunt*. Li Cattolici figlij d'Abramo: *Qui ex fide sunt ij sunt filij Abrahæ*. Adunque sono pochi quelli, che si saluano? Si veda. *Aue Maria &c.* *Gen.13. 15.& 22* *Galat.3*

§. I.

Vi è numero certo d'eletti.

NOn habbiamo da scruttinare il secreto della predestinazione; poiche: *Qui scrutator est Maiestatis, opprimetur à gloria*. Ci basti l'adorarlo &c. S. Agostino: *Misericordiam eius in his, qui liberantur, & veritatem in* *Prou.25*

his, qui puniuntur sine dubitatione credamus, neque inscrutabilia scrutari, neque inuestigabilia vestigare conemur. Non si hà da disputare; ma solo da proporre la richiesta, che vno fece al Signore. *Si pauci sunt? &c.*

E prima di vedere la sua risposta, si hà da supporre, che vi è numero. S. Agostino: *Ita certus est numerus, vt nec addatur eis quisquam, nec minuatur in eis.* Le due pesche degl' Apostoli. In vna: *Impleuerunt ambas nauicu-* *Luc. 5.* *las*, e nell'altra; *Traxerunt rete* *Ioan. 21.* *in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus.* O che differenza! Nella prima. *Rumpebatur rete*, e nella seconda, *non est scissum rete*, ed erano i pesci grandi, e contati 153. O misteri! Quelli a mano destra; *Mittite in dexteram*, che sono i buoni, ed in numero assegnato. S. Agostino: *Modo habet sine numero multos bonos, & malos; post resurrectionem autem habebit certo numero solos bonos.*

§. II.

In comparazione di tutti gli vomini, pochi si saluano.

Ciò supposto si addimanda: *Si pauci sunt qui saluantur.* Non in se stessi mentre sono molti: *In multis fratribus*, dice *Rom. 8.* l'Apostolo: *Semen longauum*, *Isai. 13.* dice Isaia. *Super arenam multi-* *Ps. 138.* *plicabuntur*, il Salmista, e S. Gio- *Apoc. 7.* uanni: *Dinumerare nemo poterat*; ma ben sì: *Si sunt pauci* rispetto a quelli, che si condannano.

1. Tim. 2. Attese la bontà d'Iddio: *Vult omnes homines saluos fieri.* Tiene la Città Santa dodeci porte: *Habentem duodecim portas*, ed in ogni vna: *Nomina inscripta duodecim Tribus filiorum Israel.* Hanno tutte d'entrare? Nò: mentre assegnando San Giouanni: *Ex Tribu Iuda duodecim millia signati*, e così dell' altre; *ejicitur* (dice Roberto) *ex hoc loco Dan.* E perche? *Vt ostendatur Antichristus ex omni numero ejiciendus Sanctorum.* E come dunque tiene porta con nome di Dan? Calamato: *Vt nobis innotescat Deum, quantum est ex parte sua, nec etiam ipsi Antichristo præcludere portam Cœli.* *Apoc. 21.*

Ma comparando vomini con vomini, sono meno quelli, che si saluano: *Domine à paucis de* *Psal. 16.* *terra diuide eos.* Il Caldeo: *A* *Heb. 11.* *iustis.* Più: *Sine fide* (dice l'Apostolo) *impossibile est placere Deo.* Ed in quattro parti del Mondo, in quante è la fede? Nelle meno; mentre alcuni non credono; altri credono malamente, e pochi credono bene. Quanti millioni si condannaranno? Quello, che vidde cadere l'anime, come quando neuica. Il Cancelliere di Parigi, che condannato disse al suo Vescouo, se era finito il Mondo; mentre in trenta giorni erano caduti nell' Inferno in tanto numero, che &c.

Per questo, disse San Luca: *Pusillus grex.* Beda: *Ob compa-* *Luc. 12.* *rationem maioris numeri reproborum.* I peccatori (dice Dauide) *Psal. 91.* *sicut fœnum*; ma il giusto: *Vt pal-* *Apoc.* *ma.* Raulino. Meno palme, che fieno. Dice San Giouanni: *20.* *Libri aperti sunt*; ma *alius liber apertus est, qui est vitæ.* Libro, e libri? Sì. Mendozza: *Quia impiorum catalogus, ne multis quidem capitur voluminibus, in-*

sterum

4 Esdr. 8. *florum autem exiguo clauditur libello*. Disse Esdra: *Saeculum fecit Altissimus propter multos; futurum autem propter paucos*. Più terra, che oro: *Multi quidem creati sunt; pauci autem saluabuntur*. Pelberto. Più le piante comuni, che le preziose. Più i metalli inferiori, che i nobili; Più l'arene, che le perle; più i pesci volgari, che le balene; Più l'acque amare, che le dolci; Più vccelli comuni, che aquile; più quelli, che s'abbruciano, delle Salamandre; Più Città, che Regni. Più popoli, che titoli; più poueri, che ricchi; più ignoranti, che sauij; più i cattiui, che i buoni &c. *Si pauci sunt &c.*

§. III.

E' probabile, che de' Christiani sijno i meno.

ORa potrei chiedere: *Fiat in me duplex spiritus tuus*, per consolare con vno i fiacchi, e reprimere con l'altro gl' insolenti. Via, de Christiani sono i meno, ò sono i più? *Si pauci sunt*. Risponde il Signore: *Contendite intrare per angustam portam &c.* Questa è la risposta? Sì. S. Agostino: *Pauci sunt, qui saluantur, quia per angustam portam pauci intrant*. San Basilio. Si và per vn stretto ponte, da cui cade chi si diuerte, che sono i più. San Gregorio: *Contendite*; e sono i meno quelli, che lottano con l'onde dell'appetito &c.

Matth. 7. E' largo (dice San Matteo) il camino la strada della perdizione: *Et multi sunt qui intrant per eam*; e quella della vita è stretta: *Et pauci sunt, qui inueniunt eam*. Si spiega con l'Y; mentre (dice Roberto) *Vitam hominis Y grecæ littera similem esse dixerunt*; vn tronco con due rami, ma vno angusto, e l'altro largo. E' largo il camino, perche vi vanno molti, ed è angusto, perche vi vanno pochi. Tanti caminano alla perdizione, che hanno reso largo il camino. Più chiaro: *Multi sunt vocati*, dice San Matteo, *pauci vero electi*. Sarà questo parlando di tutti? Nò; ma de Christiani. San Gregorio: *Ad fidem multi veniunt; ad cæleste Regnum pauci perducuntur*. S. Agostino. *Boni Christiani, qui per se ipsos multi sunt in comparatione malorum pauci sunt*. L'Abulense: *Pauci verò electi, quia pauciores saluantur de Christianis*. *Matth.* 20. & 22.

Voragine. Sono *pauci* gl' eletti, come in vna dignità, benche: *Multi vocati*. Secondo. Nella Palestra della Chiesa: *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium*. Terzo nell' aia della Chiesa poco grano, e molta paglia. Quarto. Pietre per la Città; poche smerali, e molte comuni. Quinto. Tutti vscirono dall' Egitto per il mare del Battesimo; ma pochi entrarono nella Terra di promissione della gloria. Porta fece Salomone per il Sancta Sanctorum: *Fecit ostiola*; e per il Tempio *duo ostia*. L'Abulense: *Vocantur ostiola, quia erant parua in comparatione ostiorum, quæ erant in Domo exteriori*. E perche? Mendozza. *Quia licet amplissimos pateat aditus ad Ecclesiam militantem, ad triumphantem tamen angustissimos*. Si che dunque secondo il sentimento de Padri, sono meno i Christiani, che si saluano &c. 3. *Reg.* 6.

§. IV.

E' da temere, che de Spagnoli ſijno i meno.

SImboli de pochi. Nel diluuio, in che? *Pauci, ideſt octo anima ſalua facta ſunt.* Sodoma in che? Quattro ſoli ſi liberarono. Ierico in che? Solo fù libera la Caſa di Raab. Di trentadue milla Soldati di Gedeone, trecento ſoli furono gl' eletti. Di tutte le generazioni d'Iſraele, ſolo cento quaranta quattro milla furono ſegnati. Di quanti aſceſero ſopra del Caluario, pochi furono con Gieſù. Trè ſoli Diſcepoli ſopra del Taborre. Rabbano: *Quia multi ſunt vocati &c.* E' vigna la Chieſa, molte foglie, e pochi grapoli. Dreſellio: E' giardino: *Hortus concluſus* con più ſpine, che roſe. Palazzo: con più vaſi d'ira, che di pietà.

1. Pet. 3.

Apoc. 7.

Tutto queſto fonda l'opinione, che dice Suarez: *Communior eſt ſententia, ex Chriſtianis plures eſſe reprobos, quam predeſtinatos.* Timoroſa, benche ſolo probabile congiettura. S'induidui maggiormente. Che diremo de Spagnoli? *Si pauci ſunt, qui ſaluantur?* Andiamo alla viſione dell' Inferno d'Ezechiele. Vidde vn quartiere d'Aſſirij: *Ibi Aſſur, & omnis multitudo eius.* Vn' altro di Perſiani: *Ibi Elam &c. Ibi Idumea &c. ibi Principes Aquilonis.* Li Sidonij: *Ibi vniuerſi venatores.* Più vidde. *Ibi Moſoch, & Tubal*, figlio di Iafet, nipote di Noè. Vi è quartiero de Spagnoli? Si ne di più pene: *Et non dormient cum fortibus.* Non ſtaranno con Gentili nel ſepolcro dell' Inferno. Vgone Cardinale: *Ideſt, non punientur pœna conſimili, ſed maiori, & ſic oſtendit magnitudinem iniquitatis Tubal.* Molti Santi diede la Spagna, ma quanti più peccatori? Si mirino i Palazzi, le Piazze, le Caſe, le ſtrade, quanti viuono come bruti, come animali? &c. Giungendo a ſtato, che, dice San Cipriano: *Conſenſere iura peccatis, & capit eſſe licitum, quod publicum eſt.* E come dunque hanno ad eſſere più quelli, che ſi ſaluano?

Ezech. 32.

Va mihi, dice Michea, *quia factus ſum, ſicut qui colligit in Autumno racemos vindemiæ!* Il Caldeo: *Poſt vindemiam.* Quello, che vendemia, porta a cariche; e quello, che và doppo, apena ritroua vn grumolo. O vigna della Chieſa! O Spagna. Il Demonio a cariche, e raro per Iddio, per Gieſù? Cornelio. *Sibi adſcribunt racemationem, vtpotè qui paucos à Diabolo relictos, quia eius oculos, manuſque fugerunt, colligant.* S'induidui.

Mich. 7.

§. V.

Induzione per i ſtati.

CHi fà la vindemia ne Sacerdoti? San Gregorio. *Ecce Mundus totus Sacerdotibus plenus eſt, ſed tamen in meſſe Dei rarus valdè inuenietur operator.* Che è del zelo? &c. Parla Iddio d'Azaria, e dice: *Ipſe eſt, qui Sacerdotio functus eſt, quia ipſe fuit ſpecialis zelator contra Regem Oziam.* Che diranno il Ruſtico non addottrinato? Il ſcandalo permeſſo? &c. San Giouanni Griſoſtomo: *Non arbitror inter Sacerdotes multos eſſe, qui ſalui fiant, ſed multo plures, qui pereant.* Io non riſoluo &c.

2. Paral. 6

O Re-

O Religiosi, chi fà la vendemia? Non lo sò. San Bernardo: *Fratrum numerus super numerum multiplicatus est; verum, & si multiplicasti gentem, Domine, non magnificasti lætitiam*. Defonto, e nella strada, nel negozio? Nel passeggio, ne concorsi? O quanti si saluarebbero secolari! *Gen. 1.* *Producant aqua reptile animæ viuentis, & volatile super terram.* Dall' acqua vccelli, e pesci? Sì. Adunque: *Cur cum omnia volatilia aqua produxerint* (dice Roberto) *non etiam sub aquis natalibus ea viuere possint?* Viuono nell' acque i pesci, e non gli vccelli, e perche? Li solleuò Iddio a maggior regione, e ritrouano la morte; se ritornano all' antica. Lasciò i pesci nell' acque, e per questo viuono. O anima Religiosa! Iddio ti cauò dall' acque del secolo, e tù ritorni ad esso? Ah pouero vccello! Il secolare vi può conseruare la vita &c.

O Superiori, ò Giudici, chi fà la vendemia? Nel Sinodo di Parigi stando per predicare vn soggetto gli disse il Demonio, che diceſſe: *Li Principi dell' Inferno allegri vi diamo grazie; mentre con voi medemi ci si offeriscono molti sudditi, e per vostra negligenza già quasi se ne viene dietro a noi tutto il Mondo*. Ciò che disse Gaufredo di quello, che non volse essere Vescouo, comparendo doppo ad vn suo amico: *Saluus sum, si autem fuissem de numero Episcoporum, fuissem de numero damnatorum*. Chi non trema? Sono i più? Non lo sò &c.

Che diremo di Nobili? Sono i primi al vizio, patrocinando colpe, scandalizando &c. In vedere il fumo, tutti accudiscono ad accendere il fuoco &c. Negl' *altri stati*, da parte di chi vi è più del Demonio, ò di Dio? Ignoranza di dottrina; Confessione per compire &c. *Super muros eius iniquitas*. Come stendardo, e segno del trionfo del Demonio. Di chi dunque è la vendemia? *Si pauci sunt; qui saluantur &c.* *Psal. 54.*

§. VI.

Si ristringe il timore alla Republica &c.

SOno quì i più, ò pure i meno? Non lo sò. San Gio. Grisostomo predicando in Antiochia, disse: *Quos esse putatis in Ciuitate nostra, qui salui fiant?* Che rispose? *Non possunt in tot millibus centum inueniri, qui saluentur*. Sono pochi? Vi è di più: *Quia & de his dubito*. Dà la ragione: *Quanta in iuuenibus malitia? Quantus in senibus torpor? Filij curam gerit nemo &c.* Vi è questo quì &c. Se delle dieci Vergini, che sono quelli (dice Gaetano) che viuono mezzanamente bene, a pena si saluano cinque, che sarà? &c. *Quærite in plateis eius* (dice Geremia) *an inueniatis virum facientem iudicium &c.* *Ierem. 5.* *Toto corde vniuersus Israel sequebatur Absalon*. Non vi è, che vn Nicodemo, che sij per Giesù? Vn Dimas, che correga Gestas? E quanti a scandalizare? &c. Vi è rimedio ne Sacramenti, ma ò quanti malamente li riceuono? Tacendo peccati, non lasciando l'occasioni &c. *2. Reg. 15.*

All' vditorio. Di quelli, che siamo quà, chi sà se *pauci sunt, qui saluantur*? San Gregorio.

Eccle-

Eccleſia parietes implemus, ſed tamen quis ſciat, quam pauci ſunt, qui in illo electorum Dei grege numerantur? Solo vna parte di quattro ſi godè dal ſeme Euangelico. Nell' arca vi erano trè manſioni; quella degli vomini più picciola di quella delle beſtie. Laureto: *Quia plures ſunt qui in Eccleſia beſtialem vitam ſequuntur &c.* Luc. 8.

Eſempij.

RIferiſce San Vincenzo Ferrerio quell' Archidiacono di Leone, che rinunziò &c. Diſſe al ſuo Veſcouo. *Nell' iſteſs' hora, in cui io ſpirai, morirono trenta milla perſone. Di queſte S. Bernardo, ed io foſſimo al Cielo, trè al Purgatorio, e tutte l'altre all' Inferno.* Di trenta mille ſi ſaluano cinque? Negli annali di Francia ſi riferiſce d'vna Donna, che muorì predicando Bertoldo in Alemagna, doppo diſſe: *Quando fui preſentata nel Tribunale d' Iddio, vi furono ſeſſanta milla altre perſone, delle quali ſi ſalvarono trè, e tutte l'altre ſi dannarono.* Di ſeſſanta mille, trè? O giudizij d'Iddio! Non tremareſti ſentendo, che haueſſero a morire di peſte la maggior parte di queſta Città? E come dunque non ti affanni ſentendo da Santi, che ſono più i Chriſtiani, che hanno da dannarſi.

Ma diamo, che non foſſe così. Se ſapeſſi, che vn fulmine haueſſe d'vccidere vno, e di già incominciaſſe la tempeſta; non tremareſti? Tremano gli Apoſtoli in ſentire: *Vnus veſtrum me traditurus eſt.* Senti tù. Diamo, che vn ſolo di queſta Città habbi da condannarſi: di tutto il Mondo; Chi ſarà queſto? Chi, ſe non tù, che ſai da eſſere in peccato mortale? Si ſaluino dunque gli altri, ſe tù ti condanni, che importa, ſijno più quelli, che ſi ſaluano? Via dunque. Mira i lacci, che ti circondano; e come ſcalzo trà ſerpenti? Senza arme trà nemici? Bendati gli occhi trà precipizij? Baſti, e moſtri la tua penitenza, che ſei del numero de pochi &c. *Signor mio Gieſu Chriſto &c.*

DISCORSO XXXXVIII.

De ſegni de predeſtinati, e reprobi.

Fratres magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis.
2. Petri 1.

OCcultò Iddio la predeſtinazione, primo, per l'vmiltà. *Si manſeritis in me &c.* In condizionale? Sì. S. Agoſtino: *Apoſtolis dicebatur, ſi manſeritis in me; dicente illo, qui illos vtique ſciebat eſſe manſuros.* Sà la ſua perſeueranza, e l'occulta per tenerli vmili. Secondo per l'attenzione. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi; tribue tantum victui neceſſaria.* San Bernardo: *Pernicioſa paupertas, penuria meritorum; præſumptio autem ſpiritus, fallaces diuitiæ.* Ne l'vno, ne l'altro; ne eſſere priuo di meriti, ne preſumere, per viuere attento. Terzo. Per eccitare la penitenza. Giuſeppe a ſuoi fratelli; *Quaſi ad alienos durius loquebatur.* E perche? S. Agoſtino: *Non vt ſe vindicaret, ſed vt illos corrigeret*, e che conoſcendo il ſuo delitto, lo piangeſſero &c. *Meritò, hæc patimur &c.*

Ioan. 15.

Prou. 30

Gen. 42.

Quarto. Per accreſcere il merito de buoni, e minorare la malizia de cattiui. *Media nocte clamor factus eſt.* San Gerolamo: *Quando ſopor graniſſimus eſt &c.* Non allo ſpuntare del giorno? Nò; mentre non ſarebbe finezza, che vegliaſſero, e ſarebbe più reprenſibile, che dormiſſero? *Media nocte &c.* S. Agoſtino. *Non ignorantia eſt &c.* Quinto. Per il timore. *Dextera illius amplexabitur me*; mentre: *Læua eius ſub capite meo.* Aſſicura la naue il Piloto con il timore. Termina l'artefice con il timore l'opera. Per queſto diſſe Iddio a Mosè: *Solue calceamentum*; acciochè ſcalzo, e timoroſo giungeſſe ſicuro a fauori d'Iddio.

Matth. 25.

Cant. 2.

Non oſtante queſto ſecreto, dice San Bernardo: *Data ſunt ſigna quædam, & indicia manifeſta ſalutis.* Lo ſteſſo: *Certitudo nobis omninò negatur*; ad ogni modo; *Nunquid non tanto delectabiliora erunt, ſi qua forte electionis huius ſigna poſſimus inuenire?* A che fine? *Hæc ſanè verbo, & electis conſolatio miniſtratur, & ſubtrahitur reprobis excuſatio.* Accioche ſe Isbofet dorme: *Super ſtratum ſuum meridie*, ſi ritroui ſenza ſcuſa, quando vi ſono ne ſegni luci di mezzo giorno &c. Si vedino &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Non tocca diſcorrere, ma vbbidire.

SCiocco, e pazzo chi giungendo con ſete ad vn fonte, non beueſſe, per eſaminare la ſua origine. Beui, e camina. *Altiora te ne quæſieris* (dice il Sauio) *ſed quæ præcipit tibi Deus, illa cogita ſemper.* Il fumo, dice San Francesco

Eccl. 3.

cesco di Sales, ascendendo suani sce; e la farfalla incauta s'abbrucia. Mi basta (diceua Frà Gil) la spiaggia del Mare, per lauarmi. Per questo i Serafini d'Isaia: *Duabus volabant &c.* Gli tocca l'amare, e questo fanno, senza volere gli occhi, e piedi liberi per l'occulte disposizioni d'Iddio. Anime, amare, ed vbbidire, se volete assicurare &c.

Isai. 6.

Già (direte) sà Iddio, e stà da Dio ciò, che hà da essere. Sì; ma lasciando illesa la libertà. Perche ti leui mattino per vna lunga giornata, se sà Iddio, se giungerai? Iddio sà, se il Toro ti coglierà, adunque, e perche fuggi? Così il studiare &c. Quel lauoratore di Scoto, che diceua questo, si disinganno al dirgli; a che fine araua &c. Il Duca di Lotaringia (scriue Cesario) auuertì quest' errore, in dirgli il Medico, a che fine si curaua, se sapeua Iddio &c. Ogni albero creò Iddio: *Faciens fructum iuxta genus suum;* e l'albero libero, hà da produrlo con libertà. Non dirà il Giudice, io ti condanno, perche io sapeuo &c. Ma bensì: *Exurini enim, & non dedisti mihi &c.* Ed all' opposto &c. Palazzo: *Simul dicitur: possidete Regnum paratum à Patre, & comparatum à vobis, quia dedistis &c.* Vbbidì Giacobbe a sua Madre, benche stasse da Dio, il riportarne la benedizione; trattò di liberare se stesso, e la sua famiglia da Esaù, benche stasse da Dio, che non l'offendesse. Dauide, benche sapesse d'essere destinato per Rè, non lasciò di guardarsi da Saule. Per questo la gloria si chiama premio, paga, retribuzione, e corona di giustizia; mentre si dà a chi merita, trauaglia, serue, e guerreggia &c.

Gen. 1.

Matth. 25.

§. II.

Primo segno è il sentire la parola d'Iddio &c.

SVpposta questa verità, sentiamo: *Fratres satagite &c.* Le buone opere certificano? Sì. San Tomaso. *Per huiusmodi, praedestinationis effectus certitudinaliter impletur.* Che opere? Che segni? Eletti trecento Soldati da Gedeone, gli disse Iddio: *In trecentis viris liberabo vos.* Perche? Furono tutti all' acque *del Battesimo*, dice Origene. Eletti 300. di trentadue mille? Dresselio: *Li pochi, che si saluano.* Via, a segni di questi. Come beuerono? Acqua con la mano. Origene: *Fede, ed opere.* Come? Temendo l'inimico; *Orrore al peccato.* Come? Senza contese: *Amore del prossimo.* Come? Prendendo solo il preciso: *Elemosina.* Come? Con dolore: *Penitenza.* Come? Soffrendo lasete: *Pazienza.* Come? Dà molte volte: *Frequenza de Sacramenti.* Come? Senza adorare Baal: *Culto d'Iddio.* Come? Abbassandosi: *Vmiltà.* S'induidui.

Il Signore li indiuiduò nelle proprietà delle pecorelle. La prima, appetire il sale; la parola d'Iddio. *Qui ex Deo est verba Dei audit.* San Bernardo: *Nullum maius signum aeterna praedestinationis.* E' segno di salute l'appetire il cibo. E' segno d'essere di Madrid, il gustare d'vdire di Madrid, stando schiauo, e prigioniero. Li Discepoli d'Emaus: *Cognouerunt eum.* Perche? *Cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqua-*

Ioan. 8.

Luc. 24.

loqueretur. Vgone Vittorino: *Qui ergo in via ex sermonibus Iesu ignem amoris corde concipiunt, in fine via claritatem eius videbunt.* Gelati ne discorsi! O mal segno?

Più. *Oues mea vocem meam audiunt*, mitteri, e verità. San Basilio: *Audiunt, & non disputant*. San Luca: *Qui audiunt, & custodiunt*; fede, ed opere. Per questo dice San Giouanni: *Hac est victoria, quae vincit Mundum fides nostra*. Dunque la fede? Sì; ma *nostra*. Quella di San Giouanni. Fede viua. San Bernardo: *Non sanè mirum videri potest, si nequaquam vincit, quae nec viuit quidem*. Fede senza opere, è morta, non vince &c

Luc. 11.

1. Ioan. 1

Più ancora. *Alienum non sequuntur*; non operando per massime del secolo, ma dell' Euangelio. Dall' Idioma si conosce la nazione: *Loquela tua manifestum te facit*. Parli in Idioma d'Inferno &c. *Sapientis oculi in capite eius*. San Basilio: *Cuiusnam oculi non sunt in capite?* Chi non mira al Cielo. E segno di sauio, e di giusto chi tiene occhi al Cielo per operare &c. *Satagite &c.*

Matth. 26.

Eccl. 2.

§. III.

Il secondo segno è l'orrore al peccato.

TIene la pecora orrore al lupo (Perrerio) anche già morto. *Sapiens timet, & declinat à malo; stultus transilijt, & confidit*. Quello, che teme il fiume cresciuto, e cerca il ponte &c. Beda: *Qui peccatum, quantum valet, declinat, timens ne inuoluatur malis, sapiens est &c.* Li predestinati sono figlij: *Si autem filij, & heredes*. E perche? Il caso de trè figlij riferito da Busto, vno solo legitimo senza sapersi. Lasciò il Padre l'eredità a quello, che prouasse d'essere suo figlio. Fece l'esperienza il Giudice. Gli diede frezze; accioche le vibrassero nel cuore di suo Padre defonto. Tirarono i primi due, ed il più picciolo non volse. Questo è il figlio &c. Si conobbe nell' orrore all' offesa di suo Padre. *Si filij, es &c.*

Prou. 14

Rom. 8.

Eccl. 15.

Questo hà da essere: *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, vbbidisca come la pecora &c. *Si voluerit mandata seruare, conseruabunt te*. Come? La chiaue, che si hà a custodire, acciò gl' osserui. Per questo a Simone (che vuol dire vbbidiente) disse Iddio: *Tibi dabo claues*. San Bonauentura: *Est obedientia clauis Paradisi*. Più. Non solo tù getti la chiaue allo scrittorio, ma anche alla porta della casa, per assicurare il danaro dello scrittorio: *Sic ambuletis, vt abundetis magis*. In che? San Giouanni Grisostomo: *Oportet non in acceptis tantum consistere, sed etiam transcendere*.

1. *Thessal.* 4

Questo è bel segno: *Quoniam non cognoui literaturam, introibo* (dice Dauide) *in potentias Domini*. Diez: *Inter Angelos, & Sanctos*. Pagnino: *Quoniam non cognoui numeros*. Non contare gli ossequij a Dio; fà sicurezza della confidenza: *Introibo &c.* All'opposto a chi misura, se è mortale, se veniale &c. E' giusto il misurargli gli aggiunti: *Eadem mensura &c.* Sono come le vacche di Susa (di cui scriue Eliano) che doppo d'hauere dato cento viaggi, per inaffiare i

Psal. 70.

Luc. 6.

giardini; non vi era mezzo acciò dassero altro viaggio. Il Signore è Pastore di pecore, e non di vacche &c. *Satagite &c.*

§. IV.

Il terzo segno è l'amore del prossimo.

Ioan.13. STà la pecora con le altre in vna rete. *In hoc cognoscent* *Psal.11.* *omnes, quia discipuli mei estis, si* *Sap. 10.* *dilectionem habueritis ad invicem.* Per questo: *In circuitu impij ambulant.* Ed il giusto? *Iustum deduxit per vias rectas.* Perche? Quanto più nella ruota i raggi s'auuicinano al centro, tanto più s'accostano trà di loro. Quanto è maggiore la rettitudine nell' amore d'Iddio, tanto è maggiore l'vnione al prossimo. E che? Non le ritroua il Demonio, che *circuit quarens;* e ritroua i mali, che *in circuitu ambulant.*

Più. La pecora è mansueta, senza armi per vendicarsi &c. Amore, e perdono dell' inimico. *Diligite inimicos &c. vt sitis* *1. Reg.* *filij Patris vestri &c. Beati mites &c.* Disse Saule a Dauide: *Nunc scio, quia certissimè regnaturus sis.* In che lo conosce? In che finisce di perdonargli la vita: *Matth.* *nunc scio.* E' il Sole, Rè degl' *27.* Astri, perche nasce *super bonos, & malos.* Disse il Centurione a Christo: *Verè Filius Dei erat iste.* In che lo conosce? In vederlo perdonare. Arnoldo: *Vt in hoc amulatio filiorum probaretur.* Anime, mansuetudine. *Satagite &c.*

§. V.

Il quarto segno è l'elemosina.

SI spoglia la pecorella della sua lana; dà il suo latte, ed anche la sua carne per sostento &c. Elemosina &c. *Beatus qui intel-* *Psal.40.* *ligit super egenum, & pauperem.* E che? *In die mala liberabit eum* *Luc.19.* *Dominus.* In dare Zacheo la sua elemosina: *Ecce dimidium bonorum &c.*, dice il Signore: *Hodie salus domui huic facta est.* Nell' vltima sentenza pare, che si scordi dell'altre opere; mentre solo dice: *Esurini, & dedistis mihi &c.* San Gerolamo: *Nunquam me legisse memini mala morte defunctum, qui libenter opera charitatis exhibuit.*

Disse Iddio al Serpente: *Maledictus eris inter omnia animalia.* E perche? Cornelio. *Quia ipse Diaboli fuit organum.* Ma se l'albero diede materia per la colpa, perche non è maledetto? San Basilio di Seleucia. *Circa arborem prauaricati, ab ipsa arbore tegumentum mutuantur.* Albero elemosiniero non porta maledizione &c. All' opposto &c. L'esempio del Ricco crudele, riferito nel Prato Spirituale, che al dirsi nelle sue esequie: *Requiem aternam dona eis Domine;* il Crocifisso schiodando le mani si turò l'orecchie &c. *Satagite &c.*

§. VI.

§. VI.

Segno quinto la presta penitenza.

NOn quieta la pecora, se si perde; dà belati, s'affretta &c. *Oues mea vocem meam audiunt*. Sentono la voce, non le voci; mentre accudiscono alla prima. *Erraui* (dice Dauide) *sicut ouis*; ed all'vdire Nathan: esclama: *Peccaui Domine*. E' pecorella. All'opposto; dice S. Isidoro: *Pigritia, & in dies pœnitentiam differre, signum manifestum reprobationis est*. E così: *Mittam eam in lectum*: a Iezabele. Aiman: *Vt phreneſim incurrat*. Ricardo Vittorino. *Vt in lecto pœna iaceat aterna*. Primasio: *Lectus securitas delinquentium*, come quello, che dorme in vn letto morbido, che si sueglia con difficoltà; così &c. E perche? *Dedi illi tempus, vt pœnitentiam ageret, & non vult pœnitere*. Mal segno &c. *Satagite &c.*

Pſ. 118.

Apoc. 2.

§. VII.

Segno sesto: la pazienza Christiana.

SOffre la pecora, quantunque l'vccidino. *Beati, qui persecutionem patiuntur*, dice S. Matteo, e San Luca: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Blosio: *Non est vllum certius signum*; e così in vedere vn giusto tribulato, dice San Gio. Grisostomo: *Beatum hunc puta*; ed all'opposto vn peccatore prosperoso. Per questo, disse S. Luca di Lazaro: *Hic consolatur*; e non il ricco: *Tu verò cruciaris*. Le due giouenche, l'vna libera, e l'altra al giogo. Questa è fortunata, dice San Gregorio, poiche l'altra và al macello. Due infermi, vno a cui si condescende ogni gusto; e l'altro si tormenta. Questo è fortunato, e quello và disperato di sua salute.

Matth. 5.

Luc. 21.

Luc. 16.

San Gio. Grisostomo. Il grano, e la paglia; questa custodita, e quello gettato; ma di questi due, che è più auuenturato? S. Agostino. Gastiga vn Padre vn suo figlio: *Quia huic eaſo hereditas reſeruatur*. Gli Angioli a Lot: *Apprahenderunt manus eius &c.* L'Abulense: *Vt eum aliqualiter violenter traherent*; ed i suoi Generi, nò. E perche? L'Abulense: *Si Deus non iudicaſſet, quod Loth erui deberet de Sodomis, non tantum inſtarent Angeli*. Fù segno la violenza? Sì. Il porti nel letto &c.

Gen. 19.

§. VIII.

Segno settimo, la frequenza de Sacramenti.

LA pecora mangia con ansietà, dice San Basilio, al finire del giorno, ed entrare dell'Inuerno: *Quaſi ſibi viaticum prouidentes pro indigentia ſibi futura*. Frequente Confessione, e Comunione. Chi attende le nozze, ò come laua, adorna &c. Pettini molte volte per la limpidezza. Il pouero chiede più, e più volte per passarla. Distinse Salomone dalle fanciulle, i fanciulli, dice Cedreno, vedendo questi lauarsi il volto molte volte con le mani. Per questo disse Eliseo a Naaman: *Lauare ſeptiès in Iordane*, per restare libero dalla lepra &c.

4. Reg. 5.

Comunione. S'accende il legno, applicandoui il fuoco. Molte volte per essere brascie della gloria. L'albero della vita: *Omne maledictum non erit*, ed al fico: *Nunquam ex te fructus nascatur*. E perche? Non teneua frutto. Lo terrà; che allora, dice S. Marco, *non erat tempus*. E come dunque maledetto? La differenza. Il fico dà frutto due volte l'anno; e l'albero della vita: *Per menses singulos reddens fructum suum*. Fabro: *Confessionem, Comunionem menstruam*. Questo albero si vederà nella Gerusalemme della gloria &c. *Satagite &c.*

Matth. 21.

Marc. 11.

§. IX.

Segno ottauo, l'orazione, e diuozione di Maria Santissima.

REplica la pecora i belati; si genuflette. L'orazione. Disse il buon Ladrone: *Domine memento mei*; e l'altro preso per la gola, non diede belato &c. San Gio. Grisostomo. Anima senza orazione è vna Città senza muro; vna naue senza giaia; giardino senza inaffio; pesce senza acqua. *Benedictus Deus*, dice Dauide, *qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam à me*. Da che conosce questo? S. Agostino. *Cum videris non à te amotam deprecationem tuam, securus esto, quia non est à te amota misericordia eius &c.*

La *diuozione* a Maria Santissima. Alano, Roberto: *Habentibus deuotionem ad hanc (Mariam) signum est praedestinationis per magnum ad gloriam*. L'istesso dice S. Anselmo. *In electis meis, mitte radices*, dice l'Ecclasiastico, *qui elucidant me vitam aeternam habebunt*. Germano. Si come il respirare è segno di vita; così &c. Disse Salomone ad Abiatar: *Vir mortis es; sed hodie te non interficiam*. E perche? *Quia portasti arcam Domini Dei*. Osorio. *Multi in Infernum iam essent intrusi, nisi hanc portassent arcam in corde suo &c.*

Eccl. 24

3. Reg. 2.

Ci vuole diuozione soda, seruendo a Giesù. Disse Christo a Giouanni nel Caluario: *Ecce Mater tua*. Però non dice a Giouanni; ma ben si: *Dixit Discipulo*. E perche? Osorio. *Quia in quantum discipulus, filius est Mariae*. Sij discepolo di Giesù, per essere figlio di Maria Madre (Osonna) de predestinati. *Satagite &c.*

§. X.

Segno nono, vmiltà, e rassegnazione.

LA pecora non si leua in piedi, come i capretti. San Gregorio: *Euidentissimum reproborum signum est superbia, & contra, humilitas electorum*: Per questo disse il Signore: *Ego sum ostium*. Porta picciola di Castello &c. Guerrerio. *Nisi ergo incuruetur altitudo virorum, eos huius humilitas non admittit*. Perche: *Nisi efficiamini sicut paruuli &c.*

Ioan. 10.

Matth. 18.

Hà d'essere questa vmiltà rassegnata nel volere d'Iddio: *In manibus tuis sortes meae*. Nouarino: *Quadam praedestinati nota est aequo animo ferre, se nescire esse praedestinatum*. Thomas de Kempis riferisce di quello, che bramaua di saperlo, e sentì: *Fà ciò che farefti allora, e ti saluarai*. Lodolfo, Quello, che sentendo, che

Psal. 30

che douea condannarſi, diſſe: *Non per queſto laſciarò la penitenza, e facci Iddio la ſua volontà.* Nouarino. La Donzella, a cui diſſe il Demonio, che ſi haueua da dannare, riſpoſe: *Adunque ſe hà da eſſere così, colà non potrò amare Iddio; e così ſtimo l'auuiſo, per amarlo dal giorno d'oggi, e ſeruirlo mentre viuerò con maggior feruore.* Può eſſere miglior ſegno? &c.

Queſti ſono i principali, che vi ſono; &c. Eſamina, ò fedele, quelli, che tieni; e ſe non ritroui: *Satagite &c.* Raab ſapendo il ſegno: *Signum fuerit funiculus iſte*, ſubito lo poſe: *Appendit funiculum.* Quando? Fabio: *Statim: quia de aduentu eorum incerta erat*; e però *ſtatim* a porre in opera queſti ſegni &c. E ſe il ſegno di Raab (la Gloſſa) è il Sangue di Gieſù, affrettati d'approfittarti del frutto di queſto Sangue &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO XXXXIX.

Delle vane ſperanze del peccatore nel Demonio, Mondo, e Carne.

Dominus Deus loquutus eſt: quis non prophetabit?
Amos 3.

Quis dabit capiti meo aquam, grida tutto brame, ed anſietà il Profeta Geremia, *& oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte?* Brama pianti nella valle di lagrime? Tutti piangono. E' vero; ma dice S. Agoſtino: *Omnes iſti à gemitu carnis rugiunt.* Sono lagrime degne di lagrime; mentre ſono per perdite temporali. *Quis dabit &c.* per piangere le perdite eterne? Piange, dice Holcot, l'vccello di Paradiſo, in vederſi rinchiuſo, ed il Chriſtiano non piange in vederſi sbandito? Dicono gl'Iſraeliti: *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Ed il Chriſtiano ſi rallegra? &c. Dice il Cieco: *Video homines velut arbo-*
Marc. 8 *res.* Non è l'vomo *arbor inuerſa?* E che nouità vedo dunque il cieco? Che li vede come alberi ordinarij, che douendo tenere le radici nel Cielo, le tengono nella terra. *Quis dabit &c.*

Peccatore, ed allegro? *Lætantur cum malè fecerint &c. Vocabit* (dice Iſaia) *Dominus Deus ad fletum &c. & ecce gaudium, & lætitia.* S. Agoſtino. *Vndè tibi lætitia? Nunquid iam Diabolum viciſti? Nunquid iam Inferni pœnas euaſiſti?* Quel Monaco, che vedendo ridere l'altro, diſſe. Sai, che dobbiamo eſſere giudicati? &c. *Et tu rides?* *Pron. 2.*

E perche ti rallegri? *Vndè tibi lætitia?* Dal non conſiderare ciò, che l'attende nell'eternità. *Sapientis oculi in capite eius, ſtultus in tenebris ambulat.* San Baſilio: *Cuiuſnam oculi non ſunt in capite?* *Eccl. 2.*

se? Quelli del peccatore. Cornelio. *Stultus in calcaneo, non in capite*; e perche? Chi tiene occhi nel capo: *Contemplatur in principio* (il Caldeo) *quod futurum est in fine*. Quello, che li terrà ne piedi, *damna, vel commoda* (dice Cornelio) *non praeuidet, nec praeuidet*. Per questo si rallegra non vedendo la balza, fino a cadere in essa. Dauide sì, e però dice: *Conuerti pedes meos in testimonia tua*. E perche? *Cogitaui vias meas*. Quali? S. Ambrogio: *Non superiores, sed futuras*. Oggi dunque dobbiamo ascendere a vedere &c. Ma perche vi sono falsi Profeti, scoprirò le sue illusioni &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Quali siano i Profeti falsi.

BRamano i peccatori, che se gli parli al gusto. *Loquimini nobis placentia*. Ma parlando Iddio: *Quis non prophetabit*? Come non hò da pronosticare la perdizione all' impenitenza? Dissero ad Acab i falsi Profeti: *Ascendebit eam Dominus in manu Regis*. Fece chiamare Iosafat il Profeta Michea, e peruenuto di che si conformasse con ciò, che dissero i falsi Profeti, disse: *Viuit Dominus, quia quaecumque dixerit mihi Dominus, haec loquar*. Disse l'opposto degli altri, e morì in guerra il Rè Acabe, che si fidò de suoi falsi Profeti. Si fida il peccatore non già di quello, che gli dicono i Ministri della verità, ma de falsi Profeti. Quali? Mondo, Demonio, Carne; ma gli succede ciò, che auuenne ad Acabe. O via; oggi hò da parlare, come Michea &c.

Isai. 30.

3. Reg. 21.

§. II.

Il Mondo inganna con esempij.

COnsulti il peccatore: *Nunquid in aeternum proiiciet Deus*? Pensi di saluarti? Sì. In che lo fondi? Nelle speranze, che dà il Mondo. S. Agostino. *O Munde proditor! Cuncta bona promittis, sed cuncta mala profers: promittis gaudium, sed largiris maerorem &c.* Non è vero? E di questo ti fidi? San Cirillo, ed Holcot portano l'Apologo della Balena, che giudicandola Isola, vscì sopra d'essa il Marinaro; vi accese fuoco, e sentendo il calore, s'affondò la Balena. Esso vscì a nuoto, e si lagnaua &c. Ed ella gli disse, che si lagnasse della sua inauertenza in tenere per fermo, e stabile l'apparente. San Cirillo: *Hinc disce nequaquam in perituris confidere*. Così s'affonda il Mondo, le ricchezze, gli onori, vite, ed anime di quelli, che si fidano di lui &c.

Psal. 76.

Perche ti fidi? Per niente. E per niente pecchi? Le pecore di Giacobbe nasceuano macchiate: *Et parerent maculosa*. E perche? Non vedono il fuggitiuo dell' acque? Sì; ma vedono le verghe. Che verghe? Senza radici, senza fiori, senza frutto. Si che dunque nulla sperano. E per niente tante macchie? O Christiano? &c. Ti succederà come a Sisara. Tardaua in venire dalla guerra, ed vna delle sue Donne diceua: *Forsitan nunc diuidit spolia &c.* E che? Quando essa gli prefagiua, e pronosticaua spogli, e fortune, lo staua vccidendo Iocle. Così &c.

Gen. 30.

Iudic. 5

E' ve-

E' vero, dice il Mondo, che molti si perderono: ma Dauide, Manasse, Maddalena, Matteo, Zacheo, ed altri si saluarono. O Mondo! Giamai più ingannatore di quando tù fondi nelle verità i tuoi inganni. Se vi sarà *Deut.* 13 (dice Iddio) Profeta falso: *Et euenerit quod loquutus est, interficietur*. Ma perche, se accerta? Perche credendogli il certo, resta il rischio di credergli ciò, che non è. L'Abulense: *Quia posset alicuius persuadere, quod irent ad colendos Deos alienos*. Così inganna il Mondo con la verità &c.

Ma chi *non prophetabit* la tua perdizione, se non fai penitenza, come essi? Disse Giuseppe al *Gen.* 40. coppiero di Faraone: *Restituet te in gradum pristinum*; ed al panatiero: *Suspendet te in cruce*. Non peccarono ambidue? Sì: *Accidit vt peccarent duo Eunuchi*. E come dunque sono sì distinti i pronostici? Per i sogni. Sognò l'vno vino in mano (opere) e l'altro pane sopra il capo (fede sola) e per questo &c. Più. Sentì il panatiero il pronostico dell'altro: *Et simile priori prasagium expectabat*. Senza l'opere dell'altro tù aspetti libertà? *Quis non prophetabit? &c.*

§. III.

Inganna il Demonio con vna sciocca confidenza.

LOtta del peccatore. Dicono le delizie con Agostino: *Dimittis ne nos? A momento isto non erimus tecum? Putas ne sine istis poteris?* Teme Il suo discorso, e non le lascia. Perche? Gli propone il Demonio la misericordia d'Iddio: *Nolo mortem peccatoris*; la sua pazienza &c. Ma questo per perderlo. *Tunc videns Iudas &c.* Quando? Dopo di peccare. Stanno chiusi: *Cum peccaret, non videbat, postquam peccauit, capit videre*. Prima non vedeua. S. Gio. Grisostomo: *Confidebat enim in bonitate magistri*, e doppo sì, per appendersi &c. *Matth.* 27.

Più. Propone la libertà per conuertirsi; ma inganna: *Ijs qui non aquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio*. Apporta Aristotile l'Apologo del cauallo, che credè all'vomo, gli hauerebbe assistito in vn' impresa, e lasciandosi insellare, porre il freno &c. lo condusse alla sua casa, e si seruiua d'esso. Così il Demonio: *Ijs, qui credunt iniquitati*, credendo, che potranno allorche vorranno, li porta alla perdizione &c. *Rom.* 2.

§. IV.

Disinganno al peccatore.

TI pare grande per te la misericordia? O quanto? *Auulsus* (dice San Luca) *est ab eis, quantum iactus est lapidis*. Vn tiro di pietra? Sì. Simone di Cassia: *Vt nunquam tantum in hac vita Christus ab aliquo elungetur, quam cor lapideum hominis ad ipsam non possit, si voluerit, plenè conuerti*. O che consolazione! Aspetta. Quanto s'allontanò? Vn tiro di pietra. Non per cane, ò passi si misura; e perche? Cassia: *Proprius, & longius lapis potest proijci prout validitudo minor, & maior fuerit iacentis*; mentre non tiene certa misura il tiro di pietra. La pietà d'Id- *Luc.* 22.

dio

dio tiene misura; ma non certa. Ti hà sofferto oggi; che sai tù, se ti soffrirà fino a dimani? Se vn' altro peccato &c.

Hai da concorrere con la pietà d'Iddio. E' contratto di compagnia. Porse Iddio il capitale, e tù hai da porre le diligenze &c. Non fù sentita la Cananea: *Non* *Matth.* *respondit ei verbum*. S. Gio. Gri- *15.* sostomo: *Quam nouum, atque inauditum hoc est!* Dopo dice: *Domine adiuua me*. Chi chiede, che l'aggiutino, vi pone dalla sua parte. Per questo &c. Palazzo. *Non dicit tu sana, fac, præsta &c.* *Ps. 100.* e così dice Dauide: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*. San Gerolamo: *Audiant canticum iudicij contemptores, qui dicunt misericors est Dominus, peccemus, indulgebit nobis. Quis non prophetabit? &c.*

§. V.

Inganna la Carne con aspettare tempo.

NOn vedi, ò peccatore, che ti condanni? Sì; ma terrò tempo per piangere &c. Senti Tertulliano. Il Mondo è il ventre della natura, in cui stanno gli vomini per nascere nella morte all' eternità. Vi è termine fisso per i pianti? Nò. Alcuni nascono alli noue mesi, altri agli otto, alli sette &c. Che sai dunque tù il termine della tua nasci- *2. Tim. 1* ta all' eternità? &c. *Bonum depositum custodi*, dice San Paolo. Quale? Origene: *Ipsam animam, & corpus depositum accipimus à Deo*. La vita depositò? Sì. Seneca: *Non enim citamur ex sensu*. Perche? Il censo tiene termine assegnato, ed il deposito nò, poiche ad ogni hora si può chiedere. Fabro: *Talis est vita nostra, depositum &c.*

Diamo, che tù tenghi tempo, sai tù se farai bene la penitenza? La morte è ombra della vita; secondo il corpo è l'ombra &c. O che pianze! Si compunge! E perche? *Video homines velut arbores* *Marc. 8* *ambulantes*. Come alberi? Sì. Quando vi è vento gli alberi si piegano, ma senza che il tronco si muoua. In sentire il vento della morte; ti pesa? Chini il capo. Perdoni? &c. Ma il cuore come vn tronco &c. Per il *salutum me fac*, vi hà da essere il *tuus sum ego*. Di chi sei? S. Ambrogio: *Venit libido*, e dice: *Meus es &c.* Se si gettassero le sorti, e quello a cui toccasse, si hauesse da condannare; ò che spauento! O che timore! Sei condannato per la presente giustizia. Temi che oggi &c.

Esempio.

RIferisce il Torrequemada d'vno, che in Valenza andando a vedere vna Donna al Tempio, vidde vn tumolo in esso, e chiedendo del defonto, gli dissero, che era lui. Sorrise &c. Vn' altro gli disse lo stesso. Vscì, e lo seguirono due mastini, e l'assalirono. Fuggì alla sua Casa. Entrarono i mastini, e l'vccisero, e lo portarono all' Inferno &c. *Quis non prophetabit?* Adunque penitenza, ed incominciare nuoua vita, senza dare orecchio a questi Profeti falsi &c. *Signor mio Giesù Christo.*

DIS-

DISCORSO L.

Faſci de condannati.

Colligite primum zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum.
Matth. 13.

E' Duro il douere ſentire di continuo aſſunti di timore. Ma dice il Boccadoro: *Si verborum granitatem, & moleſtiam non ferimus, manifeſtum eſt, quod rerum ipſarum afflictionem non feremus.* E così parlarò dell' Inferno; mentre: *Nihil ita eſt vtile, atque de gehenna ſermocinari.* E' il timore la guardia della caſa dell' anima; Il Cherubino del Paradiſo, che difende con il timore della ſpada di fuoco &c.

Conduce, e gioua anche di più, dice San Gio. Griſoſtomo; mentre *omnem cum multa facilitate virtutem inducit.* Come? S. Agoſtino. L'ago introduce i fili, per il ricamato. Non vi reſta l'ago; ad ogni modo, ſe non vi foſſe, non ſi ricamarebbe &c. *Seta, prius intrat, ſed niſi exeat, non ſequitur linum. Timor primo occupat mentem; non autem ibi remanet timor, quia ideò intramit, vt introduceret charitatem.* Ferisca l'ago &c.

L'induſtria, e ſtratagema di Cleonino (riferito da Sesto Iulio) che tenne nell' aſſedio de' ſuoi, venendo a ſoccorrerli. Fece gettare ſaette, in cui andaua ſcritto: *Ego Cleoninus obſidionem iſtam vobis venio celeriter remouere.* Ciò, che ſembraua oſtilità, era amore, auuiſo, e beneſizio. Si animarono con queſto &c. Così dunque oggi ſaette &c. S. Agoſtino: *Vulnerantur malè ſani, vt ſanentur benè vulnerati.* Voglij Iddio dare efficacia alle ſaette &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Faſci de peccatori.

CHe farà del peccatore, che corriſponde, e paga ingrato i beneſizij con offeſe? *Quid fiet de ligno vitis? Non quid tolletur de ea lignum, vt fiat opus &c.* Che potrà farſi de ſarmenti ſecchi? Vna naue? Vna caſſa? Vna porta? Vna ſede? Riſponde Iddio: *Ecce igni datum eſt in eſcam.* S. Agoſtino. *Vnum de duobus palmiti congruit, aut vitis, aut ignis. Si in vite non eſt, in igne erit.* Vigna è la Chieſa: *Vos palmites.* Del peccatore ſarmento, e tralcio ſecco, *quid fiet?* Vn buon Sacerdote? Sarà Giuda. Vn Rè? Sarà Erode. Vn Giudice? Sarà Pilato &c. *Si in vite non eſt, in igne erit.* Come! Dopo di tanti inaffij ſenza frutto, ſenza ſugo di grazia? *In igne erit.* Ezech. 15.

Ma come? I ſarmenti in faſci. Così fù la zizania: *Zizania ſunt filij nequam.* Si getti l'acetta: *Et alligate ea in faſciculos ad comburendum.* Queſto ſarà nel giorno del giudizio: *Sic erit in con-*

ſumatione ſæculi. S. Iſidoro: *Similis culpa rei, ſuis ſimilibus iungentur*. San Gregorio: *Superbi cum ſuperbis; luxurioſi cum luxurioſis, auari cum auaris &c.* San Vincenzo Ferrerio: *De omnibus participantibus in eodem crimine fiet vnus faſciculus*. De cattiui Superiori; de cattiui Sacerdoti &c. Con queſti faſci arde la fornace di Babilonia. Via, ſi vedi.

§. II.

Beſtemiatori, e ſpergiuri.

APena ſi dice vna parola, che non ſia con giuramento &c. All' Inferno? Riferiſce Perez nella ſua Soma, d'vn ſpergiuro infermo, a cui entrò vna Donna afflitta. Gli chiedette il perche; e ſcoperſe vn bambino tutto piaghe &c. Sdegnato l'infermo in vedere tal'empietà, proruppe in ſentenziare a morte chi sì malamente l'impiagò. *Condannaſti te ſteſſo* (diſſe la Donna) *mentre ſono la Regina del Cielo, e queſto è il mio Figlio Gieſù, che trattaſti in tal forma con le tue beſtemie &c.* Sparue Maria Santiſſima; Riferì il ſucceſſo; e muorì diſperato &c.

E' peccato ſenza ſcuſa. Benche ſij leggiera la buggia, è peccato graue, e mortale ſe confermata con giuramento, non rimarà ſenza gaſtigo. Diede Iddio ad Iſraele la Terra di Canaan. Non fù violenza? Nò. Diuiſe Noè la Terra a ſuoi trè figlij, Sem, Cam, ed Iafet, eſortandogli alla pace, a cui (dice Epifanio) gli obbligò con giuramento. Toccò a Sem la Terra di Canaan; e doppo i deſcendenti di Cam (dice S. Agoſtino) l'vſurparono. Diſcendono gl' Iſraeliti da Sem, e così Iddio gli ritorna la Terra, gaſtigando quelli, che ruppero il giuramento. Epifanio: *Tunc Deus poſt multas generationes iuſtus exiſtens, vlciſcitur iuſiurandi tranſgreſſionem*. S. Giouanni Griſoſtomo: *Quid patiemur, qui periuramus?* Si diuideranno nel giudizio i ſpergiuri, con quelli, che li lodano; non li corregono; non li gaſtigano, li aſſoluono, e come di tralci ſecchi &c. *Alligate in faſciculos &c.* *Gen.* 11.

§. III.

Profanatori delle Feſte, e de Tempij.

ACche ſono le Feſte? Primo, per la penitenza. Secondo, per attendere all' eterno. Terzo, per l'elemoſina &c. Quarto, per ſentire la parola d'Iddio. Quinto, per ſentire la Meſſa. Che vi è di queſto? L'oppoſto. Nel Tempio di Salomone non ſi ſentì colpo di ſtromento &c. E quà, riſi &c. Volſero lapidare Gieſù; ed *abſcondit ſe, & exiuit de Templo*. Perche? Vgone Cardinale: *Ne tanto ſacrilegio domus illa polluereture*. Beda: *Quot malas cogitationes quis aſſumit, quaſi tot lapides in Ieſum mittit &c.* *3. Reg.* 6. *Ioan.* 8.

Più. Che diremo delle licenze, e libertà del Tempio? Faſcio. *In die vno morientur ambo:* Ofni, e Fineès. E perche? *Erat peccatum puerorum grande nimis*. In che? *Dormiebant cum mulieribus, quæ obſeruabant ad oſtium Tabernaculi*. Per queſto &c. Ma muora vno, per eſempio dell' altro; ma ambidue? Sì; mentre *1. Reg.* 2.

aggiu-

aggiutandosi per la colpa, si vniscono per la pena. Così quà &c. *Alligate &c.*

§. IV.

Padri cattiui, e cattini figlij.

Ierem. 7. Filij (dice Geremia) *colligunt ligna, Patres succendunt ignem, mulieres conspergunt adipem.* Vgone Cardinale: *Ad faciendum ignem isti omnes cooperantur.* I Padri con la sua omissione; le Madri con le sue carezze; e tutti fomentano il fuoco delle colpe. Così si vederanno ancora vniti nel fuoco delle pene. S. Agostino. *Dicunt Patres filios se nutrire; sed ecce iam Pater, & filius, ambo in foueam cadunt.* San Gregorio: *Eos quos inordinatè nunc diligunt, miro iudicij ordine secum tunc in tormentis videbunt &c.* Il Pelicano abbrucia se stesso, ed i suoi figlij, allorche posto il fuoco al nido, accudisce per spegnerlo, e più l'accende.

4. Reg. 19. Senacheribbe doppo d'hauer veduto morti, ed estinti 185. milla de suoi Soldati: *Recedens abijt, & mansit in Ninive.* Come non muore? L'Abulense: *Hoc fuit ad inferendum ei maiorem pœnam.* Quale? Di morire per mano de suoi medemi figlij: *Nam occisus est à filijs suis.* Quelli, che alleuò con il suo mal' esempio, sono adesso il suo tormento &c. Quel Religioso (riferito da S. Antonino) che vidde nell' Inferno vn suo fratello, e suo Padre maledicendosi; il Padre, perche si condannò, per lasciargli ricchezze; ed il figlio, perche con esso fù cattiuo &c. *Alligate &c.*

§. V.

Vendicatiui &c.

Altro fascio. S. Agostino. *Homicidas cum homicidis, iracundos cum iracundis.* Quello, che conserua l'odio; quello, che nega la parola; quello, che consiglia, aggiuta, celebra, patrocina, non rimedia le vendette (San Bernardo) *Similis culpa rei suis similibus iungentur cruciandi*, per essere gli vni tormento degl' altri.

Si chiama la valle di Giosafat valle di diuisione: *In valle concisionis.* E perche? *Congregati sunt filij Moab, & filij Ammon,* 2. Par. *& cum eis de Ammonitis,* con- lib. 20. tro di Giosafat. Questo si fidò d'Iddio, e permise la Maestà Sua, che i trè eserciti de suoi inimici: *Etiam in semetipso versi, mutuis concidere vulneribus.* Roberto. *Propter hoc rectè vallis concisionis dicta est.* Non era più facile, che vn' Angiolo li distruggesse? Inuij Iddio pietre, fulmini &c. O questo nò. Non si vnirono questi per far guerra? Siano dunque gli vni tormento degli altri in gastigarli &c. Così nella valle di Giosafat quelli, che si vnirono per la vendetta &c.

§. VI.

Disonesti &c.

Fascio di lasciui. S. Agostino. *Adulteros cum adulteris, fornicatores cum fornicatoribus.* Vincenzo Ferrerio: *Fasciculus de omnibus luxuriosis, lenonibus, meretricibus.* Iui andaranno i due complici, i mezza-

ni, quelli, che portarono ambasciate, regali &c. i genitori, e Superiori, che non zelarono &c. San Gregorio. *Vt par cruciet flamma supplicij, quos in igne luxuria par succendit flamma peccati.*

E' la fornace di Babilonia, immagine dell'Inferno. Chi la sostenta? Olij d'Oliua, stoppa, pece, e sarmenti: *Napta, stuppa, pice, & malleolis.* S. Antonio di Padoua: auarizia, superbia, lussuria, sarmenti secchi, senza amore d'Iddio &c. Più. *Et erupit (flamma) & incendit quos reperit iuxta fornacem de Chaldeis.* Perche li Caldei? Teodoreto. Questi adorano il fuoco, & *proprios inuasit cultores.* Sarà il disonesto tormentato dall'Idolo, che adora; e saranno abbruciati quanti concorrono ad accendere la fornace della lussuria &c.

Dan. 3.

San Vincenzo Ferrerio. *Decimus fasciculus de omnibus mulieribus vanis, pomposis* (qui adesso) *qua licet fuerunt casta, & honesta, ex illis tamen picturis, & vanis ornamentis damnabuntur.* Fabro. *Filia superbe ornata, & Mater, qua ornauit, & inuenis, qui adamauit, & ancilla, qua suasit, & Pater, qui non correxit, & concionator, qui non redarguit: in fasciculum.* Per questo quello, che doueua dieci milla talenti: *Iussit eum Dominus eius venundari, & vxorem eius, & filios.* E perche la moglie? &c. Perche per il suo adorno, aggiutauano le sue colpe. Oleastro. *Non timuit aliena rapere, vt vxorem, & filios pompose indueret, & ornaret.* Di tutti vn fascio. *Alligate &c.*

Matth. 18.

§. VII.

Rubatori &c.

SAnt' Agostino. *Ligate fasciculos, hoc est auaros cum auaris, fures cum furibus.* San Vincenzo Ferrerio. *De auaris, vsurarijs, latronibus, falsis mercatoribus.* Fabro. *Vsurarij cum vxore, liberis, famulis, confessarijs, caterisque complicibus.* Non solo fù gastigato Acam, che rubbò il mantello, la verga d'oro, e certe monete d'argento; ma anche: *Filios, & filias eius.* Perche? I Rabini. *Erant filij, & filia conscij huius peccati, ideo occisi sunt.* Riferisce Marcanzio di quel Mercante, che nel fare il suo testamento, lasciò la sua anima al Demonio, quella di sua moglie, figlij, e Confessore; mentre tutti concorsero a suoi ingiusti contratti &c.

Iosue 7.

Passiamo a cattiui Ministri. San Vincenzo Ferrerio. *Fasciculus erit de malis Iudicibus, Aduocatis, Notarijs, qui dilatant litigia, deuorant viduas, & pauperes consumunt gentes.* Come s'aggiutano? I quattro venti ruinarono la Casa de figlij di Giobbe: *Concussit quatuor angulos domus.* Erano quattro, ed erano vno. Origene. *Ad iniquitatis perfectionem omnes sibi concordant, cum inuicem sibi discordes sint, atque contrarij.* Ogni Ministro cerca il suo interesse; ma si vniscono, accioche cresca, e distruggono Case &c. Fascio. Quel giurato della Corona d'Aragona (riferito da Carauanto), che si condannò, e disse al Predicatore, che molti de Ministri, che erano morti in quella

Villa

Villa da 60. anni a quella parte, ſi erano condannati &c. *Alligate &c.*

§. VIII.

Mormoratori.

SAnt' Agoſtino. *Ligate faſciculos, hoc eſt, falſos teſtes cum falſis teſtibus &c.* Parlando il Salmiſta de mormoratori, dice: *Pſal.13. Qui deuorant plebem meam, ſicut eſcam panis.* Non dice come peſce, che ſi mangia con timore delle ſpine &c. S. Agoſtino. *Maiora vulnera ſunt lingua, quam gladij.* Sono i ſuoi danni, ò perdere il punto, diſdicendoſi, ò condannarſi. Riferiſce Lanuza di quel Caualliero, che diſonorò con le parole vna Donzella, e volendo confeſſarſi, gli diſſe il Confeſſore, che non teneua rimedio. Fù ad vn'altro, che ſi ammirò; ma in giungere a che ſi diſdiceſſe, non volſe. Adunque riſpoſe il Confeſſore, ben diſſe l'altro, che non teneua rimedio. Non vi è, non diſdicendoſi del falſo teſtimonio &c.

Faſcio. Chi lo compone? Tutti ſi ſcuſano. La ſtatua è diſtrutta. Per chi? *Lapis abſciſſus de monte.* Chi la tirò? Non ſi sà: *Sine manibus.* L'onore, è diſtrutto? Chi lo diſtruſſe? Tutti ſi ſcuſano. Ma tutti quelli, che colpeuolmente vi concorſero, formano il faſcio. *Filius hominis tradetur*, dice San Matteo. Origene. *Imperſonaliter poſuit tradetur, non dicens à quo.* Perche? Giuda ſi ſcuſa: *Peccaui &c.* La Sinagoga. *Nobis non licet &c.* Pilato: *Innocens ego ſum &c.* Ma tutti ſono colpeuoli, e gaſtigati. Così &c. *Alligate &c.* *Matth. 20.*

Queſti ſono i faſci. All' erta tutti: Confeſſori &c. La pittura dell' Italiano. Il Cauagliero: *Io ſeruo queſti duoi.* Il lauoratore: *Io ſoſtento queſti trè.* Il Mercante: *Io inganno queſti quattro.* Il Letterato: *Io riuolgo queſti cinque.* Il Medico: *Io amazzo queſti ſei.* Il Confeſſore: *Io aſſoluo queſti ſette*, ed il Demonio, *ed io mi porto queſti otto.* Timore ò fedele. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO LI.

Conclusioni de Condannati.

Ergo errauimus.
Sap. 5.

Gen. 3. E' Da sciocco il volere esperimentare a proprie spese. *Aperti sunt oculi amborum*, dice il Sacro Istorico, doppo d'essere caduti Adamo, ed Eua in tante miserie; fù ad ogni modo ancora in tempo *Luc. 16.* di pietà. Il Ricco di San Luca. *Eleuans oculos suos*. Quando? *Cum esset in tormentis*. San Gregorio. *Serò diues aperuit oculos.*

Ps. 118. I prudenti imparano a spese d'altri. *Memor fui* (dice il Salmista) *iuditiorum tuorum à sæculo*. E che? *Et consolatus sum*. S. Agostino. *Exhortatus sum* per amaestrarmi; *& consolatus sum*; vedendo, che niuno s'appigliò alla penitenza, e si dannò. Tengo consolazione, e dottrina, per sperare, ed appigliarmi alla penitenza.

Per questo suole Iddio inuiare pubblici gastighi. Disse Iddio ad Eleazaro figlio d'Aronne, che de turiboli de sedizioſi ne formasse lastre: *Et affigat Altari.* *Numer. 16.* A che fine? Oleastro. *Docere nos vult Dominus, vt accipiamus in alieno capite disciplinam.*

Oggi dunque habbiamo da- *Psal. 14.* scendere all' Inferno &c. *Descendent in Infernum viuentes*. S. Bernardo. *Ne descendant morientes.* Bene importò a quell'altro, a cui (dice Lanuza) mostrò Iddio l'Inferno con molte sepolture, e suoi epitaffij. Questa del tale superbo. Questa &c. Lesse vna con il suo nome. Rimase attonito, e ritornato in se; non arditua di mirare &c. Il tutto era dire? *Che io tenga già luogo preuenuto nell' Inferno!* E visse santamente. O fedeli! Iui vi è sepolcro per i carnali &c. In quale stà il tuo nome? Scendiamo a vedere, ed vdire. Dresellio. Non sarà inutile curiosità. Ma che dicono? Chiediamo grazia &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Questione delle Conclusioni.

OGgi inuito, non già con dire: *Venite ad nuptias*; ma bensì: *Venite, & videte opera Dei, terribilis in consilijs, super filios hominum*. Venga l'Ecclesiastico, il Secolare &c. Venghino tutti, e doue? All' Inferno. A che fare? A sentire vn'atto di conclusioni. La questione è (la disse vn Studente condannato al suo Maestro) *Apud Inferos quæritur solumodo: quid non sit pœna?* Che si risponde? *Resoluitur pro parte negatiua*. E vi sono argomenti? Sì: concludenti. Che dicono? *Ergo errauimus*. Dresellio. *Heu pessimi Dialectici*. L'antecedente nel Mondo, e nell' Inferno la conseguenza? Lorino. *Bona, & vera, sed inutilis illatio.*

§. II.

§. II.

Primo argomento.

QVelli, che chiamati da Dio, non volsero sentire, inferiscono: *Ergo erranimus*. Il tutto fù dire: *Dimani*. A quanti succede? Ti vederai conuinto &c. Semei auanti Salomone, è comandato d'essere vccisо. Non parla? Nò. E perche? Gli perdonò Dauide. Salomone l'auuisa, che non esca da Gerusalemme. Vscì. Lo prendono, e gli
3. Reg. 2. dice il Rè: *Nonne testificatus sum tibi per Dominum, & prædixi tibi?* Non fece caso dell'auuiso, e conuinto non tiene, che rispondere &c. Che farai, ò peccatore, non ti auuisai, che non andassi a quella casa? &c. *Ergo &c.*

§. III.

Secondo argomento.

DIrà chi perdè l'occasione: *Ergo erranimus*. Che puotei, e non volsi! Che lasciai passare l'occasione? *Bona, vera, sed inutilis illatio.* O come lo sente quello, che non sà scriuere; quello, che non studiò; quello, che non seminò; quello, che perdè l'occasione dell'impiego; quello, che non entrò in Sacrato, e si vede appendere ad vna forca &c. *Dies mei*, dice Giob-
Iob 9. be, *pertransierunt quasi naues*. Naue la vita? Sì. Che portata dallo spirito d'Iddio fà viaggio all'eterna Patria: *Spiritus tuus*
Ps. 142. *bonus deducet me in terram rectam*. Adunque se oggi corre il vento, e si lascia passare; quando dimani si frange, e si spezza nella tempesta la naue, a che seruono i lamenti? San Giouanni Grisostomo. *Neque gubernator postquam nauis submersa est, quidquam prodesse potest*. E' senza frutto. Così &c. *Ergo erranimus.*

§. IV.

Terzo argomento.

QVello, a cui passò la vita in propositi senza risoluzione, anche esso conchiude: *Ergo erranimus*. Quella Donna forte de Prouerbij: *Digiti eius apprehenderunt fusum*; non la connocchia, ma il fuso. E perche? S. Agostino: *In colo est, quod facturus es, in fuso, quod feciſti*. Ciò, che è fatto, è quello, che assicura &c. Restituzione, senza fare &c. Prou. 31.

In che hà da finire vn tanto bramare, senza fare? *Si acuero* (dice Iddio) *vt fulgur gladium meum, reddam vltionem hostibus meis*. Se affillarò. In che? Nella pietra. Quale: *In circuitu impij ambulant*, per cauare i filì all'ira d'Iddio. Come? La pietra da molare in vna fossa con acqua torbida, ed immonda, che fà con dar volte, e riuolte? Vuò vscire dal pantano? Pare; ma non esce. Questa è pietra per affillare le spade. O cuore di pietra! E quando vscirai dal fango di questa occasione? Lo desidero, lo bramo &c. Che è questo? *In circuitu impij ambulant*. E' affilare la spada: *Si acuero &c.* Ti lamentarai senza rimedio &c. *Ergo &c.* Deuter. 32.

§. V.

§. V.

Quarto argomento.

QVello, che vscì dalla colpa, e ritornò pur esso conchiude: *Ergo erranimus*. Ah pouero te se l'imitì, e lo seguì! Per il sacrifizio della purificazione, comandò Iddio: *Sumet duos turtures, aut duos pullos columbarum*; e perche non colombe grandi, si come ammette le tortore? L'vne, e l'altre gemono &c. San Bernardo. *Quia libidinosa auis est*. Più. La colomba, dice S. Antonio di Padoua: *Ibi nidificat, vndè frequentius auferuntur pulli*. Vccelli, che ritornano sì facilmente al nido de suoi diletti, non si ammettono negl' Altari d'Iddio. Peccatore reincidente &c. *Ergo erranimus*.

Leuit. 12.

§. VI.

Quinto argomento.

QVello, che incominciò, e non proseguì nella virtù, anche esso dice: *Ergo erranimus*; come quello, che sfidato non mangiasse, e fiacco resta vinto. Quanti lo sono nella morte? Perche lasciasti l'orazione? La Comunione? &c. *Tribum Ephraim non elegit* per la Corona, e perche? Osea. *Ephraim, quasi auis auolauit*. Bercorio. *Peccator potest dici Ephraim, quia est instabilis, & inuirtuosus*. Lanuza. Gli vccelli nel grano dell' aia, mangiano, cantano &c. ma con vna palmata, che sentono, fuggono. O anima! *Quasi auis*. Per niente lasci la Comunione? *Ephraim non elegit*. E che sarà di te? *Ergo erranimus*.

Psal. 77.

Osc. 9.

§. VII.

Sesto argomento.

L'Istesso *ergo*, si sente anche da quello, che non godè i mezzi, con cui altri peccatori si saluarono. O cosa rara! Da vn' istessa acqua fiori, e spine? Vn' istesso Mare è passo ad Israele, e sepolcro a Faraone? Vn' *Ego sum* conuerte vn Saulo, e con l'istesso ostinati i Giudei? Distinte conscienze &c. Di già lo piangono; ma senza rimedio. Quello delle nozze senza della veste nuziale: *Obmutuit*, dice S. Matteo. Chiedè quello de dieci mila talenti, e perche questo nò? Si ritrouò conuinto. Da chi? Da gl' altri, che riceuettero il vestito della grazia, che egli non volse. San Massimo. *Quanto plus simul discumbentium Beatorum candebat sanctitas, tanto magis peccatorum illius apparebat improbitas*. Tutti vestiti, ed io nò? Ritrouarono gli altri la grazia, ed io non volsi? *Obmutuit*.

Matth. 22.

Più. Che l'altro con più peccati si saluasse! &c. S'abbrucia Gerico, immagine dell' Inferno. *Sola Rahab meretrix viuat*, dice Giosuè. Meretrice? San Giouanni Grisostomo. *Si viuere debet, quare meretrix? Et si meretrix quare viuat?* Risponde: *Dico priorem statum, quo sequentem discas mutationem*. Vedino quelli, che si abbruciano per le sue colpe, che quella, che tenne colpe si riserua. Che confusione! Raab fece penitenza &c. *Ergo erranimus*.

Iosue 6.

§. VIII.

§. VIII.

Settimo argomento.

ERgo *erranimus*, grida ancor quello, che temerario ſtette nella colpa in confidenza della pietà Diuina. Quello, che giudicò di tenere più tempo, e non lo tenne: *Ergo erranimus*. Gli ſuccedè ciò, che auuenne a Milone Crotoniate (Strabone) che poſe le mani, per cauare vna ſcheggia grande da vna quercia, ma cadendo la zeppa, reſtò preſo per le mani, e rimaſe ad eſſere paſto delle fiere. Confidato il peccatore in che non l'hà colto l'ira d'Iddio, pecca; e con queſto getta la pietra, acciò lo colga l'ira &c. Queſti, dice Fulgenzio: *Nonunquam ita præueniuntur repentino Dei furore, vt nec conuerſionis tempus, nec beneficium remiſſionis inueniant*. Giudicaſti il ponte più largo; gettaſti in ampio il piede; ti affogaſti; mentre douеui caminare per mezzo trà la confidenza, ed il timore &c.

Pſal. 58. *Conuertentur ad veſperam, & famem patientur vt canes, & circuibunt Ciuitatem*. Dal conuertirſi tardi ne ſegue il tener fame? Sì. *Non accipies* (diſſe Iddio) *Deuter.* 24. *loco pignoris ſuperiorem, aut inferiorem molam*. Queſte ſono, dice San Gregorio: *Spes, & timor*; mentre l'vna ſenza l'altra non dà farina. Adunque per non perire di eterna fame, ne getti da ſe il timore, ne la ſperanza: *Quia in caſſum miſericordiam ſperat, ſi non etiam iuſtitiam timeat; in caſſum iuſtitiam metuit, ſi non etiam de miſericordia confidat*. Ed impegni il timore? *Famem &c.*

Più. *Vt canes, & circuibunt Ciuitatem*. Come? I cani, eſcono, giocano, contraſtano &c. Se gli paſſa il giorno: *Conuertentur ad veſperam*. Ritrouano chiuſe le porte, gridano, vlulano, e non gli aprono. *Circuibunt Ciuitatem*, e non entrano. Il peccatore paſſa tutto il giorno della vita in colpe, viene alla ſera: *Clauſa eſt ianua*. Eſclama: *Domine, Domine &c.* Ma: *Foris canes*. Che vlulati! &c. Titelmano: *Clauſa ianua velut per circuitum ambulare, eamque circuire cogentur; neque introire poterunt, vt cum bonis cibum ſumant, ſed foris permanebunt, vt perpetua eſurie velut canes rabidi eſuriant. Ergo erranimus &c.* *Apoc.* 22.

§. IX.

Frutto delle concluſioni.

SI eſca ormai dall' Inferno: Che vi è parſo (ò fedeli) dell' atto? Entra in te ſteſſo. *Ante iudicium interoga te ipſum*. Sai d'hauer peccato? Sì. Che ſe foſſi morto, già ſtareſti nell' Inferno? Sì. E perche non vi ſei? Per la bontà d'Iddio. Se vi foſſi già da dieci anni a queſta parte, ed oggi Iddio ti cauaſſe. Che ſareſti? A che partiti eſce il ſentenziato a morte. Fù ſentenziato all' Inferno. A che? Quelli, che di già ſcenderono in quell' abiſſo di pene, e confuſioni: *O ſi daretur hora!* E tù le getti a perdere, le ſcialaqui. Più deui, per non eſſerui diſceſo, di che eſſendoui caduto, ti cauaſſe Iddio. Che fai dunque? Peccare? A pouero te nell' hora della morte! *Eccl.* 18

Quia vocaui, & renuiſtis &c. ego quoque (dice Iddio) *in interi-* *Prou.* 1.

tu veſtro ridebo. Riderà? Sì. Hauendo Anibale posto a forza d'armi in Cartagine i Romani (riferiſce Plutarco) che in venire a riſcuotere il tributo, paſſeggiando nella piazza, ſe ne rideua. Richieſto del perche, riſpoſe: *Non perche mi rallegri della voſtra ſchiauitù, ma bensì, perche piangete così tardi, e ſarebbe ſtato meglio l'hauere guerreggiato a ſuo tempo come vomini, che piangere adeſſo come Donne*. Queſti ſaranno le riſa d'Iddio: *Ridebo* in vedere i peccatori piangere ſenza frutto, per non hauere guerreggiato contro de vizij &c.

Via, ò Chriſtiano, è poſſibile che vn'anima per ſuo volere, ſi debba priuare eternamente di vedere la faccia d'Iddio, e ſcielga di vedere quelle de Demonij in eterno fuoco? Nò, nò. Adeſſo: *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum*. Adeſſo, ſi dica con Dauide: *Errani*, per non venire all'*ergo errauimus*. Errai in non ſentirti, quando mi chiamaſti &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO LII.

Dell' infinita Miſericordia di Dio.

Miſericordiæ Domini, quia non ſumus conſumpti, non defecerunt miſerationes eius.
Thren. 3.

APporta il Porporato Damiano l'apologo del Sole, e del vento, che conteſero ſopra di ſpogliare vn vomo. Lo combattè il vento con ſoffij gagliardi, ed eſſo più ſi attaccaua, e ſtringeua con la ſua cappa. Si diede il vento per vinto. Vſcì il Sole, e cominciò a riſcaldarlo; e nel mezzo giorno ſi tolſe da ſe ſteſſo le veſti &c. *Ille ergo conditi certaminis promeruit palmam, qui leniter egit; non qui vincere furendo, & violentiam irrogando, tentauit*. Molto predicai della giuſtizia d'Iddio; temo, che non mi ſucceda ciò, che auuenne al vento; e però oggi deuo imitare il Sole nel piaceuole, con diſcorſo di pietà, e clemenza.

Gettando le reti gli Apoſtoli tutta vna notte: *Nihil prendiderunt*. Gli apparue Gieſù ſul mattino, e gli diſſe: *Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis*. Peſcarono? Molto: *Iam non valebant illud trahere pra multitudine piſcium*. Perche? Fù alla mano deſtra della Miſericordia. Oggi dunque: *In verbo tuo laxabo rete* alla deſtra della pietà &c. Riſuſciti il calore di tua clemenza quelli, che non hà riſuſcitato la verga dello ſdegno; e ſiano arati pietoſi quelle, che furono lancie di ſeuerità. Venga oggi, come ad Elia il tuo ſpirito: *Non in ſpiritu, non in commotione, non in igne*, ma in piaceuole marea; acciò diciamo: *Quoniam ſuperueniet manſuetudo*, *Ioan.* 21

do, & corripiemur. Aue Maria &c.

§. I.

Ineſabile Miſericordia d'Iddio.

SAn Lorenzo Giuſtiniano: *Quiſquis Diuinæ miſerationis ineffabiles voluerit inueſtigare diuitias, omninò in ipſa inquiſitione ſuccumbet.* E ſubito: *Quis (oro) verbis explicet, vel cogitatione aſſingat, quanta quotidiè ingratis, & peccatoribus Deus beneficia conferat?* Dica Dauide: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.* Pſ. 144 A prendo la mano? Sì. Holcot. Quella della miſericordia con cinque diti. Il primo, police, il *potere*. Secondo, indice: la *perſpicazia*. Terzo, medio: la *benignità*. Quarto, medico: la *pietà*, con cui perdona. Quinto, auricolare: la *facilità* in ſentire. Adunque *aperis manum tuam &c.*

Tema: *Miſericordia Domini &c.* San Bonauentura: *Vox Eccleſiæ ad pœnitentiam exhortantis.* E perche non ſiamo condannati? *Quia non defecerunt miſerationes eius.* Vgone Cardinale. *Quia non ſumus conſumpti, ideſt ſtatim cum peccauimus in Infernum detruſi.* Perche? &c. Entriamo ad indiuiduare.

§. II.

Sono pietà, e miſericordia i trauagli.

SI conſideri in vn Trono: *Miſericordia Domini plena eſt terra*, dice il Salmiſta, ed Iſaia: *Præparabitur in miſericordia ſolium*; e l'Apoſtolo ci anima con dire: *Adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ &c.* Ma in eſſo ſtà la giuſtizia; mentre: *Dulcis, & rectus Dominus*; ed anche: *Diligit miſericordiam, & iudicium.* Da vna parte il peccatore reo con ſuoi Auuocati gli Angioli; e dall'altra le colpe con ſuoi Fiſcali li Demonij. Che chiedono? Pſal. 32. Iſai. 16. Hebr. 4.

Chiedono le colpe gaſtighi corporali: *Clamat ad me de terra: Clamor Sodomorum.* Quanti peccati tù faceſti, tanti gridi tù deſti per infermità, diſonori &c. E come non vennero? *Quia non defecerunt miſerationes eius.* Ti vennero? Non ſono gaſtighi, ma medicina. *Quoniam ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius.* Come dall'ira la vita? *In voluntate eius.* Il Padre Chirurgo, che caccia ſangue, benche l'azzione è di ferire, l'intenzione è di ſanare. San Baſilio: *Pœnam ſecundum iuſtum Dei iudicium; vita verò in voluntate eius.* Non ritirare il braccio, che ſe ti feriſce, ti caccia ſangue. Ti toglie il figlio &c. E' pietà.

Ezechia: *Confregit ſerpentem æneum, quem fecerat Moyſes.* 4. Reg 18. Perche? Il Padre di famiglia, che licenzia la ſerua; perche il figlio ſi diuerte. Fù vtile il Serpente; ma di già è materia d'Idolatria: per queſto &c. L'Abulenſe: *Nunc non reuocabat eos, in memoriam beneficij Diuini, ſed magis incitabat ad offendendum Deum idolatrando; ideò debebat confringi.* Così la pietà ti toglie la ſalute &c.

§. III.

Accresce trauagli la Misericordia.

IL Demonio Fiscale, fingendosi Auuocato sollecita sollieuo &c. e la misericordia aggiunge pe-
Prou. 1. nes perche: *Prosperitas stultorum perdet illos.* S. Agostino: *Nihil est infelicius felicitate peccantium*; e così: *Cum euertit subsidium vitiorum, misericorditer aduersatur.*

Super eos., dice Iddio per il Profeta Osea, *effundam quasi aquam iram meam.* Ira come acqua? Per il generale del gastigo? Nò. Ma *magnam* (dice Roberto) *in ipsa ira sonat misericordia memoriam.* Come? La pioggia feconda la terra; pulisce le strade &c. *Sic illa captiuitas mundauit populi peccata.* Più: La pioggia fà, che si ritiri in casa, ò nella Chiesa. Labat: *Vt ad interiorem domum suam se recipiant &c.* Più. L'acqua piaceuole non obbliga a lasciare il camino; cade vn turbine, e se ne ritorna il viandante. Offerisce cappa il Demonio per la pioggia, che è picciola; Getta Iddio va gran turbine, ed obbliga a lasciare il camino delle colpe: *Misericordia Domini &c.*

§. IV.

Inuia aggiuti la Pietà.

CHiedono abbandono le colpe, che si commettono, dice l'Abulense: *Per priorem actum malum demeritus fuit, vt nunc relinqueretur à Deo.* A quanti
Psal. 80. è successo? *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*, dice per il Salmista; e per il Profeta Osea: *Non visitabo super filias* Osea 4. *vestras, cum fuerint fornicatæ.* E perche non a te? *Quia non defecerunt &c.* Anzi t'inuiò, e ti diede aggiuti, & *cum ijs etiam, qui ipsum deserunt* (dice San Dionisio Areopagita) *amanter haret, contendit, & rogat, ne indigni habeantur, & repellantur.*

Più. Nell'istessa occasione, che tù peccaui, inuestigaua la tua conuersione &c. *Vnus militum*, dice San Giouanni, *lancea* Ioan. 19 *latus eius aperuit.* Chi fù? Sant' Agostino. Fù Longino. Era Gentile, dice S. Isidoro, mancante di vista; ma toccandogli il Sangue del Costato: *Illuminatus est extra, & intus lumine fidei.* Crede così presto? E perche? E' obbligato dalla pietà di Giesù. Ritroua, che quando esso l'offende, Giesù gli dà vista, e non sà negarsi alla di lui vbbidienza &c. E chi non si dà per obbligato di questa pietà, e clemenza? &c. *Quia non defecerunt miserationes eius.*

§. V.

Accresce la Misericordia i suoi aggiuti.

ALlega il Demonio l'ingratitudine, acciò che Iddio l'abbandoni, come quelli del diluuio, per non vedere il suo pericolo; ed i generi di Lot, acciò non vscissero da Sodoma &c. Ma instò la clemenza, replicando auuisi &c. *Ecce sto ad ostium, &* Apoc. 3. *pulso*, dice Iddio. Chiamando? Sì. San Lorenzo Giustiniano: *Per aspirantem gratiam.* Come? Roberto Abbate: *Simile est stanti ad ostium cui inspiam diuitis.* Co-

me

me pouero? Sì. Per la pazienza. Benche si dica al pouero: *Non hò, non vi è che darti*, ritorna a chiedere importuno. Così Iddio: *Sto ad ostium*, chiedendo amore, senza stancarsi. E vi è chi soffra di tenere alla porta tutto vn Dio aspettando? *Misericordia Domini &c.*

§. VI.

La Misericordia dà vita, ed aspetta.

Iacob 1. CHiedono la morte le colpe: *Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem*. Meritasti la morte fino dal primo peccato? Come dunque viui? *Quia &c.* Vgone Cardinale. *Quia expectat ad pœnitentiam*. Adunque, dice S. Agostino: *Quomodo non est misericors, qui nos tanto tempore expectat, vt corrigamur*? Esclamano i Demonij, chiedendo la tua morte. Che hà fatto Iddio? Darti più vita, quando la tolse a tanti. Il fico di San Luca si aspetta: *Dimitte illam, & hoc anno*; E l'albero di Nabucco si tronca senza veruno aspetto? *Succidite arborem*? Perche non sei morto tù? O abisso di pietà! Anche sprezzata, attende, ed aspetta.

Luc. 13.

Orietur (dice Malachia) *Sol iustitiæ*, e San Matteo *Solem suum oriri facit*. Quì si chiama Sole d'Iddio: *Suum*; e perche? Vgone Cardinale. *Quoad primum aduentum dicitur Sol Misericordiæ*. Questo è proprio d'Iddio &c. Più. Il Sole misura il tempo, e la vita. Giunge a toccare in vna casa; chiudono; ma non per questo lascia di nascere il giorno seguente, l'altro, ed altri,

Malach. 4. *Matth.* 5.

senza negarsi per l'ingratitudine, e lo sprezzo. O Sole di pietà! Vgone Cardinale: *Et benignus est ingratis, & oriri facit Solem suum super bonos, & malos*. E non ti dai per obbligato? *Quia non defecerunt &c.*

§. VII.

La pietà mira la miseria, e non la malizia.

CHiedono dannazione le colpe. San Gio. Grisostomo: *Quoties scortatus es toties condemnasti te ipsum*. E perche non sei dannato? *Misericordia &c.* Vgone Cardinale: *Non sumus statim, cum peccauimus, in Infernum detrusi*. Esclamano i Demonij esagerando la malizia; ma Iddio non attende per perdonare alla malizia; ma alla miseria.

Non vltra percutiam &c. dice Iddio. E perche? *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt*. Ma nel capo sesto per inuiare il diluuio dà per causa *videns, quod cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum*. Vn motiuo per il rigore, e per la pietà? Vi è nel peccato malizia d'offesa d'Iddio; e miseria dell'vomo. Mirò dunque per il rigore, che *intenta esset* con malizia; e per la pietà, che *prona sunt* per malizie, e fiacchezze. Adunque, che miri Iddio questa, e non la malizia ne tuoi peccati, è che fauore! &c.

Gen. 8.

Esem-

Esempio.

RIferisce il Padre Andrade d'vn Predicatore, che disperaua della pietà Diuina; ed Iddio non cessaua d'inuiargli auuisi. Vn giorno caddè, andando in vna mula; si emendò, e proseguì peccando. Predicò della pietà Diuina, e terminando; l'importunò vn soggetto in che hauesse a sentirselo. Si confessò de suoi stessi peccati, e diffidenza. Esso l'esortò di molto. E l'Angelo gli disse: *Adunque è mal vomo, come tù non confidi &c.* Ritornò alle colpe, e dicendo Messa gli disse il Signore: *Perche mi tratti così male, trattandoti Io così bene?* Ma ritornò a cadere &c. Fù l'vltimo auuiso l'andare vn vomo coperto in viso alla sua casa; si scoprì con vn Calice, ed Ostia consacrata, e gli disse. *Conosci questo Signore?* Tacetta, Ma instato dall' Angiolo, disse *sì &c. Adunque non vi sono più termini &c.*, e sfodrò la spada &c. Il prostrato esclamò: *Per la Santissima Vergine Maria &c. ti chiedo, che non mi uccidi, che offerisco &c.* Si trattenne l'Angiolo, gli perdonò la vita, sparue; ed esso fù a Roma, entrò in vna Religione, in cui visse, e muorì santamente.

Questo fù il trionfo della Pietà &c. E chi di voi hà trionfato? Dio ti prega, che gli dici? In vedere Dauide, che Iddio l'inuitaua per il suo Profeta con la sua grazia, non tenne forze per resistere: *Peccaui Domino.* Via dunque non sai se terrai tempo &c. Senti, che ti dice: *Anima, e perche mi tratti così male, trattandoti io così bene?* Non più ingratitudine. Non più peccati. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO LIII.

Della gloria eterna de Beati.

Quid enim mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram? defecit caro mea, & cor meum &c.
Psal. 72.

VI fù occasione, in cui: *De ore eius gladius vtraqi parte acutus exibat*; ed in cui inuitaua con affabilità: *Veni de Libano, veni coronaberis.* Non sempre vsò Dauide della fionda, e delle pietre: ancora: *Tollebat citharam &c.* Vi sono anime, che necessitano di spada, e fionda di rigore. S. Agostino: *Supplicia terrent, quem præmia non inuitant*; ma essendoui altre, a cui basta la cetra; già che altre volte vsai del rigore, hò d'vsare del soaue dell' inuito alla corona eterna: *Veni coronaberis.*

Apoc. 1.

Cant. 4.

Muoue ancora il peccatore l'assunto della gloria. Sospeso alla quercia Assalone, come non tronca il suo crine? Rabbi Salomone. *Voluit sibi amputare capillos,*

pillos, vt cadens fugeret, sed vidit sub se apertam gehennam, & ne caderet in abissos, voluit potius pendere in arbore. Il timore non gli lasciò troncare &c. Così a molti peccatori, che non accertano di suiluppare la conscienza, per piangere le sue colpe, se gli mostri la gloria &c. Volauano gli animali di Ezechiele; ed il bue! Ancor esso. Con il peso? Sì. Come questo? *Similitudo*, dice il Profeta, *super capita animalium firmamenti*. Vn Cielo a vista fà volare &c.

Questo pretendo; mentre a Giacobbe: *Videbantur pauci dies* per l'amore di sua Rachele &c. Si sueglij il peccatore; che di già l'vccello sueglialore annunzia, dice San Gregorio, il giorno della gloria. Solleui gli occhi al Cielo, chi passa il fiume della vita &c. O Patria amabile! S. Agostino: *Libet sanè de te loqui, de te audire &c. Aue Maria &c.*

§. I.

L'ineffabile dell' assunto.

Psal. 4. Cant. 1. MVlti dicunt: *quis ostendit nobis bona?* Così la Sposa: *Vbi pascas, vbi cubas in meridie.* Non (dice Origene) nella notte della legge, e non nell' aurora dell' Euangelio; ma nel mezzo giorno della gloria. Così Dauide: *Quid enim mihi &c.* Chi risponderà? *Nec oculus vidit, nec auris &c.* *1. Cor. 2.* San Gio. Grisostomo: *Iuxta rei dignitatem nobis sermo nullus adesse potest.* Volendo S. Agostino scriuere della gloria, gli apparue San Gerolamo, e gli disse: *Augustine, quid quaris?* Racchiudere l'Oceano in vn picciolo vaso? In vano &c. Chiedettero i Discepoli di Giouanni a Giesù: *Magister vbi habitas?* *Ioan. 1.* La risposta fu: *Venite, & videte.* Alcuino: *Quasi diceret; habitaculum meum explicari non potest sermone, sed opere demonstratur.* Venite ad esperimentare, e lo saprete: *Venite ergo credendo, & operando, & videte intelligendo.* Questa è la risposta. Diremo non ostante qualche cosa; ma in questo: *Non opinionis propria coniecturas* (dice San Bernardo) *sed diuinorum librorum sequar authoritatem.* O via s'incominci; poiche di già: *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.*

§. II.

Si conosce la gloria per la Passione di Giesu.

CHe è gloria? Boezio: *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, in cui si trouano tutti i beni, e mancano tutti i mali. Che è gloria? La Sposa lo chiedeua al suo medemo Sposo: *Indica mihi &c.* Mentre dice Origene) *nisi tu mihi annuntiaueris, incipio errabunda iactari.* Si senti il Signore. *Simile est Regnum Cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias.* *Matth. 22.* Nelle nozze di quà giù vi sono difetti, e mancamenti, ò per mancanza di potere, ò di sapere, ò di volere. In quelle della gloria il Rè è infinitamente potente, sapiente, buono, e liberale; inferite dunque, che nozze saranno &c.

Più. La paragona ad vn tesoro, ad vna perla, che ritrouata, dice San Matteo. *Abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.* *Matth. 10.* Chi? L'istesso Giesù &c. Se tu vedessi, che vn Mercante

molto

molto ricco facesse vendita all' incanto di tutti i suoi beni, per comprare vna pietra preziosa, che sentireste? Che pietra è quella, che tanto vale? Come lo dà? Perche la conosce. Bellarmino: *Christus est ille prudens Mercator, qui dedit omnia sua, vt compararet pretiosam margaritam.* Tanto vale la gloria, che fà pubblico incanto Giesù Christo del suo onore, della sua vita, patisce &c. Per comprare per se quella del suo Corpo (dice S. Tomaso), e per noi quella del corpo, e dell' anima. Che sarà &c. *Hinc igitur aperitur magnitudo celestis Pradisi, quod infinito pretio dignus sit visus sapientia Dei.* Questo è bastante; ad ogni modo, dice S. Anselmo: *Diuidamus in partes magna, quæ diximus, vt indè possint ad vitam nutriri, de quibus agimus.*

§. III.

Grandezza dell' Empireo.

E' Vn luogo chiarissimo, temperatissimo, bellissimo, dilettevole, sicuro, durabile, eterno. *O Israel* (dice Baruc) *quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius? Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* Si conosce per i Segni. Quali? Il Sole, la Luna, le Stelle: *Et sint in signa.* Di che? De tempi? Più, dice S. Agostino: *Vt signum, ideſt vestigium æternitatis tempus appareat.* La Stella minore è diciotto volte maggiore della terra; e vi sono altre cento sette volte maggiori. Ma si vedano quanti, e quanti spazij vi sono vuoti. Che sarà dunque l'Empireo? Seneca: *Punctum est, in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo Regna disponitis.* E così esclama: *O quam ridiculi sunt mortalium termini!* Siate auari del Cielo, già che sete auari &c.

Quid mihi est in Cælo? S. Agostino: *Facilius dicere possum, in illa vita æterna, quid ibi non sit, quam quid ibi sit.* Il tutto è felicità senza mischia d'infelicità &c. *Porta Ierusalem ex saphiro, & smaragdo ædificabuntur, & per vices eius alleluia concinent.* Città con dodeci porte di perle, i suoi edifizij d'oro, la sua luce l'agnello. Ma che è tutto questo? O là Ezechiele: *Sume tibi laterem, & describes in eo Ciuitatem Ierusalem.* San Gregorio: *Vt quæ sint superna gaudia de visione pacis innotescat.* In vn mattone? Sì, e crudo. Lirano; acciocche si veda, che quanto si può dire è vn rozzo abbozzo in vn mattone. E così *oculus non vidit &c.*

Baruc. 3.

Gen. 1.

Tob. 13. Apoc. 12 & 22.

§. IV.

Popolazione del Cielo, e suoi gradi.

SOno i Cittadini gli Angioli Santi, e gl' vomini giusti. Il suo numero: *Millia millium. Super arenam multiplicabuntur.* La sua qualità, gloriosissima; nobili, Santi, sauij, prudenti, affabili, Rè senza confusione: mentre *mansiones multæ sunt*, e tengono i suoi gradi: *Sicut Stella differt à Stella, in claritate*; perche si raccoglie il frutto della gloria, secondo che si seminarono i meriti: *Qui parcè seminat, parcè, & metet.* Per questo si dà: *Conuentione facta*

1. Cor. 15.

Matth. 20.

facta ex denario diurno. S. Agoſtino: *Denarius diurnus eſt vita æterna*. E perche denario? Perche il numero dieci è perfetto? Perche ſi acquiſta con i dieci precetti oſſeruati? Perche ſi compone di vno, ed vn zero, e queſto niente vale, e con l'vno vale dieci, perche la grazia dà valore all'opere? Sia così. Ma ſe tutti: *Acceperunt ſingulos denarios*, ſono eguali? Nò. Vn vno, ed vn zero vale dieci, con due zeri vale cento; con trè vale mille &c. Tutti ſono denarij, ma è maggiore quello di più zeri. S. Agoſtino: *Quia vita æterna pariter erit omnibus Sanctis, æqualis denarius omnibus attributus eſt; quia verò in ipſa vita æterna diſtinctè fulgebunt lumina meritorum, honoratur alius alio clarius*. Vn libro è l'iſteſſo, ed vno più l'intende &c. ſecondo le capacità &c.

§. V.

Vnione, amore, e conformità.

NOn ſodisfano tutti i beni di queſto Mondo come il boccone di pane a pulcini; e da quì naſcono le conteſe, gli odij &c. Ma nel Cielo? S. Agoſtino: *Erit Deus omnia in omnibus, atq; nulli ſuperiori, vllus inferior inuidebit*. Si chiama veſtito la gloria: *Omnes domeſtici eius veſtiti ſunt duplicibus*. Vgone Cardinale: *Duplex veſtis eſt, duplex ſtola beatitudinis*. E Perche? Vn Padre, che veſte ſei figlij d'vn drappo; tutti gli ama, ad ogni modo li veſte ſecondo la ſtatura d'ogni vno. Trà eſſi non ſente il minore, che tenga il maggiore, maggior veſtito; mentre ogni vno tiene quello, che s'aggiuſta alla ſua ſtatura &c. S. Anſelmo: *Ita quiſque quod adeptus fuerit, amabit, vt ſtatum ſuum potiori gradu immutari non velit, quia cuique ſatis erit ſua felicitas &c.*

Più. S. Agoſtino. *Tantum enim vnuſquiſque gaudebit de beatitudine alterius, quantum de ſuo gaudio inefabili*. Sant' Anſelmo: *Quia enim quiſque ſic vt ſe alterum amabit: patet quia ſic de illius felicitate, vt de ſua gaudebit*. Vgone Vittorino: *Quoniam bonum, quod non habet in ſe ipſo, poſſidet in altero*. Al Santo Giobbe: *Nati ſunt ſeptem filij, & tres filiæ*. Però, dice Origene: *Vnum erat eis cor*. E perche? Diede ad ogni vno la ſua entrata; ma come la conſumauano? *Ibant filij eius, & faciebant conuiuium in die ſuo*. Si che tutti inuitauano, ed erano inuitati, e participaua l'vno dell'entrata dell'altro, come della ſua propria. Origene: *Erant illis omnia communia, & munera, & ſubſtantia, & diuitiæ*. San Bonauentura. *Illi ſeptem filij ſunt omnes Sancti, & electi, conuiuia vnuſquiſque in die ſuo faciunt, quando ſe inuicem cæleſtibus gaudijs paſcunt*. La Vergine ſi rallegra del merito della Vedoua; queſta della Vergine. Il Confeſſore del Martire &c. L'vnione di quì porta queſta vnione &c.

Pron. 31

Iob 1.

§. VI.

Doti de corpi glorioſi.

SAnt' Agoſtino. *Quod eſt illud, quod habeo in Cœlo? Quantum eſt? Quale eſt? Quid eſt?* Primo. Queſto corpo, che ora è vn mucchio di corruzione, e

miſerie, iui ſi vederà con quattro doti di *chiarezza*, *impaſſibilità*, *agilità*, *ſottilità*. *Seminatur* (dice l'Apoſtolo) *in corruptione*, *ſurget incorruptione &c.* 1. Cor. 15. *Matth.* 13. San Matteo: *Tunc fulgebunt ſicut Sol*. Queſto tiene *chiarezza*; non riceue danno: *Impaſſibilità*. Corre ſenza fatica: *Agilità*; penetra i ſeni: *Suttilità*. Adunque *ſicut Sol &c.* Si indiuidui.

La prima è la *chiarezza*. Queſta ſarà allora maggiore di quella, che ora il Sole. S. Anſelmo: ſarà ſette volte maggiore; ò che traſparenza! Si vederanno oſſi, vene &c. O con quanto ſplendore! Vi ſono acque ſopra del Cielo: *Aquæ omnes, quæ ſuper Cœlum ſunt*. A che fine? L'Abulenſe. Come la coperta di piombo dello ſpecchio, nel vedere le Stelle. Come coperta, acciochè non ſcenda lo ſplendore de Corpi di Gieſù, e Maria Santiſſima, acciò il tutto ſia in vn perpetuo giorno &c. *Iſai.* 148

La ſeconda è *l'impaſſibilità*. *Apoc.* 21 *Mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra*. *Iſai.* 49. Iſaia: *Non eſurient, neque ſitient, neque percutiet eos æſtus*. E così a Giacomo, e Giouanni fù riſpoſto: *Neſcitis quid petatis*. *Matth.* 20. E perche? Giudicarono, che vi poteſſe eſſere ſiniſtra nel Cielo: *Et vnus ad ſiniſtram*. S. Antonio di Padoua: *Quia ibi non erit ſiniſtra; quia neque aduerſitas, nec gaudium diminutum*. Per la pazienza ſi và all'impaſſibilità &c.

La terza è *l'agilità*. *Aſſument pennas, vt Aquila; current, & non laborabunt &c.* *Iſai.* 40. Per queſto: *Non tranſibit*, dice Iſaia, *per eam nauis remigans*. Leggono i Settanta: *Agitata remigio*. E perche? La naue, che và a remo, camina con trauaglio; e non vi è nel Cielo &c. Si remighi adeſſo aſſoggettando paſſioni, acciò &c. *Iſai.* 33.

La quarta è la *ſottilità*. Per penetrare i Cieli &c. Come Gieſù, che entrò nel Cenacolo: *Cum fores eſſent clauſæ*. Per redimere il corpo dalla ſoggezione, di cibo, ſogno, &c. che ora chiede come pouero importuno: *Multipliciter tibi caro mea*; ò come moleſto eſecutore: *Clamorem exactoris &c.* San Gregorio. Sottiglizij adeſſo il digiuno, e mortificazione &c. *Iob* 39.

§. VII.

Godimento de ſentimenti.

TErranno vn godimento, e ſoauità inefabile, dice S. Anſelmo: *Oculi, aures, nares, os, manus, guttur, cor, iecur, pulmo, oſſa, medulla, extera etiam ipſa, & cuncta ſingulatim &c.* Prima, gli occhi, che coſtì non viddero il male &c. Iui vederanno Cielo, corpi glorioſi; quelli, che preſero gli Angioli, e ſopra il tutto Maria Santiſſima. Se in vedere Giudita: *Fuit ſtupor in oculis eorum*, che ſarà? &c. Ma che ſarà il vedere Gieſù? Nel Taborre: *Bonum eſt nos hic eſſe*, in vedere vna parte; e che ſarà poi il vedere la pienezza? Accecateui, ò occhi, per vedere &c.

Secondo. L'*orecchio*, che coſtì ſentirono Iddio, e non il Demonio &c. Iui ſentiranno: *Cantabant canticum nouum. Et in templo eius omnes dicent gloriam*. S. Agoſtino: *Omne opus eorum, laus Dei ſine fine &c.* Se quell'altro ſtette 300. anni attonito, e *Pſal.* 28.

fuori

fuori di se, sentendo vn' vccelletto &c. Che godimento sarà &c. Le conuersazioni &c.

Terzo. L'*odorato*. *Quasi balsamum non mixtum odor meus*, di Maria, e Giesù. Iui sarà l'andare: *In odorem vnguentorum*. All' odore del buono esempio (*Christi bonus odor sumus*) seguirà questo &c. Quarto è il *gusto*. San Lorenzo Giustiniano: soauità senza amarezza; vino di dolcezze: *Cum illud bibam vobiscum nouum in Regno Patris mei.* Quinto è il *tatto*. Secondo l'asprezze di quì, iui vi saranno purissimi diletti. Che abbracci! Che festini! Che bacci a' piedi di Giesù &c. *In terram, qua fluit lacte, & melle*. Non faui. Qui vi è miele, ma con cera; ed iui (dice San Bernardo) *non fauum mellis, sed purissimum mel reposuit Deus &c.* Iui *manna absconditum*. Vn *quid est hoc?* Per vna mortificazione tanto godimento? *Quid est hoc &c.*

Eccl. 24.

§. VIII.

Doti dell' anima, gloria delle potenze.

QVanto si è detto è nulla, a vista di quello, che hà da godere l'anima. E se è tanto ciò, che si è detto, dice Sant' Agostino: *Quis est ipse Deus, qui talia, & tanta præparauit? Si quæras magnitudinem, maior est; si pulchritudinem pulchrior; si dulcedinem dulcior?* Questo si darà a possedere all' anima, a cui darà *visione, possessione, e fruizione*, che corrispondono la visione alla fede, per premio dell' intelletto; la possessione alla speranza, per premio della memoria; e la fruizione alla carità, per pieno della volontà &c.

L'*intelletto*, con il lume della gloria. *Claritas Dei illuminabit eam &c.* dice San Giouanni, ed il Salmista: *In lumine tuo videbimus lumen*. S. Agostino: *Quod est lumen luminum, & fons vitæ*. Iui vederà Iddio: *Facie ad faciem* con cognizione intuitiua chiarissima: *Sicut, & cognitus sum*. Vederà chiaramente, dice S. Agostino, l'ineffabile mistero della Santissima Trinità, dell' Incarnazione &c. Vederà, dice San Prospero, le prouidenze, e giudizij occulti. Vederà ciò, che passa nel Cielo (San Bernardo) terra, ed Inferno con godimento: *Lætabitur iustus, cum viderit vindictam*. Saprà le scienze &c.

Apoc. 21.

La *memoria*, si ricordarà, dice Bellarmino, di tutti i benefizij, corporali &c. Inspirazioni, occasioni di suo bene, pazienza con cui lo soffrì; de rischi da cui lo liberò, ed i mezzi, con i quali lo chiamò, pouertà &c. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. Quì l'impeto turba la vista; ma iui rallegra; mentre è fiume d'amore. Bellarmino: *Incredibile dictu est, quam vehementer fluminis illius impetus, per memoriam repræsentatus lætificabit Ciuitatem Dei*. Più. S. Agostino. *Erit in illa beatitudine culpæ memoria*, non malanconica, ma allegra, come quella della tempesta nel porto, per aggradire la pietà &c. *Misericordia Domini in æternum cantabo*. Per sempre? Sì. San Gregorio; mentre la memoria delle colpe susciterà eterne lodi. *Memoriam abundantiæ suauitatis tuæ eructabunt*.

Psal. 45.

Psal. 88.

Ps. 114.

§. IX.

Gloria della volontà.

LA *volontà*, l'amore, fruizione, godimenti, senza poter lasciare d'amare Iddio. S. Agostino: *Videbis eum cognoscendo, amabis diligendo, laudabis possidendo*. Ma godimento del godimento d'Iddio &c. *Matth. 25.* *Intra in gaudium Domini tui*. Non il godimento dell'anima? Nò. Che è questo: *Domini tui*. Terrà godimento della sua gloria, di quella de Santi; ma però maggiore della gloria d'Iddio. Gli altri dentro dell'anima; ed in questo l'anima dentro. Vgone Vittorino: *Cum quisque plus amet Deum, quam seipsum, & omnes alios secum; plus gaudet de Dei felicitate, quam de sua, & omnium aliorum secum; ideo dicitur, intra in gaudium Domini tui, non intres in te*.

2. Pet. 1. L'*vnione*. Tutta l'anima è trasformata, deificata: *Diuine consortes naturæ*. Quì il vedere il Sole non fà Soli, ed iui è Sole, chi vede il Sole. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum, 1. Ioan. 3* *sicuti est*. Perche, dice San Bernardo: *Manebit quidem substantia, sed in alia forma, alia gloria, alia potentia &c.* Come la frutta penetrata dal zucaro &c.

Godimenti; di quanto si è detto, e che hà da essere eterno il suo godimento. *Requieuit die septimo*, dice Mosè d'Iddio nella Creazione del Mondo. E perche? Degl'altri giorni si dice, che teneuano notte, e di questo nò. S. Anselmo: *Sicut Sabbatum, in quo Deus requieuit, non legitur habuisse vesperam; sic requies iustorum non habebit finem*: Terrà eterno godimento, dice San Bernardo: *Ob tutam euasionem* da rischi di peccare, e perdere Iddio. *Confortauit seras portarum tuarum*. San Bernardo: *Itaut nullus inimicus intret, nullus exire possit amicus*. Terrà godimento eterno: *Ob omnimodam* (dice il Melifluo) *securitatem*; mentre in quel stato, *à timore, & periculo recidendi penitus liberauit*; senza ignoranza, fiacchezza, ne malizia. Quì: *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, senza sicurezza; ma in quelle eterne nozze (meglio che in Cana) *erant ibi lapideæ hydriæ*, con sodezza, e sicurezza &c. Più. Le aureole, speciali insegne a Martiri per la vittoria del Mondo; alle Vergini per quella della Carne; ed a Dottori per quella del Demonio &c.

Ps. 147. *2. Cor. 4.* *Ioan. 2.*

Via, ò fedeli, che vi pare? San Gregorio: *Ad hæc inaudita inardescit animus &c. sed ad magna præmia peruenire non potest, nisi per magnos labores*. La volete con trauaglio? San Giouanni Grisostomo: *Quanti modo dicunt, nolo, qui dicebant volo? Quomodo dicunt, volo, perseuerantes in malo?* Non si và a Roma, se non per la strada di Roma. San Gregorio: *Quærenda est gloria Dei, per vias eius; nam quodomodo eò peruenietur, si via, qua eò ducit, non teneatur?* Per lo sprezzo del Mondo si và all'Empireo; per il ritiro alla compagnia de Santi; per la mortificazione de sensi, a godimenti; per la viua fede, alla visione; per la speranza, al possesso; per l'amore d'Iddio, e del prossimo, all'eterna fruizione &c. Non vi è

mezzo ; ò a queſta gloria , ò all' Inferno .

Vedi la contingenza , e non ti affanni! Che poſſi dipendere , dice Euſebio Emiſſeno , da vn' inſtante il perdere Iddio ? Come non ti ſopraſſalta &c. Dal giorno d'oggi all'erta &c. Cancelli il dolore ciò, che ſcriſſe l'oblio &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO LIV.

Proue del Chriſtiano per l'eterna gloria.

Quis aſcendet in Montem Domini? &c. Innocens manibus , & mundo corde ; qui non accepit in vano animam ſuam.
Pſal. 23.

1. *Cor.* 13. BEnche adeſſo : *Videmus nunc per ſpeculum in enigmate* : l'ago dell' oriuolo toccato con la calamita , ſenza che l'impediſchino muri , mira ſempre alla Stella del Norte , quantunque non la vedi ; così toccata l'anima dalla fede , ſenza vedere , ſcopre il Norte della gloria , per caminare ad eſſa . I Seraſini d'Iſaia : *Duabus volabant* ; *Iſai.* 6. ma come , ſe *duabus velabant faciem* ? Perche erano veli di piume , che danno ali , per andare a quello , che non ſi vede.

Diſſegnata da Ezechiele Geruſalemme in vn matone : *Obſidionem pones in ea* , gli dice Iddio , *Ezech.* 4 per conquiſtarla . San Gregorio : In vn matone hà da mouere! Vedendo Filippo il Macedone (riferiſce Plutarco) diſſegnata in vna carta la Città di Tebe , diſſe : *Vt ſit mea , ferro , vel auro efficiam* . Baſta ciò , che la fede ci dipinge della gloria , per conquiſtarla &c.

Vi ſono trè claſſi , dice Coſtero . La prima di quelli della *fede morta* ; come il ruſtico , che quantunque ſenti parlare in vn Palazzo ; non vuole , che il ſuo tugurio &c. La ſeconda di quelli di *fede viua* , come il nobile sbandito , che ſcopre i merli della ſua patria , ed anſia per eſſa , ſenza riflettere a trauaglij &c. La terza di quelli di *fede mortificata* ; che come gl' Eſploratori della terra promeſſa conoſcono la ſua fertilità , e la vogliono ſenza trauaglio , ſenza inimici , ne difficoltà &c.

Con queſti vltimi oggi parlo , e diſcorro . La gloria è mercede di quelli , che trauagliano ; gioia di quelli , che lottano ; corona di quelli , che guerreggiano . *Omnes ſitientes venite ad aquas* ; e *Iſai.* 55. ſubito : *Properate , emite , & comedite* . Sitibondi , e li chiama a mangiare? Sì ; perche li mira ſolo ſitibondi , e non famelici . Cornelio : *Eſuries enim difficilius expletur ; ſitis , facilius , & iucundius* . Vogliono la gloria come beuanda ſenza trauaglio? O queſto nò : *Comedite* ; poiche hà da coſtare . Che? I mezzi &c. Per vederli chediamo grazia . *Aue Maria &c.*

§. I.

§. I.

Per la gloria si fanno le proue.

E' La vita vn nouiziato, per professare nel Cielo. E' sposalizio il Battesimo, ed il Matrimonio la gloria. E' la vita del Christiano, vita di Principe in Villaggio; acciochè studij (dice San Giouanni Grisostomo) e si renda degno dell' eterna corona. *Nunc filij Dei sumus*, dice San-
1. *Ioan.* 2 Giouanni: *Sed nundum apparuit, quid erimus &c.* Come Caualiero, a cui fa fatta la mercede dell' abito; non se lo veste, fino a fargli, e che eschino buone le sue proue. Teniamo fata la mercede della gloria, per i meriti di nostro Padre Giesù Christo. S. Agostino: *Christo moriente pro nobis, tale iam pignus accepimus.* Ma prima di vestirla ci si hanno da fare le proue.

Di che? Di Nobili? Di Sa-
Apoc. 7. pienti? Nò. Vidde San Giouanni vna moltitudine nel Cielo; e gli chiedetero: *Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? Et vnde venerunt?* Non risponde; e gli dicono: *Hi sunt, qui venerunt in tribulatione magna, & lauerunt &c.* Non risponde a chi sono? Nò. Labat: *Ad primam quæstionem nihil dixit beatus ille, quia in Cœlo nequaquam Deus attendit quis sit, qui ibi sit collocandus; sit ille diues, sit pauper, sit liber, sit seruus, dumodo iustus sit.* Non fà al caso, l'essere nobile, ricco, dotto &c.

Che dunque si ricerca? Opere di Soldato di Christo. In assediare Gerico commanda Iddio, che niuno prendi del sacco della Città: *Sit Ciuitas hac anathema; & omnia, quæ in ea sunt Domino.* *Iosu.* 6. E perche? Come si guadagnò? *Omni populo vociferante &c. muri illicò corruerunt.* Non guerreggiarono? Nò; adunque per questo non vi è premio &c. Gaetano: *Quia solus Deus eam Vrbem expugnauit, filijs Israel nihil laborantibus &c.* Non basta l'essere Soldati di Giesù &c.

§. II.

Interrogatorio delle proue.

TEma. *Quis ascendet? &c.* Vgone Cardinale: *Per montem Regnum Cœlorum intelligitur.* Questo è l'interrogatorio. Filippo Diez: *Quatuor rebus constare debet interrogatorium, quo fit comprobatio.* Quali? *Innocens manibus.* Vgone: *Qui non peccauit opere. Mundo corde.* Vgone: *Excludit peccatum cogitationis. Qui non accepit in vano animam suam.* Vgone: *Excludit peccatum omissionis. Non iurauit &c.* Vgone: *Excludit peccatum locutionis.* Questo è quello, che si chiede al Christiano &c.

Dedit eis potestatem (dice San Giouanni) *Filios Dei fieri.* A chi? *Qui ex Deo nati sunt.* Ma *Ioan.* 1. se sono di già figlij, che potestà gli dà, d'esserlo? Sono figlij: *Ex Deo operante per Baptismum*, dice l'Interlineale, e però gli diede potestà d'esserlo con filiazione consumata nella gloria. Teofilo: *Dedit potestatem consequendi perfectissimam in resurrectione filiationem.* Sà: *Scilicet per gloriam cœlestem.* Nel Battesimo gli fù fatta la mercede; e però l'opere sono le sue proue &c.

§. III.

§. III.

Prima richiesta sono l'opere.

SI esamina la conscienza, se sà, che il pretendente è: *Innocens manibus.* Vgone: *Qui non peccauit opere.* Rainerio: *Purus operibus.* Che risponde la conscienza? Mirate alle mani. Dieci diti. A che fine? Cassiodoro: *Vt cursus vita nostra, & operatio Sacramenta cœlestis Decalogi contineret.* Se tù rompi la scala della lege, per doue salirai? *Psal.91.* *Bonum est confiteri Domino* per l'eterna gloria; ma *in decachordo Psalterio, cum cantico in cithara.* Il Salterio, dice S. Agostino: *Significat decem Præcepta legis.* Non basta il portarlo (come seruo d'Arpista) ma si suona, e si canta. S. Agostino: *Cantare in illo opus est, non portare Psalterium.* Più. *Cum cantico in cithara*; Musico di voce, e di mani. S. Agostino: *Cum cantico, in verbo, in cithara, in opere.* I Filosofi Gentili si perderono con opere senza fede: *Si operaris, & non loquaris, quasi solam citharam habes &c.* Le Vergini stolte non si ammettono con gridi: *Si verba sola dicis, quasi canticum solum habes, citharam non habes &c.* Se non risponde la conscienza al *purus operibus*, se ne rimarà senza il premio, per non vscire le proue &c.

E se di già peccò? Vgone Cardinale: *Vel si peccauit, per pœnitentiam deleuit*; se vi è penitenza, ottiene, e conseguisce. *Qua enim seminauerit homo, hæc & metet*, dice Paolo. *Galat.6.* E Dauide: *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent.* E quello, che semina peccati? Ritroua peccati, ò allegrezze? Sarà come quello, che semina, e non inaffia, ne piouе. Ritroua ciò, che seminò; ma quello, che inaffia, ritroua messi &c. Se seminando peccati non gl' inaffia: *Hæc, & metet*; ma *se in lachrymis* gl' inaffia: *In exultatione metent.* Raincrio: *Qui seminant in lachrymis compunctionis, in exultatione futuræ metent fructum æternæ beatitudinis.* Vi sia penitenza &c.

§. IV.

Seconda richiesta de pensieri.

CHe dice la conscienza al *mundo corde*, che *excludit peccatum cogitationis*? *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* *Matth. 5.* E' specchio il cuore, dice San Basilio. Per vedere Iddio, hà da essere senza macchie (Teofilato) colpe graui; senza paglia (S. Zenone) colpe leggieri; senza nube (Cromanzio) imperfezioni. Ma, dice il Sauio, *quis potest dicere, mundum est cor meum*? *Prou.20* Lo dichino tanti mali desiri &c.

Per questa purità ci vuole mortificazione. *Non veni*, dice il Signore, *pacem mittere, sed gladium.* *Matth. 10.* Come dunque al nascere: *In terra pax? &c.* Se *vocabitur Princeps pacis*, dice Isaia; come dunque guerra? San Gerolamo: *Vt rumperetur pax mala.* S. Gio. Grisostomo: *Non dixit bellum, sed gladium.* E perche? La guerra non è sempre, e la spada tutti i giorni; mentre non vi hà da essere tregua con gl'appetiti: *Sed gladium*, come alla porta del Paradiso l Rabbano: *Vt feriendas in nobis illecebras concupiscentiæ*

corporalis insinuet, per la limpidezza &c. *Mundo corde &c.*

§. V.

Terza richiesta delle parole.

CHe dice la conscienza al *nec iuranit &c.* Che *excludit peccatum loquutionis*? E' il Mondo (dice Causino) vn' oriuolo, il di cui spirito, mano, e campanna è l'vomo, per adorare, seruire, e lodare il suo Creatore. Che voci dà questa campanna? Lodi, ò bestemmie? &c. Sono voci d'edificazione, ò di scandalo? *Verbis tuis*, dice l'Ecclesiastico *facite stateram*. A che fine? San Gio. Grisostomo: *Vt ipsa velut ponderantes, diligenter expendamus*. San Bernardo: *Bis ad limam veniant, quam semel ad linguam*. Per questo disse lo Sposo: *Sicut vitta coccinea labia tua*: tardi in sciogliere il naltro &c. Più. Peso? Sì. Come quello, che pesa la moneta, che vi pone vna aggiustata. Poni alla riprensione la carità &c. San Gregorio: *Examinemus verba nostra, si tacendum hoc, si dicendum aduersus hunc, si tempus sit &c.* Così conseguirai &c.

Eccl. 28.

Cant. 4.

Disse alla Sposa lo Sposo: *Oculi tui columbarum*. Il Nisseno: *Vt contempletur Sponsi pulchritudinem*. E perche non d'Aquila? La Glossa; *Columba rostro non ladit*. Niuno si lagna del becco della colomba: Sij colomba nel becco, chi vuò tenere occhi per vedere Iddio. *Rostro non ladit. Nec iuranit.*

Cant. 1.

§. VI.

Quarta dimanda dell' omissioni;

CHe dice la conscienza al *non accepit in vano animam*, che *excludit peccatum ommissionis*? Quante anime stanno in vano ne corpi de ragioneuoli? *Aspexi terram*, dice per Geremia, *& ecce vacua erat*. Come vuota...? *Intuitus sum, & non erat homo*. Diez. La casa, in cui non stà l'vomo, quantunque sij piena d'aragni, sorci, vermi &c. diciamo, che è vuota &c. Quelli, che viuono come bruti, come andaranno alla gloria, che è per i ragioneuoli?

Più. In vano riceuè l'anima dell' anima quello, che non viue, per Giesù. E' Rè, Pastore di comedia con il titolo, senza sapere &c. Sei Christiano di comedia? *Non permanebit*, disse Iddio, *Spiritus meus in homine, quia caro est*. Carne, e non più? Diez. Si chiama la casa di quello, che in essa è il principale, a cui seruono gli altri. *Quia caro imperat, & spiritus illi obtemperat, caro appellatur*. Non è la gloria per Christiani di nome &c.

Gen. 6.

Che n'è delle virtù? Pazienza. *Domine vt scuto bona voluntatis tua coronasti nos*. La corona è dello scudo, non della spada? Questa vince, e l'altro soffre. Lo scudo della pazienza, è materia per la corona.

Che n'è della carità con poueri? Si dà; ma per seruirsi del pouero; per guadagnare l'onellà &c. *Beati*, dice Isaia, *qui seminant super aquas*; e l'Ecclesiastico; *Mitte panem tuum super*

Isai. 32. Eccl. 11.

tru-

tranſeuntes aquas. San Gerolamo: *Ad eleemoſynam cohortantur*. Sopra l'acque? Sì. Oliua: ſenza ſperanza di raccogliere. Sopra l'acque, che paſſono? Sì. Acciò non reſti a viſta? Più. Quello, che getta il pane in vn ſtagno di peſci, lo getta per mangiarſegli. Elemoſina, per mangiarti il pouero? &c. O queſto nò &c. Così ſi può eſaminare nell' altre virtù. Queſto è l'Interrogatorio delle proue. Quello a cui, in queſto Mondo ſe gli fanno, non quieta; e tù a riſchio di perdere? &c. E ſe la perdi? O quanto è poſſibile! O quanto è facile! Penitenza &c. *Signor mio Giesù Chriſto &c.*

Si puono fare diſcorſi di proue il Diſcorſo 27. 28. 44. 45., e 48. facendo dimande per gli ſtati &c.

DISCORSO LV.

Delle qualità d'vna buona Confeſſione.

Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domino, & tu remiſiſti impietatem peccati mei.
Pſal. 31.

SOno indicibili i beni, che apporta all' anima vna buona confeſſione: libertà, reconcigliazione, limpidezza, ſanità, grazia, reuiuiſcenza de meriti, fortezza, pace, e ſi pone in camino d'eterna vita. Acquiſta ſpirito per l'vltima zuffa, in cui hà da vedere i ſuoi peccati a riſchio di diſperare. S. Agoſtino: *Aſcendat homo aduerſum ſe tribunal mentis ſuæ, ſi timet illud, conſtituat ſe ante faciem ſuam, ne hoc ei poſtea fiat. Adſit accuſatrix cogitatio, teſtis conſcientia, carnifex timor &c.* Per queſto dice l'Apoſtolo: *Si nos metipſos diudicaremus, non vtique iudicaremur*; mentre ſtà fatto nella confeſſione ciò, che hà da fare il giudizio. 1. Cor. 11.

Præoccupemus, dice Dauide) *faciem eius in confeſſione*. Che è preoccupare? Auuanzarſi vno a dire ciò, che andaua a dire l'altro. Adunque: *Præoccupemus faciem eius*. S. Agoſtino. *Quid eſt, præueniamus faciem eius in confeſſione? Antequam ipſe attendat, vt puniat, tu præueni confitendo, & puni*. Più. *Nos confitendo, damnemus, quod fecimus, vt ille, quod coronet, non quod damnet, inueniat*. Hà d'eſaminare nel giudizio? Eſaminiamo. Hà da vedere con orrore le colpe? Miriamole adeſſo con dolore &c. Oggi dunque vederemo queſte qualità &c. *Aue Maria &c.* Pſal. 94.

§. I.

Eccellenza della Confeſſione.

PEr riſuſcitare il figlio della Sunamite: *Oſcitauit puer ſepties*; ed il Chriſtiano hà da fare ſette atti di virtù, per eſſere riſuſcitato alla grazia. Il primo 4. Reg. 4.

di *Fede*, credendo la potestà &c. Il secondo di *Speranza*, quando quà ne Tribunali esce condannato quello, che confessa &c. Il terzo di *Carità*; quando gli pesa per quello ama Iddio &c. Il quarto d'*Vmiltà*; scoprendo la sua miseria &c. Il quinto, d'*Vbbidienza*, in cosa ardua in se stessa &c. Il sesto di *Fortezza*, vincendo se stesso &c. Il settimo di *Giustizia*; essendo accusatore, reo, testimonio, Giudice, ed esecutore contro se medemo; assoggettandosi alla sentenza del Confessore &c.

Più. E' vna restituzione dell' onore di Giesù. Muorì disonorato, dice Isaia: *Cum sceleratis reputatus est*. Restò infamato, dice l'Apostolo, *Iudæis quidem scandalum &c.* Per qual delitto? *Ipse vulneratus est; propter iniquitates nostras*. Si come dunque quello, che vedendo ingiustamente sentenziato vn Caualliero, si presentasse alla giustizia, con dire, che egli quello, che comisse il delitto, restituirebbe al Caualliero l'onore &c. così il penitente accusandosi, chiedendo sentenza, dicendo: *Io peccai &c.* Dichiara, che Giesù fù vcciso senza propria colpa; pubblica la sua malizia, e gli restituisce l'onore &c.

Isai. 59.
2.Cor. 1.
Isai. 53.

Con questi atti restano Iddio, e l'vomo liberi dall' impegno. Quale? Dice Cristo a Pietro, che getti l'amo; che apra la bocca al pesce: *Et aperto ore eius; invenies staterem; illum sumens da eis pro me, & te*. S. Ambrogio: *Didragma non otiose in ore piscis inuentum est: etenim pretium nostræ immortalitatis est nostra confessio*. Ma come *pro me, & te*? Per me, per restare disobbligato di condannarti; per te, per rimanere libero dal debito, in cui restaui per la colpa: *Pro me, & te*. O via si vedino le qualità di questa confessione.

Matth. 17.

§. II.

Qualità in generale.

VIa; *vade ad mare* della penitenza. *Proijciet in profundum maris omnia peccata nostra*. E perche mare? San Bernardo. Perche, come nel mar rosso s'affogano i peccati? Perche per nuotare in essa hà d'andare libera la bocca? Raulino. Per più. Perche si come, dice S. Antonio di Padoua, sono quattro gl'effetti del Mare; primo il dolore di capo. Il secondo, riuoluzione di stomaco. Il terzo, vomito; ed il quarto suogliatezza, ed inapetenza di mangiare; così *quando est dolor in mente, conturbatio in conscientia, vomitus confessionis, & nausea, siue extinctio appetitus inordinati &c.* Per questo, dice Geremia ne suoi Treni: *Magna Threni est veluti mare contritio tua*. Si chiama per questo mare?

Mich. 7.
Thren. 2.

Più. *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum*, dice S. Gio. *simile chrystallo*. Il Cartusiano: la penitenza, è mezzo per il Trono: *Mare*, per l'amarezza del dolore: *Di vetro*, per la carità in confessare: *Come cristallo*; per la fermezza del proposito. Chiarezza, e fermezza dice il cristallo; ma perche di vetro? Velasquez: *Dum vitro nihil fragilius inuenitur, indè quanta vigilantia, & circumspectione, quam fideliter, & vere ad huius Sacramenti susceptionem debeamus accedere, signatè monemur*. Chiede molta cura, ed attenzione &c.

La

La Confessione, e suoi priuileggi sono in *Iudas*. *Non auferetur sceptrum de Iuda*. *Elegit*, dice Dauide *Tribum Iudæ*. Morto Gioſuè *Iudas ascendet*. Inchinio: *Ne à Dæmonibus vincamur, constituit nobis Iudam pro Duce, ideſt confessionem*. S. Pascasio: *Iudas interpretatur confessio*. Nelle sue cinque lettere I. V. D. A. S. vengono indicate le sue qualità. *Integra*, *Verecunda*, *Dolorosa*, *Accusatoria*, *Satisfactoria*. Vediamola in particolare.

Gen. 49. *Pſal.* 77. *Iudic.* 1.

§. III.

Intiera con esame.

Dixi confitebor &c. dice Dauide. Inchinio: *Vbi dixit in corde suo: diligens examen instituendo*. Raulino. *Primò, quod sit deliberatiua, quia dixi. Secundò, quod sit integra, ideò subditur: confitebor, ideſt simul omnia fatebor*. Per essere intiera, richiede esame. *Lingua mea calamus*, dice Dauide. La lingua piuma? Sì; per parlare come quello, che scriue. Chi parla, poco riflette; e quello, che scriue, massime essendo conti, pone, ed vsa ogni attenzione per suo scarico &c. S. Ilario: *Tamquam calamus scribentis, nihil incompositum, nihil incertum agat, sed his, quæ excogitata fuerint, obtemperans*. Con l'attenzione il conto esce giusto, e perfetto &c.

Quello, che hà d'vscire in campo: *Sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se*. Esce il Christiano in campo con il Demonio &c. Fabro: *Si is tibi longè plura obijcere queat scelera, quam tu confitearis, cum possis plura, vel omnia; non ne succumbes?* Adunque: *Sedens prius* esamina, conta come Abramo: *Numerauit expeditos vernaculos suos* 318.

Luc. 14. *Gen.* 14.

Come? *Meditatus sum nocte cum corde meo: exercitabar, & scopebam spiritum meum*, dice il Salmista. Scopando? Sì; scrutinando i cantoni, muoue le sedi, le tauole &c. Scrutina i pensieri &c. Muoui le potenze &c. Ricordati de negozij, luoghi, case, in cui fosti &c. Mira la lege, gl' obblighi &c. Per vincere Demonij, e colpe. Per iscacciare Giesù Christo il Demonio, gli disse: *Quod tibi nomen est?* La richiesta in generale. Vgone Cardinale: non indiuidui il Confessore, acciò non insegni a peccare. Che rispose? *At ille dixit legio*. Non lo sapeua il Signore? Sì; ma vuole, che lo confessi, per iscacciarlo. Legione è vn numero fisso (dice San Bonauentura, e Lirano) di 666. Vgone. *Quia nouerat esse multitudinem Dæmonum, vult extorquere ab eo confessionem multitudinis. Dixi confitebor &c.*

Pſal. 76. *Luc.* 8.

§. IV.

Hà da essere vergognosa &c.

LA seconda lettera V. *verecunda*. *Confitebor*: A confessare, e non conuersare. *Confitebor*, come reo &c. *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua*; mostrando la vergogna nelle guancie. San Bernardo. *Quantum displicet Deo impudentia peccatoris, tantum placet ei verecundia pœnitentis*. E' andare a confessarsi, l'andare a ridere? E' conoscere

Cant. 4.

l'ingiuria il conuerſare? Poco peſa la carica, che laſcia ſolleuare il capo &c. Il peſo del peccato, che affondò Faraone, affondaua la naue di Giona &c. E con tanto peſo tù ridi? Si muoue Aſſalone contro di ſuo Padre. Quando? In fine di riconcigliarſi con eſſo. Così preſto? Sì. *Obſecro vt videam faciem Regis.* 2. Reg. 14. E' offeſo il Rè, e ſi arriſchia di mirarlo? Poco gli duole l'offeſa, e per queſto così preſto ricade &c. *Confitebor &c.*

§. V.

Deue eſſere dolorosa.

LA terza lettera è D. *dolorosa.* Si chiama contrizione, perche ſpezza. Per queſto ſi dà il colpo nel petto. S. Agoſtino: *Tundere pectus, quid eſt, niſi arguere, quod latet in pectore.* Più. Vgone Vittorino: *Tria enim, quæ ſunt in percuſſione pectoris, ideſt pectus, ſonus, & manus ſignificant, quod pœnitentia eſt de his, quæ mente, voce, & opere peccauimus.*

Vi è nel peccato offeſa d'Iddio, e danno del peccatore. Per queſto può hauere due modi di dolore; il primo *attrizione*; mentre ſi priuò della gloria, e meritò l'Inferno &c. Queſto ſolo non baſta per il perdono; e con l'aſſoluzione sì, e conſeguiſce &c. Nelle nozze di Cana di Galilea, dice il Signore: *Implete hydrias aqua.* Ioan. 2. A che fine? Per conuertirla in vino. San Bernardo: *Aqua timor Domini eſt, ſed Diuina virtute, aqua mutatur in vinum, quando perfecta charitas foras mittit timorem.* Tanto facilitò il perdono de peccati &c. Supplisce con il ſuo Sangue &c.

Il ſecondo è la *contrizione* perfetta, dolore per eſſere Iddio chi è &c. quantunque non vi foſſe, che ſperare, ò temere. Queſto conſuma le colpe, anche prima di confeſſarle, con animo di confeſſarſi. *Dixi confitebor de futuro.* Come *tu remiſiſti de præterito?* Perche teneua queſto dolore con intento di *confitebor.* Eſce Lazaro viuo dal ſepolcro; e ſubito, dice Chriſto: *Soluite eum.* Perche non eſce ſciolto? S. Agoſtino: *Opus eſt, vt qui reuixit ſoluatur. Hoc officium diſcipulis dedit.* Più. *Cum audis hominem pœnitere, iam reuixit, ſed nundum ſolutus eſt &c.* Per queſto dice Geremia: *Velut mare contritio tua.* Thre. 2. Il Legionenſe: *Nam ſicut mare adducit cadauera ad littus ſic anima tunc educit peccata ſua.*

La confeſſione ſenza d'vn vero dolore, è vn tiro ſenza palla, che non feriſce l'Inimico. Eſclama Faraone: *Peccaui*, Saule *peccaui*, Giuda *peccaui*. Sono perdonati? Nò. Tiro ſenza palla di dolore. Dice Dauide: *Peccaui.* E' perdonato? Queſto sì. S. Agoſtino: *Eius petitionem accepit, quem vidit tribulato corde veniam poſtulare illum autem* (Saul) *deſpexit, quia animam eius pœnitentia non tetigerat dolor.* Senza dolore almeno d'attrizione, è ſacrileggio &c. *Confitebor &c.*

§. VI.

Il dolore hà da eſſere con propoſito &c.

PEr gl' iſteſſi mottiui del dolore; hà da eſſere primieramente fermo, come quello della Donna

Donna onesta di non essere traditrice, ne per promesse &c. Isboset fù vccisо in vna festa, che dormiua. Non teneua chi lo custodisse, e difendesse? Sì, *Ostiaria domus*. Non vomo? San Gregorio: *Nequaquam Isboseth hac morte succumberet, si non ad ingressum domus, mulierem, ideſt, molem custodiam ad mentis aditum deputasset*. Sia maschio &c.

2. *Reg.* 4.

Secondo, hà da essere *efficace*. Non basta: *Vorrei*, è velleità; come l'infermo, che vuole la salute, e non i mezzi. Se non toglij l'odio &c. *Sicut nouacula acuta feciſti dolum*. Come? Il rasoio taglia il pelo, e subito cresce. E perche? Lascia viua la radice. Così &c. Hà d'essere *vniuersale* d'euitare ogni colpa. Per questo Ioele dice: *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. Parte a Dio, e parte al peccato? O questo nò. Vn' inimico viuo è indizio, che non vuol'essere amico con verità. *In toto corde &c.*

Ioel. 2.

Quarto hà da essere *perpetuo*, per tutta la vita. *Hauserunt aquam, & effunderunt in conspectu Domini* gl' Israeliti. A che fine? Tertulliano: segno del suo proposito. Nell'acqua? Sì. La Glossa: *Vt ſicut aqua effusa non redit, ſic ne ipſi redirent ad idolatriam*. Questo sì; ma vn proponente, con la mira nella Pasqua, per ritornare &c.

1. *Reg.* 7.

§. VII.

L'accusa hà d'essere chiara.

LA quarta lettera è l'A. *accusatoria*. *Aduerſum me*. E che? *Iniuſtitiam meam*. Non le virtù, non i trauagli, non istorie: *Iniuſtitiam meam*, non le colpe aliene. Contra se, e non contro Iddio, non contro l'altro, non dichiarando chi è il complice, ne scusandosi &c. *Pone Domine* (dice Dauide) *custodiam ori meo, & oſtium circumſtantia labijs meis*. S. Agostino: *Non dixit clauſtrum, ſed oſtium*. Due vccelli in vna gabbia: vuoi cauare vn solo, in vscire, chiudi la porticella. Questi sono il peccato, e la scusa. S. Agostino: *Oſtium, & aperitur, & claditur. Aperiatur ad confeſſionem peccati: claudatur ad excuſationem*; altrimente non è accusarsi, ma difendersi.

Pſ. 140.

Più. Hà da essere *aperta*, chiara. Il certo come certo, il dubbioso come tale; e non *se a caso &c.* Chi querelando diceſſe: *Accuſo Pietro, ſe à caſo rubbò &c. Aperta* nelle specie, dicendo il numero verissimile, e non gettarlo senza misura. *Aperta* nelle circonstanze, che cangiano la specie del peccato. Quelle, che non cangiano, è bene il confessarle; benche sij probabile, che non obblighi &c.

Giuda dice: *Peccaui tradens ſanguinem iuſtum*. Mala confessione, dice Raulino: *Defectuoſa fuit confeſſio; quia non omnia peccata confeſſus eſt; non enim in ſua confeſſione loquitur de cupiditate, ſimonia, & auaritia*; non disse queste graui circonstanze &c.

Matth. 27.

§. VIII.

Deue essere satisfatoria.

LA quinta lettera è S. *ſatisfatoria* a Dio. Per questo Dauide chiamò il peccato: *Iniuſtitiam*. E per questo, si richiede

pœni-

pœnitentia, dice Sant' Agoſtino: *Quaſi punientia*. Per queſta, vi è quella, che impone il Confeſſore, l'opere di ſupererogazione, la pazienza ne trauaglij. Chi non paga vn ſoldo, ſe gli danno carta di pagamento di mille ducati? Pena eterna &c.

Vi è anche penitenza medicinale. A Zacheo, diſſe Chriſto, *hodie ſalus domui huic facta eſt*. Perche? Reſtituiſce il quarto di più, dà elemoſina, e queſto ſubito: *Do, reddo*. Teofilato: *Non dixit dabo, reddam*. Per queſto: *Hodiè das; hodie, & tibi ſalus*. Oggi l'aſſoluzione, ſe oggi perdona, reſtituiſce &c. altrimenti: differirla &c.

Luc. 19.

E' medicinale per il futuro. Il Signore: *Capit lauare pedes*, e paſsò ad *extergere linteo*. Gerſone: *Linteo ex tribus confecto filijs, oratione, ieiunio, eleemoſyna*. A che fine s'aſciugano? Acciò non ſi macchiano. Non vuol' eſſere limpido quello, che fugge dalla touaglia, che il Confeſſore Medico gli applica, di ritiro &c.

Ioan. 13.

Eſempio.

FV' chiamato in vn luogo (ſcriue il Padre Mar: di San Giuſeppe) vn Scalzo Franceſcano, per aggiutare a confeſſare in vn Giubileo. Vi giunſe vn concubinario: Gli differì l'aſſoluzione. Se ne andò in queſto modo a Comunicare. Ritornò il Religioſo al ſuo Conuento. La notte ſeguente ritornarono a chiamarlo. Vi fù: ed al giungere gli diſſero, che haueuano ritrouato morto il tale nel letto con la ſua concubina. Fù alla caſa, e ritrouò eſſer quello, che non haueua aſſoluto. Procurò ſapere, chi l'haueua chiamato. Non ſi ritrouò; e che conobbe, che l'haueua portato Iddio per teſtimonio di ſua giuſtizia &c. O Chriſtiano! Queſto hà da temere chi ſi confeſſa male. Confeſſati dunque con le dette qualità &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO LVI.

Della integrità della Confeſſione.

Effunde ſicut aquam cor tuum ante conſpectum Domini.
Thren. cap. 2.

CHi non vede eſſere ſuperfluo l'inſtare al ferito, che cerchi il Chirurgo? All' infermo, che riferiſca il ſuo accidente al Medico? A chi caddè nel fango, che ſtendi la mano, accioche lo cauino? E che ſij di vuopo inſtare al peccatore, ferito, infermo, e nel pantano della colpa! Ad Adamo: *Vbi es?* A Caino; *Vbi eſt Abel?* A quello delle nozze: *Quomodo huc intraſti?* A Giuda: *Ad quid veniſti?* Che fù queſto? San Gio. Griſoſtomo: *Ad confeſſionem peccatorum pronocat.* Ma Adamo ſi ſcuſa, Caino nega, quello delle nozze amutiſce, Giuda non parla &c. Sono dimande, e voci d'Iddio le ſue inſpirazioni, i diſcorſi &c. Che riſpondi? Ti ſcuſi? Neghi? &c. Non vi è ſalute.

E' il giudizio d'Iddio: *Foramen acus.* San Bernardo: *Arctiſſimum nos foramen expectat.* Se non ſi ſciolgono i nodi: *Quodcumque ſolueris*, non paſſarai per il buco dell'ago: *Foramen acus huiuſmodi ſarcinas non admittit.* Per queſto, dice Dauide: *Non me demergat tempeſtas aqua &c.* poiche ſi come non reſpira chi ſtà dentro dell' acque, ſubito muore. Attrae il peccatore l'aria della colpa per ſuo diletto; ſe non la rigetta &c. Raulino: *Dum delitia vſque ad clauſionem oris perueniunt, periclitatur homo.* Se chiudeſti la porta, e non ti aprono &c.

Matth. 19.

Pſal. 68.

Già mi confeſſai. E come? Quante male confeſſioni &c. Quante per tacere peccati! *Si fures introiſſent ad te, ſi latrones per noctem; quomodo conticuiſſes?* Riceue il peccatore ladroni per oſpiti. Che hà da fare? Sentire il danno: eſſere più cauto: dar contezza al Giudice, dichiarandogli quanti ſono. E ſe taceſſe vno? Rimarà l'iſteſſo riſchio. Così quà &c. Oggi vederemo queſto punto. *Aue Maria &c.*

§. I.

Riſſoluzione per le difficoltà.

QVatnor ſunt, *qua impediunt confeſſiones* (dice San Bernardo) *pudor, timor, ſpes, deſperatio.* San Gregorio: *Per infirmitatis verecundiam plerumque grauioris eſt certaminis commiſſa peccata prodere, quam non admiſſa vitare.* Ad ogni modo, dice il Concilio Tridentino, *ipſa huiuſmodi confeſſionis difficultas, ac peccata detegendi verecundia, grauis quidem videri poſſet; niſi tot, tantiſque commodis, & conſolationibus leuaretur.*

Il Demonio cangia i veſtiti, dà al peccatore il verde della ſperanza, ed alla Confeſſione il porporino della vergogna. San Gio. Griſoſtomo. *Ordinem re-*

pre-

probus permutauit, & inuertit: pœnitentiæ dedit verecundiam, fiduciam peccato. E così disse a San Cirillo Vescouo, che lo vidde vicino al confessionario, che faceua penitenza. Tù? Sì. Tolsi la vergogna a questi, accioche peccassero, ed ora ce la restituisco, acciò che non confessino. E' vn lupo, che stringe la gola alla pecora, acciò non procuri belare in Confessione.

Che rimedio? Rissoluzione. *Effunde sicut aquam cor tuum.* Non gota, a gota; ma: *Effunde.* E come acqua? Sì, dice Vgone Vittorino: *Sola aqua sic effunditur, vt munditia vasis nullis eius reliquijs maculetur: qui ergo peccata sua confitentes aliqua vel negligentia, vel erubescentiæ causa effundere timent, quasi in vasa cordis spissi liquoris reliquias retinent.* Così ti hai a confessare: *Effunde* con rissoluzione.

§. II.

Il secreto facilita la Confessione.

Tieni orrore? Vergogna? Il pesce di Tobia: *Inuadit me.* Non lo farà, dice l'Angiolo. *Exentra hunc piscem.* Aprigli la bocca, suentralo, e lo vederai morire; ritrouarai medicina &c. Suentriamo. Se Iddio ti comandasse, che tù dicessi in pubblico le tue colpe, via terresti qualche colore di scusa; ma in vn tal secreto, non vi è scusa &c. Restarono morti Anania, e Safira; perche riseruarono parte del prezzo, che douenano portar tutto. Così il peccatore riserua. Vn tal gastigo? Sì: *Cecidit ante pedes eius, & expirauit.* A piedi di Pietro? Sì. Occum: *Vt si respicere vellet, ac confiteri, non vereretur alios, qui audirent.* In secreto, e non confessa? Muorì senza potersi confessare. Così quell'altra Donna (che riferisce il Padre Vega) esortata dal suo Paroco, non confessò, e muorì all'improuiso, senza potere &c.

All'erta, ò Confessori, che Eliseo: *Clausit ostium super se, & super puerum.* Misterio. Bachiario: *Valdè enim debet secretus, & solitarius locus mortuo in peccatis homini præparari, vbi nihil capiatur amplius, quam Medicus, & cadauer.* Allontanino la gente &c. Chi sà, se viene ad vdire alcuno? &c. *Exentra* dunque ò peccatore, che non può dire le tue colpe il Confessore: *Peccata populi mei comedent,* che si chiude &c. 4. *Reg.* 4. *Osea* 4.

Per questo comandò Iddio, che vi fossero smocolatoi, e vaso per i lucignoli: *Emunctoria, & vbi ea, quæ emuncta sunt, extinguantur, fiant de auro purissimo.* Il confessare, è togliere, e tagliare i lucignoli; ma vi siano vasi, acciò non esca mal'odore d'infamia &c. Bercorio: *Vasa emunctoria, ideſt, Sacerdotes aliorum vitia in confessione exinguentes.* *Exod.* 25.

Exentra, mentre ne pur perdi con il Confessore. Non sente, per apprendere, ma per scordare. Il vetro, che si spezzò non perde con quello, che rimase intiero. Tutti sono fragili &c. S. Agostino: *Non erubescat peccator confiteri peccata peccatori.* Quello, che più facilmente confessa, è più vmile &c. E come dunque hà da perdere? S. Ambrogio: *Ille laudabilior, qui humilior.* Disse Giesù a suoi, che sleghino

Laza-

Lazaro: *Solvite eum*. Vederanno il ſuo orrore; gli darà impaccio. S. Ambrogio: *Aperire vultum iubetur; non enim habet, quod erubeſcat, cui peccatum remiſſum eſt*. Il Confeſſore ſi rallegra, come il cacciatore, peſcatore, paſtore, Medico &c.

Ioan. 11.

§. III.

La Confeſſione raſſerena la conſcienza.

TEodoreto: *Neque enim pudenda eſt peccati confeſſio, ſed perpetratio*. Così Socrate diſſe a quello, che non voleua vſcire per vergogna dalla caſa della meretrice: *Noli de egreſſu verecundari, ſed de ingreſſu potius erubeſce*. Ti feriſti, dice S. Agoſtino, *& de ligatura erubeſcis?* San Bernardo: *Non te pudet inquinari, & ablui pudet? &c.*

Via. *Quid dabitur viro, qui percuſſerit Philiſtæum hunc?* In primo luogo, pace di conſcienza. O quanta è la turbazione in chi tace vn peccato! Nato Mosè: *Abſcondit tribus menſibus*. Si determina: *Cum iam celare non poſſet &c.* Quì furono i lamenti in porlo nella ceſta. Per gettarlo al fiume? Più. *Debueramus*, dice Filone, *recens natum exponere: per tres menſes aluimus, nobis maiorem triſtitiam parantes. Se ipſos incuſabant, qui calamitatem auxiſſent*. Creſce il tormento quanto più s'occulta &c.

Exod. 12.

Che rimedio? Quello, che adopra chi ſi ritroua indigeſto, e con fatiche &c. Origene: *Dum confitetur, ſimul euomit, & deliſtum, atque omnem morbi digeriſt cauſam*. Che rimedio? San Lorenzo Giuſtiniano: Quello de marinari, porre la naue al molo della Confeſſione, per liberarſi dalla burraſca. Ritrouò Sanſone miele nel Leone: *Et fauus mellis*. Perche? *In ore Leonis*. Gli aprì la bocca. Si mette sù la ſtrada il Leone della vergogna? Apri la bocca, e ritrouarai la dolcezza della conſcienza. Bercorio: *In ore eius mel inueniet, in quantum in ſua pœnitentia dulcedinem, & conſolationem perpendet*. E così: *Effunde ſicut aquam*.

§. IV.

La Confeſſione vince il Demonio.

QVid dabitur viro &c. In ſecondo luogo la vittoria del Demonio. Poco gl'importa (come al cuſtode delle carceri) delle tue buon' opere, ſe egli tiene la chiaue della tua bocca. Benche vi ſiano guardie per la peſte, ſe vna porta non le tiene &c. Quantunque ſtijno i muri in piedi, ſe vi reſta vna porticella, l'inimico entra &c. O come ſente, che ti confeſſi bene. Il compagno, che ſcopre le ſcarpe, ò come lo ſentono i contrarij; mentre ſono perduti in ſcoprirgli il gioco. Raulino riferiſce il caſo del Demonio, che ſi vantaua di tenere vn'anima, che perdè la parola. Perche? *Quia habeo linguam eius in burſa mea*. Parlò con orazioni, e rimaſe vinto &c. reſta affrontato. *Infixus eſt lapis in fronte eius*. Quello, che gli getta i peccati in faccia. Tanto lo ſente, che cade d'occhi: *In faciem ſuam*, naſcondendo il volto da confuſo.

1. *Reg.* 17.

§. V.

La Confessione sana l'anima.

ESce il fuoco alla bocca? Buon segno, dice S. Ambrogio: *Cum foras eruperint, spem adferunt desinendi. Vena vita* (dice il Sauio) *os iusti*. Lirano: *In quantum propria delicta confitetur*. La bocca vena? E' dunque la Confessione cacciata di sangue. Raulino. *Peccatum est malus sanguis: vena est os confitentis*. Per la cacciata: *dolore* in ligare il braccio. La strofinano per estraere: *Esame*. Rompano la vena, ma si hà da rompere bene, acciò ben' esca il mal sangue. La Confessione intiera è la salute dell'anima.

Prouer. 10.

All'opposto dice San Gerolamo; *Si erubescat agrotus vulnus medico detegere, quod ignorat, medicina non curat*. La lingua del cane, dice San Gregorio: *Vulnus dum lingit, curat*. Se di venti ferite mortali, non giunge la lingua ad vna, non sana; Così &c. anzi resta peggiore. Giuda: *Suspensus crepuit medius &c.* Perche? Raulino: *Non omnia peccata confessus est*. Per questo creppa? Sì, dice S. Agostino: *Quod fecit in corpore suo, hoc factum est in anima eius*. Come? Il cannone carico, se gli turano la bocca, gli pongono fuoco, non offende l'inimico, scoppia, e fà pezzi chi lo spara. Così quello, che tace, commette sacrilegio &c.

Actor. 1

E se poi si Comunica? Altro sacrilegio. Non gettaresti l'Ostia in vn lettamaio, e la poni nel tuo petto, che è più immondo? Furono abbruciati Nadab, ed Abiù, e perche? *Posuerunt ignem, & incensum desuper*, offersero: *Ignem alienum*, e non quello dell' Altare dell' olocausto, e così, dice S. Pietro Grisologo: *Ipsius Altaris consumuntur incendio, vt sumerent de sacrificio pœnam, qui fecerant de propitiatione peccatum*. Mendozza: *Altare holocausti, Sacramentum pœnitentiæ*. Da quì si hà da togliere il fuoco per comunicare, altrimenti la Comunione sarà per tua morte &c.

Leu. 10.

Non dire, che tacesti, ma che seminasti peccati. *Arastis impietatem*. Li Settanta: *Reticuistis impietatem*. E che? Da vn grano molti: *Iniquitatem messuistis*. Li Settanta: *Iniquitates* di Confessioni, e Comunioni sacrileghe &c. *Effunde sicut aquam &c.*

Osea 10

§. VI.

La confessione libera dal rigore del giudizio.

SAnt' Agostino: *Qui se ipsum accusat in peccatis suis, hunc Diabolus non habet iterum accusare in die iudicij*. Altrimenti, ò che affronto! San Bernardo: *Si pudor est tibi vni homini, & peccatori peccatum tuum exponere, quid facturus es in die iudicij, vbi omnibus exposita conscientia tua patebit?* Esclamarà il sangue d'Abele, e non quello d'Vria, che confessò Dauide, e non Caino. Diranno i peccati (dice San Bernardo) *tu nos fecisti*. Io sono quel tatto disonesto &c. Quel picciolo oriuolo rubbato, che sonando scoprì il ladro, che affronto! &c.

Colligata est, dice Osea, *iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius*. E che? *Dolores parturientis*

Osea 13

rientis venient ei. La Donzella figlia d'onorati genitori, che caddè in fiacchezza, concepì, tacque; ma in vn concorso l'assalisconi dolori, e si pubblica il suo delitto. Roberto Abbate: *Dissimulare peccatum suum ad tempus, & abscondere potest, sed in tempore suo cuncta cordis eius occulta cum dolore manifestabuntur.*

S. Agostino. *Melius est coram vno aliquantulum ruboris tolerare, quam in die iudicij coram tot millibus hominum graui compulsa denotatum tabescere.* Ed il gastigo? *Quomodo si fugiat vir à facie Leonis, & occurrat ei vrsus.* Amos 5 Il Leone perdona a chi se gli rende, e l'orso nò. Iddio è ora Leone. Non ti rendi? Roberto Abbate: *Meritò talis vrsus illi occurrit, quoniam fugerunt à facie Leonis debuerant namque potius coram illo Leone prosterni, idest, agere pœnitentiam.*

Più. Vgone Cardinale. *Homo scriptum malum petit abradi, cum confitetur, & petit absolui.* Assolue? Cancella quella; *& scribit nouam scripturam* di pena temporale. Chiedè quell'altro Luc.16. Maggiordomo: *Quantum debes?* Dice il numero: *Centum cados olei.* Adunque: *Accipe cautionem tuam*, ma: *Sede citò, scribe quinquaginta.* Vedi la comutazione? Così &c. ma se non porti carte di pagamento del Confessore, pagarai le pene eterne, che deui. Se Giuda (Confessione) non conduce Beniamino, che se ne rimase: *Non videbitis faciem meam*, dice Iddio &c. Gen.43.

Esempio.

IL Padre Francesco Rodriquez riferisce il caso di quella Principessa d'Inghilterra, che cadè in fiacchezza con vn paggio. In sentirla il Confessore, si marauigliò imprudente. Ella si disdisse. Dedicossi a tant'opere pie. Muorì. Apparue alla sua Aia piena di fuoco, per hauer tacciuto &c. O Confessori! Se la raccoglitrice di Tamar; *Liganit coccinum*; che ammira il *retrahente manum*. Il Speranza. *Peccator mali operis manum educit; tù rigidò stringis! Retrahit manum, diminuit Confessionem, perdit primogenituram.* O Christiano! Confessa per il primo il maggior peccato, e gli altri tutti fugiranno come l'esercito d'Oloferne &c. Esca questo Giona &c. *Signor mio Giesù Christo &c.* Gen.38.

Per queſto Ezechia è timoroſo: *Quod metuens* (dice il Meliſſuo) *pius, ac prudens Rex Ezechias: recogitabo* (*inquit*) *omnes annos meos &c.* ſi noti il *recogitabo*. San Bernardo: *Ideſt iterum cogitabo*; i peccati di tutta la vita. Raulino. *Non ſolum vnum annum, ſed omnes annos meos*. Il Meliſſuo. *Iterum cogitabo, ne aliquid fortè oblitus ſim, neque aliquid inindicatum, & indiſcuſſum remaneat*.

§. II.

Non conuiene a ſcrupoloſi, e diſoneſti.

LA Confeſſione generale, dice il Venerabile Ponte, ad alcuni è dannoſa; ad altri neceſſaria, ed ad altri profitteuole. E per chi dannoſa? Per i ſcrupoloſi. La poluere non ſi toglie ritornando a ſcoppare; ma s'accreſce. Non ſi riſchiara il ridotto d'acqua ritenuta con riuolgerla &c. La fluſſione degli occhi ſtroffinando maggiormente corre. Il rimedio non è il confeſſare; ma vbbidire alla cieca ſenza altro eſame.

Matth. 18. *Niſi conuerſi fueritis*, dice San Matteo, *& efficiamini ſicut parnuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum*. Che Regno? *Regnum Dei*, dice S. Luca, *intra vos eſt*, in cui ſi viue in pace, come Angioli. Teofilato: *Regnum Dei eſt more Angelorum viuere*. Non vi è pace, ſenza eſſere come bambini. E perche? Per il modo di riceuere la dottrina. Al bambino, che s'alatta, non ſe gli dà il latte in vna tazza; accoſta la bocca, ſenza regiſtro degl'occhi, e beue nel fonte delle poppe. Mira il Confeſſore come Madre, e riceui ſenza eſame la dottrina, e terrai pace: *Niſi &c.* Queſto parlo con i veri ſcrupoloſi, e non già con quelli, che rifletono a moſchini, ed ingiottiſcono camelli &c.

E' dannoſa a quelli, che furono diſoneſti, e di già bene ſi confeſſarono; mentre è (dice Climaco) vn volere ſpegnere il fuoco con oglio; lapidare con il pane il cane goloſo, e rauolger fango. Getta terra al fuoco, e lo ſpegnerai. Per queſto diſſe Ezechia: *Recogitabo in amaritudine*. Raulino. *Non in delectatione*. Di che vi è riſchio nella memoria. Che fece Giuditta? *Vniuerſa vaſa bellica Holofernis: obtulit in anathema oblinionis*. Lirano. *Scilicet Sacerdotibus, vt de cætero nullus vteretur eis*. E perche? Silueira. *Cum enim eſſent ſpolia mundani hominis turpiter diligentis, ipſa in perpetuam oblinionem ſepelit*. Poſti vna volta a piedi del Sacerdote; ſi ſcordino &c.

§. III.

E' forzoſa a quello, che malamente ſi confeſsò.

SE ſai, che non teneſti dolore, ne vero propoſito; ſe potendo, non voleſti laſciare l'occaſione proſſima; ſe taceſti con auuertenza peccati graui; da quel tempo tù deui fare vna Confeſſione generale; ſe da 30. anni a 30. anni; ſe ti ricordaſti, che taceſti nelle Confeſſioni paſſate. *Æquitatui meo in curribus Pharaonis*, diſſe lo Spoſo, *aſſimilaui te amica mea*. *Cant. 1.* Che eſercito? Quello degl'Angioli, che affogarono

garono quello di Faraone. Il Nisseno. *Angelicum exercitum eum esse existimamus*. E perche si paragona ad esso. Perche: *Nec vnus quidem superfuit ex eis*; perche non hà da rimanere ne pure vn peccato, che non s'affoghi nell'acque della penitenza. Nisseno. *Ægyptiaca conscientia nihil secum adducens*. Questo opera il mar rosso d'vna Confessione generale. *Recogitabo &c.* *Exod. 14.*

§. IV.

E' conueniente per incominciare nuoua vita.

SI facci nell'entrare in Religione, ed anche ogni anno. Sarà bene, che la facci chi entra al Sacerdozio. Eliseo chiamato da Elia; subito *tulit par boum, & mactauit illud, & in aratro boum coxit carnes*. Distrugge il tutto? Sì. L'Abulense. *Hoc fecit non quidem tamquam non haberet alia ligna; sed quia transibat ad Dominum, omninò volebat renunciare sæculo*. Così lo facci &c.

E' conueniente per riformare la vita. San Francesco di Sales: *Mentre succede molte volte, che le Confessioni di quelli, che viuono vita comune, e volgare, sono piene di gran difetti &c.* Succedè a molti ciò, che auuenne a Putifar, che sentendo l'accusa contro Giuseppe: *Nimium credulus verbis coniugis, iratus est valde*. Come è *nimium credulus*? Non vede il mantello? Sì, ma, dice San Basilio: *Lingua accusanti creditur*, essendo il mantello testimonio contro la moglie. Crede non solo ciò, che non vede, ma anche contro quello, che egli vede; e per questo: *Nimium credulus*. Il peccatore scaccia da sua casa la virtù, credendo alla sua carne. Giunge a fare giudizio nella Confessione; è cieco, e restano molti peccati occulti. Vi sia Confessione generale, che è (dice S. Anselmo) togliere l'acque al stagno de pesci. O ciò che scopre! Questa vi era quà? Vuoi purificare la tua conscienza? Leuagli l'acque, e ritrouarai &c. *Gen. 39.*

Nunc capi, dice Dauide. E perche? *Cogitaui dies antiquos*. Fece vna Confessione generale: *Scopebam spiritum meum*, e da questo ne cauò spirito, per incominciare vna nuoua vita. *Congregentur aquæ*, disse Iddio, *quæ sub Cælo sunt in locum vnum*. A che fine? *Vt appareat arida*. Vgone Vittorino: *Nisi certa lege constringantur, non potest apparere arida, nec germina producere*. Si facci vna reconciliazione generale, per produrre frutti di virtù. San Bernardo. *Ex hoc sanè dat Dominus benedictionem, & terra nostra dabit fructum suum. Recogitabo &c.* *Gen. 1.*

§. V.

E' profittenole a chi non ne fece altra.

RE*cogitabo &c.* dice Ezechia. Cornelio. *Non ex obligatione, sed ex deuotione, quod sanè docet agere verè pœnitentem*. San Paolo. *Qui prius blasphemus fui &c.* S. Agostino. *Si Apostolus etiam peccata per Baptismum dimissa continuè plorat: nobis quid nisi plorare restat?* Ed a che fine? *1. Tim. 1.*

Per il passato; per le Confessio-

ni

ni da fanciullo ſenza ſapere di
Pſal.31. dolore &c. Dauide. *Dixi, confitebor &c.* Raulino. *Ideſt ſimul omnia fatebor.* Tiene ſcrupolo? Nò; ma teneua attenzione. *Delicta* (dice egli) *iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.* Per queſto &c. Più. Per aſſicurarſi nelle Confeſſioni fatte con larghe opinioni, in cui reſta eſclamando la conſcienza: *Non licet tibi.* Il giudizio hà da eſſere, dice Dauide: *Iudicabit orbem terræ in æquitate, & populos*
Pſal.95. *in veritate ſua.* Labat. *Non in ratiocinationibus noſtris.* Il Cancelliere di Parigi, (riferito da Cartuſiano) che ſi condannò, per ſeguire opinione (allora probabile) della pluralità de benefizij, non facendo caſo del ſuo Veſcouo, che l'ammonì &c. In materia di Confeſſione; il più ſicuro. Per queſto &c.

Secondo. Per il preſente, per la propria cognizione, ed vmiltà. *Sicut in percuſſura cribri* (di-
Eccl.26. ce l'Eccleſiaſtico) *remanet puluis, ſic aporia hominis in cogitatu illius.* Prima di muouere il criuello, rapiſce gli occhi il grano; mouendolo: *Remanet puluis.* Così &c. Palazzo. *Excute te, & farina bonorum cadente, nihil niſi furfures, & miſeriam inuenies.* Da queſto ne ſegue l'vtile diſprezzo di ſe; il piegare Iddio a particolari aggiuti; l'animo a mortificarſi; la pazienza ne trauaglij; la pace interiore; la ſodisfazione per il paſſato &c.

Più. Da queſto, vn grande amore. San Gio. Griſoſtomo. *Vt intuentes, quam ingentem modum debiti remiſit nobis Deus, amplius eum diligere poſſimus.*
Matth. 18. Quell' altro Rè: *Voluit rationem ponere cum ſeruis ſuis.* Vene vno, che doueua dieci milla talenti. E che? *Debitum dimiſit ei.* A che dunque fù il conto? San Gio. Griſoſtomo. *Ideo antequam rationem poneret debitum, non dimiſit, quia docere voluit à quantis debitis eum liberabat.*

§. VI.

E' profittenole per la morte.

PEr il futuro. Tutti vogliono confeſſarſi generalmente al morire. Il Padre Vega riferiſce d'vno ſentenziato a morte, che richieſto, perche voleſſe fare vna Confeſſione di tutta ſua vita: riſpoſe, che per vn ſalto così grande voleua prendere la carriera &c. Sai, ſe potrai allora? Adeſſo, adeſſo. Di Simeone ſi dice: *Non viſurum ſe mortem &c.* Siche il giuſto vede la morte. Sì. Il Baſiliſco amazza, ſe è il primo a vedere; ma, dice S. Ambrogio. *Mori dicitur, ſi fuerit hominis prauentus aſpectu.* Vi è molto dal vedere la morte con preuenzione, ed eſſere viſto da eſſa con ſpauento &c.

Più. Le tentazioni in quel punto, ſono più terribili. E' ſcudo la Confeſſione generale. *Catulus Leonis Iuda.* La Con-
Gen.49 feſſione. E perche Leone? Eliano. Tiene la coda come vna ſcopa, con cui cancella le veſtigia, acciò non lo ritrouino. Seguono i Demonij l'anime per le veſtiggia; vi ſia dunque Confeſſione, che le cancelli, &c.

Eſem-

Esempio.

RIferisce Surio d'vn giouine, che diede la sua anima al Demonio con cedola firmata con il sangue, affine di sposarsi con vna Donzella. Si sposò. Staua malinconico &c. Ella l'importunò, e gli disse la causa. L'esortò ad vna Confessione generale. La fece, ed i Diauoli portarono (comandandogli San Basilio) la cedola, che caddè a vista di tutti &c. All' erta dunque &c. Ed all' erta con fare il testamento in salute. Non accertò Assalone di suiluppare i suoi capelli; e tù non l'accertarai di suiluppare i tuoi debiti &c. con i trauaglij dell' infermità. Morirai con trè lancie, prima del dolore di non hauerlo fatto. Seconda de pleiti, disgusti, e litiggi, che tù lasci. Terza di quello, che si differiscono i suffraggij &c. *Dispone domui tuæ*, e dirà il Giudice ciò, che disse Federico d'Aragona, per mostrare la sua pietà, con quelli, che l'offesero, che cauò vn' impresa da vn libro con fiamme, e questo moto: *Recedant vetera &c. Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO LVIII.

Dell' occasione prossima disonesta, e sue scuse.

Reuertere Virgo Israel, reuertere ad Ciuitates tuas istas.
Vsquequò delicijs dissolueris, filia vaga.
Ierem. 31.

SPero d'essere vdito con gusto, come quello, che auuisa chi dorme, che la sua casa s'abbrucia. Se dunque s'abbrucia il peccatore nel fuoco della lussuria, spero, che mi sentirà con gusto; mentre lo risueglio. Basta ciò, che lascia la colpa, per abborrirla. Il Cherubino del Paradiso fù destinato *ad custodiendam viam ligni vitæ*. E non quello della scienza? Nò; poiche hauendo esperimentato ciò, che lasciò, non hà bisogno di guardia. Oliua. *Abstinebit omne ligno Paradisi, qui tantum calamitatis ex vno hausit.*

Gen. 3.

Questo più si vede nella colpa disonesta. Riferisce Aristotele l'Apologo della Ninfa, che lasciò la fistola in sonarla, al vedersi così brutta in vn fonte. Veda l'anima come la pone la lasciuia &c. Vn prodigo senza grazia, senza onore &c. Vn' immagine dell' Inferno, con fuoco, vermi, fettore &c. Vna madre de vizij. Dice la Samaritana di Giesù: *Dixit mihi omnia, quæcumque feci*. Disse forsi altro, che il disonesto? Nò. Ad ogni modo con questo peccato disse il rimanente d'ire, furti, inuidie, auarizie, odij &c. Toglie la salute, bellezza &c. Non teneua la Samaritana vna serua, e necessitaua d'andare ella medema al pozzo: *haurire aquam*.

Ioan. 4.

Per

Per questo Giudit non portò armi (come Dauide) contro d'Oloferne ; mentre non era di vuopo maggior spada, che la sua, essendo disonesto: *Vt gladio proprio eius superbia amputetur*. Oggi dunque bramo di vincerlo, non rappresentando i suoi danni ; ma con l'armi istesse delle sue scuse. *Aue Maria &c.*

§. I.

Le scuse in generale.

L'Aggrauare le sue colpe, obbliga la pietà Diuina. *Obsecro* (dice Mosè) *peccauit populus, iste peccatum maximum.* Mendoza. *Eo dignior venia populus, quò se indigniorem fatetur.* Per questo diceua Dauide: *Propitiaberis peccato meo.* E perche? *Multum est enim.* *Exod. 32.* *Psal. 24.*

All'opposto il scusarle più prouoca l'ira d'Iddio. Dice Dauide in persona del Signore: *Appone iniquitatem super iniquitatem ipsorum.* Rainerio. *Vt excæcati ruant de scelere in scelus.* E perche? *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Che? La Glossa. *Addiderunt custodes sepulchri.* Ma che è questo? Crucifige Giesù il peccatore ; lo seppelisce nel costume ; ma con le scuse pone guardie, acciò non risusciti. Per questo gli permette sdegnato: *Vt excæcati ruant &c.* *Psal. 68.*

Non sarebbe, dice Guillelmo Parisiense pazzia dell'infermo, il scusare la sua infermità ; l'incarcerato i suoi ceppi ; quel che và alla forca il capestro. Così: *Defensorem se, & Aduocatum aduersus Deum, & semetipsum apponere, quanta sit insania, quis non videat?* Vi è chi scusi le sue colpe? Eutimio. *Homicida iræ tyrannidem prætexit ; adulter, concupiscentiæ vires fur, inopiam &c.* Senti quelle del disonesto solo.

Tema. Doppo d'esortarlo &c. *reuertere &c.* gli dice Iddio: *Vsquequò &c.* Che dici? La Donna vista da Zaccaria nell' anfora con la bocca chiusa &c. Il peccato posto a sedere, senza confessarlo &c. Due Donne: *Leuauerunt amphoram inter terram, & Cœlum.* Non lasciate, ne scende? Nò. Lanuza. Il cuore sospeso da due premesse, che conosce? Quali? *Quello, che vuol saluarsi, deue lasciare l'occasione: Io voglio saluarmi*: Inferisci. Vno dice non posso. L'altro, non si sà. L'altro, son fiacco. L'altro, son pouero &c. Questo non siegue ; ma bensì: *Adunque deuo lasciarla.* E questo sospeso? Terrà dunque pericolo d'andare all' eterna Babilonia ; mentre questo è ciò, che dice il Sauio: *Occasionem quærit, qui vult recedere ab amico.* Vgone Cardinale: *Ideſt rationes ex escusabiles.* Si veda. *Zach. 5.* *Prouer. 18.*

Apporta Ruscelio la pittura della giouentù. Vn ignudo (senza riguardo) con legata la mano destra (tutto al rouerscio) con gli occhi bendati, non si vede il suo rischio ; il tempo, che và cauando i fili alla benda (auuertisce con l'età) immagine d'vn disonesto ; e perche può non tenere tempo, per aprire gli occhi, sia la verità chi gli tolga i fili &c.

§. II.

Prima ſcuſa:

LA laſciarò, quando vorrò. O via, ſi leui queſto filo. Può aſſicurarſi chi và a dormire di riſuegliarſi, quando vorrà. Quello, che cadde in vn pozzo, potrà &c. *Fouea profunda eſt meretrix &c.* dice il Sauio. Per queſto, dice l'Eccleſiaſtico: *Quaſi à facie colubri fuge peccata.* Entra il ſerpe per vn buco; tiralo da eſſo, non eſce, poiche reſiſtono le ſquame. E' facile l'entrare, ed è difficile il ſalire, fuge &c.

Prouer. 23.

Eccl. 21.

Parlando Iſaia de peccatori, dice, che *telas aranea texuerunt*, chi? I Demonij. Come? L'apologo del ragno, che inuitò la veſpa. Queſta accettò fidata delle ſue ali. Il ragno teſsè vna tela. Volſe volare la veſpa; non puotè, s'inuilupò, ed il ragno ſe la mangiò. Così i Demonij inuitano al diletto &c. ma *telas aranea texuerunt*. Raulino. *Ibi à concubina ſua ita inuoluuntur, quod nunquam poſſunt indè ſe retrahere.* Giudicò Eſaù, che haurebbe ricuperato il maggioraſco, che vendè, e non puotè. Giudicò il popolo, che ſarebbe vſcito dall' Egitto doppo cinque anni, e fù di vuopo quello, che ſi sà. Tù giudichi, che vſcirai, quando vorrai? Più difficile &c.

Iſai. 59.

§. III.

La ſeconda ſcuſa è il ſecreto:

IDdio addimanda: *Vſquequò?* Dici, che *non ſi sà?* Altro filo. Non lo sà il tuo Angiolo? Il Demonio? E quanti più? O cieco! Naſconde la pernice il ſuo capo, nel modo, che il fanciullo ſi copre gli occhi, per naſconderſi. Così &c. Non diceſti il tuo peccato ad alcun' amico? *Nunciata ſunt hæc Rebeccæ.* Che? Gl' intenti di Eſaù d'amazzare Giacobbe. Ma ſe: *Dixit in corde ſuo*, come *nunciata ſunt*? L'Abulenſe. *Quia Eſau non totaliter tacuerat, ſed aliquibus amicis ſuis reuelauerat; vndè peruenit ad aures Rebeccæ.* Anche ſenza queſto, dice Oliua: *Tegi nequit vitium*; mentre è vn fulmine, che rompe le nubi, quanto più l'occultano. Se ſei ſordo con la paſſione, e cieco; gli altri non lo ſono.

Gen. 27.

Furono gl' Egizij flagellati da Dio, riempiendo di rane tutte le loro caſe. E perche? Teodoreto. *Pro pueris in aqua demerſis: nam pueri inceſſu ranas quodamodo imitantur.* O quanti bambini ſi ſono affogati, per occultare diſoneſtà! Di rane? Sì. Per eſſere loquaci. Non ſenti le rane di tua caſa? Niſſeno. *Hæc immunda ranarum multitudo domus eorum, qui Ægyptiacè, ideſt, vitioſè viuere malunt, habitat, in menſis, in lectulis, in abditis.* Nelle paretti, adorni, e pitture: *Nequitiam prædicant.* Le menſe, ed i letti: *Idipſum inuenies.* Parlano gli occhi, gli affetti, le geloſie &c. Vi ſono in quello, che porta l'ambaſciate, ò regali;

Exod. 8.

nel

nel biglietto, che si perde; nel vestito, che sdiruggina, nella porta, che fuori d'hora si sente. In tutto vi sono rane, e pensi, che non si sà? Più si sà di ciò, che pensi. *Vsquequò &c.*

§. IV.

La terza scusa è la fiacchezza.

PErche nò? *Sono fiacco*. Altro filo &c. Tertulliano. *Carnem legimus infirmam, & hic nobis adulamur impensius, legimus autem, & spiritum firmum. Cur ergo ad executionem proniores, quæ in nobis infirma sunt opponimus, quæ verò fortia non tuemur?* Sei fiacco? O quanto è pazzo chi alleua gati, tenendo il suo capitale in vetri. Sei fiacco? Fuggi dunque dalle pietre &c. 1.Cor.6. *Fugite fornicationem*. S. Agostino. *Non dixit, resistite, sed fugite. Ergo contra libidinis impetum apprahende fugam, si vis obtinere victoriam.*

Mi strascina la passione. Grisostomo. *Multi alij, qui eamdem, quam nos habemus naturam, cohibent, hac non priuant venia*. Benche tù tenessi sete, beueresti veleno freddo? E' scusa del viandante il dire che il caullo lo strascinò? Nò, si mentre per questo è il freno. *Dormitauerunt* (dice il Salmista) *qui ascenderunt equos*. Ma: *Extunc ira tua*. Perche? Non dice i caualli, i ginetti; ma quelli, che montarono a caullo. Psal.75

Il ginetto assoggetta &c. S. Ambrogio. *Dormitauerunt, qui ascenderunt equos, corporis voluptates, nullo eos moderamine gubernantes*. Per questo: *Ira tua &c.*

Non posso più. San Paolo. *Fidelis Deus, qui non permittit vos tentari supra id, quod potestis*. Il tutto si può con la grazia. *In Deo meo* (dice Dauide) *transgrediar murum*. Iddio non ordina impossibili. *Omnia possum* (dice l'Apostolo) *in eo, qui me confortat*. San Gerolamo. *Proh nefas! Imponitis iniquitatem iusto, crudelitatem pio &c.* Dice Giesù: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*. Come? San Bernardo. *Portantem non grauat, sed leuat*. Ed è peso? Sì. La carrozza senza ruote pesa in modo, che non si può portare; aggiungegli le ruote, che più pesano, e si può con maggior peso. Il Melifluo. *Onus oneri additur, & minus onerat*. Per questo, dice Dauide: *Viam mandatorum tuorum cucurri* con la grazia &c. 1. Cor. 10. Psal.17. Philip:4 Matth. 11. Ps. 118.

§. V.

La quarta scusa è l'amore.

PErche non la lasci? *Mi ama*. Altro filo &c. E' falso amore. E' amore il volerti senza onore, senza salute, senza Dio? &c. Non ama te, ma il suo diletto. Amone amò Tamar: *Ita vt propter amorem illius ægrotaret*. Come dunque la scaccia? *Eijce hanc à me*. Compì il suo gusto, che amaua, e sprezzò la persona &c. O Donna! Ti ama come il cacciatore la cerua &c. Parla Natan a Dauide di Bersabea in simbolo d'vna pecorella, non solo morta, ma anche cotta, e condita: *Præparauit cibos*. E perche? Acciò si veda la strage, che fece il falso amore &c. Roberto. *Si quis amor est, tanta* 2. Reg. 13.

fellis amaritudine permiſcetur, vt ipſam hoſtiliter dilanient. Quello che pareua amore a Giuſeppe nella moglie di Putifar, era amore al ſuo guſto, e non godendolo, fù odio. S. Efrem. *Multò melius mihi eſt, vt Ioſeph moriatur, vt vel ſic requie fruar*. Queſto è amore?

Mi è ſtata fedele. E come può eſſerlo quella, che non è a ſuo marito, Padre? &c. Gli Eſploratori di Gerico naſcoſti da Raab, che ingannò i miniſtri, che li cercauano, in andarſene giurarono di ſaluargli la vita: *Ioſu. 2.* *Si tamen non prodideris nos*. Non ſi fidano? L'Abulenſe. *Non perfectè adhuc conſiderabant de Raab*. E perche? Mancò d'eſſere fedele al Rè, e ſua Città, come i ſtranieri hanno da fidarſi d'eſſa? L'Abulenſe. *Timebant, ne proderet eos*. Così &c.

§. VI.

La quinta ſcuſa, egli non mi laſcia.

VSquequò? Lo bramo, lo deſidero, *e non mi laſcia*. Pouero di quello, che non ti laſcia. Faraone, ed il ſuo eſercito reſtano affogati: *Exod. 14.* *Inuoluit eos Dominus in mediis fluctibus*. Perche nel Mare, e non in Egitto? Perche fin' allora non perſeguitò quelli, che vſciuano dalla ſchiauitù. S. Agoſtino. *Hæc vindicta debebatur, vt citius periret, qui conſequi deneganit ſalutem*. Tema quello, che non laſcia &c. Ma ſe non è vero? S. Bernardo. *Aliena ſuaſione excuſare ſe nititur*.

Non mi laſcia. Come? Con preghiere? Con minaccie? La moglie di Putifar: *Moleſta erat adoleſcenti*. Cornelio. *Inexcuſabilem fore, ſi te operari ſinas, cum aquè ac Ioſeph, per Dei gratiam, ſuperare poſſis, & debeas &c.* Come non ti laſcia? Con lagrime? *Ibi mulieres ſedebant plangentes Adonidem*. Perche piangono? Rabi Salom. Per vedere piangere l'Idolo. L'Idolo? Cornelio. *Fuiſſe Idolum concauum, cuius oculos plumbo implebant, quod, accenſo intus igne, liqueſiebat, & imago videbatur flere*. Finte lagrime cauano le vere? O lagrime! Sono piombo &c. Palle. Togli queſto filo ingannatore, che ti accieca &c. *Vſquequò?*

Gen. 39:

Ezech. 8.

§. VII.

La ſeſta ſcuſa è per ſpoſarſi, ed hauer figlij.

VSquequò? Dici: *Ci habbiamo da ſpoſare*. Altro filo. E ti prepari con colpe. Toglieresti le frutta da vn' orto, perche gli hai da comprare? Saresti ladro. Così &c. *Gli deuo molte obbligazioni*. Quali? Ti hà cauato dall' Inferno? Si è poſto in vna Croce per te? Queſto, che deui a Gieſù non ti peſa, e peſa tanto? &c. Che gli deui? Onore? &c. Paga, e non pecca. Se ſapeſſi, che douueſſe darti il veleno, andando in ſua caſa, vi andaresti? Nò. Ed il veleno dell' anima &c.

Tengo figlij da eſſa. Fù l'Aquila reprouata da Dio: *Vitandæ ſunt vobis: Aquila &c.* E perche? Rabi Salom. Eſpone il ſuo petto alle ſaette, per l'amore a ſuoi figlij. La colomba sì, che è ammeſſa; perche, dice S. Gerola-

Leu. 11.

rolamo: *Ablatos pullos non dolet*. Sentilo in hora buona; ma
1. *Reg.* 6. ad ogni modo mira le vacche di Betsames, *quæ lactabant filios*, e portauano l'arca senza declinare. Non lo sentono? Sì: ma caminano soggette al giogo, ed arca della lege: *Pergentes, & mugientes*. Vgone Vittorino: *Pergunt, & gemunt; non tamen abstinere gressus flectunt*. Senti; ma porta la lege &c.

Dici, che fù miracolo. E tù vuoi vn'altro? La Stella, che guidò i Rè, sparue in Gerusalemme. S. Ambrogio. *Vbi Herodes est, non videtur*. Perche? Simone di Cassia. *Vt ipsi Magi Ierusalem ingrederentur, & quærerent*. Chi? I dotti. Essendoui Dotti, che dichino ciò che dice Iddio, sono superflue le Stelle, ed i miracoli. Iddio ti dice &c. Non senti? Adunque:
Luc. 16. *Si Moysem, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent &c.*

§. VIII.

La settima scusa è la pouertà.

VSquequò? Sono pouera. Altro filo. Se il Rè ti offerisse il sostenimento, ti fidaresti? Sì. E non ti fidi della parola di Giesu? Sua è: *Quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adijcentur vobis*. Dice Dauide: *Non vidi iustum derelictum &c.* A quelli, che lo seguirono nel deserto, diede: *Quantum volebant*. Che vi era nell' arca? *Vrna aurea habens manna, & virga Aaron, & Tabulæ testamenti*. Si conseruò fino a Geremia. O prodiggio! Sarebbe stato maggiore il non conseruarsi. Ad vn arca, che conserua la lege, non può mancare la manna.

Matth. 6. *Psal.* 36. *Ioan.* 6. *Hebr.* 9.

Disse Elia alla Vedoua di Sarepta: *Hydria farinæ non deficiet &c.* E perche? Disse al Profeta, che andaua con vn pugno di farina a disporlo: *Vt comedamus, & moriamur*. Non vi è mezzo se non morire? Se dunque vuole più tosto morire, che offendere Iddio, come gli può mancare? *Non deficiet &c.* San Gio. Grisostomo. *Neque vidua illa potuit indigere victu, quæ nefarijs in scelere nunquam potuit consentire*. Non mancò ad Abacuc, ad Elia, a San Paolo primo Eremita &c.
3. *Reg.* 17.

Sarà (mi dici) tentare Iddio. Anzi sarà tentarlo il non sperare. Giuditta sapendo la risoluzione di aspettare cinque giorni solo, per rendere Bettulia, dice:
Iudith. 8 *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum*. Come tentare, se non vi è altro mezzo? Sì, che vi è; quello d'vn miracolo, per non perdere Iddio; e non porre il mezzo di attenderlo, è tentarlo &c. L'istesso è nell' assedio della necessità &c. Più. Hà da potere più questo, da cui speri, che il tuo Dio? Concertò gl' operarij: *Conuentione facta ex denario diurno*. Ed il mangiare? Palazzo. *Nota, operantibus in vinea præcipuam conuentionem esse denarium; nam cibus, & potus certus est*: Di questo non si dubita. Trauaglia &c. In fine. O che tù speri il perdono, ò nò. Lo speri. E non è più il perdonarti, che il soccorrerti? E come dunque speri ii più, e non &c.
Matth. 20.

***

§. IX.

§. IX.

Ottaua ſcuſa, non voglio peccare, ſenza allontanarmi.

VSquequò? Non voglio peccare. Altro filo. Come non vuoi, ſe non ti allontani? Non vuoi, che ti rubbino, e laſci aperto? &c. Non vuoi ſete, ſenza laſciare di mangiar ſale? Non vuoi fuoco, e non ceſſi di alimentarlo? San Gerolamo. *Quid oleum flammæ adijcimus? Quid ardenti corpuſculo fomenta ignium miniſtramus?* Non vuoi vbbriacarti, e non laſci di beuere? &c. Viui con vna fiera, e l'attizzi? Morirai &c.

Già mi confeſſo. Come quello, che lauana il matone crudo, che dice S. Ambrogio: *Quo magis lauabat, eo magis luto liniebatur.* Così &c. *In infirmitate manuum,* Eccl.10. dice l'Eccleſiaſtico, *perſtillabit domus.* Quando vi è vna gotta, che importa, ſi raccolga l'acqua, e ſi getti, ſe non ſi toglie la gotta? *Perſtillabit domus.* S. Agoſtino. *Qui familiaritatem non vult vitare ſuſpectam, citò labitur in ruinam.* Se non leui il pericolo proſſimo &c.

Non m'inquieta. Braſcie in ſeno, e non ti abbruci? Sei vno di quelli del forno di Babilonia. Non ti tenta il Demonio? Non abaia a quelli di ſua caſa il cane. E ſai, ſe inquieti l'altra? Diſingannò Suſanna i vecchi laſciui, ſprezzando la ſua vita &c. E perche? Per non eſſere occaſione di maggiormente peccare con la ſua corteſia &c. Sono tuo carico i ſuoi peccati, e quelli (dice S. Agoſtino) che imitano la tua pericoloſa familiarità. Più. Ed il mal'eſempio? Giuditta tutte le coſe, che furono d'Oloferne: *Obtulit in anathema oblationis.* Peccò eſſa? Nò; ma non vuole, che ſi giudichi, vedendo &c.

Saro oſſeruato ſe non vado. E più oſſeruato, che tù vai. Per fuggire da vn toro, rifletti in che diranno? Nò. E per fuggire dall'Inferno, sì? La mula di Balaan, non fece caſo delle ſue voci, baſtonate &c. a viſta dell'Angiolo &c. *Temo, che non ſi dij ad vn' altro.* E' più facile, dice il Nazianzeno, che ſi attacchi l'infermità al ſano, che la ſalute all'infermo. Si negò Giuſeppe all'Egizia moleſta. In che lo fù? Linconio. *Vt religionem ſuam, cultumque Dei ſui edoceret, ſuadebat.* E ſi nega? Sì; mentre era aſtuzia: *Vt ſub pietatis ſpecie, ſic frequentior eſſet familiaris acceſſus.*

§. X.

Scuſa nuoua, terrò tempo.

IN che caſſa tù lo tieni? S. Agoſtino. *Qui adulterans dicit, ſe poſtea pœnitentiam actnrum, quare non timet, ne cum ſubitum periculum ſuperueniens rapiat, & pereat ſibi delectatio, & ſuccedat damnatio?* Laſciò la colomba la molica grande, che non puotè ingiottire; e tù potrai con l'Inferno? Il caſo del Sacerdote riferito da San Pietro Damiano, che ſtando con la ſua amica: *Vno, eodemque momento, & ſemen effudit, & animam exhalauit.* Quell'altro, riferito da Cantimpraſto, che sì l'vno, come l'altra, ſi ritrouarono vniti, e morti nel letto. Quell'altro, che racconta Pezolio, che rideua, ſtando confeſſandoſi per morire,

fire, con dire (Padre) non vede la tale. Il Confessore fù per prendere l'Acqua Benedetta, ed al ritornare, non comparue l'infermo, che si portarono i Demonij in corpo, ed anima &c. Via dunque: *Reuertere Virgo Israel &c.* tolta la benda, che ti acciecaua. Apra gli occhi il zelo, l'amore, ed ora il dolore di hauere &c. *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO LIX.

Del perdono, ed amore dell' inimici.

Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos.
Matth. 5.

VGone Cardinale. *Nota, quod quadruplex est lex: lex carnis est mala pro malis reddere: lex mentis, bona pro bonis: lex Diaboli, mala pro bonis: lex Dei, bona pro malis, quam ipse dedit. Diligite &c.* dice San Matteo. Per sentire questa lege è di vuopo il chiudere l'orecchie alle legi del Demonio, del Mondo, e della Carne. Muore Giesù crocifisso, ed vna, e due volte si negò alle pietre. E perche? Con morte di pietre non rimarebbe il Mondo così redento? Sì; ma non già così insegnato. San Giouanni Grisostomo. *Tumultuarium genus mortis est lapidatio; & inter lapidum fragorem, non poterant exaudiri vltima Christi mandata.* Coreno. *Voluit vt audirentur hæc verba: ignosce illis.* Cessi lo strepito della carne, e sangue, per vdire questa celeste dottrina &c.

In suonare Dauide la cetra auanti di Saule: *Recedebat ab eo spiritus malus.* E Saule? Vibrò la lancia contro di Dauide. San Basilio di Seleucia. *O nouum, inauditumq; facinus! Senitia spiritus sopiebatur carmine, & senitia hominis magis irritabatur.* O non succeda in tal modo, quando suona la cetra! Quale? San Bernardo: *Cithara tibi factus est Sponsus: te ad audiendum inuitat.* La voce è: *Ignosce illis: diligite &c.* Il Demonio fugge, e tù? Non permetta Iddio vi sij chi segua Saule! Via, a sentire, e prima a chiedere la grazia &c. *Aue Maria &c.*

1. *Reg.* 16.

§. I.

Motiui in generale.

DEsideroso di ritrouare ragioni efficaci per mouere al perdono dell' ingiurie, inclino ad imitare il modo, che tenne il Santo Vescouo Spiridione nel Concilio Nisleno, (come riferiscono il Surio, e Metafraste) per conuincere vn' Eretico, e protettore d'Ario, e suo errore di, che il Verbo era creatura. Arguiuano i Prelati, ed esso si di-

difendeua con ſottigliezza. S. Spiridione più Santo, che dotto gli diſſe: *Il Verbo Diuino è vn Dio con l'Eterno Padre; queſto lo dice Iddio, che tieni a queſto, che dire?* Caſo amirabile! *Così come lo dici, lo credo*, diſſe l'Eretico. Marauigliati gli chiedettero &c. e riſpoſe: *Quamdiù quidem (ò viri) certatum eſt verbis, ego quoque arte reſtiti; quamdiù verò non amplius quidem verba, ſed Diuina virtus fuit appoſita; tunc me non pudet eſſe victum.*

Così oggi, non con ragioni, ma ben sì con la ſola ſimplicità della verità vengo a vincere lo ſpirito della vendetta. Così Dauide, non già con armi, che anche portaua il gigante; ma *in nomine Domini exercituum*, lo vinſe con le cinque pietre. Elego dunque per vincere il moſtro del duello: *Quinque limpidiſſimos lapides*, cinque motiui, ſignificati nell' *ego* del Signore: *Ego vobis*. Primo: *Ego* ſono quello, che comando. Secondo: *Ego* voſtro Padre. Terzo: *Ego* voſtro Redentore. Quarto: *Ego* voſtro Maeſtro. Quinto: *Ego* voſtro Giudice. All' arma &c.

§. II.

Il primo motiuo è Dio Legislatore.

VIa, ti arriſchi di miſurare la tua ſpada con Giesù Chriſto? Sì. *Contra Omnipotentem* (dice Giobbe) *roboratus eſt*. Che dici? *E' coſa dura il perdonare*. Il Ricco condannato eſclama, grida: a chi? *Pater Abraham miſerere mei*. E perche non a Lazaro? Tito Boſtrenſe: *Quia perſuaſum habebat, Lazarum veteris iniuriæ memoriam adhuc retinere*, conſiderando la durezza, che tiene il rimetterle. Ma il ricco errò, e tù erri in giudicare impoſſibile &c. S. Agoſtino: *In omnibus ſcripturis Deus tibi dicit, quia potes; tu è contrario reſpondes, non poſſe. Conſidera nunc, vtrum tibi, an Deo debeat credi?*

Iob 15.

Ma ſia, come dici, coſa dura; chi lo comanda? *Ego autem &c.* Adunque, dice San Leone, *ideò dat præceptum, vt excitet deſiderium, & præſtes auxilium*. Il Signore, che lo comanda, darà come compire &c. Giudicò impoſſibile Mosè proſeguire nel ſuo gouerno: *Non poſſum ſolus ſuſtinere &c.* Gli dice Iddio, che vnſca ſettanta perſonaggi; ma però: *Aufferam de ſpiritu tuo, tradamque eis*. Perche del ſuo? Acciò auuertiſca, che ſe ſono di vuopo ſettanta, egli ſolo teneua ſpirito di ſettanta, per hauergli comandato Iddio, che gouernaſſe. *Aufferam &c.*

Numer. 11.

Per paſſare il Mar roſſo, attento Mosè, gli dice Iddio: *Loquere filijs Iſrael, vt proficiſcantur*. Non vi ſono ponti, non vi ſono barche: *Proficiſcantur*; poiche ſe io lo comando, non ſarà impoſſibile, ma bensì facile. S. Agoſtino: *Da quod iubes, & iube, quod vis*. E' impoſſibile amare Iddio ſopra il tutto? *Non eſt impoſſibile*, dice San Tomaſo, *hoc præceptum obſeruare*. O che è ſopra le forze naturali! Per queſto dà Iddio, che lo comanda forze, per compirlo. Così quì &c. Queſto: *Ego autem*, ſia la riſpoſta al Mondo &c. Diſſero i Fariſei a quello della piſcina: *Non licet tibi tollere grabatum tuum*. Ed eſſo: *Qui me ſanum*

Exod. 14.

Ioan. 5.

num fecit, ille mihi dixit. Come l'infermo, a cui negano l'acqua, che si arma con il Medico: *Ille dixit*, che beuessi &c. Basti il sapere, che Iddio lo comanda. *Ego autem dico &c.*

§. III.

Il secondo motiuo è essere Padre Iddio.

ALtro gigante è il punto di onore: *Perderò se perdono &c.* Altra pietra; più lo perderai se ti vendichi. Chi tirò la lancia a Dauide? Il Rè Saule. 1. *Reg.* 18. & 19 Non vi è tal cosa. *Tenebat Saul lanceam; nisusque est Saul &c.* Fù Saule, e non il Rè; poiche non è da Nobile il vendicarsi, dice San Giouanni Grisostomo; Dauide sì, che perdona: *Hic iam Rex est ille putatur*. E quando vibrò la lancia? *Inuasit spiritus Dei malus Saul*. E perche allora? L'Abulense. *Eo quod volebat per dissimulationem occidere Dauid, quasi fingens, quod noluisset*; mentre Saule anch' esso s'affronta di parere, che sij quello &c.

E' viltà. *Congregati sunt filij* 2. *Paral.* 20. *Moab, & filij Amon, & cum eis de Ammonitis*. Che Ammoniti? San Gerolamo. *Idumeos vult intelligi*. E come si chiamano Ammoniti? Perche gl'Idumei descendeuano dalla nobile prosapia di Edon, ò Esaù, descendenti d'Abramo &c. E per far guerra a suo fratello: *Nolebant* (dice San Gerolamo) *in pristino habitu arma mouere contra Israel, sed transfigurabant se in habitum Ammonitarum*. Non puoi far guerra al tuo prossimo senza spogliarti del titolo di figlio d'Iddio, di nobile &c.

A che fine ragioni? *Ego autem &c.* Io tuo Padre, e Padre di quello, che ti aggrauò. *Ego*, che come Padre meglio miro per il tuo onore. Questo *ego*, portò gli Apostoli a predicare senza prouisione: *Ite ecce mitto vos*. Questo ti assicura il vero onore. San Gio. Grisostomo. *Generoso animo feramus: hic est enim solidus honor*. Aresio riferisce quella cerua, che andaua libera in Roma, perche portaua nel colare: *Cæsaris sum, noli me tangere*. Porta il tuo prossimo: *Christi sum &c.* Ti caui i denti, perche ti mordesti le labbra? Nò. Il tuo prossimo è membro, come tù; e figlio di Giesù, che ti dice: *Diligite &c.* Il tuo onore corre a suo conto: che vuoi più, se non perdonare. Luc. 10.

Disse il buon ladrone: *Memento mei Domine*. Signore? Sì. Teofilato. *Idcirco vt Regem cognitum asseuerat, quod libenti animo iniurias hostibus condonauit*. Disse Saulo al cadere: *Quis es Domine?* Signore? Sì; in vedere, che chiama chi lo perseguita. Vgone Cardinale. *Dignum Regio titulo iudicauit*. Dauide vccise il gigante: tagliò la clamide a Saule; in che fece più? San Gio. Grisostomo. *Hæc illa magnificentior, erat victoria*. Ma se non l'vccide? Per questo mentre quì vinse chi trionfò del gigante: *Rediit non barbari casus gestans, sed animi commotionem mortificatam. Ego &c.* Luc. 23. Actor. 9.

§. IV.

Il terzo motiuo è l'essere Giesù Redentore.

ALtro gigante. *Fù graue l'aggrauio.* Altra pietra; e maggiore quello, che ti fai vendicandoti. S. Gio. Grisostomo. *Qui vlciscitur, ipsum gladio suo perit.* S. Agostino. *Quare qui grauius damnum perpessus est; illum enim ladere extrinsecus conatur, se verò intrinsecus vastat.*

Fù grande l'aggrauio? Maggiore fù il benefizio: *Benefacite his, qui oderunt vos.* Non dice a quello, che ti fece male. Labat. *Quia inimicus odio te habere potest, malefacere autem minimè, si tu malueris.* *Bonum mihi* (dice *Psal.18.* Dauide) *quia humiliasti me*, con la persecuzione di Saule, d'Assalone &c. *Bonum*, perche mi vmilia; mi rende prudente; m'inuigorisce; mi contiene; mi lauora, come lima, fucina, scalpello &c. *Seruate mihi* (dice Dauide) *2. Reg. 18.* *puerum Absalon.* Non solo: *Seruate*; ma anche *mihi*; mentre è l'istromento, che mi lauora &c. Non tirare le perle &c.

Lascio le ragioni. *Ego autem &c.* Sia grande l'aggrauio; *Ego* tuo Redentore ti prego &c. *Ego*, fino dalla Croce &c. Deui amore a Giesù? Paga dunque; mentre ti libera in quello, che ti aggrauò; e non mirare ad esso, ma a Giesù. Nel giorno de rami, dice *Matth. 21.* S. Matteo: che *strauerunt vestimenta sua in via*, che li calpesta il giumento. Non mirano al giumento; ma a Giesù, che riceuono &c. Saluti, vn cortesia a quello, che porta la Croce, benche ti aggrauò? Sì. Per la Croce. Così &c. *Dominus dedit* (dice Giobbe) *Dominus abstulit.* Non la tolsero i Sabei, i Caldei? *Dominus*; mentre li mira come esatori d'Iddio, a cui deue pagare, e solo attende a Dio: *Dominus abstulit*, che puotè eleggere gl' esatori, che volse *Ego autem &c.*

§. V.

Il quarto motiuo è l'essere Giesù Maestro.

ALtro gigante: *Fù senza ragione.* Altra pietra; ed il vendicarsi è ragione? S. Agostino: *Passus es malum? Ignosce, ne duo mali sitis.* Ma meglio è il *ego autem &c.* *Ego* tuo Maestro, a te, che ti preggi d'essere mio Discepolo, Cattolico. *Ego &c.* Il Giudeo dice: *Dictum est &c.* e Giesù, dice: *Ego autem &c.* Chi segui? Giudaizi? Paciano. *Catholicus ideſt obediens.* In che si conosce? *In hoc cognoscent,* *Ioan. 13.* *quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Nella scuola di Pitagora si terminauano le discrepanze, ed ostinazioni in dire: *Ille dixit.* Adunque: *Ego autem &c.* Disse Iddio a Laban: *Caue ne quidquam asperè* *Gen. 31.* *loquaris contra Iacob*, e questo in sogni: *Viditque in somnis &c.* Perche? Pererio. *Quò vigilantius accipimus, eo solemus subtiliter ratiocinando discutere, & examinare; in somno autem res sibi obiectas animus hominis citra examen accipit.* Vbbidisci al tuo Maestro senza esame &c. *Ego autem &c.*

Riferisce Labat il caso dell' Egizia, che alleuò vn Cocodrillo, ed amazzandogli vn suo figlio, riceueua le congratulazioni,

zioni, mentre tengono il Cocodrillo per ſuo Dio; e rimaſe guſtoſa, perche lo fece il ſuo Dio. Euſebio Nierembergh, apporta il caſo del Leone, che andando ſciolto, irritato da vn ragazzo, lo volſe ferire. Il Maeſtro allora: *Ah Leone*. Caddè morto a forza d'vbbidire al ſuo Maeſtro. *Ego autem*, ti dice: Ah Chriſtiano &c. Più. Inſegna con l'opera: *Sicut dilexi vos*. A Giuda fece ſedere alla ſua menſa. A Malco diede la ſalute. Chiede nella Croce &c. Perche: *Voluit* (dice Arnoldo) *vt à capite patiente forma prodiret in membra*. La pietra del deſerto, che percoſſa dà acque. Il ſerpe, che poſto in vn legno, dà ſalute. *Exiit ſanguis, & aqua* dal ſuo Coſtato. E' morto? Sì. Tertulliano: *Currit ſanguis manſuetudinem cordis manifeſtans*; mentre lo ſdegno ricuoce il ſangue &c. Il titolo della Croce I. N. R. I. ti perſuade il perdono I.*niuriarum* (ſpiega Momigno) N.*on* R.*ecordabor* I.*nimicorum*. Queſta è la ſua impreſa: *Ego autem &c.*

Ioan. 13.

Ioan. 19.

§. VI.

Il quinto motiuo è eſſere Giesù Giudice.

ALtro gigante. *Giesù era Dio, ed io ſono pieno di paſſioni*. Altra pietra. Il Rè ſcopa, e per queſto tù nò? Iddio ſi accomoda, e non tù? Gran ragione! Ma ſenti: *Ego* tuo ſeueriſſimo Giudice, che hò da ſentenziarti &c. *Dico vobis*. Iſmenia (riferiſce Eliano) Ambaſciatore al Rè di Perſia, auuertito di che piegaſſe il ginocchio, laſciò cadere vn' anello, e ſi abbaſsò per eſſo; *Non tibi, ſed annulo*. Dò, che non vi ſia ragione, ma mira l'anello dell' eternità: *Non tibi, ſed annulo &c.*

Vuoi eſſere perdonato? &c. E come, ſe non perdoni? *Homo homini* (dice l'Eccleſiaſtico: *Reſeruat iram, & à Deo quarit medelam*? Come dici? *Perdonaci; ſi come noi altri perdoniamo &c.* Non vi è perdono, per chi non perdona. Gioabbe è vccíſo per ordine di Salomone, ed Abiatar è perdonato. E perche? Queſto: *Quia portaſti arcam Dei*. Ma Gioabbe; *Apprehendit cornu Altaris*. E come non gli vale? Amazzò Aſſalone contro l'ordine di Dauide. L'Abulenſe: *Præcipuè offendit Ioab Dauid, quia præceperat, ne occideret Abſalon, & ipſe occidit illum*. Non ritrouò perdono, giache non perdonò &c. Si riferiſce nello Specchio d'eſempij il caſo di quello, che non volſe perdonare, e nelle ſue eſequie, all' intuonare: *Parce mihi Domine*, il Crocifiſſo ſi turò l'orecchie, e diſſe ad alta voce: *Non pepercit, neque parcam*. Senti, che parla con tè; *Ego autem dico vobis*.

Eccl. 28.

Matth. 1.

§. VII.

Premio di chi perdona.

DIlligite, e queſto: *Vt ſitis filij Patris veſtri*. Ad Abramo, e Dauide fù fatta la promeſſa ſpeciale del Meſſia: *Filij Dauid, filij Abraham*. Sarà figlio d'Iddio vn figlio di quello, che ſacrifica il ſuo, e perdona &c. Per queſto Giesù in chiedere perdono per noi, dice *Pater*; ed in chiedere per ſe: *Deus meus*. L'iſteſſo è chiedere per gl' inimici, che eſ-

che si sualiggiò: *Expoliauit*, mira impossibile il peccare: *Quomodo &c.* Mendozza: *Quia eo animo renunciabat peccata, vt nullo tempore in mentem reuocaret*. Sarà superfluo questo discorso, se il lasciare la colpa, fù sualiggiarsi; ma se fù spogliarsi per il calore de discorsi, ò per lasciare vicina l'occasione, è molto facile, che ritorni a vestirsi. Vi sij dunque discorso, che scopra l'origine, mali, e danni della ricaduta &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Il Demonio sollecita ricadute.

SCacciato il Demonio dalla casa dell'anima per virtù di Giesù nella Confessione, non quieta fino a tanto, che non ritorni ad essa: *Reuertar*. O come lo sollecita! Già dissegnata nel matone la Città di Gerusalemme, dice Iddio ad Ezechiele: *Obsidionem pones in ea*. Assedio alla Città di Pace? Sì, dice San Gregorio: *In quo enim iam pacis visio describitur, ei necesse est, vt tentationum bella nuntientur*. Hauerà tentazioni &c. Vscirà Laban contro di Giacobbe, che se ne andò della sua casa; vscirà Faraone, per ritornare il popolo in schiauitù; e per questo, dice l'Ecclesiastico: *Præpara animam tuam ad tentationem*.

Ezech. 4

Eccles. 2

Il suo stile è: *Ecce equus niger: & qui sedebat super illum habebat stateram in manu sua*, dice San Giouanni. Il Demonio con peso? Sì, dice San Basilio; pesa le complessioni. San Gregorio: pesa l'inclinazioni. San Leone; pesa gl'abiti, affetti. Esamina il sottile della selce, per ferire dal più fiacco. Habbi Gerusalemme grazia; ma questa nel matone; *Sume tibi laterem*, da doue si può cancellare. San Bernardo: *timeas pro accepta gratia; amplius pro amissa, longe plus pro recuperata; ne forte contingat recidiuum pati*. Si che dunque è possibile? E' facile? *Reuertar*.

Apoc 6.

§. II.

Prima radice della ricaduta.

FIaccheggia *di proposito*. Proponesti di non peccare? Sì. Fù risoluzione, ò velleità. Fiaccheggia primieramente *per superbia*, fidandosi di se. Pietro negò Giesù. E perche? San Basilio: *Quoniam arrogantius dixerat, & si omnes &c. Humana traditus est pusillanimitati, & prolapsus in negatione*. Fiaccheggia in secondo luogo: *Per essere di cerimonia*; Come l'esercito di Caualleria nella Piazza; gli vni si coprono con targa, gli altri tirano. Pare guerra, ed è solo gioco di canne, mentre doppo si pongono a cenare assieme. Si sente rumore di tiri, moschetti, tamburi da guerra in vna notte: E' battaglia? Nò, ma chiamata d'vna festa. Così &c. *Filiæ eorum compositæ circumornatæ, vt similitudo Templi*. Tapezzarie, sete, pitture, ò che adorno! Passa la festa, e si riempie di tele d'aragno. Fù vn' ornamento prestato, per la festa. Così &c. *Scopis mundatam, & ornatam*. Ma come: *Ingressi sunt Dæmones*? Fù ornamento per compire &c.

Ps. 143.

Fiaccheggia in terzo luogo, *per timore della morte, ò scomunica &c.* Quello, che lascia la cappa al Torro; ritorna a prenderla;

la; mentre solo la lasciò per il timore. Quello, che lascia le armi in sentire la ronda, ritorna per esse, in passare &c. Haueua Eua a peccare. In che si conosce? Perche solo mira con il timore della morte: *Ne forte moriamur*. Sì? *Tulit*, dunque, *de fructu illius, & comedit*. San Pietro Grisologo. *Hic timor peccandi facultatem differre potest, auferre non potest voluntatem*.

Gen. 3.

Fiaccheggia in quarto luogo: *Per l'interesse*. *Lætata est Ægyptus in profectione eorum*. E come dunque li seguono per ritornarli in schiauitudine? *Quia incubuit timor eorum super eos*. Temono la sua moltitudine, ed in andarsene, sentiuano, che gli mancasse l'interesse &c. Fiaccheggia in quinto luogo, *per il credito*. Pilato: *Quærebat dimittere eum*; e come dunque sentenzia Giesù? Allora temè, in sentire, che era Rè: *Magis timuit*, e doppo temè di perdere la carica: *Non es amicus Cæsaris &c.*

Ps. 104.

Ioan. 18.

Sesto fiaccheggia *per la conuenienza*. Hauerebbe Erode vccisso il Battista. E perche? *Volens illum occidere timuit populum*. San Pietro Grisologo. *Facilè deuiat à iustitia, qui in causis non Deum, sed homines pertimescit*. Propositi di tal fata, presto sono cadute &c.

Come hà da essere? Grisologo: *Solus est Dei timor, qui mentes corrigit, fugat crimina &c.* All' adultera, disse Christo: *Vade, & iam amplius noli peccare*. A Maddalena: *Vade in pace*. Il Venerabile Ponte: *Non addidit sicut adulteræ, iam amplius noli peccare*. E perche? *Quoniam hac non indigebat admonitione, quæ non coacta, sed spontanea, ex feruentissimo Dei amore, odioque peccati ad ipsum accedebat*. Propositi per amore, sono sicurezze &c. Gli altri: *Reuertar &c.*

Ioan. 8.

Luc. 7.

§. III.

Radice seconda della ricaduta.

O Quanti rami! Primo, *oblio* de propositi. *Contigit eis illud veri prouerbij: canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti*. Perche? S. Gregorio. *Cum lauatur sordidior redditur*. Più. Sentono i cignali il tiro della sciopetta, alzano il capo; rimangano sospesi; passa il fumo della poluere, e ritornano al pantano: *In volutabro luti*. Si scordarono di ciò, che vdirono &c. Così &c. *Reuertar*.

2. Petr. 2.

Secondo. La *trascuraggine* ne pericoli. Il fuoco maggiore senza legna si spegne. *Reuertar*. Come? *Inuenit vacantem*! Palazzo: *Otium enim aperit portas hosti*. S. Ambrogio, Basilio, Damiano. Riferiscono il modo, che tengono i granci per la caccia dell' ostrega. Quest' apre le sue coccie al Sole. Quello gli getta vna pietruccia, subito vn' altra maggiore; fino a gettare vna, che non lascia si chiudi; e se la mangia. Astuzia del Demonio. Getta vn pensiero indiferente; vn' altro di peccato veniale. Non lo rigetto? Viene &c.

Terzo. Il non togliere dalla radice l'*occasioni*. Facilmente s'accende la candela, se vi resta lucignolo. L'arena dell' oriuolo, se ne passa a doue staua, per restarui aperta vna porticiola. L'acqua più calda, e bolente si rafred-

rafredda, per rimanerui reliquie dell' antico freddo. *Reuertar in domum meam.* Come sua? Palazzo: *Si hostes nostros in nobis habet, qui arcem ei, se daturos promittunt; quid miraris, si domum dicat suam?* Dice Isaia:
Isai. 57. *Impij, quasi mare feruens.* Perche? Raccoglie con vn' onda ciò, che gettò con l'altra; e questo, perche lasciò vicino ciò, che gettò. *Telas aranea conte-*
Isai. 59. *xuerunt*, dice il citato Profeta. I peccati sono tele d'aragno? Sì; perche se non si vccide l'aragno (l'occasione) vi sarà tela, e tele &c. *Reuertar.* E come se stà limpida? E' limpida con scope: *Scopis mundatam*, che tolsero le tele, ma l'aragno nò.

Quarto. *Mali abiti*, senza vincere. San Gio. Grisostomo: *Non enim ad sanitatem nobis satis est sagittam tantum extraxisse, & medicamenta vulneri sunt imponenda.* Non basta l'abbattere il gigante, dice San Bernardo: *Accede propius, ne forte resurgat*; troncagli il capo &c. *Reuertar.* Perche? Non è scopata? E' anche per questo; se vi sono croste, la scopa non basta. Stapletone: *Lutum, & cespites scopa non mouet.* Quelle croste di fango cagionate dall' entrare, ed vscire, hanno di vuopo di palle di ferro &c. La Confessione scopa; e vi sia mortificazione per le croste degl' abiti. San Bernardo: *Abscindatur ferro acuta compunctionis vulcus inueterata consuetudinis.* Altrimenti: *Reuertar &c.*

§. IV.

Mali della ricaduta.

TVnc assumit septem alios spiritus. S. Antonio di Padoua, sette maluagità: *Recidiua septem transgressiones committit.* Primo, *Fracturam fœderis*, rompe la parola, che diede nella Confessione, all' istesso Iddio. Allorche ti chiedono ciò, che offeristi ad vn' altro, facilmente ti togli d'ogni imbarazzo con dire: *Ho dato parola.* E quella dunque, che hai data a Dio? &c. Secondo. *Sprezza la misericordia, cui illusit.* E' vn dire a Dio non mi curo, non voglio la tua pietà &c. Più sprezza il diamante chi lo getta, di quello, che lo tiene per picciolo. Tenne Caino per picciola la pietà; e quello, che ricade la disprezza.

Terzo. *Contumeliam Sacramenti Confessionis, & Matrimonij per eam contracti inter Deum, & inter se.* La contadina sposata con il Rè, che rompesse le vesti Reali, per ritornare alle sue viltà &c. Quarto. *Ingratitudinem venia sibi facta.* Il redento, che si riuolgesse contro di chi a suo costo lo cauò da Argieri &c. *Iniquitatem retributionis, ejiciendo Dominum.* Tertulliano: *Comparationem videtur egisse, qui vtrumque cognouerit, & indicato pronuntiasse, eum meliorem, cuius se rursus esse maluerit.* Chi è migliore? Iddio, ò il Demonio? &c. Sesto. *Perditionem Dei castri, quod peccando tradit in manu inimici.* Si pone dalla parte del Demonio, per far guerra al suo Dio. Tertulliano: *Eumdem regressu suo erigit, vt denuò recu-*

perata

perata præda aduersus Dominum gaudeat. Settimo. *Iniquitatem transgressionis*. Raulino: *Omnia bona præcedentia, per recidiuum perdit*. Il Mercante, che gettasse al Mare tutti i tesori acquistati nell' Indie con trauaglio &c. O prodigo! Il talento tù seppelisci? &c.

§. V.

Danni della ricaduta.

Corrispondono alle maluagità; *& fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*. Il primo danno: *Calamità temporali*. Fù Semei amazzato per ordine d'Assalone. E perche? non gli haueua perdonato Dauide? Sì; ma doppo ruppe la parola di non vscire da Gerusalemme. San Cirillo Alessandrino: *Quia secundo deliquit, & mandatum Regis neglexit, morte multatus est*. Corrisponde alla prima maluagità di rompere, e violare la parola &c.

E' la seconda maluagità il *disprezzo della pietà*; ed il secondo danno è *la codardia per chiederla*. Il seruo delli dieci mille talenti: *Tradidit eum tortoribus*. E si lascia gastigare? Sì. Chiedè la prima volta, ed ottenne il perdono; come dunque non chiede? Perche è la seconda volta. Sprezzò la clemenza, e non si arrischia di chiedere. La terza maluagità è *il disprezzo della grazia*, ed il terzo danno è *l'abbandono d'Iddio*. Come il Medico a quello, che sprezza la medicina; Come quello, che aggiutò a solleuare il carro, e vede, che per suo gusto lo lasciano cadere. Due volte bramò il popolo le carni. Nella prima: *Ecce ego pluuam vobis panes de Cœlo*; e nella seconda: *Percussit eos plaga magna nimis*. Perche? Perche hauendo gustata la manna, bramò carni. San Cirillo: *Postea verò quam Domino fruebantur; tunc iure acerba dederunt supplicia*. Hauere gustato della grazia, e disprezzarla, è vn chiamare l'ira d'Iddio &c. *Peiora &c.*

Matth. 18.

Exod. 16. *& Num.* 11.

La quarta maluagità è *l'ingratitudine*, ed il quarto danno è *lasciarlo precipitare Iddio*. In vn medesimo giorno, disse Iddio: *Producant aqua reptile anima viuentis, & volatile super terram*. Come i pesci (dice Roberto Abbate) viuono nell'acque, e gl' vccelli nò? Se Iddio li cauò dall' acque, e ritornano ingrati, essi moriranno nell' acque. Bercorio: *Aqua significant istius sæculi voluptatem*. Ti cauò Iddio dal pericolo, e tù ingrato vi ritorni? Ti lasciarà perire &c. *Peiora &c.*

Gen. 1.

§. VI.

Prosegue il danno:

La quinta maluagità è *il scacciare da se Giesù*, ed il quinto danno è il *difficultare maggiormente il suo ritorno*. E' ammessa Ruth trà i Progenitori di Giesù: *Booz autem genuit Obed ex Ruth*. Non era Moabita? Sì. E non si ammette alcun Ammonita. Se Ammone nacque dall' incesto di Lot; nacque ancora Moab. E' vero. Ma Ammone nacque dal secondo: *Et hæc secunda ebrietas Loth*. Cornelio: *Maius peccatum fuit priori*. L'essere ricaduta difficulta l'apparentarsi con Giesù &c. La sesta maluagità è il *consegnarsi al Demonio*; ed il sesto danno è *il ritrouarlo più crudele*.

Matth. 1. *Ruth.* 4.

dele. Il carceriere al di cui potere ritornò il prigioniero, che fuggì, gli radoppia le prigioni &c. Sanſone ogni volta, che ricadeua, lo legauano i Filiſtei con legami più forti.

Iudic. 16.

La ſettima maluagità è la *rinunzia de meriti &c.* ed il ſettimo danno, è la *difficoltà di riacquiſtarli*. Il Tempio di Salomone ſi lauorò in ſette anni. Si riedificò per Zorobabele in quindici, e nel tempo di Erode in 46. Ogni volta più duraua la ſua fabbrica?

Hebr. 6. Beda: *Multi laboris eſt eum, qui accepta fidei Sacramenta peccando contemnit, priſtinam recipere dignitatem impoſſibile eſt &c.* per ſignificare il difficile &c. *Peiora prioribus*.

E perche? Primo per la *fiacchezza*, come l'infermo, che ricade &c. Dagone caddè la prima volta. Alla ſeconda: *Caput Dagon, & dua palma manuum eius abſciſſa erant &c.* Secondo per *l'abito malo*. Quello che abita vicino al ferraro s'aſſueſſa a ſentire i ſuoi colpi, in modo, che non lo riſuegliano. Così &c. Il reincidente tiene oltre del Demonio, Mondo, e Carne, per inimici il coſtume &c. Vi fà il callo, e non ſente il raſoio &c. L'incarcerato molte volte non ſente il ſtar prigione &c. Robba disfatta, che non ammette ago &c. Trè morti ſi leggono, che riſuſcitò il Signore; e non quattro. Raulino: *Sic nec quartum peccatum, ſcilicet finalem impœnitentiam alicubi legimus dimiſſam &c.*

Eſempio.

FAraone affogato, e condannato in vn'inſtante per reincidente. Il Canonico (riferito dal Serafico Bonauentura) a cui diede San Franceſco miracoloſa ſalute, auuiſandolo, che ſi guardaſſe, ricadè, e ſtando cenando con altri, s'affondò la caſa, ed egli ſolo perì ſenza confeſſarſi &c. Già ti auuiſo. Anima, mira la parola &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO LXI.

Carico de Diſcorſi, e Miſſione.

Curauimus Babylonem, & non eſt ſanata: derelinquamus eam, & eamus vnuſquiſque in terram ſuam: quoniam peruenit vſque ad Cœlos iudicium eius, & eleuatum eſt vſque ad nubes.
Ierem. 51.

OGgi vengo a dare vna congratulazione, ed vna condoglianza, quella a tutti quelli, che vſarono le diligenze Chriſtiane &c. e queſta a quelli, che ſe ne rimangono nel ſuo peccato &c. Si conoſcono gl' vni, e gl' altri, come i fiori, che diſtinſe Salomone nell' enigma della Regina Saba. Fece il ſaggio Rè gettare api, e così conobbe i veri fiori. Stanno confuſi ſenza diſtinguerſi i figlij d'Iddio, e del Demonio; porti api il Predicatore di dottrine; in chi ſi fermarono? *Qui ex Deo eſt, verbum Dei audit*, e chi nò: *Ex Deo non eſtis*. Quelli ſaranno ammeſſi, e queſti nò.

Pſ. 101. *Similis factus ſum pelicano ſolitudinis*. Vitriaco: viuifica i ſuoi figlij con il ſuo ſangue. Di queſti, alcuni accudiſcono a ſua Madre ſenza ſangue, ed altri nò. Queſti ſcaccia dal nido &c. Così il Signore &c. *Potum meum*, dice Dauide, *cum fletu miſcebam*. San Gregorio: nella Croce, vedendo: *Caſuros alios, alios reſurrecturos*. Miſterio. Quello, che beue, entra il liquore di dentro, e quello, che piange, lo getta fuori. San Gregorio: *Potum ergo Domino cum fletu temperare eſt, alios ab exterioribus introrſus trahere, alios ab interioribus in exterius reprobare*. Il beuere è con guſto, ed il piangere con dolore. E così mi congratulo, e mi condolgo; ed anche mi querelo. Si vedi. *Aue Maria &c.*

§. I.

Querele d'Iddio al peccatore ingrato.

Iſai. 1. AVdite Cœli, & auribus percipe terra. A che fine? *Filios enutrini, & exaltaui*. Alleuandoli, conſeruandoli &c. *Ipſi autem ſpreuerunt me*, non per vn altro Dio; ma per vn diletto &c. *Audite Cœli*, voi che ſenza vita, e ſenza premio &c. mi vbbidite, ſiate teſtimonij dell' ingratitudine dell' vomo. *Auribus percipe terra*; mentre: *Bos cognouit poſſeſſorem ſuum, & aſinus præſepe Domini ſui, Iſrael autem me non cognouit*, hauendo io fatto tanto per l'vomo, ſino a dare la vita per lui. Vbbidì l'Altare, diede acque la pietra; Il fuoco ſi reprime; l'acqua ſi contiene; il vento ſi aſſoggetta, e l'vomo? *Abalienati ſunt retrorſum* aggiungendo offeſe ad offeſe: *Audite Cœli &c.* Tengo ragione di lagnarmi?

3. *Reg.* 13. *Numer.* 12. *Exod.* 3. *Pſal.* 10. & 140.

Via: *In quo percutiam vos vltra,*

ira, addentes preuaricationem. Quasi dicat non inuenio, quam plagis vestris possim adhibere medicinam. Quid faciam, dice per
Osea 6. Osea, *tibi Ephraim*? Inspirazioni come a Pietro? Non le sente. Benefizij, come al Paralitico; non li stima. Orrore del peccato, come a Dauide? Non lo vuole. *Quid faciam*? Andare alla necessità, come al Prodigo? All' infermità, come al Cieco? All' oppressione, come a Manasse? Alla morte del figlio, come a Giaro? Si abusa del tutto, per peccare. *Quid faciam tibi*?

§. II.

Querele per la sordità alla Missione.

VI è altro mezzo? Sì. Voci sensibili, e chiare de Mini-
Rom. 10 stri d'Iddio. *Quomodo audient sine predicante? Quomodo predicabunt, nisi mittantur*? Già vennero &c. E che? Vi fù emenda? &c. O in quanti nò. E che diremo al Signore, che c'inuiò. *Curauimus Babylonem, & non est sanata*. Inuiò il Rè Ezechia
2. *Paralip.* 30. Missione per tutto il suo Regno: *Perrexerunt custodes &c. iuxta id, quod Rex iusserat, predicantes*. Era il suo tema: *Filij Israel, reuertimini ad Dominum Deum: nolite indurare ceruices vestras &c.* Ed il frutto? *Quidam viri acquiescentes, venerunt in Ierusalem*. Ma gl' altri? *Cursores pergebant velociter de Ciuitate in Ciuitatem per terram Ephraim, illis irridentibus, & subsannantibus eos*.

Matth. 11. Quì fù l'istesso? *Cecinimus vobis* (Raulino, *vitam æternam promisimus*) *& non saltastis* (Raulino: *Vos à terrenis eleuantes*) *lamentauimus* (Raulino: *Lamentum æternum comminati sumus*,) *& non planxistis* (Raulino: *Planctum pœnitentiæ*) Rufino: *Inter tanta tonitrua adhuc dormiunt*. Che hanno fatto? Ciò che fà la Cicogna, che fà il nido nella torre del Tempio. Salisce il ministro; tocca vna volta di festa; dà vn' altra volta vn doppio di morte. E la Cicogna? Senza mouersi dal nido. Il peccatore in quello della colpa &c. *Cecinimus vobis &c.*

§. III.

Vi sono, che temere gastighi temporali.

MA di già senti, che se n'andiamo: *Derelinquamus eam, & eamus vnusquisque in terram suam*. Dirai, che non importa, che tieni altri Confessori? &c. E che sai, che non dipendi la tua saluazione da questa occasione? Quanto importò a Giuseppe il lasciare la cappa? A Susanna il resistere a vecchi lasciui? A Dauide il *peccaui*, in sentire il Ministro, che Iddio gl' inuiò? A Pietro il corrispondere all' auuiso di Giesù? All' opposto; quanto danno a quelli del diluuio il non dare orecchio a Noè? A' generi di Lot, il sprezzare il suo auuiso? Agli Egizij il non godere l'occasioni degl' anni fertili? Alle Vergini stolte, il perdere quella di preuenirsi? Si che dunque vi sono occasioni particolari, da cui pende &c.

Fù a caso, che quì venisse la Missione? Che qui stassi &c. Non fù a caso l'andare Giesù al pozzo di Samaria; il portarsi alle spiag-

gie del Mare di Galilea; l'andare alla Città di Naim: fù prouidenza, per &c. San Paolo, e Compagni: *Vetati sunt à Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia.* Act. 16. Volsero andare a Bitinia: *Et non permisit eos Spiritus Iesu.* Non tenta d'andare a Macedonia: *Et visum vidit; statimque quæsiuimus proficisci in Macedoniam.* Furono a caso? Nò, dice S. Gregorio: *Dum Prædicatores sancti, & vocantur ad Macedoniam, & ab Asia prohibentur, ista occultarum mensurarum linea illuc ducta est, hic reducta.* Se dunque non è a caso, che sai, se sei tù la Samaritana, per cui viene la Missione? &c. E se fosse? Ah pouero te, se se n'andiamo senza far frutto?

E' inuiato Mosè in Missione ad Egitto: *Mittam te ad Pharaonem.* Predica, e Faraone gli dice: *Recede àme, & caue, ne vltra videas faciem meam.* e Mosè gli rispose: *Ita fiet, vt loquutus es.* Che ne seguì? La morte de primogeniti, il restar senza ricchezza, e per vltimo perire. Brixiano: *Obseruatum demum impios consequi supremum interitum, cum à se viros sanctos eiecerint.* Non ti lagnare delle calamità, se lasci andare la Missione senza frutto. *Relinquamus.*

§. IV.

Vi è che temere l'abbandono d'Iddio.

Leu. 13. LA robba leprosa, comandò Iddio nel Leuitico: *Ostendetur Sacerdoti, qui consideratam recludet septem diebus.* In questi sette giorni (dice San Cirillo) si lauaua. *Die septimo rursus aspiciens, si deprehenderit creuisse, lepra perseuerans est. Et id circò comburetur flammis.* Già gettassimo acque di dottrine &c. Crescono le colpe? O pericolo! Perche? *Ecce relinquetur domus vestra deserta.* E perche questo abbandono? *Lapides eos, qui ad te missi sunt.* Perche? *Quoties volui congregare filios tuos &c. & noluisti?* Da questa sordità ne segue il tuo abbandono &c. Matth. 23.

Ecce Dominus stans, dice Amos, *super murum litum.* E che fà? *Et in manu eius trulla cementarij.* Vgone Cardinale. Piana, per riparare il muro, e difenda dall'inimico. Non approfitta? *Ecce ego ponam trullam in medio populi.* Io riparando; ed essa apre porticelle? *Ponam trullam.* Vgone Cardinale. *Vsquemodo fui protector Israel; sicut Cinitio est quadam protectio contra pluuias, & tempestates; sed de cætero non protegam eum.* Così Caino: *Egressus est à facie Dei.* Grisostomo. *Hoc est nudatus eius præsidio*, per la sua colpa, e sordità a Dio. Così: *Auferetur*, dice Ezechiele, *zelus meus à te.* Così (dice Osea) *Non visitabo super filias vestras, cum fuerint fornicata.* Mentre: *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum. Et secundum multitudinem ira sua non quæret. Ego vado*, dice San Giouanni, *quæretis me, & in peccatis vestris moriemini.* Già ti auuiso, e questo può essere l'vltimo auuiso &c. Amos 7. Ezech. 16. Osea 4. Psal. 80. Psal. 9. Ioan. 8.

Fù Amasa vccisо per mano di Gioabbe. E perche? Gli disse Dauide, che fosse ad vna diligenza della guerra, e che ritornasse nel termine di trè giorni. Che fece: *Moratus est extra placitum.* L'Abulense. *Vltra terminum,* 2. Reg. 20.

num. Si compì il termine; e ne seguì la morte: *Derelinquamus*. Ah pouero te, se di repente &c.

§. V.

Carico di non essere andato ad altre parti.

DIamo, che tù moristi di repente, ò che carico! *Pervenit vsque ad Cœlos iudicium eius*. Origene. *Crescit in scelere, crescit, & in iudicio*. Dà conto della Missione, e de Discorsi, che sentisti, e di quelli, che non volesti sentire. *Qui spernit me,* *Ioan.12.* *& non accipit verba mea, habet qui iudicet eum*. Chi? *Sermo, quem loquutus sum*. Dà conto della mancanza, che fecero ad *Matth.* altri quelli Discorsi. *Va tibi Co-* *11.* *rozain, va tibi Betsaida, quia si in Tyro, & Sidone facta fuissent virtutes, quæ facta sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent*. Rabbano. *Plangit Dominus Ciuitates, in quas spirituales venatores sunt missi* con tanto trauaglio &c. Gli fà carico non solo di che non si conuertirono, come di che occuparono la dottrina, con cui altri si conuertirebbero &c.

Più. *Va tibi*. Perche? *Dico vobis Tyro, & Sidoni remissius erit in die iudicij, quam vobis*. Maggior carico, e gastigo a quelli, a cui venne la Missione. Morirono i primogeniti d'Egitto. Chi lo fece? Teodoreto: *Angelus vnus*. Muorì l'esercito di Senacheribbe: *Angelus Domini &c.* Per gastigare Gerusalemme: *Ecce sex viri venerunt*. E perche quì sei? Erano più fauoriti con Profeti inuiati &c. Teodoreto: *Assiriorum multa millia vnus Angelus iaculis confecit &c. Hic verò propter impietatis exuberantiam, sex Angeli Iudæorum puniendorum munus est impositum*. Cresce il carico, e gastigo con l'ingratitudine: *Pervenit vsque ad Cœlos iudicium eius*.

§. VI.

Carico dell' esempio di quelli, che si approfittarono.

TErra sæpè venientem super se bibens imbrem, proferens autem tribulos, ac spinas, reproba- *Ierem.6.* est, & maledicto proxima &c. All'opposto, quella, che produce frutti: *Accipit benedictionem à Deo*. Porrà il Giudice auanti a quello, che lasciò l'occasione &c. Per carico &c. O disgrazia! La Missione, giudizio? Li Auuocati, Fiscali? Gl' esempij, carico? Il giubileo, condannazione? S'abruccia Gerico doppo che: *Muri illicò corruerunt*. Chi la distrugge? S. Agostino: *Non illos pul-* *Iosue 6.* *sauit aries, non expugnauit machina, sed quod mirum est Sacerdotalis sonus*. Come? *Sacerdotes tollant septem iubilæorum buccinas*. Il giubileo li distrugge? Sì. Inuiò Giosuè due Esploratori; li perseguitarono. Videro i giri dell'arca; non ne fecero caso. Sentirono le trombe; non si mossero. Per questo perisce con l'istesse voci dell' indulgenza, e perdono. Giosuè, Giesù: *Misit duos viros*. Vdisti discorsi &c. No? Dà voci al Cielo la tua durezza &c. *Pervenit vsque ad Cœlos iudicium eius*.

***

§. VII.

§. VII.

Esempio, e conclusione.

SCriue il Padre Cristoforo di Vega, che stando in Missione il Padre Giouanni Ramirez lo chiamarono a confessare vna Donzella inferma. Vi fù, la sentì, e l'assoluè con gran consolazione. Il compagno vedeua vscire vicino al letto vna mano nera, che stringeua all'inferma la gola. Lo raccontò al Padre Rettore, e fece, che ritornasse il Padre Ramirez &c. Vi fù, ed in giungere alla casa, gli dissero, che terminaua di spirare. Vi fù, e stando in orazione, sentì catene &c. Viddè la Donzella, che gli disse, che staua condannata per vna fiacchezza, che tenne, e che tacque &c. Che hauendo sentito i discorsi, volse confessarla; ma che quantunque lo chiamasse, fù sì grande la vergogna, che &c. Perdè la parola, e si condannò &c. Che quello più sentiua era: *Vedere, che puotei saluarmi sì facilmente confessando il peccato, come ora ciò che hò detto senza frutto, perdendo l'occasione della Missione &c.* Sparue &c.

Via, non basta? *Fili hominis*, dice Iddio ad Ezechiele: *scribe nomen diei huius*. A che fine? *Ezech.* Farai, che prendi per lauare vn vaso con acqua: *Et pone super prunas: & consumatur rubigo eius*. Si pulisce? O Signore! *Multò sudore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius, neque per ignem*. Sì? Adunque *immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, & non es mundata*. Il peccatore, dice S. Agostino, è la pentola &c. Non si netta, non si pulisce, *neque per ignem*. Scriuasi dunque questo giorno N. del mese di N. dell'anno N. mi siano testimonij &c. *Conteſtor vos hodierna die, quia mundus ſum à ſanguine omnium; non enim ſubterfugi quominus annunciarem conſilium Dei vobis*. I testimonij sono i Cieli, la terra, gli Angioli, i Santi, i Padroni, i defunti: *Conteſtor vos* *Act. 20* *&c.* Sono testimonij, i discorsi, il pulpito, le pareti, le colonne, sudori, e questo Signore &c. Lo lasci andare (ò anima) senza stabilire, ed aggiustare le paci? Nò, nò. Giungi, che ancora è tempo, prostati a suoi piedi, piangi, esclama sospira, dì: *Signor mio Giesù Christo &c.*

DISCORSO LXII.

Delle ricette per perſeuerare nella grazia d'Iddio.

Ecce ſanus factus es ; iam noli peccare , ne deterius tibi aliquid contingat .
Ioan. 5.

SE vi è allegrezza , e godimento : *Coram Angelis Dei ſuper vno peccatore pœnitentiam agente* , che ſarà per quella di tanti , come in queſta Miſſione? &c. Sia molto in hora buona &c. Ma che importa, che il campo prometta in Aprile copioſe meſſi, ſe auanti di ſegarſi ſi ſeccano ? Che ſuffraga la vigna in fiore, ſe non vi è frutto? San Gio. Griſoſtomo. Che importa al marinaro l'incominciare il ſuo viaggio , ſe prima di giungere a porto s'affonda? Al viandante &c. ſe ſi precipita ? San Lorenzo Giuſtiniano . Che ſuffraga l'armarſi bene , ſe fugge in darſi la battaglia? *Vnus adificans* , dice l'Eccleſiaſtico, *& vnus ſtruens ; quid prodeſt illis , niſi labor ?* Stà bene tutto quello ſi è fatto ; ma , dice San Gerolamo: *Non quaruntur in Chriſtianis initia , ſed finis* . Oriuolo , che ſi ferma prima , che i peſi giunghino a terra è ſconcertato . Sino a giungere il corpo al ſepolcro &c. *Qui perſeuerauerit &c.*

Eccl. 24

Matth. 10.

Due coſe vi furono per diſtruggere Golia ; pietra, e ſpada . Queſta : *Inuolutus eſt pallio poſt Ephot;* e la pietra non appare . E perche ? Fabrio : *Quia nimirum funda ſolum proſtrauit , gladius verò occidit* . La pietra incominciò , e la ſpada perfezionò . Per queſto ſi colloca &c. Così l'anima quantunque cominci bene : *Supereſt , vt gladio perſeuerantiæ caput amputetur* .

1. Reg. 21.

Per queſto : *Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt* , dice la Sapienza , e San Giouanni : *Non rapiet eos quiſquam de manu mea* . Si ponghino fiori nelle mani d'vn' immagine : ſi leuino quelli , che ſi ſeccano ; i ſempre viui , nò &c. Le anime ſempre viue nella grazia &c. *Non rapiet &c.* Acciò così ſij, oggi ſi diſcorrerà de mezzi di perſeuerare &c. *Aue Maria &c.*

Sap. 3. Ioan. 10.

§. I.

Ricette in generale .

CHi vede leuare le ſtuoie , giudicarà , che ſi cangi di caſa , vedendo cauare i mobili ; ma è ſolo , per pulire , e lauare la ſala , ripoſiendo il tutto a ſuo luogo . Chi vedeſſe la diuozione all'alzarſi , ed all' *Aue Maria* , in ginocchio &c. giudicarebbe vna riforma generale ; ma terminato il ſuono delle campanne , ritorna ogni vno a quello a cui ſtaua . Oggi non parlo con quelli , che in tal modo ſi confeſſarono , per hauere ſentiti l'eſclamazioni , ed i gridi della Miſſione , che in paſſare della medema , ritorneranno &c.

Ad nihilum deuenient , dice Da-

Dauide, *tamquam aqua decurrens*. S. Agostino. *Hiemales aqua*. L'Incognito. *Peccator recte aqua comparatur, propter suam instabilitatem*. Differenza del fiume al torrente d'Inuerno. Quello dura per tenere la forgente, e questo nò, mentre solo corre, quando pioue. S. Agostino. *Ad tempus perstrepit, mox cessabit*. Per questo: *Ad nihilum &c.* Mentre pioue nella Missione, lagrime, pianti, gridi &c. E subito: *Ad nihilum &c.*

Non parlo con questi; ma a quelli, che riceuerono la grazia in modo, che *fiet in eo fons aqua salientis in vitam æternam*. A quelli, che bramano mezzi per giungere fino al mare della morte &c. Ritrouò Giesù nel Tempio quello, che curò dalla paralisia, e gli dice: *Iam sanus factus es: iam noli peccare &c.* Che fù questo? San Cipriano. *Dat viuendi morem, dat innocentiæ legem, postquam contulit sanitatem*. Come il Medico, che viene da fuori a curare, che al licenziarsi lascia le regole, e gouerno, per non ricadere &c. Così noi &c.

Ioan. 4.

Che gouerno? *In Ecclesia*, dice l'Apostolo, *volo quinque verba sensu meo loqui, vt & alios instruam*. Che parole? San Tomaso. *Ponit quinque, quia Doctor debet quinque docere*. Che sono? *Scilicet, vitanda, timenda, agenda, credenda, speranda*. Si indiuidui.

1. Cor. 14

§. II.

Prima ricetta.

NOn mangiare ciò, ti fece male: *Vitanda*. Ti venne danno da peccati? *Iam noli peccare*. San Gerolamo. *Quid vis rursum indigere, quod tibi noxium fuit*. Fù sciocchezza d'Adamo il nasconderfi: *In medio ligni Paradisi*. Vgone Vittorino. *Quomodo si in esca inueneristi falsitatem, in foliis requirebas veritatem*. Per questo chiede Sansone: *Redde mihi nunc fortitudinem pristinam*. Perche non chiede la vista? L'Abulense. *In hoc patet rectum iudicium Sampsonis*. In che? Gli venne il danno per la vista; e però prudente non la chiede; ma più tosto di morire cieco &c.

Iudic. 16

Più. *Vitanda*: fuggire il nociuo: *Noli peccare*. Non ti porre nel rischio del *velle*. Fù posto il Cherubino: *Ad custodiendam viam ligni vitæ*. E non l'albero? Anzi per meglio custodire l'albero, difende il camino. Oliua. *Vt plantam muniat, viam ad arborem inaccessam facit*. La trascuragine arrischia la nodrice. Il Cocodrillo (dice Plinio, e Bercorio) muore per mano del Troquilo, ò sia Riatino: *Rex auium*; mentre gli apre la bocca, entra l'vccelletto, gli pulisce i denti; si addormenta; passa al ventre, al polmone, lo rompe, e l'amazza. Così l'anima con la trascuragine nella ciancia, nel regalo &c. Per questo, dice l'Ecclesiastico: *Quasi à facie colubri, fuge peccata*. E non dal Leone, dal Torro? &c. Nò questi allora che piccioli sono mansueti, ed il Serpe anche da picciolo tiene veleno.

Gen. 3.

Eccl. 21.

leno. Ossorio. *Pulli serpentum virus aquale habent*. Fuggi &c. *Vitanda. Noli &c.*

§. III.

Non mirare l'altrui vite &c.

NOn esca all'aria il conualescente, rimanga in casa &c. *Ecce*; mira la tua fiacchezza, tratta di migliorare, lascia gli altri. Ciò che fece scriuere il Signore nel diurno alla Donna forte, che si affligeua con le mancanze dell' altre Religiose: *Non mi tocca: non m'importa; non hò da dar conto di questo*. Così si euita &c. Il Gouernatore d'vn Capitolo non tiene voto in altro, e se lo dà; è ridicolo. Non ti tocca &c. *Descendi in hortum nu-* *Cant.6.* *eum*, dice lo Spirito Santo. Che noci? Li stati. Serlogo. *Varios orthodoxorum cœtus &c.* Perche noci? Bercorio: *In fixuris interioris nuclei est quodam tenue lignum, quod continet formam Crucis*. Ogni noce rinchiusa con la sua Croce, non si pone con la Croce dell'altre. Quì scende lo Spirito Santo *descendi &c.* Habbi cura di tua casa &c.

Vi sono in essa discordie? Sen- *Matth.* ti San Matteo: *Simile est Re-* *13.* *gnum Cœlorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus*. La Chiesa, la Republica, la famiglia come leuito? Sì. Si compone di farina, acqua, sale, leuito di nature opposte. Se non cedono, non vi è pane, e se ogniuno cede vn poco, vi è. Ceda ogniuno del suo naturale, e vi sarà pane, pace, vnione &c. Contieniti per la tua salute eterna &c. *Ecce &c.*

§. IV.

La seconda ricetta è il timore &c.

CHe vi è da temere? Di ricadere, se trascura, e s'arrischia: *Timenda. Ne deterius &c.* San Bernardo. *Audis recidere, quàm incidere esse deterius?* Adunque: *Inualescente periculo, inualescat, & metus*. Sai tù, se ricaderai? Senti l'Apostolo: *Quo-* *Rom. 6.* *modo Christus surrexit à mortuis, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus*. Non come Lazaro? Nò, che ritornò a morire; e *Christus surgens ex mortuis iam non moritur*. Guerrerio. *Sic Christianus consurgens Christo, iam non peccet*. E perche Lazaro ritorna a morire, non morendo più Giesù? Eusebio Emisseno. *Christus linteamina in sepulcro reliquit, & resurrexit, non ita Lazarus, prodiens e sepulchro cum sudario*. Lo sforzato, che esce dalla galera, ritornarà. Perche? Perche vscì con ceppi. Lazaro cauò pegni di sepolcro, e però morirà. Così l'anima, se vscendo dalla colpa porta seco ceppi di dipendenze, vscì come forzato, e ritornarà &c.

Non ti inquieta? E' astuzia del Demonio; non ti fidare. Le Pantere (dice Eliano) cacciano, e fanno preda delle scimie in questo modo. Queste fuggono agl' alberi. La Pantera si finge morta: scendono a riconoscere: non si muoue; si assicurano, con che ritorna dalla sua finta morte, e le amazza &c. Non tieni tentazioni? E' la Pantera morta. Ti assicuri con che non sei caduto in questi giorni? Guardati dalla

Pantera. *Timenda. Ne deterius &c.*

§. V.

La terza ricetta è la frequenza de Sacramenti.

AGenda. Che? *Tolle grabatum tuum.* S. Agostino. *Vt de catero rectè ambulare possimus.* Vadi netto il conualescente: mangi buon cibo. Confessione, Comunione frequente. Petinarsi il capo, scoppare molte volte la casa &c. *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestra.* La festa della nuoua Luna. Il peccatore: *Vt Luna mutatur.* Adunque si come ogni mese si rinuoua la Luna; così (dice il Venerabile Ponte) ogni mese almeno si rinuoui il Christiano &c. Altrimenti ricadute &c. *Ingressi habitant ibi.* E come; se ritrouò l'anima: *Scopis mundatam? &c.* Per questo: la ritrouò scoppata, non scoppandosi. Palazzo, *Non sat est, quod præteritum est, nisi, & præsentia adhibeas.* Luc. 11.

Comunione frequente; mentre *Sacramentum passionis* (dice San Pascasio) *à peccatis nos liberat; Sacramentum Eucharistiæ nos liberat à voluntate peccandi*, dice Dauide: *Et Panis cor hominis confirmet.* San Tomaso. *Per quod etiam præseruatur à peccato.* Adunque frequenza &c. Li dodeci pani della propositione, ogni vno era (dice Cornelio) di trè dici libre, e mezza. E la mensa: *Duos cubitos longitudinis, & in latitudine cubitum.* E come capiuano? L'Abulense. *Sex in vno cumulo vnus super alium, & alij sex in alio.* Iddio voleua, che maggiormente si conseruasse il calore, e per questo la mensa è picciola, acciò che vnito vn pane con vn' altro pane &c. Vna Comunione con vn' altra &c. Più. Mensa picciola; acciò in essa non vi sij (dice Cornelio) se non il pane. Ristringe, e tosa il cuore chi frequente si comunica &c. Exod. 25.

§. VI.

Mortificazione, ed orazione;

AGenda. Che? Esercizio il conualescente; e l'anima penitenza: *Et ambula.* Dice Iddio: *Ignis in Altari semper ardeat*, e però: *Quem nutriet Sacerdos subijciens ligna*; acciò vi sij fuoco d'amore, falce di mortificazione, che taglij legna &c. Giudichi che non puoi? Risoluiti, e vederai, che puoi. *Per agrum hominis pigri* (dice il Sauio) *transiui, & ecce totum repleuerant vrtica.* Ortiche? Nasce erba con la mancanza dell' esercizio? Più. Pungono l'ortiche, se si toccano con piaceuolezza (dice San Bonauentura) e se si maneggiano con risoluzione, non pungono. Così la mortificazione &c. Per questo Dauide, per quanto gli dicessero: *Non iam egredieris nobiscum in bellum*, non volse lasciare d'andarui. Perche? Ricordandosi di che peccò con Bersabea, per non essersi portato alla guerra. Armi, mortificazioni, per non peccare. *Agenda; ambula.* Leuit. 6. Prou. 24. 2. Reg. 21.

Più. *Agenda.* Che? Tenga bastone il conualescente; orazione il Christiano. Non hò luogo, non hò tempo. Non manca per mangiare; non manca per essere dall'Auuocato; non manca al pouc-

pouero, per chiedere; non manca per la visita, ed hà da mancare per Iddio, che dice: *Sto ad ostium, & pulso*. Dauide con occupazioni, dice: *Media nocte surgebam &c. Exurgebam diluculo. Septies in die laudem dixi tibi. Benedicam Domino, in omni tempore*; e di 24. hore, non vi sarà vna? Di 48. mezze; di 96. quarti d'hora, non vi sarà vno per l'anima? Terrai oratione? Sì.

E che hò da fare? Prepararsi con la contrizione; meditare vn punto. O che mi diuerto. Porta queste quattro parole: *Chi? Che? Per chi? Perche?* Aggiungendo: *Patisce*, ben terrai, che meditare nella Passione di Giesù. *In meditatione mea exardescet ignis*, dice Dauide. Come? Al modo della selce. Si colpisce; e così il punto, che si medita. Non è il tutto dar colpi; ma è solo per accendere l'esca, ed accesa cessano i colpi. Cessino i discorsi, infiammandosi la volontà. Se si spegne; vn ritorno al punto &c.

§. VII.

Diuozione a Maria Santissima, ed a suoi Santi.

AGenda. Che? Sfogarsi in vn giardino; ed il Christiano in quello d'Iddio. In questo vi è il fiore Regina di Maria Santissima, che è la sua diuozione, il Rosario &c. Quella putta, ò gazza insegnata a dire *Aue Maria*, essendo trà le griffe dello sparauiere, lo disse, e questo caddè morto &c. La diuozione di San Michele, dell' Angelo Custode, di San Giuseppe, del Santo del suo nome, e degl'altri di suo affetto, dell' Anime del Purgatorio. La lezione spirituale &c. E sopra il tutto l'atto di contrizione, con cui si perdonano i peccati &c. Perche può morire all' improuiso &c.

§. VIII.

Quarta ricetta è la fede contro le tentazioni.

CRedenda. Fede con il Medico: *Ecce*; mira ciò, che costa a Giesù la tua salute, e con questa fede resisti al Demonio: *Cui resistite fortes in fide*. Per questo, dice San Paolo: *Non estis vestri; empti enim estis pretio magno*; e San Pietro: *Pretioso Sanguine &c.* Quello, che porta il carico di legna, che gli fù pagata, in entrare nella Città vogliono comprarla, ed esso risponde, che è già venduta; così allorche viene il Demonio, digli: *Non possum tibi vendere animam meam* (San Bonauentura) *quia alius, scilicet Christus, satis maiori pretio emit eam*. 1. *Cor.* 6. 1. *Pet.* 1.

Quando venghino altri; il complice &c. digli ciò, che disse quel concubinario conuertito a quella, che fù sua innamorata; in dirgli questa (dice S. Ambrogio) *ego sum*; rispose quello: *Sed ego non sum ego*. Dice ora il Santo: *Vnde bene Dominus ait: qui vult post me venire, abneget semetipsum*. Che è il negarsi? *Ego non sum ego*? Più. Quello, che è in casa, e fà, che dichino, che non vi è, diciamo, che si negò. *Viuo ego iam non ego*, dice l'Apostolo. San Bernardo: *Ad alia quidem omnia mortuus sum, non sentio, non* Galat. 2

attendo ; ſi qua verò ſunt Chriſti, hæc viuum inueniunt.

Quando vengono gli amici del ſecolo, che &c. Quello, che tù fareſti, ſe ti inuitaſſero a flagellare vn Crocifiſſo ; poiche ti conducano, per quanto è in te, *rurſum crucifigentes &c.* Inſtano ? *Nemo*, dice San Paolo, *mihi moleſtus ſit*. Perche ? *Ego enim ſtigmata Domini Ieſu in corpore meo porto*. Il ſchiauo, benche l'inſtino, non và, ſe non a quello, a cui l'inuiò il ſuo Padrone. Così &c. *Ecce : Credenda.*

Galat. 6

§. IX.

Quinta ricetta, la ſperanza &c.

Speranza : ſperanza di ſalute. *Ecce* la gloria, che ti attende : Guerrerio : *Si tibi arctam viam cauſatis, proſpice finem, quo te via ducit*. Così Arſenio a quelli, che gli chiederono conſilio, diſſe : *Ibi, vbi*, che è *ibi noſtra fixa ſint corda, vbi vera ſunt gaudia*. Queſta ſperanza nella morte, ne meriti di Gieſù &c. Il caſo del diſperato (riferito dal Surio,) a cui il Signore ; inſtando Santa Cattarina da Siena, apparue, offerendogli miſericordia. Si amolì, ſi confeſsò, ſpirò in pace &c. Altro atto più eroico di raſſegnazione in mano del Signore, acciò ſi adempiſca il ſuo volere in tempo, ed eternità &c. Queſte ſono le ricette, che vi laſcio in nome del Signore, al ſpedirmi. All' erta con eſſe &c. Già tù vedi il fauore, che ti hà fatto ; non vi ſia più ingratitudine ; non più peccati &c. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

DISCORSO LXIII.

In mancanza d'acqua.

Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ.
Psal. 67.

SAn Basilio. *Cœlum nunc videmus solidum, nudum, ac sine nubibus, serenitate sua, & puritate nos contristans; terra verò iam exsicata ad extremum, aspectu est horrida, & ad agriculturam sterilis.* Che ci dice? Che non è terra, ne Cielo; ma Iddio, da cui si hà d'attendere &c. *Germinet terra*, disse Iddio, *herbam virentem*. Hà
Gen. 1. piouuto? Nò; *non enim pluerat Dominus*. Però: *Germinet*: acciò si veda, che è Iddio &c. San Giouanni Grisostomo: *Ne terram colentium diligentiæ omnia tribuite, sed mandato, & præcepto, quod à conditore suo audiuit.*

Ma dicono, che sia continuo l'aggradimento, ed orazione con l'esperienza della necessità. Quello, che disse, che Iddio fece l'vomo suo Maggiordomo; ma riserbò per se quattro chiaui. La prima della vita; la seconda della morte; la terza della pioggia; e la quarta del sostento. Maggiordomo senza chiaue, chieda al Signore O via chiediamo; *Ane Maria &c.*

§. I.

Non manca per la pietà d'Iddio.

SAn Basilio. *An non est, qui cuncta gubernet? An virtutem, & potentiam suam amisit? An in austeritatem mutatus excellentem suam erga nos bonitatem, & prouidentiam, in odium humani generis conuertit?* Non capisce. Perche Iddio si sdegnò con Mosè nell'acqua della pietra? Dubbitò del potere? Nò; ma tenere necessità il popolo: *Cumque indigeret aqua populus*, e dubbitare della volontà d'Iddio, fù offesa di sua bontà. Santa Croce: *Magis offensus fuit, quod de eius voluntate dubitaretur.*

Se dunque vi è potere, e volere, come non pioue? Se osseruarete, dice Iddio, la mia lege: *Dabo vobis pluuias temporibus suis*; e non osseruandola: *Dabo vobis Cœlum desuper sicut ferrum, & terram æneam.* Per questo, diceua Dauide: *Pluuiam voluntariam &c.* Lorino: *Quia tempestiua, opportuna.* E come non la dà? Perche la darà: *Hereditati tuæ.* Olorio. *Nubibus suis mandauit, ne pluant super nos, quia eius hæreditas non sumus.* Di chi è il peccatore? S. Ambrogio. *Venit libido, & dicit, meus es &c.* Non ritroua essere l'vomo la sua eredità; e per questo non pioue,
Lev. 26.

§. II.

Varie colpe, per le quali non piouе.

Ierem. 4 LVgebit terra, dice Geremia, *& herba omnis regionis ſiccabitur propter malitiam inhabitantium in ea*. Oloferne per obbligare Betulia alla reſa: *Incidi præcepit aquæductum illorum*. Chi è quà l'Oloferne, che toglie l'acqua? Lo dice la terra; primo è ſecca, e dura; la durezza del cuore. Secondo è terra piena di poluere; inconſtanza ne propoſiti. Terzo è terra ſterile; non pagare le decime. Quarto è terra fatta bocche per i mali vapori; giuramenti, beſtemie &c.

§. III.

La diſoneſtà toglie l'acqua.

Ierem. 3 CHi è l'Oloferne? La terra calda; la diſoneſtà: *Polluiſti terram*, dice Geremia, *in fornicationibus tuis, quamobrem prohibita ſunt ſtillæ pluuiarum*. Dalla laſciuia, ne ſeguì, dice S. Bernardo, la fame al Prodigo: *Polluiſti terram*. Scandali di diſoneſtà non rimangono ſenza gaſtigo. Peccò Dauide con Berſabea; Aſſalone con le concubine di ſuo Padre. Queſto è punito ſenza pietà; e Dauide ritrouò clemenza, e perche? Dauide peccò: *Abſcondite*; ed Aſſalone: *Coram vniuerſo Iſrael*. Per queſto &c. S. Ambrogio: *Culpam fateor, ſed tolerabilior eſt, quæ pramitur verecundia, quam quæ inſolentia prædicatur*.

§. IV.

La mancanza della carità, inſteriliſce.

CHi è l'Oloferne? S. Agoſtino. *Semper flagellamur in frugibus, quia benè egentibus non facimus*. San Baſilio. *Ob hoc, & campi ſteriles, quoniam charitas friguit. Appareat arida*, dice Iddio. Se è coperta d'acque, come è ſecca? Silueira. *Quia terra, dum nihil operatur, dum nulli hominum indigentiæ ſuccurrit, aridi-tatis vitium incurrit*. *Gen.* 1.

Il caſo (riferito da Ceſario) del Monaſtero ricco, che diuenne molto pouero. Diede la ragione vn pelegrino (vn' Angiolo) dicendo al portinaro, che iui vi erano due fratelli; l'vno *Date*, e l'altro *Dabitur*. Scacciorono il *Date*, e ſe ne andò con il *Dabitur*. Ritornarono a dare elemoſine, e ritornarono le raccolte. Per queſto, dice Oſea: *Se-minate vobis in iuſtitia, & metite in ore miſericordiæ*. La miſericordia non ſega, ma ſemina. E' inganno. Fereira. *Quaſi dicat: ſi vultis fructus colligere copioſos eos metite miſericordiæ falce*. *Luc.* 6. *Oſea* 10.

§. V.

Il ſuperfluo toglie a poueri il preciſo.

SI *multum tibi fuerit*, diſſe Tobia al figlio, *abbundanter tribue; ſi exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri ſtude*. Non manca per le gale, conuiti, viſite &c. S. Ambrogio. *Magis canum, quam ſeruorum curam gerunt*. Per queſto viene

la

la ſterilità. Venne vn pouero a certi marinari (ſcriue San Gregorio Tur.) e gli diſſero, che non portauano ſe non pietre, ed il tutto ſi cangiò in pietre nel vaſcello &c.

Chiama S. Ambrogio il Rè di Niniue: *Sapiens Rex*. E perche? Perche diede credito? Temè? Non differì la penitenza? Più. Per il decreto: *Homines, & iumenta, & boues, & pecora non guſtent quidquam*. Gli vomini và bene; ma le beſtie? Sì, dice San Baſilio: *Niſi apud Niniuitas ſimul cum hominibus ieiunaſſent, & bruta animantia haud quaquam effugiſſent ſubuerſionem.* Perche? Perche ſarebbe vna ridicola penitenza il digiunare gli vomini, ed in queſto tempo ingraſſare beſtie ſuperflue. Se quà ſi porta la gala, le beſtie &c. Per queſto &c.

Ion. 3.

§. VI.

Perche patiſcono, i giuſti, ed i fanciulli?

Gen. 18. NVnquid perdes, dice Abramo, *iuſtum cum impio?* I fanciulli; i bambini, che colpa tengono? In Niniue vsò Iddio con i bambini di ſua pietà. *Et ego non parcam? &c.* Dice San *Ioan. 4.* Giouanni. E' vero; ma però per i fanciulli accompagnati dalla penitenza degli vomini; mentre vi erano fanciulli, e li ſentenziò. San Baſilio. *Non ſolum infantes in medium attuliſſe, ſed ipſos parentes vitam exuentes priſtinam.*

Perche fanciulli, e giuſti? Per pietà. Ezechiele ſchiauo, e cattiuo: *Cum eſſem in medio captiuorum*, e ſenza colpa? Sì. Acciòche Iddio obbligato dalla di lui affannata innocenza, perdonaſſe a peccatori. Teodoreto. *Tanta enim Domini benignitas eſt, vt peccatorum cauſa ſuos famulos calamitatibus afficiat.* Per queſto per vna preghiera: *Congregate parvulos &c.* A che fine? *Ioel. 2.* Griſoſtomo: *Vt ætas peccatorum expers irato ſupplicet.* Perche Pietro: *Egreſſus foras fleuit amarè*, e non chiede? San Pietro Damiano: peccò la lingua, e non gl' occhi: *Oculis, quibus non peccauerat, veniam impetrauit &c.*

§. VII.

Penitenza per ottenere la pioggia.

GIà eſclamano, già gridano i giuſti &c. come non pioue? Per non gaſtigarci più con la pioggia: *Pluuiam voluntariam &c.* Bellarmino. *Spontaneam*. Può non eſſerlo? Sì. Quella, che dà obbligato dalle pubbliche preghiere, ſenza che l'anime ſiano diſpoſte. Elia chiede fuoco: *Cecidit ignis Domini*. Chiede acqua, e non è ſentito ſino alla ſettima volta: *In ſeptima autem vice, ecce nubecula &c.* E perche? Per il fuoco ſtaua in pubblico, e per il credito del ſuo potere Iddio l'inuiò. L'Abulenſe. *Non quidem propter Eliam, ſed ad oſtendendum populis poteſtatem ſuam &c.* Differì l'acqua, perche ſtaua ſolo. Quì Iddio la differiſce, che manca?

Omnes ſitientes, dice Iſaia, *venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite*. *Iſai. 55.* L'acqua vende? Sì, dice S. Bernardo: *Nummo propria voluntatis*. Non ſi concertano, e queſte man-

manca. Mostra il mercante il drapo rieco. Contenta: non si concertano, e raccoglie il suo drapo &c. Mostra Iddio le nubi; che offerisci? Desiderij, gridi, esclamazioni &c. Iddio vuole penitenza, ed emenda &c. Non si conuengono, e non vi è acqua. La pietra del deserto, essendo selce, diede acque, e perche? La toccarono con la verga, e non con il battifuoco, che desse fuoco. Se con ferri di colpe &c.

Volete acqua? Ioran, e Giosafat chiedono acqua ad Eliseo; e questo dice: *Adducite mihi Psaltem*. A che fine? Per dire, che vi sarà acqua, accudendo ogniuno, come le corde, al tuono, che gli tocca &c. Suoni quella del Superiore, vigilanza; il Padre di famiglia, attenzione: Tutti penitenza &c. e così vi sarà acqua, grazia, gloria. *Quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXIV.

Predicato nel primo Sabbato di Quaresima in occasione di fame.

Erat nauis in medio Mari, & Iesus solus in terra. Marc. 6.

Prouer. 30. TRia *sunt difficilia mihi*, dice il Sauio, *& quartum pœnitus ignoro. 1. Viam aquilæ in Cœlo.* Il Consiglio Reale con due ali di giustizia, e pietà. *Viam colubri super petram*; il Demonio nelle pietre della curia. *Viam nauis in medio Mari*; la Chiesa trà i quattro venti, Demonij, Tiranni, Eretici, e peccatori. *Viam viri in adolescentia*; Io senza l'esperienze: *Pœnitus ignoro*. Parli dell'Aquila, il rispetto; delle pietre, la conscienza; Io della mia insufficienza, e della naue l'Euangelio.

Erat nauis in medio Mari. Alla lettera: imbarcati gli Apostoli, si folleuò tempesta. Remigauano contro vento contrario. Giesù li mirata, e li lasciò remigare tutta la notte. Al spuntare del giorno li soccorre. Confidate, e non temete, che sono io: Cessò il vento, ed il Mare si quietò &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

I pubblici peccati obbligano Iddio a gastigare.

IN vano si stanca la medicina, se non cura la radice. Se la spina non si caua, non si leua il dolore. Sino a tanto che Giona non si gettò, non cessò la burrasca. Gettò il sale Eliseo non nella laguna, ma nel fonte. Così la dottrina alla radice, è causa della burrasca della fame: *Erat ventus contrarius*. E questo da doue? Bercorio: dal Mare. Nasce dal Mare ciò, che sconuolge, ed inquieta il Mare. *Iniquitates nostræ quasi ventus*, dice Isaia: *Car impij*. *Isai. 64. Isai. 57.*

più, quasi Mare. L'origine di questa tempesta sono i peccati.

I pubblici sono quelli, che constringono: *Ne dixeris*, dice
Eccl.5. l'Ecclesiastico, *peccaui; & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*. Pagatore? Che deue? Scoto: *Existenti in peccato mortali, nullius rei est Deus debitor, nisi pœna*. O come è sofferente? Aresio. *Licet multis citationibus, & exactionibus coactus, vix tandem soluit*. Quello, che deue, e non vuò pagare, sino a tanto, che il creditore caui la scrittura, e l'obblighi. *Talis debitor est Deus*. Non vuò gastigare; Caui le colpe, e l'obblighi. Già ti paga: *Erat ventus &c.*

§. II.

Cattiui Ministri, ed errori de buoni prouengono dalle colpe.

CHe vento è di colpe? Il popolo dà la colpa al gouerno &c. Il simbolo del Superiore è il Sole, che *non nisi cum deficit, spectatorem habet*. E' l'oriuolo, che solo s'attende, e se erra, ò quanto più. Ma sappi la terra, che la Luna è la causa dell'eccliss del Sole. I peccati del popolo sono Lune, che cagionano eccliss ne
Iob 34. Superiori. *Qui regnare facit hypocritam, propter peccata populi*.
Isai. 10. Per questo disse Isaia: *Assur virga furoris mei*. Vgone Cardinale. *Assirius erat Minister vindicta ad flagellandum populum contumacem*. Di Foca Tiranno, chiedè a Dio quel Monaco: *Cur Domine feciſti eum Imperatorem?* Gli rispose: *Quoniam non inveni peiorem*. Così Iddio permette &c.

Quantunque siano buoni, errano per gastigo del popolo cattiuo. Iosia era Rè Santo, zelante &c. Gli chiedè passo per il suo Regno Faraone Necao Rè d'Egitto, e gli è lo negò. Esce questo in campo: *Ibique vulneratus à Sagittarijs*, se ne muorì. Errò? Sì. Voleua Iddio gastigare il popolo, e così &c. San Gregorio. *Vt sapè pro malo gregis, etiam verè boni delinquat vita pastoris*. Lamentati delle tue colpe. *Erat ventus &c.*
2. Paralip. 35.

§. III.

Sono i cattiui Ministri causa di piaghe.

VI è altro vento? Ministri inferiori, esecutori &c. Le piaghe d'Egitto; mancanza d'acqua &c. Perche? *Vidi afflictionem populi mei in Ægipto, & clamorem eius audiui*. Contro chi? *Propter duritiam eorum, qui præsunt operibus*. Li Settanta: *Propter exactores eius*. Non li spedisce il Rè? Esclamino dunque contro del Rè. Nò, che vogliono seruirlo; ma non puono soffrire la tirannia degl'esecutori. Villar. *Non propter Magistratuum seuitiam, sed proper duritiam &c.*
Exod.3.

Ma questa tirannia è gastigo de peccati del popolo. San Pietro Damiano. Sono i cattiui Mistri sanguisughe, che applica il Medico contro il cattiuo sangue; ad ogni modo: *Ægrotus, dum prodit sanguinem, recuperat sanitatem*. Non mirare alla sanguisuga, ma al Medico &c. *Dum qua nostra mala sunt à malis auferri permittit, quasi per peccatum alterius nostra peccata tollit*.

Essendoui vento, vi sarà tempesta. *Erat ventus &c.*

§. IV.

Obbligo de Superiori.

CHe faceuano gl'Apostoli? *Laborantes in remigando*, resistendo al vento. Quello, che remiga riuolge le spalle al vento, e gastiga il Mare, da cui il vento nasce. Se il Superiore l'ammette, come gastigarà le colpe, in cui è complice. Disse il popolo ad Aronne: *Fac nobis Deos, qui præcedant*. E perche essi non fanno l'Idolo? Acciò entrando Aronne in parte, non tenga mani, per il suo gastigo &c.

Laborantes tutta la notte. E senza frutto? Non importa; non gli tocca il frutto; ma il procurarlo. Chiama il Signore Pietro, ed Andrea allorche stauano *mittentes rete in Mare*. E perche non aspetta, a che lo cauino? Altro non gli tocca, che gettarla. San Giouanni Grisostomo: *In piscatore labor solus requiritur piscandi, Deus autem transmittit capturam; sic & in Doctore nihil requiritur nisi instantia doctrina &c.* *Matth. 4*

Laborantes con vigilanza sopra i Ministri inferiori. Il pastore, che ritrouò la pecorella: *Imponit in humero suo*. Perche non la conduce con vna corda? Sù le spalle? Sì. Serua di peso, e tenga la bocca vicina all' orecchie, per sentirla. Più. Tenga i piedi, e le mani auanti gli occhi. Non perda di vista il pastore i piedi, e le mani, con cui si perde la Repubblica: piedi di esecutori, e mani, che scriuono &c. Che prenda Giezi, ciò, che non prende Eliseo! *Laborantes in remigando*. *Luc. 15.*

§. V.

Timore del giudizio d'Iddio.

NEl farsi mattino: *Venit Iesus &c.* Vincenzo Ferrerio: *Descendet in die iudicij super Mare huius Mundi*. Se ritroua, che è cessato il vento; che i remiganti non hanno resistito; Ah poueri remiganti, e pouera naue! O se parlassero quelli, che di già passarono per il giudizio! *Surgite mortui: venite*, non ad essere giudicati, ma a predicare. Che? *Et nunc* (in questo instante, mentre vn' altro non è sicuro) *Reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram*. San Cirillo. *Quia cum sapiunt hi, qui regunt, illicò sapiunt, qui regnantur*. E che? *Seruite Domino in timore* del suo giudizio. *Psal. 2.*

Giacobbe teme: *Pauensque*. Perche? *Quam terribilis est locus iste*. In che? *Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cœli*. Prima vidde vna scala; Angioli, che ascendeuano, ed abbassauano; ma al risuegliarsi non li vede, quantunque vede il sito. *Non est hic aliud*. Per questo teme il giudizio, in cui si vederà, come quelli, che scendeuano, e saliuano come Angioli. Gaetano. *Quid timuit Iacob? Timuit Diuinum iudicium*. E' questo terribile luogo. Quanti Magistrati, Angioli in sapienza? Già diedero conto, e non vi è che il Soglio: *Non est hic aliud*. Quanti Auuocati &c. Quanti degl'altri Ministri &c. Quanti litiganti &c. Quanti Predicatori &c. *Terribilis* *Gen. 28.*

bilis eſt locus iſte. Temiamo &c.

Non ſolo temiamo, ma anche
Thren. 5. come nella burraſca attenda ogni vno a ciò, che gli tocca. *A facie tempeſtatum famis*. Il Superiore al timone del gouerno; i Miniſtri Superiori al remo dello ſtudio &c. Gl'altri marinari ad alleggerire la naue. Il Predicatore ad eſclamare. Tutti alla ſentina d'vna buona Confeſſione; all' ancora d'vna ferma ſperanza. Se così ci ritrouarà, ceſſarà la tempeſta; entrarà a darci la ſua grazia, gloria &c. *Quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXV.

Nel flagello della fame.

Ego dedi vobis ſtuporem dentium in cunctis vrbibus veſtris, & indigentiam panum in omnibus locis veſtris, & non eſtis reuerſi ad me dicit Dominus.
Amos 4.

NOn tanto ſente Iddio la colpa dell' vomo, quanto, che eſſendo peccatore, ſi giudichi ſicuro. San Giouanni Griſoſtomo: *Neque enim ita peccantes aduerſantur Deus, quam eos, qui poſt peccata ſecuri ſunt*. Alle Vergini ſtolte: *Matth.* 25. *Clauſa eſt ianua*, non tanto per la colpa di non eſſerſi preuenute, quanto perche: *Dormierunt*, ſtando ſprouiſte. Per queſto Mosè, benche nel Monte: *Exod.* 32. *Orabat Dominum*, ſcendendo puniſce, e gaſtiga il popolo. Non è l'iſteſſa colpa? Sì, ma *vidit vitulum, & choros*. Con peccato, ed allegrezza? *Iratuſque valde &c.* Chi non ſtupiſce in vedere addormentato vn reo di leſa Maeſtà? Lo cerca la giuſtizia, e paſſeggia? *Fatua*.

Più. Chiedettero le ſtolte: *Date nobis de oleo veſtro*, ed il peccatore chiede rimedio per il corpo, e non per l'anima. *3. Reg.* 13. Volſe Geroboam prendere il Profeta: *Et exaruit manus eius*. Eſclama. Che? *Ora pro me, vt reſtituatur manus mea mihi*. Teodoreto. *Valde ſtultus ſupplex rogauit Prophetam, vt ſibi peteret, non ſceleris remiſſionem, ſed manus curationem*. O non ſia così in queſta piaga! &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Gran piaga, e flagello è la fame.

DIce Iddio, lagnandoſi per il Profeta Amos: *Ego* voſtro Padre: *Dedi vobis* miei figlij diſleali: *Stuporem dentium &c.* e con tutto queſto: *Non eſtis reuerſi ad me &c.* Che è la fame? Filone: *Vrbium, regionumque morbus grauiſſimus, fames eſt*. E' quella, dice Ildeberto, che: *Vrget ad crimen*. Per queſto dice il Sauio ne Prouerbij: *Mendicitatem ne dederis mihi*. San Gero- *Prouer.* 30.

lamo. *Ne compellatur facere, quod non vult*. E' vna forte, e gagliarda tentazione. Per questo fù sciocco il Demonio, vinto da Giesù nella fame, il passare (dice San Massimo) ad altra tentazione. E' più dura, che il morire.

Exod. 16. *Vtinam mortui essemus in terra Ægipti*. Per questo non l'elesse Dauide, dice S. Ambrogio: *Quia grauior morte habetur*.

Che è la fame? Madre delle crudeltà. In quella di Samaria vi fù chi mangiò suo figlio &c. E' la calamità maggiore. Era

Luc. 16. Lazaro: *Vlceribus plenus*, e non ostante: *Cupiebat saturari de micis*. San Gio. Grisostomo. *Inter tanta vulnera, non meminit doloris plagarum, sed famis*. Tutto il rimanente è meno.

§. II.

E' la fame ecco di varie colpe.

SAn Gregorio. *Omnis iniquitas apud secreta Dei iudicia habens voces suas*. Così: *Clamor*

Gen. 18. *Sodomorum*. Saluiano: *Grandis absque dubio peccantium clamor est*. E' la giustizia d'Iddio, dice il Salmista: *Iustitia tua sicut Montes*, che ritorna in ecchi di pene il grido de peccati. E l'ecco di questa piaga; da che?

Primo della *mancanza di carità*.

Exod. 9. Nell'Egitto: *Cunctam herbam agri percussit grando*. Perche? Faraone: *Non dò vobis paleas*. Nega la paglia? Vega: Non tenga paglia, ne grano &c. E se passa a crudeltà? Disse Caino ad Abele: *Egrediamur foras*. E perche non l'amazza in casa? S. Ambrogio: *Quia non conueniebat, vt idem solum, & contagia parricidalis sanguinis reciperet, & fructus secundum naturam germinaret*. In campo sterile, ecco &c.

Secondo. *Odij, e vendette*. Isaac in Gerara: *Seuit Isaac in terra illa, & inuenit in ipso anno centuplum*. Tanta raccolta in vn'anno di fame, e perche? Olina: Perdonò l'ingiuria di volergli togliere la Moglie il Rè di Gerara: *Patientia proindè Patriarcha exuberauerat in messem agri*.

Terzo. La *lussuria*. Furono in Egitto pronostico di fame le vacche. Quali? Le macilenti? Nò; ma le belle, e risplendenti. Sant' Ambrogio: Sono simbolo della lussuria, a cui ne segue la fame. *Clamabam vaccas illas lasciuiam significare; & ideo somnium illud perpetuum esse non posse, sed fore tempus, quo his fames illa succederet*.

§. III.

E' ecco della mancanza di correzione.

NOn essendoui in tutti questi clamori, come l'ecco giunge a tutti? E per quarto la *mancanza di correzione*. S. Agostino. Nelle calamità di Roma, e perche i buoni? *Plerumque enim ab eis docendis, admonendis, & corrigendis male dissimulatur. Quia peccatis eorum damnabilius parcant; iure cum eis temporaliter flagellantur*. Essendoui tante colpe, chi le sente? Chi le piange? Chi le rimedia? Per questo &c. S. Agostino: *Flagellantur simul, non quia simul agant malam vitam, sed quia simul amant temporalem vitam*.

Assalone chiamò Gioabbe .2. *Reg.*

Non 14.

Non venne. Gli fà abbruciare i campi: *Succenderunt Serui Abſalon ſegetem igni*. Perche? Lo chiamaua: *Vt mitteret eum ad Regem*. Il non chiedere per vn figlio per il ſuo rimedio i merita, che ſe gli abbrucino le meſſi. Oleaſtro: *Nolebat loqui ad Regem pro Abſalon, ideò præcepit agrum eius ſuccendere, vt incendio agri commotus, pro eo apud Regem intercederet.* Così quì &c.

§. IV.

Fini d'Iddio nella fame.

PEr rimedio di queſte colpe l'hà inuiata Iddio: *Et non eſtis reuerſi ad me*. E' penoſa; ma però: *Ibi dolores vt parturientis*. Da parto? Sì. Caſſiodoro: *Quia parturientis audiuimus fructum, indè putemus naſciturum*. Che frutto?

Gen. 12. Primo. *La carità*. Diſſe Abramo a Sara in Egitto: *Dic obſecro, quod Soror mea ſis*. E perche? S. Ambrogio. *Aduertebat inter huiuſmodi viros intuitam vxoris pudicitiam fore*. Ma come non fece l'iſteſſo nella Terra de Cananei? Perche: *Facta eſt fames in terra*. Mendozza. *Cenſuit Abraham, non inter famelicos homines, ſed inter Saturos pudicitiam vxoris ſua periclitari*.

Luc. 15. Secondo. *La penitenza*. Cerca il paſtore la pecorella, e la Donna la gioia; e come il Padre non cerca il ſuo figlio? Sì lo cerca; mentre dice, che lo troua: *Perierat, & inuentus eſt*. Inuiò la fame, e dice San Pietro Griſologo, che: *Fames reuocat, quem ſaturitas exulerat*. Ritorna pentito, allorche la fame lo trae.

Gen. 41. Terzo. *L'aſtinenza da guſti*. *Nati ſunt Ioſeph filij duo*, ſcriue la Geneſi, *antequam veniret fames*. Perche ſi eſprime queſto tempo? L'Abulenſe: *Quod in tempore famis non vacabat multiplicationi poſteritatis &c.*

Quarto. *Obbliga a chiedere*. *Pſal. 17* *Aſcendit fumus in ira eius*, dice il Salmiſta: Che fumo? S. Agoſtino: *Lachrymoſa deprecatio pœnitentis*. Nel Caſtello d'Emaus *Luc. 24.* il Signore: *Finxit ſe longius ire*. E perche? San Bernardo: *Non quia hoc volebat, ſed volebat audire; mane nobiſcum Domine*. Voleua obbligarli a chiedere, per dargli pane &c.

§. V.

Diſgrazia di mal godere queſti fini.

CHe hà conſeguito Iddio? *Non eſtis reuerſi ad me*. Venne la fame in Samaria; ed eſclama San Gio. Griſoſtomo: *Proh nefas! Nulla ex pœna correctio*. Anzi: *Areſcente terra, aruerunt & hominum corda*. Acabbe: *Fecit malum in conſpectu Domini ſuper omnes, qui fuerunt ante eum.* *3. Reg. 16.* Più, che Geroboam? Che Saule? Che Salomone? Più. E perche? Non ſi conuertì con la fame al vero Iddio. S. Ambrogio: *Debuit intelligere, quod Elias Deo vero ſeruiebat, cum videret in verbo Elia clauſum Cœlum; ſed noluit intelligere &c.* Peggiorare con i colpi? Sarà queſto principio, e ſegno degl' eterni.

Diſſe Daniele a Nabuco: *Peccata tua eleemoſynis redime*. L'elemoſina per il perdono? L'elemoſine: *Eleemoſynis*; perche la prima hà da eſſere alla propria anima. S. Agoſtino: *Hæc potiſſima eſt*

elee-

eleemosyna, quia mundat hominem, ex qua vim habent cætera eleemosyna. Più. L'elemosine redimono? Sì. Il peccare è caricare vn censo di pene sopra di te. Tertulliano: *Censum peccati pœna.* Firmasti contro di te vna scrittura. San Basilio: *Est chirographum quoddam aduersus nos.* Ti obbligasti al capitale d'eterne pene, ed a redditi delle temporali: *Stipendia peccati mors.* Ad ogni modo quantunque tu paghi queste, resti obbligato, se non redimi il censo, al capitale &c.

Rom. 6.

Il mezzo è redimere con la penitenza, e buon'opere; poiche se: *Non poterat se vltra cohibere Ioseph*, in vedere confusi i suoi fratelli, per la tazza rubbata &c. Come si potrà contenere Giesù senza darci, meglio, che Giuseppe, alimenti per il corpo, e per l'anima grazia, e gloria. *Quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXVI.

Di San Cecilio in tempo di fame &c.

Cum audieritis prælia, & seditiones, nolite terreri &c.
Luc. 21.

VN diamante senza taccia; vn scoglio sempre fermo trà l'onde; vn'oliua senza diseccarsi; vna fenice, che rinasce dalle sue ceneri; vn Cecilio &c. E' oggi l'impiego della diuozione di questa Città in corrispondenza del zelo, con cui offerse Cecilio la vita per il suo bene &c.

Ereſſero (scriue Aresio) i Cartaginesi a Fileni are, ed Altari, perche nelle competenze di Cartagine con Cirene sopra de suoi termini, essendo conuenute in che fossero, oue giungessero certi giouini, che vscissero dall' vna, e l'altra Città, i Fileni anticipando l'hora più corsero per ampliare i termini alla sua Città; ed al dolersi, e lagnarsi quelli di Cirene, si lasciarono seppelire viui &c. Meglio San Cecilio si lasciò abbruciare in vn forno per dilattare in Granata i termini della fede &c. Per questo oggi grata, memore de suoi doueri, ne celebra le sue memorie &c.

Gustosa? Sì. Piange Maddalena al Sepolcro di Giesù. *Mulier quid ploras?* L'obbliga il dolore. Fù più quello del Caluario. Non lo fù, dice S. Agostino: *Amplius dolentes (oculi) quod fuerat de monumento sublatus, quam quod fuerat in ligno occisus.* E perche? *Quoniam Magistri tanti, cuius vita subtracta fuerat, nec memoria remanebat.* Siano quì i giubili in vedersi in Granata con vn simile Maestro, e Padrone. Ma come giubili frà tante calamità? Come queste vi sono, essendo Padrone vn Cecilio? Si veda &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Motiui d'essere Padrone San Cecilio.

ELesse Roma per suoi Padroni i Dei Penati, e li veneraua-no nelle spelonche. Pierio: *Eos in subterraneo specu, Templo ibi dedicato posuerunt*. Il motiuo fù, perche doppo di varie peregrinationi: *Demum Romam translati, cum vrbem approbassent, nequaquam abierunt*. San Cecilio venerato nelle spelonche è il Padrone; mentre ne in vita, ne in morte lasciò Granata?

Più. Fù Minerua Padrona d'Atene; perche nella competenza con Nettuno; questo produsse vn cauallo, e Minerua l'oliua. Seruio: *Equum Neptunus, Minerua oliuam protulit, & statim vicit*. E' Cicilio Padrone per l'oliua della pietà? *Dauid autem Rex*, dice San Matteo. Solo Dauide; e perche? Protteſſe Israele, quando vinse il Gigante, Come? Non da guerriero con l'armi di Saule, ma da pietoso con il bastone da pastore. Franconio. *Bellica arma non requirit: baculum pastoralem, vt pastor accepit.*

Matth. 1.

§. II.

Felicità di Granata con vn tal Padrone.

A Che è Padrone San Cecilio? Per essere l'Aronne, che tempri l'ira Diuina con il Turribulo delle sue orazioni; Il Noè, che assicuri sopra di questo Monte la sua famiglia; Queste Ceneri assicurano &c. Assediata Troia (riferisce Clemente Alessandrino) che dissero gl'Oracoli, che non l'hauerebbero soggiogata, e resa al suo potere, fino a tanto non gli mancasse il Paladio, che era vna statua formata di ceneri. O quanto sono migliori quelle di Cecilio? &c.

Comandò Giuseppe a suoi successori: *Asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. Non volse suo Padre essere sepolto in Egitto; e come dunque Giuseppe vuole rimanere in quel Regno, fino all'vscita d'Israele? Lirano: *Vt per eius sepulchrum memoria beneficiorum eius apud Ægiptios diutius remaneret, & sic suauius tractarent filios Israel inter ipsos remanentes*. Più. Giunge il tempo dell'vscita: *Et tulit quoque Moyses ossa Ioseph*. Per ritrouarli a cagione dell'inondazione del Nilo, dice Lirano, che *Moyses vt inueniret locum scripsit nomen Domini tetragramaton in lamina aurea, & illam proiecit super aquas, quoſque stetit supra sepulchrum Ioseph*. Con vn'altra lastra si ritrouarono le Reliquie di Cecilio &c. Ed a che fine: *Tulit Moyses?* Per la difesa nelle guerre, e le fami del deserto &c. Così Cecilio, e sue Reliquie &c.

Gen. 50.

Exod. 13.

§. III.

Si hà da concorrere con Cecilio &c.

SE così è, come si legge nell'Euangelio: *Et terræ motus magni erunt per loca, & pestilentiæ, & fames?* Se i campi della Sicilia sono fertili (come scriue Plinio) sono fertili per la vicinanza del Monte Etna, e sue ceneri; come sono così sterili i nostri

ſtri campi? Mi lagnarò di Cecilio? Si doleua di Minerua vn giouine vinto, a cui haueua detto l'Oracolo, che ſarebbe ſtato vincitore, e ſentì riſpondersi: *Cum Minerua manum quoque admoue: Dij enim facientes adiuuant*. Lagniamoci dunque, che non concorriamo con Cecilio &c.

Epheſ.6. *In omnibus*, dice l'Apoſtolo, *ſumentes ſcutum fidei*. Della fede come di ſcudo? Nò; ma dello ſcudo della fede. Quà chi lo fù? Si forma lo ſcudo nella ſucina, e con colpi. Cecilio nella fornace, e colpi del martirio, per difendere la noſtra fede. E di queſto dobbiamo auualerci? Sì: *In omnibus*; ma però come dello ſcudo. Queſto difende quello, che lo muoue, non come il muro &c. Operi Granata con Cecilio, e terrà difeſa &c.

§. IV.

Senza penitenza San Cecilio ſarà Fiſcale.

MA ſe le colpe non ſi tolgono. San Gerolamo: *Nec amputamus cauſas morbi, vt morbus pariter auferatur*. Per queſto: *Exardeſcet ſicut ignis ira ſua*. Come fuoco? Sì, che arde; mentre non gli manca legna di peccati &c. Hà Cecilio da allontanare il fuoco, ſenza che ſi tolga la legna? Mosè nel Monte è Padrone, e Protettore del popolo: *Moyſes autem orabat*. E come dunque gaſtiga nella valle? Perche non ſolo non li ritroua pentiti; ma anche proſeguendo nelle ſue colpe: *Vidit vitulum, & choros*. Sarà Fiſcale San Cecilio &c.

Lo ſaranno queſte ceneri, chiedendo il gaſtigo degl' ingrati &c. Diſſe Iddio a Mosè, ed Aronne: *Tollite plenas manus cineris de camino, & ſpargat illum Moyſes in Cœlum coram Pharaone*. Così fece: *Factaque ſunt vlcera &c.* Solo Mosè hà da ſpargerle? Sì. Era il Padrone del Popolo, ed interceſſore per Faraone, acciò vedi queſto, Miniſtro del ſuo gaſtigo; già che lo ſprezzò come Auuocato &c.

Più. E perche: *Coram Pharaone?* Acciò veda, che reſta in ſua mano, che ſiano per ſuo bene, ò per ſuo male. Se lo compunge &c. Saranno le ceneri per ſuo bene; e ſe nò, per ſuo gaſtigo. Non ſi emenda? Adunque: *Spargat illum Moyſes in Cœlum*, che chiedere vendetta &c. O ceneri di Cecilio! Saranno protettrici di quelli, che piangeranno le ſue colpe, e non già degl' oſtinati, ed indurati &c. Si tema, che non paſſi queſta piaga a peſte &c. Vi ſij pianto, dolore per i peccati, che ritrouaremo in Cecilio Padrone, e Padre, che ci ottenga grazia, e gloria. *Quam mihi, & vobis &c.*

DIS-

DISCORSO LXVII.

Di locusta in vna preghiera con processione.

Si mandauero, & præcepero locustæ, vt deuoret terram: conuersus autem populus meus deprecatus me fuerit &c.
2. Paralip. 7.

E' veramente da stupire, che Iddio si chiami Padre, quando l'esperimentiamo così Giudice: *Pater de Cœlis Deus &c.* Vgone Cardinale: *Pater est nomen affectus*, ò si dica: *Pater à patiendo, ò à portando, ò à patefaciendo, ò a patrando, ò à pascendo*, il tutto è amore. Come in questa occasione inuochiamo Iddio Padre? Perche è tale ancora, quando ci gastiga, in che pretende il nostro bene.

Cant. 6. *Descendi in hortum nucum, vt viderem poma conuallium*, dice lo Sposo. Che orto? La Chiesa, dice San Gerolamo, ò congregazione d'vomini. Di noci? Sì, che riceuono colpi, per dare il frutto. Come? Non si danno colpi alle noci corrotte, ò buche, ma a quelle, che danno speranza di frutto. Non dà Iddio tanti colpi agli Infedeli &c. Gli dà a suoi figlij li Cattolici, per il frutto, che egli spera da noi altri &c.

Che frutto? Si vede anche in Faraone. Gli dicono: *Hæc dicit Dominus Deus Israel: dimitte populum meum.* *Exod. 5.* E Faraone? *Quis est Dominus? Nescio Dominum.* *Exod. 8.* Ma poi in appresso: *Orate Dominum.* Come ora lo confessa, e teme? &c. Origene: *Ante verbera Dominum nescit: verberatus supplicari pro se Dominum rogat.* Si confessi, che Iddio è nostro Padre, si tema come Signore &c. Per anco vi sono più frutti. Si vedino. *Ane &c.*

§. I.

Varie colpe annisa la locusta.

Vir Ierem. 9. QVis est (dice Geremia) *sapiens, qui intelligat hæc? Quare perijt terra, & exusta sit quasi desertum.* Risponde: *Et dixit Dominus; quia dereliquerunt legem meam.* L'istesso dice della locusta: *Sementem multam iacies in terra, & modicum congregabis, quia locusta deuorabunt omnia.* *Deuter. 28.* Non si dubbiti, che vengono per i peccati. Per quali? Lo dirà l'istessa locusta. Viene come esercito, e senza Rè; perche solo Iddio lo gouerna. *Regem* (dice il Sauio) *locusta non habet, & egreditur vniuersa per turmas suas.* *Prouer. 30.* A che? Il Venerabile Beda. Quelle, che si viddero in Inghilterra, teneuano scritto nell' ali, in vna *Ira*, e nell' altra *Dei*. Si legga dunque &c. Che colpe ci dice la Locusta?

Primo, dice Plinio: *Solem obumbrant*; e le colpe impediscono la luce d'Iddio. Secondo, dice Bercorio; sul mattino non volano, fino a prendere calore. L'ingratitudine dell' vomo in-

entrare il giorno dell' età. Terzo, non tiene Rè. Il peccatore non vuole altro Rè, che il suo appetito. Quarto, dice Gualfredo: *Ore nocentes*. Giuramenti &c. Quinto, dice Geminiano: *Quamdiu vivit semper esurit*. L'auarizia insaziabile, e la lussuria; che non dice basta. Sesto, dice Bercorio: *Vna alteram deuorans*. Odij &c. Settimo, dice Plinio: *Omnia morsu erodentes*. Mormorazioni &c. Ottauo, dice l'istesso Plinio: *Vermiculo intra faucem innascente, qui eas strangulat*. Sacrileggij, per tacere peccati &c. Nono, dice San Gregorio: *Subitos dant saltus, sed protinus ad terram, cadunt*. Inconstanza, reincidenze &c. E' poco questo?

§. II.

Persecuzione della virtù &c.

DEcimo, dice Bercorio: *Si quid viride inuenerit, semper comedit, & corrodit*. L'Ecclesiastico: *Florebit amygdalus, impinguabitur locusta*. Quelli, che perseguitano la virtù in fiore, rodendo &c. Affogano come Faraone la virtù frescamente nata. Come Oloferni tagliano gl' aquedotti, diuertendo &c. Come Erodi vccidono i buoni desiderij ancor bambini. Come il Tetrarca, che troncò il capo al Battista, ed in esso &c. San Gio. Grisostomo: *Hunc dum occidit, totidem occidit quotquot ille viuens viuificaret sermone*. Per questa locusta, vi è locusta &c. *Eccl.* 12.

Il *mal' esempio*. Bercorio: *Ad littus proiecta aerem inficiunt, & pestilentiam generant*. Il scandalo cagiona peste spirituale &c. Per la locusta si vniscono i popoli a distrugerla; e chi accudisce a togliere i scandali? Iezabele è mangiata da cani &c. E perche? Tolse la vigna a Nabot. Non la tolse Acabbe? Sì, ma a persuasiua di Iezabele. San Gio. Grisostomo: *Maiores pœnas dedit, quam Acab; Ipsa vniuersum quippe illud negotium texuerat &c.* E come dunque Elia, fà il carico ad Acabbe? *Occidisti insuper, & possedisti?* L'Abulense: *Quia poterat prohibere, & non prohibebat, videbatur ipse agere &c.* O superiori! Vi sono scandali permessi? &c. 3. *Reg.* 21.

Rissulte dal mal' esempio. Bercorio. *De ipsis mortuis vermes, quos viua conceperant nascuntur, qui in locustas postea formantur*. Il Rè Iosia: *Destruxerat Altaria, qua fecerat Manasses*. Consta, che questo li distrusse in vita: *Abstulit Deos alienos &c.* E come dunque si chiamano di Manasse? L'Abulense: *Eo quod Manasses prius illa fecerat, & super reliquias eius edificauit Amon*. Diede mal' esempio a suo figlio, ed anche doppo di conuertito, e morto durano le rissulte &c. Vigilanza, ò Superiori, ò Padri di famiglia &c. *Si mandauero &c.* 4. *Reg.* 23. 2. *Paralip.* 33.

§. III.

Alla preghiera si accompagni la penitenza.

QVesto è il male; che rimedio? *Conuersus autem populus meus, deprecatus me fuerit*. Già vi sono preghiere. Vi è di più. *Et egerit pœnitentiam*. L'esercito degl' Assirij: *Cooperuerunt faciem terræ sicut locusta*, Che fece Giuditta? *Ingressa* *Iudith* 2.

greſſa eſt Oratorium ſuum. Che più? Troncò il capo ad Oloferne. Senza togliere, e troncare le colpe, non reſta il rimedio ſolamente nelle preghiere.

Exod.2. Afflitto il popolo nell'Egitto: *Aſcendit clamor eorum ad Deum*. Li ſentì? *Audiuit gemitum eorum*. Quando fù? Doppo di nouanta anni. E perche non prima? L'Abulenſe: *Non exaudiebantur, quia ipſi colebant Idola*: ma ora pentiti: *Ingemiſcentes vociferati ſunt*; e per queſto ſono vditi, e rimediati &c.

§. IV.

Preghiere de Santi con penitenza.

CI auuagliamo di San Franceſco in queſta preghiera. Ma dice il Boccadoro: *Quid profuit Ieremias Iudæis?* E che! Dunque non valgono l'orazioni de Santi? *Proſunt plurimum; ſed quando*
1. Reg. 12. *nos quoque aliquid agimus*. Diſſe il popolo a Samuele: *Ora proſeruis tuis ad Dominum*. Lo fece;
1. Reg. 7 ma dice il Boccadoro: *Quid profuit Iſraelitis? Non omnes perierunt?* Vn'altra volta gli diſſero: *Ne ceſſes pro nobis clamare*. Lo fece: *Et perſecuti ſunt Philiſtæos, & percuſſerunt eos*. Vn'iſteſſo Samuele? Vn'iſteſſo popolo? Sì, dice il Boccadoro: *Ipſe Samuel eranit pro Iſraelitis, & impetranit. Sed quando? Quando ipſi quoque Deograti erant &c.* Così quì &c. *Et egerit &c.*

§. V.

L'iſteſſo Maria Santiſſima, e Gieſù.

CI auuagliamo di Maria Santiſſima; ma ella è Rebecca, che conſeguiſce benedizioni per il Giacobbe vmile &c. E' la colonna del deſerto; ma però di nube per i veri Iſraeliti &c. Per queſto nella Lettania: *Speculum ſine macula*; forſi per comporre il ſembiante della vita? Per più, dice Raulino: *Speculum repræſentat motum, non ſonum*. Tenga opere, chi vuole, che rappreſenti a Dio le ſue neceſſità.

Ci auuagliamo di Gieſù in queſta ſua immagine; ma nel Caluario ritrouò Dimas il ſuo rimedio, e l'altro nò. E perche? San Cipriano: *Nec potuit illis Crucis prodeſſe conſortium, cuius malitiam non expiabat pœnitentia lauacrum*. Per queſto ci inſegna- Pſal.69
no a dire: *Deus in adiutorium meum intende*; perche dice Ilaret: *Qui ſe iuuari efflagitat, etiam quod in ſe eſt facit*. Si vniſchino dunque il *depracatus*, con l'*egeris pœnitentiam*.

Saputo il rimedio, che reſta, ſe non l'applicarlo? Si diſtrugge la locuſta, dice Bercorio, portandola il vento al mare. Chiediamo dunque lo Spirito Diuino, per gettare le colpe nel mare della penitenza. S'abbrucino alcune, dice Paladio, che l'altre ſe ne fuggono; vi ſia dunque fuoco d'amore, per porre in fuga il Demonio &c. Si gettino (ſoggionge Bercorio) in foſſe, cauando la terra; e cauiamo noi nella conſiderazione della morte, ed ogni vno de ſuoi obblighi &c.

Riſſoluzione a penitenza. Che fece Gedeone contro de Madianiti? Preparò luci, vaſi di creta, ed al ſpezzarli fuggirono gl' inimici: *Vociferantes, vlulantesque fugerunt*. Che modo è queſto di guerreggiare? Stauano i Madianiti: *Iacebant in valle, vt locuſtarum multitudo*; e per le locuſte non è mezzo proporzionato l'armarſi contro di eſſe; ma ſpezzare ſe medemi. Spezziamoci tutti con la contrizione &c. *Signor mio Giesù Chriſto*.

Iudic. 7.

DISCORSO LXVIII.

Della peſte temuta, e pubblicata in Malaga.

Leo rugiet; quis non timebit?
Amos 3.

Luc. 8. A che fine queſto concorſo? *Qui habet aures audiendi audiat*, Orecchie d'vdire? Sì. Vgone Cardinale. *Alij habent aures, ſed non habent aures audiendi*; mentre ſentono per curioſità, e non più. Non curioſità l'eſſere venuti &c. Ma a che? Vi è notizia della peſte, veniamo a chiedere la ſua preſeruazione, per i meriti di Giesù Crocifiſſo, la cui Immagine ſi venera con il titolo di ſalute.

Abramo non laſcia di pregare per Sodoma, ſe vi ſono 50. giuſti, ſe 45., ſe 40., ſe 30., ſe 20., ſe dieci. Non ſcende da queſto numero, e perche? Miſterio, dice Tomaſo Anglicano. Quale? Eucherio. *Denarij numeri figura Crucem Chriſti demonſtrant, quia littera X, quâ denarius exprimitur, in figura Crucis formatur*. Diſperi Sodoma del ſuo rimedio, ſe non tiene immagine di Giesù Crocifiſſo; e ſperi Granata; mentre ſi ritroua con queſto miſtico numero &c. A queſto ſi viene. S. Agoſtino: *Attenditur ſerpens, vt nihil valeat ſerpens. Attenditur mors, vt nihil valeat mors*. Ma è di vuopo vi ſia: *Sacrificate ſacrificium iuſtitiæ*: acciò vi ſij: *Et ſperate in Domino*. Penitenza &c. *Aue Maria &c.* *Pſal. 4.*

§. I.

La notizia della peſte è auuiſo d'Iddio.

AL rugire del Leone (dice S. Iſidoro) trema tutta la campagna: *Leo rugiet*. Iddio come Leone: *Quis non timebit?* Tutti. Che ſi hà da temere? Come? E che ſi farà per non cadere in quello, che ſi teme? Le riſpoſte ſaranno la materia del Diſcorſo.

Ma prima. Iddio Leone? Sì. Queſto rugiſſe, dice S. Iſidoro, per riſuegliare i ſuoi figlij; ed Iddio auuiſa con le calamità &c. S. Cipriano: *Plectuntur quidam, vt cæteri corrigantur*. S. Agoſtino. *Plaga Ægiptiorum eruditio eſt filiorum Iſrael*. Orazio: *Tua*

res

res agitur, paries, cum proximus ardet. E' auuiso la peste di Malaga &c. *Facta est pluuia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*, per il diluuio. E perche tutti non muorono in vn sol giorno? San Gio. Grisostomo: *Volebat enim propter magnam misericordiam etiam aliquos ex eis castigatos generalem hanc internectionem effugere, cum ante oculos viderent proximos suos perire, & imminere sibi communem interitum.* Rugisse il Leone nelle morti di Malaga, acciò vegliamo in Granata: *Leo rugiet.*

§. II.

Vi è che temere la giustizia, e la pietà.

IDdio è sdegnato: *Quis non timebit?* Che? Che lo giunga il flagello. Disse Iddio a Giosuè: *Confortare, & esto robustus*, due volte. E subito: *Ego præcipio tibi &c. noli metuere: noli timere.* Che teme Giosuè? Era morto Mosè, ed all'improuiso: *Mortuus est Moyses iubente Domino*; per vna leggiera mancanza, e per questo &c. Lirano: *Meritò timebat, ne sibi aliquid simile acciderit.* In Malaga morti? *Quis non timebit &c.*

Iosu. c. 1.

Deut. 34.

E' più da temere la pietà. Quì peccati, e non gastigati? *Quis non timebit?* S. Agostino. *Ibi Deus irascitur, quem peccantem non flagellat.* Per questo la minaccia: *Cum hominibus non flagellabuntur*: Perche, dice il Blesense, *in perpetuum flagellabuntur cum Dæmonibus.* Maria sorella d'Aronne: *Apparuit candens lepra.* Ma dice Saluiano: *Coercitio lepræ huiusmodi non Mariam tantum, sed & Aaronem humiliauit.* Aronne, in che? In che essendo colpeuole, non gli giunse il contaggio della lepra. *Maria enim supplicio afficitur, vt Aaron confusione mutetur.* Si tema questa pietà &c. *Quis non &c.*

Num. 12.

§. III.

Sia il timore togliendo la colpa.

COme si hà da temere? Come gl' animali il Leone. S. Ambrogio: *Rugientis sonitu, veluti quadam vi attonita, atque ista deficiunt*: non solo temono, ma anche si fermano. I fanciulli nella scuola in sentire il flagello, non solo temono, ma anche studiano, lasciando il gioco &c. Teme Baldassaro: *Genua eius ad inuicem collidebantur*; ma però senza togliere le colpe se ne muorì: *Interfectus est &c.* Ah infelice di quello, che solo teme la peste?

Dan. 5.

Video homines velut arbores ambulantes, disse il cieco illuminato di San Marco. Come alberi? Sì. In soffiare il vento forte, tremano, pare, che voglijno fuggire; ma le radici? Fisse nella terra. Cessa il vento, e se ne rimangono come prima. Così &c. Fabrio: *Vento enim tribulationis, vel timoris cessante, eodem luto, & loco infixi manent &c. Leo rugiet, quis &c.*

Marc. 8.

§. IV.

Il timore con emenda &c.

CHe si farà per non cadere in quello, che si teme? Conosce il Leone, dice San Geminiano, l'adulterio di sua consorte, e l'amazza; ma se questa si laua,

dico

dice Bercorio: *Tegitur eius culpa, à Leone non percipitur, nec ab eo vulneratur.* Che si fà? Guardie? Preghiere? Tutto bene; ma manca vn'altra preghiera. Io la farò.

Matth. 3. *Fructum dignum pœnitentia, iam enim securis ad radicem arborum posita est.* Che falce? Che scure? Eucherio: *Securis mors, arbores sunt homines, radices eorum, vita.* La peste aceta, ò scure di legnarolo? Sì. L'apologo degl'alberi, che trattarono di rimediare a danni, che riceueuano dagl' vomini. Diceua l'vno, che se gli togliessero li stromenti. Vn' altro, che se gli facesse vn' ambasciata; ma il cedro disse, che il rimedio era il chiedere gl' vni agl'altri il rimedio. Tiene la scure, ferro, ed armatura. Questa è di legno, che danno gli alberi. Niuno lo dij, e non vi sarà con che ci faccino danno: *Itaque ære esse arborum*, dice Causino, *vt ligna denegarent hominibus.* Questa è la preghiera, che oggi faccio. San Cipriano: *Preces ipsas ad vos prius vertimus, quibus Deum pro vobis, vt misereatur, oramus.* Sacerdoti, Giudici, Nobili &c. Non diamo legna di colpe, che non vi sarà scure di pene &c. *Quis non &c.*

§. V.

Sia presta la penitenza &c.

QVesto è il rimedio; che aspetti? Che venghi la peste? Che sò io, se allora ritrouaranno le tue lagrime il perdono? *Quid fiet de ligno vitis.* Non rispondi? *Ecce*, dunque, *igni datum est in escam.* La vite? Se non diede frutto, già piange; e perche dunque al fuoco? Perche aspettò a piangere a quando, la taglia il lauoratore. Non piange da pentita, ma d'afflitta. Così &c. Risoluzione dunque, e piangiamo con tempo, emendando i costumi, per allontanare la peste; acquistare la grazia, gloria. *Quam Deus &c.*

Ezech. 15.

DISCORSO LXIX.

Predicato nel secondo Mercordì di Quaresima al Reale Consiglio della peste temuta.

Signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ.
Matth. 12.

NEga le sue luci il Sole? Il fonte le sue acque? Gl' influssi il Cielo? Giesù severo? Sì. Oggi con i Farisei, che giungono superbi a chiedere miracoli alla Maestà Sua. Li chiama per le sue colpe, ed incredulità generazione cattiua, ed adultera, e gli protesta, che non vederanno altro segno di quello di Giona, che stette trè giorni nel ventre della Balena, e così pure il figlio dell' vomo nel sepolcro &c. Passa in appresso a fargli carico della penitenza de Niniuiti, e del lungo viaggio della Regina Saba &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Trè mezzi per togliere i peccati.

OGgi Giesù presenta la battaglia contro il *Volumus* de peccatori. Dice trè volte segno: *Signum quærite &c.* e trè sono i segni, dice Vegezio, delle campagne: segno morto, che sono le bandiere; segno viuo, che è la viua voce; e segno misto, che è la trombetta. Così dice San Bernardino: *Tribus modis Deus vult tollere peccata. Primò per Prædicatores, & Confessarios. Secundò per Principes, Tertiò per guerram, famem, & pestem.* Come i trè segni del gran Tamerlano, bandiera bianca, rossa, e nera in trè distinti giorni &c.

Così Giouanni vidde nell'Apocalisse trè caualli: *Ecce equus albus*, questi sono i Predicatori con arco, e saette &c. *Alius equus rufus.* Questi sono i Principi, ed i Giudici con la spada della giustizia. *Ecce equus niger.* Questa è la guerra, fame, con peste a misura delle colpe. A questi se non vi è l'emenda, segue la morte: *Nomen illi mors.* Roberto Abbate: *Pestilentia.* Giona predicando, fù il segno bianco; il Rè, e Principe di Niniue, il segno rosso; e Niniue distrutta, il segno nero. *Apoc. 6.*

§. II.

Primo mezzo. Predicatori di zelo.

S'Indiuidui. *Primum per Prædicatores.* E' il pulpito come vn Torrione, per gettare poluere, piombo di ragioni di peso &c. contro il *Volumus* dell' appetito &c. L'istesso, che non si dice, deue obbligare i Superiori: *Lingua canum suorum.* Difende il cane il suo capo, perche al capo non giunge la sua lingua. *Psal. 67.*

Ma perche non vi giunge? E' rispet-

rispetto, ò codardia? Senza di questa, non si rimedia il presente, ne il futuro. *Porrò faber ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel*. E perche? *Cauerant enim Philistiim, ne fortè facerent hebræi gladium, aut lanceam*. Vgone Cardinale. *Faber ferrarius est Prædicator*; perche abbozza, e forma armi contro de vizij nella fucina dell'orazione, ed a colpi dello studio &c. Questo: *Non inueniebatur*; perche vi sono filigrane, e non armi &c. Questo non lo sente il Demonio; ma bensì vi siano ferri. Perche? *Ne fortè &c.* E perche solo spada, ò lancia? Vgone. *Gladius, qui de propè percutit, dicitur Sacra Scriptura, vbi præsentia peccata destruit: & lancea dicitur, vbi docet cauere*. Suoni la trombetta. Si vedi questo segno per distruggere peccati &c. *Signum lona*.

1. Reg. 13.

§. III.

Il secondo mezzo sono i Magistrati &c.

Secundò per Principes. Perche si formano, e determinano le Cancellerie? Non per premiare lettere &c. A che fine? S. Luca: *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*. Dicono gli Apostoli: *Ecce duo gladij hic*: ed il Signore: *Satis est*. Che spade sono queste, che bastino due? Idelberto: *Nosti gladium Regis; nosti gladium Sacerdotis. Gladius Regis censura Curiæ, gladius Sacerdotis Ecclesiastica rigor disciplinæ*. Questi due bracci, Ecclesiastico, e Secolare, con le sue due spade bastano per difendere la Chiesa: *Satis est*. A questo fine si eressero le Cancellerie, i Senati &c. per aggiutare la Chiesa a difendere l'onore di Giesù. A quello del cauallo rosso: *Datus est ei gladius*; e dice l'Apostolo: *Non sine causa gladium portat*, per troncare il *Volumus* delle colpe.

Luc. 22.

Rom. 13.

Basta meno: Che brilli la spada. Vn'ambasciata, vna riprensione d'vn Giudice, che colpe non toglierebbe, se vi fosse zelo? *Vt adamantem*, disse Iddio ad Ezechiele, *& vt silicem dedi faciem tuam*. Prima di diamante? Sì; questo: *Positus iuxta ferrum* (dice Geminiano) *non patitur attrahi à magnete*. Solo la vista reprime &c. E' diamante l'autorità, la cui sola, e pura vista rafrena, e reprime gl'insolenti &c. Vedino questo diamante i concorsi &c.

Ezech. 3.

Si contenti il potere con l'aspetto di selce, vibrando scintille di gastighi; ma primo deue essere quello di diamante; mentre dice il Venerabile d'Auila: *Il gastigo hà da essere preuenuto con buoni mezzi*, e Xenofonte, che è meglio preuenire i delitti, che il gastigarli. Per questo, dice San Matteo: *Vos estis sal terræ*, per preseruare dalla corruzione la Republica. San Giouanni Grisostomo: *Neque enim fieri potest, vt ea, quæ iam corrupta sunt, salis perfricatione reparentur*.

§. IV.

Il terzo mezzo sono le calamità &c.

SE bastano le due spade, e segni: *Satis est*; come vediamo il terzo, *per guerram, famem, & pestem?* Se bastano Mosè, ed Aronne; se basta Giona predicando, ed il Rè con i suoi Magistrati in Niniue; come vsa Iddio del terzo mezzo? Doue stà il male? La voce del Cielo (scriue Niceforo) disse a Foca Impetore di Constantinopoli: *Erigis muros? Intus cum sit malum, vrbs captu facilis est.* Entro stà il male; e doue? *Dominus* (dice Isaia) *Isai. 19.* *imiscuit in medio eius spiritum vertiginis.* Vertigini? Sì. Pensa, chi li tiene, che se ne cada la casa, ed è il suo capo. Dice il popolo, che la colpa è nel gouerno, e quelli che gouernano, che è nel popolo. Vertigini. Doue stà?

§. V.

Peccati leggieri, ed omissioni de Superiori &c.

ASpetta Iddio numero di colpe, e questo si compone delle colpe del comune; ma Lessio dice: *Eodem referenda, qua Principes, vel Magistratus committunt.* Bastano siano leggeri, acciò seguino nel comune molti *Psal. 44.* peccati: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.* Penna la lingua? Sì. E' lingua di Rè. Per quello, che durano le sue parole? Più. Per il danno, che ne segue. Il Maestro, che scriue, taglia con attenzione, e diligenza la penna &c. mentre vn solo pelo, che tenga, riuscirà malo il scritto, che è l'esemplare, e regola degl'altri, che mi vanno imitando &c. *Lingua calamus.* Vn pelo nella penna superiore è origine d'errori &c. Resta quì il *Volumus*? Non lo sò.

Omissioni. E' il *Volumus*, nell' omissione? *Quomodo* (dice Isaia) *Isai. 1.* *facta est meretrix Ciuitas plena iudicij?* Risponde: *Iustitia habitauit* (San Cirillo: *Dormiuit*) *in ea.* I scandali dicono, non vi è Giudice; mentre viuono, come se non vi fosse. Disse Samuele a Saule: *Abiecit te Dominus, 1. Reg.* *ne sis Rex.* Quando si eseguì? *15.* *Hodiè*, dice il Profeta. Ma non regnò sino alla morte? Sì. Come dunque: *Hodiè*? Perche, dice l'Abulense: *Antequam peccaret erat spiritus Domini semper in Saule, itaut nullos hostes formidaret; postquam autem peccauit, redditus est corde infirmus &c.* Restò Rè, per il rispetto; e non già per il valore &c. O *Volumus!* Rispetta Giudici; ma &c. *Signum Ionæ.*

§. VI.

Difetti d'altri Ministri &c.

DOue stà il *Volumus*? Ne Ministri? Basta vn Acan cattiuo, che rubbi, trà tanti buoni &c. Basta vno, che difenda pleiti ingiusti &c. Mandano i Farisei vn' ambasciata al Battista: *Tù quis es?* Voleuano, che fosse *Ioan. 1.* il Messia. Ma come, se era della Tribù di Leui? Viueua in deserto? Ritrouauano vscita. Non ritrouauano testo, acciò Giesù fosse Messia, e per quello, che voleuano, lo trouauano &c.

Doue stà il *Volumus?* Si tro-

uarà contrafatta la verga d'Aronne, con foglie, fiori, e frutto, ſenza tenere radici, rendite &c. Si trouarà negl'ozioſi, che per non trauagliare, mangiano il ſudore de poueri? Ad vn manco, diſſe Gieſù: *Extende manum tuam*. Sanò? Sì. Lo chiedette egli? Nò. S. Atanaſio: *Surge, neque per occaſionem manus arida mendica; ſed illam recuperans ſanam, iam deinceps operare*. Benche non lo dimandi, lo ſana, per togliere vn' ozioſo &c.

Marc. 3

§. VII.

Vi è, che temere la peſte, ſe non vi è penitenza.

DOue ſtà queſto *Volumus?* In tutti. Temiamo dunque tutti, che venga la peſte a diſtrugerci, mentre non baſtarono gli auuiſi, e flagelli già paſſati. Caddè Golia al colpo della pietra. Come? *Cecidit in faciem ſuam.* Se fù il colpo nella fronte, come cade d'auanti? Rabbino: *Nam ſi ſupinus caderet, caderet vtique longius à Dauide*; e vuole Iddio, che gli cada vicino. Se cadeſſe per le ſpalle, mirarebbe il Cielo, e ſtarebbe molto longi da che Dauide gli troncaſſe il capo; e cadendo d'occhi, mirando la terra, ſi auuicinò alla ſpada &c. Quì vi fù fionda, pietra, ſpada. Non ſi guardò in ſentire lo ſcoppio, e giunſe il colpo della pietra; non riceuè bene il colpo, e giunſe la ſpada. Sono ſcoppio le nuoue di peſte; ſono pietra l'infermità, e morti. Come ſi riceuè queſto colpo? Mirando al Cielo? Nò? Verrà la ſpada d'vna peſte &c. *Signum Ionæ, per guerram, famem, & peſtem.* Si conoſca, che ſtà il *Volumus* in ogni vno, e diſtrugendolo, non terrà la peſte, che diſtrugere. Penitenza &c. Per la grazia, e gloria, *Quam mihi, & vobis &c.*

1. *Reg.* 17.

DISCORSO LXX.

Prima causa della peste moralizata.

Nunquid resina non est in Galaad? Aut Medicus non est ibi? Quare igitur non est obducta cicatrix?
Ierem. 7.

E', e deue essere il Predicatore (dice Origene) Medico, e non cuciniero. Questo serue al gusto; e quello, benche non sij di gusto, attende all' vtilità. Così &c. Più. Medico, perche: *Non omnibus aqualiter*, dice San Lorenzo Giustiniano, *sed singulis diuersa &c.* Variando le dottrine secondo l'vditorio, ed anche (dice S. Gregorio) secondo il tempo. Per questo; *Sal terra*. Il sale si conforma al tempo, s'inumidisce con l'vmido &c. Si che in tempo sì calamitoso di che deuo predicare in queste fere? Terrori? Minaccie? Ire d'Iddio? Vediamo; che ci dice?

Matth. 5.

Sentì Adamo: *Vocem Domini deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem*. Che voce? L'Abulense: *Fuit strepitus quidam Dei ambulantis*. Lo strepito delle notizie di peste. In che conobbe essere d'Iddio? L'Abulense: *Quia ille sonitus erat tam grandis, vt non posset esse alterius, nisi Dei*. Non è che attribuire agli altri; è Iddio &c. Dopo del mezzo giorno? Sì. E' tardo in gastigare &c. Contro il vento? Sì. L'Abulense: *Contra auram; quia Deo misereri proprium semper, & parcere*. Ma se è pietà, a che fine questo rumore? L'Abulense: *Volnit de longinquo audiri, vt possent interim cogitare, quid dicturi essent veniente Deo*. Questo ci dice Iddio, che ci preueniamo con la penitenza, acciò non giunga la peste.

Gen. 3.

Si che dunque ciò, che deue predicare, è la preuenzione. *Noli subtrahere verbum*, dice Iddio a Geremia; *si forte audiant, & conuertantur*. E che? *Et pœniteat me mali, quod cogito facere eis &c.* Vedremo dunque cinque cause della peste; cinque rimedij, e cinque refugij di Giesù, di Maria, Angioli, Santi del Cielo, e giusti della terra. S'incominci per il primo rifugio, e prima causa della peste &c. *Ave Maria &c.*

Ierem. 26.

§. I.

E' Giesù vita, salute &c.

SE non manca la goma, ò resina saluteuole di Teribinto in Galaad; se non manca Medico, che l'applichi; se non manca il mistico Teribinto Giesù, e suoi Sacramenti; se non manca la sua medicina: *Quare ergo &c.* S'accordano rigori con la sua pietà? *Venerunt duo Angeli Sodomam.* Non erano trè? Sì; ma dice S. Ambrogio: *Vbi exercenda seueritas, solum adsunt ministri, deest Iesus*.

Gen. 19

E' salute il suo medemo nome.

Num. 13. Per questo fi diede il nome di Giosuè a questo solo. *Vocauit Osea filium num, Iesus.* Vgone Cardinale: *Quia Moyses ei curam salutis aliorum vndecim commisit.* Le sue parole, dice S. Gioianni: *Verba vitæ æternæ habes.* Ioan. 6. Le sue opere dice San Luca: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* Luc. 6. Quanti sanò? Nella Croce: *Quasi Terebynthus extendi ramos meos;* Eccl. 24. e Malachia: *Sanitas in pennis eius.* Malac. 4.

Preserua: *Sicut Moyses exaltauit serpentem &c.* Pererio. *Dupliciter illa pestis sublata est; nam qui percussi erant, sanabantur, alij verò ne percuterentur.* Per questo elesse la morte di Croce. S. Atanasio. *Ita enim sublimatus aerem purgauit ab omni Diaboli infestatione &c.*

§. II.

La fede senza opere è causa di peste.

E Se è così: *Quare ergo &c.* Si corromperanno le cicatrici per vna peste. Perche? Nasce questa (dice Valle) da vapori corrotti delle cauerne, e de corpi morti. Peccati contra la Religione, sono vapori di fede morta; poiche dice San Giacomo: *Sine operibus mortua est. Quid fiet de ligno vitis?* Ecob 1. Ira di fuoco: *Ecce igni datum est in escam.* Ezech. 15. Il Nalcio di Giosuè; e quello del Copiero di Faraone furono sì fortunati; e perche dunque questo così infelice? Quello di Giosuè andaua: *Cum vna sua*; quello del Copiero: *Post flores vuas*; e quello d'Ezechiele era legno senza frutto: *De ligno vitis*, e per questo &c. Pinto. *Qui virtutis fructum non tulerit, dabitur igni ad deuorandum igne calamitatum in hac vita &c.*

§. III.

Ignoranza di Dottrina.

Q*Vare ergo? &c.* La corruzione della trascuraggine in sapere la Dottrina Christiana. Che scusa vi può essere? San Bernardo: *Multa scienda nesciuntur, aut sciendi ineuria, aut discendi desidia, aut verecundia inquirendi; & eiusmodi ignorantia non habet excusationem.* Quando si perdè la Spagna nel tempo di D. Rodrigo; moltissimi de Cattolici rinegarono; e perche? Che causa maggiore, quanto il non sapere ciò, che haueuano da difendere? *Dilatauit*, dice Isaia, *Infernus* (*idest dilatabit*, dice Cornelio) il sepolcro *animam suam.* Sanchez. *Vt commune illud sepulchrum, concipere non possit &c.* Tanta mortalità? Sì: *Quia non habuit scientiam.* S. Gerolamo. *Dei.* Basta per la peste questa ignoranza. Isai. 5.

§. IV.

Irriuerenza ne Sacri Tempij &c.

Q*Vare ergo? &c.* Per mancanza di rispetto al Sacrato: cerimonia esteriore. *Ædificauit sicut tinea*, dice Giobbe, il Demonio nel peccatore: *Domum suam.* Come camola? Sì. Questa rode, e consuma l'interiore, lasciando l'esterno del legno come prima. Così &c. Sentì discorsi il fedele, Messe &c. se è senza diuozione, lauora casa &c. Iob 27.

Ne

Ne anche vi è esteriore. Quante conuersazioni, ed anche colpe si tengono, e si commettono ne Sacri Tempij? Parlino le feste, i concorsi &c. Andaresti tù al Palazzo del Rè ad amazzare vn suo figlio? Sopra il Monte Caluario a parlare con vna Donniciola? Non capisce. E capisce, mentre si celebra la Messa nel Sacro Tempio &c. In fuggire, che fece Dauide da Assalone: *Dereliquit Rex decem mulieres concubinas*. A che fine? *Ad custodiendam Domum*. Donne per guardia? Sì, dice San Giouanni Grisostomo: *Domum, in qua creuerat, & educatus fuerat*. Bastano Donne; poiche essendo la Casa, in cui Assalone riceuette l'essere, non si arrischiarà di profanarla &c. La profanò? Sì. Muore trapassato da trè lancie; mentre peccò nella propria casa &c. Lancia di peste &c.

2. *Reg.* 15.

§. V.

Comunioni sacrileghe &c.

QVare ergo? &c. Per le sacrileghe Comunioni. *Ideo inter vos*, dice l'Apostolo, *multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*. Cornelio. *Præmaturè moriuntur*. S. Anselmo. *Multi homines post Pascha varijs infirmitatibus corripiuntur; quia Corpus Redemptoris indignè susceperunt*. Nella peste di Roma in tempo di San Gregorio, ò in sbadagliare, ò in stranutare si moriuano. E perche? Durando. *Pro eo quod, cum in Quadragesima continentes vixissent, & in Pascha Corpus Christi recepissent, postmodum ludis, & luxuria frena laxabant*.

1. *Cor.* 11.

Sdegnato Iddio contro del popolo, inuiò vna mortalità: *Vocatusque est ille locus sepulchra concupiscentiæ*. Perche? Perche bramarono carni. Le bramarono anche prima, e come dunque non li gastiga? Non haueuano per anco riceuuto la manna. San Cirillo Alessandrino: *Quoniam Panem Cœlestem adhuc non receperant, propterea, & venia digni sunt; Postea verò quam Domino fremebant, tunc iure acerba dederunt supplicia*. O Comunioni &c.

Num. 11.

§. VI.

Si tema la peste, se non vi è emenda.

QVesta è la risposta del *quare*; e benche Iddio sia salute, non lasciarà di gastigare &c. Giosuè, ò Giesù distrusse Gerico. Ma come? Sant' Agostino: *Quamuis muros illius nemo contingeret, expugnabantur; tamen forinsecus sono iustorum, intrinsecus tabernaculo peccatorum*. Non vdirono Giosuè, e li combatterono le sue colpe. Sentiamo &c.

DISCORSO LXXI.

Della ſeconda cauſa della peſte.

Quid mihi, & tibi eſt mulier? Nondum venit hora mea &c.
Ioan. 2.

IL minacciare è preuenire: *Miniſtrare ei, cui velis nocere*, dice Chilone Filoſofo, *eſt inimicum admonere, vt ſibi caueat*. S. Agoſtino. *Non te vult percutere, qui tibi clamat, obſerua*. Per queſto, dice Iddio: *Si acuero, vt fulgur gladium meum &c.* E perche: *Vt fulgur*, e non: *Vt fulmen?* Non fulmine, ma lampo? Seneca: *Fulguratio ignem oſtendit, fulminatio emittit; illa comminatio eſt, commotio ſine ictu; iſta iaculatio cum ictu*. Più. Il fulmine ferisce in in vna parte, ed il lampo atterisce, ed illumina in molte. Per queſto: *Vt fulgur*. Veda con il lampo di queſte minaccie ſenza fulmine il peccatore, il precipizio &c.

Deut. 32.

Ah infelici, ah poueri quelli, che diſprezzano queſta luce? &c. *Si dimittetur iniquitas hac vobis, donec moriamini*, dice Iſaia, perche? *Vocauit in die illa Dominus adſletum &c. Et ecce gladium, & lætitia*. Oleaſtro. *Licet Deus multa noſtra egrè ferat, nihil tamen grauius, quam ſi minas eius, quibus te emendare ſatagis, irrideat*. San Gregorio. *Nam in flagellis poſitos, flagellis digna committere, contra ferientem eſt, ſpecialiter ſuperbire, & ſæuientis acrius iracundiam prouocare*. Oggi dunque vederemo la ſeconda cauſa, che fonda queſto timore, ed il refugio di Maria Santiſſima &c. *Aue &c.*

Iſai. 22.

§. I.

E' Maria Santiſſima refugio contro della peſte.

NElla gran peſte di Roma nel tempo di San Gregorio il grande; per doue andaua l'Immagine di Maria, ſi vedeua fuggire la nebbia peſtilente; e l'Angiolo intuonò: *Regina Cœli lætare &c.* E S. Gregorio vi aggiunſe: *Ora pro nobis Deum &c.* E ſi vidde porre la ſpada nel fodro &c. In tutte le Porte di Granata vi è l'Immagine di Maria; e come dunque non fuggirà la peſte? Laſciò Demetrio (ſcriue Plinio) di prendere, e ſoggiogare Rodi per vna pittura di Protogene &c. Ricardo di San Lorenzo. *Nulla peſtis tam efficax, nulla ſic haret, qua ad nomen Maria non cedat continuò*.

Per queſto dice l'Eccleſiaſtico parlando di queſta Signora: *In me omnis ſpes vitæ*, ed il Sauio ne Prouerbij, *qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino*. Vgone Cardinale. *Quaſi à puteo*. Con le corde dell' interceſſione di Maria: *Hauriet &c.* Ed anche S. Anſelmo: *Velocior eſt nunquam ſalus memorato nomine Mariæ, quam inuocato nomine Domini Ieſu*. Si legge nelle Sacre Pagine, che *percuſſit Dominus populum pro reatu vituli*. Cornelio, e Barrada. *Peſte immiſſa*.

Eccl. 24.

Prou. 8.

Exod. 32.

missa. Non vi è chi gli gioui, e valga? Nò. Disse Iddio a Mosè: *Peccauit populus tuus*; e Mosè disse a Dio: *Cur irascitur furor tuus contra populum tuum*. Ne Iddio, ne Mosè (dice Roberto) lo vogliono per suo. Per questo peste &c. Ma a Maria: *Ecce filius tuus*. Non ci gettarà &c. *Nescio vos*, disse alle Vergini stolte. Chi? Mendozza. *Sponsus non Sponsa reddit: nescio vos*. Doueuano dunque accudire a Maria &c.

Matth. 25.

Eccl.24. *Quasi platanus*, dice ella, *exaltata sum iuxta aquam in plateis*. Platano? Sì, Ricardo. Tiene foglie come scudi. Secondo fà ombra al Sole dell' ira d'Iddio. Terzo vnito all' acque offerisce i suoi rami, acciò non s'affoghino &c.

§. II.

Si hà da concorrere con Maria.

MA a che proseguisco? San Bernardo. *Omnibus omnia facta est: omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi*. Nelle nozze di Cana ella dice: *Vinum non habent*. San Bernardino. *Si hoc non rogata perficit: quid rogata perficiet?* Si animi la speranza, che terrà vino di consolazione &c.

Però: *Quid mihi, & tibi?* E perche? *Nondum venit hora mea*. E quando sarà? Quando vi ponghino dalla sua parte. E' Platano &c. Ma vi hanno da essere mani &c. Ricardo: *Iuuat si se prendiderint, & fide, & dilectione, & manibus bona operationis*. Vi hanno da essere bracci, per cauare dal pozzo la salute &c. Il propiziatorio è immagine di Maria: *Duos cubitos, & dimidium tenebit longitudo eius, & cubitum, & semissum latitudo*. E perche non hà d'hauere vna perfetta misura? San Brunone. *Quoniam nisi pœniteat, nulli vnquam propitiatur*. Manca ciò, che l'vomo hà da porre &c. *Nondum venit &c.*

Exod. 25.

§. III.

Impedisce la superbia l'efficazia di Maria.

MA se non pone ne acqua di penitenza, ne manca vino di colpe. Che? *Qui autem in me peccauerit, ladet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem*. Perche? Adduce Valle per la seconda causa di peste i vapori corrotti di legumi, locuste, e pesci. *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*, dice San Giouanni nella sua prima Epistola, e nell' Apocalisse: *Occisa est tertia pars hominum de igne, & de fumo, & de sulphure*. Vgone Cardinale. *Ignis auaritia, fumus superbia, sulphur luxuria*. Da questi la mortalità &c. Poiche sono i vizij, che più s'oppongono all' imitazione di Maria, alla sua vmiltà, pouertà, e castità.

Prou. 8

1. Ioan. 2

Apoc. 9.

Primo. *La superbia*. Di che? *Quid superbis terra, cinis?* Seneca. *Ideò magnus videtur, quia cum basi sua metiris*. Leua la base, e non vi è perche, ne di che. Per questo dice Dauide: *Ab alienis parce seruo tuo*. Pagnino. *A superbijs*. L'istesso è peccato alieno, che superbia, mentre è alieno dall' vomo l'esserlo &c.

Eccl. 10.

Psal. 18.

Vi è superbia? Legume corrotto?

rotto? Adunque dice Geremia: *Ecce ego ad te mons peſtifer*. Che? *Dabo te in montem combuſtionis*; acciò tù vedi nelle tue ceneri, che non ſei più, che valli. Per queſto. *Dominus iuſtus concidit ceruices peccatorum*. Rainerio. *Superbias*. Come? *Fiant ſicut fænum tectorum &c.* De tetti? Sì; mentre eſſendo: *Omnis caro fænum*; ſalì ſuperbo al tetto; ma tui l'arriuano più preſto l'inclemenze del Sole, grandini, fulmini &c. S'vmilij il feno, e non &c. *Nundum venit &c.*

Ierem. 51.

Pſ. 128.

Iſai. 40.

§. IV.

Impediſce l'auarizia.

VApori di locuſte, che creſcono con quello, che non è ſuo. *Florebit amygdalus, impinguabitur locuſta*. Auarizia &c. *Omnes auaritiæ ſtudent*, diſſe Geremia; e Malachia, *quis eſt in vobis, qui claudat oſtia, & incendat Altare meum gratis?* Il Salmiſta. *Non aſecit de plateis eius vſura, & dolus*. Vi è quì in che fondare il timore della peſte? *Plumas proiciet*, diſſe Iddio nel Leuitico. E doue? *In loco, quo cineres effundi ſolent*. Perche? Rabi Salomone. *Quia volatilia ad ſegetes non ſuas plumis volant*. Piume ladre alle ceneri d'vn cimiterio &c. *Nundum &c.*

Eccl. 12

Ierem. 6 *Malac.* 1.

§. V.

Impediſce la luſſuria.

COrruzione di peſci diſoneſti. Spirn. *Quid fieri poteſt, vt Regnum, & Reſpublica, in quibus luxuria, & delitiæ vigent, diuturna proſperitate fruantur?* La mortalità del diluuio; quella di Sodoma; quella di Sichen; quella della Tribù di Beniamino; nacquero dalla luſſuria. Perche, ne Numeri, *occiſi ſunt viginti quatuor millia hominum*, ſino a tanto, che vi ſi interpoſe il zelo di Fineès? Il Caldeo. *Mortui ſunt peſte*. Perche? *Fornicatus eſt populus cum filiabus Moab*. Per queſto fù tante volte diſtrutta la Spagna. Saluiano. *Sola vitiorum impuritate ſuperati. Et miramur ſi miſeri, qui tales impuri ſumus?*

Num. 25.

Aſcendit fumus in ira eius, dice il Salmiſta, *& ignis à facie eius exarſit carbones ſuccenſi ſunt ab eo*. Rainerio. *Minatur Deus*. Contro chi? Contro i carboni diſoneſti. Carboni? Sì. Si cocciono nel boſco, affogati dalla terra. Così i diſoneſti &c. Ma *aſcendit fumus*, con che *ignis*, S. Gerolamo, *exardeſcet*, peſte.

Pſal. 17.

Nundum venit hora mea. Adunque vi è hora? Sì. Quella, in cui manchi queſta corruzione; quella, in cui ſi riempinò i cuori dell'acqua della penitenza: *Implete hydrias aqua*. Per queſto diſſe Iddio ad Ezechiele: *Sume tibi laterem*, per deſcriuere Gerusalemme: *Ordinabis aduerſus eam obſidionem*. In vn mattone? Sì. Cornelio. *Non decotto, ſed crudo*, in cui ſi cancella con acqua &c. Vi ſij acqua di penitenza, che ſi cancellarà l'aſſedio della peſte. Con queſt'acqua perde la forza la poluere dello ſdegno d'Iddio, e ci reſtituiſce alla ſua grazia, e gloria: *Quam mihi, & vobis &c.*

Ezech. 4

DIS-

DISCORSO LXXII.

Della terza cauſa della peſte.

Non accedat ad te malum ; & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo ; quoniam Angelis ſuis &c.
Pſal. 90.

E' Moleſtia il dare voci a chi dorme ; ma ſe vi è pericolo è pietà. Se viene gonfio vn fiume ; ſe ſerpe il fuoco per la vicinanza ; ſe minaccia rouina l'edifizio ; è pietà il dar voci. Giona : *Dormiebat ſopore graui* , e fù clemenza il *quid ſopore deprimeris ?* Così è quando corre il fiume della peſte &c. Mi ſenti ? Che sò io. Dunque Iddio dà colpi , e non ſenti le parole. Aſcolta , e ſenti i colpi , con cui Iddio ti riſueglia , &c.

Quoniam die , ac nocte grauata eſt ſuper me manus tua , dice il Salmiſta , *conuerſus ſum in erumna mea, dum configitur ſpina.* Due coſe ; colpi della mano , e ſpine ? Sì. A chi ſi attrauersò qualche coſa nella gola , dandogli colpi nelle ſpalle, ſi dà rimedio. Quello , che andaua correndo , e ſe gli fiſsò vna ſpina , ſi ferma. Così Dauide: *Conuerſus ſum.* Rainerio. *Aſſiduitate flagellorum* , gettò la colpa , e ſi fermò nella carriera de viaij &c. Già ſi ſentono i colpi ; ſe non &c. Temiamo peſte. O via , ſi veda la ſua cauſa &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Potere degl' Angioli contro della peſte.

NOn giungerà il male (così ſi chiama la peſte) *non accedet.* San Bernardo. *Magna promiſſio!* E perche ? *Quoniam Angelis ſuis mandauit de te &c.* San Bernardo. *Alioquin facile eſt tibi incurrere vias mortis.* Ogniuno tiene vn proprio Angiolo ſe quelli del Genere Vmano, della Chieſa , del Regno , Prouincia, Città, Comunità : *Angelis ſuis* : in plurale : *De te.* Il ſuo potere è grande. Suarez. *Itaut minimus Angelus Cuſtos poſſit potentia totius Inferni reſiſtere.* Adunque : *Chorus caſtrorum* , che non faranno ? O quanto hanno fatto in benefizio dell' vomo. *Cant. 7.*

Appropinquauit corruptioni anima eius , dice Giobbe , *& vita illius mortiferis.* E morirà ? Nò : *Si fuerit pro eo Angelus loquens , miſerebitur eius : vt non deſcendat in corruptionem.* San Tomaſo. *Ideſt in mortem.* Dauide dice : *Non timebit à timore &c. ab incurſu , & Damonio meridiano.* Maldonato. *Genus peſtilentis morbi ſignificatur.* E perche ? *Sub pennis eius ſperabis.* Laureto. *Penna Angeli Cuſtodis.* Nella peſte di Cordua (riferiſce Raulino Diac.) ſi vidde vn' Angiolo *Pſal. 90.*

reprimendo il Demonio. Per questo, dice Dauide: *Tu es ipse Deus meus, qui mandas salutes Iacob*. Che salute? S. Ambrogio. *Salus in protectione Angelorum*. Molte saluti, d'anima, e di corpo &c.

§. II.

Si hà da concorrere con l'Angiolo.

COme dunque tante piaghe con tant'Angioli? Tanto timore, e spauento di peste? Roberto. *Sciamus causam esse &c.* Quale? *Scire debemus, Sanctis Angelis inuocationes, atque clamores nostros Deo offerentibus, resistere, & contradicere, malos, habentes in manibus accusationum iacula, quæ sunt peccata nostra.* Sono la terza causa della peste, dice Valle, i vapori de laghi, ò de fiumi trattenuti, *Cecidit de Cœlo Stella magna*, dice San Gio- *Apoc.8.* uanni nell'Apocalisse. E doue? *In tertiam partem fluminum*. Alcazar. *Tertia hac plaga denotat pestem*. Ne segue la peste dalla corruzione de fiumi. Che fiumi? *Eccl. 5.* L'anime, che come fiumi: *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur*. Dice Dauide: *Viam mandatorum tuorum cucurri*. Ma soggiunge il Lugdunense: *Aqua corrumpitur ex quiete*; e così gl'Angioli custodiscono: *In omnibus vijs tuis*. S. Bernardo. *Nunquid in precipitijs*. Ne camini, e non nell'ozio &c. *mandas salutes*; ma Giacobbe lottando con i vizij &c. Disse Tobia all'Angiolo, vedendo il pesce: *Domine, inuadit me*. L'Angiolo ammazzò il pesce? Nò: *Apprehende branchiam eius*. L'animò a portare dalla sua parte &c. Vi è dunque da temere &c.

§. III.

Il comandare di peccare, resiste all'Angiolo.

CHi trattiene i fiumi? Chi fà l'vffizio di Demonio. Gli Angioli: *Ascendentes* a Dio, *&* *Gen.28.* *descendentes* al bene dell'anime. Il Demonio: *Circuit*, dice San Pietro; ed egli stesso lo disse di *1.Pet.5.* propria bocca: *Circuiui terram*. *Iob* Vi è di più: *Quærens, quem de- Psal.11.* *uoret*, per conuertire alla sua imitazione. E così: *In circuitu impij ambulant*. San Bernardo. *Si mala est circuitio propria, longè equidem peior circumuentio aliena*, non lasciando correre a Dio.

Chi? Quello, che comanda peccati, ed esclama per peste &c. *Ad iracundiam*, dice Iddio per *Osea 12* Osea: *me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis: sanguis eius super eum veniet*. Parla, dice San Cirillo Alessandrino, degl'Idoli di Geroboam. Tanta colera per essi? E Salomone? L'Abulense. *Fuit peccatum Ieroboam valde maius*. Perche? *Quia Ieroboam non solum coluit Idola* (come Salomone), *sed etiam coegit totum populum ad colendum*. Comanda colpe? *Sanguis eius &c.*

§. IV.

§. IV.

Il consigliare peccati &c.

CHi trattiene i fiumi? Quelli, che fatti lingue, ed interpreti dell'Inferno consigliano maluagità. Il Lugdunense: *Vbi nec Diabolus potest aliquid facere per se, hoc facit vetula.* Traditori della Republica; incendiarij de cuori; Cattedratici di peste: *In cathedra pestilentiæ &c.* San Bernardo. *Sedet, qui docet, faciens peccare alios.* Di peste, perche sono maestri di corruzione, acciò che venga la peste &c. *Psal. 2.*

Chi trattiene i fiumi? Quelli, che perseguitano chi segue la virtù. Saluiano. *Si quis ex nobilibus ad Deum conuerti caperit, statim honorem nobilitatis amittit &c. Ac per hoc omnes quodamodò mali esse coguntur, ne viles habeantur.* Rospi, che non soffrono i fiori; Nottole, che abborriscono la luce; Inimici della Croce di Giesù Christo; impediscono, che esca suo fratello, e vogliono ritornarlo alla schiauitudine, al camuccione; ed amazzano i figlij della Chiesa freschamente nati. Vi fù in Egitto: *Pestis valdè grauis*, perche affogarono i bambini &c. *Exod. 9.*

Chi trattiene i fiumi? Quelli, che solecitano, per peccare. Il Lugdunense. Vi sono Demonij, che si affrontano di tentare per le lussurie, ed il Christiano nò? E' ciancia? Sì. Senti Osea: *In die illa ait Dominus, vocabit me: vir meus, & non vocabit me vltra*: Baali. Che cosa è Baali? Sanchez. L'istesso, che *vir meus*. E perche dunque nò? Per l'adulazione, ò lusinga: suona a Idolo &c. Equiuoci lasciui &c.

E se questo fosse ne Sacri Tempij? Ne Monasteri, che? I Babilonesi, che vennero a popolare la terra d'Israele, idolatrarono: *Et immisit in eos Dominus Leones, qui interficiebant eos.* E perche se erano Idolatri? L'Abulense: *Quia erant in terra pertinenti ad cultores Dei, & in ea non colebant Deum.* Non soffre, che in luogo Sacro, &c. *4. Reg. 17.*

§. V.

Mode, ed abiti profani.

CHi trattiene i fiumi? Gli abiti, e le mode, il vestire profano. Primo a chi li vsa, senza lasciarle andare a Dio &c. Il roueto visto da Mosè, non s'abbruciaua, e non abbrucia il fuoco della disonestà, e lasciuia le spine della mortificazione. Mi direte, che fù casta Giuditta: *Et ornauit se*; ed in tal modo vinse Oloferne. E' vero, che vinse Oloferne lasciuo; ma però addormentato. Oliua: *Hostis noster vigilat*, e non dorme.

Secondo a' prossimi; facendo peccare per la sua vista, e pensieri &c. *Debet mulier*, dice l'Apostolo, *velamen habere supra caput suum propter Angelos.* Come? Il Lugdunense. *Ne scilicet offendat Angelos, occidendo homines, quos ipsi custodiunt.* Saluiano. *Exurge, exurge igitur Florentia: corrige tuarum fœminarum improbam vanitatem, quia nisi debitè corrigaris, hæc damna, quæ pateris, tibi dico initia esse peiorum.* La spada d'Iddio è: *Vt fulgur*, ò *fulmen*. Pererio. *Ineſt fulmini vis pestifera.* S. Antonio di Padoua. Muore la seta nella tempesta de tuoni, e fulmini. *1. Cor. 11. Deuter. 32.*

Alla seta, e profanità minaccia il fulmine della peste &c.

§. VI.

Il mal' esempio &c.

CHi trattiene i fiumi? L'omissione de Superiori, e Padri &c. *Hominem non habeo &c.* Chi? il mal' esempio. Assediato il Rè
4. *Reg.* 3. di Moab da trè Rè, portò vn suo figlio, *& obtulit holocaustum super murum*; leuarono l'assedio: *Et facta est indignatio mala in Israel.* Pagnino. *Supra Israel.* Che ira? Rabbi Salomone: *Cecidit pestilentia, & mortalitas in exercitu Israel.* Per il peccato del crudo sacrifizio? Questo fù peccato non d'Israele; ma del Rè di Moab. Il Burgense: fù anche d'Israele; mentre hauendo questi sacrificati i suoi figlij a Moloch, diedero mal' esempio &c. *eo quod peccata eorum præbebant exemplum perniciosum &c.* Quanti mal' esempij? &c. Temiamo peste &c.

Se vi è chi resista in tal forma agli Angioli; come questi ci hanno a fauorire? &c. Anzi: *Non dimittet, cum peccaueris.* Cornelio. *Quasi diceret: si pecces, puniet te.* Balaan: Moisè. Cessino i vapori; che non vi sarà fulmine &c. *Exod.* 27.

DISCORSO LXXIII.

Della quarta causa della peste.

Orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno; verumtamen in diluuio aquarum multarum &c.
Psal. 31.

PEr anco non cessano le minaccie, e non è bene, che cessino le voci, e chiare, che le vadino intimando. *Præceptor* (dicono gli Apostoli)
Luc. 5. *per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Gettarono la rete di giorno: *Et concluserunt piscium multitudinem copiosam.* Con predicare di notte, all' oscuro: *Nihil cepimus*, ma di giorno, al chiaro: *Concluserunt &c.* Agli infermi del corpo si occulta il suo pericolo; ma non si hà d'occultare a quelli dell' anima. O via si parli chiaro.

In queste minaccie, che pretende Iddio? *Educens nubes ab extremo terræ*, dice Dauide, *fulgura in pluuiam fecit.* Che nubi? *Ps.* 134. S. Agostino: *Prædicatores.* Nubi per la pioggia di dottrine, e per lampi di minaccie; mentre per questo, stando i sette Angioli: *Habentes citharas Dei*, ce le tolse, *& dedit septem phialas aureas, plenas iracundia Dei.* Ne il tutto cetra, ne il tutto timore di minaccia. Ma: *Fulgura in pluuiam fecit*; che è? S. Agostino. *Minas ad misericordiam flexit, de terroribus irriguit*, per i frutti di penitenza. Questo pretende Iddio. Ma chi prouo-

Apoc. 15.

ca

ta la minaccia? Si veda la quarta causa della peste, ed il refugio de Santi del Cielo &c. *Ave Maria &c.*

§. I.

Efficazia de meriti de Santi.

Ps. 138. *Nimis honorati sunt amici tui Deus*; non solo ne godimenti essenziali *della gloria*; ma anche in che, dice San Tomaso, *per eos Diuina bonitas in nos suum effectum infundit*. Per questo: *Orabit ad te omnis Sanctus*. Come? S. Tomaso: *Vno modo oratione expressa; alio modo quasi oratione interpretatiua, scilicet, per eorum merita*. E sono efficaci questi meriti?

Afflitto Ezechia con l'assedio dell' Assirio; gli dice Iddio: *Protegam Vrbem hanc, & saluabo eam, propter me; & propter Dauid seruum meum*. Non era morto Dauide? Sì; ma Iddio l'onora, protegendo la Città per i suoi meriti. Grisostomo: *Quasi dicat; hic author erit salutis his, qui sua se perdiderunt desidia*. Quanti sono nel Cielo, che andarono per queste strade? Come dunque non speraremo &c.

§. II.

Efficazia dell' Orazioni.

IN verbo, dice San Tomaso, *cognoscunt vota, & deuotiones, & orationes hominum*. Adunque, dice San Bernardo: *Si dum hic viueret, misertus est peccatoribus, & orauit pro eis; nunc tanto amplius, quanto verius agnoscit miserias nostras, orat pro nobis Patrem*. I Cortiggiani di quà giù non chiedono, per non consumare con altri il fauore del suo Rè; ma nel Cielo, dice San Bernardo: *Sibi iam postulant nihil, totum in nos transferre desiderat affectum*.

La sua efficazia, e qual' è. *Vicit Leo de Tribu Iuda*, dice San Giouanni: e subito: *Vidi, & ecce agnum*. Il Leone agnello? San Bernardo. *Leonem Ioannes audierat, & agnum vidit*. Chi lo cangiò? Li ventiquattro Anziani. Come? *Habentes singuli citharas, & phialas aureas, plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Queste orazioni lo cangiorono di Leone in agnello, ed orazioni come aromati, preseruatiui di peste: *Ecce agnum &c.*

§. III.

Per quest' efficazia hà l'vomo da concorrere.

GIungerà la peste? Come, se i Santi chiedono? Chiedono; ma *in tempore opportuno*. Vgone Cardinale. *Cum homo habet propositum relinquendi peccata*. Perche, dice San Tomaso: *Quamuis affectum charitatis ad proximum retineant; non tamen eis aliter auxilium ferunt, quam secundum Diuinam iustitiam vident esse dispositum*.

E' vero, che valsero a Gerusalemme i meriti di Dauide; acciocche Senacheribbe non vi entrasse; ma come Nabucco poi per il suo Generale: *Domos Ierusalem, omnemque Domum combussit igni*? E quei meriti? Valsero, dice il Boccadoro: *Cum esset Ezechias Rex iustus*; ma in tempo di Sedezia, che era cattiuo, e

4. Reg. 25.

cattiuo

cattiuo il ſuo popolo: *Ciuitatem hanc tradidit, ideo ſcilicet, quod plus potuerit illorum malitia.*

E' vero, che l'orazioni cangiarono in agnello il Leone; ma che orazioni? *Odoramentorum.* San Gio. Griſoſtomo. *Res aliqua ſine odore poteſt eſſe; odor autem ſine re aliqua eſſe non poteſt; oratio quaſi odor ſuauitatis eſt operis boni.* Se non vi è materia di buone opere, non vi è odore &c. Perche dice San Tomaſo: *Non volunt, niſi quod Deus vult &c.*

§. IV.

La mancanza della carità impediſce.

SE non ſolo non ſi concorre; ma anche vi è cauſa di peſte, che? La quarta cauſa, dice Valle, ſono gl'anni molto vmidi, e piouoſi &c. Adunque *in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt?* Che acque? Vgone Cardinale. *In multitudine peccatorum.* Oſea. *Maledictum, & mendacium, & homicidium &c. Propter hoc lugebit terra, & infirmabitur omnis, qui habitat in ea.* Oſea 4.

Che acque? I beni temporali, che: *In aluco ſunt.* Vgone Cardinale. *Dum ad neceſſitatem habentur;* e vi è inaffio; vi è che beuere &c. Non andando per i ſuoi termini, il tutto manca; vi è inondazione, che fonda il timore della peſte. Fù gaſtigata Sodoma; e perche? Ezechiele: *Hæc fuit iniquitas Sodomæ: ſuperbia &c. manum egeno, & pauperi non porrigebant:* e così, dice San Griſoſtomo: *Loth, quia hoſpitio ſuſcepit Angelos, iudicium preuenit.* E ſua moglie muorì fatta ſale, per non dar ſale: *Vt ſic pœna peccato reſponderet.* Ezech. 16.

In vn sì gran diluuio: adunque *non approximabunt* i Santi a chiedere per quelli, che fuggirono la ſua imitazione. Sciocco, e ſtolto il Ricco, che diſſe: *Pater Abraham &c.* San Gio. Griſoſtomo. *Stulte petit à Patre miſericordiam, quam negauerat fratri.* Ritrouarà fiſcale chi cercaua Protettore &c.

§. V.

Impediſcono le ſpeſe ſuperflue &c.

QVeſti beni, dice Vgone Cardinale: *Exeunt alueum, & fit diluuium, quando ad ſuperfluitatem ſumuntur.* Dici, che non tieni, che dare? *Tres ſpecies odiuit anima mea,* dice l'Eccleſiaſtico: *Pauperem ſuperbum, diuitem mendacem.* Non auaro? Non crudele? Bugiardo? Sì. S. Agoſtino. *Diues mendax eſt, qui in his, quæ ad Deum pertinent, toties dicit, non poſſum. Habes, quod agas de ſuperfluis tuis.* E come il viandante carico, che vn'altro vuò allegerire; mentre ſi dice, che non può. S. Agoſtino. *Da illi, & illum paſcis, & pondus minuis.* Eccl. 25.

Non puoi? S. Agoſtino. *Poteſt in his, quæ vult.* Vi è per la vanità? S. Bernardo. *Inueniunt curioſi, quò delectentur, & non inueniunt miſeri, quò ſuſtententur.* Cercò Eliſeo vaſi vuoti da riempire; ma *in curia,* dice il Bleſenſe, *contemnentur vaſa vacua, & plena implentur.* Per queſto Pietro, dice San Luca, era: *Neſciens quid diceret* nel Taborre; mentre volſe Tabernacoli per Mosè,

Mosè, ed Elia: *Visi in maiestate*, senza ricordarsi de poueri &c.

Habac. 3. *Fluuius scindes terra*, dice Abacuc. Che fiume? Cornelio. L'Eufrate diuiso da Ciro in sette bracci. Simbolo di Baldassare, che *fecit grande conuiuium optimatibus suis*, e non a poueri. Come il fiume profondo, che dà il tutto al Mare, e lascia sterile la terra. Adunque: *Fluuios scindes. Eadem nocte interfectus est Balthasar.*

§. VI.

Impediscono le spese in vizij &c.

DIci: *Non possum?* E puoi per la profanità? Per la gala? &c. *Quod superest, date eleemosynam*, dice San Luca. San To- *Luc. 13. Luc. 16.* maso di Villanuoua: *Non consilio monetur, sed precepto indicitur.* E così l'Epulone: *Sepultus est in Inferno*: Il Villanuoua; *non quia rapuerit aliena, sed quia propria non donauerat.* Ed: *Induebatur purpura, & bisso &c.* Come vi hà da essere per l'elemosina, se il tutto se ne porta la profanità? &c.

Dirai: *Durum est hoc: nunquid de meo possum facere, quod volo?* Il Villanuoua: *Et vnde obsecro illa sunt tua?* Diceua il Santo Giobbe: *Dominus dedit &c.* e non già: *Deus:* acciochè si veda, che solo Iddio è il Signore, e Padrone de beni &c. Iddio diede per tutti, e tù rubbi ciò, che non dai. Non puoi? S. Agostino. *Ex his, qua diuitibus abundant, luxuriantur histriones, & necessaria vix habent pauperes.* Iddio gastigò: *Percussit Dominus populum pro reatu vituli.* *Exod. 32.* L'Abulense. *Erat pestis quadam.* Per l'idolatria? Più. Diedero le sue gioie per l'Idolo. Oleastro: *Considera peccatorum in vitia liberalitatem, qui tenacissimi sunt ad virtutes.* Per questo peste &c.

Ritornino dunque l'acque a' suoi termini, acciochè non inondino &c. Gl' Israeliti: *Obtulerunt Donaria*, per il Tabernacolo. Perche? Oleastro: Confusi d'esser stati liberali per l'Idolo &c. Teniamo Giudice, che, dice il Boccadoro, *pecunia suadetur, non ipse manu, per inopes accipiens.* Darà grazia, e gloria, *Quam mihi, & vobis &c.* *Exod. 35.*

DIS-

DISCORSO LXXIV.

Della quinta causa della peste.

Si pestilentiam immisero, & Noè, & Daniel, & Iob fuerint in medio eius, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium, & filiam non liberabunt.
Ezech. 14.

CHe frutto da discorsi? Temo io d'impedirlo, essendo, ò mio Signo tutto voce. *Verè mendacium operatus est*, dice Geremia, *stylus mendax scribarum*. Notari i Dottori? E falsarij. Danno vna copia, e se ne rimangono con originale opposto, e contrario. Vna la Dottrina, e contrarie l'opere? Temo &c. Ma temete, poiche dice San Gregorio: *Propter auditorum reprobationem, bonis etiam Doctoribus sermo subtrahitur*. Non mancarono le dottrine; ad ogni modo, come cedola Reale si pone sopra il capo, e si supplica in quanto all'esecuzione &c. San Giouanni Grisostomo. *Epistola ista sunt à Deo.*

Ierem. 8

Che dirò per vltimo? Seneca: *Stultum est pracipere egro; quid facere tamquam sanus debeat*. Infermi di colpe, e non bastano tanti auuisi con la peste vicina? I marinari della naue di Giona: *Timuerunt Dominum*. Quando? *Stetit Mare à furore suo, & timuerunt*. Allora? Sì. Ireneo: *Conterriti ab eo signo, quod factum erat circa Ionam*. Non basta la verga? Adunque, dice Geremia: *Ollam succensam ego video*. O che vi sono giusti? Benche vi siano; mentre vi è la quinta causa di peste &c. *Aue Maria &c.*

Ierem. 1

§. I.

Potere de giusti della terra.

E' Santa la Chiesa, primo, per Giesù. Secondo per i Sacramenti, e le legi. Terzo per la Madre de Santi. Come Rebecca tiene Giacobbe, ed Esau. E' arca di Noè; aia con grano, e paglia; rete con pesci buoni, e cattiui; Regno con prudenti, e stolti; vigna con tralci &c. rete con pecore, e capreti; e non ostante si come si chiama orefice chi lauora argento, ed oro, quantunque tenga ferro, per essere il principale; così la Chiesa si chiama Santa per i giusti &c.

Questi sono i muri, dice Sant' Ambrogio: *Eorum etenim nos virtus seruat*. Procopio. *Pauca salis mica conseruant à putredine carnem multam, sicut iusti conseruant iniustos*. Disse l'Angiolo nella burrasca; *ne timeas, Paule: ecce donauit tibi Deus omnes, qui nauigant tecum*. Ad Abramo, disse Iddio: *Semini tuo dabo terram hanc*. Non la tolse subito agl'Amorei, e perche? Teodoreto: *Quod illis temporibus erant viri pij &c.*

Actor. 27.

Gen. 15.

La

La sua orazione molto gioua: *Multum valet deprecatio iusti.* *Iacob* 5. Al fico senza frutto, disse il Si- *Luc.* 13. gnore: *Succide illam.* E come non si tronca? S. Agostino. *Colonus, qui intercedit, est omnis Sanctus, qui in Ecclesia orat.* Aronne, *Pro populo deprecatus est, & plaga cessauit.* Per questo disse *Numer.* Iddio a Mosè: *Dimitte me.* San 16. Bernardo. *Feriendi licentiam quærit à Moyse.* E perche Rebecca è così sollecita per Giacobbe, *Gen.* 25. se sà, che *maior seruiet minori.* Che teme? L'orazioni d'Isaac. Gennad: *Quia certior erat quantum momenti inesset in iustorum benedictione, quorum preces, vel propositum Dei rescindere possunt.* Tanto puono i meriti, e l'orazioni de giusti.

§. II.

Senza penitenza non si gode la sua efficazia.

E Come dunque dice Iddio, che se *Noè, & Daniel &c.* non impediranno il suo sdegno? San Gio. Grisostomo: *Vide minarum grauitatem.* S. Agostino. *In Noè iustos præpositos; in Danie-* *Exod.* *le continentes; in Iob coniugatos.* 32. Pinto. *Opem nullam ferrent, nec salutem impetrabunt.* Perche? Per non accompagnare con penitenza i giusti. Pregò Mosè: *Num.* *Placatusque est Dominus.* Chie- 12. de Mosè per sua Sorella: *Deus obsecro, sana eam.* Fù esaudito? Nò. E perche? Staua solo. Quando pregò per il popolo, vi fù (Bachias) la penitenza de Leuiti &c. S. Giouanni Grisostomo: *Sexcenta illa millia armatorum ab imminenti Dei liberauit ira; Sororem tamen suam nequiuit eruere.* Lepra, contagio.

E se non solo non vi è penitenza; ma anche colpe, che importa chiedino i Santi? Se vi sono; che? La quinta causa di peste, è (dice Valle) l'hauere mangiato cattiui alimenti, acqua corrotta. Il fiato infetta l'aria: *Cor-* 1. *Cor.* *rumpunt mores bonos, colloquia* 15. *mala.* Giuramenti, parole disonestе, bugie &c. *Filium, & filiam non liberabunt.*

§. III.

Misura di colpe &c.

NOn dubbito vi siano giusti; ma anche vi è misura di colpe: *Quam*, dice Lessio, *vbi peccando impleuerint, grauem aliquam vindictam infert, siue bello, siue fame, siue peste.* Venne il diluuio; e perche? *Repleta est* *Gen.* 6. *terra iniquitate.* Lessio. *Mensura eius repleta erat.* Questa misura, che aspetta Iddio non è vna in tutti i Regni &c. Ma ben sì: *Calix in manu Domini &c.* E per- che? *Et inclinauit ex hoc in hoc.* *Psal.* 74. Bellarmino. *Transtulit ad varias gentes.* Come? Quell' Inglese, che richiesto essendo prigioniere: *Quando ritornarete in Francia?* Rispose: *Quando i vostri peccati saranno maggiori de nostri.* Ma anche, che non siano maggiori; in compirsi in qualsia Regno, ò Città la misura; peste in Murzia, Malaga &c.

Il peccato d'vn solo basta a compirla. Per compire 100. basta vna sopra 99. *Mortui sunt ex populo septuaginta millia virorum.* Perche? Non peccò Dauide? *Ego sum qui peccaui.* Perche la peste in vn popolo? Perche si riempì la misura del popolo con

quel peccato. Leſſio. *Permiſit Deus Davidem incedere in iſtud peccatum ſuperbiæ, qua menſura Iſraelis erat implenda, & vindicta irroganda.* Trema del primo peccato, che può eſſere &c.

§. IV.

Toglie Iddio i giuſti per gaſtigare.

LEſſio. *Quò plures ſunt iuſti in Republica, eò tardius menſura impletur &c.* Ed all' oppoſto &c. Quanti giuſti ſaranno neceſſarij per trattenere il flagello? Non ſi sà; è occulto. Dice Ge-
Jerem. 5 remia, che Iddio ſi contenta
Gen. 19. d'vno, nella Geneſi, ne richiede
Ezech. 22. almeno dieci. In Ezechiele: *Quæſiui virum.* Nel mio tema, non baſtano trè: *Filium, & filiam non liberabunt.* E' occulto. Ma ſe mancano da queſti? *Iuſtus perit, & non eſt, qui recogitet &c.*

S. Ambrogio. *Peritura Vrbis hoc primum indicium eſt, ſi decidant viri ſapientes, & boni.* Se mancano le colonne, che ſarà dell' edifizio? Che delle Città,
Mich. 7 ſe gli mancano i muri? *Væ mihi*, dice Michea: *Periit Sanctus de terra.* Pianſe Gieſù nella morte di Lazaro, dice S. Ireneo, per la mancanza, che fece morto. Se Sanſone abbatte, ed atterra le colonne, mortalità. Il Platina: *Qui domum parat euertere, prius omnia ſuſtentacula euertit.* Si vedono mancare i giuſti. Ahi &c.

Venerunt duo Angeli Sodomam.
Gen. 19. A che? Lipomano. *Alter, vt eam Vrbem euerteret; alter vt liberaret Loth.* E come dunque dicono: *Delebimus?* Calamato. *Vnus deſtruebat Sodomam igne, & ſulphure, & alter euertebat eamdem, auferendo ab ea Sanctum Loth.* E perche l'Angiolo, dice a Lot: *Feſtina?* Il Padre, che và con animo di gaſtigare ſuo figlio, e giungendo alla ſua caſa, ritroua viſita, procura di licenziarla, per eſeguire il gaſtigo. *Feſtina, quia non potero facere quidquam*; per il riſpetto di Lot. Paſſa così in queſta Città? Si tema il *delebimus locum iſtum.*

§. V.

Compita la miſura non tratterranno i giuſti il gaſtigo.

DIrai, che vi reſtano altri giuſti. Dimmi ſai tù, che vi reſtino i baſtanti? In compirſi la miſura, niuni baſtano. *Tacui ſemper*, dice Iddio per Iſaia, *patiens fui: ſicut parturiens loquar: diſſipabo, & abſorbebo ſimul.* O che ſeuerità! In che? *Sicut parturiens loquar.* Se diceſſe, come Leone, come Orſa, bene; ma come Donna da parto? Sì, dice Roberto. Trè coſe vi ſono nella Donna parturiente. Primo tace, ed aſpetta noue meſi. Secondo partoriſce con dolore. Terzo: *Sed cum venerit hora non ſine clamore, & gemitu deprimit.* Così Iddio: concepiſce gaſtighi; ma aſpetta: *Patiens fui.* Giunge a gaſtigare: è con dolore: *Heu vindicabor*; ma giungendo l'hora: *Sicut parturiens loquar.* Chiedete a quella, che ſtà di parto, che lo ſoſpenda; ponetegli chi la preghi; ce lo chiedino perſonaggi di più riſpetto; dirà, che ormai non è poſſibile: *Sic Deus non ſine ſenſu pietatis profert ſententiam iudicij; & tamen victa pietate, miſerias malorum mauult*

vi-

videre, quam non proferre, quod iuſtitia dictante concepit. Non vi ſono preghiere, che baſtino, in giungere il termine della pazienza d'Iddio: *Filium, & filiam &c.*

Via; già vedi, ò peccatore, la mancanza de giuſti: è vn dirti: *Vlula abies, quia cecidit cedrus.* Zac. 11. I cedri giuſti ne ſepolcri, che ſarà di quelli, che non lo ſono? *Et nunc audi* (ti dice Iſaia) *hac delicata, & habitans confidenter. Non ſedebo vidua, & ignorabo ſterilitatem.* Vgone Cardinale. *Semper ero populoſa.* Senti: *Venient tibi hæc duo in die vna, ſterilitas, & viduitas.* E ſe viene la peſte? *Dicent omnes gentes: quare ſic fecit Dominus terræ huic? Et reſpondebunt, quia derelinquerunt pactum Domini.* Già auuiſo &c. Penitenza, grazia, e gloria. *Quam mihi, & vobis &c.* Deuter. 29.

DISCORSO LXXV.

Della peſte ſoſpettata, preghiera a Maria Santiſſima.

Beatus venter, qui te portauit &c.
Luc. 11.

Eccl. 22. *MVſica in luctu*, dice l'Eccleſiaſtico, *importuna narratio.* Chi canterebbe, vedendo correre il fuoco? Sciocchi in vero quelli del diluuio, che ſentendo Noè: *Iuſtitiæ præconem*, ed i colpi dell'arca: *Erant comedentes, & bibentes &c.* Prudenti all'oppoſto i Niniuiti, che ſentendo la minaccia, dice S. Giouanni Griſoſtomo: *Per pœnitentiam ſententiam ſoluerunt.* Furono ſaggi, e prudenti quei celebri giouinetti della fornace di Babilonia; e perche? Perche inuitati al feſteggio della Statua, ſi negarono alle delizie. San Fulgenzio: *Alioquin nunquam vincerent flammas, ſi velent amare delitias.*

Si negò il Santo Tribunale della fede al feſteggio degl'atti, in vedere la calamità, che minaccia in vna peſte; ed in vna ſimile burraſca, e tempeſta fiſſa la ſua viſta nella Stella del Mare Maria Santiſſima. O via ſi vedi. *Aue Maria &c.*

§. I.

Potere di Maria Santiſſima contro la peſte.

Ille ſolus (ò *Virgo Beata*) dice S. Bernardo, *tuas laudes fileat, qui te fideliter inuocatam, cenſerit vnquam in ſuis neceſſitatibus ſibi defuiſſe.* Tiene potere &c. *Qua eſt iſta?* Dicono gl'Angioli? E che! Non ſanno chi è? Sì; ma addimandano, dice Ricardo di San Lorenzo, *quia dulce nomen ſibi deſiderant reſponderi.* E' Maria, *qua aſcendit per deſertum ſicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ &c.* Orazione come aromati? Sì; che preſeruano dalla peſte. San Gerolamo. *Nam per primum ſanantur peſtes corporis.* Cant. 3. v. 8.

Raulino. *Nulla pestis tam efficax, quæ non continuò ad Mariæ nomen cedat.*

Tempera l'ire d'Iddio. *Sicut nebula texi omnem terram.* Il viandante con Sole respira se vna nube si solleua. Ricardo. *A fernore solis iustitia.* Per questo, disse Iddio nella Genesi: *Apparebit arcus meus &c. Ipsa est arcus in nubibus.* Come riuolto all'in sù? Così si getta per trattenere la rouina d'vna casa. Così Maria trattiene l'ira d'Iddio, affinchè non spiombi il Cielo in gastighi.

Eccl. 24.

Gen. 9.

Vi è chi non habbi esperimentato la pietà di Maria? *In capite eius corona Stellarum duodecim.* I dodeci segni del Zodiaco; mentre in qualsisia, che nasca l'vomo, ritrouarà la protezione di Maria. San Bernardo. *Omnibus omnia facta est.* Per questo loda Marcella: *Vbera quæ suxisti*; mentre il Rinocerente (dice San Gregorio) si manifesta in mostrargli le poppe d'vna Vergine. Si lodi donque; ma prima.

Apoc. 12.

§. II.

Screditano le colpe il suo potere.

E Come tanti timori di peste, essendo Maria così potente? E la sua pietà? La screditano le nostre colpe. In ribellarsi Assalone, disse Dauide: *Surgite fugiamus.* E perche fugge? Come il Leone, per non amazzare? S. Ambrogio: per il timore di vincere. Come? Se vince Assalone, rimarebbe vinta la sua pietà; mentre si presumerebbe, che più puotè la malizia di suo figlio; e così: *Metuebat vincere, ne pietatis dispendio vinceretur.* Può apparire meno potente la pietà di Maria trà tante piaghe per le nostre colpe &c.

2. Reg. 15.

§. III.

Fini d'Iddio nelle piaghe &c.

MAnca per Maria? Nò. Trè fini tiene Iddio ne trauaglij. Il primo acciò si tema la sua giustizia; concependo il timore, e spirito di salute, in vedere, come le pecore le verghe de gastighi. Secondo acciò si faccia penitenza, e finischino le colpe, in sentire, che tocca il feretro, come al defonto di Naim. Terzo, acciò si ami la sua bontà, che lotta con Giacobbe, per stringerlo con se.

Maria ci facilita questi fini. *Quæ progreditur.* Alberto Magno (*id est pro reis graditur*) *quasi aurora, vt Luna, vt Sol.* Innocenzo. *Luna lucet in nocte; aurora in diluculo, Sol in die. Nox culpa, diluculum pœnitentia, dies gratia.* Come Luna dà luce al peccatore, acciòche tema; come aurora, acciòche piagga; e come Sole, acciòche ami, &c.

Cant. 6.

§. IV.

Malamente gode questi fini il peccatore.

ESsendo questi i fini, doue stà il timore? Lot: *Mansit in spelunca.* E perche non resta in Segor? Pererio: *Timuit, ne illuc etiam extenderetur incendium.* Ed il peccatore non teme? *Proiecisti populum tuum, domum Iacob.* Perche? *Quia repleta est terra eius equis.* Peccatori come caualli, che al sentire lo strepito della

Gen. 19.

Isai. 2.

della guerra, non temono, e prendono maggior animo &c.

Secondo. Doue è la penitenza? Disse Iddio a Caino: *Nunc igitur maledictus eris.* Perche ora? Richiesto: *Vbi est Abel*, disse: *Nescio.* S. Agostino. *Abel luctus interpretatur.* Peccare, e non sapere del dolore? *Maledictus eris.* Già si dimanda. E come? Senza lasciare l'occasioni? Pietro negò, e non chiede; e perche? S. Ambrogio: *Tacuit Petrus, ne tam citò venia postulatio offenderet.* In che? In chiedere, senza essere vscito &c. *Ante flendum est, & sic precandum.* Vi sij penitenza, e sarà fruttuosa la preghiera &c. *Gen. 4.*

Terzo. Doue stà l'amore? *A sæculo confregisti iugum meum*, dice Iddio per il suo Profeta Geremia. Vgone Cardinale: *Iugum legis.* Mentre il bue và nel giogo; benche lo punga, e ferisca quello, che gouerna il carro, non fugge, ma frettoloso lo segue. Iddio ti ferisce, ti punge, acciò lo segui vbbidiente, ed amante; ma tù: *Confregisti iugum*, per non seguire &c. *Ierem. 2*

§. V.

Senza penitenza non vi è refugio in Maria.

MA se non vi è, ne penitenza, ne amore, ne timore, come intuonaremo il potere della pietà di Maria? *Beatus venter &c.* L'intuonò Marcella doppo, che vscì il Demonio. Esca la colpa, la profanità, le comedie &c. Nell' arca, dice San Pietro: *Octo anima salue facta sunt.* Era immagine di Maria. Ma come? *Ingressus est Noè, & Sem, & Cam, & Iaphet filij eius, & vxor illius, & vxores filiorum eius.* L'Abulense. *Primo omnes viri, deindè omnes fœminæ.* Perche? *Quia dolentes homines de vniuersali Mundi afflictione, delicijs carnalibus non vacabant.* Mortalità, e delizia? Concorsi? &c. *1. Pet. 3.* *Gen. 7.*

Crescerà la mortalità. Disse Dauid a Sadoc: *Reporta arcam Dei in Vrbem.* Allontana il refugio? Teodoreto: *Arcam sequi prohibuit, sciens, quid accidisset arca accepta ad opem ferendam iniquis* (1. *Reg.* 4. *Nam illi quidem fuerunt interfecti.* Cessino le colpe, e vi sarà refugio in Maria &c. *2. Reg. 15.*

Ritorni all' arca di Maria gemendo la colomba, già che non vi è: *Vbi requieseeret pes eius.* Si aprino le porte? Nò: *attolite portas*, si leuino; poiche porte, che si aprono, pnono ritornare a serrarsi. Restino sempre aperte alla Luna, Aurora, e Sole &c. grazia, e gloria. *Quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXVI.

Della peste introdotta, predicato nel giorno del glorioso Apostolo San Pietro.

Quem dicunt homines esse filium hominis &c.
Matth. 16.

Hunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam.
2. Corint. 2.

BEne mi rallegrarei d'intuonare in questo giorno Cantici allegri nella Festa del mio glorioſiſſimo Apostolo San Pietro; ma l'occasione delle voci, che corrono di peste, mi obbliga, a fare ciò, che fecero gl' Israeliti: *In salicibus, in medio eius suspendimus organa nostra*. Che è questo? Accertò in Granata la peste! Al delinquente seguito dalla Giustizia, che non si consegna sparano vn'archibuggiata; e muore come bestia; quello, che consegnandosi morirebbe come Christiano. Iddio hà cercato; non si sono resi; e la peste già viene &c. *Ps.* 136.

Dimitte nobis debita nostra. Li peccati debiti? Sì. Venanzio: *Quia, & debentur, & requirenda sunt*. Quando non paga con le buone chi deue; viene l'esecutore &c. e l'obbliga a pagare; Così viene la peste &c. Ed accertò la strada? Sì. Abramo. *Simul gradiebatur deducens eos*. A che fine? Lipomano. *Ne à via aberrarent*. L'Abulense. *Demonstrans eis iter*. E come, se sono Angioli? Aresio. *Illibenter tendebant ad castigandum, ideoque videbantur non invenire viam*. Mostra il peccatore la strada a gastighi &c. E come si hà a licenziare questo esecutore? Vediamolo. *Ave Maria &c.* *Matth.* 6. *Gen.* 18.

§. I.

E' errore l'attribuire la peste à poca guardia.

BEnche io potessi: *Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus*; ad ogni modo: *Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam*. Ma prima di vedere i motiui, si hanno da far suanire alcuni errori: *Quem dicunt homines? &c.* Gli vni, che è il Battista; altri, che è Elia &c. *Vos autem? &c.* Risponde San Pietro: *Tu es Christus &c.* Per questo; *Beatus es &c.* *Rom.* 12.

La peste d'Atene attribuita (dice Ecumeno) a varij Dei, non tenne rimedio, fino a tanto, che non fù eretta l'ara: *Ignoto Deo*; e gli furono offerti sacrifizij. Quì non vi sarà fino a tanto, non si conosca chi l'inuia &c. Disse Iddio al Demonio parlando di Giobbe: *Ecce in manu tua est; verum tamen animam illius serua.* *Act.* 17.

ſerua. Che hà da cuſtodire? Olimpiodoro: *Principem animi partem ne attingas.* Cedrone: *Eum amentem ne facias.* Conoſca Giobbe chi gl' inuia ciò, che patiſce.

Via: *Quem dicunt homines.* La carne, e ſangue dice, che venne la peſte per la poca cura, e guardia delle porte. E' errore, dice San Giouanni Griſoſtomo: *Non enim Principum negligentia, ſed multo magis noſtra delicta, mala accerſerunt.* La luce d'Iddio dice: *Tu es Chriſtus*, che ci gaſtiga per i peccati. Giobbe, dice: *Vidi eos, qui operantur iniquitatem ſtante Deo periſſe.* Reſpirando Iddio? Sì; mentre l'aria, che getta la malizia la ritorna in gaſtighi la ſua giuſtizia. San Gregorio: *Quia ab exterioribus cauſis introrſus iudicij conſilium ſuſcipit, & ab interno conſilio extrorſus ſententiam emittit.*

§. II.

E' errore l'attribuirla agl' aſtri.

Quem dicunt homines? Colà, che fù Elia, e quì, che ſono gli aſtri, come il diluuio. Granata: *Non defuerunt amentes, qui diluuium aſtris, & planetis adſcriberent.* La luce d'Iddio in San Pietro, dice: *Tu es Chriſtus*, che gouerna gl' aſtri, i di cui influſſi ſeruono non al caſo, ma alla Prouidenza. Muorì Acabbe, perche vn Soldato di Siria: *In incertum Sagittam dirigens caſu percuſſit Regem Iſrael.* Come a caſo, che Michea l'haueua detto? L'Abulenſe. *Dicitur à caſu, quantum ad ipſum Sagittatorem*, e non riſpetto a Dio: *Quia Deus intendebat occidere Achab in bello: ideò monit Sagittatorem &c.* Iddio muoue quelli, che ſembrano a caſi degl' influſſi.

3. Reg. 22.

Equitatui meo in curribus Salomonis aſſimilaui te. I caualli d'Iddio, ed i carri di Faraone? Sì. Vega. *Ne quiſquam arbitraretur id factum abſque Dei permiſſione, vocat equitatum ſuum Deus Pharaonis equitatus, & currus.* Iddio gouernaua i Caualli &c. Iddio ſi ſerue degl' aſtri &c. *Tu es Chriſtus &c.*

Cant. 1.

§. III.

E' errore il lagnarſi della bontà d'Iddio.

VI ſono più opinioni? *Alij verò Ieremiam.* E' Iddio compaſſioneuole, in cui non vi è rigore, e paſſano a lagnarſi di ſua bontà. Che dice la luce d'Iddio? *Tu es Chriſtus*; non ſolo pietoſo, ma anche giuſto. Saluiano. *Quid querimur, quod Deus durè agat nobiſcum? Multò nos durius cum Deo agimus, Vim, vt ita dixerim facimus pietati ſuæ.* E così S. Agoſtino. *De pœna tua peccatum tuum accuſa, non Iudicem.*

Calix in manu Domini vini meri. Olimpiodoro. *Ideſt ira.* L'ira vino? Sì. *Torcular calcauit Dominus Virgini filiæ Sion*: Di che vigna? *De vinea Sodomorum vinea eorum, vua eorum, vua fellis.* Cerca nella vigna frutti d'amore; non ritroua ſe non colpe; e caua da eſſe il vino di ſua ira. Olimpiodoro. *Examinata namque peccata, & quodammodo expreſſa, Diuinam diſtillant iram, qua potantur peccatores*, Spreme &c.

Thren. 1. Deut. 32.

§. IV.

§. IV.

E errore il fuggire dalla peste, e non dalle colpe.

VI è altra opinione? *Vnum ex Prophetis*; che la peste è minaccia, e con il ritirarsi, si scansa il colpo. Ma: *Quo ibo*, dice il Salmista, *à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam?* Poco importa all'infermo il cangiar letto; mentre dice Seneca: *Quocumque illum transtuleris, morbum suum secum transfert*. Che dice la luce d'Iddio? *Tù es Christus*, il di cui braccio giunge in ogni parte; e così il fuggire non è rimedio; ma il piangere.

Matth. 12. *Viri Niniuitæ*, dice San Matteo, *surgent in iudicio &c.* E perche? Sentirono la minaccia, e che? Fuggirono? Nò: *Prædicauerunt ieiunium &c.* Perche nò? Conobbero, che veniua il flagello per le sue colpe. San Giouanni Grisostomo. *Propterea non locorum permutationibus, sed morum conuersioni salutem crediderunt*. Ora: *Et nos non confundimur, illis mores conuertentibus, nos loca permutantes?* Per questo: *Surgent in iudicio &c.* Conosciamo? *Tu es Christus &c.*

§. V.

Motiui di godimento nella peste.

SVaniti gl'errori, e conosciuta l'origine, e rimedio della peste: *Beatus es Simon &c. Nunc gaudeo*. Perche? Primo, perche basta, che sij disposizione d'Iddio, per rallegrarci. *Totus desi-* *Cant. 5.* *derabilis*, dice la Sposa ne Sacri Cantici. Tutto? Sì. Il Venerabile Ponte: *Gaudent de illius iustitia vindicatiua, sicut, & de misericordia*. Per questo, dice Dauide: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* Ponte. *Quia vtrumque te mihi amabilem reddit, & desiderabilem.* *Ps. 100.*

Secondo perche è segno di che Iddio ci ama. Dauide numera il suo popolo, e viene la peste. Augusto lo numera, e non gli viene. Perche? San Bernardo. *Non eris amore dignus, qui indignus castigatione censeris. In disciplina*, dice l'Apostolo, *perseuerate*, *Heb. 12.* perche: *Tamquam filijs vobis offert se Deus*. Quando vediamo dare il colpo al fanciullo, diciamo, è suo Padre. S. Agostino: *Noli attendere, quam pœnam habeat in flagello, sed quem locum in testamento*.

Terzo, dice S. Agostino: *Imples tribulationibus omnia, vt omnes recurrant ad te*. S. Gio. Grisostomo. *Nunc omnes ad Ecclesiam confugerunt*. La modestia &c. *Quis hac sermo vnquam expedire potuisset?* E così dice Saluiano: *Nequaquam vobis dolenda est hac afflictio infirmitatum, quam intelligimus Matrem esse virtutum. Nunc gaudeo.*

§. VI.

Penitenza, acciò cessi la peste.

MA parlarò alla peste: *O mucro Domini vsquequò non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile*. Che rispondi? Ciò, che Gioab disse alla Donna della Città d'Abela. Questa gli diceua: *Et tu quæris subuertere Ciuitatem?* E Gioab: *Ierem. 47.* *2. Reg. 20.*

Non

Non sic se habet res. E che dunque? Stà dentro il traditore Seba: *Tradite illum solum, & recedemus à Ciuitate*. Questo dice la peste &c. Cerchiamo il traditore. E' il vizio di giurare? &c. *Tradite illum &c.* San Giouanni Grisostomo: *Si sic nos componamus nullum accidentium nos grauium tristificabit*. Si paghi, che se ne andarà l'esecutore: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Grazia, gloria, *quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXVII.

Della peste esperimentata, predicato nella Festa di Maria Santissima.

Nunquid non dixi vobis, nolite peccare in puerum, & non audistis me? En sanguis eius exquiritur.
Gen. 42.

Videns Ciuitatem fleuit super illam.
Luc. 19.

Beati, qui audiunt verbum Dei &c.
Luc. 11.

DVnque ci segue la giustizia. Al Sacrato. Dunque cadono fulmini? all'alloro. Dunque Iddio è sdegnato; vn specchio, che lo tempri. Dunque vi è diluuio; all'arca; a Maria, Sacrato, alloro, specchio, ed arca di nostro refugio. Scacciato, e bandito Coriolano da Roma, se ne passò alli Volsci suoi inimici, che lo fecero suo Generale. Valerio Massimo: *Euenitque, vt quem pro se salutarem Imperatorem ciues habere noluerunt, pœne pestiferum aduersus se Ducem experientur*. Pose a Roma vn stretto assedio; vi furono Ambasciatori, ma *nihil profecerunt*. Vi furono altri, *& sine effectu redierunt*. Vscì Veturia sua Madre: egli vi fù ad abbracciarla, e lo trattenne, fino a tanto, che perdonasse alla Città. Lo fece, e così disse: *Vicisti iram meam, patria, precibus huius admotis*. Vi è mezzo, per placare Iddio? Preghiere? Già vi furono, e l'assedio dura ancora. Venga dunque la Madre dell' istesso Iddio offeso, che tempri l'ire di suo Figlio: *Vicisti iram meam*. Ma dobbiamo conoscere, e togliere la causa de nostri mali. *Aue Maria &c.*

§. I.

Introduzione.

NEll' Euangelio del giorno d'oggi, si hà, che Christo: *Videns Ciuitatem, flenit.* S. Ambrogio. *Quia ipsa flere nolebat.* Nel tema volontario, disse Ruben a suoi fratelli: *Nunquid non dixi vobis: nolite peccare in puerum, & non audistis me? Ecce sanguis eius exquiritur.* Carico del disprezzo dell' auuiso. Nell' Euangelio della preghiera: *Beati qui audiunt verbum Dei &c.* Rimedio de trauagli. Si veda dunque il nostro trauaglio, le sue cause, e suo rimedio.

§. II.

Descrizione della calamità di Granata.

Thren. 1. QVomodo sedet sola Ciuitas, plena populo? *Plorans plorauit in nocte, & lachryma eius in maxillis eius. Non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius. Omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici. Viæ Sion lugent, eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem. Omnes porta eius destructa. Sacerdotes eius gementes &c. Et ipsa oppressa amaritudine.* Che è questo? *Haccine est Vrbs perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ?* Cadesti: e come? D'occhi come Abramo, Ezechiele, e Daniele? O cadesti di spalle, come Eli, ed i Soldati dell' Orto? S. Gregorio. *Qui post se cadit, ibi cadit, vbi non videt.* Mira doue cadesti, e perche? Per ritrouare il rimedio &c. *Quia si cognouisses.*

§. III.

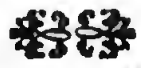
I peccati sono causa della peste.

LA rouina di Gerusalemme fù: *Propter multitudinem iniquitatum eius.* La peste, che piange il Signore: *Propter immensa vitia.* Eutimio: perche la nostra? Per gl' astri. *Omnes in cede corruisti.* Perche? *Ponitis fortunæ mensam.* Chi? San Gerolamo. *Nihil ad Deum pertinere credentes humana, sed Stellarum cursu omnia gubernari.* Perche la nostra? La robba, che entrò. Si serue Iddio delle colpe degli vni, per gastigare quelle degli altri: *Assur virga furoris mei.* Perche la nostra? Non vi fù guardia. *Nisi Dominus*, dice Dauide, *custodierit Ciuitatem &c.* S. Ambrogio. *Ciuitati, non nisi ob ciuium peccata infertur excidium.*

Thren. 1. *Ps. 126.*

Posero, dice S. Matteo. *Arundinem in dextera eius.* Occupano la mano delle mercedi? Vogliono gastighi. Più, dice San Gerolamo; *Calamum in dextera eius; vt sacrilegium scriberet Iudæorum.* Quando il peccatore cerca d'offendere pone nella mano la penna, con cui si hà sentenziare. Silueira. *Calamum ministrant, quo contra eos damnationis sententiam scribat.* Le colpe gli pongono nelle mani il flagello, la penna, e la verga &c. *Ecce sanguis eius exquiritur.* Fanno ecco nella peste i peccati, la corruzione de costumi &c.

Matth. 27.



§. IV.

§. IV.

Sprezzo degl' auuiſi, e minaccie.

A Geruſalemme: *Eo quod non cognoueris tempus viſitationis tuæ.* Ruben a ſuoi fratelli: *Nunquid non dixi vobis, & non audiſtis me? En ſanguis &c.* Per queſto ſprezzo venne queſto gaſtigo. Trè vſi di ſpada vi ſono in Dio: il primo: cinta al fianco nella vagina: *Accingere gladio tuo.* Secondo ignuda, nella boc- *Pſal.44.* ca: *De ore eius gladius.* Terzo *Apoc. 1.* ignuda, e nella mano: *Gladium ſuum vibrabit.* E perche nella *Pſal.7.* mano, ſe non vuò ferire? Se poi eſſo vuol ferire, e perche nella bocca, ò alla cintola? Viega. Alla cintola moſtra il potere; nella bocca per minacciare: *Cum neutrum ſufficit gladium vaginæ exuit, & vibrat, vt percutiat.* Moſtra il potere ne tuoni &c. Auuiſa ne Predicatori; per anco non baſta? *Gladium ſuum vibrabit. En ſanguis eius exquiritur. Eo quod non cognoueris &c.*

§. V.

Più minaccia, ſe non vi è penitenza.

ORa incomincia: *Exquiritur.* Ah infelici, ſe proſeguiſſe! Ciò, ch' è pietà, ſarà rigore. *Fa-* *Matth.* *cite fructum dignum pœnitentiæ.* *3.* *Iam enim ſecuris ad radicem arborum poſita eſt.* Che ſcure, che falce? Eutimio: *Securis mors.* L'ira d'Iddio in vna mortalità. Perche ſcure? Sia vna falce, vn martello &c. Nò; Ma vn'aceta. San Gio. Griſoſtomo. *Non illis adhuc falcem volantem, non deſtructionem ſepis comminantem, ſed ſecurim ſecantem.* La differenza è: quello, che ſega, taglia con vna mano, ed abbraccia con l'altra &c. Il legnarolo taglia a due mani ſenza pietà. Il Boccadoro: *Neque enim, aut ramis minatur, aut fructibus, ſed ipſi vtique radici &c.* Per anco non taglia la peſte; *poſita eſt*, e non più; ma ſe non vi è penitenza, non vi ſarà mano per ſollieuo, il tutto ſarà rigore. Cartuſiano: *Vt de improuiſo rapiat. En ſanguis &c.*

§. VI.

Difetti delle preghiere.

CHe facciamo? Preghiere. E come ſenza frutto? *Petitis,* *Iacob 4.* *& non accipitis, eo quod malè petatis.* Primo, con colpe. Portò l'arca il popolo a ſuo fauore, e ſe prima morirono quattro milla, ora ne muorono trenta mille: *Facta eſt plaga magna nimis.* E *1. Reg. 4.* con l'arca? Sì, dice Teodoreto: *Super vacaneum fuiſſe hebræis illius arca vſum ſine metu Diuinam violantibus legem.* Il Cartuſiano. *Chriſtiani inſtante tribulatione quacumque, ſeù peſtilentia, circumferunt Sacramentum, Imagines, atque Reliquias, non tamen emendant ſuam conuerſationem, & mores; ideò propter ſua demerita non iuuantur, imò interdum graniori peſte cadunt.* Già ſi è viſto &c.

Secondo. Cartuſiano: *Non ex recta radice*, ſenza diuozione interiore. Il Rè Dauide: *Cum operiretur veſtibus, non calefiebat.* E perche? Sanchez. *Veſtimenta* *3. Reg. 1* *calefacere non poſſunt membra calore proprio, quem non habent, ſed tantum, quia calorem retinent noſtrum.*

ſtrum. Gelati nella diuozione, che ſollieuo, che calore? &c.

Matth. 25. Terzo. Il Cartuſiano: *Non tamen emendat &c.* Senza opere. *Domine Domine aperi nobis*, gridano le Vergini. Stolte, dice Mendozza, che non diſſero: *Domine*. Già lo diceſſimo; e come non ci aſcolta? Vgone Cardinale: *Tertium Domine deeſt*. Brama, voce, e manca il terzo dell' opere. Quarto, dice Cartuſiano: *Pro euaſione periculorum temporalium*; e non per odio della colpa. Vengono all' arca, chiedendo ſoccorſo quelli del diluuio. La ritrouano chiuſa; mentre ſolo vanno, perche ſi vedono con l'acqua alla bocca &c.

Quinto. Il medemo Cartuſiano: *Ex amore carnali, quo diligunt vitam, ac proſpera eius. Vidi* (dice Giobbe) *ſtultum firma* *Iob 5.* *radice, & maledixi pulchritudini eius*. Olimpiodoro. L'Elitropio; non ſegue il Sole? Non lo cerca? Non ſe gli piega? Sì; ma perche? Per radicarſi maggiormente nella terra: *Maledixi &c.* Se furono tali le preghiere, che ſi può ſperare?

§. VII.

Sia la penitenza ferma &c.

MOlte vi furono con molta perfezione; e come dunque Iddio non le ſente? San Giouanni Griſoſtomo. *Salutem tuam expectat. Donec videat factam conuerſionem, & pœnitentiam firmam, non diſſoluit tribulationem*. Vediamo, che: *Artifex donec aurum benè purgatum viderit, de conflatorio non extrahit. Sic, & Deus &c.* L'arpiſta torce le corde ſino a tanto, che giunghino al ſuo punto &c. E' buono: *Beatus venter &c.* Ma il *qui audiunt &c.*

Fù Giuſeppe ſeuero vna, e due volte con ſuoi fratelli &c. Fù vendetta? Nò; ma fù amore. Sant' Agoſtino. *Quia ſciebat, quod fratribus ſuis parricidij crimen ſine grandi pœnitentia indulgeri non poſſet, & ſemel, & ſecundo, & tertio illos medicabili tribulatione, tamquam ſpirituali igne decoxit*. Noi altri differiamo il ſollieuo &c. Via dunque: *Meritò hæc patimur*. Miſericordia Signore. Per anco ſeuero? Appeliamo a Maria Regina, e Madre di miſericordia &c. A te eſclamiamo &c. Aſpettiamo il rimedio, e chi peſa &c. *Signor mio Gieſu Chriſto &c.*

DIS-

DISCORSO LXXVIII.

Della peste migliorata.

Benedic anima mea Domino &c. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas.
Psal. 102.

LA tardanza di questa preghiera al Santo Christo della Colonna, non è stata mancanza di diuozione, ma prudenza. *Nonis Augusti*, scriue Giraldo: *Saluti sacra facta fuisse in Colle Quirinali*. Non la chiedeuano ad ogni modo fino a tanto, che vi incominciaua ad essere. *Quasi nefas esset eam, priusquam concedatur, petere*. Meglio quà in Agosto, non chiede la diuozione, fino a tanto, che non hà principiato la salute. Per questo &c.

Più. Per pubblicarla stabile. La colonna (dice Pierio) è simbolo della fermezza. La nube, ed il fuoco è immagine di Giesù. Roberto: *Ipse columna ignis, quia verus Deus, ipse idem columna nubis, quia verus homo*. E quando si vidde? San Gerolamo: *In tertia mansione primum apparuisse*. E perche non auanti? Per l'esperienza de fauori, di che: *Non erat in tribubus eorum infirmus*, ma si animano a sperarla stabile, e ferma. Già oggi si vede questa colonna. O voglij Iddio, che sia per la fermezza della salute. Ma timore. E di che? Vediamo. *Aue Maria &c.*

§. I.

Trè dubbij sopra il miglioramento.

SE miriamo le finezze di Giesù, che ci rappresenta in questa Immagine; non vi è dubbio, che dobbiamo intuonare: *Benedic &c.* Se attendiamo a Giesù flagellato nella colonna, che fù, dice S. Gerolamo: *Vt, quia scriptum est: multa flagella peccatoris; illo flagello nos à verberibus liberemur*: non vi è dubbio, che dobbiamo &c.

Ma se miriamo questa quasi miracolosa salute: *Quasi sanat omnes infirmitates tuas*; si hà a celebrare? Non vi è dubbio, che la Città stà meglio; che Iddio hà sentito le preghiere con misericordia; e che ci ritrouiamo con il benefizio della vita. O fedeli! Il dubbio è, se stà meglio; se è misericordia; se è benefizio.

§. II.

La peste è medicina.

IL primo dubbio è, se la Città stà meglio. Perche? Che è peste? Grisostomo: *Hæc calamitatum nomina. Philosophantibus sunt tantum nomina rebus carentia: vera autem calamitas,*

Deum

Deum offendere. Tertulliano. *Re vera lues, & fames, & bella pro remedio deputanda, tamquam tonsura insolescentis generis humani*. Si tocchi dunque il polso alle conscienze, per conoscere il miglioramento.

Con la peste Iddio preserua dalle colpe. Ad Abramo nell' Egitto con Sara: *Sublata est mulier in domum Pharaonis*. Peccò con essa? Nò. Teodoreto. *Capta frui non potuit*. Perche? *Statim dispensator omnium obstrinxit morbo, qui libidinem eius fregit*. Adunque gli fù migliore l'acciacco della salute. L'agnello, che vide de Abramo: *Harentem cornibus*. Oliua. *Quam felix aries, dum miser est*. Perche? *A lupis deuorandus, si hæsisset vilis, inter spinas hærens, Isaaco sufficitur, & hostia fit*. L'allegrezza trà le spine del timore &c. San Cipriano. *Pauore mortalitatis accenduntur tepidi, constringuntur remissi &c.*

Gen. 22.

Iddio con la peste obbliga a buone opere. I dodeci Esploratori, che inuiò Mosè: *De malis granatis, & ficis loci illius tulerunt*. Quelli, che inuiò Giosuè; *Misit duos viros*, vscirono fuggendo da Gerico. Che differenza è questa? Cornelio: *Tradunt habrei tunc tantam fuisse luem in Chananea, totque morientes, vt Cananei occupati circa suorum funera, licet viderint Exploratores, eos tamen non caperent, non examinarent, imò non curarent*. L'inspirazioni, i discorsi sono Esploratori d'Iddio, e nella peste escono con frutto &c.

Num. 13.

§. III.

Non vi è miseria, se non vi è nella conscienza.

CHe frutto ne cauasti? Saluiano. *Incredibile est quod loquor; assiduitas calamitatum augmentum criminum fuit, vt putares pœnam ipsam criminum, quasi matrem fuisse vitiorum*. Se vi è questo, quantunque vi fij salute, non vi è miglioramento. *Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius habebat*. L'Abulense. *Leuiabatur morbus illius*. Si che dunque miglioraua. Nò; poiche dice *leuius*, e non *melius*; si alleggeriua, e non miglioraua, rimanendo nel suo mal stato: *Leuius habebat*. Anzi temo; perche dice San Gerolamo: *Medicus, si cessauerit curare, desperat*. Adunque, dice Origene: *Quid tibi aliud euenturum est, nisi quod solet his, qui à Medicis desperantur, vtentes voluntate morbi sui, vt ad peiora demergantur*. Tengo ragione di dubbitare?

1. Reg. 16.

§. IV.

Non è misericordia il sentire, se non conuiene.

E' Il secondo dubbio, se l'vdirci Iddio fù pietà, e misericordia; Perche? S. Agostino. *Deus exaudit propitius, non exaudit iratus. Rursus non exaudit propitius, exaudit iratus*. Esclama l'infermo per acqua &c. Sant' Agostino. *Non audit Medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem*. Chiede il fanciullo il cortello, la pistola &c. San Gio. Griso-

Grisostomo. *Tunc occultato, quod concupiscit, ostendimus illi manus vacuas &c.* San Paolo. *Ter Dominum rogaui &c.* S. Agostino. *Apostolo neganit propitius.* Chiederono carni gl' Israeliti; Iddio li sentì, ma, dice San Gregorio: *Maioris iracundiæ est, cum hoc tribuitur, quod malè desideratur.* Iddio ci hà sentito, ma chi sà se propizio? Se obbligato dal publico?

Matth. 6. *Ora Patrem tuum in abscondito.* E perche? Per il pericolo, dice San Basilio, di vanità. Ma come; se dice San Matteo: *Matth. 5.* *Videant opera vestra bona.* Nell' opere non vi è pericolo? Vi è di più nell' orazione. E che? Dello scredito della pietà d'Iddio. Se è pubblica, e dà Iddio ciò, che gli chiedono, e non conuiene, è in danno di chi chiede. Se non dà, patisce il credito di sua pietà. Sia dunque *in abscondito*; poiche se non conuiene, e nega, iui se ne rimane il nò &c. S. Agostino. *Metuendum est, ne quod posset non dare propitius, det iratus.* Vi siano pubbliche preghiere; ma siano in modo, che sentendole Iddio, resti l'vomo rimediato, ed accreditata la sua pietà. Vedete il mio dubbio?

§. V.

Non è benefizio la vita, se malamente s'impiega.

TErzo dubbio. E' benefizio l'essere restato con vita? E perche? S. Agostino. *Deus parcit propitius, non parcit iratus. Rursus non parcit propitius, parcit iratus.* Per chi ben muori, fù benefizio il morire. San Cipriano: *Mortalitas ista, vt Christi hostibus; pestis est, ita Dei seruis salutaris excessus est.* Muorì Abele, e rimase viuo Caino. San Gio. Grisostomo: *Quis, dic mihi, beatior fuit, qui cum iustitia requieuerat, an qui in peccatis viuebat?* Già si vede; mentre *mors peccatorum pessima.* Il Boccadoro. *Non dixit mors violenta &c.* *Psal. 33.*

Vccise vn' Angiolo 185. milla Assirij. L'Abulense. *Per appositionem alicuius veneni, sic subito occidentis.* E Senacheribbe? *Recedens abijt.* Viuo? Sì. E come, essendo il più colpeuole? L'Abulense. *Hoc fuit ad inferendam ei maiorem pœnam*; mentre se ne fù ad idolatrare per suo maggior Inferno; che sarebbe stato minore, se fosse morto con suoi &c. Il Petrarca in vna peste scrisse: *Euaserunt multi, qui melius obijssent.* Adunque vi è dubbio &c. *4. Reg. 19.*

§. VI.

Conclusione del Discorso.

QVesti sono i miei dubbij. Chi hà da sciorgli? Noi medemi. Si migliorino le vite, e non vi sarà dubbio del miglioramento. Si pianghino le colpe, e non vi sarà dubbio, che fù pietà il sentirci. Si incominci vna vita riformata, e non vi sarà che dubbitare, che la vita è benefizio. Allora potremo intuonare: *Benedic &c. Qui sanat omnes infirmitates tuas*, doppo che; *Propitiatur omnibus iniquitatibus tuis. Lætati sumus*, dice il Salmista: *Pro diebus quibus nos humiliasti &c. Iratus es, & misertus es nobis* per la salute, grazia, e gloria. *Quam mihi, & vobis &c.* *Psal. 89. & 95.*

DIS-

DISCORSO LXXIX.

Della peste migliorata.

Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo?
Ex Psal. 26.

TVtto ciò, che si vede è vna pubblica, e ferma salute. Le funi di quel Signore, meglio, che Giosuè a Raab: *Signum fuerit funiculus iste &c.* Origene. *Sciebat, quod nulli esset salus, nisi in sanguine Christi.* La colonna. Pierio. *Antiquissimum fuit per columnam terminum significare.* Sino a quà giunse la peste: *Non plus vltra.* L'Immagine di Giesù flagellato: *Supra dorsum meum.* Pagnino. *Aranerunt*, per seminar speranze &c.

Ioſu. 2.

Pſ. 128.

Più. Insegna a dar grazie &c. San Tomaso. Trè atti; il primo: *Est, quod homo acceptum beneficium recognoscat.* Secondo: *Quod laudet, & gratias agat.* Terzo: *Quod retribuat pro loco, & tempore.* Già riconosciamo, e diamo grazie; ma che opere? Aprendiamole. E doue? Nella colonna. I figlij di Seth, sapendo, che vi doueua essere il diluuio, d'acqua, e di fuoco; scriue Giosefo: *Excitatis duabus columnis vtrique sua inuenta inscripserunt.* Vna di mattoni contro il fuoco, e l'altra di pietra contro l'acqua: *Vt si lateritium diluuio deleri contigeret, lapidea superstes hominibus discendi copiam faceret.* Già si scopre questa colonna; si giunga donque ad apprendere &c. *Aue Maria &c.*

***

§. I.

Fermezza ne propositi.

ESsendo il Signore mia luce, e mia salute, dice Vgone Cardinale: *Ideſt causa salutis*, che mi resta da temere? S. Agostino. *Quid timebo? Aut quem trepidabo?* Vi è che temere fino a conseguire la vittoria. *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei.* Per non temere vi è che temere. Che? Leggete nella colonna. Bercorio. *Columna debet esse firma, alta, recta, pulchra.* Vi è che temere, se non colonna.

Primo: *Firma* ne propositi alla legge di grato. In manifestarsi Giuseppe a suoi fratelli: *Ego sum Ioseph*, essi non risposero: *Nimio terrore perterriti.* Che temono? Non viuono? Anche perche viuono, vedendosi degni di mille morti. Prudenzio. *Agnoscunt fratrem, veniaque pudescunt.* E possibile, che viuiamo? Non più offesero Giuseppe. Ah pouero quello, che fida fermi i suoi propositi! *Quid timebo?*

Gen. 45.

§. II.

§. II.

Fuggire l'occasioni.

Quid timebo? La ricaduta, se non fuggi; mentre la colonna: *Debet esse alta*, separata dalla terra. Pompeo, scriue Inchino, guadagnò vna Città, con persuadere il Gouernatore, che ammettesse in essa certi Soldati, che teneua infermi. Gli ammise: si risanorono, e che? *Portas Vrbis, & munitiones occupauerunt; atque Vrbe tota potiti sunt.* Così il Demonio introducendo la ciancia &c. E subito? Ciò che succede al grapolo, che entra picciolo nella carafa, e crescendo entro della medema, non può vscire, se non si spezza.

Il popolo d'Israele fù in Egitto (dice S. Agostino, ed Eusebio) 215. anni. Non vi andò per cinque? Sì. *Adhuc quinque anni restant.* E come dunque? Vna volta, che iui tennero figlij, vi pigliarono amore &c. Fuggire, fuggire. *Alta*, ò tema &c. *Timebo.* Gen. 45.

§. III.

Rettitudine, non ritornando a peccati.

Quid timebo? Vna disgrazia, se ritorni a peccati; perche; *Debet esse recta* la colonna, senza storcersi verso la terra, che lasciò. Faraone, e suo esercito rimasero affogati: *Nec vnus quidem superfuit ex eis.* Per qual nuouo delitto? Ritornare per gl' Israeliti, che poco auanti haueuano scacciato dall' Egitto. *Quos rogantes proiecerant, hos tamquam fugitiuos persequebantur.* Gettasti le colpe, e le ripiglij, ritorni alle medeme? &c. Exod. 14. Sap. 19.

§. IV.

Timore di non temere.

Quid timebo? Il non temere la morte &c. Gioabbe fù vccisо per comando di Salomone. E perche? Si vidde senza timore. Mentre viueua Dauide, andaua con timore, e subito, che muorì, s'immaginò sicuro, e così (dice Mendozza) *Prudentissimè statuit, vt parceretur viro de sua morte solicito: eidem tamen iam quieto, & securo mors infligeretur.* In tempo della peste, ò quanto timore? Ed ora temete &c. Mentre *Columna debet esse pulchra*, lauorata con il timore. Questo si legge nella colonna &c. Temete, e sperate grazia, e gloria, *Quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXX.

Quarantia miſtica, nella feſta del Santiſſimo SACRAMENTO.

Non ſicut manducauerunt Patres veſtri manna, & mortui ſunt.
Ioan. 6.

QVeſte dodeci feſte dell' anno ſono le dodeci porte del Cielo; i 12. Leoni del Trono; i 12. fonti d'Elim; ed i dodeci pani della propoſizione: *Pones ſuper menſam panes propoſitionis.* A che fine? Oleaſtro. *Vt continuò noſtra indigentia memor eſſet.* Più. *Conſidera qualiter ſuos miniſtros cibat Deus.* Si alimenta queſta ſchiauitù di queſto Diuino Pane, e manifeſta a tutti vn conuito con ſcoprire queſto Sacramentato Signore.

Exod. 25.

In occaſione però della ſalute è affine, che tutti eſaminino il ſuo amore. *Iam non eſtis hoſpites, & aduena, ſed eſtis Ciues Sanctorum, & domeſtici Dei.* Che è l'eſſere domeſtici? L'vccelletto canta nella gabbia &c. Si apri la porta; ſe ne andarà; ma paſſato molto tempo, quantunque ſe gli apra non ſe ne và. Allora è domeſtico. Comunioni in tempo di peſte, per il timore &c. Ma ſe ora aperta la porta alla libertà, reſta l'anima guſtoſa, ſoſtentandoſi con queſto Pane Diuino, già è domeſtica &c. E' anche per più. Si veda &c. *Aue Maria &c.*

Epheſ.

§. I.

Quarantia miſtica.

VIdi Ciuitatem Sanctam Ieruſalem; oue: *Mors vltra non erit &c.* Vi è; chi voglia venire in eſſa? Tutti. Si ſappi dunque, che il Cielo ſi guarda dalla terra, come da luogo apeſtato, e vi è pramatica: che: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum.* Si hà da purificare il contaggio della colpa, per entrarui, e per queſto vi è la vita, per fare la quarantia, e per ben farla vi è queſto Signore Sacramentato, riceuuto con frequenza. Dà l'Angiolo da mangiare ad Elia: ma *Rurſum obdormiuit.* Ritorna a mangiare: *Et ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* E come nella prima non caminò la quarantia? &c. Era ombra del SS. Sacramento, e vuole ripetizione. Rabbano. *Non ſufficit ſimplex paſtus, quatenus ad ſuperiora valeamus aſcendere.* Per ben fare la quarantia della vita, ſij frequente la Comunione.

Apoc. 21.

3. *Reg.* 19.

Ma come? *Non ſicut manducauerunt Patres veſtri manna, & mortui ſunt.* La mangiarono vna quarantina d'anni: *Manducauerunt manna quadraginta annis*; ma *mortui ſunt*; e però: *Non ſicut*

ſicut &c. Perche? Non fecero bene la quarantia. Queſta vuole prima, che ſi eſca dal ſito apeſtato; ſecondo, che non ſi comunichi con apeſtati; terzo, che ſi abbruci la robba di ſoſpetto. Queſti non vſciti con la volontà dall' Egitto; comunicarono con Idolatri; non abbruciarono gli abiti d'Egitto, e così: *Mortui ſunt* nella quarantia. Adunque primo fuggire dal Mondo. Secondo dal Demonio. Terzo dagli abiti di Carne.

§. II.

Prima condizione.

1. Ioan. 5 FVggire dal Mondo. Queſto: *Totus in maligno poſitus eſt.* S. Ambrogio. *Febris noſtra auaritia eſt, libido, luxuria, ambitio.* Griſoſtomo. *Duplex peſtis cogitationes eorum inuadit: deliciarum putredo, & curarum magnitudo.* Il rimedio è il fuggire S. Agoſtino. *Fuge Mundum, ſi vis eſſe Mundus.* Per queſto v'è il Santiſſimo Sacramento.

Gen. 38. Nel parto di Tamar, al naſcere Zaram, la raccoglitrice: *Ligauit coccinum*; e però prima nacque Fares: *Illo verò retrahente manum, egreſſus eſt alter.* E perche ſi ritira. Ritrouò nel naſtro, dice l'Interlineale: *Figuram ſanguinis*: fugge dalle rendite, dagl' applauſi &c. Più ſtimando il ſuo ritiro. Fuggire, fuggire. Per queſto quelli, che entrauano ad eſſere Chriſtiani, vendeuano il ſuo hauere, ed: *Offerebat pretia eorum, qua vendebant, & ponebant ante pedes Apoſtolorum.* A piedi? San Gerolamo. *Vt oſtenderent pecunias eſſe calcandas.* E perche non la rinunziauano, senza venderla? Quello che paſſa a viuere, ed abitare nell' Indie, riduce a denaro quanto hà, ſenza laſciare radici; perche non penſa di ritornare. Così ſi fuga dal Mondo, ſenza laſciare radici in eſſo: *Vendentes &c.* Non come quelli, che *mortui ſunt.*

Act. 4

§. III.

Seconda condizione.

IL ritirarſi dal Demonio, e da ſuoi apeſtati: *Peſtilentes eius*; perche, dice il Boccadoro, *ad alios quoque tranſmittunt peſtilentem morbum. Corrumpunt bonos mores colloquia mala.* E così nel gaſtigo de ſedizioſi Datan, ed Abirone, dice Mosè: *Recedite à tabernaculis hominum impiorum.* Perche? *Ne inuoluamini peccatis eorum.* Queſto Sacramentato Signore inuigoriſce per queſto ritiro. Iſai. 1. Numer. 16.

Diſſe Gieſù a Giuda: *Quod facis, fac citius.* E perche? Si era dato Sacramentato a ſuoi, e non ſoffre, che più ſtij Giuda in ſua compagnia. L'Abbate Iſaia: *Non prius Chriſtus Crucem aſcendit, quam Iudam e Collegio dimiſiſſet, ne à ſocietate tam peſſimi viri alij errarent.* Ioan. 13.

La pratica: *In omnibus ſumentes ſcutum fidei.* Quale? Areſio: *Sanctiſſimum Sacramentum.* Come ſcudo? Sì; mentre ſi applica a doue vengono le punte. Se mi comunicai, come hò d'acconſentire &c. Se hò da comunicarmi &c. Ephes. 6.

§. IV.

Terza condizione.

ABbruciare la robba, gl'abiti viziosi, al che dà virtù la Comunione. San Cirillo Alessandrino: *Sedat enim, cum in nobis maneat Christus sanientem membrorum nostrorum legem.* I corui ad Elia: *Deferebant ei panem, & carnes.* Non mangiauano la carne? Nò, perche portauano il pane nel becco. Così &c. All'erta con la carne; poiche Sansone: *Multos plures interfecit moriens.* E perche? Non straparono le radici del crine, e ritornò &c.

3. Reg. 17.

Iudic. 16.

Questa è la mistica quarantina &c. San Bernardo: *Mundus clamat, ego deficio; Diabolus clamat, ego decipio; caro clamat, ego inficio.* Per dare fortezza &c. Grazia, gloria, *quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXXI.

Rendimento di grazie, nel giorno del Patrocinio di Maria Santissima.

Beatus venter, qui te portauit &c.
Luc. 11.

Gen. 8.

OGgi Iddio gustoso: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis.* E perche? Noè obbligato alla difesa dell'arca nella mortalità: *Obtulit holocausta.* L'Abulense. *Viderat se à Deo liberatum de morte; ideo ne ingratus esset tanto beneficio, gratias referebat.* Questo Iddio aggradì, ed oggi per questo &c.

Apoc. 12.

Gustosa è Maria Santissima: *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* Tanto apprezza le Stelle? Queste sul capo, e la Luna a piedi? Sì, perche questa riceue la luce del Sole, e se gli oppone, ed eccliffa; la doue le Stelle lodano Iddio, che per mezzo del Sole tanto le beneficò, e fauorì. Per questo: *In capite eius &c.* Roberto. *Credentium salus aterna Virginis est.* O via, si parli delle Stelle conoscenti, e grate; ma anche delle Lune ingrate. *Aue Maria &c.*

§. I.

Velocità del Patrocinio di Maria.

GIesù dà la salute ad vn vomo, e Marcella intuona le lodi di Maria: *Beatus venter &c.* Perche? E perche oggi queste grazie a Maria? E' Luna (non come l'ingrate) colma, e ripiena: *Quasi Luna plena. Pulchra ut Luna.* Perche? Per il Patrocinio de peccatori? *Vt praesset nobis?* Per più. E' Sole Giesù. Geminiano: *Quod Sol facit in anno,*

Eccl. 50.

Cant. 6.

anno, *Luna facit in menſe*. E così, dice S. Anſelmo: *Velocior eſt nonnunquam ſalus memorato nomine Maria, quam inuocato nomine Domini Ieſu*. Perche Giesù è *Sol iuſtitiæ*, e ſuole differire &c. Ma Maria: *Vt Luna* accelera i ſuoi fauori. S. Anſelmo. *Inuocato nomine Matris, & ſi merita inuocantis non merentur; merita tamen Matris intercedunt, vt exaudiantur*. Se la peſte foſſe corſa, per la giuſtizia del Sole, quanto ſaria durata? Durò vn ſol meſe per Maria &c. Per queſto: *Beatus venter &c.*

§. II.

Stima della vita per la penitenza.

Ciò ſuppoſto per la feſtiuità, paſſo alla ſtima, che dobbiamo al fauore riceuuto della ſalute, e della vita; ſenza di queſto non vi è godimento d'altri benefizij, ne vi è perdono per le colpe. *Inſpice* (diſſe Iddio a Mosè) *& fac ſecundum exemplar, quod tibi monſtratum eſt*. Quale? S. Antonio di Padoua. *Exemplar eſt vita Chriſti*. Vgone Vittorino. *Scribi debent libri noſtri, ſecundum exemplar libri vitæ*. Come? Quello, che compone, per imprimere vn libro, per il ſuo originale, ſe erra, tiene rimedio prima d'imprimere la forma, e di diuidere le lettere. Si diede la vita per queſta impreſſione. Mentre vi è vita, può emendarſi l'errore; ma doppo nò &c.

Exod. 25.

§. III.

La mal ſpeſa, e goduta non ſi chiami vita.

MA in che ſi paſſa, e conſuma la vita? San Bernardo. *Totum vitæ huius tempus, nonniſi ad pœnitentiam inſtitutum*. Quella, che in queſto non ſi conſuma, non ſi chiami vita. *Menſis iſte vobis principium menſium; primus enim in menſibus anni*. Sij il primo, ma però il principio de ſuoi anni? &c. Sì. *Vobis*: in vſcire dall' Egitto. Gaudenzio. *Non ſunt imputati Iſraelitis illi dies, quos conſumpſerunt in Ægipto, ſed quando ingemuerunt ad Dominum, conuerſi ab operibus duris: tunc audierunt: menſis &c.* *Exod. 12.*

Era Abramo: *Annorum, cum egrederetur de Haran ſeptuaginta quinque*. Come, ſe era morto ſuo Padre, e muorì di 205. anni, quando di già teneua Abramo cento trentacinque? San Gerolamo. *Quòd ex illo tempore ei eius vita, & tempus reputetur ætatis, ex quo confeſſus eſt Dominum, ſpernens Idola Caldeorum*. L'epitaffio d'Adriano: viſſe ſolo ſette anni, benche tenne molti d'età. Incomincia a piangere, e cominciarai a viuere. *Gen. 12.*

§. IV.

Merita morte, chi mal' impiega la vita &c.

SAn Bernardo: *Dignus planè eſt morte, qui tibi Domine Ieſu, recuſat viuere*. Queſto fù: *Poſuit Dominus Cain ſignum*. Quale? San Giouanni Griſoſtomo: riſpo- *Gen. 4.*

risſoluzione di membri: *Is enim, quod non eſſet vſus robore corporis, vt conueniebat; meritò illius nerui ſunt reſoluti?* Temi dunque quello, che s'abuſa &c.

E' maggior gaſtigo la vita nell' ingrato. Ceſsò la mortalità per la mormorazione del popolo, perche Aronne: *Pro populo deprecatus eſt*. Chi furono più gaſtigati? I morti, ò quelli, che rimaſero viui? Queſti per la confuſione della ſua ingratitudine. S. Ambrogio. *Qua indignatione Dominus perdidiſſet omnes, niſi maluiſſet ingratos maiore venia pudore donare ijs, quorum abnuebant gratiam.*

Numer. 16.

Tratta Gieſù la Cananea con ſcortefia, quando vediamo, che: *Virtus de illo exibat, & ſanabat omnes*. E perche? Eutimio. *Repentè curat illos, non quod maioris ſint fidei, quam Chananea; ſed quod Iudai ſunt, vt ingratorum obturet ora Iudæorum, demonſtrans illos dignos maiori ſupplicio.*

Luc. 6.

§. V.

Godimento del tempo &c.

GL' antichi vſauano cantici, Mosè, Dauide, Giuditta &c. per dare le grazie; ma ſe vi ſono colpe, che ſarà del Mare, che cangia in amara l'acqua dolce? La nube, che ſi oppone al Sole? La ciſterna, che con più Sole, più s'infredda? Adirato Dauide contro di Nabal; *accingatur* (diſſe) *vnuſquiſque gladio ſuo*. E perche? Gli haueua ſalnato, e cuſtodito i ſuoi ouili, e paſtori: *Non perijt quidquam*, e Nabal lo paga con ingratitudine. Teodoreto. *Recordatus Dauid horum beneficiorum, & auditis conuitijs, magno impetu venit armatus.* Tema l'ingrato &c.

1. Reg. 25.

Sia la concluſione, che ſiate miſerabili, ed auari non di ricchezze; ma di tempo. Tengo vn giorno? Lo godo, mentre poſſo non tenerne altri &c. *O ſi daretur hora*, dicono i dannati! *Particula bona diei non te prætereat*. Così Noè, Giuſeppe, i Niniuiti ſubito, ſubito ſenza laſciare paſſare vn giorno, ne hora, ſi preuenirono; e per non farlo i generi di Lot &c. miſerabilmente perirono. In queſto modo ſi goderà l'efficazia del patrocinio di Maria, grazia, gloria &c. *Quam mihi, & vobis &c.*

Eccl. 14.

DISCORSO LXXXII.

Rendimento di grazie, Concezione &c.

Liber generationis Iesu Christi, Filij Dauid &c.
Matth. 1.

HA da essere casa di ritiro, per essere, e per auualersi della purissima Concezione di Maria, preseruata dal contaggio. *Delebo hominem*, disse Iddio, *quem creaui à facie terræ, ab homine vsque ad animantia, à reptili vsque ad volucres Cœli*. Ed i pesci? L'Abulense. *Pisces non fuerunt deleti*. E perche? Primo, *quia* (dice l'Abulense) *sub aquis latent*, racolti, e ritirati &c. Secondo: per essere protetti da vn mare senza maledizione. S. Agostino. *Aquis à maledicto Ade Deus pepercit*. Terzo, non haueua l'vomo peccato nell'acqua, era il mare preseruato dalla colpa. L'Abulense: *In prima ætate morabantur homines solum in terra; aquas autem non intrauerant, cum nundum naues haberent; ideò non potuerunt peccare in aquis, & propterea non debuit dari punitio in aquis*. Non giunge la mortalità a pesci ritirati, e protetti da vn mare preseruato da peccati &c. *Ave Maria &c.*

Gen. 6.

§. I.

Preseruazione dalla colpa.

OGgi teniamo quattro preseruazioni d'aggradire. La prima, quella di Maria Santissima senza peccato. La seconda, la preseruazione dalla peste in questa Casa. La terza, quella dall'occasioni di peccare. La quarta, quella dalla condannazione meritata. Fù la prima dal peccato originale, che è contaggio: *Sepulchrum patens est guttur eorum*. Filone, e Diez. *Ade peccatum gutturis peccatum fuit*. Come sepolcro, ed aperto? *Quia non eos solum occidit*. Giunge a concepirsi Maria, e chiuse Iddio il sepolcro &c. San Gerolamo: *Sepulchrum diligenter clauditur, ne adhuc viuentibus exhalatione sua generet pestem*. Per questo: *Liber*, libro, e libero. Chiama tutti figlij, e Maria chiama Madre: *De qua natus &c.* Salmerone. *Vt indicaret alienam ab illo crimine Virginem, parentes subticuit*.

Psal. 13.

Ostendit mihi Ciuitatem Sanctam, dice S. Giouanni. E' Maria, dice Ricardo di San Lorenzo. Perche? *Benè Ciuitas, quæ tota fuit Dei, & nullius nisi Dei*. Ne suoi muri: *Fundamentum primum, Iaspidis*. Il fondamento, che la concezione di Iaspide? Vincenzo Belbacense: *Inuenitur in Iaspide scutum habens in collo, & sub pedibus serpentem*. Di Iaspide? Sì. E quella degli altri? Di selce. Diez. *Ignis ex scilice, & ferro elicitur, & tamen nec in ferro, nec in scilice inest, sed tactu vtriusque, & motu exisit; eodem modo neque in anima per se, nec in corpore inest peccatum, sed*

Apoc. 21.

ex

ex vtriusque coniunctione contrahitur. Si come dunque Maria non si concepisce selce, ma Iaspide: *Fundamentum primum Iaspidis*, non risuliò fuoco di colpa, come negl' altri figlij d'Adamo &c. Si aggradisca &c. *De qua &c.*

§. II.

Preseruazione dalla peste.

Actor.4. LA seconda preseruazione è dalla pelte. *De qua natus est Iesus. Non est in aliquo alio salus.* Deuono gl' Israeliti la sua vita ad Esser; La famiglia di Nabal ad Abigail; A Raab la sua famiglia; A Maria questa Casa, e tutti; sarà però benefizio, se si impiegarà in bene. Nell'anno del Giu-
Leuit. 25. bileo: *Redient omnes ad possessiones suas.* Ritorni la vita a Dio; poiche dice Filone: *Vsumfructum habemus solum.* Per questo
Luc. 4. la Socera di San Pietro: *Surgens ministrabat illis*; seruendo con la salute chi ce la diede. Per questo il Centurione chiama suo il
Math.8 Seruo infermo: *Puer meus &c.* San Pietro Grisologo. *Ille puer meus erit seruus tuus, cum reperit sanitatem.*

Non si chiami vita quella, che
Gen. 4. & 5. non &c. Nella Genesi al 4. non si dice gli anni, che vissero; e nel capo 5. sì. E perche? Perche quelli erano descendenti d'Adamo per Caino, e questi per Seth: S. Agostino: *Nullus de progenie Cain, quot annorum fuisset, numerus expressus est; noluit enim Spiritus Dei in terrena Ciuitatis generationibus tempora notare*; poiche i peccatori, dice S. Ambrogio: *Carnem suam sicut tumulum circumferentes, cui miseram infoderunt animam suam.*

§. III.

Preseruazione dall' occasioni.

LA terza preseruazione è dall' occasioni, e pericoli di peccare: *A resistentibus dextera tua custodi me, vt pupillam oculi.* *Psal.16.* Diez: *Vt Matrem tuam Sanctissimam, quæ est oculi tui pupilla.* Come? E' Maria, prima, che giungesse la poluere della colpa originale; a me prima dell' occasione dell' attuali. S. Agostino: *Multa enim in peccata cecidissem, si data esset occasio.*

E' questa lezione d'vmiltà, e carità con i fiacchi. San Francesco di Sales. Non si sdegnano i vetri, che non si spezzano per stare nell' armadio; con quelli, che per stare sopra del tauolino, si spezzarono. Per questo diceua Giobbe a suoi amici: *Quare per-* *Iob 19.* *sequimini me sicut Deus.* Come Dio? Come se fossero Dei? San Gregorio. *Ac si aperte diceret: ita me ex infirmitatibus meis affligitis, ac si ipsi, more Dei, de infirmitate nihil habeatis &c.*

§. IV.

Preseruazione dall' Inferno.

LA quarta preseruazione è dalla dannazione meritata. E' maggiore benefizio la preseruazione di Maria dalla colpa, che il toglierla al Bambino, che si battezza. Adunque più deui a Dio, per non essere caduto nell' Inferno, che se caduto, ti cauasse. Che faresti tù, se Iddio ti cauasse da quell' abisso di pene? Già si vede. Più gli deui, per non esserui caduto.

Di

Di Samgar si dice: *Ipse quoque defendit Israel*. Leggono i Settanta: *Saluauit*. Come, se non vi fù guerra, ne schiauitudine? S. Agostino. *Saluauit non quia nocuerit aliquid hostis, sed ne permitteretur nocere*. Questo è il benefizio; e che gratitudine? Disse Giacobbe alla sua famiglia: *Abijcite Deos alienos, mundamini, ac mutate vestimenta vestra: surgite &c.* Perche? *Vidi Deum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*. Di che? Lirano. *Quia consolatus est me, & benedixit mihi contra timorem de fratre meo*. Non fù schiauo d'Esaù; fù ad ogni modo libero, da che non lo fosse &c. Per questo conoscente, e grato: *Abijecit &c.* Lirano. *Omnia talia voluit abijcere, vt Deo purus, & mundus posset gratias agere de præteritis*. Via dunque: *Dimitte me*; che l'Aurora di Maria, senza l'ombre di colpa, ti auuisa essere il principio delle tue felicità: *Dimitte me &c.* Grazia, e gloria. *Quam mihi, & vobis &c.*

Iudic. 3.

Gen. 35.

Gen. 32.

DISCORSO LXXXIII.

Azzioni di grazie all' anno della peste.

Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius.
Thre. 3.

IN ritornare l'anno seguente al Monte Olimpo, dice Solino: *Littera in cinere scriptæ vsque ad alteram anni cerimoniam permanent*. Già è vn'anno, che passò la peste; ma anche oggi durano senza cancellarsi le lettere della gratitudine in questa Confraternità del Santo Christo della Colonna.

Disse Iddio nell'Esodo: *Erit agnus absque macula*: arostito al fuoco: *Sument de sanguine eius, & ponent super vtrumque postem*. A che fine? *Videbo sanguinem, & transibo vos*. Preseruò dalla mortalità de primogeniti il sangue dell' agnello, e quello di Giesù dalla peste. Ora: *Habebitis hunc diem in monumentum, & celebrabitis eam solemnem Domino cultu sempiterno*. Più: *Cum dixerint vobis filij vestri: qua est illa religio? Dicetis eis: Victima transitus Domini, quando transiuit super domos filiorum Israel in Ægipto, percutiens Ægiptios, & domos vestras liberans*. Per questo, è questa azzione di grazie &c. *Ave Maria &c.*

Exod. 12.

§. I.

Ingratitudine, e sua causa.

ADdimandato Aristotele, qual fosse quello, che più presto s'inuecchiaua, disse, che era il benefizio riceuuto. Seneca. *Quæ recentia apud illos viguerunt, ea interiecto spatio obsolescunt*. Seruito, che hà la scala, si pone in

vn cantone. Riceuuta l'acqua si riuolgono le spalle al fonte, che la diede. Che si fece della diuozione dell'anno scorso? Perche
Gen. 8. fù? Il coruo: *Egrediebatur, & non reuertebatur.* Perche? Stette nell' arca vn'anno intiero L'Abulense: e come non ritorna? Passò il pericolo della mortalità. Oleastro: *Præsefert coruus iste illos, qui domos frequentant alicuius, quamdiu ea opus habent; cum verò quæ sibi sunt necessaria acquirunt, neminem nouerunt &c.*

Dan. 2. Da che nasce? Dice Nabuco: *Vidi somnium, & mente confusus, ignoro quid viderim.* Non sognò nella statua la distruzione de Regni, sue ceneri? &c. E lo scorda? Sì. Non si ferma il licuore in vn vasetto rotto. Roberto. *Quomodo ergo anima discissa retinere posset rem tanti Sacramenti?* Fù sogno la peste? Nò. Ma vi sono scolaticci, e si scordò. Allora il vaso nel Mare, staua pieno d'amarezza &c. Ma seccossi il Mare della peste, e finì la diuozione &c.

§. II.

Gratitudine douuta &c.

SE iui vi fù Daniele, che ricordasse, quì vi è questa Confraternità &c. Che dice? *Misericordia Domini &c.* Trè benefizij: primo, *quia non sumus consumpti* nella peste. Secondo. Cornelio: *Non cessat nos expectare* a penitenza. Terzo: *Non cessat nobis benefacere*, preseruandoci dalle pesti vicine.

Ps. 123. Primo. E' possibile, che viuiamo! *Torrentem pertransiuit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.* Lorino. *Argumentum est actio gratiarum.* S. Agostino. *Putas pertransijt anima nostra.* Se l'afferma, come lo dubbita? S. Agostino. *Quia magnitudo periculi vix facit credibile, quod euasit.* Ma come? *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.* Come passaro? Sì. Risserua il cacciatore questo, ò quell' vccello trà gl' altri morti. Canti il preseruato: canti Dauide: *Benedictus Deus.* E noi: *Misericordia Domini &c.*

§. III.

Gratitudine, e godimento dell' aspetto.

QVia non defecerunt miserationes eius. Cornelio. *Non cessat nos expectare.* O gran disgrazia il non godere questo Luc. 16. fauore! Fù sciocco, e pazzo il ricco Epulone. E perche? *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam.* L'estremo? Mistico Raulino. Tiene dice il dito trè congiunture. *Prima est gratia præueniens. Secunda est gratia continuans. Tertia est gratia finalis.* Consiste l'ignoranza in chiedere l'estremo, essendosi abusato della prima, e della seconda. Raulino. *Frustra enim extremam partem digiti petijt, qui de prima, & secunda in vita sua non curauit.* O quanto importa il godere le congiunture! Chi non tiene, che beuere se non della cisterna morirà; se non raccoglie acqua. Ora dorme Noè; ah pouero Cam in suegliarsi, mentre saranno maledizioni quelle, che ora sono sofferenze! *Quia non defecerunt &c.*

§. IV.

§. IV.

Gratitudine d'opera &c.

NOn ceſſat nobis benefacere. Ci moſtra Iddio la peſte vicina, acciò la fermiamo &c. Andando Mosè ad Egitto: *Occurrit*
Exod.4. *ei Dominus, & volebat occidere eum.* Ma *tulit illicò Sephora acutiſſimam petram, & circumcidit &c.* E come non chiede? Gaetano; sì chiede, ma prima circoncide il figlio. Perche? Teodoreto: *Vxor Moyſis id putabat, propterea factum eſſe, quia puerorum alter* (Eliezer) *non eſſet circumciſus, ideoque protinus eum circumcidit.* Accudì a togliere la cauſa, acciò la ſpada non giunga. Che colpe, che profanità &c. ſi ſono circoncise? Per questo hà moſtrato Iddio la ſpada &c. E queſto è quello, che richiedono i trè benefizij, che riconoſciamo &c. Per aſſicurare la ſalute, buona morte, grazia, e gloria; *quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXXIV.

Azzioni di grazie alli due anni della peſte.

Benedicam Dominum in omni tempore: ſemper laus eius in ore meo.
Pſal. 33.

SOno queſte le prime feſte d'azzioni di grazie, benche vi ſiano ſtate i due anni paſſati: *Quoniam cogi-*
Pſal.75. *tatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem feſtum agent tibi.* Parla, dice Lirano, d'Ezechia preſeruato dalla mor-
4. Reg. 19. talità degl' Aſſirij, che diede grazie allora, e doppo: *Reliquiæ &c.* Lirano. *Reliquiæ cogitationis dicuntur hic memoria de illo facto; quia Ezechias, & populus eius, non ſolum egerunt gratias Deo ſemel, quando liberati fuerunt, ſed etiam poſtea, quando illud beneficium occurrebat memoriæ eorum.*

E perche ſolo queſta repetizione è feſta? *Reliquiæ diem feſtum &c.* Prima diede grazie, ma con il timore, e doppo per puro amore. Queſte ſono dunque feſte per la Maeſtà Diuina &c. Così quì &c. E però ſollecita la preſeruazione per l'auuenire. *Nequaquam vltra maledicam &c.* diſſe Iddio: *Non vltra percutiam* *Gen. 8.* *omnem animam viuentem, ſicut feci.* Perche? Offerſe Noè ſacrifizij replicati in azzione di grazie. Lirano. *Quia propter gratitudinem in aliquo beneficio meretur homo aliud beneficium; ideò poſt beneficium liberationis datur beneficium ſecuritatis, dum dicit nequaquam &c.* E queſto non ſolo per la famiglia; ma anche per tutto il Mondo &c. *Aue Maria &c.*

§. I.

Mistico Oriuolo di Diuine Lodi.

TVtta la fabbrica dell' oriuolo resta ordinata a che suoni la campana; e nella fabbrica del Mondo, dice Labat: *Vt sonet cymbalum humana lingua, & pro tantis beneficijs sibi præstitis laudet conditorem*. Più. Gualfredo. *Intelligi possunt rota congregationes*. Ma le ruote dell' oriuolo, s'incaminano, a che? Primo al moto dello spirito. Secondo a che suoni la campana. Terzo a che segni la mano. La ruota di questa Confraternità mira a che diamo grazie con spirito, con parole, e con opere. Per questo: *Benedicam Dominum, &c.* San Basilio: *Tamquam ex magno periculo liberatus hanc gratiarum actionem refert suo liberatori &c.*

§. II.

Lodo di cuore, parola, ed opera.

CHe moto tiene lo spirito? *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; ad Cain vero, & ad munera illius non respexit.* Perche? Roberto. *Cain, cum Deo offerebat sua, se ipsum sibi retinuerat, repositum habens cor in cupiditate terrena; porrò Abel primo cor suum, deinde rem suam offerendo plurimam hostiam per fidem obtulit*. Lode senza spirito, non è gradita &c.

Secondo *di parola*. Compose cantici gl' antichi &c. I Serafini, non solo: *Duabus volabant*; ma anche: *Clamabant Sanctus &c.* Più attesero gl' Israeliti di portare stromenti musici, che bellici: *Suspendimus organa nostra*. E Dauide nel suo Salmo 135. replica ventisei volte: *Quoniam in æternum misericordia eius &c.*

Terzo *d'opera*. S. Agostino. *Mores volo, non voces: lauda viuendo, non sonando, sed consonando*. Inuita Dauide gli Angioli, gli vomini, le bestie a lodare Iddio; ed anche: *Laudate eum Sol, & Luna: laudate eum omnes Stellæ, & lumen*. E perche vi chiama quest' inanimati? S. Ilario. *Deum non tam sermone, quam re, & gestis obedientiæ laudamus, vt terra, Cœlum, non tam voce, quam officiorum suorum vicissitudine &c.* Così si forma la perfetta azzione di grazie, in forma d'Oriuolo con spirito, campana, e mano. *Benedicam &c.* Pſ. 148.

§. III.

Tema l'Oriuolo, che è sconcertato.

COme si aggradì? Che corrispondenza? *Ecce tres anni sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio*. Che può aspettare, se non il *Succide*, in gastigo di sua ingratitudine? Tutto il potere di Giobbe passò ad vn pezzo di tegola: *Testa saniem radebat, sedens in sterquilinio*. Perche? Riceue la tegola la pioggia, e subito si secca. Simprosio: *Et me perfundit, qui me cito deserit humor*. Non si tosto riceue il benefizio, che lo getta? Sia dunque deposito della corruzione &c. Più. Quando pioue è la tegola vn fiume di lagrime; ma cessa di piouere, Luc. 13.

uere, ceſſa il piangere. Nella peſte; lagrime &c. E ſubito? Al lettamaio della laſciuia? &c. E doue dunque hà d'andare la corruzione ſe non a queſte ingrate tegole? Sconcertato l'Oriuolo, attenda colpi &c.

§. IV.

Il maggior gaſtigo è il reſtare ſenza gaſtigo.

TEma l'Oriuolo ſconcertato, di non rimanere nel ſuo ſconcerto &c. Chi ci tiene ſenza peſte? E' la cuſtodia, e maggior guardia? Nò. Temo, che non ſiano i peccati. Come? Tiene Giesù in quella Colonna legate le mani. E perche? Il Medico, che và a ricettare, e rimane ſoſpeſo; mentre l'accidente gli lega le mani. Laſcia il Signore di ricettare gaſtighi, perche l'impenitenza gli lega le mani.

Hebr.6. *Rurſum crucifigentes ſibi metipſis Filium Dei.* Come? Con trè chiodi. Il primo ne piedi, che impediſce il caminare. L'altro nella deſtra, che impediſce le benedizioni, e l'altro nella ſiniſtra, che non laſcia dar la mano &c. Quando dunque il peccatore aggiunge chiodi a chiodi, colpe a colpe, crocifigge da per ſe Giesù; mentre ne per mercedi, ne per la ſiniſtra de gaſtighi, laſcia che lo rimedij. San Gregorio. *Cumque nos extolli conditor conſpicit, amorem ſuum erga nos per verbera non exercet, qui ad ferienda noſtra vitia, manum ligatam habet.* E queſto ciò, che vi è da temere? Più.

***

§. V.

Il maggior gaſtigo, è permettere le colpe.

CHi lega le mani a Giesù? Il ſuo credito, ed il noſtro. E' gaſtigato lo ſchiauo; ſente la vicinanza lo ſtrepito, ed vno tiene per crudele il Padrone, e l'altro lo ſchiauo per incorregibile. Tira il Padrone il flagello &c. Che dirà il Turco? Beſtemia di Giesù, in ſentire tante peſti ne Chriſtiani. Che dirà il Regno di Portogallo, di Caſtiglia. Deuono eſſere molti, e molto graui i peccati degli Andaluzi. Iddio ſente queſto, e ritira per il ſuo credito, e per il noſtro il flagello.

Ma in ſecreto? *Facta ſunt te-* *Exod.* *nebræ horribiles in vniuerſa terra* 10. *Ægipti.* Perche? Rabin. *Propter filios Iſrael, inter quos erant aliqui mali, & increduli, nec volebant de Ægipto recedere, & illi mortui ſunt in illis tribus diebus.* Non gli vccide con luci: *Si enim vidiſſent, ſic dicerent inter ſe; ita percuſſi ſunt filij Iſrael, ſicut & nos.* Quante morti repentine? &c.

In maggior ſecreto? *Dimiſi eos ſecundum deſideria cordis eorum.* Due volte diſſe Chriſto nell' Orto: *Ego ſum.* Nella prima caddè la Sbiraglia, e nella ſeconda nò. Queſto fù pietà? Nò; ma maggior rigore; mentre fù il permettergli, che lo prendeſſero, il che con la caduta haueua procurato di ſturbarli. Roberto. *Cadentes experti eſtis Principem fortitudinis Ieſum Nazarenum. Ergo ſi adhuc me quæritis, & ſic percuſſi non doluiſtis, me quidem comprehendite.* Fù la peſte vn' *Ego ſum*,

che

ch'e abbatte &c. Addesso non atterra, non abbatte: pare pietà; ma vi è, che temere, che non sia maggiore seuerità permettendo colpe in gastigo di non hauere goduto quel colpo &c. Via si sleghino le mani &c. *Soluat*, dice Giobbe, *manum suam, & succidat me*, e ci gastighi in hora buona, pur che rimaniamo nella sua amicizia, per passare per vna buona morte in grazia all'eternità della gloria, *quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXXV.

D'azzione di grazie alli trè anni della peste.

Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aternum propter retributionem.
Psal. 118.

E' Questa repetizione d'azzione di grazie, grata a Dio, ed' esempio al Mondo. Miro due pietre, quella di Daniele, e quella di Dauide. Quella di Daniele: *Factus est mons magnus, & implenit universam terram*, e quella di Dauide si seppelisce nell'oblio. Ma, e perche, se ambedue vbbidiscono a superiore impulso? Per il modo. Quella di Dauide con violenza: e quella della statua con inclinazione. Per questo dura questo moto, come naturale; e l'altro finisce, come violento, che manca al mancare dell'impulso, che la getta. Per questo quella cresce &c. Quanti incominciarono feruorosi trè anni sono, e subito caderono? Fù a violenze della peste; e questo feruore dura, e continua, perche la carità &c.

Dan. 2.

Pretende di rinouare la memoria del benefizio, e sua gratitudine. Scriue Aristotele, che teneuano gl' Atteniesi nel mezzo della Città il Tempio della gratitudine, acciò gli ricordasse &c. Così questo Tempio &c. In vscire Tobia con l'Angiolo Rafaele: *Canis secutus est eum*. Pare minuzia; ad ogni modo, dice Sant' Ambrogio: *Raphael non otiosè sibi, & Tobiæ filio (canem) adiungendum putauit*. Perche? E' simbolo della gratitudine: *Mutata itaque specie bestia Sanctus Raphael Angelus, quem tuendum acceperat, ad relationem gratiæ erudiebat affectum*. Quest'obbligo ricorda oggi &c. Si veda *Aue Maria &c.*

§. I.

Trè leggi della gratitudine.

SEneca: *Hæc beneficij inter duos lex est; alter statim obliuisci debet dati; alter accepti nunquam*; ma se questo si scorda? *Vt potestatem referendæ gratiæ faciam, renouabo memoriam eius.* Oggi dà voci, e chi? Giesù nella Colonna. San Pietro Damiano. *Quia per oris organum fortè*

non

non possent audire clamorem, de toto corpore linguam fecit. Che dicono quelle piaghe? Quale hà da essere la gratitudine.

Inclinaui &c. dice Dauide, *propter retributionem.* Che retribuzione? Per il premio? Più: per essere grato. Eschine vedendosi pouero, e che non teneua, che dare come gli altri, a Socrate suo Maestro, gli disse: *Dono tibi, quod vnum habeo, me ipsum.* Così Dauide? *Cor meum &c.* Come? Primo, osseruando la lege: *Iustificationes tuas.* Secondo, facendo opere sante. Vgone Cardinale. *Idest opera bona.* Terzo, tutta la vita: *In aternum.* S. Ilario. *In omni vita tempore.* Queste sono le trè legi della gratitudine, che Giesù oggi ci insegna &c.

§. II.

Prima lege, non offendere il Benefattore &c.

GIesù con le mani legate per non gastigarci, ci obbliga a legare le nostre, per non offenderlo. *Inclinaui &c.* Bellarmino. *Ad legem tuam faciendam.*

Exod.7. Disse Iddio a Mosè: *Dic ad Aaron; tolle virgam tuam, & extendo manum super aquas Ægipti.* E perche non è Mosè? Rabbin. *Quia Moyses fuerat liberatus de aquis, ideò non erat rationabile, quod percuteret aquas.* Come hà d'offendere vn fiume chi deue la vita trà tanti &c. O fiume del Sangue di Giesù! &c.

Questa è; Si è osseruata? La peste d'Etiopia (scriue Vincenzo Belbecense) si chiamò *pestis obliuionis.* Pare tale la nostra; che dicono i costumi? Vi fù peste? Origene. *O populus ingratus!* Quale? Quello d'Israele. Quando? Doppo che viddero morti gli Egizij. Filone. *Quò magis seruati Hebræi salutem suam agnoscerent*, voleuano ritornare ad Egitto: *O populus ingratus! Desiderat Ægiptum, qui Ægiptios vidit extinctos.*

Non solo dimenticanza, ma anche fare armi del benefizio. La capra riferita dall' Alciati, dando il latte al canino della lupa: *Mea me post viscera pascet.* Per questo, dice Isaia: *Impij quasi mare feruens.* Perche? Riceue i fiumi dolci, e li cangia in amari. San Gerolamo. *Amaritudine sua amarum fecit esse, qui dulcis sum.* Vedete violata questa lege con oblio, e colpe? &c. *Ad legem tuam faciendam propter retributionem.*

Isai. 57.

§. III.

La seconda lege è il corrispondere con opere &c.

IMmagine di Giesù vmile, e sofferente &c perche non solo si hà l'anima da ligare con le funi della lege; ma anche *inclinaui.* Vgone Cardinale. *Idest opera bona*, impiegando la salute, e vita, che diede in solamente aggradirlo. Risuscitando Lazaro: *Prodijt qui fuerat mortuus, ligatus manus, & pedes institis, & facies illius sudario erat ligata.* Perche così esce? Vega. *Vt intelligat Lazarus, ex quo vitam à Christo accepit tanto portento, nec gressum pedum, nec manuum actionem vllam exercendam, qua non eat in Christi benefactoris obsequium.*

Ioan. 11

Questa è la lege, come si compì? Non solo offendendo, ma anche

anche sollecitando offese &c. Parla Giesù: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Che? Peccati. Come? Come il ferraro nella colonna dell' incudine; dando il colpo, che seguono tutti gli altri. Fabrio. *Peruersi socij, sæpè ab vno ad peccandum prouocati, dum in idem crimen conspirant, multiplicatis ictibus dorsum Christi, quasi incudem feriunt.* Ps. 128.

§. IV.

La terza lege è perseuerare in seruire.

CHristo nella Colonna, simbolo della constanza persuade quella, che hà da tenere l'anima: *In æternum*. S. Ilario. *In omni vitæ tempore*. Disse Giesù a Tomaso: *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Non ballauano i diti nelle mani? Perche dunque la mano nel costato? Le ferite delle mani tengono vscita, e non la piaga del costato. Vuole, che l'anima entri in modo nel suo cuore, che se ne rimanga senza vscire per sua sicurezza. San Tomaso di Villanuoua. *Per lateris aperturam subintrant; secura nidificat (turtur) & pullos suos in tutò collocat.*

Questa è la lege; e la sua osseruanza? Si seruì nella peste per il timore, e subito? *Oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. E che si fece di quel verseto: *Oculi mei semper ad Dominum*? Quì: *Donec*? E perche? Parla de schiaui: *Sicut oculi seruorum in manibus &c.* Vgone Vittorino. *Oculi filij ad faciem, oculi serui ad manum*. Il figlio mira per agradire, e lo schiauo per temere. Non essendoui flagello in mano, da temere, non mira: *Donec misereatur*; ed il figlio *semper*: *in æternum &c.* Ps. 122. Psal. 74.

§. V.

Tema l'ingrato maggiori gastighi.

QVeste sono le legi, ed il modo, con cui l'ingrato le compisce, ed osserua. Che deue sperare? La cerua, che si ricouerò nel folto d'vna vite, fuggendo da cacciatori; passarono questi, ed essa li pose a sfrondare la vite per mangiare; si riuolsero al rumore, e l'vccisero: *Meritò hoc mihi euenit* (diceua) *qua violare non dubitauerim seruatricem meam*. *Quid fiet*, disse Iddio ad Ezechiele: *De ligno vitis*. Iddio lo dice: *Ecce igni datum est in escam*. Perche? Gli diede vita la vite, ed è vn legno secco senza frutto: *De ligno vitis*? Paga la vita, che deue con ingratitudine? *Ecce igni &c.* Pinto. *Qui virtutis fructum non tulerit, dabitur igni ad deuorandum; vt non solum igne calamitatum in hac vita, sed igne æternorum cruciatuum in altera torqueatur.* Ezech. 15.

Già si vede ciò, che anche dopo la peste vi è stato di piaghe. Non basta ormai di colpe? Nella morte d'Assalone: *Cucurrerunt decem iuuines armigeri Ioab, & percutientes interfecerunt eum.* Vccisero Assalone? Le trè lancie di Gioabbe? *Si, infixit eas in corde Absalon*. E lancie nel cuore non amazzano? Questo fù il prodiggio: *Cumque adhuc palpitaret; cucurrerunt &c.* E' il prodiggio della malizia. Ferito il cuore di questo Regno con trè 2. Reg. 16.

lancie,

lancie, fame, peste, distruzione di capitali, ed ancora palpitando? E colpe? &c. Adunque: *Cucurrerunt decem inuines* delle più orribili piaghe &c.

Che si fà? E quando hà da finire questa palpitazione della malizia? E quando cessaranno l'offese d'vn Benefattore sì infinito? Via; dal giorno d'oggi: *Propter retributionem*; muori il cuore della malizia, non tanto alle lancie della seuerità, quanto alli dardi del Diuino amore; per la morte nella grazia, ed acquisto della gloria. *Quam mihi, & vobis &c.*

DISCORSO LXXXVI.

Del terremoto grande delli 9. Ottobre dell' anno 1680.

Tu terribilis es, & quis resistet tibi? Ex tunc ira tua; de Cœlo auditum fecisti iudicium: terra tremuit, & quieuit.
Psal. 75.

E' superfluo all' orecchio il discorso, quando vi è agli occhi. Isaia con l'andare ignudo; Geremia con catene, predicarono senza dir parola. Giesù: *Digito scribebat in terra*, e questo bastò per confondere &c. Nel Caluario, dice San Gerolamo. *Multa statim de Iudæis millia crediderunt.* E perche? *Viso terræmotu &c.* E' superfluo questo discorso.

Più. Disse Giesù al Paralitico: *Iam noli peccare.* Al giouinetto di Naim, alla figlia di Giaro, ne a Lazaro parla con esortarli &c. Perche? Silueira. *Ipsa enim mors optimus erat Magister, ipsumque sepulchrum magna eruditionis schola.* Chi non hà da morire più d'vna volta, necessita di chi gl' insegni; ma quelli, che due volte muorono, la prima è maestra della seconda. Se si vedesimo già morti nel terremoto. *Sinite abire*, che non è di vuopo alcun discorso &c. Ma se non è così, vi sij discorso &c. *Ave Maria &c.*

Ioan. 5.

§. I.

Il tremito è segno dell' ira d'Iddio.

TV *terribilis es, & quis resistet tibi? Ex tunc ira tua.* Inche la mostra? *Terra tremuit, & quieuit.* San Gio. Grisostomo, e San Gregorio: *Ecce respectus ira desuper.* Vn terremoto naturale non può essere generale in tutto vn Regno, dice l'Abulense, il nostro fù generale: adunque è speciale ira d'Iddio per i peccati &c.

O là Ezechiele, gli dice Iddio: *Fode parietem.* E perche? A che fine? *Ingredere, & vide abominationes &c.* Non poteua vederle senza rompere le pareti? Sì; ma vuole Iddio, che le vedi-

Ezech. 8

no quelli, che le commettono, e rompe le pareti, acciòche entri la luce &c. *Terra tremuit: fode parietem*; ed entrando la luce, si veda, che Iddio è sdegnato per le nostre colpe &c.

§. II.

Per l'irriuerenza a Sacri Tempij.

Terra tremuit. Perche? *Ecce in ostio Templi Domini, quasi viginti quinque viri dorsa habentes contra Templum Domini*. Per questo: *Fode parietem, terra tremuit*. Amos incomincia: *Ante duos annos terræmotus*. Quale? Quello del tempo d'Ozia. Perche fù? S'arrischiò il Rè offerire il timiama, senza far caso de Sacerdoti &c. Allora, scriue Gioseffo: *Et ecce tibi terra vehementer concutitur, sciſoque supernè Templo, radius Solis os Regis improbum ferit*. Cornelio. *Vide hic quam acriter Deus sacrilegos, & sacra inuadentes puniat*. E per questo il terremoto? Sì. L'Abulense. *Vt videntes omnes de populo, quod tam graviter Rex puniebatur, timerent similia facere*. E perche Azaria non lo chiama Rè? *Non est tui officij, Ozia?* S. Giouanni Grisostomo. *Propterea quod ipse prauenies se se dignitate deiecerat*. Non merita onore di nobile, chi profana &c.

2. Paralip. 26.

Più. *Adhuc videbis abominationes maiores*. Che? *Dorsa habentes contra Templum Domini*. Cornelio. *Terga dabant arcæ Domini, & ipsi Domino*. Quelli, che inquietano le Spose di Giesù &c. *Terra tremuit*. Per il gastigo di Baldassare: *Apparuerunt digiti &c.* E doue? *In superficie parietis Aula Regiæ*. E perche? Profanò i sacri vasi. Suo Padre non li cauò dal Tempio? Sì; ma però, dice Teodoreto, *dedicata Diuino cultui vasa, Nabucodonosor à Deo tradita sibi cepit, sed in honore habuit, & ab humanis vsibus ea vindicauit*. E Baldassare? *His iste vt communibus, & prophanis ausus est vti*. E per questo vede nel muro la sentenza di sua morte &c. Legga il Sacrilego nel crollo delle pareti con il terremoto: *Mane, Thecel, Phares &c.* Vasi di diletti i Sacri? &c.

Dan. 5.

§. III.

Per lo sprezzo degl' auuisi &c.

EX tunc ira tua. Da che non si fece caso dell' inspirazioni, auuisi, minaccie, gastighi. Per questo *terra tremuit*. *Domine*, dice Dauide, *in Ciuitate tua imaginem eorum ad nihilum rediges*. Che immagine? Vgone Cardinale. *Imaginem eorum, qui sunt quasi imagines*. La statua non si moue con voci, pioggie, tempeste, fulmini? Venga vn terremoto, che l'abbatti. O peccatore statua! Silueira. *Instar lapidearum imaginum, fixi, atque immobiles inhærent*. Senza mouersi a penitenza? &c. *Ex tunc ira tua &c.*

Psal. 72.

§. IV.

Beneficio, e gratitudine.

NVnquid leue est hoc? &c. Vi è bastante per l'ira? Ma che ira? E' vero, che *terra tremuit*; ma subito: *Quieuit*. Sarebbe stato ira, e sdegno, se fosse stato come altri, in cui si rouinarono Città,

Ezech. 8

Città, morirono migliaia &c. Sarebbe ira, l'hauer fatto come in Malaga, case, Tempij per il suolo, morti ottanta, feriti trecento, viuendo ne campi &c. Ma qui? *Quienit*. O benefizio, ò fauore singolare! Questo richiede speciale, e singolare gratitudine.

Dice Giesù per risuscitare Lazaro: *Tollite lapidem*. Non gli può dare la vita, senza togliere la pietra? Già si vede, che sì. Adunque a che fine? San Pietro Grisologo: *Circa Lazarum quod geritur, totum singulare est*. Se vsciisse senza togliere la pietra, si vedrebbe fauorito con vna vita miracolosa; ma non vedrebbe i molti, che rimangono senza risuscitare. Adunque: *Tollite lapidem*, acciochè in vscire veda con la luce, che entra nel sepolcro, i molti, che non godono il benefizio, che egli gode; e sia singolare la gratitudine per vn fauore sì singolare. *Ioan.* 11.

§. V.

Ciò, che predicò il terremoto.

Quienit. A che fine? Per predicare. Che? Che non vi è hora sicura; che le case si mirino come sepolcri; per suellere le radici della terra; atterrò, abbattè ornamenti, e mobili, acciò si dijno a poueri &c. Più insegna. Che il peccato taciuto; l'odio nel cuore; la facoltà ritenuta si ritorni; sicome esso ritorna il vento, che occultaua; si aprì in bocche &c. Che si lascino le lasciuie &c. *Commouebuntur simulachra Ægipti à facie eius*. Si viddero (dice Paladio Rufino) all'entrare, che fece Giesù in Egitto, cadere gli Idoli de vizij &c. *Et quienit*. *Isai.* 19.

Più, dice Geminiano: *In terramotibus contingunt tremor, scisscio, sonus, motus*. Timore dell'ira d'Iddio; dolore di hauerlo offeso; confessione delle colpe; moto dell'opere buone &c. *Per tria*, dice il Sauio, *mouetur terra*. Bercorio: Contrizione, Confessione, Sodisfazione. Per questo, dice San Matteo: *Terramotus per loca*. Origene: *Iudicans per partes, dat pœnitentiæ locum*. *Prou.* 8. *Matth.* 24.

§. VI.

Rischio di quello, che non gode &c.

DA tutto ciò, che frutto vi fù? *Quienit*. Bellarmino: *Significat silentium ob timorem*. Per temere basta l'essere vomini, *Et timuit omnis homo*. Sant'Agostino: *Qui non timuerunt, nec homines fuerunt*. Che frutto Christiano? *Quienit*. San Brunone: *Cessabunt ab impietate sua*. Già si vidde nella Missione, che fece l'Apostolica Compagnia di Giesù &c. Ma quanti se ne rimasero come prima? *Et quienit*; Vgone Cardinale: *Ab omni opere bono*. *Cor eius*, dice Giobbe: *indurabitur quasi lapis, & stringetur quasi malleatoris incus*. L'incudine riceue i colpi, e non si lauora, ma s'indurisce. San Gregorio: *In incude alia vasa formantur, ipsa verò tot percussionibus in vas aliud non transfertur*. E così: *Æterna illum percussioni relinquimus*. Allora quanti piansero? &c. San Giouanni Grisostomo: *Vbi autem tres dies transierunt, iterum redierunt ad suam malitiam*. *Psal.* 63. *Iob* 41.

Ma poueri essi, che gli aspetta nell' eternità il gastigo.

§. VII.

Esempio, e conclusione.

RIferisce il Padre Alloza, di Volfango. Fù questo aleuato con diuozione. Si intepidì. Si affezionò ad vna Dama del Palazzo del Rè d'Vngaria. Fuggì con essa in Alemagna. Gli apparue Maria Santissima con Giesù; che lo corresse benigno. Non fece caso. L'inuitò vn' amico, e Lucrezia si scusò. Furono al campo; doppo cena, festa &c. Gettati a letto, tremò la terra. L'amico chiamaua Giesù &c. e Volfango Lucrezia. Passò il tremito, e si sentì vna tromba rauca. Entrarono i Demonij. Portauano in vna barra di fuoco Lucrezia: diede vn bando: *Questa è la giustizia &c.* Comanda che vadino ambiduoi &c. Gettarono Volfango nelle barre, ed vniti li portarono all' Inferno &c. In questo finì quello, che non godè l'auuiso del terremoto &c. Adesso ti auuisa Iddio: *Questa è la misericordia &c.* Penitenza per la grazia, e gloria, *Quam mihi, & vobis &c.*

FINE DEL COMPENDIO

Sub correctione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

BREVI

BREVI ESORTAZIONI

Con le quali si muoue à contrizione de peccati, nelle mansioni, che si fanno nelle processioni della Missione.

Sono del Venerabile Padre Gerolamo Lopez Missionario Apostolico della Compagnia di Giesù.

PRIMA ESORTAZIONE.

Della Morte.

SEntite, ò Christiani, con attenzione le parole d'Iddio per l'Apostolo S. Paolo. *Statutum est hominibus semel mori.* E' decreto irrefragabile d'Iddio, che muorino tutti gli vomini, e non più d'vna volta.

O morte, morte! O spada crudele, che a niuno perdona! Tutti habbiamo da morire. Leuatevi ò ossa; parlate ò ceneri; predicate ò caluarie, e vedremo in che termina tutta la bellezza, ricchezza, e gloria del Mondo.

In bruttezza! In vermi! In puzzo! In morire! In morire vna sol volta! Senza sapere come! Senza sapere doue! Senza sapere il quando! E vi è chi le stima! E vi è chi pecchi per esse!

Molti sono quelli, che muorono all' improuiso; molti senza prudenza, e consiglio; molti senza confessione, e molti in peccato mortale. Niuno può cangiare la sentenza; niuno disfare l'errore della mala morte; poiche niuno (per lege naturale) muore due volte; e così da vn sol punto pende l'accerto,

O punto! O momento terribile, e spauentoso, di cui temeuano i Gerolami, gl' Ilarioni, gl' Arsenij! O punto! O momento, da cui pende l'eternità! Si decretarà in vn' istante ciò, che hà d'essere per sempre. O gloria, che non finisce! O fuoco, che sempre dura! Che sarà di me...? Che sarà di me, essendo tante le mie colpe, sì pochi quelli, che si saluano, e tanti quelli, che si condannano?

Ah pouero te, che puoi morire questa notte, e non confessarti questo peccato, che basta per tua dannazione! Temi, temi, che non sij questo l'vltimo auuiso. Che fai? Come non piangi le tue colpe, vedendo che l'istesso Dio muore per te? Come non ami vn Dio, che offeso ti cerca? Ora è il tempo di farti strada con le tue lagrime in quel petto amoroso; di prostrarti a suoi piedi, dicendogli pentito.

Pietosissimo mio Padre; Redentore della mia anima, che muori in questa Croce; acciò io non muora eternamente. Ora tieni buona occasione, di che si goda il valore del tuo sangue nel perdono delle mie colpe. E' possibile, che io stassi in pericolo di per-

perdermi? O che io foſſi morto prima d'offendere vna Bontà sì infinita! Mi peſa, ò Signore di hauerti offeſo, violando la tua Santiſſima Lege, per eſſere quello, che tu ſei; per eſſere sì buono, sì Santo, e per eſſere il mio Dio, che amo, e ſtimo ſopra tutto il creato. Già non più, non più offenderti. Baſtano l'oſtinazioni, baſtano; non più colpe; non più pormi a pericolo di perderti. Miſericordia, ò mio Signore, miſericordia. *Signor mio Gieſù Chriſto &c.*

ESORTAZIONE SECONDA.

Del Giudizio.

Si conſiderino, ò Chriſtiani, quelle parole dell'Apoſtolo, con cui dice, che tutti dobbiamo eſſere preſentati auanti del Tribunale di Gieſù Chriſto, acciò ci facci carico di ciò, che faceſſimo in queſta vita mortale.

O giorno terribile, e ſpauentoſo! O notte timoroſa, in cui tremaranno anche gl'Angioli, per vedere il rigore, che minaccia, e ſi eſeguiſce negli vomini! Che dirai? Che farai? Che ſentirai, ò peccatore, quando tu miri, che il Mondo tutto ſi ſcioglie in fauille? Quando tù ſenti quell'orribile tromba, che dirà: *Leuateui ò morti, venite al giudizio?*

O che ſorte fortunata farà quella de giuſti! Che allegrezza terrete in vedere la bellezza de voſtri corpi, che ora mortificate? Che conſolazione di ſtare alla deſtra di Gieſù Chriſto? Che godimento di ſeguire con gli Angioli, e con i Santi Gieſù Chriſto, e la ſua Santiſſima Madre ſino al Cielo, ſentendo dirui dal voſtro Redentore quelle tenere parole: *Venite, ò benedetti da mio Padre, a poſſedere il Regno &c.*

Che farete ò miſerabili condannati, allorche ſtarete alla ſiniſtra con mitre di fuoco? Che confuſione farà, che ſi pubblichino i voſtri peccati, anche i più occulti, e brutti a tutto il Mondo, per non dirli al Confeſſore? Come tremarete in ſentire quella formidabile ſentenza, in cui non vi farà interceſſione, ne appellazione, ne mutazione: *Partite da me, ò maledetti, al fuoco eterno.*

Fuoco, ed eterno? Fuoco, ed eterno? O eternità, eternità! O Cieli, e come non tremate d'vdire queſte voci? E' verità di fede, che vna di queſte due ſorti ci hà da cadere, e che non ſappi qual farà la mia. Che ſorte eleggi? Che ſorte tù vuoi, e brami? Adeſſo tù puoi ciò, che non potrai allora. Penſa bene. Se ti ſalui, che mancanza ti faranno tutte le ricchezze, gli onori, e diletti di queſta vita? Se ti condanni, che ti approfittaranno tutte le grandezze, e proſperità del Mondo? Niente, niente. Reſta nelle tue mani ò vn'eterna fortuna, ò vn'eterno tormento. Adeſſo tù puoi eleggere la mano deſtra, e cancellare con le lagrime i carichi. Adeſſo intercedono i Santi, e Maria Santiſſima. Ora eſce auanti de tuoi occhi il Tribunale della Miſericordia. Giungete ò anime penti e, che quì tenete il voſtro Dio più come Padre, che come Giudice, e ditegli.

O Padre mio! O Redentore della mia anima! I miei peccati m'intimoriſcono, quando conſi-

dero

dero i voſtri giudizij ; ma mi anima, e dà ſpirito la voſtra bontà, allorche vi miro in queſta Croce. Iui, ò mio Dio, non potete giocare la ſpada della voſtra giuſtizia ; mentre tenete inchiodate le mani per il gaſtigo, ed aperte le braccia per la miſericordia. Che io habbi offeſo vn Dio così buono ! Per eſſere voi, chi ſete, mi peſa d'hauerui offeſo. O mio bene, e mio Dio, ò quanto viuamente mi peſa ; mentre vi amo più di tutto il creato. Via ò mio cuore fatti in pezzi di dolore, e pena. Non più peccare, nò. Miſericordia ò Signore &c.

TERZA ESORTAZIONE.

Dell' Inferno.

SCendiamo, dice San Bernardo, viui all'Inferno, acciò non vi ſcendiamo morti. Stendiamo, ò anime, la viſta della conſiderazione per quelli infernali camuccioni, e vederemo, che iui ſono i ſuperbi tormentati con ogni confuſione ; gli auari con eſtrema neceſſità ; i laſciui con la viſta orribile de Demonij; quelli, che ſi regalano, ſoffriranno fame, e ſete intolerabile ; e quelli, che giurano, e mormorano ſaranno abbruciati con fuoco liquefatto : tutti trà fiamme di pietra, ſolfo, e per ſempre.

O Dio Santo ! E chi potrà vedere ſenza lagrime i tormenti di tanti, come ſi condannano ? Quell'eſſere priuo per ſempre d'Iddio ? Quelle fiamme ſenza luce ? Quel carcere ſenza porte ? Quella ſchiauitudine ſenza redenzione ? Quel fettore ſenza ſollieuo ? Quella diſperazione ſenza ripoſo ? Quel verme immortale della conſcienza ? Quel fuoco ſenza intermiſſione, ſenza fine, ſenza fine ?

Chi di voi, come dice Iſaia, ſi arriſchiarà di dimorare con vn fuoco, che abbrucia, e con ardori ſempiterni ? Quantunque ſolo vno haueſſe da condannarſi, doureſſimo tremar tutti. Che ſarà dunque, che ſarà, cadendo l'anime nell' Inferno (come vidde vn Santo Monaco) in tanto numero, come fiocchi, quando neuica ?

O ſpauentoſa contingenza ! O contingenza della ſaluazione ! Che è poſſibile il condannarti per ſempre ! Non vi è trà te, e l'Inferno (ſe ſei in colpa mortale) maggior diſtanza, che il fragile filo di tua vita, che può tagliarſi queſta notte. E ſe ti condanni, che ſarà di te ? Ciò, che di Lucifero. Come non atſicuri di liberarti da vna tal diſgrazia con queſto auuiſo, che, chi sà, ſarà l'vltimo ? Se Iddio cauaſſe vno de condannati, e lo poneſſe quà a piedi di queſto Santo Chriſto ; che lagrime ſpargerebbe ? Che penitenza egli farebbe ? O cecità, cecità, che non miriamo, che queſto pietoſiſſimo Iddio ci hà cauato a coſto del ſuo Sangue da quell' infernale ſchiauitudine ! Che faremo, ſe non chiedergli perdono con lagrime di ſangue ?

O Bontà immenſa ! O mio Redentore ! Già vedo, ò Signore, che i miei peccati meritano mille Inferni ; ma sò, che vna goccia del tuo Sangue baſta a ſpegnere gl' incendij, che merita tutto il Mondo. Se per tua grazia mi tratteneſti, acciò non cadeſſi in quell' eterne fiamme ; come

me

me non mi abbrucio d'amore d'vn Dio così buono? Come non muoro di gratitudine? O se mi toglieſſe la vita il dolore d'hauer peccato contro di te. O mio bene, e mio Dio, ſe tutto il mio ſangue ſi conuertiſſe in lagrime per piangere vna tanta offeſa! Quantunque non vi foſſe Inferno, ſolo per eſſere chi voi ſete, mi peſa d'hauerui offeſo. Già non più, non più peccare. Perdi mille volte la vita, prima di ritornare ad offenderui.

QVARTA ESORTAZIONE.

Della Paſſione.

PReuenite, ò anime Chriſtiane, lagrime per piangere; come Gieſù Chriſto vuole, che piangiate: *Non piangete per me*, dice alle figlie di Geruſalemme, *ma piangete ſopra di voi ſteſſi, e ſopra de voſtri figlij*. Che è queſto, ò mio Dio? Non habbiamo a piangere i tormenti, e la morte di noſtro Padre? Del noſtro Redentore? Del noſtro Iddio? Che occhi ponno eſſere ſereni, quando s'eccliſſa il Sole? Si ſquarcia il velo del Tempio, e moſtrano ſentimento le pietre?

O amore, e finezza di Gieſù! O Chriſtiano! Più ſente ciò, che tù fai, di quello, che patiſce. Chiede lagrime, perche per queſta colpa ti condanni, quando eſſo patiſce, acciochè ti ſalui. Chiede lagrime, perche lo perdi, e per vn vil diletto lo diſprezzi. Lagrime, perche vuoi più toſto eſſere ſchiauo di chi procura il tuo tormento eterno, che eſſere figlio amato di chi ti redenſe con il ſuo Sangue.

O anima! Chi gli rompe le ſue ſpalle? I tuoi peccati. Chi gli trapaſſa e piedi, e mani? I tuoi peccati. Chi lo crocifigge, chi toglie la vita ad vn Vomo Dio? I tuoi peccati. O, ò, ò! Se così s'attacca il fuoco della Diuina giuſtizia nell'albero verde, che ſarà poi nel legno ſecco? Se così ſi gaſtigano i peccati alieni nel proprio Figlio d'Iddio; come ſi gaſtigaranno nello ſchiauo i proprij?

Come non tremi, ò Chriſtiano? Come non ami vn Dio così pietoſo? Che cuore non ſi ſpezza di ſentimento a viſta d'vn Dio, che tanto patiſce, e tanto perdona? Se ſei pietra, le pietre ſi ſpezzano. Se ſei diamante nella durezza, quì tieni per amolirlo il Sangue dell'Agnello. Chiediamo tutti miſericordia; piangendo teneramente le noſtre colpe.

O pietoſiſſimo Iddio! Tieni a tuoi piedi il più ingrato peccatore. Quì ſtà quello, che con ſuoi peccati ti poſe in queſta Croce. O ſe i miei occhi, ſe tutti i pori del mio corpo ſi faceſſero fonti perenni di lagrime; mari di ſangue per piangere le tue offeſe. Che ti habbi offeſo auanti de tuoi occhi! Che conuertiſſi in peccati i tuoi benefizij! Che ti crocifigeſſi, quando mi redimeui! Che mi gettaſſi nell'Inferno, quando tù mi cauaui da eſſo! Che aggrauaſſi vn Dio così grande! Doue ſtaua la ragione? Doue il giudizio? Peccai, Signore, miſericordia. Mi peſa per eſſere voi quello, che ſete &c.

***

QVIN-

QVINTA ESORTAZIONE.

De disinganni.

SI ricordi il Christiano delle timorose parole di Giesù nostro Iddio, allorche disse: è stretto, ed angusto il sentiero del Cielo, e pochi vanno per esso; e la strada d'Inferno è vasta, e larga, e molti vanno per essa. Molti sono i chiamati, e pochi gl'eletti. Se vuoi saluarti, osserua i comandamenti. Pensa oue hai a terminare, e non vorrai peccare. Vita breue; morte certa; hora incerta. Tieni vna sola anima, se la perdi, che farai? Fà quello, che vorresti hauer fatto, quando muori.

Se alcuno di quelli, che sentono queste voci, ed accenti è in peccato mortale, ò per hauere acconsentito a pensiero disonesto; ò per alcuno desiderio di vendetta; ò giuramento con menzogna; ò per non pagare potendo ciò, che deue; ò per alcuna mal' amicizia; ò per qualsisia altra graue inosseruanza della legge d'iddio Signor Nostro; ritorni a se stesso; miri il suo pericolo molto grande, risueglij la sua anima; gli dij voci, e dica.

Anima mia, già peccasti; già vendesti il Cielo. O che mala osteria! Anima mia: già comprasti l'Inferno. O che mala compra! Già hai lasciato Giesù, ed hai preso Satanasso. O che mal cambio! Satanasso per il Signore! O cecità! O pazzia! O bassezza d'vn vomo Christiano! O ingiuria intolerabile del nostro vnico Iddio, e vero Signore! Se non ritorni a te stessa, ò anima mia, hai da essere abbruciata per sempre nell' Inferno. O somma disgrazia!

Già la scure stà alla radice dell' albero. Ogni albero, che non dà frutto, sarà troncato, e gettato al fuoco. Fuoco, che mai finisce; fiamme, che sempre durano. E come non temi? Come non tremi? Come non ti accendi, ed abbrucci nell' amore d'vn Dio così buono, che dice, di non volere la tua morte, ma ben sì di morire in vna Croce per te, acciò eternamente tù viui? Come non muori d'amore, in vedere, che doppo della tua ingratitudine, e mali termini, t'inuita alla sua amicizia? Mira come ti attende con le braccia aperte, e quì subito ti perdonarà tutte le colpe, e l'eterne pene, solo con che gli chiedi perdono con vera contrizione de tuoi peccati. O sopra ineffabile bontà del nostro Iddio! Gettiamoci tutti, ò fratelli carissimi a piedi della misericordia di Giesù Christo; e con molto intiero, e vero cuore facciamo vn' atto di Contrizione, con dire.

Atto di Contrizione.

SIgnore mio Giesù Christo, Dio, ed Vomo vero: Creatore mio: Redentore mio: Padre mio amabilissimo: in cui credo; in cui spero; che amo, e stimo più della mia vita; più dell' anima mia, più di tutte le cose, e sopra di esse; mi pesa, ò Signore; internamente mi pesa d'hauerui offeso. O bontà infinita! O amore immenso! O mio Giesù! E chi giamai hauesse peccato! Chi fosse morto con mille morti, prima d'hauere offeso vna Maestà così Sourana!

Mi pesa ò amabilissimo mio Padre, per essere voi chi sete, così Santo, così buono, così amabile; benche non vi fosse gloria da sperare; benche non vi fosse Inferno da temere; solo per essere voi chi sete, mi pesa d'hauerui offeso. E per l'istesso fermissimamente propongo con la vostra Diuina grazia; di mai più peccare. Offerisco di dare mille vite ò mio bene, prima che ritornare a disgustarui, in tutto quello, che restarà di mia vita. Propongo, ò Signore, di allontanarmi da tutte l'occasioni, e pericoli d'offenderui, e di confessarmi intieramente, e compire alla penitenza, che mi sarà imposta &c. E confido &c. Peccai, Signore; habbiate misericordia di me, Misericordia Giesù mio. Misericordia ò mio Dio. Viua Giesù; viua la sua fede; viua il suo amore, viua in noi la sua grazia, per essere degni d'andare a glorificarlo nella gloria &c.

APPLICAZIONE DE DISCORSI

Di tutto lo Suegliarino Christiano agli Euangelij dell' Auuento, Settuagesima, e Quaresima.

DOMENICA I. DELL' AVVENTO.

Erunt signa in Sole, & Luna &c.
Luc. 21.

A Che proposito, allorche la Chiesa nostra Madre pretende in queste quattro Domeniche dell' Auuento, di disporci a celebrare la Nascita temporale del nostro Redentore, oggi canta l'Euangelio del Giudizio vniuersale? Se brama d'imprimere ne fedeli il teneriſſimo misterio della prima, e pacifica venuta del nostro Saluatore; a che fine oggi ramemora la seconda, e formidabile venuta della Maestà Sua a residenziare, e giudicare il Mondo? Supposto, che non è a caso; osseruate, ò fedeli, i fini della Chiesa.

Ci pone a vista sotto occhi il timoroso articolo del giudizio in occasione di celebrare la gran misericordia di nascere il Verbo in carne mortale; acciò in tal modo l'attendiamo misericordioso, che non si scordi, che egli è giusto; Affinche se la considerazione della sola sua clemenza ci potesse fare arditi; vnendosi a questa quella di sua giustizia, lo temiamo retto Giudice, allorche l'adoriamo tenero Bambino. Come Sole risplendente, diceua Isaia, che haueua da venire il nostro Saluatore: *Donec egrediatur ut splendor, iustus eius.* Isai. 62. E come Sole, dice parimente Malachia, che haueua da venire il nostro Giudice: *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ.* Malac. 4. Ma quando nasce, dice, che è splendore misericordioso, che esce ad illuminare buoni, e cattiui; e quando giudica, dice, che è Sole di giustizia; mentre la mostrerà quel giorno, illuminando solo i giusti con i splendori di sua gloria. Palac. in Malach. 4. Attendino dunque l'anime in tal modo questo Diuino Sole, quando nasce misericordioso; che non si scordino di quel giorno, in cui hà da venire giusto; accioche si camini trà la

fiduzia, ed il timore.

O pur si dica, che oggi si rammemora il Giudizio vniuersale, quando habbiamo a celebrare l'ineffabile benefizio della Nascita di Dio Vomo; acciò intenda il Christiano, che questo benefizio, ed ogni altro di nostra Redenzione, saranno in quel giorno il suo maggior carico, se non hauerà corrisposto ad essi con opere degne di figlio d'Iddio, e redento della Maestà Sua con vn prezzo sì infinito.

Diez disc. 1. Dom. 1. Adu.

Ad ogni modo a mio credere ciò, che pretende Chiesa Santa con questa memoria, è di animare la nostra tepidezza, per accenderci nell'amore di questo Signore, che celebra nascendo come Bambino. Allorche i figlij d'Israele furono schiaui in Babilonia, i Sacerdoti, che accudiuano al culto Diuino, affinche il sacro fuoco, che ardeua perpetuo nell' Altare, non venisse nelle mani degl' Idolatri, lo nascosero in vn profondo pozzo d'vna valle; oue stette nascosto, ed occulto alle notizie degli inimici. Passarono i settant' anni di questa schiauitudine, e Neemia inuiò i nepoti di quei antichi Ministri, accioche cercassero il fuoco. Giungono alla valle. Via, dicono: quì si hà da cauare. Nò; non è quì. In questa parte si vede terra mossa. Quì si caui con attenzione. Via, ò Israeliti, ritrouaste il fuoco? *Non inuenerunt ignem, sed aquam crassam.* Non pare fuoco; ma vn' acqua grassa. Non importa, dice Neemia: cauate quest' acqua, e spruzzate con essa questi Sacrifizij. Così fecero, ed vscendo il Sole dalle viscere d'vna nube, che l'occultaua, ferì pacifico la vittima, ed all' instante s'accese (caso raro) vn' ammirabile fuoco: *Vtque tempus affluit, quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, itaut omnes mirarentur.* Vi è cosa più strana? Chi accese questa fiamma? Vn Sole, che esce da vna nube. Ma da che materia? Da vn' aqua grassa, che vscì, cauando in vna valle. Si che dunque la disposizione, accioche il Sole accendesse il fuoco, fù il cauare in quel sito? E' così. Ma che sito è questo, ò che valle? Dica Vgone Cardinale: *In Valle Iosaphat.* Nella Valle di Giosafat. Si noti la misteriosa allegoria. Occulto consideriamo il Sole del Verbo Diuino Vmanato nella feconda, e verginale nube di Maria Santissima, che hà da nascere, per accendere nelle nostre anime il feruoroso fuoco del suo amore: *Ignem veni mittere in terram &c.* Ma come? Se non vi è materia, in cui s'attacchi; mentre stanno i Christiani scordati d'Iddio, e di ciò, che deuono alla Maestà Sua; resta perso l'amore, e lo tengono posto nelle cose della terra. Come hà d'accendersi questo fuoco ò Chiesa Santa? Facilmente. Si caui nella Valle di Giosafat, teatro del Giudizio vniuersale; cauino i Predicatori con suoi studij; cauino i fedeli con la considerazione in questo punto; che se non subito il fuoco, ritrouaremo acqua di lagrime nata dal timore di quel conto. Ma nascendo subito il Sole Christo dalle viscere d'vna nube, accenderà queste lagrime per i peccati, in ardente amore ad vn Benefattore così grande. Si predichi oggi del giudizio; sentino l'anime questo terribile pun-

2. Machab. 1. Hug. Card. ibi. Leuit 6.

2. Machab. 1.

Hug. Card. in 2. Machab. 1.

Steph. apud Tilm. in 2. Machab. 1. Luc. 12.

to del ſuo carico, accioche piangendo le ſue colpe, ſi diſponghino all' amore d'Iddio Vomo, che habbiamo da celebrare naſcendo: *Quia cum pœnitens*, diſſe *vbi ſup.* quì Stefano citato da Titelman, *benè recordatur peccati, accenditur in eo feruens dilectio Dei*. Vedete quà, ò fedeli, i fini della Chieſa in ricordarci oggi del Giudizio vniuerſale. Dice dunque Chriſto Signor Noſtro per San Luca (ſodisfacendo ad vna richieſta de ſuoi Diſcepoli) nell' Euangelio, che oggi canta Chieſa Santa noſtra Madre.

Erunt ſigna in Sole, Luna, & Stellis. Vi ſaranno auanti del Giudizio finale ſpauentoſi ſegni nel Sole, Luna, e Stelle. Darà il Mare ſpauentoſi mugiti, armandoſi tutte le creature contro il *Sap. 5.* peccatore, che offeſe il Creatore di tutte, andaranno ſecchi gli vomini ſenza conſolazione, e ſenza conſiglio per il timore de cattiui, che minacciano, attendendo quel ſpauentoſo giorno, in cui ſaranno giudicati di tutte le ſue opere, parole, e penſieri. Verrà in appreſſo, e vederanno venire, dice la Maeſtà Sua, il figlio dell' vomo con gran potere, e Maeſtà. Ma auuertite, ò miei Diſcepoli, che quando ſuccederanno queſti ſegni: *Reſpicite, & leuate capita veſtra*: ſolleuate gli occhi, e rallegrateui; mentre s'auuicina la voſtra compita redenzione. Ah fedeli, ò che affanno, ò che dolore è, che i peccati habbino reſa orrida la conſiderazione del giudizio! E' il giudizio quel giorno, in cui ſi dà a giuſti la gloria conſumata ne corpi, ed anime, e queſti ſegni ſono la vocazione di queſta feſta, e per queſto dice Chriſto, che ſi rallegrino. Non vi è dubbio, che ſi rallegrino i ſchiaui, in ſentire i rimbombi dell' artiglieria, che combatte la Città della loro prigionia; poiche s'auuicina la loro redenzione, e libertà. Rallegrateui, ò giuſti, voi, che viuete come ſchiaui, e prigionieri nel Mondo, allorche vedrete, e ſentirete i ſegni del Cielo, e turbazione degl' elementi! *Quoniam appropinquat redemptio veſtra*; mentre ſtà vicina la voſtra eterna libertà. Queſto è, ò fedeli, ciò che dice Chriſto Signor Noſtro. Per la ſua maggiore dichiarazione, e ponderazione, che merita vn' aſſunto sì importante, neceſſito della grazia. Chiediamola per l'interceſſione della Regina degli Angioli, dicendo: *Aue Maria &c.*

QVì entra il diſcorſo 31. del Giudizio vniuerſale, e ſimilmente ogni altro di quelli, che ſeguono ſino al Diſcorſo 45. (che ſono de carichi di conſeguenze, che ſi hanno da fare in quell' vltimo giorno) ſi può applicare ſecondo la neceſſità dell' Vditorio.

DOMENICA SECONDA DELL' AVVENTO.

1 *Ioannes in vinculis.* Matth. 11. Si deſcriue in Giouanni l'anima nel carcere del corpo in queſta vita miſerabile; per non fidarſi della vita per peccare, per eſſere breue, inconſtante, e fragile. Diſc. 15. *Delle miſerie della vita*.

2 Altro diſcorſo. *Ioannes in vinculis*. L'anima nelle catene della colpa, che tiene tante maglie, come mali. Diſc. 4. *Della mali-*

malizia del peccato. O si continno per i danni gl' anelli, e maglie. Disc. 5. *De danni del peccato*.

3 Altro discorso. *Ioannes in vinculis*. L'anima nel carcere del peccato con la catena della temeraria confidenza nella pietà Diuina. Disc. 10. *Della temeraria confidenza*. Si veda il Disc. 49. §. 3. ed il Disc. 52.

4 Altro discorso. *Ioannes in vinculis*. Il peccatore disonesto (come Erode) tiene la grazia (questo significa la grazia) nel carcere delle scuse, per non vscire dal peccato. Disc. 58. *Dell' occasione prossima, e sue scuse*.

5 Altro discorso. *Ioannes in vinculis*. L'anima in grazia, ma operando per motiui naturali, solo la tiene imprigionata per il merito. Disc. 26. *Esame dell' opere spirituali*. Si veda il Disc. 25.

6 Altro discorso. *Ioannes in vinculis*. Il peccatore nelle catene del mal costume, con cui rende difficile la sua conuersione. Disc. 11. *Del mal costume, e suoi danni*. Si veda il Disc. 9. Difficoltà della penitenza nella morte. Disc. 68. §. 5.

7 Altro discorso. *Ioannes in vinculis*. L'anima nobilissima la lascia il peccatore nelle catene della colpa, per non considerare la sua nobiltà. Disc. 2. *Della nobiltà dell' anima*. Si veda il Disc. 3. *Del fine dell' vomo*.

8 Altro discorso. *Ioannes in vinculis*. Auuerta il peccatore, che tengono numero determinato le maglie di sua catena. Disc. 12. *Del numero de giorni, peccati, ed anni, che aspetta Iddio*.

9 Altro discorso. *Arundinem*? Non è Giouanni canna, che si muoue ad ogni vento; il peccatore sì, inconstante ne suoi propositi. Disc. 60. *Della reincidenza, sue radici, e danni*. Si veda il Disc. 51. §. 5.

10 Altro discorso. *Qui mollibus vestiuntur*; stanno nelle case de i Rè; ma temino il suo rischio di non essere ammessi all' eterna Casa d'Iddio. Disc. 41. *Delle mode, ed abiti profani, e sue conseguenze*.

11 Altro discorso. *Arundinem vento agitatam*. Immagine del peccatore con opere vuote di merito, agittate dal vento di motiui bastardi. Disc. 25. & 26. *Esame dell' opere buone*.

DOMENICA TERZA DELL' AVVENTO.

1 *Tv quis es*. Ioan. 1. Questa dimanda, che i Farisei fecero a Giouanni, si può andare facendo a tutti quelli d'ogni stato dell' vditorio, al Sacerdote, al Giudice &c. Disc. 27. *De stati*. Si veda il Disc. 46. *Della visita delle coscienze*; che è facile applicarlo quà con tutti i citati al fine di esso.

2 Altro discorso. *Tù quis es*: *Quid dicis de te ipso?* Che giudizio tù fai di te? Che sogno ti hà tolto il pensare ciò, che farà di te. Disc. 47. *Del numero di quelli, che si saluano*.

3 Altro discorso. *Quid dicis de te ipso?* Pensalo bene. E risponderai con Giouanni: *Ego vox*. Voce, che apena nasce, quando muore, voce inconstante, voce fragile: Disc. 15. *Delle miserie della vita*.

4 Altro discorso. *Quid dicis de te ipso*? Conosci la nobiltà della tua anima? Tutto occupato nel corpo. Disc. 2. *Della*

la nobiltà dell' anima.

5 Altro diſcorſo. *Quid dicis de te ipſo?* Stai nella tua Patria, ò nel bando? Se ſtai nel bando, come viui, come ſe il Mondo foſſe la tua Patria. Diſc. 3. *Dell' vltimo fine dell' vomo*. E Diſc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

6 Altro diſcorſo. *Quid dicis de te ipſo?* Confeſſa: *Ego vox*. Diſc. 55. *Della Confeſſione*. Confeſſa, ſenza tacere peccato alcuno. Diſc. 56. *Della Confeſſione intiera*. Si veda il Diſc. 57. *Della Confeſſione generale*.

7 Altro diſcorſo. *Ego vox*. Riſponde Giouanni alla dimanda; è non ſolo voce, ma voce nel deſerto. Voce con ecco; mentre l'opere della vita ſono voce con ecchi di conſeguenze ſino al fine del Mondo. Diſc. 34. ſino al 43.

8 Altro diſcorſo. *Ego vox*. Non dice dò voci, ma ſono voce, e voce con ecco. Vedino i peccatori, che da ſuoi ſcandali riſultano ecchi di male conſeguenze. Diſc. 36. *Conſeguenze di varij peccatori*. E Diſc. 28.

9 Altro diſcorſo. *Tù quis es?* Si può addimandare non ſolo a viui, ma a qual ſi ſia defonto. E riſponde: *Ego vox*. Senti, ò peccatore, che parla con te. Diſc. 17. *Del diſinganno de defonti*.

10 Altro diſcorſo. *Quid ergo baptizas, ſi tù non es Chriſtus, &c.* Gli fanno carico ſenza ragione; che era Profeta &c. Con ragione lo farà Giesù Chriſto a chi preſe ſtato, ed vffizio ſenza vocazione. Diſc. 27. *De ſtati*. Diſc. 39. *Della vocazione*.

11 Altro diſcorſo. *Tù quis es?* All'onore; e riſponde: *Ego vox*; l'iſteſſo alla ricchezza, e diletto, e riſpondono di non eſſere, che vna voce ſenza ſoſtanza &c. Diſc. 4. *De fiumi di Babilonia*. Si veda il Diſc. 18. §. 2.

DOMENICA QVARTA DELL' AVVENTO.

1 *Factum eſt Verbum Domini ſuper Ioannem*. Luc. 3. Per queſto fù sì eccellente nel ſuo ſtato, ed vffizio. Lo chiamò Iddio. Tema di molto quello, che entrò ſenza eſſere chiamato. Diſc. 39. *De danni d'errare la vocazione*.

2 Altro diſcorſo. *Super Ioannem Zachariæ filium*. Perche riferiſce di chi è figlio? E' gloria del Padre il frutto, che vede nel figlio, della ſua educazione; ed all' oppoſto &c. Diſc. 35. *Conſeguenze de genitori*.

3 Altro diſcorſo. *Prædicans Baptiſmum pœnitentiæ*. Se già peccaſti non vi è ſalute eterna ſenza penitenza. Per quando aſpetti? Diſc. 6. 7. 8. e 9. che tutti ſono *contro la dilazione della penitenza*.

4 Altro diſcorſo. *Parate viam Domini*. Adeſſo con tempo, ti hai da pentire, che è molto difficile nell' vltima infermità. Diſc. 9. *Delle difficoltà della penitenza nella morte*. Si veda il Diſc. 68. §. 5.

5 Altro diſcorſo. *Parate viam*. Che finiſce nella morte il tempo di meritare. Diſc. 18. *Del momento da cui pende l'eternità*. Si veda il Diſc. 6. *Del tempo per la penitenza*.

6 Altro diſcorſo. *Rectas facite ſemitas eius*. Non baſta per meritare fare opere in ſe ſteſſe buone, ſe ſono con mal' intenzione. Deuono eſſere rette. Diſc.

25. *Esame dell' opere buone*. Si veda il Disc. 26.

7 Altro discorso. *Omnis vallis implebitur &c.* Ciò, che era valle è monte, e ciò, che era monte è valle. Inconstanza di tutto il temporale. Disc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

8 Altro discorso. *Erunt prava in directa &c.* Venendo il Signore rese facili i camini della gloria. Disc. 3. *Del fine dell' vomo, e mezzi per conseguirlo*.

9 Altro discorso. *Aspera in vias planas*. Mira quanto hà fatto Iddio per spianarti il camino della tua salute eterna. Disc. 20. *De benefizij generali*. Ed il Disc. 21. *De benefizij speciali*.

10 Altro discorso. *Aspera in vias planas*. Rifletti a quello, che si apprende aspro, e disastroso, che Iddio l'hà fatto piano, mezzo, e benefizio per te. Disc. 33. *De benefizij occulti*.

DOMENICA DELLA SETTVAGESIMA.

1 EXijt *primo mane conducere operarios*. Matth. 20. Che diligenza ponesti in sentire la vocazione d'Iddio. Disc. 39. *De danni d'errare la vocazione*.

2 Altro discorso. *Exiit primo mane*. Vscì anche a terza, a sesta &c. In tutte l'hore, ed età chiama a penitenza. Corrispondi quando sei chiamato; mentre non sai, se vi sarà per te altr' hora. Disc. 6. *Del godimento del tempo*.

3 Altro discorso. *Conuentione autem facta ex denario*. Questo denario è la gloria, che offerisce a chi trauaglia nella vigna. Conoscilo acciò ti animi a trauagliare. Disc. 53. *Della gloria eterna*.

4 Altro discorso. *Quid hic statis?* Ozioso? Si saluarono i Santi in tal modo? Come vuoi senza penitenza andare alla gloria, che costò tanto a Santi? Disc. 13. *Conclusioni del timore d'Iddio*. Si veda il Disc. 45. *Del carico per le vite de Santi*. Ed il Disc. 49. *Delle vane speranze del peccatore*.

5 Altro discorso. *Quid hic statis?* Fermi, ed ozioso sapendo, che vi aspetta vn' eternità, ò gloriosa, ò disgraziata. Disc. 30. *Dell' eternità*.

6 Altro discorso. *Tota die otiosi*. Tutto il giorno, tutta la vita ozioso? Che aspettate, essendo molto dubbiosa la penitenza al fine della vita? Disc. 8. *De dubbij della penitenza tarda*. Si veda il Disc. 9. ed il 68. §. 5.

7 Altro discorso. *Quid hic statis?* Si scusano: *Nemo nos conduxit*. La tua scusa ti accusa; mentre per il temporale non aspetti, a che ti conduchino. Disc. 24. *Carico del peccatore per le sue istesse opere*.

8 Altro discorso. *Quid hic statis?* Non potrai dire: *Nemo nos conduxit*, mentre tieni tanti mezzi, e benefizij, che ti conducono a Dio: D. 20. 21. & 33., che sono *de benefizij generali, speciali, ed occulti*.

9 Altro discorso. *Ite, & vos in vineam meam*. Gl' inuia, ma però senza concerto, come gl' altri: *Conuentione facta*; mentre è difficile ritrouare paga a quello, che và tardi alla vigna. Disc. 9. *Difficoltà della penitenza nella morte*.

10 Altro discorso. *Voca operarios, & redde illis mercedem*. A quelli, che trauagliano, si dà il premio, e paga della gloria eterna.

Disc.

Disc. 54. *Delle proue per la gloria*.

11 Altro discorso. *Incipiens à nouissimis vsque ad primos*. Comincia per gl' vltimi. Furono alla vigna senza concerto d'interesse, come gl' altri. Disc. 26. *Esame delle virtù*.

12 Altro discorso. *Multi enim sunt vocati, pauci verò electi*. Sono molti i chiamati alla fede; e pochi sono gli eletti alla gloria. Disc. 47. *Del numero de predestinati*.

13 Altro discorso. *Incipiens à nouissimis*. Perche? Li colse la notte trauagliando: *Vt ostendat, quod non præmiat benè incepisse, sed benè perseueraße*. Disc. 62. *Della perseueranza*. Si veda il Disc. 60. *Della reincidenza*.

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA.

1 *EXijt, qui seminat, seminare semen suum*. Luc. 8. E' gran benefizio l'inuiare Iddio i Predicatori, seminando la sua parola. Disc. 1. E carico terribile per quelli, che non si pprofittano. Disc. 61. *Carico de discorsi*.

2 Altro discorso. *Qui seminat*. Semina Iddio benefizij. Che frutto hà dato la terra del tuo cuore? Disc. 20. 21. & 33. *De benefizij generali, speciali, ed occulti*.

3 Altro discorso. *Seminare semen suum*. Seminò Giesù la sua Santissima Vita per il frutto di sua imitazione. Mira il frutto, che portasti? In che l'imiti? Disc. 44. *Carico della Vita di Giesù Christo Signor Nostro*.

4 Altro discorso. *Si perdè il grano nel camino*, nelle pietre, e nelle spine; in che si vede il pericolo degl' onori, ricchezze, diletti temporali. Disc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

5 Altro discorso. *Secus viam*. Camino dell' vso, ò abuso fà perdere il grano dell' inspirazione. Disc. 42. *Delle conseguenze di varij abusi*. Vedasi il Disc. 41.

6 Altro discorso. *Secus petram*. Se giungi ad essere pietra di ostinazione, difficulti il frutto della penitenza, che Iddio pretende. Disc. 11. *De danni del mal costume*.

7 Altro discorso. *Inter spinas*. Diletti con spine? Sì. Lasciuie con scuse, che soffocano l'inspirazioni d'Iddio. Vediamo queste spine. Disc. 58. *Dell' occasione prossima, e sue scuse*.

8 Altro discorso. *Aliud cecidit in terram bonam*. Di quattro vna sola buona. Per questo sono i meno quelli, che si saluano. Disc. 47. *Del numero de predestinati*.

9 Altro discorso. *Ortum fecit fructum*. Questa sola dà frutto? E non l'altre con i stessi benefizij? Carico terribile per queste. Disc. 45. *Carico per la vita de Santi*. Si veda il disc. 61. §. 6.

DOMENICA DELLA QVINQVAGESIMA.

1 *CVm appropinquaret Iericho cæcus quidam sedebat*. Luc. 18. Sedendo vicino a Gerico, che è Luna inconstante? Era cieco. O quanti sono tali, fidandosi dell' inconstanza del temporale. Disc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

2 Altro discorso. *Cæcus quidam*. Questo era cieco per in-

fermità, ed il peccatore è cieco volontario; mentre egli si benda gli occhi. Sia esempio il disonesto. Disc. 58. *Dell' occasione prossima disonesta*.

3 Altro discorso. *Secus viam mendicans*. Il peccatore mendicando dal Mondo, onore, ricchezza, diletto. Ma che gli dà? L'opposto. Disc. 14. *Dell' inconstanza del temporale*.

4 Altro discorso. *Mendicans*. In questa vita il tutto è mendicare senza sodisfazione; mentre solo Iddio può riempire la capacità dell' anima. Disc. 3. *Del fine dell' uomo*. Si veda il Disc. 2. *Della nobiltà dell' anima*.

5 Altro discorso. *Mendicans*. Mendicando molto tempo *sedebat*. Vi sono tanti poueri; perche sono pochi quelli, che li soccorrono. Disc. 73. Si veda il Dis. 54. fine, e nel Dis. 63. il §. 5. E nell' Indice. Vedi *Elemosina*.

6 Altro discorso. *Miserere mei*. Chiede misericordia; ma non si muoue. Il peccatore, che confida nella misericordia d'Iddio, senza porui dalla sua parte. Temerità. Disc. 10. *Della temeraria confidenza*. Si veda il Disc. 1. §. 8., e Disc. 49. §. 3., e 4.

7 Altro discorso. *Et qui praibant, increpabant eum*. Orribile giudizio attende quelli, che perseguitano la virtù. Disc. 36. *Delle conseguenze di varij peccatori*. Disc. 37. *De danni spirituali*. Si veda il Disc. 72. fino al §. 3.

8 Altro discorso. *Stans autem Iesus*. Giesù in piedi. Il cieco sedendo: *Sedebat*. Per anche non conseguisce la salute per essere dissimile. Disc. 44. *Della Vita di Giesù Christo nostro Redentore*.

9 Altro discorso. *Quid tibi vis faciam*? Rispose: *Domine, ut videam*. Meglio il leproso: *Si vis potes me mundare*. Ma può stargli più bene, che la cecità la vista? Disc. 21. §. 4. Disc. 33. §. 8. Dis. 78. dal §. 2. Disc. 3. §. 8.

10 Altro discorso. *Fides tua te salvum fecit*. Non dice *fides*; ma *fides tua*. Fede di chi si leuò, e venne a Giesù. La fede senz' opere è morta. Disc. 40. *Della Fede*. Si veda il Disc. 70. §. 2.

11 Altro discorso. *Dedit laudem Deo*. Il cieco, e tutto il concorso loda grato il suo Dio. Come? *Sequebatur illum*. Con seguire Giesù si hà d'aggradire. Disc. 85. *D'azzione di grazie*. Si veda il Disc. 84.

MERCORDI DELLE CENERI.

1 *Memento homo, quia pulvis es*. Ex Eccles. Cerim. In Mercordì dà principio Chiesa Santa alla Quaresima. E perche? Non solo per quello disse Rabbano Mauro, per compire con questi quattro giorni al misterioso numero di 40, ma anche perche se trà gli antichi stava carico di Mercurio (da cui si chiamò Mercordì questo giorno) il mostrare le strade, ponendo in esse la sua statua, come scrisse l'Alciato: *Mercurij est igitur tumulus suspende viator serta Deo retium, qui tibi monstrat iter*. Con superiore consiglio, e prudenza pone la Chiesa questo Mercordì per incaminare i peccatori smariti, segnando le Ceneri il sicuro camino del disinganno. *Memento homo*. Disc. 17. a §. 2. *Del disinganno de viui, ne morti*. Disse Roberto Olcot lect. 61. in Sap. *Omnis via est difficilis, si sit montuosa, si tumultuosa, si spinosa, si lutuo-*

lutuoſa. Il ſuperbo và per il camino montuoſo: *Montuoſam accipiunt ſuperbi, & ambitioſi*. Queſto Mercordì gli dice, che per la poluere ſi camina con ſicurezza: *Memento homo*. Diſc. 17. §. 2., e 3. Il vendicatiuo và per camino tumultuoſo: *Tumultuoſam eligunt iracundi*. Queſto Mercordì gli moſtra nella Cenere il camino della carità. Memento. Iui. §. 4. L'auaro, ed intereſſato và per il camino ſpinoſo: *Spinoſam eligunt cupidi, & auari*. Queſto Mercordì lo diſinganna. Iui. §. 5. Il diſoneſto và per camino fangoſo: *Lutuoſa eligunt luxurioſi*. Queſto Mercordì l'auuiſa &c. Iui §. 6.

2 Altro diſcorſo. Alla memoria indrizza la Chieſa la Cenere? Sì. *Memento*. E' la memoria vn criſtallo, da cui ſi vede il paſſato. Fà il peccatore occhiali di queſto criſtallo: e per queſto la Chieſa gli pone Ceneri, acciò di queſto criſtallo facci occhiali. Raulin. tra. de morti cap. 12. *Faciamus nobis ſpeculum de mortuis, in quo nos paremus*. Ponia queſto criſtallo della memoria, queſta coperta di cenere, per trattenere le ſpecie di tua vanità &c. Il ſuperbo, ed ambizioſo mira per occhiali di grado la ſua nobiltà, lettere &c. *Memento*; mirati nello ſpecchio di queſti ſepolcri. Diſc. 17. a §. 2. Il vendicatiuo mira con occhiali di lunga viſta, ingrandendo, e dando agli aggraui il corpo, che non tengono. *Memento*. Iui §. 4. Il diſoneſto mira con occhiali triangolari, che fingono, doue non vi ſono, amenità, e bellezze. Iui §. 6.

3 Altro diſcorſo. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Si noti, che parla di preſente, e di futuro. Perche? Il preſente è certiſſimo, ed il futuro è incerto. Via dunque il preſente, per moſtrare la certezza del morire, ed vſa del futuro, per moſtrare l'incerto del luogo, modo, e quando della morte. Diſc. 16. *Della morte*.

4 Altro diſcorſo. *In puluerem reuerteris*, dice la Chieſa, e l'Euangelio *Faciem tuam lana*. S. Antonio di Padoua: *Aqua confeſſionis pura*. Oſorio *hic*: *Optimum ſane argumentum, puluis es, quem ventus tollit, in puluerem citò redigendus*: *ergo antequam ſuccidaris, pœnitentiam age*. Li Diſc. 6. 7. 8. & 9. *Contro la dilazione della penitenza*.

5 Altro diſcorſo. *Puluis es*. Come dunque, dice l'Euangelio: *Faciem tuam laua*. Iui parla la Chieſa del corpo; e quì, dice San Bernardo, parla del volto dell'anime; e quando pretende d'allontanare il Chriſtiano dalla colpa, gli ricorda la bellezza della ſua anima &c. Oſſorio *hic*. *Vt agnoſcens dignitatem ſuam, in peccati feditatem non labatur*. Diſc. 2. *Dell' anima*.

6 Altro diſcorſo. *Puluis es*. E' dire al peccatore. Auuerti, che adeſſo ſei poluere; non aſpetta ad eſſer pietra, per il coſtume di peccare. Diſc. 11. *De i danni del mal coſtume*.

7 Altro diſcorſo. *Theſaurizate vobis theſauros*. Di che, ſe non moriamo? *Puluis es*. D'opere virtuoſe. Ma ſi auuerta, dice il Legionenſe *hic*: *Videndum de qua moneta Theſaurus eſt congregandus*. Diſc. 25. a §. 3. *Dell' opere, che ſono moneta*.

8 Altro diſcorſo. *Nolite theſaurizare in terra*. Teſorizza con-

contro di se il peccatore, che temerariamente confida nella misericordia d'Iddio. Rom. 8. *Thesaurizas tibi iram*. Disc. 10. *Della temeraria confidenza*. Si veda il Disc. 52., ed il 89. §. 3.

9 Altro discorso. *Vbi erugo, & tinea &c.* Quanti rischi accompagnano le conuenienze della terra? Disc. 14. *Delli fiumi di Babilonia, e pericoli del temporale*.

10 Altro discorso. *Nolite thesaurizare &c.* Peccasti, e stai senza spauento? Sai, che tesorizasti, e che vsciranno tutti i peccati nel giudizio contro di te, in aprirsi l'arca nella morte. Disc. 22. *Del giudizio de peccati &c.* Si veda il Disc. 19.

11 Altro discorso. Perche pone cenere, e non poluere? Per significare, che non solo hà da consumare la penitenza i peccati, ma anche le timorose reliquie. Disc. 43. *Delle conseguenze in se medemo*.

PRIMO VENERDI DI QVARESIMA.

Degl' inimici.

1 *Diligite inimicos vestros*. Matth. 5. Si veda il Disc. 59. che è del perdono, ed amore degl' inimici, fondato sopra l'*ego*, che dice Giesù Christo Signor nostro.

2 Altro discorso. Consigliaua il Filosofo Athenodoro l'Imperatore Augusto (come riferisce Plutarco) che quando l'assaliſſe l'ira con il suo moto, niente facesse, ne parlasse, fino ad hauere recitate ad vna per vna le lettere dell' Alfabetto A. B. C. D. &c. Oggi non chiedo io tanto al vendicatiuo; ma solo voglio, che dica le cinque vocali A. E. I. O. V. Ma le hà da dire, considerando a doue lo portano le lettere. Mira nell' A l'*amore*, che Iddio ti tiene; e che ti cita, per la corrispondenza. Disc. 20. §. 2. Mira nell' E. l'*esempio* del tuo Iddio, che non attende all' ingiuria, che gli fà il peccatore; e solo pone i suoi occhi nella miseria, per compassionare, e non vendicarsi. Disc. 52. §. 7. Mira nell' I. l'*ingiurie*, che riceuerono i Santi, e come t'insegnano a soffrirle. Disc. 45. §. 4. Mira nell' O. l'*onore*, che seguirà, e vero onore Christiano, dal non vendicarti potendo. Disc. 33. §. 4. Mira nell' V. l'*vtilità*, che atticuri con la pazienza. Disc. 65. §. 2. Disc. 33. §. 7. *Ego, vobis*, acciò considerate questi motiui.

3 Altro discorso. *Ego autem &c.* Nel punto del perdono degl' inimici habbiamo da seguire il consiglio di S. Agostino. Disc. 2. Di San Steffano, che dice, che non s'hà d'attendere l'infermo all'amaro della medicina; ma alla sicurezza del Medico: *Considera Medicum, non medicinam. Attende Christum Medicum agritudinis tuæ*. Per quello oggi ti si pone d'auanti, accioche l'attendi: *Ego autem*. Fermiamoci in quell' *ego* di Giesù Christo. Tiene trè lettere E. G. O. Nell' E. vi è d'attendere l'*esempio* della Maestà Sua, che tempre tiene aperta la porta del tuo perdono. Disc. 10. §. 2. Che chiama precetto nouuo quello dell' amore; mentre vuole, che tù ami il prossimo, come ti amò la Maestà Sua. Disc. 26. §. 7. Che tiene per impresa la misericordia. Disc. 52. §. 6. Nel G. vi è d'attendere

la

la *grazia*, e gloria, che comprarai con essa perdonando. Disc. 33. §. 8. Perche la gloria si dà a quello, che non si gouerna per il suo naturale; ma per il volere d'Iddio. Disc. 44. §. 4. Sansone ritrouò il fauo di miele allontanandosi dal camino comune. Disc. 41. Salut. Nell'O. vi è d'attendere *orrore* eterno (l'O. è simbolo dell'eternità) che minaccia a tutti quelli, che si pongono dalla parte della vendetta. Disc. 50. §. 5. Saranno Fiscali i Santi. Disc. 45. §. 8.

4 Altro discorso. *Ego autem dico vobis*. Si veda (che altro non è di vuopo) chi è quello, che lo comanda, ed a chi. Io sono dice Giesù Christo. *Ego*, io, che se quello comando, pare difficile, dò la grazia, con cui lo rendo facile: *Iugum meum suaue est*. Disc. 39 §. 2. *Onus meum leue*. Disc. 58. §. 4. Dillo tù medemo, che tanto soffristi per gl'inimici della tua anima. Disc. 24. §. 6. *Ego*, io, che vado auanti con l'esempio. Disc. 26. §. 7. Ed a chi lo comanda? *Vobis*, a voi altri Christiani, che non vi douete gouernare per le passioni, come i Gentili. Disc. 45. §. 4. *Vobis*, a voi, a cui vi stà bene il perdonare. Disc. 33. §. 8. *Vobis*, a voi, che con il perdono assicurate la corona eterna. Disc. 48. §. 4. *Vobis*, a voi, che vi attende il gastigo non perdonando. Disc. 23. §. 6.

5 Altro discorso. *Ego autem dico vobis, diligite &c.* Vgone Cardinale: *Diligendi sunt propter Deum, propter nos, propter se ipsos*. Per la Maestà Sua, perche l'amore si hà da pagare con amore. Disc. 20. §. 2. Per noi, perche non è di peso, ma profitteuole questo amore. Disc. 33. §. 4. ed 8. Per l'istessi inimici; mentre più ci deue mouere a compassione la sua miseria, che a vendetta, l'ingiuria. Disc. 52. §. 7.

6 Altro discorso. *Vt sitis filij Patris vestri*. E' il Christiano figlio d'Iddio per il Battesimo, ed hà di vuopo d'esserlo, per l'imitazione. Disc. 54. §. 4. Sant' Antonio di Padoua *hic*: *Quatuor virtutes nos faciunt Dei filios, scilices, Fides, Charitas, Misericordia, Pax*. La fede, *quia per fidem regeneramur* in virtù del Sangue di Giesù Christo, questo è quello, che fà al caso per la gloria. Disc. 54 §. 1. Il secondo la carità, *per charitatem conformamur*. La fede sola, non dà sembianze di figlio d'Iddio; ma ben sì con la carità, ed opere degne della fede. Disc. 40. §. 1. Disc. 49. §. 2. Disc. 54. §. 1. Il terzo la misericordia *per misericordiam confirmamur*, e così nell' Euangelio si chiama il Sole, proprio d'Iddio: *Solem suum*. Sant' Agostino: *Filium suum*; mentre diuide la sua luce, e calore sì a buoni, come a cattiui. Disc. 59. §. 7 Il quarto la pace; *per pacem similationem Dei noscimus*. Pace con Dio, con il prossimo, e con se stesso. Disc. 24. §. 6.

7 Altro discorso. *Diligite*. Non fermandoui nel temporale, che vedete, ma nell' eterna gloria, che bramate. Disc. 57. Salut. Ma escono il Mondo, il Demonio, e la Carne persuadendo il contrario. Dice il Mondo, che altri si saluarono, e che stettero molto tempo senza perdonare; *sed contra*. Disc. 49. §. 2. Dice il Demonio, che la pietà d'Iddio è molto grande &c. Disc. 49. §. 3.

e 4. Persuade la carne, che doppo hauerà tempo per perdonare, *Sed contra*. Disc. 49. §. 5.

8 Altro discorso. *Diligite*. Deue il Christiano amare gl' inimici. Guillel. Per. *hic*: *Primo propter Dei præceptum implendum. Secundo propter meritum augendum. Tertiò propter præmium consequendum. Quartò propter supplicium vitandum.* Già qui vanno notate le proue, per tutti quattro i motiui.

SABBATO DOPPO LE CENERI.

Erat nauis in medio Mari. Marc. 6. Vi è vn discorso compito di questa feria, che è il 64. Della radice, e rimedio delle pubbliche calamità. Si vedino per questo istesso li discorsi, che seguono fino al 74. In cui si notano varie cause, e rimedij.

DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Delle tentazioni.

1 *Dvctus est Iesus in desertum à spiritu.* Matth. 4. Nelle trè tentazioni si scoprono le più comuni, con cui il Demonio fà guerra all' anime; Onore, ricchezza, e diletto. Disc. 14. *De fiumi di Babilonia*. Si veda il Disc. 49.

2 Altro discorso. *Vt tentaretur à Diabolo*. Perche esprime, che hà da essere tentato dal Demonio? Pur altri tentano oltre del Demonio. Il Demonio, con la temeraria confidenza nella pietà d'Iddio. Il Mondo con gli esempij d'altri peccatori. La carne con la speranza di più vita. Disc. 49. *Delle vane speranze*. Disc. 13.

3 Altro discorso. *A Diabolo*. Dice dal Demonio, perche anche tentano i mali Christiani, con il consiglio, con l'occasione, con la moda, ed abito profano, con lo scandalo, e mal' esempio &c. Disc. 31. §. 2. Disc. 28. *De peccati alieni*. Disc. 36. 37. 41. & 42., ed il 72. a §. 3. In tutti vi sono dottrine per l'assunto.

4 Altro discorso. *Ductus est à spiritu*. E come non haueua da vincere? E' gran pericolo l'entrare nella campagna del stato, ed vffizio senza vocazione d'Iddio. O Sacerdote! Anche il Demonio sà, e porta all' alto del Tempio: *Super pinaculum Templi*; ma è per precipitare: *Mitte te deorsum*. Si conosce essere Demonio da che porta senza scala, volando, in che vuole, che salischino al Tempio, per farli scendere alla terra; in che pone la Chiesa sotto de piedi: *Super pinaculum Templi*; in che vuole, che l'vomo si getti: *Mitte te*. Isaia diceua: *Mitte me*. Questo sì, che è assicurare la vittoria nella vocazione. Disc. 39. *De danni dall' errare la vocazione*.

5 Altro discorso. *Hæc omnia tibi dabo &c.* Dice mostrando i Regni di tutto il Mondo: *Et gloriam eorum*. Sono i Regni del peccato, dice San Gerolamo. Si veda l'Introduzione del primo Tomo; mentre l'astuzia, e stratagemma del Demonio consiste nel mostrare ciò, che nel peccato vi è di gusto &c. e non la sua malizia, e danni. Disc. 4. *Della malizia del peccato*. Disc. 5. *De danni del peccato*.

6 Altro discorso. Nella prima tentazione chiede il Demonio

nio all'anima, che facci pane delle pietre delle colpe, e vi è chi l'aſcolti? Diſc. 58. à §. 8. Chiede nella ſeconda, che ſi getti alla colpa, poiche può fidarſi della bontà d'Iddio. E vi è chi gli creda? Diſc. 49. §. 3. Promette nella terza la conuenienza, che mai dà, a chi lo ſerue; E vi è chi lo ſerui? Diſc. 14. §. 2. Diſc. 58. Salut.

7 Altro diſcorſo. *Vt tentaretur à Diabolo*. Tenta ancora Iddio, cioè a dire fà proua della fedeltà dell' anima. *Tentauit Dominus Abraham*. Gen. 22. *Tentat vos Dominus Deus veſter, vt palam fiat, vtrum diligatis eum, an non*. Deut. 13 *Quoniam Deus tentauerit eos*. Sap. 3. Come ti lagni de trauaglij, del tuo naturale &c. Sono prouidenze, e benefizij occulti. Diſc. 38. & 39. *Delle prouidenze &c.*

SECONDO MERCORDI DI QVARESIMA.

De ſegni.

1 *Signum quarit*. Matth. 12. Vi è di queſta feria vn diſcorſo intiero molto compito delli trè ſegni, con cui Iddio diſtruſſe le colpe, che è il Diſc. 69. Ed in tempo di calamità, qual ſi ſia altro dal Diſc. 63. al 74.

2 Altro diſcorſo. *Volumus à te ſignum videre*. Vuoi ſaluarti per miracolo. Come ſi ſaluarono i Santi? Diſc. 13. *Concluſioni*. Diſc. 45. *Delle vite de Santi*.

3 Altro diſcorſo. *Volumus à te ſignum*. Io ti dirò i ſegni della ſalute eterna. Mira ſe in te li ritroui. Che ſegni ſono? Diſc. 48. *De ſegni de predeſtinati*.

4 Altro diſcorſo. *Signum videre*. Vuoi ſegno? Vi è ſegno. Mira in che s'aſſomiglia la tua vita a quella di Gieſù Chriſto Signor Noſtro. Diſc. 44. *Della vita di Gieſù Chriſto Signor Noſtro*.

5 Altro diſcorſo. *Volumus*. Dite al chiederui, che volete l'eterna gloria. O via ſi veda, ſe ſete degni di conſeguirla. Diſc. 54. *Delle proue per la gloria*.

6 Altro diſcorſo. *Volumus*. Non arde altra legna nell' Inferno, ſe non la propria volontà, dice San Bernardo. Si veda la ſua malizia nel Diſc. 4. §. 2. L'Inferno nel Diſc. 29. La ragione d'eſſere eterna la ſua pena. Diſc. 30. §. 4.

7 Altro diſcorſo. *Generatio mala, & adultera*. E' adultera l'anima, quando non opera per il ſuo Spoſo Iddio, e ſono baſtarde le ſue opere, indegne del merito, e del premio. Diſc. 25. *Dell'opere buone*. Si veda il Diſc. 26.

8 Altro diſcorſo. *Adultera*. Chiama il Signore adultera l'anima peccatrice, per denotare il ſommo timore, che terrà in venire a giudicarla. Diſc. 22. §. 1. *Del giudizio particolare*.

9 Altro diſcorſo. *Adultera!* La ſuppone Spoſa fauorita, acciò ſi conoſca, che gli hà da fare il carico de benefizij, che gli fece. Diſc. 20., & 21. *Del carico de benefizij*. Si veda il Diſc. 33.

10 Altro diſcorſo. *Adultera*. Incominciò bene, e mancò alla fedeltà di Spoſa. Diſc. 60. *Della reincidenza, ſue radici, e danni*. Si veda il Diſc. 51. *Delle concluſioni de condannati* §. 5. & 6.

11 Altro diſcorſo. *Mala, & adultera*. Gaetano. Mala per i vizij della volontà. *Adultera*, per gli errori dell' intelletto. All'

erta,

erta, che seguono questi errori da quei vizij. Disc. 40. *Del pericolo della fede.*

12 Altro discorso. *Signum Ione*, sepolto viuo nel ventre della balena. O quanto predicano queste sepolture, se si attendesse-ro. Disc. 17. *De defonti.*

13 Altro discorso. *Signum Ione.* Simbolo di Giesù Christo Signor Nostro, mentre la sua vita, e Santissima morte sarà per il maggior carico del peccatore. Disc. 44. *Carico per la Vita di Giesù Christo &c.* Si veda il Disc. 19. §. 6. Disc. 20. §. 5.

14 Altro discorso. *Viri Niniuitæ surgent in iudicio*; Mentre tenendo 40. giorni, subito fece-ro penitenza; ed il peccatore non la fà, non tenendo sicuro vn giorno, ne vn' hora. Disc. 6. 7. & 8. *Della penitenza differita.*

15 Altro discorso. *Regina Austri surget in iudicio*; ed accusarà il poco, che fece il peccato-re per la sua eterna elettazione, essendo così attento per il tempo-rale. Disc. 24. Disc. 45. *Carico per le vite de Santi.*

16 Altro discorso. *Cum immundus spiritus exierit ab homine &c.* Qui si scoprono i danni della ricaduta nelle colpe, come si possono vedere nel Disc. 60. *Della ricaduta.* Si veda il Disc. 51. §. 5.

SECONDO VENERDI DI QVARESIMA.

Della piscina.

1 *Est autem Ierosolymis probatica piscina quinque porticus habens.* Ioan. 5. *La Diuina Misericordia.* Bethsaida. Siriaco: *Domus misericordiæ.* I suoi cinque portici sono i cinque diti della mano della pietà. Disc. 52. §. 1.

2 Altro discorso. *Piscina.* Vgone Cardinale. La penitenza con cinque portici, de cinque requisiti, che si richiedono per vna buona Confessione. Disc. 55. *Delle qualità della buona Confes-sione.*

3 Altro discorso. *Piscina* in Gerusalemme. Cassia lib. 5. cap. 27. Nella Città di pace la salute nella Chiesa. Li cinque portici, sono le cinque ricette dell' eterna salute per conseruare la grazia. Disc. 61. *Di ricette &c.*

4 Altro discorso. *Piscina.* Legionese. Il Mondo Ospitale di conscienze inferme. Cinque por-tici, in cui sono cinque specie d'infermi, da curare. Disc. 46. *Della visita delle conscienze.* Si vedino i citati al fine di esso.

5 Altro discorso. *Piscina.* La conscienza; sono i cinque porti-ci (Gualfredo) li cinque senti-menti. In tutti patirà chi non si cura nell' acque della penitenza. Disc. 29. §. 5. All' opposto gode-rà quello, che li mortifica. Disc. 53. §. 7.

6 Altro discorso. *Piscina.* San Gio. Grisostomo. Il Battesi-mo; ma non salua gl' infermi di colpe, se non entrano nell' acque della penitenza, e buone opere. Disc. 54. *Proue per la gloria.* Si veda il Disc. 70. §. 2. & Disc. 49. §. 2.

7 Altro discorso. *Piscina.* Il Legionese. La Republica, in cui vi è; *Multitudo magna lan-guentium, & cæcorum.* Simone di Cassia lib. 5. cap. 27. Ignoran-ti della verità, e dottrina Disc. 70. §. 3. Li secondi: *Claudorum.* Con fede; ma senza l'altro piede

della

della carità. Disc. 40. §. 1. Li terzi: *Aridorum*, gli sterili per l'opere meritorie. Disc. 25. §. 3. Senza penitenza non sanaranno. Disc. 7. §. 2. All'acqua, e presto, che non vi è hora sicura. Disc. 61.

8 Altro discorso. *Languentium*. Li primi: *Cecorum*. Vgone Cardinale. I peccatori, che ignorano i misterij. Disc. 70. §. 3. Li secondi: *Claudorum*. L'inconstanti ne propositi. Disc. 51. §. 5. & 6. Li terzi: *Aridorum*; secchi senza misericordia. Disc. 73. a §. 1. A tutti s'aspetta la pietà d'Iddio per sanarli. Disc. 10. §. 1.

9 Altro discorso. Gl'infermi *expectantium*. Che aspettate? A doppo a doppo! Disc. 6. & 7. Aspettate alla morte? E' poco sicura la penitenza. Disc. 8. Tiene grandi difficoltà. Disc. 9. Disc. 68. §. 5.

11 Altro discorso. *Triginta, & octo annos*. Come si contano gl'anni d'infermità! Sappi il peccatore, che vi è numero assegnato d'anni, e peccati, in cui l'aspetta Iddio. Disc. 12. *Del numero de peccati*.

12 Altro discorso. *In infirmitate sua*. Súa? Sì; perche la teneua per i suoi peccati. Così San Gio. Grisostomo. Irenco, San Cirillo, Cassiano, S. Agostino. Disc. 63., e qualsiuoglia di quelli, che seguono fino al 74., ne quali si notano varie cause delle calamità.

13 Altro discorso. *In infirmitate sua*. Sua? Sì; poiche vi sono peccatori infermi di colpe aliene. Disc. 28. *Del carico de peccati alieni*. Si veda il Disc. 36. *Di conseguenze di varij peccati*. Ed il Disc. 37. *De danni &c.*

14 Altro discorso. *Vis sanus fieri?* Questo si dubbita? Sì. Bertario q. 4. Nou. Testam. *Voluit indicare adeò peccatorem sibi in peccati consuetudine complacere, vt iure vertatur in dubium, an velit à peccatis liberari*. Disc. 11. *De danni del costume*.

15 Altro discorso. *Vis sanus fieri?* Sij chi si sij. Se la vuoi vi è salute, e te la offerisce la pietà Diuina. Disc. 1. *Inuito alla misericordia*. Si veda il Disc. 10., ed il 52.

16 Altro discorso. *Vis sanus fieri?* Non hà da volere? Può essere, che nò. Il disonesto nell'occasione quante scuse allegà, per non lasciarla? Disc. 58. *Dell'occasione, e sue scuse*.

17 Altro discorso. *Hominem non habeo*. Roberto lib. 5. In Ioann. Senza vomo, senza Confessore non vi è salute, potendo confessare. Disc. 7. §. 1. Si veda il Disc. 55. *Delle qualità della buona confessione*.

18 Altro discorso. *Vis sanus fieri?* Perche lo dimanda? Acciò che entri a conoscere il suo mal stato. Disc. 5. *De danni del peccato*. L'Abbate Cherem. *Interrogatione, vt speret hortatur*. Disc. 10. *Della misericordia*.

19 Altro discorso. *Hominem non habeo*. Così esclamano le Republiche, le anime, le famiglie contro l'ommissioni de Superiori, Sacerdotj, Padri. Disc. 27. §. 5. Disc. 28. §. 6. Disc. 34., e 35. Si veda l'Introduzione al Sueglíarino.

20 Altro discorso. *Erat homo ibi*. Iui oue tanti riceueuano la salute, questo inuecchiato nella sua infermità? Per non gettarsi. Quello che tace colpe in Confessione &c. Disc. 56. *Della Con-*

feſſione intiera. O forte carico! Diſc. 45. & Diſc. 61. §. 6.

21 Altro diſcorſo. *Vis ſanus fieri?* Tutti dicono, che vogliono l'eterna ſalute; ma ſi veda ſe ſi diſpongono per conſeguirla. Diſc. 54. *Delle proue per la gloria*. Ed il Diſc. 48. *De ſegni de predeſtinati*.

22 Altro diſcorſo. *Hominem non habeo*: Lamento comune. Pochi piangono: *Deum non habeo*; perche non conſiderano ciò, che è perdere Iddio per la colpa. Diſc. 4. *Della malizia del peccato*. Ciò che è perderlo per ſempre. Diſc. 29., e 30.

23 Altro diſcorſo. *Surge*. Contrizione: *Tolle grabatum tuum*: Confeſſione: *Et ambula*: ſodisfazione. Si vedino queſti aſſunti nel Diſc. 55. *Delle qualità della buona Confeſſione*.

24 Altro diſcorſo. *Surge* dal pericolo. *Tolle grabatum tuum*: l'occaſione: *Et ambula* in paſſi di buon' opere, per perfezionare la tua ſalute. Diſc. 62. *Ricette di perſeueranza*.

25 Altro diſcorſo. *Non licet tibi*. Vgone Cardinale. Riuolto a Dio già ritroua chi lo perſeguita, non eſſendoui chi gli parli in 38. anni di letto nella colpa. Poueri quelli, che perſeguitano. Suo carico &c. Diſc. 36., & 37. & Diſc. 72. a §. 3.

26 Altro diſcorſo. *Ecce ſanus factus es &c.* Tema maggior male, ſe ritorna a cadere. Diſc. 60. *Della reincidenza*, & Diſc. 62. *Di ricette di perſeueranza*. Con queſto tema.

***

DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Della Transfigurazione.

1 A*Sſumpſit Ieſus Petrum &c.* Matth. 17. Gran conſolazione è l'eſſere condotti da Giesù, non dall' ambizione, ne dall' intereſſe &c. Diſc. 39. *De danni d'errare la vocazione*.

2 Altro diſcorſo. *Petrum, & Iacobum, & Ioannem*. Di dodeci ſolo trè? Rabbano, per moſtrare, come in ſimbolo, che ſono meno quelli, che ſi ſaluano. Diſc. 47. *Del numero di quelli, che ſi ſaluano*.

3 Altro diſcorſo. *Petrum &c.* E perche non conduce gli altri? Damaſceno. Per non condurui Giuda. Queſto priuò gli altri del fauore. Chi è il Giuda? Il mal Chriſtiano. Diſc. 37. *De danni ſpirituali*.

4 Altro diſcorſo. *Petrum &c.* perche queſti? Per quello, che ſignificano. Giouanni *Grazia*, e ſenza queſta non vi è gloria. Diſc. 25. §. 3. Giacomo: *Lotta* con gl' appetiti. Diſc. 54. §. 4. Pietro: *Pietra* ferma la *perſeueranza*. Diſc. 62.

5 Altro diſcorſo. A Sacerdoti. *Duxit illos &c. Sacerdos*. Vgone Cardinale: *Sacer dux*. Il tuo obbligo è di guidare con parole, ed eſempij &c. Diſc. 17. §. 2. Diſc. 37. §. 7. Diſc. 38. §. 4.

6 Altro diſcorſo. *Duxit illos*, come Superiore, e Padre di famiglia. Diſc. 35. *Conſeguenze de Padri*. Si veda il Diſc. 27. il 34. *Conſeguenze de Superiori*.

7 Altro diſcorſo. *Transfiguratus eſt*. Moſtrò parte della gloria

gloria della ſua anima Santiſſima, per animare i Diſcepoli, ed in eſſi i Chriſtiani a trauagliare &c. Diſc. 53. *Della gloria eterna*.

8 Altro diſcorſo. *Transfiguratus &c.* Sole nel volto, e vicino all' Occaſo: nube: *Ecce nubes*. Rugiada nella voce del Padre: *Et ros eloquium meum*. Forma vn' Iride con trè colori. *Bianco* la miſericordia in Mosè. Diſc. 10. §. 2. In Elia il colore *roſſo*; la giuſtizia, che ſi hà da temere. Diſc. 10. §. 6. In Gieſù il colore *verde* di ſperanza trà Mosè, ed Elia. Diſc. 10. §. 3.

9 Altro diſcorſo. *Facies eius ſicut Sol*. Il veſtito come neue. E perche non all' oppoſto? Perche la perſona (Sole) hà da conſumare la neue del veſtito, e non il veſtito la perſona. Diſc. 41. *Conſeguenze degl' abiti, e delle mode*.

10 Altro diſcorſo. *Moyſes, & Elias*. A che vengono? Come informanti de pretendenti della Beatitudine, la Legge, ed i Profeti. Diſc. 54. *Proue per la gloria*.

11 Altro diſcorſo. *Moyſes, & Elias*. Vno viuo, e l'altro morto. San Tomaſo 3. p. q. 45. art. 3. Per moſtrare, che Gieſù è Giudice de viui, e de morti. Diſc. 31. *Del Giudizio*. Nel giudizio viua la giuſtizia (*Elias*) e come morta la miſericordia. Diſc. 19.

12 Altro diſcorſo. *Moyſes, & Elias*. A che fine? Per il carico del peccatore, che ne teme le minaccie de Profeti, ne oſſerua la legge. Diſc. 23. *Carico per la legge d'Iddio*.

13 Altro diſcorſo. *Moyſes, & Elias*. A che fine? Per carico del peccatore, con la vita ſanta, ed eſempio. Diſc. 45. *Del carico per la vita de Santi*.

14 Altro diſcorſo. *Ipſum audite*. Dice la voce del Padre: *Ipſum*, e non il Mondo, Demonio, e Carne, falſi Profeti. Diſc. 49. *Delle vane ſperanze del peccatore*.

15 Altro diſcorſo. *Ipſum audite*. Non ſolo la ſua voce, la ſua Dottrina &c. ma *ipſum* la ſua Santiſſima Vita per l'imitazione &c. Diſc. 44. *Della Vita di Gieſù Chriſto Signor Noſtro*.

16 Altro diſcorſo. *Timuerunt valde*. Se tanto temono gli Apoſtoli in ſentire la voce d'Iddio ſoaue; che ſarà in vdirlo terribile nel giudizio il peccatore? &c. Diſc. 22. *Del giudizio de penſieri &c.*

17 Altro diſcorſo. *Faciamus tria tabernacula*. Luc. 9. *Neſciens quid diceret*. Perche? Voleua diuidere Elia da Mosè. Hanno da ſtare vniti la giuſtizia, e la miſericordia. Diſc. 10. *Della temeraria confidenza*.

18 Altro diſcorſo. *Faciamus tria tabernacula*. Luc. 9. *Neſciens quid diceret*. Perche? Era ſimboſo di quelli, che vogliono abitazione nella terra, eſſendo creati per il Cielo: Diſc. 3. *Del fine dell' vomo*.

19 Altro diſcorſo. *Faciamus &c.* Luc. 9. *Neſciens &c.* Perche? Hà ſentito trattare della morte, ed a ſua viſta (*dicebant exceſſum*) conſiderare conuenienze di terra: *Neſciens*. Diſc. 17. *De defonti*.

20 Altro diſcorſo. *Neminem viderunt*. Alla viſta dell' eterno, ſpariſce tutto il temporale. Diſc. 18. *Del momento da cui pende l'eternità*.

21 Altro diſcorſo. *Ceciderunt in faciem ſuam*. In ſentire la vo-

ce del Cielo, Pietro cessò nella sua pretensione &c. Ti spaventa il trauaglio? E' voce del Cielo, acciò tù cessi nell'amore della terra. Disc. 33. *De benefizij occulti*. Disc. 3. §. 8.

22 Altro discorso. *Hic est Filius meus dilectus*. Lo dice l'Eterno Padre con compiacenza, vedendo la Santità di suo Figlio. I cattiui Padri lo diranno con rabbia, in vedere cattiui i suoi figlij per sua causa. Disc. 35. *De Padri di famiglia*.

TERZO MERCORDI DI QVARESIMA.

Delle sedi.

1 *TVnc accessit Mater filiorum Zebedei*. Matth. 20. Allora? Quando? In finire di sentire: *Condemnabunt eum morte*. Per questo: *Nescitis*. A vista della morte, pretendere? Disc. 17. *Disingannone defonti*. Si veda il disc. 14. 15., e 16.

2 Altro discorso. *Nescitis quid petatis*. Perche? *Petens aliquid*. Pensano, che siano qualche cosa, le cose della terra. Disc. 18. §. 3. Disc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

3 Altro discorso. *Mater filiorum Zebedei*. Buona Madre, che era de figlij del suo Sposo, contro l'adulterio, e suoi danni. Disc. 38. §. 7. Disc. 46. §. 4. Si veda nell'Indice: *Lussuria*.

4 Altro discorso. *Dic vt sedeant*. Quanta affezione al temporale, e poca al bene spirituale de suoi figlij! Disc. 35. *De Padri di famiglia*. Si veda la parola: *Padri, figlij*, ed il Disc. 24.

5 Altro discorso. *Nescitis quid petatis*. Perche? Chiedono a titolo di parenti, e le sedi della gloria si danno a chi le merita con l'opere. Disc. 54. *Delle proue per la gloria*. Si veda il Disc. 48. *Segni di predestinazione*.

6 Altro discorso. *Potestis bibere Calicem?* Chiedono sedi, e gli dice se possono beuere con il Calice? Sì. Le conuenienze della terra sono Calice d'amarezza. Sappino, che chiedono Calice, quando addimandano sedi. Disc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

7 Altro discorso. *Possumus*. Come rispondono, così pronti? Haueuano sentito: *Tertia die resurget*; che alle pene ne seguono le glorie, e questa felicità gli animò a patire. Disc. 53. *Della gloria eterna*.

8 Altro discorso. *Nescitis quid petatis*. Perche? I posti, gli stati, gl' vffizij non si hanno da prendere senza vocazione d'Iddio. Chiedono d'essere chiamati, e per questo: *Nescitis*. Disc. 39. *De danni d'errare la vocazione*.

9 Altro discorso. *Quem ego bibiturus sum?* Potete imitare la mia vita, passione, e morte? Così conseguirete le sedi eterne. D. 44. *Della vita di Giesù C. S. N.*

10 Altro discorso. *Possumus*. Questo potere de Santi auuisa le scuse di quelli, che dicono, che non possono nel camino della salute eterna. Disc. 45. *Della vita de Santi*. Si veda il Disc. 58. §. 4, ed il Disc. 24.

11 Altro discorso. *Nescitis*. Perche? *Adorans, & petens*: adorare per conseguire i posti del Mondo, è motiuo viziato, toglie il merito alle buone opere. Disc. 25. *Delle buone opere*. Si veda il Disc. 26.

12 Altro discorso. *Non est meum*

meum dare vobis. San Cirillo lib. 10. Thesau. *Non enim dabo morbum alicui*: E' misericordia il negare ciò, che non conuiene concedere. Disc. 3. §. 8. Disc. 32. 33. Disc. 38. §. 4.

13 Altro discorso. *Sed quibus paratum est*. Dirai, che già stà da Dio quello, che hà da essere di te. E' vero; ma mostra nelle tue opere, che stà da Dio, che ti hai da saluare. Disc. 48. *de segni de predestinati*.

TERZO VENERDI DI QVARESIMA.

Della Vigna.

1 HOmo erat Pater familias, *qui plantauerat vineam*: Matth. 21. Vigna è l'anima (dice S. Antonio di Padoua) alleuata, e coltiuata dal suo Dio. Disc. 2. *dell' anima*. Quanti lauori, ed inaffij de benefizij acciò produca frutto? Disc. 20. 21. 32., & 33.

2 Altro discorso. *Sepem circumdedit ei*. La legge è la siepe, che difende chi l'osserua. Disc. 48. §. 3. Vediamo come stà questa siepe. Disc. 23. *Carico per la legge d' Iddio*.

3 Altro discorso. *Sepem*. San Gerolamo hic, ed in Osea. La custodia degl' Angioli per guardia della Chiesa. Gli Angioli a custodire, ed il peccatore a distruggere con il suo mal' esempio &c. Disc. 72. a §. 3. Ser. 28. *de peccati alieni*. Disc. 36.

4 Altro discorso. *Sepem circumdedit*. E' conueniente la custodia nel minore, per non cadere nel maggiore. Gli abusi aprono porte nella siepe con conseguenze molto pernitiose. Disc. 42. *Conseguenze degl' abusi*.

5 Altro discorso. *Ædificauit Turrim*. Il patrocinio di Maria Santissima, per assicurarlo hai da porre dalla tua parte. Disc. 71. Disc. 75. Disc. 81. Disc. 48. §. 9.

6 Altro discorso. *Misit seruos suos*; li Predicatori. Come ti approfittasti delle sue dottrine, auuisi, promesse, e minaccie? Disc. 61. *del carico de discorsi*.

7 Altro discorso. *Misit seruos suos*. Che gran misericordia è l'inuiare Iddio i suoi Ministri ad vna Republica per rimedio dell' anime. Disc. *Pubblicazione di Missione*. Disc. 61.

8 Altro discorso. *Misit seruos suos*. L'inspirazioni, i trauagli sono serui d'Iddio, che vengono a chiedere frutto alla tua anima. Disc. 52. *della misericordia*. Si veda il Disc. 3. §. 8. il Disc. 78. §. 2. il Disc. 32., e 35., ed il Disc. 21.

9 Altro discorso. *Misit seruos suos*. Li Santi per esemplari, e far suanire le scuse de peccatori, che non trauagliano nel lauoro della sua anima. Disc. 45. *delle vite de Santi*.

10 Altro discorso. *Alium ceciderunt, alium occiderunt*. Mal tratta il peccatore gli auuisi d'Iddio con le scuse; ma poco gli valeranno nel giudizio, in cui le vederà suanite. Disc. 24, e Disc. 58. *delle scuse del disonesto*.

11 Altro discorso. *Misit ad eos Filium suum*. Per l'imitazione della sua vita sappi il Christiano, che per essa si hà da far carico nel giudizio. Disc. 44. *della vita di Giesù Christo Signor Nostro*.

12 Altro discorso. *Venite occidamus eum*. Quelli, che sollecitano gli altri per peccare. Sua malizia, danni, giudizio, carico,

co, e gastigo. Disc. 36., e 37. *de danni spirituali*. Disc. 72. a §. 3.

13 Altro discorso. *Habebimus hereditatem eius*. Come eredità vuole la gloria? Come corona, e paga si dà a chi combatte, e trauaglia. Disc. 54. *delle prone per la gloria*.

14 Altro discorso. *Quid faciet agricolis illis*. Terribile carico de Sacerdoti, e Superiori, lauoratori della vigna; se in luogo di lauorarla, la distruggono con la sua ommissione, e mal' esempio. Disc. 34. Si veda il Disc. 27., e 28.

15 Altro discorso. *Quid faciet agricolis illis?* Che attendono i Padri di famiglia in prendergli conto delle vigne delle sue case? &c. Disc. 35. *de Padri di famiglia*. Si veda il Disc. 27. *de stati*.

16 Altro discorso. *Malos malè perdet*. Essi danno la sentenza contro di se. Non hà di vuopo il peccatore di maggior Fiscale, che delle sue istesse opere. Disc. 14. *Carico per le medeme opere*. Si veda il Disc. 19. §. 4.

17 Altro discorso. *Quid faciet agricolis illis?* Non vi è gastigo, che non sia contro l'ingrato. Disc. 79. 83. 84., & 85. in tutti questi largamente si tratta *della gratitudine, ed ingratitudine*.

18 Altro discorso. *Auferetur à vobis Regnum Dei*. Alle mal' opere può seguire la perdita della fede, come successe a Giudei. Disc. 40. *del pericolo della fede*.

19 Altro discorso. *Quid faciet?* Ciò, che il lauoratore, che ritroua nella vigna sarmenti secchi; fasci per abbruciare. Disc. 50. *de fasci de condannati*.

***

DOMENICA TERZA DI QVARESIMA.

Del Demonio muto.

1 *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum*. Luc. 11. Quell' *erat*, dice detenzione; e in Giesù Christo? Sì, che vi è vn' altro *erat* d'vn costume, che gli resiste. Disc. 11. *del mal costume*.

2 Altro discorso. *Erat*. Dice perseueranza nell' opera, per insegnarci a perseuerare nel bene per l'eterna salute. Disc. 62. *di perseueranza*. Disc. 60. *della reincidenza*. Si veda il Disc. 85. §. 4.

3 Altro Discorso. *Erat mutum*. Tertulliano, Grisostomo, Eutimio, anche cieco, e sordo. Così il Demonio pone il peccatore. Vuoi sanare? Doppo. O doppo! Disc. 6. 7. & 8. *della penitenza differita*.

4 Altro discorso. *Erat mutum*. Specul. Exempl. Il Demonio, che disse si chiamaua *Serra bocche*. Nel peccatore fà questo vffizio la vergogna, che non lascia confessare intieramente. Disc. 56. *della Confessione intiera*.

5 Altro discorso. *Locutus est mutus*; ma auanti: *Cum eiecisset Demonium*, togliendo l'occasione per assicurare vna buona Confessione. Disc. 58. *dell' occasione prossima disonesta*.

6 Altro discorso. *Locutus est mutus*. Come hà da parlare il peccatore per assicurare la sua eterna salute? Disc. 55. *delle qualità d'vna buona Confessione*. Si veda il Disc. 57. *della Confessione generale*.

7 Al-

7 Altro discorso. *Locutus est mutus*. Toleto : *Verba laudis*. Buona lode, e gratitudine, dopo che il Demonio vscì di casa. Disc. 75. Si veda il Disc. 85. *Delle leggi della gratitudine*.

8 Altro discorso. *Erat mutum*. Lectio Græca. *Quietum*. Con quiete. E con il Demonio? Non si considerano i mali del peccato, e per questo non si piangono. Disc. 4. *della malizia del peccato*. Disc. 5. *de suoi danni*.

9 Altro discorso. *Signum de Cœlo quærebant*. Vuoi segni? Bastanti ne hà dato la prouidenza d'Iddio, acciò ne congetturi la tua saluazione. Disc. 48. *Segni de predestinati*. Quì si veda il secondo Mercordì di Quaresima.

10 Altro discorso. *Admirata sunt turba*; ma altri prefero occasione di bestemiare. Con l'istesso inaffio vn' albero è sterile, e l'altro con frutto? Questo accusa la sterilità di quello. Disc. 45. *delle vite de Santi*.

11 Altro discorso. *Regnum in se diuisum desolabitur*. Le colpe sono quelle, che distruggono i Regni. Disc. 63. fino al 74. In cui si notano varie cause delle publiche calamità.

12 Altro discorso. *Regnum in se diuisum desolabitur*. Il Regno interiore è senza concerto, comandando l'appetito, ed vbbedendo la ragione &c. Disc. 3. *dell' anima*. Si veda il Disc. 24.

13 Altro discorso. *Regnum in se diuisum desolabitur*. I peccati de Regni in molti sono stati causa di che Iddio gli togliesse la fede. Tema Spagna. Disc. 40. *del pericolo della fede*.

14 Altro discorso. *Qui non est mecum contra me est*. L'omissione de Superiori, Sacerdoti, e Padri di famiglia fà guerra a Giesù Christo, ed alla sua Chiesa. Disc. 27. 28. 34. e 35.

15 Altro discorso. *Cum immundus spiritus exierit*. Quì si toccano i danni della ricaduta ne peccati; di che vi è vn discorso compito sopra queste parole, che è il Disc. 60. *della reincidenza*. Si veda il Disc. 62.

16 Altro discorso. *Extollens vocem quædam mulier*. Vna frà tanti? O come sono pochi quelli, che seguono le bandiere di Giesù Christo? Così si rinforza l'opinione de pochi, che si saluano. Disc. 47. *del numero di quelli, che si saluano*.

17 Altro discorso. *Beatus venter, qui te portauit*. Di Maria Santissima vi sono varij Discorsi. Il Disc. 71. Disc. 75. Disc. 81. La sua diuozione è segno di predestinazione. Disc. 48. §. 9.

18 Altro discorso. *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Non basta sentire per la fede senza la custodia della legge Santissima d'Iddio. Disc. 13. *Carico per la legge*. Si veda il Disc. 48. §. 3.

19 Altro discorso. *Ingressi habitant ibi*. Come, se l'anima stà limpida? *Scopis mundatam*. Anche doppo perdonata la colpa, vi è che temere. Disc. 43. *Conseguenze in se medesimo*.

QVARTO MERCORDI DI QVARESIMA.

Delle tradizioni.

1 *Quare discipuli transgrediuntur traditiones seniorum*. Matth. 15. O come osseruanti delle cerimonie, sprezzando i comandamenti d'Iddio! Leggi

gi del Mondo &c. Disc. 24. *del carico del peccatore per le sue stesse opere*.

2 Altro discorso. *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei &c.* Per offendere Iddio, non vi è perche, ne ragione, Disc. 4. *della malizia del peccato*. Disc. 5. *de suoi danni*.

3 Altro discorso. *Quare, & vos?* Conuince con la legge questi superstitiosi, che la sprezzano; ed arguirà nel giudizio il peccatore con la legge. Disc. 23. *Carico per la legge d'Iddio*.

4 Altro discorso. *Quare, & vos &c.* Perche peccate? Allegate ciò, che volete, che nel giudizio vi trouarete conuinti. Disc. 33. *del carico de benefizij occulti*.

5 Altro discorso. *Quare, & vos? &c.* Ad vn *quare*; vn'altro *quare*. Miri il Sacerdote, il Superiore come viue, acciò il ripreso, non gli ritorni vn' altro *quare*. Disc. 27. 28. 34., & 35.

6 Altro discorso. *Quare discipuli &c.* Pare zelo, ed è inuidia. Per questo: *Cor eorum longè est à me*. O quanto scoprirà il giudizio di male intenzioni nelle buone opere! Disc. 25. *Esame dell' opere*. Si veda il Disc. 26.

7 Altro discorso. *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus Cœlestis eradicabitur*. Mira tù chi ti piantò nel Sacerdozio &c, Disc. 39. *de danni d'errare la vocazione*.

8 Altro discorso. *Sinite illos: caci sunt, & duces cacorum*. Maluagità di quelli, che essendo ciechi peccatori guidano gli altri a peccati. O carico terribile! Disc. 28. *de peccati alieni*. Disc. 36. 37., & 72. §. 3.

9 Altro discorso. *Caci sunt, & duces cacorum*. O quanto danno fà la cecità de Superiori, Sacerdoti, e Padri di famiglia. Disc. 35. 27., e 28.

10 Altro discorso. *Ambo in foueam cadunt*. Quello, che prouoca, ed il prouocato, si come furono complici nella colpa, così saranno compagni nella pena. Disc. 51. *de fasci de condannati*.

QVARTO VENERDI DI QVARESIMA.

Della Samaritana.

1 *IEsus ergo fatigatus ex itinere.* Ioan. 4. Vgone Cardinale. *Fatigatus onere, clamore, & itinere*. Il peso delle nostre colpe. Disc. 1. §. 6. Il grido è quello, con cui ci chiama. Disc. 11. Salut. Li camini sono quelli, per doue ci cerca. Disc. 20. *de benefizij*.

2 Altro discorso. *Sedebat sic.* Come così? S. Antonio di Padoua: *Sedes; quia benignè, & patienter expectas*. Non ti abusare della Misericordia, con cui ti aspetta. Disc. 10. *della temeraria confidenza*. Si veda il Disc. 52.

3 Altro discorso. *Fatigatus*, e subito: *Sedebat*. Per le fatiche si giunge al riposo. Non pensare di conseguire il riposo eterno senza trauagliare nella penitenza, e buone opere. Disc. 54. *delle proue per la gloria*.

4 Altro discorso. *Sedebat*. A che fine? Perito, e destro Cacciatore sede nel posto per far preda d'vn' anima. Sà, che hà da venire al fonte, ed in esso l'attende per conuincerla con sua fatica per il temporale. Disc. 24. *Carico per l'istesse opere*.

5 Altro discorso. *Supra fontem*. La Donna lo chiama poz-

zo: *Puteus altus eſt*. Nel pozzo con difficoltà ſi troua l'acqua; ma il Signore vince la difficoltà, e lo fà fonte. O miſericordia! Diſc. 1. *Inuito alla miſericordia*.

6 Altro diſcorſo. *Hora erat quaſi ſexta*. S. Antonio di Padoua: ſei hore del peccatore: *Suggeſtio, cogitatio, delectatio, conſenſus, propoſitum, perpetratio*. Giungi, che il giorno tiene dodeci hore, auanti che ti ſi facci notte. Diſc. 7. 8., e 9. *della penitenza diferita*.

7 Altro diſcorſo. *Hora erat quaſi ſexta*. Si auuertiſſe l'hora, acciò il peccatore non la laſci paſſare; mentre non vi è altra ſicura. Diſc. 6 *del godimento del tempo per la penitenza*.

8 Altro diſcorſo. *Hora erat quaſi ſexta*. Si nota l'hora, acciò auuertiſca il peccatore, che vi ſono giorni, ed hore determinate, per aſpettarlo. Diſc. 18. *del numero de giorni &c.*

9 Altro diſcorſo. *Hora erat quaſi ſexta*, quando venne Gieſù a conuertire la Samaritana. Si auuertiſce, acciò ſappi il peccatore, che hà da dar conto de benefizij, che gli fece Iddio, per conuertirlo. Diſc. 20., e 21., & Diſc. 6.

10 Altro diſcorſo. *Venit mulier*. Hà da venire l'anima; poiche già venne Gieſù: *Venit Ieſus*; mentre hà da porre della ſua parte, per conſeguire il perdono, la grazia, e la gloria. Diſc. 54. *Prone per la gloria*. Si veda il Diſc. 1. §. 8.

11 Altro diſcorſo. *Venit mulier*. E ſenza penſarlo ſi ritrouò con tutta la ſua felicità. Gran miſericordia d'Iddio; cercare il peccatore, quando eſſo meno ſi ricordaua della ſua anima. Diſc. 1. *Inuito alla miſericordia*. Diſc. 21. §. 8. Diſc. 61. §. 3.

12 Altro diſcorſo. *Venit mulier haurire aquam*. O quanti affanni coſtano i beni del Mondo! Alcuni vanno al pozzo per l'onore, altri per ricchezza, altri per diletti. Diſc. 14. *De fiumi di Babilonia*.

13 Altro diſcorſo. *Da mihi bibere*. Dà da beuere al Signore; mentre tieni come acqua il cuore; prima che ſi rende criſtallo indurato con il coſtume. Diſc. 11. *del mal coſtume*.

14 Altro diſcorſo. *Venit Ieſus in Ciuitatem Samariæ*. Laſcia i Giudei per la morte del Battiſta, e ſene và a Gentili. Tema la Spagna, che Iddio non gli tolga la fede per cauſa de ſuoi peccati. Diſc. 40. *del pericolo della fede*.

15 Altro diſcorſo. *Quomodo tù Iudæus cum ſis &c.* In che lo conobbe? S. Antonio di Padoua: *Tam in loquella, quam in veſtibus*. Mira ſe il tuo veſtito dà ad intendere, che ſei Chriſtiano. Diſc. 41. *delle mode, ed abiti profani*.

16 Altro diſcorſo. *Quomodo tù Iudæus, cum ſis &c.* O come oſſeruante della cerimonia, e ſtaua nell'occaſione proſſima! Il zelo nel meno arguiſce la ſua mancanza nel più. Diſc. 24. *Carico per l'iſteſſe opere*.

17 Altro diſcorſo. *Si ſcires donum Dei*. Se conſideraſſi ciò che è l'eſſere in grazia, ed i danni di ſtare in peccato, viuereſti in altra forma da quella, con cui viui. Diſc. 5. *de danni*.

18 Altro diſcorſo. *Quomodo tù Iudæus cum ſis &c.* S. Antonio di Padoua. *Nota, peccator ſe excuſat ratione fragilitatis, difficultatis &c.* Si vedino queſte ſcuſe

del diſoneſto. Diſc. 58. *dell' occaſione proſſima, e ſue ſcuſe.*

19 Altro diſcorſo. *Tù forſitan petiſſes.* Lo pone in vn forſi? Sì. Incodardiſſe il mal ſtato il peccatore per chiedere, ed anche doppo perdonato minora la confidenza. Diſc. 43. *Conſeguenze in ſe medemo.*

20 Altro diſcorſo. *Qui biberit ex hac aqua, ſitiet iterum.* Prato Fiorito: *Bona Mundi non ſatiant.* Non può ſaziare l'anima altro, che Iddio. Diſc. 3. *del fine dell' vomo.*

21 Altro diſcorſo. *Sitiet iterum.* Onori, ricchezze, e guſti del Mondo non ſodisfano, ma accreſcono la ſete, la fatica, ed il pericolo. Diſc. 14. *de fiumi di Babilonia.*

22 Altro diſcorſo. *Fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* In queſto fonte sì, che l'anima ſazia la ſua ſete, ed è degno ſi trauagli per conſeguirlo. Diſc. 53. *della gloria eterna.*

23 Altro diſcorſo. *Vade, voca virum tuum.* S. Agoſtino, e S. Antonio di Padoua: *Intellectum tuum.* Conſidera il tuo mal ſtato. Diſc. 4., & 5. Conſidera il tuo eterno riſchio. Diſc. 30. Conſidera &c. *Qual ſi ſia diſinganno di quelli, che vi ſono ne diſcorſi.*

24 Altro diſcorſo. *Non habeo virum.* Già confeſſa, Tiene la Samaritana vicino il ſuo rimedio; mentre già confeſſa la ſua colpa. Diſc. 55. *Delle qualità della buona Confeſſione.*

25 Altro diſcorſo. *Vt video Propheta es tù.* In che lo conobbe? In che andando con abito oneſto, gli diſſe il ſuo mal ſtato. Qui pare ſij neceſſario l'eſſere profeta, per conoſcere le buone, mentre tutte profanamente veſtono. Diſc. 41. *delle mode, ed abiti profani.*

26 Altro diſcorſo. *Reliquit hydriam.* Subito, che tenne luce, non differì la ſua conuerſione. Confonditi, e temi, tù che la vai differendo di giorno in giorno. Diſc. 7., & 8. *della penitenza differita.*

27 Altro diſcorſo. *Reliquit hydriam.* Conſidera il fango fragile di tua vita, per sbandire le tue colpe. Diſc. 15. *dolle miſerie della vita.*

28 Altro diſcorſo. *Reliquit hydriam.* Laſciò l'occaſione; e tù perche non la laſci? Varie ſcuſe de diſoneſti, e ſue riſpoſte. Diſc. 58. *dell' occaſione proſſima, e ſue ſcuſe.* Diſc. 62. §. 4.

29 Altro diſcorſo. *Reliquit hydriam.* La laſciò prima, che ſi riempiſſe. Ah pouero te, ſe aſpetti a che ſi riempia la miſura de tuoi peccati. Diſc. 11. *Della miſura, e numero de peccati.*

30 Altro diſcorſo. *Reliquit hydriam.* Non ſolo laſciò le colpe, ma anche le funi, dependenze, e mal'abiti ſignificati nel ſecchio, e ſune. Diſc. 43. *Conſeguenze dentro di ſe.*

31 Altro diſcorſo. *Reliquit hydriam.* Dirai, che ſi come ſi conuertì doppo d'eſſere ſtata cattiua molto tempo, anche tù ti conuertirai dopo. Mala illazione. Diſc. 13. *Concluſioni del timore d'Iddio.*

32 Altro diſcorſo. *Venite, & videte hominem &c.* Già predica. S. Antonio di Padoua: *Vita exemplari.* Accuſarà nel giudizio l'impenitenza de peccatori. Diſc. 45. *delle vite de Santi.*

33 Altro diſcorſo. *Venite &c.* Quella, che diede mal'eſempio,

già

già edifica. Queſto obbligo tiene chi hà dato mal' eſempio, ò tema il carico, ed il gaſtigo. Diſc. 28. *de peccati alieni*. Diſc. 36. *Varie conſeguenze*.

DOMENICA QVARTA DI QVARESIMA.

De pani, e peſci.

1 S*Equebatur eum multitudo magna*. Ioan. 6. Perche ſeguono? Palludano, e San Vincenzo Ferrerio. Alcuni per mangiare; altri per curioſità; altri per calunniare; altri per ſua ſalute; altri per amore a Gieſù. Non baſta eſſere l'opera buona, ſe non è tale il fine. Diſc. 25. *dell' opere buone*.

2 Altro diſcorſo. *Sequebatur*. A che fine ti ordinaſti? Perche prendeſti ſtato, ed vffizio? Per fini baſtardi? Diſc. 27. *de ſtati*. Diſc. 39. *danni dall' errare la vocazione, ſtato, ed vffizio*.

3 Altro diſcorſo. *Sequebatur eum*. Non mancarà il neceſſario a quelli, che ſeguono, ed vbbidiſcono al Signore, laſciando la Città del vizio &c. Diſc. 58. *dell' occaſione proſſima*.

4 Altro diſcorſo. *Sequebatur eum*. Segua Gieſù per imitazione della ſua Santiſſima vita quello, che vuole aſſicurare il pane della ſua gloria. Diſc. 44. *della vita di Gieſù Chriſto Signor Noſtro*.

5 Altro diſcorſo. *Sequebatur eum* con perſeueranza trè giorni; e per queſto ritrouarono compita refezione. Che ſpera quello, che già ſegue, e riuolge le ſpalle? Diſc. 60. *della reincidenza*.

6 Altro diſcorſo. *Sequebatur eum* trè giorni, Confeſſione, contrizione, e ſodisfazione, così ſi hà da giungere per mangiare il pane della grazia. Diſc. 55. *della Confeſſione*.

7 Altro diſcorſo. *Sequebatur eum*. Non il Mondo, Demonio, Carne, che non danno ſe non diſguſti, e pongono in pericolo di perdizione eterna. Diſc. 14. *de fiumi di Babilonia*. Si veda il Diſc. 49. *delle vane ſperanze*.

8 Altro diſcorſo. *Vnde ememus panes*. E perche non li crea di nuouo? Fabrio: *Quia vult nos ſibi cooperari*. Vediamo; Che coſa hai poſto da parte, per la gloria, che deſideri? Diſc. 54. *Proue per la gloria*. Diſc. 1. §. 8.

9 Altro diſcorſo. *Vndè ememus panes*. Quanti, e quante lo chiedono al Demonio, come ſe mancaſſe la Prouidenza del Signore, a chi l'vbbidiſce, e ſegue. Diſc. 58. *dell' occaſione proſſima*.

10 Altro diſcorſo. *Eſt puer vnus hic, qui habet quinque panes*. Paludano. *Quinque partes pœnitentiæ, quæ ſunt contritio, confeſſio, ieiunium, oratio, eleemoſina*. Diſc. 55. *delle cinque qualità della buona Confeſſione*. Si veda il ſecondo Venerdì di Quareſima li cinque portici.

11 Altro diſcorſo. *Quinque panes*. Paludano. *Quinque verba, quæ ſunt, crede, fuge, age, time, appete. Crede in Deum, fuge vitia, age bona, time ſupplicium, appete præmium*. Diſc. 62. *di queſte cinque ricette per conſeruare la grazia*.

12 Altro diſcorſo. *Quinque panes*. Sant' Antonio di Padoua. *Dolor de omniſſo, pudor de commiſſo, horror iudicij, timor ſupplicij, ardor pœnitentiæ*. Si vedino nell' Indice verba *Omiſſione, contrizione, Giudi-*

lio, Inferno, penitenza.

13 Altro discorso. *Quinque panes.* San Vincenzo Ferrerio: *Primò corporalis. Secundò pœnitentialis. Tertiò Sacramentalis. Quartò doctrinalis. Quintò cœlestialis.* Mira se ti ritroui con questi pani per la benedizione del Signore. Si veda nell' Indice. *Elemosina, penitenza, comunione &c.*

14 Altro discorso. *Et duos pisces.* Adam di Perse: *Duos pisces, spem accipe, & timorem.* Non hà da stare il Christiano con speranza senza timore; ne con timore senza speranza. Disc. 10. *della temeraria confidenza.*

15 Altro discorso. *Duos pisces.* Timore, e speranza. Cauali dal mare del Mondo, per ne sperare in esso, ne temerlo. D. 49. *delle vane speranze del peccatore.*

16 Altro discorso. *Duos pisces.* San Vincenzo Ferrerio: *Duo pisces sunt exempla Sanctorum.* Incorporali in te, per l'imitazione, e li ritrouarai tuoi Fiscali nel giudizio. Disc. 45. *delle vite de Santi.*

17 Altro discorso. *Sed hæc quid sunt inter tantos?* Palazio in Matth. 14. *Tantus est homo, vt nihil nisi Deus illi sat sit.* Disc. 2. *della nobiltà dell' anima.* Disc. 3. *dell' vltimo fine dell' vomo.*

18 Altro discorso. *Facite homines discumbere.* Paludano: *Idest ordinatè sedere.* Vi sia ordine, e vi sarà pane. Non vi è ordine ne vestiti. Disc. 41. Non vi è ordine nell' elemosina. Disc. 63. Per questo non vi è pane &c.

19 Altro discorso. *Erat autem fœnum multum in loco.* Fieno è la fragilità della vita. Si auuertisce, per non fidarti d'essa per peccare. Disc. 15. *delle miserie della vita.*

20 Altro discorso. *Erat fœnum.* Isaiæ 40. *Omnis caro fœnum.* Spezzi la carne, chi vuole il pane della vita; ma se il fieno, se la Carne comanda &c. Disc. 2. *dell' anima.* Disc. 24.

21 Altro discorso. *Erat fœnum.* Palazio: *Multa peccata leuiora sunt multum fœnum.* Gran cura è di vuopo in pestare questo fieno, temendo le sue conseguenze. Disc. 43. *Conseguenze entro di se.*

22 Altro discorso. *Discubuerunt ergo viri.* Come non si fà memoria delle Donne, e de fanciulli? Fabrio q. 7. *Quia fœminæ, & parvuli ad viros spectant.* Disc. 35. *Carico de Padri di famiglia.* Si veda il Disc. 39. 70. 41. 28. ed Indice v. *Padri.*

23 Altro discorso. *Distribuit discumbentibus.* Per mezzo degl' Apostoli, e secondo quello, che chiedeuano si moltiplicaua. O Sacerdoti! Disc. 27. Disc. 34., & 37. Si veda la parola *Sacerdoti.*

24 Altro discorso. *Similiter, & ex piscibus.* Vn boccone di pane, e l'altro di pesce morto. Muore il pesce senza parola, e ti auuisa, che puoi morire senza parlare. Non differire la penitenza. Disc. 7. 8., & 9. vedi il Disc. 15.

25 Altro discorso. *Discubuerunt.* Si pose ogni vno nel suo sito. Attenda ogni vno all' obbligo del suo stato, per meritare la benedizione Diuina. Disc. 27. *de stati.*

26 Altro discorso. *Discubuerunt.* Ogni vno nel suo sito senza mettersi con l'altro. Accudisci al tuo obbligo senza attendere alle vite aliene. Disc. 23. §. 9. Disc. 62. §. 3. Disc. 63. §. 7. in fine.

27 Altro discorso. *Colligite, qua superauerunt fragmenta.*

Per-

Persuade il Christiano, che si accresce ciò, che si dà per Dio a poueri. Si veda nell'Indice la parola: *Elemosina*.

28 Altro discorso. *Colligite*. San Bernardo serm. 52. in Cant. *Iubemur nec minima Dei beneficia obliuisci*. Disc. 20. 21., & 35. *de beneficij*. Disc. 83. 84., & 85. *della gratitudine*.

MERCORDI QVINTO DI QVARESIMA.

Del cieco nato.

1 *PRateriens Iesus vidit hominem cæcum*. Ioan. 9. Volsero lapidarlo i Giudei, vscì dal Tempio, e diede la vista al cieco. San Cirillo: *Iudæorum delictum, salus est gentibus*. Tolse la fede a Giudei. Si tema. Disc. 40. *del pericolo della fede*.

2 Altro discorso. *Prætereins Iesus*. Terminando di riceuere l'offesa, vsa di sua clemenza. Chi non si dà per obbligato? Disc. 1. Disc. 21. Disc. 52. *della misericordia*.

3 Altro discorso. *Vidit hominem cæcum*. Iddio creò l'vomo con vista, capace di vederlo per sempre; ma s'accieca con le colpe. Disc. 3. *dell'vltimo fine dell'vomo*.

4 Altro discorso. *Hominem cæcum*. Grisologo: *Vidit hominem, vt peccata hominum non videret*. Prima lo vidde vomo, che cieco. Mirò la miseria, non la colpa per la compassione &c. Disc. 52. *della misericordia*. Disc. 22. §. 6. Nel giudizio sarà l'opposto. Iui.

5 Altro discorso. *Hominem cæcum*. Paludano: s'accieca per *amore* d'ambizione, e superbia: *Per puluere, e terra* d'auarizia *per fuoco* di Lussuria. Disc. 14. *de fiumi di Babilonia*.

6 Altro discorso. *Hominem cæcum*. S'accieca il disonesto con la benda delle sue scuse. Si vadino togliendo i fili a questa benda. Disc. 58. *dell'occasione prossima, e sue scuse*.

7 Altro discorso. *Hominem cæcum*. Non vede il secreto della predestinazione, della grazia &c. *Vt manifestentur opera Dei in illo*. Disc. 32 *delle prouidenze occulte*. Disc. 33. *de beneficij occulti*.

8 Altro discorso. *Hominem cæcum*. Quello, che si accostuma all'oscuro s'accieca. S. Antonio di Padoua: *Quidam excæcantur longa consuetudine peccatorum*. Disc. 11. *del mal costume*.

9 Altro discorso. *Hominem cæcum*. San Vincenzo Ferrerio: *Quilibet in peccato mortali existens, est cæcus, quia non videt periculum, in quo est casurus subito in foueam Inferni*. Disc. 4., & 5., & Disc. 29. *dell'Inferno*.

10 Altro discorso. *Quis peccauit, hic, aut parentes?* 1. Corint. 4. *Nolite ante tempus iudicare*. Tiene Iddio tempo determinato per manifestare le sue prouidenze; mentre non sempre vengono da colpe i trauagli. Disc. 32 *delle prouidenze occulte*.

11 Altro discorso. *Quis peccauit, vt cæcus nasceretur*. Nelle publiche calamità è l'ordinario il venire per peccati. Si vedono i Discorsi dal 63. sino al 77. *di varie cause di calamità*.

12 Altro discorso. *Hic aut parentes eius?* Teophil. *Non apparet simplex hæc quæstio*; mentre molte conseguenze di colpe, e pene

e pene ſogliono ſeguire ne figlij dalle colpe de genitori. Diſc. 35. *de Padri*. Diſc. 38. §. 7.

13 Altro diſcorſo. *Me oportet operari donec dies eſt*; per inſegnare al Chriſtiano a non laſciare paſſare il giorno della vita in dilazioni in ciò, che importa. Diſc. 7., & 8. *della penitenza differita*.

14 Altro diſcorſo. *Venit nox, quando nemo poteſt operari*. Paludano: *mors dicitur nox*. Finiſce nella morte il tempo di meritare. Diſc. 6. *del godimento del tempo*. Diſc. 9. *della penitenza nella morte*. Diſc. 18. §. 3.

15 Altro diſcorſo. *Liniuit lutum ſuper oculos eius*. S. Ambrogio: *Tibi impoſuit lutum, ideſt conſiderationem tua fragilitatis*. Gran rimedio per tenere vitta l'anima. Diſc. 5. *delle miſerie della vita breue, inconſtante, e fragile*.

16 Altro diſcorſo. *Liniuit lutum*; acciò con eſſo, come con criſtallo veda, che il tutto è terra. Caren. *Rectè apponitur lutum, quia nihil niſi lutea, viſurus erat*. Diſc. 18. §. 2. Il tutto è terra eguale. Diſc. 17. *de defonti*.

17 Altro diſcorſo. *Liniuit lutum*. Caren. *Vt innueret hac omnia, qua viſurus erat, non tantum eſſe lutea, ſed & caſura*. Il tutto è ruinoſo, inſtabile &c. Diſc. 14. *de fiumi di Babilonia*.

18 Altro diſcorſo. *Liniuit lutum*. Griſoſtomo: *Lutum ſolet magis excacare*. Queſto è l'eccellenza del Diuino Artefice il dare ſalute con rimedij oppoſti. Diſc. 21. *de beneſizij ſpeciali*. Diſc. 32. *delle prouidenze occulte*. Diſc. 33.

19 Altro diſcorſo. *Liniuit lutum ſuper oculos*. S. Antonio di Padoua: *Quando curat oculum totius hominis ſignat curationem*. Se ſono ſani gli occhi della Republica, li Superiori, Sacerdoti, tutti ſono ſani. Diſc. 34. *Conſeguenze de Sacerdoti, Superiori, &c.*

20 Altro diſcorſo. *Super oculos*. Caren. *Obſerua Chriſtum adhibuiſſe remedium, vbi erat infirmitas*. Alla radice de mali ſi hà d'attendere per curarli. Ceſſino le colpe, e non vi ſaranno piaghe. Diſc. 63. ſino al 77. ſecondo l'occaſione.

21 Altro diſcorſo. *Super oculos*. Caren. *Liniri debuerunt, non brachia, non pedes*. Occhi mali? Sij il rimedio negl' occhi. Ogni vno vuole curare l'altro, gli occhi i piedi &c. Diſc. 64. *Del Sabbato primo di Quareſima*.

22 Altro diſcorſo. *Liniuit lutum*. Ma però. *Vade, lauare*. S. Antonio di Padoua: *Lutum impoſuit Deus, dum fidem docuit*. Non baſta la fede ſenza opere buone: *Vade*. Diſc. 54. *delle proue per la gloria*. Diſc. 49. §. 2. fine. Diſc. 70. §. 2. Diſc. 40. §. 1.

23 Altro diſcorſo. *Vade, lauare*. Ben poteua il Signore fare il tutto, ma vuole, che vi ponga dalla ſua parte. Diſc. 1. §. 8. Diſc. 48. *de ſogni de predeſtinati*. Diſc. 54. *delle proue*. Diſc. 71. §. 2. Diſc. 72. §. 2. Diſc. 73. §. 3.

24 Altro diſcorſo. *Lauare in Natatoria Siloe*. S. Antonio di Padoua: *Ideſt ad aquam pœnitentia*. Ettore Pinto in Ezech. 1. *Sacramentum Confeſſionis*. Come ſi hà da lauare? Diſc. 55. *delle qualità d'vna buona Confeſſione*.

25 Altro diſcorſo. *Lauare in Natatoria Siloe*. Confeſſione.

Deter-

Determinati, vinci la vergogna a viſta del ſecreto. Iſai. 8. *Aqua Siloe vadunt cum ſilentio*. Diſc. 36. *della Confeſſione intiera*. S. Antonio di Padoua: *Pœnitentia vadit cum ſilentio*.

26 Altro diſcorſo. *In Natatoria Siloe*. Rara notizia di queſto fonte in S. Epifanio de vit. Proph. cap. 7., che correua ſolo per gl' Ebrei; ma giungendo doppo i Gentili, Aſſirij (quando Senacheribbe aſſediò Geruſalemme) lo ritrouauano ſecco. Doppo (riferiſce Gioſeffo lib. 7. de bello cap. 6.) poco auanti di venire Tito contro Geruſalemme, ſi ſeccò, e giungendo eſſo ritornò a ſcorrere. Mentre furono fedeli a Dio, ſcorſe il fonte della pietà d'Iddio; Sacerdozio, fede &c. Ma con le ſue colpe ceſſarono i fauori. O fede di Spagna! Sei fonte &c. Diſc. 40. *del pericolo della fede*.

27 Altro diſcorſo. *Vade, laua* ò peccatore nell' acqua della penitenza, che adeſſo ſcorre la miſericordia d'Iddio. Dici, che doppo? E che sò io, ſe ritrouarai acque, quando la cerchi? Diſc. 7. 8., e 9. Diſc. 68. §. 5.

28 Altro diſcorſo. *Abijt, & lauit, & venit videns*. Fu ſenza dilazione, per inſegnare a non differire la penitenza. Diſc. 7., & 8. *della penitenza differita*.

29 Altro diſcorſo. *Venit videns*. O punto da temerſi! Il cieco acquiſta la viſta, ed i Fariſei s'acciecano. Accuſarà nel giudizio i Fariſei, ed i giuſti accuſaranno i peccatori. Diſc. 45. *Carico per le vite de Santi*. Si veda il Diſc. 13.

30 Altro diſcorſo. *Alij dicebant, quia hic eſt, alij autem nequaquam*. Così hà da eſſere la conuerſione, che ſi dubbiti, ſe egli è quello, che era; perche non hà da eſſere quello, che era auanti. Diſc. 62. §. 4. & 8. Diſc. 43. §. 5.

31 Altro diſcorſo. *Non eſt hic homo à Deo, qui Sabbatum non cuſtodit*. Pare zelo dell' oſſeruanza, ed è malizioſa inuidia. O quanto vi è da eſaminare nell' opere! Diſc. 25. *delle buone opere*. Si veda il Diſc. 26.

32 Altro diſcorſo. *Sabbathum non cuſtodit*. Ma che fece? *Expuit in terram*. Vn ſputo ſi riflette in perſona ſuperiore. All' erta, ò Sacerdoti &c. Diſc. 34. *Conſeguenze de Sacerdoti, e Superiori &c.*

33 Altro diſcorſo. *Maledixerunt ei*. O come tutti ſi riuolgono contro quello, che tiene viſta! Contro quello, che ſtà ſodo. Ma ò quanti in vederſi perſeguitati, laſciano la virtù? Diſc. 36. Diſc. 37. §. 6. Diſc. 27. §. 4. San Vincenzo Ferrerio, hic.

QVINTO VENERDI DI QVARESIMA.

Di Lazaro.

1 *Erat quidam languens Lazarus*. Ioann. 1. Picciolo accidente; ma ſe ſi ſprezza, portarà la morte. Diſc. 43. *Conſeguenze entro di ſe ſteſſo*.

2 Altro diſcorſo. *Languens*, ſubito *infirmatur*, ſubito *mortuus*, ſubito *in monumento*. Se il peccatore non rimedia al principio, giunga a ſtato di ſomma difficoltà. D. 11. *del mal coſtume*.

3 Altro diſcorſo. *Languens*. L'amico d'Iddio? Griſoſtomo: *Non turbetur, nec ſiniſtrum aliquod opinemur, cum videmus iuſtos*

ſtas perſonas affligi. In queſto tiene Iddio alti fini. Diſc. 32. *delle prouidenze occulte*. Si veda il Diſc. 21. §. 4., e 6.

4 Altro diſcorſo. *Miſerunt ſorores*. Perche non vanno, ma inuiano? San Gio. Griſoſtomo, Teofilato. Erano Donne, e però non vanno per il ritiro, riguardo, e per non eſſere occaſione ad altri di peccare. Carico di quelle, che lo ſono con le ſue vſcite, mode, abiti &c. Diſc. 28. Diſc. 41. Diſc. 42.

5 Altro diſcorſo. *Miſerunt*. Come Maria fù in perſona a caſa di Simone? Era negozio dell' anima, che richiede ogni diligenza, e perſonale. Diſc. 2. *della nobiltà dell' anima*. Si veda il Diſc. 24. *Carico per la cura, ed attenzione al corpo*.

6 Altro diſcorſo. *Ecce quem amas infirmatur*. Come non chiedono la ſalute? S. Antonio di Padoua. *Quia ſanitate poteſt homo bene, & male vti, ideo non eſt ſimpliciter poſtulanda*. Diſc. 21. §. 4. Diſc. 32. §. 5. Diſc. 78. §. 4.

7 Altro diſcorſo. *Nonne duodecim ſunt horæ diei?* Il giorno è Gieſù, e le 12. hore gli Apoſtoli. Se camini con la ſua luce, accertarai; altrimenti tutti i Santi ſaranno per tuo carico maggiore. Diſc. 45. *delle vite de Santi*.

8 Altro diſcorſo. *Duodecim ſunt horæ diei*. Auuerti, che ti contano, e tengono numero i giorni, ed hore, che Iddio ti hà ad aſpettare. Diſc. 12. *del numero de giorni, e peccati*.

9 Altro diſcorſo. *Duodecim ſunt horæ diei*. Vincenzo Ferrerio. *Ideſt duodecim articuli Fidei*; ma a queſta fede ſi hà ad vnire quello: *Qui ambulat*. Gislando: *Operibus fidem approbando*. Diſc. 40. §. 1. Diſc. 49. §. 2. D. 70. §. 2. D. 54. *Proue per la gloria*.

10 Altro diſcorſo. *Duodecim ſunt horæ diei*. Tiene, dice San Vincenzo Ferrerio, dodeci hore la penitenza. 1. *Peccatorum cognitio*. 2. *Cordis contritio*. 3. *Emendandi propoſitio*. 4. *Occaſionum vitatio*. 5. *Oris confeſſio*. 6. *Corporis afflictio*. 7. *Spiritualis oratio*. 8. *Eleemoſynarum largitio*. 9 *Debitorum reſtitutio*. 10. *Iniuriarum remiſſio*. 11. *Fama reparatio*. 12. *Euchariſtiæ comunio*. Diſc. 55. *delle qualità della buona Confeſſione*. Si veda nell' Indice. *Reſtituzione, inimici, elemoſina, Communione*.

11 Altro diſcorſo. *Duodecim horæ diei*. Era queſto a mezzo Marzo; mentre negl' altri meſi variando l'hore più, ò meno. Vigilanza, ò Chriſtiano, che non ſai l'hore del giorno della tua vita. Diſc. 16. *della morte*.

12 Altro diſcorſo. *Lazarus amicus noſter dormit*. O come bene ſi alaccia queſto *amicus* della morte, con il *quem amas* della vita. Come morirà come amico, chi viſſe come inimico? Diſc. 9. *della penitenza in morte*.

13 Altro diſcorſo. *Lazarus amicus noſter dormit*. S. Agoſtino. *Si amicus moritur, inimicus quid patietur*. Diſc. 13. *delle concluſioni del timore d' Iddio*.

14 Altro diſcorſo. *Vado vt à ſomno excitem eum*. S. Antonio di Padoua: *O quoties hoc verbum replicat Deus*. Gran miſericordia. Diſc. 1. Diſc. 10. Diſc. 52. *della miſericordia d' Iddio*.

15 Altro diſcorſo. *Vt à ſomno excitem eum*. Sant' Antonio di Padoua: *Sed miſer peccator paululum dormit, & paululum dormitabit*. Paſſa la vita in dila-

dilazioni. Disc. 6. 7. & 8. *della penitenza differita*.

16 Altro discorso. *Vt à somno excitem eum*. O quanti pochi sono per risuegliarsi. Si veda l'Introduzione, ed il Disc. 27. *de stati*. Il Disc. 34. *delle conseguenze de Sacerdoti &c.* Si veda la parola: *Ommissione*, ed il Disc. 62. §. 8.

17 Altro discorso. *Lazarus mortuus est*. Già non si chiama amico. Con la colpa mortale si perde l'amicizia d'Iddio, la vita della grazia &c. Disc. 4. *della malizia del peccato*. Disc. 5. *de suoi danni*.

18 Altro discorso. *Lazarus mortuus est*. Muorì essendo nobile, e giouine. O che disinganno! Non viene la morte per età. Disc. 16. *della morte*. Si veda il Disc. 15. §. 5.

19 Altro discorso. *Inuenit eum quatuor dies iam in monumento habentem*. Non lo chiama sepolcro, ma monumento. Sant' Agostino: *Monens mentem*; perche predica, ed insegna a viui &c. Disc. 17. *de defonti*.

20 Altro discorso. *Quatuor dies*. E' immagine del peccatore. San Vincenzo Ferrerio: *Peccauit cogitatione, locutione, opere, & omissione*. Tutti i 4. giorni di malizia saranno contro di te; se non tratti di risuscitare. Disc. 22. *del carico de peccati*.

21 Altro discorso. *Quatuor dies*. Paludano. *Primus dies est malus consensus in corde: Secundus in ore: Tertius in opere: Quartus in peccandi consuetudine*. Disc. 11. *del mal costume*. Si veda il Disc. 9 §. 3., e 4.

22 Altro discorso. *Infremuit* (Iesus) *spiritu, & turbauit semetipsum*. S. Antonio di Padoua: *Vbi datur intelligi forma exeundi à peccato. Turbat eum in confessione, fremit in contritione, plorat in satisfactione*. Disc. 55. *della Confessione*.

23 Altro Discorso. *Infremuit &c.* S. Agostino: *Difficultatem quamdam ostendit*. La tiene grande di risuscitare alla grazia quello, che si lascia inuecchiare nella colpa. Disc. 11. *del costume*. Si veda il Disc. 9 §. 3. & 4.

24 Altro discorso. *Vbi posuistis eum?* O potenze, ò appetiti, oue tenete il vostro spirito? S. Antonio di Padoua: *Vbi infelix te posuisti? In luto facis*. Disc. 5. *de danni del peccato mortale*.

25 Altro discorso. *Vbi posuistis eum?* Oue stà il tuo prossimo per il tuo consiglio, occasione, scandalo? &c. Disc. 28. *Del carico de peccati alieni*. Si veda il Disc. 36., ed il 37. Il Disc. 41., ed il 72. *A Padri di famiglia: vbi &c.* Disc. 35.

26 Altro discorso. *Vbi posuistis eum?* Sacerdoti, Superiori oue tenete il popolo con le vostre ommissioni, e mali esempij? Disc. 34. *Delle conseguenze de Sacerdoti &c.* Si veda il Disc. 28. §. 5., e 6.

27 Altro discorso. *Vbi posuistis eum?* Esame della conscienza. *Lachrymatus*, contrizione: *Veni, & vide*; chiara Confessione: *Tollite lapidem*: fermo proposito: *Sinite abire*, sodisfazione. Disc. 55. *Delle qualità della Confessione*.

28 Altro discorso. *Lachrymatus est Iesus*. S. Agostino: *Vt tibi grauedinem languoris ostendat, & ad fletum propriæ iniquitatis te adducat*. Disc. 4. *della grauità del peccato*. Si veda il Disc. 5., ed il Disc. 38.

29 Altro discorso. *Tollite lapidem*. Il peso del peccato. Disc. 1. §. 6. O i disturbi della grazia, abiti, affezioni &c. Disc. 43. *Conseguenze entro di se*.

30 Altro discorso. *Tollite lapidem*. San Vincenzo Ferrerio: *Lapidem magnum, & durum verecundiæ*; per il quale molte anime non escono dal sepolcro della colpa. Disc. 56. *della Confessione intiera*.

31 Altro discorso. *Tollite lapidem*. S. Agostino: fù dire. Che vi ponessero qualche cosa dalla sua parte, acciò resuscitasse. Deue fare dalla sua parte il peccatore. Disc. 1. §. 8. Disc. 48. §. 1. Disc. 71. §. 2. Disc. 72. §. 2. Disc. 73. §. 3.

32 Altro discorso. *Tollite lapidem*. Togliete l'occasione. Disc. 60. §. 3. Disc. 62. §. 4. Vgone Cardinale. *Tollite excusationem oris*. Sant' Antonio di Padoua: *Miser peccator multipliciter se excusat*. Disc. 58. *dell' occasione disonesta, e sue scuse*.

33 Altro discorso. *Tollite lapidem*. S. Ambrogio: per vedere gl' orrori del sepolcro, in cui finisce il tutto. Venite ò superbi; venite ò vendicatiui &c. *Tollite &c.* Disc. 17. *Disinganno de defonti*.

34 Altro discorso. *Tollite lapidem*. Entri la luce, e veda Lazaro quelli, che restano nel sepolcro, da cui egli esce. Quanti sono infedeli, e tù Christiano? Disc. 20. §. 6., e Disc. 4. Salut. Quanti sono morti, e tù viuo? Disc. 86. §. 4. Disc. 83. §. 2. Quanti nell' Inferno, e tù sperando? Disc. 82. §. 4. Si veda il Disc. 13., ed il Disc. 52. *della Diuina Misericordia*.

35 Altro discorso. *Dominiam fatet*. San Vincenzo Ferrerio: *Omnes claudebant sibi nasum*. Il mal' odore dello scandolo de Nobili. Disc. 34. fin. Disc. 21. §. 2. *De Superiori, e Sacerdoti &c.* Disc. 28. Disc. 36. Disc. 37. *Conseguenze de danni spirituali*.

36 Altro discorso. *Lazare veni foras*. Così nella risurrezione vniuersale: *Surgite mortui*. O ciò, che scoprirà quel giorno! Adesso, dice San Vincenzo Ferrerio: ex Matth. 25. *Similes estis sepulchris dealbatis &c.* Disc. 31. §. 5. All' erta con il fine dell' opere. Disc. 25., & 26.

37 Altro discorso. *Lazare veni foras*. S. Antonio di Padoua: *Nos excitare satagit à peccato*. Come? *Veni foras*. San Gregorio: *Foras iam per confessionem egredere*. Disc. 55. 56., ed 57. *della Confessione*.

38 Altro discorso. *Prodijt statim*. O come senza trattenersi! Quanto è, ò peccatore, che Iddio ti stà chiamando? *Veni foras*! Che hai fatto, se non dare dilazioni, dimani, doppo &c. Disc. 7. 8., ed 9.

39 Altro discorso. *Prodijt ligatus*. Perche? Per mai più tenere azzione, passo &c., che non sia in ossequio del Signore per legge di gratitudine. Disc. 85. *delle leggi di gratitudine*.

40 Altro discorso. *Soluite eum*. Lo assoluino (S. Agostino) ma doppo d'vscire dal sepolcro, dall' occasione &c. Disc. 34. §. 3. Disc. 58. *dell'occasione*. Disc. 60. §. 3. Disc. 61. §. 1., e 4.

41 Altro discorso. *Soluite eum, & finite abire*. Vgone Cardinale: *Vt ex gressu probaretur verè resuscitatus*. Si veda, che

che ſegni ſono in te d'eſſere riſuſcitato alla grazia, e d'hauere da perpetuare la vita nella gloria. Diſc. 48. *Segni de predeſtinati*.

42 Altro diſcorſo. *Soluite eum, & ſinite &c.* Vgone *vt ex greſſu &c.* L'andare con buoni paſſi è proua, e non già il cadere, e ricadere. Diſc. 60. *della reincidenza*.

43 Altro diſcorſo. *Sinite abire*. Camini il Chriſtiano cinque giornate, per aſſicurare la vita della grazia, che riceuè. Diſc. 62. *Cinque ricette di perſeueranza*.

DOMENICA QVINTA DI PASSIONE.

1 *QVis ex vobis arguet me de peccato?* Ioan. 8. Chi potrà arguirmi, ò lagnarſi (dice il Signore) di che ſij reſtaro per me, quando tanto feci per eſſo. Diſc. 20., ed 21. *de beneſizij generali, e ſpeciali*. S. Antonio di Padoua: *Quis &c. certè nullus, quia Domine, tuus affectus eſt plenus charitate, & dilectione, tua mens ſuauitate, tua manus largitate, tua opera ſanctitate &c.*

2 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Molti arguiſcono con gl' eſempij degl' altri, che ſi ſaluarono con la grandezza della pietà d'Iddio &c. Ma ſi vederanno ingannati. Diſc. 13. *Concluſioni del timore d'Iddio*. Diſc. 49.

3 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Molti, dubitano del gouerno dell' Vniuerſo; ma vederanno chiare l'accertate diſpoſizioni della Diuina Prouidenza. Diſc. 32. *delle prouidenze occulte*.

4 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Molti arguiſcono giudicando diſturbi gl' appetiti, le tentazioni, i trauaglij &c. ma vederanno chiaro, che furono benefizij. Diſc. 33. *de beneſizij occulti*.

5 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Queſto dice il Signore, e può dirlo il Sacerdote, il Superiore &c. E trouarà, che l'arguiſcono, ed arguiranno i peccati, e danni, che ſeguono dall' ommiſſioni &c. Diſc. 34. *Conſeguenze de Sacerdoti &c.*

6 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Queſto può richiederlo il peccatore. Sappi, che l'arguirà il Demonio, l'Angelo Cuſtode, la ſua conſcienza &c. Diſc. 19. *del giudizio particolare*.

7 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Queſto può richiederlo a quelli di ſua famiglia il Padre d'eſſa, e vederà, che l'arguiranno la mancanza d'educazione, ed eſempio &c. Diſc. 35. *Conſeguenze de Padri di famiglia*. Ed Diſc. 28. §. 7.

8 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Sappi, che l'arguiranno i benefizij, che Iddio gli fece, così generali, come ſpeciali. Diſc. 20., e 21. *de beneſizij*.

9 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Auuerti, ò peccatore, che ti arguirà il medeſimo Signore, che offendeſti. *Arguam te &c.* Diſc. 22. *del carico de peccati di penſiero, parole, ed opera*.

10 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Sappi, che l'arguiranno ad vno per vno i precetti della legge Diuina, che ſprezzò. Diſc. 23. *Carico del peccatore per la legge*.

11 Altro diſcorſo. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno

tutte le creature, di cui ti abusasti, per tuo danno, hauendole create Iddio per tuo bene. Disc. 3. *del fine dell' vomo*. Disc. 31. *del giudizio vniuersale* §. 3.

12 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Le tue istesse opere ti arguiranno; mentre tanto facesti per il corpo, e così niente per l'anima: *Arguet te malitia tua &c.* Disc. 14. *Carico del peccatore per le sue istesse opere.*

13 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno tutti quelli, che peccarono per tuo consiglio, occasione, mal' esempio &c. Disc. 28. *de peccati alieni*. Disc. 36. *Conseguenze di varij peccatori*.

14 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno, ò Donna profana, tutti quelli, che peccarono per le tue modi scandalose. Disc. 41. *degl' abiti profani*. Si veda il Disc. 42. *di varij abusi*.

15 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno tutti quelli, che patirono danni corporali, per causa della tua mala vita. Disc. 38. *delle conseguenze de danni corporali*.

16 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno tutti quelli, che furono dannificati nel spirituale per le tue colpe, ò peccatore &c. Disc. 37. *delle conseguenze de danni spirituali*.

17 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguirà la vita Santissima di Giesù Christo, che non volesti imitare. Disc. 44. *Carico per la vita di Giesù Christo Signor Nostro*.

18 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno nel giudizio i Santi con la sua vita, che non volesti seguire. Disc. 45. *Carico per le vite de Santi*.

19 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Questi discorsi ti arguiranno, e tutti quelli, che a tua vista si approfittarono delle sue Dottrine. Disc. 61. *Carico de discorsi*.

20 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me?* Ti arguiranno l'esperienze de dannati. Senti i suoi argomenti. *Ergo erranimus.* Disc. 51. *Conclusioni de condannati*.

21 Altro discorso. *Quis ex vobis arguet me*. San Vincenzo Ferrerio: *Sic potest dicere quilibet verè pœnitens Principibus Dæmonum, postquam fecit confessionem*. Disc. 55. 56., e specialmente il 57. *della Confessione generale*.

22 Altro discorso. *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* S. Antonio di Padoua. *Soli Christiani Christo credere dedignantur, credunt Mundo, credunt Diabolo, credunt Carni*. Disc. 49. *delle vane speranze nel Mondo, Demonio, e Carne*. Disc. 14.

23 Altro discorso. *Si veritatem &c.* San Vincenzo Ferrerio. *Quinque veritates Christus prædicauit 1. de credendis; 2. de faciendis; 3. de vitandis; 4. de timendis; 5. de sperandis*. Queste cinque stanno nel Disc. 62. *delle ricette di perseueranza*.

24 Altro discorso. *Quare &c.* Rende ammirazione, che non credino i Giudei; ma molto maggiore, che credendo i Christiani operino il contrario di ciò, che credono. Disc. 40. Disc. 49. §. 2. Disc. 70. §. 2. Disc. 54. *Preue per la gloria*.

25 Al-

25 Altro discorso a Sacerdoti. *Si veritatem &c.* Insegnino, predichino; ma prima: *Quis ex vobis arguet me?* Vita Santa per predicare con zelo, e frutto. Si veda l'Introduzione cap. 5. Si veda l'vltimo tomo nell' Indice verbo *Predicatore*.

26 Altro discorso. *Qui ex Deo est, verba Dei audit*. S. Gregorio: *Interroget se vnusquisque, si verba Dei in aure cordis suscipit, & intelliget vnde sit*. Veda non solo questo; ma anche gli altri segni. Disc. 48. *Segni de predestinati*.

27 Altro discorso. *Tulerunt ergo lapides &c.* Paludano: *Adhuc lapides in Iesum iaciunt, qui in membra sua scandala mittunt*. Sono pietre i mali consiglij &c. Disc. 28. Gl' abiti profani &c. Disc. 41. Si vedino i Discorsi 36. 37. e segu.

28 Altro discorso. *Iesus autem abscondit se*. San Vincenzo Ferrerio: *Quare nolnit sic mori lapidatus?* Perche lo strepito delle pietre, dice San Gio. Grisostomo, non hauerebbe lasciato sentire la lezione del perdono de gl' inimici. Disc. 59. *dell' amore degl' inimici*.

29 Altro discorso. *Et exiuit de Templo*. Le pietre delle colpe de Giudei, fecero, che la fede se ne andasse &c. Temiamo noi, che non se ne vadi per le nostre colpe. Disc. 40. *del pericolo della fede*.

30 Altro discorso. *Exiuit de Templo*. Qual resti il tempio dell' anima, quando esce da essa la grazia di Giesù Christo. Disc. 4, e 5. *della malizia, e de danni del peccato*.

MERCORDI SESTO DI QVARESIMA.

Dell' Encenie.

1 *Facta sunt encania Hierosolymis* Se l'anima è Gerusalemme per stare in grazia, che vi è da rinouare? Teodoreto: *Semper renouando te ipsum*. Doppo d'essere perdonata la colpa, vi è che fare, e temere. Disc. 43. *Conseguenze entro di se*.

2 Altro discorso. *Facta sunt encania in Hierosolymis*. Ioan. 10. La rinouazione del Tempio (dell' anima) per Giuda Macabeo. S. Antonio di Padoua: *Fit dedicatio per Iudam, idest Confessionem*. Nelle cinque lettere IVDAS. Vi sono le qualità della rinouazione. Disc. 55. *della Confessione*.

3 Altro discorso. *Encenia*. Per rinouare è di vuopo considerare il profanato del tempio dell' anima per la colpa. Disc. 5. *de danni del peccato*.

4 Altro discorso. *Et hyems erat*. Teodoreto. *Dum hyems imminet, idest vita praesens, satage tui templi encanias celebrare*. Quanto più si differisce, piu si difficulta. Disc. 60. §. 6. Disc. 8. Disc. 9. *difficoltà della penitenza in morte*.

5 Altro discorso. *Et hyems erat*. S. Antonio di Padoua. Lo stato del peccatore. *Primò ratione frigiditatis pigritiam inducendi*. Disc. 58. §. 9. *Secundò ratione sterilitatis*. Disc. 25. §. 3. Il terzo *quia in hyeme nullum apparet vestigium aestatis*. Disc. 1. §. 6. Si veda il Disc. 5.

6 Altro discorso. *Hyems erat*. Vgone Cardinale. *Propter pigritiam hominum in hyeme*: non vi è ca-

è calore per quello tocca all' anima, eſſendone tanto per quello tocca al corpo. Diſc. 24. *Carico per l'iſteſſe opere.*

7 Altro diſcorſo. *Et ambulabat Ieſus in Templo.* Griſoſtomo. *Templum Dei eſt congregatio electorum, religioſè conuerſantium.* Tocca al Signore l'eleggere le pietre; ſe prendi il ſito, a cui non ſei chiamato, temi &c. Diſc. 39. *della vocazione.*

8 Altro diſcorſo. *Ambulabat in templo.* Griſoſtomo: *Cum in templo non inueniret proprium templi, egreſſus de templo ibat.* Viſita il Signore il Tempio, e fuori del Tempio Sacerdoti, e ſecolari. Diſc. 46. *Viſita delle conſcienze.*

9 Altro diſcorſo. *Ambulabat.* Caren. *Qui aliquem expectat, ſolet expectando deambulare.* Aſpetta il Signore il peccatore con ſomma pietà; non abuſare di queſta miſericordia &c. Diſc. 50. *della temeraria confidenza.* Si veda il Diſc. 52.

10 Altro diſcorſo. *Ambulabat.* Non ſtaua ferma, ne ſedendo l'anima con le ricadute nella colpa, ne laſcia che Iddio vi ſeda. Diſc. 60. *della reincidenza, ſua origine, e danni.*

11 Altro diſcorſo. *Ambulabat.* Barrada: *Vt frigus pelleret.* Così inſegna all' anima ad entrare con calore, con eſercizio, che ſuſcita il calore di dentro. Vn riſcaldarſi mentre dura il Diſcorſo, e ſubito rafreddarſi &c. Diſc. 28. §. 1. Diſc. 60.

12 Altro diſcorſo. *Ambulabat.* Alberto Magno: *Vt omnibus offerret monita ſalutis.* Qui ſi può applicare qualſiuoglia de diſinganni, che ſi trattano ne diſcorſi. Diſc. 62. *Ricette per conſeruare la grazia.*

13 Altro diſcorſo. *Ambulabat.* Inſegna ad ogni vno a caminare negl' eſercizij del ſuo ſtato, ed obbligo. Diſc. 27. *de ſtati.* Si veda il Diſc. 34. *do Sacerdoti &c.* ed il Diſc. 62. §. 3.

14 Altro diſcorſo. *Ambulabat in Templo in porticu.* Nel portico era il paſſeggio, per inſegnare il riſpetto, che ſi dette al Tempio Sacro. Si vedino l'Indici verbo *Tempio.*

15 Altro diſcorſo. *In porticu.* Paſſeggiaua nel portico, e non nel Tempio. Non è per ſedere nel portico della vita la volontà, il ſedere hà da eſſere nel Tempio della gloria, per cui ſummo creati. Diſc. 2. *dell' anima.* Diſc. 3. *del fine dell' vomo.*

16 Altro diſcorſo. *Ambulabat.* Non diede luogo quel popolo, acciò ſtaſſe ſedendo in eſſo la Maeſtà Sua; e così gli riuolſe le ſpalle, come fà chi paſſeggia. Temiamo noi. Diſc. 40. *del pericolo della fede.*

17 Altro diſcorſo. *Circumdederunt ergo eum.* Camino de mali. Pſal. 11. *In circuitu impij ambulant.* Il tutto è giri ſenza andare al centro, e fine, per il quale Iddio li creò. Diſc. 3. *del fine dell' vomo.*

18 Altro diſcorſo. *Si tù es Chriſtus, dic nobis palam.* Griſoſtomo: *Non veritatem deſiderabant, ſed calumniam parabant.* Non ſi qualificano l'opere, per quello, che paiono, ma per quello, che ſono &c. Diſc. 25. *Eſame dell' opere.* Diſc. 28.

19 Altro diſcorſo. *Si tù es Chriſtus, dic nobis.* Già molte volte ve lo diſſe; Ah miſeri voi, e de peccatori, quando dica nel giudizio: Io ſono: Diſc. 22.

del

del carico de peccati &c.

20 Altro diſcorſo. *Non creditis, quia non eſtis ex ouibus meis.* Adunque ſe lo ſono (dirai) mi ſaluarò, benche viua male. Mala illazione. Boezio: *Ego video facientem rotam: viſus non eſt cauſa rotæ.* Lo dichino le tue opere, che tù ſei delle ſue pecore. Diſc. 48.

21 Altro diſcorſo. *Non eſtis ex ouibus meis.* Adunque vi ſono altre? Quelle del Demonio. Pſal. 48. *Sicut oues in Inferno poſiti ſunt.* Come pecore? Sì. Paludano: *Ibi erit grex ſuperborum, grex auarorum, grex luxurioſorum &c.* Diſc. 50. *de faſci.*

22 Altro diſcorſo. *Oues meæ vocem meam audiunt.* Nelle proprietà delle pecore ſi ſcoprono i ſegni de predeſtinati. Diſc. 48. *Segni de predeſtinati.*

23 Altro diſcorſo. *Oues meæ vocem meam audiunt.* Non baſta eſſere pecora dell'ouile Chriſtiano, ſe non ſenti, ed vbbidiſci alla voce d'Iddio, ed alla ſua legge. Diſc. 54. *Proue per la gloria.*

24 Altro diſcorſo. *Et ſequuntur me.* Caren. *Vt ſis ouis Chriſti, neceſſe eſt ſequaris veſtigia Chriſti.* Vediamo; come hai ſeguito queſto Signore? Diſc. 44. *Della vita di Gieſù Chriſto.*

25 Altro diſcorſo. *Et ſequuntur me.* Dirai, che era Vomo Dio: Mira quanti (dice S. Agoſtino) Santi, e Sante; ſegui queſti, ò che ti ritrouarai ſenza ſcuſa nel giudizio. Diſc. 45. *Carico delle vite de Santi.*

26 Altro diſcorſo. *Ego cognoſco eas.* Come conoſcerà per ſua la Donna profana, che sfigura il volto, che Iddio gli diede? Terribile giudizio l'attende per le colpe, e danni che ne ſeguono dalla ſua profanità. Diſc. 41. *delle mode, ed abiti &c.*

27 Altro diſcorſo. *Multa bona opera oſtendi &c. propter quod eorum opus me lapidatis?* Queſto dice al peccatore: perche m'offendi? Perche ti amai ab eterno? Perche ti creai? Diſc. 20. Diſc. 21., e Diſc. 33. *de beneficij.*

28 Altro diſcorſo. *Suſtulerunt ergo lapides.* S. Agoſtino: *Lapidibus ſimiles ad lapides currunt.* Ah pouero peccatore ſe ſi laſcia indurire con il coſtume di peccare. Diſc. 11. *del mal coſtume.*

29 Altro diſcorſo. *Propter quod eorum opus me lapidatis?* Parla con il peccatore, che ſcaglia pietre contro Gieſù Chriſto, quando pone pietre di ſcandalo a proſſimi. Diſc. 28. *de peccati alieni.* Vedaſi il Diſc. 36. 37., & 72.

SESTO GIOVEDI DI QVARESIMA.

Conuerſione della Maddalena.

1 *Ecce mulier, qua erat in Ciuitate peccatrix &c.* Luc. 7. *Ecce.* Si rifletta allo ſtato miſerabile, a cui la riduſſero le ſue colpe. Diſc. 5. *de danni del peccato.*

2 Altro diſcorſo. *Peccatrix.* San Pietro Griſologo: *Totius Ciuitatis facta fuerat ipſa peccatum.* Quanti danni ſeguono alla Republica da peccati. Diſc. 38. *Conſeguenze de danni corporali.*

3 Altro diſcorſo. *In Ciuitate peccatrix.* S. Antonio di Padoua: *Vbi multos traxerat ad peccatum.* Ora con il ſuo veſtire profano. Diſc. 41. *delle mode &c.*

Ora

Ora con il ſuo mal'eſempio, ed occaſione. Diſc. 28. *de peccati alieni*.

4 Altro diſcorſo. *Ecce mulier*. Fù peccatrice; ma fù la Donna forte, che bramaua Salomone, che vinſe il Mondo, Demonio, e Carne. Diſc. 49. *delle vane ſperanze*.

5 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che conobbe? Come pecorella del Paſtore Diuino conobbe la ſua voce per ſeguirlo, tirata dall' infinito di ſua pietà. Diſc. 1. *Inuito alla miſericordia*.

6 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? San Gregorio: *Conſideranit, quod fecit, & noluit moderari, quod faceret*. Conſiderò la grauità delle ſue colpe. Diſc. 4. *della malizia del peccato*.

7 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? Che ſe ſi tratteneua nella colpa, poteua giungere con il coſtume ad oſtinarſi. Diſc. 11. *del cattiuo coſtume*.

8 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? Che poteua eſſere, ſi compiſſe con il primo peccato la miſura di quelli, che Iddio l'haueua d'aſpettare. Diſc. 12. *del numero de peccati*.

9 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? La certezza della morte, ſenza ſapere il quando, ne il luogo, ò modo, con cui l'hauerebbe colta. Diſc. 16. *della morte*.

10 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? La brenità, inconſtanza, e fragilità della vita, e non volle fidarſi d'eſſa, per iſtare più tempo nelle colpe. Diſc. 15. *delle miſerie della vita*.

11 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? Le fatiche, con cui ſi ſarebbe viſta nel momento della morte, ſe con tempo non faceua penitenza. Diſc. 18. *del momento, da cui pende l'eternità*.

12 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? Il Tribunale, in cui ſi doueua vedere accuſata dal Demonio, dal ſuo Angelo Cuſtode, dalla ſua conſcienza, e dal Signore, che offeſe. Diſc. 19. *del Tribunale del giudizio particolare*.

13 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? I beneſizij generali, e ſpeciali, che Iddio le fece, e ſi diede per obbligata di ritornare alla Maeſtà Sua. Diſc. 20., e 21. *de beneſizij*.

14 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? Le pene, che l'attendeuano nell' Inferno, ſe la morte la ritrouaua in cattiuo ſtato. Diſc. 29. *delle pene dell' Inferno*.

15 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? L'eternità, a cui caminaua per la poſta, e volle aſſicurare quella della beatitudine. Diſc. 30. *dell' eternità*.

16 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? *Quod Ieſus accubuit*; la pazienza, con cui il Signore ſtaua aſpettando la ſua penitenza, e non volle abuſarſi di ſua pietà. Diſc. 10. *della temeraria confidenza*. Si veda il Diſc. 52.

17 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Che? Il rabbioſo, ed inutile diſinganno, che hauerebbe tenuto eternamente nell' Inferno, ſe ſi condannaua. Diſc. 51. *Concluſioni de dannati*.

18 Altro diſcorſo. *Quod Ieſus accubuit*. Griſologo ſerm. 83. *Non ad ſtantem, non ad ſedentem audet venire peccatrix. Deus cum ſtat, corrigit, cum ſedet, iudicat*; prima, che ſeda Giudice. Diſc. 22. *del carico de peccati*.

19 Altro diſcorſo. *Vt cognouit*. Subito, che conobbe moti-

ui

ui sì potenti, si risoluè di lasciare le colpe senza dilazioni. Disc. 6. 7., e 8. *della penitenza differita*.

20 Altro discorso. *Stans retro*, piena di confusione, ma senza scusa, in parlarle Iddio al cuore, acciò vsciste dal suo mal stato. Disc. 58. *dell' occasione disonesta, e sue scuse*.

21 Altro discorso. *Secus pedes eius*. Grisologo serm. 63. *Vt Christi vestigijs innixa percurret per viam vitæ*; per imitare i passi di Giesù prima, che le seruisse ro di carico. Disc. 44. *Carico della vita di Giesù Signor Nostro*.

22 Altro discorso. *Secus pedes eius*. San Pietro Damiano: *Pedes isti sunt misericordia, & iudicium*. Con timore, e speranza, che è il camino sicuro dell' eterna salute. Disc. 10. *della temeraria confidenza*. Si veda il Disc. 52.

23 Altro discorso. *Attulit alabastrum*: Non creta, non vetro, ma alabastro indice della fermezza di sua risoluzione, per non ritornare a cadere. Disc. 60. *della reincidenza*. Si veda in specie il §. 2. in fine.

24 Altro discorso. *Alabastrum vnguenti*. Truxill. *Bonum exemplum*. Già dà buon' odore d'esempio quella, che con le sue colpe lo diede cattiuo. Si veda negl' Indici la parola *esempio*, e *scandalo*.

25 Altro discorso. *Hic si esset Propheta &c.* Niuno auuertiua, e notaua il rimedio di Maddalena peccatrice; ed adesso che si riuolge a Dio, la notano, giudicano &c. Temano il carico. Disc. 37. §. 6. Disc. 58. §. 6. Disc. 72. §. 4.

26 Altro discorso. *Videshanc mulierem? &c.* Che fù questo? Grisologo: *Arguit oblatrantem*. Sarà Maddalena conuertita, e Santa fiscale di quelli, che non si conuertono. Disc. 45. *delle vite de Santi*.

27 Altro discorso. *Remittuntur tibi peccata tua*. E che fà? San Tomaso di Villanoua: *Postquam secura facta fuerat, adhuc non contemnit pœnitere, qua se meminerat deliquisse*. Ancora vi è, che temere. Disc. 43. *Conseguenze entro di se*.

28 Altro discorso. *Remittuntur &c.* Andaua a fare penitenza? A piangere i peccati alieni, di cui fù causa. Disc. 28. *de peccati alieni*. Disc. 41., e 42.

29 Altro discorso. *Remittuntur*. Andaua a piangere trenta anni? Sì, i danni spirituali, e corporali, che cagionò con la sua mala vita. Disc. 37., & 38. *di questi danni*.

VENERDI SESTO DI QVARESIMA.

Del Concilio.

1 *Collegerunt Pontifices, & Pharisei Concilium*. Ioan. 11. San Vincenzo Ferrerio: *Doctores, & Rectores populi*. Guai del rimanente della Republica, se i Superiori, ed i Sacerdoti non sono ciò, che deuono essere. Disc. 34. *Conseguenze de Sacerdoti*. Si veda il Disc. 28.

2 Altro discorso. *Collegerunt &c.* Grisologo: *Iunxerat inuidia, quos disiunxerat disciplina*. Vniti per peccare? Si vederanno vniti per patire. Disc. 50. *Fasci de condannati*.

3 Altro discorso. *Concilium*

aduersus Iesum. Paludano: *Fuit impronidè congregatum*. O come ſenza conſiderazione! Sai, ò peccatore ciò, che fai, quando pecchi? Diſc. 4. *della malizia del peccato*.

4 Altro diſcorſo. *Quid facimus?* Pare zelo del ben comune; ma *moti ſunt*, dice Palludano, *ex inuidia, & ira*. Quante opere in ſe ſteſſe buone, ſaranno reprouate, per tenere fini cattiui &c. Diſc. 25. *Eſame dell' opere*. Si veda il Diſc. 26.

5 Altro diſcorſo. *Multa ſigna facit*. E per queſto hà da morire? Oingrati! Teodoreto: *Decebat admirari, & extollere, ipſi verò conciliantur occidere*. Diſc. 85. *Leggi della gratitudine*. Si veda il Diſc. 78. ſino al 84.

6 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. S. Antonio di Padoua: *Signa amoris*. San Vincenzo Ferrerio: *Signum creationis, adoptionis, & ſignum reconciliationis*. Adunque: *Quid facimus?* Senza corriſpondere ad vn tanto benefizio? Diſc. 20. *de benefizij generali*.

7 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. S. Antonio di Padoua: *Signa amoris*, con cui ſpecialmente ama l'anime. *Quid facimus?* Dando querele a benefizij così ſpeciali. Diſc. 21. *de benefizij ſpeciali*. Si veda il Diſc. 32., e 33.

8 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. Fà trè ſegni, per trionfare delle colpe, che ſi trouaranno nel Diſc. 69. *del ſecondo Mercordì di Quareſima*.

9 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. San Vincenzo Ferrerio. *In ſuis ouibus, ideſt electis*. Mira tù, ſe ti ritroui con i ſegni di pecora eletta da Giesù Chriſto. Diſc. 48. *de ſegni di predeſtinati*.

10 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. S. Antonio di Padoua. *Signa rigoris, quibus nos dignatur reuocare ad pœnitentiam*. Non vedi tante calamità? Adunque: *Quid facimus?* Si veda dal Diſc. 63. ſino al 77., e ſi applichi vno, ſecondo la neceſſità.

11 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. S. Antonio di Padoua. *Erigentis fiducia, corrigentis iuſtitia*; accioche l'anima camini ſicura trà la ſperanza, ed il timore. Diſc. 10. *della temeraria confidenza*. Si veda il Diſc. 52.

12 Altro diſcorſo. *Multa ſigna*. S. Antonio di Padoua. *Cominantis ſententia in reprobos*. L'eſempio de dannati è ſegno di bene per quelli, che viuono, ſe ſi approfittano dell' eſempio. Diſc. 51. *Concluſioni de dannati*.

13 Altro diſcorſo. *Quid facimus?* S. Antonio di Padoua. *Cuilibet noſtrum verbum propoſitum dicitur*. Che ſi fà, che il tempo ſe ne và, per fare penitenza delle noſtre colpe? Diſc. 6. *del godimento del tempo per la penitenza*. Si veda il Diſc. 7. 8., e 9.

14 Altro diſcorſo. *Quid facimus?* Doppo di tanti diſcorſi, ed auuiſi della pietà d'Iddio, che ſi fà? Senza vſcire dal mal ſtato? O carico orribile! Diſc. 61. *del carico de diſcorſi*.

15 Altro diſcorſo. *Quid facimus?* Se il primo peccato può eſſere l'vltimo, che hà d'aſpettare Iddio, che facciamo ſenza porre diligenze, acciò non ſi compiſca il numero! Diſc. 12. *del numero de peccati*.

16 Altro diſcorſo. *Quid facimus?* Con queſta dimanda ſi può facilmente introdurre il Diſc. 15. il 16. il 18., e 19. il 22. il 27. il 29. il 30. il 47. *del nume-*

ro di quelli, che si saluano: con solo *quid facimus?* Essendo così fragile la vita? &c.

17 Altro discorso. *Venient Romani*. Che temono? S. Agostino. *Temporalia perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitauerunt*. E per non patire in tempo, vuoi patire vn'eternità? Disc. 30. *dell' eternità*. Si veda il Disc. 29.

18 Altro discorso. *Venient Romani &c.* Roberto: *Diabolus risu, & cachino dilatatur*. Perche? San Vincenzo Ferrerio: *Non timuerunt displicere Deo*. Teme il peccatore la pena, e non la colpa. Come dunque non teme l'eterne pene? Disc. 29. *dell' Inferno*.

19 Altro discorso. *Venient Romani*. Non dicono bene, che verranno, dichino pure, che gli attraeranno le sue colpe. Non si vadino a cercare altre cause di quello, che si patisce. Disc. 76. *della peste introdotta*. Si veda il Disc. 63. fino al 77. secondo l'occasione.

20 Altro discorso. *Venient Romani*. Temono i danni del corpo solo immaginati, e non i veri danni dell'anima. Ben si vede nel molto, che trauaglia il peccatore per il corpo. Disc. 24. *Carico per l'istesse opere*.

21 Altro discorso. *Venient, & tollent*. E quando venghino, che toglieranno? Tutto il temporale è nulla, e come tale deue sprezzarsi. Disc. 14. *de fiumi di Babilonia*. Si veda il Disc. 18. §. 2.

* ** *
****
* ** *

DOMENICA SESTA DI QVARESIMA.

Delle palme.

1 CVm *appropinquasset Iesus Hierosolymis*. Matth. 21. Oggi è riceuuto con pompa, ed al quinto giorno è crocifisso. San Bernardo: *Quis sperare iam debeat in incerto gloria temporalis?* Disc. 14. *de fiumi di Babilonia*.

2 Altro discorso. *Et venisset Bethphage*. S. Antonio di Padoua: *Peccatorum confessio*. Quà inuia il Signore i suoi Ministri a sciogliere il giumento, il peccatore: *Soluite*. Hà da precedere la Confessione ben fatta per l'assoluzione. Disc. 55. *della Confessione*. Disc. 34. §. 3.

3 Altro discorso. *Dicite quia Dominus his opus habet*. Il Signore necessita del tutto? Sì; come la Madre di chi riceua il latte. Voleua Communicarsi, è necessità vi sia chi. Disc. 10. *della misericordia &c.* Disc. 52.

4 Altro discorso. *Confestim dimittet eos*. Chi? Il Padrone. Molti ne teneua il giumento dice San Luca cap. 19. *Dixerunt Domini eius*. Il peccatore con tanti Signori, come vizij è vil giumento. Disc. 2. Disc. 49. §. 5. Disc. 24. Disc. 58. §. 4.

5 Altro discorso. *Ecce Rex tuus venit tibi*; acciocho attendendo alla sua vita, lo vadi imitando, mentre non solo venne ad essere Redentore, e Maestro; ma anche esemplare. Disc. 44. *della vita di Giesù Christo Signor Nostro*.

6 Altro discorso. *Ecce Rex*

tuus venit tibi. Anima Gerusalemme: *Ecce*. Mira che è venuto il Signore in tanti Predicatori; che hai fatto? Non ti approfittasti? Già finiscono i discorsi, ma non il carico &c. Disc. 61. *del carico de discorsi*.

7 Altro discorso. *Venit tibi mansuetus*. Ora viene pieno di mansuetudine. Ah pouero te, se aspetti a che venga pieno d'vn giustissimo rigore. Disc. 6. Disc. 19. Disc. 22. Disc. 31. Si veda il Disc. 10. *della temeraria confidenza*.

8 Altro discorso. *Venit tibi mansuetus*; per insegnare con la sua mansuetudine a tenerla negl' aggrauij quello, che desidera d'entrare nella Trionfante Gierusalemme. Disc. 59. *dell' amore degl' inimici*. E li Disc. 3. d'ambiduoi i Quaresimali.

9 Altro discorso. *Venit tibi*. Come lo riceuesti? *Strauerunt vestimenta sua in via*. Lasciasti la cappa. Fù come la lasci al torro, per ritornare subito a ripigliarla? Lasci l'occasione solo per la Quaresima? Disc. 60. *della reincidenza*.

10 Altro discorso. *Strauerunt vestimenta*. Vestirono gli Apostoli con i suoi la giumenta, e sua compagna; mentre non era decente fede per Giesù Christo con la nudità, che teneuano. Disc. 41. *delle mode, ed abiti profani*. Iui §. 4.

11 Altro discorso. *Alij cedebant ramos de arboribus &c.* I rami, e non più? E la radice dell' intenzione delle tue opere? Ti confessi, dai elemosina &c. ò buoni rami! Ma se non offerisci la radice della buona intenzione &c. Disc. 25. *Esame delle buone opere*.

12 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. E senza radice? San Gregorio hom. 27. *Nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice charitatis*. Ciò si richiede per essere opere meritorie. Disc. 26. *Esame delle virtù &c.*

13 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Rami senza strappare le radici? Confessione senza togliere dalle radici l'occasione? Tu ritornarai alla colpa. Disc. 60. *della reincidenza*. Disc. 62. §. 4. Disc. 58. §. 9.

14 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Restando le radici del mal' esempio, anche doppo della vita germogliano pernitiose conseguenze. Disc. 34. 35., e 36., e qual si sia de seguenti sino al 43. *Conseguenze entro di se*.

15 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Non basta per la perfetta penitenza troncare i rami della colpa; senza suelere le radici degl' abiti, ed affetti sempre vi rimane rischio &c. Disc. 43. *Conseguenze entro di se*.

16 Altro discorso. *Ramos de arboribus, & sternebant in via*. Tù che ponesti nel camino? Discip. *Aliqui prosternunt lapides in via, vt sunt, qui scandalizant proximos*. Disc. 8. *de peccati alieni*. Disc. 36. 37., e 38.

17 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Chiesa Santa oggi riparte i rami. San Bernardo, Vgone di Prato Fiorito: *Exemplo vita à Sanctis Patribus, qui magna arbores in Dei Ecclesia extiterunt*. Disc. 45. *delle vite de Santi*.

18 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. A tutti i stati della Chiesa oggi si dannò i rami, per la processione, che conduce alla

vita

vita eterna della trionfante Gerusalemme. Disc. 27. *de stati*.

19 Altro discorso. *Ramos*. S. Antonio di Padoua: *Palmarum*. Offerisce palme la Chiesa, che tiene le foglie come spade, per vincere passioni, e troncare abusi. Disc. 42. *di varij abusi*.

20 Altro discorso. *Ramos*. S. Antonio di Padoua: *Videlicet Oliua*. Mostra la Chiesa, che adesso vi è oliua di misericordia; ma nel giudizio non si ritrouarà. Disc. 10. 19. Disc. 31. *del giudizio vniuersale*.

21 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Prato Fiorito: *Ramos arborum fructiferarum*. Questo è quello, che habbiamo da portare nella processione della vita, per entrare nella Gerusalemme della gloria. Fede con opere, con frutto &c. Disc. 40. Disc. 45. *Proue &c.*

22 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. S. Antonio di Padoua: *Palmarum*. Discip. *Palma semper viret in Vere, in Autumno, in Hyeme, & in Æstate*, simbolo della perseueranza, che sola si corona. Disc. 61. *della perseueranza*.

23 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Dà la Chiesa rami mistici, indici degl' alberi del Monte della gloria. Qual tieni di tutti essi? Disc. 48. *Segni de predestinati*.

24 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. Riparte rami la Chiesa in quest' vltima Domenica, dando auuisi per perseuerare nella grazia. Disc. 62. *Ricette di perseueranza*.

25 Altro discorso. *Hosanna &c.* Il popolo si rallegra; Giesù Christo piange. Luc. 19. *Videns Ciuitatem fleuit*. Perche? Vede il Signore la rouina della Città, e la causa, che erano le colpe. O anima *si cognouisses, & tu &c.* Disc. 4., e 5. *del peccato*.

26 Altro discorso. *Ramos de arboribus*. S. Antonio di Padoua: *Videlicet oliua, & palmarum*. Non l'vno senza l'altro: Tema il peccatore le spade della palma, e confidi in vedere il pacifico dell' Oliua. Disc. 10. *della temeraria confidenza*.

GIOVEDI SANTO.

Del mandato.

1 *CVm dilexisset suos*. Ioan. 13. Sino dalla sua eternità. Disc. 20. §. 2. *In finem dilexit*, senza stancarsi della nostra ingratitudine. Disc. 52. §. 5. *Cum dilexisset suos*, li chiama suoi, perche non mira in noi la malizia, ma la miseria. Disc. 52. §. 7. *Capit lauare*; per insegnare l'vmiltà con l'esempio. Disc. 48. §. 10. Chi è, che non corrisponde grato? Disc. 85. *Leggi della gratitudine*.

2 Altro discorso. *Cum dilexisset suos*. In che si conosce d'essere suoi? Vgone di Prato Fiorito: *Suos discipulos per doctrinam, filios per gratiam, amicos per obedientiam, socios per perseuerantiam*. Disc. 48. *Segni de predestinati*.

3 Altro discorso. *Capit lauare*. Non erano limpidi? Sì: *Vos mundi estis*. Origene: *Mundi erant, sed adhuc maiori mundatione opus erat*. Di che? *Vt pedes lauet*. San Bernardo: *Pedes, ideſt affectiones*. Disc. 43. *Conseguenze entro di se*.

4 Altro discorso. *Capit lauare*. Prato Fiorito: *Quis lauit? Quos*

Quos lauit? A quibus lauit? Sono degne di ponderazione queſte miſericordie d'Iddio con l'vomo. Diſc. 1. *Inuito a miſericordia.*

5 Altro diſcorſo. *Quod ego facio, tu neſcis modo, ſcies autem poſtea.* Ora ſono occulte molte prouidenze d'Iddio; ma verrà giorno, in cui ſi manifeſtino. Diſc. 32. *delle prouidenze occulte.*

6 Altro diſcorſo. *Si non lauero te &c.* O terribile minaccia! Intenda il peccatore, che ſenza lauarſi nell'acque della penitenza, non terrà parte nella gloria. Diſc. 55. *della confeſſione &c.* Senza confeſſare il peccato taciuto &c. Diſc. 56.

7 Altro diſcorſo. *Si non lauero &c.* Prato Fiorito: *Quia nihil coinquinatum intrabit.* Richiede vna gran purità l'entrare nella Città della gloria. Diſc. 80. *della miſtica quarantia.* O il Diſc. 54. *Proue per la gloria.*

8 Altro diſcorſo. *Domine non tantum pedes, ſed manus, & caput.* Con l'amore ardiua di reſiſtere, con il timore della minaccia eccede in vbbidire. Il punto ſtà nel mezzo trà il timore, e ſperanza. Diſc. 10. *della temeraria confidenza.*

9 Altro diſcorſo. *Qui lotus eſt, non indiget, niſi vt pedes lauet.* Non il capo. San Bernardo: *Caput, ideſt intentio.* Ma ben tiene, che lauare quello, che non tiene nelle ſue opere pura, e limpida l'intenzione. Diſc. 25., & 26. *delle opere buone.*

10 Altro diſcorſo. *Vt pedes lauet.* Palludano: *Pedes non lauantur, quando immunditia in pedibus eſt inueterata.* Reſiſte il mal coſtume alla lauanda. Diſc. 11. *del mal coſtume.*

11 Altro diſcorſo. *Exemplum dedi vobis.* E' Gieſù Chriſto Signor Noſtro Maeſtro, Superiore, e Padre, per inſegnare a quelli ſono tali l'obbligo, che tengono di dare buon' eſempio. Diſc. 18. Diſc. 34., & 35. Si vedino gl'Indici. *Eſempio, e ſcandalo.*

12 Altro diſcorſo. *Exemplum dedi vobis.* E' Gieſù Chriſto noſtro Redentore, Maeſtro, ed anche eſempio, che dobbiamo ſeguire. Diſc. 44. *Della vita di Gieſù Chriſto Signor Noſtro.*

13 Altro diſcorſo. *Exemplum dedi vobis.* Beda: di manſuetudine in genufletterſi a piedi di Giuda ſuo inimico, accioche a ſuo eſempio perdonino tutti a ſuoi inimici. Diſc. 59. *dell' amore degl' inimici.* Beda: *Ita, & peccantibus in nos dimittere feſtinemus.*

14 Altro diſcorſo. *Ita, & vos faciatis.* Che? Fabro: miſtica lauanda. Primo, *Surgit à cœna.* Leuati tù dalla cena de tuoi appetiti. Secondo, *Ponit veſtimenta;* laſcia tù i peccati, ed abiti vizioſi. Terzo, *Præcinxit ſe.* Cingiti tù, ſtringendo il tuo cuore con il dolore delle colpe; e fermo propoſito d'emenda. Quarto, *Mittit aquam in peluim.* Verſa, e getta tù i peccati a piedi del Confeſſore con vna chiara Confeſſione come l'acqua. Quinto, *Exterget linteo.* Aſciuga tù con la ſodisfazione i piedi de tuoi affetti. Diſc. 55., e 56. *della Confeſſione.*

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Il D. significa il Discorso, e questo segno §. il Paragrafo.

A

Abusi.

Quello de concorsi profani, e sue conseguenze. Disc. 42. §. 2.
Quello de balli, e giochi disonesti. iui. §. 3.
Di comedie d'amori lasciui. iui. §. 4.
Del gioco. iui. § 5.
Quello d'vn troppo desio di tenere figlij iui. §. 6.
Quello di differire il Battesimo a bambini, di dargli ad alattare &c. iui. §. 7.

Adultero.

Offende la comune sicurezza, ed è estrema maluagità l'auualersi dell' amicizia per la malitia. Disc. 46. §. 4.

Ambitiosi.

Il suo simbolo è vn molino da vento. disc. 14. §. 3.
Sarà conuinto da Santi nel giudizio. disc. 45. §. 1.

Angeli.

Perche in Egitto amazzò i primogeniti in vna notte. disc. 16. § 6.
Sua accusa contro il peccatore. disc. 19. §. 3.
Perche fossero sei contro di Gerusalemme. disc. 61. §. 5.
Suo potere, e fauori, che fanno agli vomini. disc. 72. §. 1. 2. e 3.

Anime.

La sua necessità scordata dal peccatore. disc. 1. §. 4.
La sua nobiltà. disc. 2. per tut.
Perche Iddio la rinserrò nel corpo. iui. §. 2.
E' Signora, e la carne schiaua. iui.
Il peccatore la fà schiaua del suo corpo. iui. §. 3.
Ciò, che costò a Giesù Christo. iui. § 6.
E' vna sola. iui. § 8.
Che sia il riceuerla in vano. disc. 3. Salut.
Solo Iddio può sodisfarla. iui. §. 2.
Le cose del Mondo non puono sodisfarla. iui. §. 3.
Perche sij capace d'Iddio. iui. §. 4.
Perche Iddio sij il suo vltimo fine. iui. §. 5.
E trattenuta in cose picciole. iui. § 6.
Il peccatore meno la cura del corpo. disc. 24. § 2.
I beni, che fà al corpo. iui. §. 3. e 4.
La pena delle sue potenze. disc. 29 §. 6.
Si descriue la sua entrata nel corpo in risuscitare. disc. 31. §. 4.
Ferite che riceue con il peccato. disc. 43. §. 1.
L'anime sono fiumi, che hanno da caminare a Dio: disc. 72. §. 2.
Le trattiene la pigrizia. iui.
I comandi mali. iui. §. 3.
I mali consiglij. iui. §. 4.
Quelli, che perseguitano la virtù. iui.

Quelli che ſollecitano per peccare . iui.
In luogo ſacro . iui.
Le mode , ed abiti profani . iui . §. 5.
I mali eſempij . iui . §. 6.
La peſte è la ſua medicina . diſc. 78. §. 2.

Arbitrio .

Hà da concorrere con Dio alla opera della giuſtificazione . diſc. 1. § 8.
A che fine Iddio lo daſſe all' vomo . diſc. 20. §. 3.

Auarizia .

Perche ſi chiami Idolatria , e radice d'ogni male . diſc. 45. §. 3.
Si ritrouarà ſenza ſcuſa a viſta de Santi . iui .

Auniſi .

Il ſuo ſprezzo ſdegna Iddio. diſc. 77. §. 4.
Chi li ſprezza è ſtatua . diſc. 86. § 3.

B

Balli .

QVanti peccati naſcono da eſſi . diſc. 28. §. 3.
Sue conſeguenze pernicioſe , e ſuo carico . diſc 42. §. 3.
Viſione de balli , che tenne vn Religioſo iui .
Le Donne in eſſi ſono locuſte , che diſtruggono . iui .
Quelli che vn' anno inriero rimaſero ballando . iui .
Altri che ſi affogarono , profondando vn ponte . iui .
Da eſſi ne ſeguono maritaggi ſconcertati . iui .

Benefizij .

D'eſſi s'auuale il peccatore contro l'iſteſſo Iddio . diſc. 4. § 3.
Iddio hà da chiedere conto d'eſſi . diſc. 20. per tut.
Farà carico dell' amore eterno , che tenne all' vomo . iui . §. 2.
Della creazione . iui . § 3.
Della conſeruazione . iui . §. 4.
Della Redenzione . iui . §. 5.
Della vocazione alla Chieſa . iui . §. 6.
Del tempo iui . §. 7.
Farà carico de benefizij ſpeciali . diſc. 21. per tut.
Della nobiltà . iui . §. 2.
Della ſalute iui . § 3.
Della mancanza d'eſſa . iui . § 4.
Delle ricchezze . iui . §. 5. e 6.
Della mancanza d'eſſe . Iui . § 7.
Farà carico de beni di grazia . iui . §. 8.
Manifeſtazione degl' occulti , e ſuo carico . diſc. 33. per tut.
Sono benefizij le paſſioni . iui . §. 2.
Le tentazioni iui . §. 3.
Il naturale d'ogni vno . iui . § 4.
Le condizioni contrarie . iui . §. 5.
I mali eſempij degli altri . iui . §. 6.
Le perſecuzioni . iui . §. 7.
I trauaglij . iui §. 8.
E' benefizio del Chriſtiano l'eſſer tale . diſc. 40. Salut.
E' la coſa , che piu preſto s'inuecchia . diſc. 83 §. 1.
Si pondera quello di Granata nel terremoto . diſc. 86. § 4.

Beni temporali .

Eſcono da ſuoi termini con vſcire dal proprio obbligo , e biſogno alieno . diſc. 73. §. 4. 5. e 6.
Li dà Iddio per tutti , e menriſce il ricco , che dice , che non può dare . iui .
Può per la vanità , e non per l'elemoſina . iui .
Non è il ricco padrone d'eſſi . iui .
Si ſdegna Iddio di che ſi conſumino in vizij , e non in poueri . iui .
Si ſpenda in ſeruizio d'Iddio ciò , ſi ſpendeua nel vizio . iui .

C

Calamità publiche .

DI mancanza d'acqua . diſc. 63.
Di careſtia , e fame . diſc. 64.
Di fame . diſc. 65. e 66.
Di locuſte . diſc. 67.
Di peſte temuta . diſc. 68. e 69.
Della ſua prima cauſa . diſc. 70.
Della ſeconda cauſa . diſc. 71.
Della terza cauſa . diſc . 72.
Della quarta cauſa . diſc. 73.

Della

Della quinta cauſa . diſc. 74.
Della peſte ſoſpettata . diſc. 75.
Della peſte introdotta . diſc. 76.
Della peſte eſperimentata . diſc. 77.
Della peſte migliorata . diſc. 78. e 79.
Quarantia . diſc. 80.
D'azzione di grazie . diſ. 81.82.83.84.85.
Di terremoto . diſc. 86.

Chieſa .

La ſua fondazione è mezzo, acciò l'anime ſi ſaluino . diſc. 3. § 10.
E' paragonata al corpo vmano . diſc. 27. §. 1. & diſc. 28. §. 1.
Perche ſi paragoni all'eſercito, e corpo vmano . diſc. 37. §. 1.
Si querelerà del peccatore nel giudizio . iui . §. 2.
Si paragona alla naue, ed eſercito. diſc. 39. Salut.
Gli è conueniente la varietà de ſtati, ed vffizij . iui . §. 1.
E' naue poſta in riſchio dal peccatore con le ſue colpe . diſc. 40. Salut.
Vi hà da eſſere Chieſa, ma non ſtà legata ad vn ſol Regno ; mentre ſi cangia, ſe la ſeacciano i peccati . iui . §. 2. & 3.
E' la Donna dell' Apocaliſſe con ali d'Aquila . iui . §. 3.
Sono contro la ſua Religione le mode profane . diſc. 41. §. 5.
E' la Chieſa officina per imprimere ſecondo l'originale di Gieſù Chriſto . diſc. 44. §. 1.
E' ſcuola, in cui i Santi ſono le regole, per ſcriuere a ſuo eſempio . diſc. 45. Salut.
Perche ſi paragona ad vn' orto di noci . diſc. 62. §. 3.
Perche ſi chiami Santa, eſſendoui peccatori in eſſa . diſc. 74.

Comedie .

Quelle d'amori oſceni ſono inuentate dal Demonio . diſc. 41. §. 4.
Conſeguenze, che da eſſe ne ſeguono . iui.
Suo pericolo . iui .
Carico di ſue conſeguenze a quelli, che concorrono, acciò vi ſijno . iui .
A padri, che vi laſciano andare le ſue figlie . iui .
A mariti, che non ritirano da eſſe le ſue moglij . iui .
A Principi, Magiſtrati, e Superiori, che le permettono . iui .
Saranno rei delle colpe, che ne ſeguono . iui .
Il pericolo de ſuoi concorſi . diſc. 75. §. 5.
Si deuono proibire in tempo di calamità . iui .

Comunioni .

Eſame delle ſacrileghe . diſc. 25. §. 3.
Eſame di tutte . diſc. 26. §. 3.
Perche ſi vſa . iui .
Sua frequenza ſegno di predeſtinato ; diſc. 48. §. 8.
Perche poco la laſciano molti . diſc. 51. §. 6.
Il ſacrilegio di chi tacendo peccati in Confeſſione, ſi comunica . diſc. 56 §. 5.
Sua frequenza quanto importi . diſc. 62 §. 5. & diſc. 80. Salut.
La diſpoſizione, che richiede . iui .
Per le male comunioni inuia Iddio calamità, e peſti . diſc. 70. §. 5.

Confeſſioni .

Suo eſame . diſc. 25. §. 3.
Frequentata è ſegno di predeſtinazione. diſc. 48. §. 8.
Le qualità, che hà da tenere per eſſere buona . diſc. 55. per tut.
Sue vtilità . iui . Salut.
Sua eccellenza ; in eſſa l'anima reſtituiſce l'onore a Gieſù Chriſto . iui . §. 1.
Perche ſi chiami Mare . iui . §. 2.
Nel nome IVDAS reſtano ſimbolegiate le ſue qualità . iui .
Prima qualità nell' I. *integra* ; ed eſame, che ſi richiede . iui . §. 3.
Seconda qualità nell' V. *vergognoſa* . iui. §. 4.
Terza qualità nel D. *doloroſa*, e quale hà da eſſere il ſuo dolore . iui . §. 5.
Il propoſito, che ricerca, e quale hà d'eſſere . Iui . §. 6.
Quarta qualità nell' A. *accuſatoria*, ſenza ſcuſe, e con chiarezza . iui . §. 7.
Quinta qualità nel S. *ſatisfattoria* . iui . § 8.
La Confeſſione hà da eſſere intiera. diſc. 56. per tut.

Poco ſerue il confeſſarſi, ſe non ſi toglie l'occaſione dalla radice. diſc. 58. §. 9.
Quanto importi la ſua frequenza. diſc. 62. §. 5.
Confeſſione generale. diſc. 57. per tut.
Sua importanza. iui. § 1.
Non conuiene a ſcrupoloſi, e diſoneſti doppo di ben confeſſati. iui. §. 2.
E' forzoſa a quello, che malamente ſi confeſsò. iui. §. 3.
E' conueniente per incominciare nuoua vita. iui §. 4.
E' profitteuole a chi non ne hà fatto altra. iui. §. 5.
E' profitteuole per vna buona morte. iui. §. 6.

Coſtume.

Pericoli del mal coſtume. diſc. 11. per tut.
Rende difficile la conuerſione. iui. §. 1.
Il Demonio ſi fà forte nel coſtume. iui. § 2.
Il coſtume reſiſte alla grazia. iui. §. 3.
Infiachiſſe la libertà. iui. §. 4.
Fà che ſi ritroui bene nella colpa iui § 5
Non laſcia, che il peccatore eſca dalla colpa, benche voglij. iui. § 6.
Per eſſo ſi và all' oſtinazione. iui. §. 7.
Le opere fatte per coſtume ſono baſtarde. diſc. 26. §. 4.

D

Danni corporali.

QVelli del peccato originale. diſc. 38. §. 1.
Quelli, che ſeguono da peccati attuali a giuſti, ed a fanciulli iui. § 2.
Ne ſegue il mal diſpaccio dell' orazioni. iui §. 3.
Quelli, che ſeguono dalla mancanza d'orazione, tepidezza, e mala vita del Sacerdote. iui § 4.
Dalle colpe de Superiori, e ſudditi. iui. § 5.
Da giuramenti, e non pagare le decime. iui § 6.
Dalle colpe de Padri di famiglia. iui §. 7.
Dalle vendette, laſciuie &c. iui. §. 8.
Da furti, e contratti mali. iui. §. 9.
Dalle mormorazioni. iui. §. 10.
Dalle mode profane. diſc. 41. §. 6. & 7.

Danni ſpirituali.

Carico di quelli, che ſeguono da peccati. diſc. 37. per tut.
A tutta la Chieſa. iui. §. 1.
Dalla mancanza di Predicatori di zelo. iui. § 3.
Dalla mancanza di dottrine di ſpirito. iui. §. 4.
Dalla mancanza di fauori ſpeciali d'Iddio. iui. §. 5.
Quelli che ſeguono dal ſcandalo, e perſecuzione de virtuoſi. iui. §. 6.
Queſto carico ſi farà a Sacerdoti, Sudditi, e Religioſi. iui. §. 7.
Danno di non conuertirſi gl' Infedeli. iui. § 8.
Sino al Cielo giungono i danni per modo di ſottrazione. iui. §. 9.
Giungono al Purgatorio, Limbo, ed Inferno. iui. §. 10.
Quelli che ſeguono dalle mode, e veſtire profano. diſc. 41. §. 8. e 9.

Decime.

Per non pagarle, ò pagarle male vengono le calamità alla Republica. diſc. 38. §. 6.
Inſterilisce Iddio la terra. diſc. 63. §. 2.

Demonio.

E' ſuo ſtratagemma il moſtrare il diletto, ocultando i danni. diſc. 4. Salut. diſc. 11. §. 1.
Si fà forte nel peccatore di coſtume. iui §. 2.
Stà in eſſo come anima. iui.
Gioca con eſſo alla *gallina ciega*. diſc. 14 § 2.
Mentì quando diſſe, che darebbe Regni. iui.
Dipinge la morte lontana. diſc. 15. §. 1.
Ciò che diſſe della breuità della vita. iui. §. 2.
Più fortemente tenta nell' vltima hora. diſc. 18. § 4.
Sua accuſa nel giudizio. diſc 19 §. 2.
Il Demonio e ferraro, che accende la fucina. diſc. 28. §. 2.
Ricordò ad Eua il precetto, acciò foſſe ineſcu-

ineſcuſabile la ſua colpa. diſc. 23 §. 2.
Perche dice Giobbe, che edifica la Caſa come la camola. diſc. 70. §. 4.
Conſeguiſce per vn mal conſiglio ciò, che non può per ſe. diſc. 72. §. 4.

Donna.

Conſeguenze delle vſcite delle Donne di notte ſenza neceſſità. diſc. 36. §. 4.
Peccati, che ne ſeguono dal non diſingannare quelli, che le ſollecitano. iui. §. 5.
Peccati, e danni, che ne ſeguono dalle ſue mode, e veſtire profano. diſc. 41. per tut.
Sono trampe del Demonio per i fiacchi, vſcendo a concorſi pericoloſi. diſc. 42. §. 2.

Donzelle.

Quanto debba eſſere il ſuo ritiro. diſc. 28. §. 3.
Certe Donne Atenieſi riacquiſtorono il giudizio con vedere certi deſonti. diſc. 36. §. 4.
Peccati, che ne ſeguono dal diſonorarle. iui. §. 7.
Quanta debba eſſere la ſua purità, e clauſura. diſc. 46. §. 5.

E

Elemoſina.

FAtta per mal fine è opera reprobata. diſc. 25. §. 4.
Come redima i peccati. diſc. 21. §. 5. & diſc. 65. §. 5.
E' ſegno di predeſtinazione. diſc. 48. §. 5.
La ſua mancanza inſteriliſce la terra. diſc. 63. §. 4.
Manca per eſſa, e non manca per la vanità, e vizio. iui. §. 5.
La ſua mancanza è origine di fame. diſc. 65. § 2.
Vi ſono poueri, che vogliono chiedere tutta la vita, per non lauorare. diſc. 69. §. 6.
La ſua mancanza rende fruſtranea l'interceſſione de Santi. diſc. 73. §. 4.
Vi è per la vanità, e vizio, e non vi è per i poueri. iui. § 5. e 6.

Eſempio.

Quello del Padre di famiglia è molto porente. diſc. 27. §. 6.
Il malo, che ſi vede, è benefizio. diſc. 33. § 6.
Quello de Padri, e ſue conſeguenze. diſc. 35. §. 2.
Deue il Chriſtiano dare buon'eſempio. diſc. 36. Salut.
Quello de buoni condanna i peccatori, e quello di quelli, che con più peccati ſi conuertirono. diſc. 51. §. 7.

F

Fede.

SEnza opere non ſalua. diſc. 25. §. 2.
Il gran benefizio, che Iddio fà in darla. diſc. 40. Salut.
Senza opere è arriſchiara. iui. §. 1.
Varij ſimboli della fede. iui.
La perſero i Giudei, per tenerla ozioſa, perche malamente la trarrarono, e perche ſi compì il numero de ſuoi peccati. iui. §. 2.
La perderono altri Regni per i ſuoi peccati, e perche non impararono a ſpeſe de Giudei. iui. §. 3.
Pericola la fede in Spagna per le ſue colpe. iui. §. 4.
Peccati ſpeciali, che nella Spagna pongono la fede a riſchio. iui. §. 5.
Lo ſprezzo de gaſtighi, e minaccie, che Iddio inuia pone a pericolo la fede. iui. §. 6.
Senza opere non baſta per la gloria diſc. 54. Salut. & diſc. 70. §. 2.

Feſte.

Perche s'inſtituirono. diſc. 50. §. 3.
Faſci di quelli, che le profanano. iui.
Sono di ſdegno a Dio quelle, che non ſi celebrano religioſamente. diſc. 70. § 4
Le profane in tempo di calamità ſono aſſurdo. diſc. 75. Salut.
Quelle che ſi fanno per amore a Dio ſono propriamente feſte per Iddio. diſc. 84. Salut.

Fine.
Quello dell' Vomo è Dio disc. 3. per tut.
Nell' opere per il fine si distingue l'vomo dalle bestie. iui. Salut.
Poche cose trattengono l'vomo l'andare al fine. iui. §. 7.
I trauagli sono mezzi per conseguirlo. iui. §. 8.
Parimente la Vita, Passione, e Morte di Giesù Christo Signor Nostro. iui. § 9.
Similmente la fondazione della Chiesa. iui. §. 10.
L'opere fatte per mal fine si reprouaranno. disc. 25. § 4.

Figlij.
La fedeltà di vno, che non volse offendere suo Padre morto. disc. 4. §. 7.
Dalla loro buona educazione seguono molti beni a tutta la Republica. disc. 35. §. 1.
Non deue chiamarsi figlio d'vn Padre, se non lo sostenta. iui. §. 2.
Dal non sostentarli ne seguono molte colpe. iui.
Importanza della buona educazione. iui. §. 3.
Danni, che ne seguono dalla mancanza di questa. iui. §. 4.
Danni di lasciare le figlie con quelli, che hanno da essere suoi mariti. iui. §. 5.
Dal non correggere, e gastigare i figlij. iui. §. 6.
Dal non dargli stato secondo Iddio. iui. §. 7.
Dal darli i Padri mal' esempio. iui. § 8.
Peccati, che ne seguono dal vedere ne genitori poco ritegno, e ritiro. iui. §. 9.
Danni, che riceuono i figlij per le colpe de suoi Padri. disc. 18. §. 7.
Si maritano con disgusto per lasciarle andare a balli. disc. 42. §. 3.
Conseguenze dal troppo desio d'hauer figlij, e dal differire a bambini il Battesimo &c. iui. §. 6.
La vigilanza, che hanno da tenere i Padri con suoi figlij. disc. 46. §. 4.

Furto.
Conseguenze di comprare cose rubbate. disc. 38. §. 8.
Danni, che seguono alla Republica da questa colpa. iui. §. 9.

G

Gastighi.
I Gastighi degl' altri addottrinano i buoni; ed i cattiui cercano euasioni. disc. 13. §. 2.
Il gastigo deue essere preuenuto con mezzi soaui. disc. 26. §. 6.

Giudizio.
Si hà da fare giudizio. disc. 19. per tut.
De benefizij generali. disc. 20.
De benefizij particolari. disc. 21.
De peccati. disc. 22.
Per la legge. disc. 23.
Per l'istesse opere del peccatore. disc. 24.
Dell' opere buone. disc. 25.
Dell'opere spirituali. disc. 26.
De stati. disc. 27.
De peccati alieni. disc. 28.
Sua sentenza. disc. 29. §. 8.
Giudizio del Sacerdote. disc. 17. § 2. e 3.
Del Religioso. iui. §. 4.
Del Superiore, e Giudice. iui. §. 5.
Dell' accasato, e Padre di famiglia. iui. §. 6.
Giudizio vniuersale, con le sue circonstanze. disc. 31. per tut.
Suoi motiui. iui. §. 1.
Espone Iddio il suo giudizio al giudizio dell'vomo per maggiore giustificazione. disc. 33. Salut. & §. 1.
Perche si chiami tempo di segare. disc 36. §. 1.
Il giorno del giudizio si chiama tempo di restituzione. disc. 37. §. 1.
Si hà da dar conto de temerarij. disc. 23. §. 9.

Gloria.
Il ius che tiene l'vomo ad essa per la grazia, lo perde il peccatore per la colpa graue. disc. 5. §. 8.
In essa si scorda ciò, che si patì per conseguirla. disc. 30. §. 6.
Sino alla gloria giungono i danni delle colpe, quanto è dalla parte del pec-

peccatore . disc. 37. §. 9.
Per tutti vi sono porte, se vogliono entrare . disc. 47. §. 2.
Entrano pochi . iui § 3.
E' assunto ineffabile . disc. 53 §. 1.
Si conosce la sua grandezza per la Passione di Giesù Christo Signor Nostro. iui. §. 2.
Grandezza dell' Empireo . iui . §. 3.
Gradi distinti della gloria de giusti . iui. §. 4.
Vnione, ed amore de Beati . iui . §. 5.
Doti de corpi gloriosi . iui . §. 6.
Godimenti de sensi . iui . §. 7.
Doti dell' anima, gloria delle potenze . iui . §. 8.
Gloria della volontà . iui . §. 9.
Si fanno proue al Christiano per dargli la gloria . disc. 54. per tut.

Gratitudine .

Azzione di grazie per il miglioramento della peste . Dal disc. 78. fino al 85.
Contiene trè atti . disc. 79. Salut.
Quanto Iddio gusti d'essa, e Maria Santissima . disc. 81. Salut.
Quella degli antichi, quando riceueuano qualche benefizio . iui . §. 5.
Quella di lode, che deue dare per la salute . disc. 83. §. 2.
Quella d'vn benefizio obbliga Iddio a farne de maggiori . disc. 84. Salut.
La perfetta hà da essere con vn' oriuolo . iui . §. 1. 2. , e 3.
Hà da accompagnare il benefizio, come il cane accompagnò Tobia . disc. 8. Salut.
Trè leggi di gratitudine . iui . §. 2. 3. , & 4.

Grazia .

Si perde per il peccato mortale . disc. 5. §. 2.
L'opere della grazia non fanno esempio. disc. 13. §. 3.
Perche Iddio volse, che l'ignoriamo . disc. 72. §. 2.
Gastigo, che merita quello, che hauendola gustata, la sprezza . disc. 69. §. 4.

✠ ✠ ✠

I

Infermità .

Impedimenti, che seco portano per fare allora vna vera penitenza . disc. 9. §. 2.
Sono benefizij d'Iddio . disc. 33. §. 8.

Inferno .

E' gran disgrazia l'andare all' Inferno per il camino del Cielo . disc. 27. §. 4.
Che sij Inferno, e la diuisione delle sue pene . disc. 29. §. 3.
La pena del danno . iui . §. 4.
Quella de sensi . iui . §. 5.
Quella delle potenze . iui . §. 6.
Quella del verme della conscienza . iui .
Quella dell' eternità . iui . §. 7.
Perche si chiami stagno di fuoco . disc. 30. §. 2.
Staranno in esso i peccatori come fasci . disc. 50. per tut.
Che cosa sij il scendere viui all'Inferno . Disc. 51. Salut.
Più deue a Dio quello, che si vede preseruato, di quello, che essendoui di già caduto, Iddio lo cauasse . disc. 82. §. 4.

Inimico .

La memoria della morte facilita il suo perdono . disc. 17. §. 4.
Il peccatore ama quelli dell' anima, ed abborrisce quelli del corpo . disc. 24. §. 6. , e 7.
E' segno de predestinati l'amare gl' inimici . disc. 48. §. 4.
Dell' amore degl' inimici . disc. 59. per tut.
Per predicarlo elesse il Signore la morte di Croce . iui . Salut.
E' inganno il dire, che è cosa dura. iui. §. 2.
Non si perde, anzi si accresce l'onore perdonando . iui . §. 3.
Fanno bene al perseguitato quelli, che lo perseguitano . iui . §. 4.
Non si hà da esaminare il precetto per perdonare . iui . §. 5.
Non vi è perdono per chi non perdona . iui . §. 6.

Premio di quello, che perdona gl' aggrauij. iui. §. 7.

L

Legge d'Iddio.

Giudizio del peccatore per essa. disc. 23. per tut.
La scrisse Iddio ne cuori. iui. Salut.
E' specchio, che nel giudizio si porrà auanti del peccatore. iui. §. 1.
Carico, che si farà al peccatore per i comandamenti della legge d'Iddio. iui. §. 2. al fine.
Perche la legge d'Iddio si chiami giogo. disc. 39 §. 2.
Quattro leggi della carne, della ragione, del Demonio, e di Giesù Christo. disc. 59. Salut.
E' chiaue, che custodisce chi l'osserua. disc. 48. §. 2.
La sua custodia è mezzo per la gloria. disc. 54. §. 3.
A chi l'osserua non mancarà il necessario. disc. 58 §. 8.
Non si hà da esaminare il precetto. disc. 59. §. 4. &c.
La legge è giogo, che spezza il peccatore. Disc. 75 §. 4.
Leggi di gratitudine. disc. 85. §. 1.
La prima è di non offendere il Benefattore. iui. §. 2.
La seconda corrispondere con opere buone. iui. §. 3.
La terza perseuerare nell' ossequio. iui. §. 4.

Locuste.

Le inuia Iddio a popoli per i suoi peccati. disc. 67. §. 1.
In alcune, che si viddero in Inghilterra si leggeua nelle sue ali. *Ira Dei*. iui.
Si legge il danno, che fanno quelli, che perseguitano i virtuosi. iui §. 2.
Non consiste il rimedio della Locusta nelle sole orazioni senza penitenza. iui. §. 3.
Senza penitenza non approfitta l'intercessione de Santi. iui. §. 4.
Ne anche Maria Santissima pregarà per quelli, che non piangono i suoi peccati; ne la Passione di Christo valerà a quello, che non pone dalla sua parte. iui. §. 5. al fine.

Lussuria.

Il suo rimedio è ne sepolcri. disc. 17. §. 6.
Il giudizio d'essa. disc. 23. §. 7.
Per essa venne il diluuio vniuersale. disc. 58. §. 8.
Si vince fuggendo. disc. 58. §. 4.
E causa di che Iddio secchi la terra. disc. 60. §. 3.
Per essa viene la fame. disc. 65. §. 2.
Varij gastighi d'essa. disc. 71. §. 5.
Il sollecitar la merita peste. disc. 7. §. 4.
E molto più, se è nel Tempio. iui.
Strascinano ad essa le mode, e vestire profano. iui. §. 5.

M

Maria Santissima.

Fu a purificarsi, per togliere l'occasione di scandalo. disc. 25. §. 5.
Doppo nato Giesù, non si chiama Sposa di Giuseppe. disc. 27. §. 3.
Sentenza, che disse degli abiti, e mode profane. disc. 41. §. 4.
La sua diuozione è segno di predestinati. disc. 48. §. 9.
La sua diuozione è mezzo di perseueranza. disc. 62. §. 7.
Perche si chiama specchio? disc. 67. §. 5.
Per doue in Roma andaua la sua Immagine, si andaua leuando la peste. disc. 71. §. 1.
E' rifuggio del Christiano contro la peste. iui.
E' di vuopo porre dalla nostra parte, per godere l'efficazia delle sue preghiere. iui. §. 2.
Suo potere per preseruare dalla peste. disc. 75. §. 1.
Per temperare l'ire d'Iddio. iui.
Le nostre colpe screditano il suo potere. iui. §. 2.
E' Aurora, Luna, e Sole, e perche. iui. §. 3.

E' potentiſſimo il ſuo mezzo per temperare il ſuo Santiſſimo Figlio. diſc. 77. Salut.
Quanto ſtimi la noſtra gratitudine. diſc. 81. Salut.
Per ſuo mezzo ſi ottiene la ſalute con preſtezza. iui. §. 1.
La ſua concezione preſerua dalla peſte. diſc. 82. Salut.
Non ſi chiama Figlia, ma Madre. iui. § 1.
E' la pupilla degl' occhi d'Iddio. iui. § 3.
E' maggiore il ſuo benefizio d'eſſere preſeruata dalla colpa, che ſe doppo foſſe ſtata purificata. iui. §. 4.

Meriti.

Si perdono per il peccato mortale. diſc. 5. §. 7.
Non conſiſtono ne verbi, ma negl' auuerbij. diſc. 26. §. 2.
Quelli de Santi quanto ſijno potenti. diſc. 73. §. 1.
Hà l'vomo da porui dalla ſua parte, acciò gli valghino. iui. §. 3.

Miſericordia.

E' chiamare Iddio, eſſendo l'offeſo. diſc. 1. §. 2.
L'vſa Iddio con chi reſiſte alla medema. iui. §. 5.
E' infinita quella d'Iddio. diſc. 10. §. 1.
Riſplende in aſpettare il peccatore. iui. §. 2.
Il peccatore ſi abuſa della medema. iui. §. 5.
In queſto modo teſorizza contro di ſe l'ira d'Iddio. iui. §. 6.
Non fà eſempio ciò, che Iddio vsò con altri. iui. §. 7.
Tiene la ſua taſſa in aſpettare il peccatore. diſc. 12. §. 3.
Da che Iddio l'vsò con alcuni, non ſegue, che la farà con altri. diſc. 13. §. 3.
Il peccatore abuſa di ſua grandezza per peccare. diſc. 49 § 3.
Non tiene miſura fiſſa per il ſuo vſo. iui. §. 4.
E' di vuopo, che cooperi il Chriſtiano, acciochè approfitti. iui.
Pena del condannato, che per abuſarſi d'eſſa, ſi perdè. diſc. 51. §. 8.
Il predicarla è gettare la rete alla mano deſtra. diſc. 52. Salut.
E' ineffabile. iui. §. 1.
Sono miſericordie i trauagli, che Iddio inuia. iui. §. 2., e 3.
Li aggiuti. iui. §. 4.
Accreſce aggiuti la miſericordia, iui. §. 5.
Dà vita, ed aſpetta. iui. §. 6.
Mira la miſeria, non attendendo alla malizia. iui. §. 7.
E' da temere, quando non ci gaſtiga, eſſendoui peccati. diſc. 68. §. 2.

Momento.

Quello della morte. diſc. 18. per tut.
Sua conſiderazione efficace. iui. §. 1.
Toglie la ſtima del temporale. iui. §. 2.
Dà fine al tempo di meritare. iui. §. 3.
Tentazioni, e pericoli del momento. iui. §. 4.
In eſſo ſi conoſce la grauità delle colpe. diſc. 5. §. 5.
Vede il peccatore l'ira d'Iddio. iui. §. 6.
Orrore di non ſapere qual ſorte gli toccherà. iui. §. 7.
La preuenzione, che ricerca, per non ſapere quando ſarà. iui. §. 8.
Contingenza di cadere allora. iui. §. 9.

Mondo.

Tutto ciò, che in eſſo ſi ſtima non può ſodisfare l'anima. diſc. 3. §. 3.
E' Città di paſſaggio. iui. §. 5.
E' libro, in cui ſi legge la grandezza del Creatore. iui. §. 7.
Solleua, per abbattere. diſc. 14. §. 3.
I ſuoi inganni li ſcoprono i defonti. diſc. 17. §. 1.
Inganna il peccatore con l'eſempio di quelli, che eſſendo ſtati cattiui ſi ſaluarono. diſc. 49. §. 2.
E' luogo appellato il Mondo, e ſi hà da fuggire da eſſo. diſc. 80. §. 2.

Mormorazione.

Peccati, che da eſſa ne ſeguono. diſc. 36. §. 6.
Danni corporali, che ſeguono da eſſa. diſc. 38. §. 10.

Morte.

La penitenza, che ſi laſcia per la morte è dubbioſa. diſc. 8. per tut.
Sue difficoltà. diſc. 9. per tut.

E' ſuc-

E' ſucceſſa in tutte l'azioni della vita. diſc. 15. §. 5.
Che coſa ſij morte. diſc. 16. §. 1.
Sua certezza. iui. §. 2.
Tutte le coſe l'auuiſano. iui. §. 3.
Entro dell' vomo vi è auuiſo d'eſſa. iui. §. 4.
Non viene ſecondo l'età. iui. §. 5.
E' incerto il luogo, e modo di morire. iui. §. 6.
Anche il quando iui. §. 7.
Perche ſij incerto il ſuo quando, e carico di queſta prouidenza. diſc. 32. §. 3.
Prouidenza nella morte de bambini, e ſuo carico. diſc. 32. §. 6.
Quella de giouani, che ſono buoni. iui. §. 7.
Non tiene hora ſicura. diſc. 49. §. 5.
Differenza trà quella del giuſto, e del peccatore. diſc. 57. Salut.
Quella degli vni, è auuiſo per gl' altri. diſc. 68. Salut.

Mortificazione.

Lauora il Chriſtiano immagine di Giesù Chriſto. diſc. 44. §. 5.
Dolore del peccatore nel giudizio, per non eſſerſi mortificato. iui. §. 6.
Con eſſa ſi purifica il cuore. diſc. 54. §. 4.
Sua neceſſità. diſc. 62. §. 6.
E' ſforzoſa per vincere i mali abiti. diſc. 8. §. 4.

N

Nobili.

Conſeguenze della ſua mala vita. diſc. 34. §. 7.
I ſuoi duelli pongono a riſchio la fede. diſc. 40. §. 5.
Iniqui quelli, che perſeguitano la virtù. diſc. 72. §. 4.
Conſeguenze d'hauer fauorito i cattiui. diſc. 34. §. 7.

Numero.

De peccati, de giorni, d'auuiſi, in cui aſpetta Iddio il peccatore. diſc. 12. per tut.
Nella ſentenza del Rè Baldaſſare ſi vede il tutto. iui. §. 2.
E' occulto quello de giorni. iui. §. 3.
In compirſi viene ſopra il gaſtigo. iui.
Vi è certo numero de peccati, che aſpetta Iddio. iui. §. 4.
In alcuni è lungo, in altri è corto. iui. §. 5.
In compirſi la miſura, non vi è rimedio. iui. §. 6.
L'eſſere occulto fà ſuanire la confidenza temeraria del peccatore. iui. §. 7.
Non sà il peccatore, ſe ſarà queſto l'vltimo auuiſo. iui. §. 8.
Il numero de Chriſtiani, che ſi ſaluano. diſc. 47. per tut.
Vi è numero certo di quelli, che ſi ſaluano. iui. §. 1.
E' maggiore il numero degli vomini, che ſi condannano. iui. §. 2.
Anche de Chriſtiani è probabile. iui. §. 3.
E' da temere, che de N. ſijno i meno quelli, che ſi ſaluino. iui. §. 4.
Induzione per i ſtati. iui. §. 5.
E' da temere, che ſijno i meno quelli della Republica, ed vditorio. iui. §. 6.
Quello di Chriſto ſimbolo della Croce di Giesù. diſc. 68. Salut.
Quello de peccati, che Iddio aſpetta vna Città per gaſtigarla. diſc. 74. §. 3.
Baſta quello d'vno, acciò il numero ſi compiſca. iui.

O

Occaſione.

Di quella, che ſi diede per offendere Iddio, ſi farà carico nel giudizio. diſc. 28. §. 3.
Con la ſouerchia corteſia, con i paſſeggi, vſcite, balli &c. iui.
Con lo veſtire ſcandaloſo. iui. §. 4.
Con lo ſcandalo, e mal' eſempio. iui. §. 5.
Il tormento del dannato per hauer perſa l'occaſione di ſeruire a Dio. diſc. 29. §. 6.
Prima ſi deue eſporre a morire, che entrare nell' occanone. diſc. 45. §. 5.
Quella, che perde di ſuo bene il peccatore

tore lo tormenta nell' Inferno. disc. 51. §. 3.
Dell' occasione prossima, e sue scuse. disc. 58. per tut.
Il disonesto allega varie scuse. iui §. 1.
La prima scusa è, che la lasciarà, quando vorrà. iui §. 2.
La seconda scusa, che non si sà. iui §. 3.
La terza scusa è la fiacchezza. iui §. 4.
La quarta scusa è l'amore. iui §. 5.
La quinta scusa è, che il complice non lascia, che s'allontani. iui §. 6.
La sesta scusa, che tiene figlij, e gli deue obblighi. iui §. 7.
La settima scusa è la pouertà. iui §. 8.
L'ottaua scusa è, che non vuò peccare, quantunque non lasci l'occasione. iui §. 9.
La nona scusa, che tertà tempo. iui §. 10.
Il non troncare le radici all' occasione, è causa di ricadute. disc. 60. §. 3.
Non fidarsi d'essa il peccatore, per essere picciola. disc 79. §. 2.
E' gran benefizio il toglierci Iddio l'occasioni di peccare. disc. 82. §. 3.

Opere.

Quelle d'Iddio sono mezzo acciò l'vomo conseguisca il suo fine. disc. 3. §. 7
Per le sue istesse opere si farà carico al peccatore. disc. 24. per tut.
Senza opere stà la fede arrischiata. disc. 40. §. 1.
Le buone opere hanno d'accompagnare la fede per la gloria. disc. 54. §. 3.
Sono la più perfetta gratitudine. disc. 84. §. 2.
Quelle, che nascono dall' amore durano, e le violente nò. disc. 85. Salut. e §. 3. e 4.

Opere buone.

Suo esame. disc 25 per tut.
Quelle che si fanno in peccato mortale, sono condannate. iui §. 3.
Le fatte per malfine. iui §. 4.
E quelle da cui ne' segue scandalo. iui §. 5
E quelle, che si fanno, mancando all' obbligo. iui §. 6.
Le indifferenti saranno esaminate. disc. 22. §. 7.

Opere spirituali.

Terranno il suo esame. disc. 26. per tut.
L'opere spirituali sono quelle, che sono auanti d'Iddio. iui §. 1.
Distinzione d'esse nel giudizio. iui §. 2.
Si viziano quelle, che si fanno per seguito, ed inclinazione. iui §. 3.
Facendole ancora per costume. iui §. 4.
Le vizia la vanità, e professione. iui §. 5.

Orazione.

Impediscono il suo frutto i peccati del popolo, disc. 3. § 3.
E' segno di predestinato. disc. 48 §. 9.
E' mezzo per perseuerare nella grazia. disc. 62. §. 6.
Efficazia di quella de Santi. disc. 73. §. 2.
Quanto valga quella de giusti. disc. 74. §. 1.
Hà d'accompagnarla la penitenza. iui §. 2.
E' misericordia il non sentirla Iddio, quando gli chiediamo ciò, che non conuiene. disc. 78. §. 4.

P

Padri di famiglia.

SVo giudizio, ed esame. disc. 27. §. 6. Perche si accusarono? Che esempio diedero? Come zelarono della sua famiglia? &c. iui.
Se gli farà carico della sua ommissione. disc. 28. §. 7.
Suo esame, e carico per il quarto comandamento. disc. 23. §. 5.
Accudiscono al corpo de suoi figlij, e non dell' anima. disc. 24. §. 5.
Se gli farà carico nel giudizio del danno, che ne segue dal non sostentarli. disc. 35. §. 2.
De danni, che seguirono dal non educarli. disc. 3.
Dalla mancanza di zelo, e vigilanza. iui §. 5.

Dalla mancanza di correzzione, e gastigo. iui §. 6.
Dal non dargli stato secondo Iddio. iui §. 7 & disc. 39 §. 7.
Dal dargli mal' esempio. iui §. 8.
Dalla mancanza di riguardo. iui §. 9.
Danni dal tenere in casa pitture disoneste. disc. 36. §. 7.
Dalle sue colpe seguono danni a tutta la sua casa, e posterità. disc. 38. §. 7.
Si farà carico a Padri di famiglia de peccati, che seguirono dal lasciare andare le loro figlij a giochi disonesti, ed a balli. disc. 42. §. 3.
E di quelli, che seguirono dal lasciarle andare a comedie disoneste. iui §. 4.
Del troppo desiderio di tenere figlij, e di darli a nodrire ad altre Donne &c. disc. 42. §. 6.
Si condannano con suoi figlij dall' educarli malamente. disc. 50. §. 4.

Parole.

Peccati, che ne seguono dalle disoneste. disc. 36. §. 5.
Quella d'Iddio sentita con affetto è segno di predestinazione. disc. 48. §. 2.
Esame delle parole. disc. 54 §. 5.

Peccato.

Il suo peso. disc. 1. § 6.
Cancella la simiglianza d'Iddio. disc. 2. §. 5.
Fà schiaui quelli, che lo commettono. disc. 2. §. 2.
Quelli, che conobbero la sua deformità volsero più tosto morire, che consentirgli. disc. 5. Salut.
Solo il peccato è vero male. iui §. 1.
Ciò, che si perde per esso. iui §. 2.
Si perde la grazia, ed amicizia d'Iddio. iui §. 3.
Si perdono i doni dello Spirito Santo. iui §. 6.
I peccati lasciano il peccatore nell' hora della morte, e non già esso i peccati. disc. 8. §. 5.
Per il peccato si perdono i meriti acquistati. disc. 5. §. 7.
Il ius, e dirito alla gloria. iui §. 8.
Si conosce la sua gravità nell' hora della morte. disc. 38. §. 5.
Carico di essi. disc. 22. per tut.
Quelli de pensieri come si commettino, e suo carico. iui §. 4.
Carico di quelli di parola. iui §. 5.
Di quelli d'opera. iui §. 6.
Li peccati alieni, de quali si farà carico nel giudizio. disc. 28. per tut.
Per questo si gastiga con pena eterna: disc. 30. §. 4.
Quello de Padri è simile a quello d'Adamo. disc. 35. §. 1.
I pubblici danneggiano tutto il Mondo. disc. 38. Salut.
Peccati speciali, che pongono la fede a pericolo. disc. 40. §. 4. e 5.
Quelli, che portano seco, le galle, e vestire profano. disc. 42. §. 8.
Quelli che seguono da esso. Vedi *Vestito*.
Vn peccato chiama l'altro. disc. 43. §. 1.
Conseguenze de peccati. Dal disc. 34. fino al 43.
Il tenergli orrore, è segno di predestinato. disc. 48 §. 3.
Il suo numero si hà da dire in Confessione. disc. 55. §. 3.
Sono ladri, che ammette l'anima in sua casa. disc. 56. Salut.
Differenza di tenerli a vista, ò alle spalle. disc. 57. §. 1.
Basta il vedere i suoi effetti per abborrirlo. disc. 58. Salut.
Pazzia del peccatore in scusarli, e diffenderli. disc. 58. §. 1. &c.
Non si hà da vestirlo, ma spogliarlo. disc. 60. Salut.
Non disecca il fonte della pietà d'Iddio, ma spezza l'acquedotto, acciò non si comunichi. disc. 63. §. 2.
E' causa di che Iddio neghi l'acqua. disc. 62. per tut.
Varij peccati significati nella locusta. disc. 67. §. 1.
I leggeri de Superiori sono molto dannosi. disc. 69 §. 5.
Quelli di superbia, auarizia, e lussuria sono origine di peste. disc. 71. §. 3. 4 e 5.
Inondano i peccati per cagionare la peste. disc. 73. §. 4.

I peccati di bocca cagionano la peste. disc. 74. §. 2.
Il numero, e misura de peccati, che aspetta Iddio. disc. 7. §. 3.
Perche si chiami debito. disc. 76. Salut.
Dalla colpa nasce la peste. disc. 76. §. 1. e 3. disc. 77. §. 3.
L'originale è sepolcro aperto. disc. 82. §. 1.
I peccati crocifiggono vn' altra volta il Figlio d'Iddio. disc. 84. §. 4.

Peccatore.

E' schiauo, infermo, addormentato. disc. 1. Salut.
Tiene l'anima morta in vn corpo viuo. iui §. 6.
Da se solo non può vscire dal peccato. iui §. 7.
E' come fanciullo. iui §. 8.
Fà la sua anima schiaua del suo corpo. disc. 2. §. 3.
Fà fine de mezzi. disc. 3. §. 5.
Se mirasse ciò, che fà, quando pecca, non peccarebbe. disc. 4. Salut.
Sprezza la legge d'Iddio. iui §. 1.
Sprezza il medesimo Iddio. iui §. 2.
Si auuale de benefizij d'Iddio contro la Maestà Sua. iui §. 3.
Si auuale dell'istesso Iddio contro d'Iddio medesimo. iui §. 4.
Si arrischia d'offendere Iddio a sua vista. disc. 5. §. 5.
Sprezza, Giesù, la sua Passione, e morte. iui §. 6.
Ritorna a crocifigerlo per quanto è in se. iui §. 7.
Offende Iddio senza causa, ne alcuna ragione. iui §. 8.
Lo perde per il peccato. disc. 5. per tut.
Chiama contro di se tutte le creature, quando pecca. iui §. 9.
Dà contro di se sentenza di dannazione. iui. §. 10.
Formidabile rinonzia, che fà con il peccato. iui.
Suo errore di differire per doppo la penitenza. disc. 7. §. 3.
La sua penitenza in morte è dubbiosa. disc. 8. per tut.
Può Iddio abbandonarlo per questa dilazione. disc. 4. §. 4.
Difficoltà della penitenza, che aspetta di fare in morte. disc. 9. per tut.
Già mai Iddio gli chiude la porta della misericordia. disc. 10. §. 2.
Prima di peccare tema la giustizia, e doppo aspetti la misericordia. disc. 10. § 4.
Numero de giorni, e peccati, che aspetta Iddio. disc. 12. per tut.
Non tiene vero gusto. disc. 14. §. 6.
E' sua gran pazzia il fidarsi della vita, per peccare. disc. 15. §. 1.
Crede la morte in generale, e pecca come immortale. disc. 16. §. 2.
Si fida del Demonio in vita, e lo ritroua contro di se nella morte. disc. 19. §. 2.
L'accusarà nel giudizio il suo Angiolo Custode. iui §. 3.
La sua istessa conscienza. iui §. 4.
Tutte le creature. iui §. 5.
Il medemo Giesù Christo. iui §. 6.
Non trouarà nel giudizio chi gli valga. iui §. 7.
Se gli chiederà conto nel giudizio de benefizij generali. disc. 20. per tut.
Il peccatore viue in questo Mondo come se fosse sua propria casa. disc. 21. Salut.
Si farà carico de suoi peccati di pensieri, parole, ed opere. disc. 22. per tut.
Sarà sua terribile angoscia il venire nelle mani di chi offesero. iui §. 1.
In vedere i suoi peccati nel giudizio. iui §. 2.
Vederà i suoi peccati con le sue circonstanze. iui §. 3.
Se gli farà carico per la legge. disc. 23. per tut.
Per le sue istesse opere. disc. 24. per tut.
Per l'elemosina fatta con mal fine, tenta di togliere l'anime a Giesù Christo. disc. 25. §. 4.
Se gli farà carico de peccati alieni, di cui fù causa. disc. 28. per tut.
Per suo mal configlio. iui §. 2.
D'hauer dato occasione di peccare. iui §. 3.
Della profanità degl' abiti. iui §. 4.

De peccati, che nacquero dal mal'esempio. iui §. 5.
Dall'ommissione de Superiori. iui §. 6.
Da quella de Padri di famiglia iui §. 7.
Si trouarà senza scusa nel giudizio. disc. 24. Salut.
Le sue scuse l'accusaranno. iui §. 1.
Più accudisce al corpo, che all'anima. iui §. 2.
Più della salute corporale, che spirituale. iui §. 3.
Ciò, che patisce per il sostenimento del corpo, e suo ornamento. iui §. 4.
Suo zelo nel temporale. iui §. 5.
Ama gl'inimici dell'anima, ed abborrisce quelli del corpo. iui §. 6.
Ciò che trauaglia per condannarsi. iui §. 7.
Più teme la pena della colpa. disc. 29. Salut.
Sua pazzia di perdere l'eterno per il temporale. disc. 30. §. 5.
Gli sono più efficaci le Dottrine di terrore. disc. 31. Salut.
Saranno abbattuti nel giudizio. iui §. 1.
Prouidenza delle sue felicità in questa vita. disc. 32. §. 5.
Si giudichi per non essere giudicato. disc. 43. Salut.
Conseguenze de suoi peccati. disc. 36. per tut.
Per le sue colpe non si conuertono molti infedeli. disc. 37. §. 2.
Per i suoi peccati pone a rischio la fede. disc. 40 Salut.
Sua confusione nel giudizio per non hauere conformato la sua vita con quella di Giesù Christo. disc. 44. § 6.
Si trouarà senza scusa nel giudizio a vista de Santi. disc. 45. §. 1.
Sarà condannato da Santi, perche con i medemi inaffij non diede frutto. iui §. 9.
Tiene gli occhi ne piedi. disc. 49. Salut.
Per niente offende Iddio. iui §. 2.
Abusa della misericordia d'Iddio per peccare. iui §. 3.
Fasci de peccatori per il fuoco eterno. disc. 50. per tut.
Và in circuito. disc. 51. §. 4.
Meritando gastighi Iddio gl'inuia trauaglij per medicina. disc. 52. §. 2.
Meritando abbandoni gl'inuia aggiuti. iui §. 4.
Crescendo la sua ingratitudine, Iddio gli accresce fauori. iui §. 5.
Merita morte, ed Iddio gli dà vita. iui §. 6.
Merita dannazione per la sua malizia, ed Iddio lo compassiona per la sua miseria. iui §. 7
Suo pericolo per non conuertirsi ne con promesse, ne con minaccie. disc. 61. §. 2.
Tema gastighi temporali per lo sprezzo degl'auuisi d'Iddio. iui §. 3.
E che Iddio l'abbandoni. iui §. 4.
Suo carico per la missione. iui §. 5.
Obbliga Iddio a che lo gastighi. disc. 64. §. 1.
Sua pazzia in chiedere rimedio per le pene, e non il perdono per le colpe. disc. 65. Salut.
Con i peccati s'accende il fuoco dell'ira d'Iddio. disc. 66. § 4.
Non è sentito, se non facendo penitenza. disc. 67. §. 3.
Benche si auualga de Santi, di Maria Santissima, e di Giesù. iui §. 4. e 5.
E' paragonato all'albero, che si muoue, e non si strappa. disc. 68 §. 3.
Amaregiato getta la colpa ad altri. disc. 69 §. 4.
E' tralcio senza frutto. disc. 70. §. 2.
Sono carboni i disonesti. disc. 71. §. 5.
Dorme ne pericoli. disc 72. Salut.
Paragonato al cauallo senza timore. disc. 75. § 4.
Mostra a Dio il camino del gastigo. disc. 76. Salut.
Pone il flagello nelle mani d'Iddio. disc 77. §. 3.
Difetti delle sue preghiere. iui §. 6.
Paragonato alla colomba. disc. 79. §. 1.
E' prodigo del tempo. disc. 81. §. 5.
Come ritorna a crocifigere il figlio d'Iddio. disc. 84. §. 4.

Il suo maggior gastigo è il non gastigarlo. iui §. 5.
O come malamente compisce alle leggi della gratitudine. disc. 85 §. 1.
E' come il Mare, che riuolge in amari i fiumi dolci. iui §. 2.
E come statua agli auuisi d'Iddio. disc. 86. § 5.

Penitenza.

Sua necessità in chi peccò. disc. 7. §. 1.
O farla il peccatore, ò dannarsi. iui §. 2.
Errore di differirla. iui § 1.
Pericoli di differirla. iui § 5.
E' dubbiosa quella, che si lascia per la morte. disc. 8 per tut.
E' errore lasciare la certa per la dubbiosa. iui §. 3.
Difficoltà della penitenza in morte. disc. 9. per tut.
Sono, l'Infermità. iui §. 2.
Mancanza d'abiti buoni. iui §. 3.
L'abbondanza de mali. iui §. 4.
Le tentazioni del Demonio. iui §. 5.
Il timore della giustizia d'Iddio. iui §. 6.
Il dubbio dell'accettazione d'Iddio. iui §. 7.
Il parere allora sforzata la penitenza. iui §. 8.
La presta è segno di predestinazione. disc. 48. § 6.
Quella dell'hora della morte è sospetta. disc. 49. § 5.
Senza di essa non saranno i Santi nostri Auuocati. disc. 66. §. 4.
Hà d'accompagnare l'orazioni. disc. 67. §. 3.
L'intercessione de Santi. iui §. 4.
Quella di Maria Santissima, e Giesù. iui §. 5.
La penitenza tarda, è sospettosa. disc. 68. §. 5.
Hà d'accompagnare l'orazione de Santi. disc. 74. §. 2.
La sua mancanza distrusse quelli del tempo di Noè, ed essa preseruò i Niniuiti. disc. 75. Salut.
E' rimedio della peste. disc. 76. §. 6.

Poueri.

L'essere tali è benefizio. disc. 33. §. 8.
Si lagnaranno nel giudizio di quello, che si scialaquò in gale. disc. 71. § 7.
La durezza verso de poueri insterilisce la terra. disc. 63. §. 4.
Manca per essi, acciò non manchi per la vanità. iui §. 5.
La mancanza di carità con essi è causa della fame. disc 65. § 2.
Alcuni si ritrouano bene con le sue piaghe, per non lauorare. disc. 69 § 6.

Predestinazione.

Il suo secreto sarà carico nel giudizio. disc. 32. §. 2.
Numero de predestinati. Vedi *Numero*.
Segni di predestinazione. disc. 48. per tut.
Perche Iddio occultò la predestinazione. iui Salut.

Preghiere.

Quelle de fanciulli, e de giusti sono efficaci. disc. 63. §. 6.
Per quelle, che sono pubbliche, può essere, che Iddio conceda ciò, che non conuiene. disc. 37. § 4.
Senza penitenza non approfittano. disc. 63. §. 7.
Ne sono sentite. disc. 67. §. 3.
Perche in esse si chiami Padre Iddio. disc. 67. §. 1.
Fine, con cui si hanno da fare. disc. 68. Salut.
Quella, che fece Abramo per Sodoma. iui.
Non conseguiscono ciò, che chiedono, quando non sono quelle, che deuono essere. disc. 77. §. 6.
Benche siano buone differisce Iddio il rimedio, fino che ci vede fermi nella penitenza. iui §. 7.

Proue.

Quelle del Christiano per la gloria. disc. 54. per tut.
Interrogatorio delle proue. iui §. 2.
La prima richiesta è dell' opere. iui §. 3.
La seconda de pensieri. iui §. 4.
La terza delle parole. iui §. 5.

La

La quarta dell' ommissioni . iui §. 6. &c.

Prouidenza.

Carico di quella, che tiene Iddio in conseruare l'vomo . disc. 20. §. 4.
Risplende nel gouerno della Chiesa . disc. 21. Salut.
Nella vocazione a stati . disc. 27. §. 1.
Manifestarà Iddio i suoi fini nel giorno del giudizio . disc. 31. §. 1.
In quel giorno si farà carico delle prouidenze occulte . disc. 32. per tut.
Dell' occulto della predestinazione . iui §. 2.
Della breuità della vita, ed incertezza del quando della morte . iui §. 3.
De trauaglij de buoni, e felicità de cattiui . iui §. 4. , e 5.
Della morte de fanciulli . iui §. 6.
Della morte presta de giusti . iui §. 7.
Delle cadute di molti buoni . iui §. 8.
Prouidenza d'Iddio nella varietà de stati, ed vfizij . disc. 39. §. 1.

Purgatorio.

L'anime del Purgatorio si querelaranno nel giudizio di quelli, che cagionarono la loro detenzione . disc. 37. §. 10.

R

Reincidenza.

MAli, e danni d'essa . disc. 6. per tut. Come la solleciti il Demonio . iui §. 1.
La prima radice della ricadura è la fiacchezza del proposito . iui §. 2.
La seconda radice è l'oblio del proposito, trascuraggine de pericoli, il non togliere l'occasioni, ed il mal costume . iui §. 3.
Sette maluagità, che si commettono nella ricadura . iui §. 4.
Danni, che corrispondono a queste maluagità . iui §. 5. , e 6.

Religiosi.

Suo esame, e giudizio . disc. 27. §. 4.
Si lagnaranno i Monasteri di quelli, che li profanerono . disc. 37. §. 7.
Conseguenze di entrare essendo senza vocazione . disc. 39. §. 9.
Periscono, oue può conseruarsi il Secolare . disc. 47. §. 5.

Ricchi.

Perche Iddio non fece tutti ricchi . disc. 21. §. 6.
Suo giudizio per il settimo comandamento . disc. 23. §. 8.

Ricchezze.

Sua inconstanza, e pericoli . disc. 14. §. 5.
Sono vtenfilij, e mobili d'osteria, che restano per altri . disc. 17. §. 5.
Mirate nella morte sono nulla . disc. 18. §. 2.
Le dà Iddio, per redimere i peccati . disc. 21. §. 5.
E' benefizio essere priuo delle medeme . iui §. 7.
E' benefizio d'Iddio il non darle, ò toglierle . disc. 33. §. 8.

S

Sacerdoti.

GLi farà Giesù Christo trè dimande nel giudizio . disc. 25. §. 2. , e 3.
Carico delle conseguenze del suo mal' esempio . disc. 34. §. 2.
Bastano difetti leggieri per male conseguenze ne Secolari . iui §. 3.
Nel Confessionario deue essere ne molto stretto, ne molto largo . iui .
I buoni si lagnaranno nel giudizio de cattiui . disc. 37. §. 7.
Conseguenze d'entrare ad esserlo senza vocazione . disc. 39. §. 5.
Carico d'entrare ad esserlo per fini bastardi . iui §. 6.
Carico a Padri, che inclinano i suoi figlij, ed a Prelati, che gli ordinano senza esaminarli . iui §. 7.
E' terribile il suo pericolo . disc. 46. §. 2.
E' da temere, che non siano i meno quelli, che si saluano . disc. 47. §. 5.

Saluto.

Chiederà Iddio conto d'essa . d. 21. §. 3.

Della

Della mancanza di quella dell' anima. disc. 24. §. 3., e 4.
Si conseguisce per mezzo di Maria Santissima. disc. 71. §. 1.
Non è migliore, il toglierſi la peste, se le conscienze non si migliorano. disc. 78. §. 3.
Non è benefizio, se non si emenda la vita. iui §. 5.
La gratitudine, che si deue al benefizio di darla Iddio. a disc. 78. ad 85.
La toglie Iddio a quello, che si abusa d'essa. disc. 81. §. 4.
Come gli ingrati si scordino. disc. 83. §. 1.

Santi.

Quelli, che furono peccatori ci lasciarono vestiggia da seguire per saluarci. disc. 7. §. 1.
Sono innumerabili quelli, che condannano le mode profane. disc. 41. §. 4.
Giudizio del Christiano per l'opere de Santi. disc. 45. per tut.
La sua intercessione è profitteuole a quelli, che piangono le sue colpe. disc. 66. §. 4., & disc. 67. §. 4.
L'efficazia de suoi meriti. disc. 73. §. 1.
Efficazia delle sue orazioni. iui §. 3.
Non vale a quello, che essendo prodigo per i suoi vizij, è miserabile per i poueri. iui §. 4. 5., e 6.

Scandalo.

Quello, che risulta da alcune opere buone. disc. 25. §. 5.
Quello de Nobili irrita molto Iddio. disc. 21. §. 2.
Quello del Sacerdote è di gran pregiudizio. disc. 27. §. 2., e 3.
Quello, che nasce dalle mode, e sgolati. disc. 28. §. 4.
Carico de peccati, che nascono dal scandalo. disc. 5.
E' vomicidio dell' anime. disc. 23. §. 6.
Si querelleranno nel giudizio quelli, che lo riceuono di quelli, che lo danno, mentre contaminano tutta la Città, e Regno. disc. 27. §. 6.
Cagiona danni corporali a tutto il Mondo. disc. 38. Salut.
Pone a pericolo la fede. disc. 40. §. 6.
Resta significato nella locusta. disc. 67. §. 2.
Per esso Iddio inuia la peste. disc. 71. §. 6.

Stati.

Tutti quelli della Republica saranno esaminati per i suoi obblighi. disc. 27. per tut.
Sua ammirabile disposizione. iui §. 5.
In tutti si può seruire a Dio. iui.
Sue differenze, ed esame. iui §. 1.
Quello del Sacerdote, Religioso, Superiore &c. iui per tut.
Quanto debbino mirare i Padri lo stato, che danno a figlij. disc. 37 §. 7.
La conuenienza della varietà de stati. disc. 79. §. 1.
Chiama Iddio ad esso in due modi. iui §. 2.
Importanza della sicurezza. iui §. 3.
Mezzi della sicurezza, e conseguenze dell' errore. iui §. 4.
In tutti i stati vi sono Santi, che saranno Fiscali nel giudizio. disc. 45. §. 8.
Di tutti è probabile, che pochi si saluino. disc. 47. §. 5.

Sterilità.

Disc. 63. per tut.
La terra sterile ci auuisa, che non essa, ma Iddio ci sostenta, e che Iddio è il Padrone delle pioggie. iui. Salut.
Non manca la pioggia per la pieta d'Iddio. iui §. 1.
Nega Iddio l'acqua per varie colpe. iui §. 2.
Per la disonestà. iui §. 3.
Per la mancanza di carità con poueri. iui §. 4.
Giunge a giusti, e fanciulli, per vsare Iddio misericordia con i peccatori. iui §. 6.
Dà Iddio la pioggia obbligato dalle pubbliche preghiere. iui §. 7.
Nega Iddio l'acqua, perche l'vomo non si aggiutta con Dio. iui.

Superiori.

Suo giudizio, ed esame. disc. 27. §. 5.
Non basta, che esso non pecchi, se peccano gli altri per sua ommissione. disc. 28. §. 5., e 6.

Li ſudditi ſi querelaranno nel giudizio de mali Superiori. diſc. 38. §. 5.
Carico d'ammettere agli Ordini, e Cure ſenza eſaminare la vocazione. diſc. 39. §. 7.
Se gli farà carico di non hauer tolto l'occaſione di perderſi molte anime con le comedie d'amori diſoneſti. diſc. 42 § 4.
Suole Iddio dare a popoli in gaſtigo delle ſue colpe mali Superiori. diſc. 64. §. 2.
Suo obbligo di troncare i peccati. iui §. 4., e diſc. 69. §. 3
Peccati leggeri, ed ommiſſioni de Superiori. diſc. 69. §. 5.

T

Tempio.

GAſtiga Iddio con ſeuerità quelli, che li profanano. diſc. 50. §. 3.
La ſua mancanza di riſpetto. Irrita lo ſdegno d'Iddio. diſc. 70. §. 4. & diſc. 72. § 4.
La ſua irriuerenza gaſtigata. diſc. 86. §. 2.

Tempo.

Quello della vita è per fare penitenza. diſc. 6. per tut.
Doppo non è tempo d'eſſa. iui §. 1.
Pericolo di quello, che ſi fida del tempo, e ſe ne ſtà in peccato. iui. §. 2.
Niuno tempo vi è ſicuro. iui §. 3.
Nell'inſtante preſente ſi ha da fare la penitenza. iui §. 4.
Quello della vita è ſolo vn'inſtante. diſc. 15. §. 3.
Solo vi è tempo di naſcere, e di morire. diſc. 16. §. 4.
Nella morte finiſce il tempo di meritare. diſc. 18. §. 3
Terribile carico, che farà Giesù Chriſto della perdita del tempo. diſc. 20. §. 7.
Pena del peccatore, che con ſperanza di tener tempo ſtete nella colpa. diſc. 31. §. 8.
E' virtù l'eſſere auari del tempo. diſc. 87. §. 5.

Timore.

Concluſioni del timore d'Iddio. diſc. 18. per tut
Gli eſempij altrui fanno temere. iui §. 6. 7., & 8.
Eſempio di Chriſto Signor Noſtro nella Croce. iui §. 9.
Quello, che i Santi teneuano del giudizio. diſc. 25. Salut.
Quello dell'vltima hora in che modo mi coglierà. diſc. 18. §. 7.
Se già mai conſentiſſi ad vn mal penſiero. iui § 9.
Da queſto naſce l'attenzione, che aſſicura. diſc. 43. Salut.
Vi è che temere il peccato mortale prima di commetterlo. iui.
Doppo commeſſo; e non perdonato. iui §. 1.
Doppo commeſſo, e non confeſſato. iui. §. 2.
Doppo confeſſato, e perdonato. iui. § 3.
Perche può ſeguire da eſſo la dannazione, benche non per eſſo. iui §. 4.
Per le affezioni, e mal'abiti, che durano. §. 5.
Conſeguenze del peccato veniale. iui §. 6.
Conſeguenze della vita tepida. iui.
Vi è che temere la giuſtizia d'Iddio, e la pietà. diſc. 68. §. 2.
Con il timore ſi hanno da laſciare i peccati. iui §. 3.
Il timore della peſte in cinque diſcorſi dal 70.
Che vi è da temere eſſendoui già la ſalute. diſc. 79. per tut.

Trauagli.

Sono mezzi per andare a Dio. diſc. 3. § 8.
Non deuono piangerſi, ma ſolo le colpe. diſc. 5. §. 1.
Nella morte ſi ſcordano. diſc. 30. §. 8.
Quelli, che ſi ſoffrono per il corpo arguiranno quelli, che non ſi ſoffrono per l'anima. diſc. 24. §. 2. *vſque ad finem ſermonis.*
Quelli di queſta vita ſono breui. diſc. 30. §. 6.

Sono

Sono benefizio per il Christiano . disc. 33. §. 8.
Gl' inuia Iddio per preseruare dalle colpe , e per purgare le passate . disc. 45. §. 7.
Sono eco delle colpe . disc. 65. §. 5.
Sono mostre dell' amore , che ci tiene Iddio . disc. 67. Salut.,& disc.76 §. 5.
Fini perche Iddio l'inuij . disc. 75. §. 3.
Come malamente li gode il peccatore. iui §. 4.
Il maggior trauaglio è il non conoscere la sua causa. disc. 76. §. 1.&c. disc.77. §. 3. , & disc. 69. §. 4
Soferti con pazienza Christiana sono segni di predestinazione . disc. 48. §. 7.
Sono medicine dell' anima . disc. 52. §. 2.

V

Vestiti .

NOn hanno da essere più dell' entrata . disc. 27. § 7.
Il carico si farà delle colpe , che nascono da vestiti profani . disc. 28. §. 4.
Fasci di quelli , che li vsano , e de complici . disc. 50 §. 6.
O quanto pernitiosi i profani ! disc. 72. §. 5.
I profani sono i muri della Città di Gerico de vizij . disc. 41. §. 1.
Sono contro Iddio , ed il suo volere . iui . §. 2.
Contro Giesù Christo , e suo Euangelo. iui §. 3.
Contro l'esempio di Maria Santissima , e de Santi . iui § 4
Sono contro la professione Christiana . iui §. 5.
Sono causa di molti danni corporali in chi li vsa . iui § 6.
In tutta la Republica , ed il Regno . iui § 7.
Seguono da essi molti danni spirituali , in chi gl' vsa &c. iui § 8.
Danni spirituali alla Republica &c. iui § 9.
Non vi sarà scusa nel giudizio . iui §. 10.
Carico di queste conseguenze delle mode profane . iui §. 11.

Vita .

Tiene Iddio assegnato il numero de giorni della vita , in cui attende il peccatore disc. 12 §. 2.
Miserie della vita . disc. 15. per tut.
Sua breuità . iui §. 2.
E' vn sol momento . iui §. 3.
Sua inconstanza . iui §. 4.
Sua fragilità . iui § 5.
Tutta la vita è caminare al giudizio . disc 19. Salut.
E' vna grauidanza per nascere all' eternità disc 49 §. 7.
Perche sij breue ; e carico di questa breuità . disc. 32. §. 3.
E' milizia la vita Christiana . disc. 41. §. 5.
Quanto si deue stimare per emendarsi . disc. 81. §. 2.
Non si chiami vita la mal spesa . iui §. 3.

Vocazione .

Varij modi , con cui chiama Iddio a stati , ed vffizij . disc. 39. § 2.
Quanto importi il seguirla . iui §. 3.
Mezzi per conoscerla . iui §. 4.
Conseguenze d'accertarla . iui Salut.
Da errarla per il Sacerdozio . iui §. 5.
E dall' entrare il Sacerdote per fini bastardi . iui §. 6.

Vsi .

Carico di quelli , che introducono vsi nuoui di peccare . disc. 38. §. 8.
Pericoli di lasciarsi portare dall' vso , e non dalla ragione Christiana. disc. 41. Salut.

Z

Zelo .

QVello d'Abner fù vendetta ; quello di Iehù fù ambizione. disc. 27. §. 4.
Sarà esaminato , se fù natura , se per interesse , se per dipendenza , per credito &c. disc. 26. §. 6.
Quello del Superiore , e Padre di famiglia . disc. 27 §. 5. , e 6.
Il zelo , che deuono tenere i Padri de suoi figlij , e conseguenze di sua mancanza . disc. 35. §. 5.

IL FINE.